ANNUARIO INEA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME XXXV, 1981

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

Cedola di commissione libraria

Francatura a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito n. 283 presso l'ufficio C.P. di Bologna (autorizzazione della Direzione Prov. P.T., Bologna, n. 15224/353 del 10-2-61)

il Mulino
Via Santo Stefano 6
40100 Bologna

Casella Postale N. 119

☐ Speditemi il catalogo delle vostre edizioni e gli aggiornamenti che in seguito pubblicherete.

Ho trovato questa cartolina nel volume

MI INTERESSO PARTICOLARMENTE DI [sbarrare le caselle relative alle aree di interesse]			
STORIA	01	SOCIOLOGIA	05
FILOSOFIA	02	ECONOMIA	06
LINGUISTICA E CRITICA LETTERARIA	03	DIRITTO	07
PSICOLOGIA	04	POLITICA	08

COGNOME/NOME	
VIA	N.
CITTÀ	CAP
PROFESSIONE	

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME XXXV, 1981

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

ISBN 88-15-00025-9

Copyright © 1983 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Contents Pag. VIII
Collaboratori e corrispondenti » XI
Prefazione » XV

Parte I
La partecipazione dell'agricoltura al processo produttivo

Cap. I - Il sistema economico nel 1981

Congiuntura internazionale pag. 3
Congiuntura in Italia » 6

Cap. II - Il mercato ed i consumi di prodotti agricoli

Mercato internazionale » 15
Mercato comune europeo » 19
Commercio dell'Italia con l'estero » 26
Andamento del mercato interno » 34

Cap. III - Il reddito dell'agricoltura

Produzione vendibile dell'agricoltura e silvicoltura » 41
Risultati produttivi nelle regioni » 46
Spese per consumi intermedi e valore aggiunto » 55
Spese per ammortamenti e per salari » 59
Distribuzione del reddito agricolo » 63
Prelievo pubblico in agricoltura » 64

Parte II
L'azione pubblica ed il finanziamento in agricoltura

Cap. IV - L'azione pubblica in agricoltura

L'azione a livello comunitario » 77

L'azione a livello centrale pag. 85
L'azione a livello regionale » 93
L'azione a favore della montagna » 105
L'azione straordinaria per l'agricoltura del Mezzogiorno » 113

Cap. V - Il credito all'agricoltura

Attività legislativa » 119
Utilizzo degli strumenti esistenti » 122
Mezzi di provvista » 123
Tassi bancari e tassi di riferimento » 124
Operazioni effettuate nell'anno » 126
Situazione a fine anno » 129
Credito a breve termine » 129
Credito a medio termine » 135
Credito a lungo termine » 135

Parte III
I fattori della produzione agricola

Cap. VI - Il lavoro in agricoltura e l'associazionismo

Forze di lavoro ed occupazione » 139
Retribuzioni e difesa del lavoro » 146
Integrazioni assistenziali e previdenziali » 148
Cooperazione e associazionismo » 154

Cap. VII - Gli investimenti e l'impiego di capitali tecnici

Ricerca e assistenza tecnica » 165
Investimenti in infrastrutture e in capitale aziendale, fisso e di dotazione » 169
Consistenza e impiego di capitali di dotazione
Bestiame » 174
Macchine » 181
Impiego di capitali ad esaurimento annuo
Mangimi e foraggi » 191
Sementi » 196
Fertilizzanti » 201
Antiparassitari » 204

Cap. VIII - Il mercato fondiario ed i valori della terra

Mercato fondiario » 207
Mercato degli affitti » 212
Stima dei valori fondiari » 215

Parte IV
La produzione, la trasformazione ed il mercato dei prodotti agricoli

Cap. IX - I cereali e le colture da rinnovo

Cereali
- La produzione mondiale pag. 221
- La produzione nella Comunità europea » 222
- La situazione italiana » 223
  - Frumento » 224
  - Risone » 227
  - Cereali foraggeri » 229

Leguminose da granella » 233

Colture da rinnovo
- Barbabietola da zucchero » 235
- Tabacco » 243
- Fibre tessili » 247

Cap. X - Le produzioni ortoflorofrutticole

Ortaggi » 251
Fiori e piante ornamentali » 260
Frutta fresca » 268
Frutta in guscio » 277
Agrumi » 278

Cap. XI - La vite, l'olivo e gli oli di semi

Vite e vino
- Normativa in materia di vite e vino » 285
- Risultati produttivi » 289
- Andamento del mercato » 292

Olivo ed oli di oliva e di semi
- Olive e olio di oliva » 300
- Semi oleosi e oli di semi » 305

Cap. XII - Le produzioni zootecniche

Carni » 309
Latte e derivati » 321
Uova » 330
Lana » 332
Bozzoli » 333
Acquacoltura » 333

Cap. XIII - Le produzioni forestali

Premessa » 337
Situazione del patrimonio forestale » 339
Produzione e disponibilità di prodotti legnosi » 343
Approvvigionamento legnoso » 347
Prospettive e limiti di sviluppo del settore forestale » 349

Appendice prima - Dati statistici per regioni 1980-1981 pag. 355

Appendice seconda - Informazioni desunte dalla Rete contabile dell'INEA » 441

Premessa » 443
Cenni sulla tipologia adottata e sulle modalità di calcolo delle unità di lavoro » 443
Il livello di meccanizzazione aziendale nel 1980 » 445
Risultati economici di aziende agrarie contabilizzate dall'INEA nel 1981 » 449

Indice per materia » 503

Contents

Collaborators and Contributors Page XI
Preface » XV

Part I
Agriculture and the National Economy

Chapter I - The Economy in 1981 Page 3
The international situation - The Italian economy - *English summary*

Chapter II - Agricultural Products: Markets and Consumption » 15
International market - EEC market - Italian foreign trade - Domestic market - *English summary*

Chapter III - Agricultural Income » 41
Agricultural income - Agricultural and forestry product - Regional situations - Expenditures for intermediate consumption and value added - Amortization expenditures and wages - Distribution of agricultural income - Taxation in agriculture - *English summary*

Part II
Public Policy and Financing in Agriculture » 77

Chapter IV - Public Policy in Agriculture
EEC policy - Central government policy - Regional policy - Program for mountain communities - Special program for southern Italian agriculture - *English summary*

Chapter V - Agricultural Credit » 119
Legislation - Application of existing measures - Credit resources - Bank rates and reference rates - Operations effected during 1981 - Year-end situation Short-term credit - Medium-term credit - Long-term credit - *English summary*

Part III
Factors of production in Agriculture

Chapter VI - Agricultural Employment and Cooperatives » 139
Labor force and employment - Wages and labor relations - Social security and public assistance - Cooperatives and associations - *English summary*

Chapter VII - Investments and Utilization of Technical Resources page 165
Research and technical assistance - Investments in infrastructures; fixed farm investments and operating capital - Operating capital investments in Livestock, Machinery - Annual investments in Feeds and fodder, Seeds, Fertilizers, Pesticides - *English summary*

Chapter VIII - Land Markets and Values » 207
Farm property markets - Tenancy markets - Estimate of farm land values - *English summary*

Part IV
Production, Processing and Marketing of Agricultural Products

Chapter IX - Cereals and Annual Field Crops » 221
Cereals (World production, EEC production, Italian production of Wheat, Rice, Feed grains) - Legumes - Other annual crops (Sugar beet, Tobacco, Textile fibers) - *English summary*

Chapter X - Vegetable, Fruit and Flower Production » 251
Vegetable - Flowers and ornamental plants - Fresh fruits - Nuts - Citrus fruits - *English summary*

Chapter XI - Grapes, Wine, Olives and Seed Oils » 285
Grapes and wine (Regulations, Products, Markets) - Olives and olive and seed oils: Olives and olive oil - Oil seeds and seed oils - *English summary*

Chapter XII - Livestock Production » 309
Meats - Milk and dairy products - Eggs - Wool - Silk-worms - Fish-farming - *English summary*

Chapter XIII - Forestry » 337
Introduction - Forests - Wood resources and production - Supply - Prospects and limits of forestry development - *English summary*

Appendix I - Statistical data by regions, 1980-1981 » 355

Appendix II - Farm accounting data prepared by INEA, 1981 » 441
Introduction - Methods and calculation of farm work units - Farm mechanization - Economic situation of farms in 1981

Subject Index » 503

Redazione:

Giuseppe BARBERO, Ezio SALVINI, Floriana BROVELLI, Giulio ADILARDI.

Collaborazioni:

Franco ALVISI, Enrico BUGLIONE, Antonio CRISTOFARO, Adolfo DALIA, Angelo FAVERO, Ennio GALANTE, Fabio LORENZONI, Francesco MAJNONI, Augusto MARINELLI, Alessandro PACCIANI, Giorgio PALLAVICINI, Andrea PANATTONI, Giuseppe PIAZZONI, Costantino PIGNATTI, Roberto RAVACCIA, Ezio SALVINI, Innocenzo SANDRI, Cesare SELLERI, Secondo TARDITI, Saverio TORCASIO, Sergio VELLANTE.

Elaborazioni statistiche:

Arturo CATONI, Gianfranco ALLEGRINI, Gerardo DELFINO, Maurizio HOFFMANN, Myriam PANICHELLI, Paola SILVESTRI, Angelo SMERIGLIA e Alberto GUIDOTTI.

Istituzioni ed esperti che hanno fornito informazioni per i settori di competenza:

Claudio Bagnoli, Angelo Di Giacomo, Giuseppe Gentile, Vincenzo Petroni, Giovanni Petruccioli, Roberto Ravenna, Giuseppe Safina.

Associazione degli industriali mugnai e pastai d'Italia - Roma.
AIIPA - Associazione italiana industriali prodotti alimentari - Milano.
AIMA - Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
ANIC - Milano.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
Associazione generale delle cooperative italiane - Roma.
Associazione granaria meridionale - Napoli.
Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
Associazione nazionale bachicoltori - Treviso.

Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
Associazione nazionale cerealisti - Roma.
Associazione nazionale cooperative agricole - Roma.
Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari - Roma.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.

Banca d'Italia - Roma.
Barilla G. e R. F.lli - Parma.

Cantina sperimentale - Milazzo (Messina).
Cassa per il Mezzogiorno - Roma.
CENFAC - Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associate e cooperative - Roma.
Confederazione cooperative italiane - Roma.
Confederazione italiana coltivatori - Roma.
Confederazione generale dell'agricoltura italiana - Roma.
Consorzio del formaggio parmigiano-reggiano - Reggio Emilia.
Consorzio nazionale bieticoltori - Bologna.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
Enti regionali di sviluppo: Basilicata, Molise, Sicilia.

FAO - Food and agriculture organization - Roma.
Federazione italiana degli industriali produttori esportatori ed importatori vini - Roma.
Federazione italiana dei consorzi agrari - Roma.
Federazione nazionale delle cantine sociali - Modena.
Federazione nazionale della proprietà fondiaria - Roma.
Federazione nazionale della cooperazione agricola - Roma.
Federazione nazionale macellai - Roma.

ICE - Istituto nazionale per il commercio estero - Roma.
INCA - Istituto nazionale per le conserve alimentari - Roma.
INEMO - Istituto nazionale di economia montana - Roma.
IRVAM - Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola - Roma.
ISCE - Istituto statistico delle Comunità europee - Lussemburgo.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
Istituto sperimentale per la cerealicoltura - Sezione sperimentale per la risicoltura - Vercelli.
Istituto sperimentale per la floricoltura - Sanremo (Imperia).
Istituto sperimentale per la viticoltura - Conegliano (Treviso).
Istituto sperimentale per la viticoltura - Sezione operativa di Arezzo e di Barletta.
Istituto sperimentale per le colture foraggere - Lodi (Milano).
Istituto sperimentale per l'olivicoltura - Spoleto (Perugia).

Lega nazionale delle cooperative e mutue - Roma.

Ministero del bilancio e della programmazione economica - D.G. per l'attuazione della programmazione economica - Roma.
Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Roma.

Ministero del lavoro e della previdenza sociale - Roma.
Ministero della sanità - D.G. dei servizi veterinari - Roma.
Montedison - Milano.

Regioni e province autonome - Assessorati all'agricoltura per: Piemonte, Lombardia, Bolzano, Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

SCAU - Servizio per i contributi unificati - Roma.
SIAPA - Roma.
Sindacato nazionale esportatori importatori ortofrutticoli ed agrumari - Roma.
Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi - R. Calabria.

UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale tra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNCEM - Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
Unione italiana vini - Milano.
Unione provinciale agricoltori - Imperia.

ed inoltre:

Osservatori di economia agraria dell'INEA.

Uffici di contabilità agraria dell'INEA.

Prefazione

I risultati complessivi dell'annata 1981 segnano una interruzione nel processo di crescita della produzione agricola che datava dal 1977. Valutata ai prezzi del 1970 la produzione vendibile nel 1981 ha registrato una flessione del 2% circa rispetto all'anno precedente. Tale andamento è indubbiamente legato a vicende climatiche avverse che hanno influenzato negativamente importanti raccolti quali quelli di ortaggi, di frutta fresca e soprattutto di uva e di olive.

Non sono bastati a ribaltare il risultato finale le buone produzioni di frumento tenero, di barbabietola da zucchero, di agrumi e di frutta in guscio. Non è da escludere, allo stato attuale dei fatti, che la flessione produttiva sia in parte imputabile anche al più basso impiego di mezzi produttivi, e in particolare di concimi i cui prezzi per il secondo anno consecutivo sono saliti molto più rapidamente dei prezzi delle derrate agricole; la lievitazione dei prezzi ha determinato anche un minor acquisto di mangimi frenando così la crescita delle produzioni animali: l'incremento del 1981, pari all'1,3% circa, fa seguito infatti ad aumenti più cospicui realizzati negli anni precedenti (+2,3% nel 1980 e +3,9% nel 1979).

Per la prima volta dal 1950, gli acquisti di consumi intermedi sono complessivamente diminuiti in termini reali del 2,3%; la spesa in moneta corrente è, invece, salita del 21%.

All'opposto il rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli è stato, in media, del 13,6% e quindi la produzione vendibile agricola è cresciuta, in moneta corrente, solo dell'11,6%; incremento nettamente inferiore a quelli realizzati nel biennio precedente (+18,2% nel 1979 e +17,5% nel 1980).

Il rapporto tra i prezzi dei prodotti venduti e i prezzi dei prodotti acquistati ha, quindi, subìto un forte deterioramento. Ciò ha inciso sull'entità del valore aggiunto che, pur essendo diminuito in termini reali meno di quanto si sia ridotta la produzione vendibile (−1,7%

contro —1,9%), è aumentato in valore corrente solo del 7,7%. Se si tiene conto dell'aumento dei salari unitari (+22,5%), si può affermare — nonostante le incertezze sull'effettiva entità dell'occupazione in agricoltura — che nel 1981 il potere d'acquisto degli imprenditori-coltivatori è in media nettamente calato.

La domanda interna di beni agricolo-alimentari è rimasta all'incirca invariata (—0,4% in termini reali) per effetto della stazionarietà del potere d'acquisto delle famiglie. Tali circostanze e la drastica riduzione delle giacenze, in presenza di forti rialzi dei prezzi di acquisto all'estero, hanno consentito di ridimensionare le importazioni (cereali, oli, carni) e di espandere notevolmente le esportazioni (cereali lavorati, ortofrutticoli, vino) realizzando — pur di fronte ad un forte deterioramento della ragione di scambio — una cospicua diminuzione del deficit in moneta corrente della bilancia alimentare (—10,5% rispetto al 1980).

Questi, in sintesi, i risultati macro-economici dell'annata 1981. Tuttavia, come di consueto, questa XXXV edizione dell'Annuario fornisce, nei vari capitoli in cui si articola, ampi particolari su diversi aspetti ed andamenti del settore agro-alimentare e forestale e dell'intervento pubblico (comunitario, nazionale e regionale). Per il secondo anno, inoltre, vengono riportati in appendice alcuni dati sintetici sui risultati economici di un vasto campione di aziende agrarie classificate per ordinamento produttivo, classe di ampiezza, regione e zone altimetriche. I dati, riferiti al 1981, costituiscono un'anticipazione dei rapporti che verranno successivamente pubblicati. È intenzione dell'INEA, a partire dalla prossima edizione, di fornire non solo i risultati aziendali riferiti all'annata in esame ma anche indici di variazione rispetto all'anno precedente per consentire un più efficace raffronto tra variazioni macro e micro-economiche.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Parte prima

La partecipazione dell'agricoltura al processo produttivo

Capitolo primo

Il sistema economico nel 1981

Nel corso del 1981, il processo di aggiustamento alla seconda crisi petrolifera del 1979/80 è stato perseguito dalla maggioranza dei principali paesi industrializzati con una accentuazione degli indirizzi restrittivi delle rispettive politiche economiche. Per il secondo anno consecutivo, l'economia mondiale ha avuto un andamento stagnante, il quale se, da un lato, ha marcato qualche significativo successo nella lotta all'inflazione e nel miglioramento dei saldi della bilancia dei pagamenti, dall'altro, ha pesantemente aggravato la situazione occupazionale nei vari paesi.

La mancanza di coordinamento delle politiche economiche a livello internazionale ha reso più precari gli equilibri economici interni di ogni paese, aumentando l'incertezza sui mercati dei cambi e su quelli finanziari. Anche a causa di ciò, ne è risultata ritardata la ripresa dell'attività produttiva che, attraverso uno sforzo di accumulazione, potesse avviare il processo di riassorbimento della disoccupazione e indurre un significativo aumento della produttività del sistema.

Congiuntura internazionale

Nella maggior parte dei paesi industriali, l'evoluzione dell'attività produttiva nel 1981 è stata molto modesta. Nell'ambito della CEE il prodotto interno lordo è diminuito, in termini reali, dello 0,5%, contro un aumento dell'1,1% nel 1980; i risultati negativi hanno interessato tutti i *partners* comunitari (Regno Unito e Paesi Bassi: — 1,9%, Germania federale: — 0,3%) con l'unica eccezione della Francia che ha registrato, peraltro, un aumento del reddito estremamente modesto (+0,5%). Risultati leggermente migliori si sono ottenuti nell'insieme dei paesi dell'OCSE (+ 1,3% rispetto al + 1,2% del 1980) in larga parte attribuibili ad un ritmo di crescita del prodotto del 3,0%, 2,9% e 2,0% rispettivamente in Canada, Giappone e Stati Uniti.

Variazioni percentuali, in termini reali, del prodotto nazionale lordo in alcuni paesi dal 1979 al 1981

(Variazioni in ciascun anno rispetto all'anno precedente)

Paesi	1979	1980	1981 [1]
Totale CEE	+ 3,5	+ 1,1	− 0,5
di cui: Germania Federale	+ 4,6	+ 1,8	− 0,3
Francia	+ 3,7	+ 1,3	+ 0,5
Regno Unito	+ 1,3	− 1,9	− 1,9
Italia	+ 4,9	+ 3,9	− 0,2
Stati Uniti	+ 3,2	− 0,2	+ 2,0
Canadà	+ 2,7	—	+ 3,0
Giappone	+ 5,9	+ 4,2	+ 2,9

[1] Dati provvisori.

Fonti: Relazione annuale della Banca d'Italia (1981).

L'innalzamento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti, frutto di una politica monetaria di stretto controllo della massa monetaria, ha determinato un apprezzamento del dollaro nei confronti delle principali valute. Ciò, da un lato, ha prodotto all'interno dei singoli paesi un inasprimento delle politiche economiche ed un aumento dei tassi d'interesse, con il risultato di disincentivare l'attività di investimento e l'accumulazione di scorte, e, dall'altro, non ha consentito l'ottenimento di risultati più significativi sul fronte della riduzione delle tensioni inflazionistiche, pur in presenza di sensibili flessioni nei prezzi all'origine delle materie di base.

Dato l'andamento stagnante degli investimenti fissi lordi (— 3,8% nella media della CEE) e il peggioramento del quadro internazionale, il tasso di disoccupazione nei principali paesi ha registrato un sensibile aumento: nella media dei paesi della CEE è passato dal 6% del 1980 all'8% del 1981, portando a 9 milioni le persone disoccupate.

I consumi privati e le esportazioni sono quindi state le uniche componenti che hanno fornito, nella maggior parte dei paesi, un sostegno alla crescita del prodotto. Le esportazioni nel complesso dei paesi industriali sono cresciute del 2,8% e quelle della media dei paesi CEE del 3,1%. Poiché il volume del commercio di manufatti è aumentato nel 1981 del 2,5%, i paesi CEE nel loro insieme, per la prima volta dopo parecchi anni, hanno acquisito nuove quote di mercato, sia per l'elevata dinamica delle vendite verso i paesi dell'OPEC, sia per i forti miglioramenti di competitività di prezzo verificatisi nell'anno a seguito della citata evoluzione del dollaro. In Germania federale, in Francia e in Italia, a fronte di guadagni di competitività, nella media dell'anno, pari rispettivamente al 6,3%, 4,0% e 3,2%, le esportazioni sono aumentate dell'8,9%, 5,2% e 6,0%. Data la debolezza della domanda interna

comunitaria nel 1981, le importazioni in volume hanno continuato la tendenza alla diminuzione iniziata già nel 1980, registrando nell'anno una flessione del 2,8%, contro un aumento del 2,6% nel 1980 e del 10,2% nel 1979.

Variazioni percentuali, in termini reali, delle importazioni e delle esportazioni di beni e servizi in alcuni paesi dal 1979 al 1981

(Variazioni in ciascun anno rispetto all'anno precedente)

Paesi	Importazioni			Esportazioni		
	1979	1980	1981 [1]	1979	1980	1981 [1]
Totale CEE	**+10,2**	**+ 2,6**	**− 2,8**	**+ 6,1**	**+ 2,1**	**+ 3,1**
di cui: Germania Federale	*+11,0*	*+ 5,8*	*+ 2,1*	*+ 5,1*	*+ 5,9*	*+ 8,9*
Francia	*+11,3*	*+ 5,5*	—	*+ 6,8*	*+ 3,4*	*+ 5,2*
Regno Unito	*+11,0*	*− 3,5*	*− 2,7*	*+ 2,7*	*+ 0,3*	*− 1,7*
Italia	*+13,8*	*+ 8,3*	*− 5,4*	*+ 9,1*	*− 4,3*	*+ 6,0*
Stati Uniti	*+ 4,4*	*− 0,1*	*+ 5,6*	*+10,1*	*+ 9,7*	*− 0,9*
Canadà	*+ 5,9*	*− 2,2*	*+ 3,1*	*+ 2,6*	*+ 1,0*	*+ 1,4*
Giappone	*+18,4*	*− 4,0*	*+ 5,7*	*+ 6,8*	*+18,7*	*+16,4*

[1] Dati provvisori.

Fonti: Relazione annuale della Banca d'Italia (1981).

Sul fronte dell'inflazione nel 1981, come si è accennato, si sono ottenuti significativi successi. In condizioni cicliche generalmente depresse, le tensioni inflattive si sono attenuate sia per l'esaurirsi degli effetti della seconda crisi petrolifera, sia per una evoluzione relativamente contenuta dei costi unitari del lavoro e delle quotazioni in dollari delle materie prime e del petrolio sui mercati internazionali. Nei sette principali paesi dell'OCSE, il tasso medio di aumento dei prezzi al consumo si è ridotto nel 1981 dal 12,2% al 9,9%; nell'ambito della CEE, la decelerazione dei prezzi al consumo è stata minima (dall'11,8% all'11,4%) a causa del forte apprezzamento del dollaro che ha determinato un aumento dei prezzi delle importazioni, espresso nelle varie monete comunitarie, su livelli superiori a quelli dell'anno precedente (nella media della CEE, 15,2% nel 1981 contro il 13,2% nel 1980).

Nonostante il deterioramento, per il terzo anno consecutivo, delle ragioni di scambio (circa 7 punti nei tre anni, dei quali la metà nel 1981), il disavanzo commerciale della CEE si è nettamente ridotto passando da 30 miliardi di dollari nel 1980 a 3 miliardi nel 1981. Risultati analoghi si sono riscontrati a livello dei paesi industriali; il disavanzo commerciale è diminuito dai 65 miliardi di dollari del 1980 ai 17 miliardi del 1981. L'aggiustamento del saldo non è stato tuttavia una tendenza uniforme tra paesi. Nell'ambito della CEE, il miglioramento più consistente si è verificato nei Paesi Bassi (da un disavanzo di 1,6 miliardi di dollari ad un avanzo di 3 miliardi), nella Germania federale (au-

mento dell'avanzo di 7 miliardi di dollari), nel Regno Unito (6 miliardi di dollari) e in Francia e Italia (riduzione del disavanzo rispettivamente di 4 e 6 miliardi di dollari). La bilancia commerciale degli Stati Uniti si è chiusa nel 1981 con un disavanzo simile a quello dell'anno precedente (— 25 miliardi di dollari), mentre l'avanzo del Giappone è passato da 2 a 20 miliardi di dollari. Al miglioramento dei conti con l'estero dei paesi industrializzati è corrisposta la sensibile riduzione dell'avanzo dei paesi dell'OPEC (120 miliardi di dollari nel 1981 contro i 165 del 1980) e l'ampliamento del disavanzo dei paesi in via di sviluppo.

Come nel 1980, nel corso del 1981 le politiche economiche nella maggioranza dei paesi industriali hanno avuto un orientamento restrittivo, privilegiando l'obiettivo del controllo dell'inflazione attraverso il raffreddamento dell'attività produttiva e l'attenuazione delle aspettative inflazionistiche. Il rallentamento della crescita degli aggregati monetari in termini reali e le difficoltà incontrate in molti paesi nel raggiungimento dell'obiettivo della riduzione dei disavanzi pubblici hanno accentuato la tendenza al rialzo dei tassi d'interesse, già tesi sotto la influenza di quelli statunitensi che nel 1981 hanno oscillato su livelli storicamente molto elevati (15-20%).

Analogamente a quanto era avvenuto nel 1980, la presenza di differenziali di interesse a breve termine a favore del mercato statunitense e gli effetti delle aspettative indotte dall'avanzo corrente dei conti con l'estero degli Stati Uniti hanno determinato nel 1981 ampi movimenti al rialzo del dollaro, il cui tasso di cambio effettivo si è apprezzato in corso d'anno del 9,5%. Questa situazione non poteva non produrre tensioni sul funzionamento degli Accordi europei di cambio dello SME. In due occasioni, infatti, queste tensioni sono sfociate in un riallineamento delle parità centrali. Il primo, il 22 marzo, a seguito di una rapida ripresa del marco tedesco sia nei confronti del dollaro sia delle altre valute dello SME, portava alla svalutazione del 6% delle parità centrali della nostra moneta. Il secondo, il 5 ottobre, a causa di un temporaneo affievolimento del dollaro nei confronti delle principali valute, ma soprattutto del marco e del fiorino olandese, portava ad una rivalutazione delle parità centrali di queste due monete del 5% e alla contestuale svalutazione del 3% di quelle della lira italiana e del franco francese.

Congiuntura in Italia

In una situazione delle economie dei principali paesi industriali caratterizzata da un lento riassorbimento degli squilibri conseguenti alla

TAB. 1 - *Reddito nazionale dal 1978 al 1981* [1]

(Miliardi di lire correnti)

Voci	1978	1979	1980	1981	Variaz. % del 1980 sul 1979	Variaz. % del 1981 sul 1980
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	222.254	270.198	339.068	398.125	*+25,5*	*+17,4*
Redditi netti dall'estero	— 138	591	492	—2.443	—	—
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato	222.116	270.789	339.560	395.682	*+25,4*	*+16,5*
Ammortamenti (—)	22.364	26.434	32.666	40.749	*+23,6*	*+24,7*
Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato	199.752	244.355	306.894	354.933	*+25,6*	*+15,7*
Imposte indirette (—)	23.485	27.379	36.501	42.218	*+33,3*	*+15,7*
Contributi alla produzione	6.502	8.380	10.214	12.326	*+21,9*	*+20,7*
Reddito nazionale netto al costo dei fattori	182.769	225.356	280.607	325.041	*+24,5*	*+15,8*

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1981).

TAB 2 - *Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato dal 1978 al 1981* [1]

(Miliardi di lire correnti)

Voci	1978	1979	1980	1981	Variaz. % del 1980 sul 1979	Variaz. % del 1981 sul 1980
			A PREZZI CORRENTI			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	215.440	262.179	328.060	385.851	*+25,1*	*+17,6*
Beni e servizi destinabili alla vendita [2]	187.478	227.703	284.233	329.325	*+24,8*	*+15,9*
agricoltura, silvicoltura e pesca	15.700	18.610	21.595	23.358	*+16,0*	*+ 8,2*
industria	95.092	115.571	144.836	164.978	*+25,3*	*+13,9*
servizi	86.357	105.098	134.192	159.890	*+27,7*	*+19,2*
servizi bancari imputati (—)	9.671	11.576	16.390	18.901	*+41,6*	*+15,3*
Servizi non destinabili alla vendita	27.962	34.476	43.827	56.526	*+27,1*	*+29,0*
amministrazioni pubbliche	26.445	32.681	41.557	53.696	*+27,2*	*+29,2*
altri	1.517	1.795	2.270	2.830	*+26,5*	*+24,7*
Imposte indirette sulle importazioni	6.814	8.019	11.008	12.274	*+37,3*	*+11,5*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	222.254	270.198	339.068	398.125	*+25,5*	*+17,4*
			A PREZZI COSTANTI (1970)			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	76.805	80.415	83.615	83.593	*+ 4,0*	—
Beni e servizi destinabili alla vendita [2]	67.989	71.554	74.622	74.551	*+ 4,3*	*— 0,1*
agricoltura, silvicoltura e pesca	5.303	5.620	5.844	5.750	*+ 4,0*	*— 1,6*
industria	33.054	34.910	36.525	36.281	*+ 4,6*	*— 0,7*
servizi	32.032	33.582	34.985	35.328	*+ 4,2*	*+ 1,0*
servizi bancari imputati (—)	2.400	2.558	2.732	2.808	*+ 6,8*	*+ 2,8*
Servizi non destinabili alla vendita	8.816	8.861	8.993	9.042	*+ 1,5*	*+ 0,5*
amministrazioni pubbliche	8.271	8.304	8.395	8.420	*+ 1,1*	*+ 0,3*
altri	545	557	598	622	*+ 7,4*	*+ 4,0*
Imposte indirette sulle importazioni	1.683	1.922	1.962	1.852	*+ 2,1*	*— 5,6*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	78.488	82.337	85.577	85.445	*+ 3,9*	*— 0,2*

[1] Dati provvisori per il 1981.

[2] Al netto dei servizi bancari imputati.

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1981).

TAB. 3 - *Bilancio economico nazionale dal 1978 al 1981* [1]

(Miliardi di lire)

Voci	1978	1979	1980	1981	Variaz. % del 1980 sul 1979	Variaz. % del 1981 sul 1980
			A PREZZI CORRENTI			
Entrate	274.813	340.460	431.920	510.356	+26,9	+18,2
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	222.254	270.198	339.068	398.125	+25,5	+17,4
Importazioni di beni e servizi [2]	52.559	70.262	92.852	112.231	+32,2	+20,9
Uscite	274.813	340.460	431.920	510.356	+26,9	+18,2
Consumi finali interni [3]	176.283	214.631	269.795	327.437	+25,7	+21,4
delle famiglie	139.902	169.396	212.488	253.352	+25,4	+19,2
collettivi [4]	36.381	45.235	57.307	74.085	+26,7	+29,3
Investimenti fissi lordi	41.494	50.927	67.016	80.836	+31,6	+20,6
Investimenti fissi netti	19.130	24.493	34.350	40.087	+40,2	+16,7
ammortamenti	22.364	26.434	32.666	40.749	+23,6	+24,7
Variazioni delle scorte	2.940	6.545	17.973	3.610	—	—
Esportazioni di beni e servizi [5]	54.096	68.357	77.136	98.473	+12,8	+27,7
			A PREZZI COSTANTI (1970)			
Entrate	93.610	99.543	104.209	103.071	+ 4,7	— 1,1
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	78.488	82.337	85.577	85.445	+ 3,9	— 0,2
Importazioni di beni e servizi [2]	15.122	17.206	18.632	17.626	+ 8,3	— 5,4
Uscite	93.610	99.543	104.209	103.071	+ 4,7	— 1,1
Consumi finali interni [3]	61.188	64.001	66.489	66.815	+ 3,9	+ 0,5
delle famiglie	49.513	52.129	54.368	54.480	+ 4,3	+ 0,2
collettivi [4]	11.675	11.872	12.121	12.335	+ 2,1	+ 1,8
Investimenti fissi lordi	12.985	13.742	15.033	15.002	+ 9,4	— 0,2
Investimenti fissi netti	6.017	6.571	7.641	7.339	+16,3	— 4,0
ammortamenti	6.968	7.171	7.392	7.663	+ 3,1	+ 3,7
Variazioni delle scorte	687	1.348	3.124	510	—	—
Esportazioni di beni e servizi [5]	18.750	20.452	19.563	20.744	— 4,3	+ 6,0

[1] Dati provvisori per il 1981.
[2] Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.
[3] Compresi i consumi finali nel paese dei non residenti.
[4] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.
[5] Al netto dei consumi finali nel paese dei non residenti.

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1981).

seconda crisi petrolifera e al forte apprezzamento del dollaro, nel 1981 l'economia italiana ha vissuto una fase ciclica di natura recessiva.

In termini reali, il prodotto interno lordo ha fatto registrare, anche se di ampiezza minima, una flessione (— 0,2%). Questa contrazione è la seconda del dopoguerra, dopo quella molto più marcata del 1975 (— 3,5%).

Dal lato dell'offerta (cfr. tab. 2), le maggiori flessioni nella media

TAB. 4 - *Spesa per consumi dal 1978 al 1981* [1]

(Miliardi di lire correnti)

Voci	1978	1979	1980	1981	Distribuzione % 1978	Distribuzione % 1981
Generi alimentari e bevande [2]	44.030	51.628	61.490	71.681	*31,5*	*28,3*
Generi non alimentari	95.872	117.768	150.998	181.671	*68,5*	*71,7*
Tabacco	2.851	3.417	4.013	4.996	*2,0*	*2,0*
Vestiario e calzature	13.166	16.072	20.596	23.167	*9,4*	*9,2*
Abitazioni	13.142	15.872	19.264	22.687	*9,4*	*9,0*
Combustibili ed energia elettrica	4.615	5.550	8.305	10.641	*3,3*	*4,2*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	10.481	12.641	16.260	19.081	*7,5*	*7,5*
Servizi sanitari e spese per la salute	5.524	6.581	8.509	10.625	*3,9*	*4,2*
Trasporti	14.449	18.852	25.538	31.347	*10,3*	*12,4*
Comunicazioni	1.355	1.529	1.947	2.470	*1,0*	*1,0*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	10.551	12.416	15.343	18.987	*7,6*	*7,5*
Altri beni e servizi	19.738	24.838	31.223	37.670	*14,1*	*14,7*
Consumi finali interni delle famiglie	139.902	169.396	212.488	253.352	100,0	100,0
Consumi finali all'estero dei residenti	1.229	1.446	1.901	2.377	—	—
Consumi finali nel paese dei non residenti (—)	5.440	6.961	7.828	8.731	—	—
Consumi collettivi [3]	36.381	45.235	57.307	74.085	—	—
Consumi finali interni	176.283	214.631	269.795	327.437	—	—

[1] Dati provvisori per il 1981.

[2] Per il dettaglio della spesa in generi alimentari cfr. cap. II - Il mercato ed i consumi di prodotti agricoli.

[3] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private.

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1981).

dell'anno sono avvenute nel valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (— 1,6% dopo un + 4,0% nel 1980) e in quello dell'industria in senso stretto (— 1,0% a fronte del + 4,7% dell'anno precedente); nell'industria delle costruzioni e nei servizi destinabili alla vendita, il tasso di crescita del valore aggiunto è stato positivo, ma sensibilmente inferiore a quello registratosi nella media del 1980 (rispettivamente + 1,3% e + 1,0% nel 1981 contro il + 4,0% e + 4,2% del 1980).

L'esame delle principali determinanti del quadro congiunturale che ha contraddistinto il 1981 mette in evidenza, in particolare, la rilevante flessione della domanda di beni di investimento e di quella di beni di consumo e la ripresa della domanda esterna (cfr. tab. 3). Il reddito disponibile reale delle famiglie, decurtato non solo dal drenaggio fiscale ma anche e soprattutto dalla sfavorevole evoluzione dei redditi non da lavoro, è rimasto quasi inalterato rispetto ai livelli dell'anno precedente, determinando una sostanziale stazionarietà dei consumi delle famiglie (+ 0,2%) dopo il forte incremento verificatosi nel 1980 (+ 4,3%). La

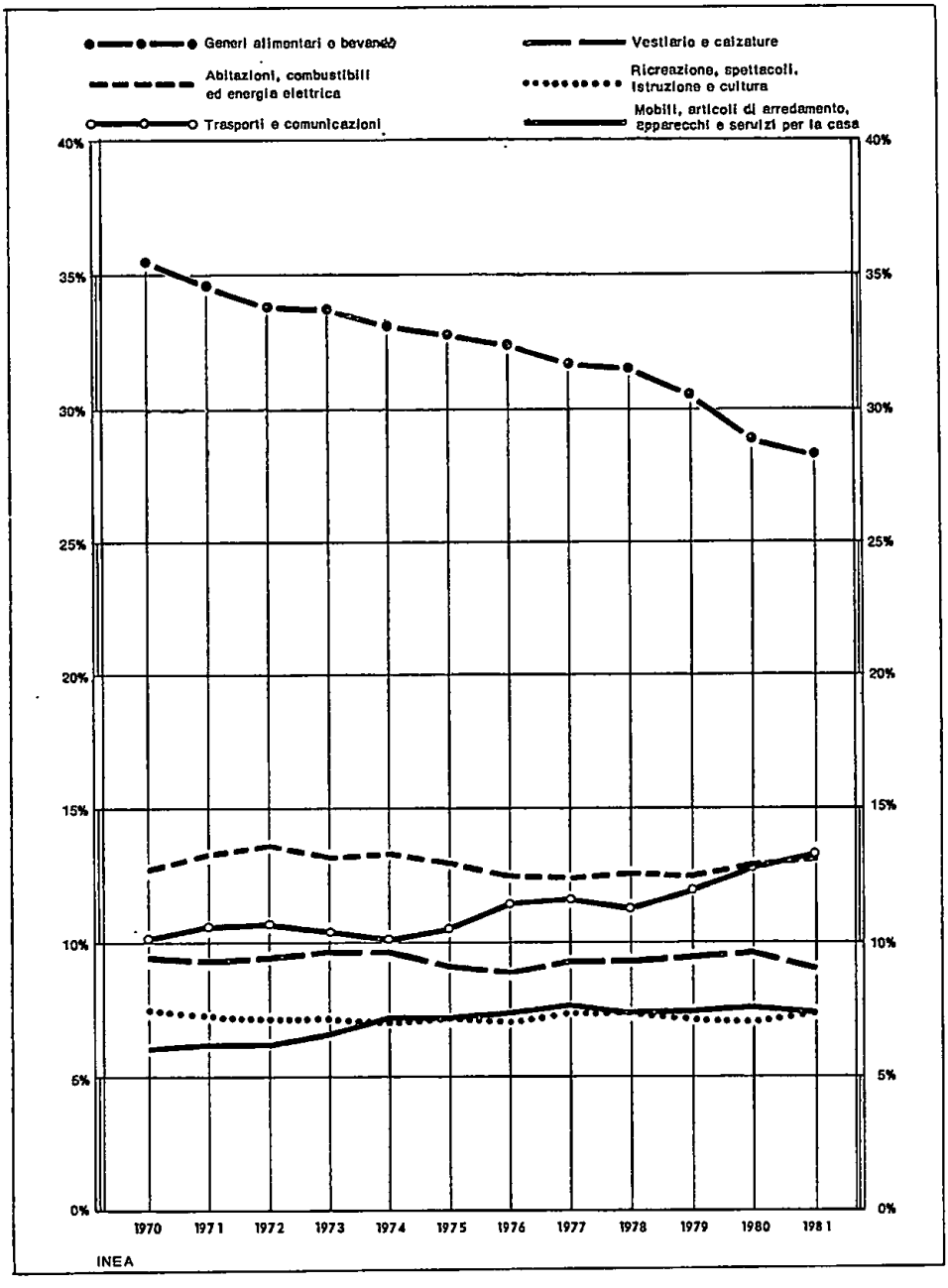
severità della politica monetaria adottata in seguito alla svalutazione della lira nel marzo del 1981, gli elevati tassi di interesse sia nominali che reali ed i bassi livelli della capacità occupata hanno accelerato la caduta degli investimenti fissi lordi (— 0,2% dopo il + 9,4% del 1980) e soprattutto quella della formazione delle scorte. Un esame più analitico ha permesso di constatare che la contrazione in volume dell'accumulazione di capitale ha riguardato esclusivamente il comparto delle macchine, attrezzature e prodotti vari (— 5,3% nel 1981 rispetto al + 13,7% del 1980). Gli investimenti in mezzi di trasporto, dopo il forte incremento del 1980 (+ 19,2%), si sono sviluppati ad un tasso ancora molto elevato (+ 11,1%) e quelli in costruzioni ad un tasso prossimo all'1%. Anche l'analisi degli investimenti fissi lordi, per rami produttivi che li hanno effettuati, ha messo in luce andamenti divergenti: alla forte contrazione, in termini reali, che si è riscontrata nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (— 9,4%) e nell'industria (— 5,7%) fanno riscontro incrementi del + 9,0% nei servizi non destinabili alla vendita e del + 2,3% in quelli destinabili alla vendita.

I risultati non del tutto soddisfacenti per quanto riguarda i consumi e gli investimenti sono stati, tuttavia, in gran parte compensati dal netto miglioramento «reale» della bilancia dei pagamenti, sotto l'effetto congiunto di una forte flessione delle importazioni e di un notevole incremento delle esportazioni. Nel 1981 l'Italia ha conosciuto un aggiustamento importante nei conti con l'estero; la crescita delle esportazioni, nonostante il ristagno della domanda mondiale, è stata particolarmente marcata in volume (+ 6%), a fronte di una riduzione del — 5,4% delle importazioni. Molti fattori hanno contribuito all'ottenimento di questo risultato che ha compensato, in gran parte, l'andamento opposto verificatosi nel 1980. Le esportazioni hanno beneficiato di migliori condizioni di competitività, soprattutto nei confronti dei paesi extra-europei, verso i quali avevamo perso quote di mercato nel 1980. La crescita delle nostre esportazioni, in valore, è stata del 75% verso i paesi OPEC, del 65% verso gli Stati Uniti e attorno al 20% verso i paesi della CEE, dove i recuperi di competitività sono stati meno significativi e le condizioni cicliche sono state tali da indebolire la domanda interna.

Dal lato delle importazioni, due gli elementi che hanno determinato la loro flessione: i miglioramenti di competitività e la minore accumulazione di scorte. La forte rivalutazione del dollaro ha consentito, in parte, la riconquista del mercato interno alle produzioni nazionali; la politica monetaria altamente restrittiva e l'introduzione di controlli valutari (deposito previo nel secondo semestre) hanno portato ad una sensibile riduzione negli acquisti di materie prime, di fonti di energia e di prodotti intermedi. Il forte deterioramento delle ragioni di scambio, determinato

Grafico I

Distribuzione percentuale della spesa, in valori correnti, per consumi delle famiglie dal 1970 al 1981



da un aumento dei prezzi delle importazioni (+ 28%) di 8 punti superiore a quello dei prezzi delle esportazioni, ha fatto sì che, nonostante l'aggiustamento sensibile in termini reali, la bilancia dei pagamenti accusasse nuovamente un pesante *deficit* in termini monetari: il disavanzo di parte corrente è ammontato nel 1981 a poco più di 9 mila miliardi di lire (8.300 nel 1980).

Il basso livello dell'attività produttiva ha inciso negativamente sull'occupazione che, se ha registrato qualche progresso nel terziario (+ 350 mila addetti), è però fortemente diminuita nell'agricoltura (— 3,8%) e nell'industria in senso stretto (— 1,5%), dove il fenomeno è stato contenuto dal maggior ricorso alla Cassa integrazione guadagni che ha consentito alle imprese di recuperare un notevole margine di flessibilità nella gestione della manodopera. Dato l'aumento delle forze di lavoro (+ 300 mila unità), il tasso di disoccupazione è passato dal 7,6% all'8,4% il che vuol dire circa 2 milioni di disoccupati.

La recessione che ha interessato l'economia italiana nel 1981 ha influito significativamente sull'inflazione che ha presentato una graduale decelerazione nel corso dell'anno. Infatti, l'inflazione tendenziale, misurata sui prezzi al consumo, che era del 21,3% alla fine del 1980, si è ridotta al 18,1% alla fine del 1981. Significative anche le flessioni dei ritmi di crescita dei prezzi all'ingrosso dei manufatti (dal 19,7% al 15,9% rispettivamente nel dicembre 1980 e 1981), che hanno consentito di ridurre il differenziale d'inflazione fra il nostro paese e i principali paesi industriali e di migliorare di conseguenza i margini di competitività delle nostre produzioni. Il forte apprezzamento del dollaro nei confronti della lira è stato l'elemento che obiettivamente non ha reso possibili, da un lato, successi più significativi nella lotta all'inflazione e, dall'altro, una maggiore stabilità del tasso di cambio della nostra moneta. Il tasso medio di deprezzamento della lira è stato nel 1981 pari al 13%; nei confronti del dollaro la svalutazione è stata del 25% e quella media ponderata rispetto alle valute dello SME di circa il 6%.

Sul piano delle politiche, nella prima metà dell'anno sono state adottate a più riprese misure dirette a ridurre la disponibilità di credito alle imprese: il massimale è stato reso più stringente con l'abolizione quasi totale delle esenzioni; a marzo, in concomitanza col primo riallineamento della lira nello SME, il tasso di sconto veniva elevato al 19% e il coefficiente di riserva obbligatoria sugli incrementi dei depositi bancari al 20%; a maggio veniva reintrodotto il deposito previo infruttifero sui pagamenti verso l'estero.

L'aumento del credito totale interno rispetto alle previsioni è da attribuire per intero all'aumento del fabbisogno del settore statale. La forte crescita del disavanzo pubblico, che ha raggiunto circa il 12% del

PIL (8,4% nel 1980), è stata una delle caratteristiche negative del 1981. In effetti, la politica monetaria restrittiva ha contribuito ad un ampliamento del disavanzo pubblico, sia perché la recessione che ne è derivata ha rallentato la dinamica delle entrate fiscali e portato ad un aumento delle prestazioni sociali (maggior ricorso alla Cassa integrazione guadagni), sia perché il forte aumento dei tassi di interesse ha aggravato la situazione del debito pubblico.

SUMMARY

Chapter I — The Italian Economy in 1981

During 1981 the international scene was characterized by restrictive policies that sought to minimize the effects of the oil crisis of 1980.

Gross National Product decreased by 0.5% in real terms in the EEC countries, while it increased by 1.3% in the OECD countries.

The rising value of the dollar caused strong tensions on international exchange markets.

During 1981, the Lira was devalued by 25% with respect to the dollar and by 6% with respect to other currencies of the EMS.

GNP in Italy fell by 0.2% in real terms. The major decreases in value added occurred in agriculture, forestry and fishing (— 1.6% compared to + 4.0% in 1980) and in industry (— 1.0% compared to + 4.7% of the preceding year).

There was a marked drop in demand for consumer goods and investments.

The devaluation of the Lira, high interest rates and the low level of productive activity slowed the accumulation of reserves and led to diminished overall gross fixed investments (— 0.2% compared to + 9.4% in 1980), especially in agriculture, forestry and fishing (— 9.4%) and in industry (— 5.7%).

The balance of payments showed net improvement in real terms due to a substantial fall in imports (— 5.4%) and a marked rise in exports (+ 6.0%). However, in monetary terms, a large deficit in the balance of payments, amounting to 9,000 billion lire, persisted during 1981.

Employment increased in the service sector, while it fell in agriculture (— 3.8%) and in industry (— 1.5%). The unemployment rate climbed from 7.6% in 1980 to 8.4% in 1981.

With regard to rates of growth, wholesale prices for manufactured goods showed a rate of 15.9% in 1981, compared to 19.7% in 1980, and consumer prices showed a rate of 18.1% in 1981 compared to 21.3% in 1980.

Total domestic credit increased more than expected, especially in the public sector. The budget deficit reached 12% of Gross National Product.

Capitolo secondo

Il mercato ed i consumi di prodotti agricoli

Mercato internazionale

Nel 1981 è proseguito il divario tra l'andamento del volume del commercio mondiale complessivo, rimasto sostanzialmente fermo sul livello dell'anno precedente, e l'andamento del volume del commercio mondiale di prodotti agricoli, in ulteriore espansione anche se con un ritmo inferiore a quello del 1980 (+ 3,8% contro + 5,5%).

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, delle quantità e del valore corrente delle esportazioni mondiali di prodotti agricoli [1]

Prodotti	Quantità	Valore corrente
Prodotti alimentari	+ 4,6	+ 2,3
di cui: cereali	+ 5,1	+ 8,3
Alimenti per il bestiame	+ 6,4	+11,8
Bevande [2]	+ 3,2	−21,9
Materie prime agricole	− 1,6	− 3,9
In complesso	+ 3,8	− 0,8

[1] Dati provvisori.
[2] Escluso il cacao.

Fonti: Food and agriculture organization.

In entrambi i casi gli scambi sembrano essere avvenuti in condizioni di netta prevalenza dell'offerta sulla domanda con conseguente indebolimento dei prezzi nonostante il permanere di un elevato tasso d'inflazione. Il valore corrente delle transazioni relative alle derrate agricole è così lievemente diminuito.

Il rallentamento del saggio di crescita del commercio agricolo e il ripiegamento dei corsi appaiono peraltro concentrati nei due grandi comparti delle bevande e delle materie prime agricole. Il mercato mon-

diale di queste ha continuato a risentire dell'attenuazione dell'attività industriale dei paesi avanzati non bilanciata dall'incremento registrato nei paesi emergenti. Il contenimento della domanda globale diffuso alla quasi totalità dei beni agricoli di base per l'industria si è contrapposto ad una disponibilità elevata dovuta sia alle vicende produttive sia ad abbondanti scorte. Ne sono derivate flessioni dei prezzi che hanno raggiunto intensità cospicua per il cotone (— 6,5%) e, soprattutto, per la gomma naturale (—23%).

Notevole l'eccedenza della produzione e delle giacenze rispetto alla domanda di bevande «coloniali» — caffè e cacao — frenata nelle aree industrializzate, e specialmente in Europa occidentale, dal ristagno del reddito reale delle famiglie; i ricavi dalle esportazioni di caffé sarebbero diminuiti, tra il 1980 e il 1981, del 25% circa. Relativamente meno pesante l'andamento del mercato del thè che nella seconda metà del 1981 è stato influenzato da una ripresa della richiesta per ricostituzione di scorte, in presenza di una produzione stazionaria o in lieve aumento in confronto con l'anno avanti. Deludenti i risultati degli scambi di vino: lo sviluppo delle vendite del 1980 dovuto a squilibri dei raccolti tra i paesi della Comunità europea è avvenuto a prezzi fermi o quasi date le rilevanti scorte esistenti nei paesi produttori e in quelli importatori.

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981, della produzione agricola e della produzione alimentare nelle diverse aree geografico-economiche [1]

Aree geografico-economiche	Produzione agricola in complesso		Produzione alimentare in complesso	
	1980 su 1979	1981 su 1980	1980 su 1979	1981 su 1980
Paesi sviluppati	— 1,0	+ 2,0	— 1,0	+ 1,7
ad economia di mercato	— 0,7	+ 3,5	— 0,6	+ 3,0
di cui: Europa occidentale	+ 3,3	— 2,2	+ 3,4	— 2,3
America del Nord	— 2,7	+10,3	— 2,5	+ 9,4
Oceania	— 8,6	+ 6,4	—11,0	+ 7,3
Europa orientale ed URSS	— 1,6	— 1,1	— 1,9	— 1,2
Paesi in via di sviluppo	+ 1,9	+ 4,5	+ 2,0	+ 4,4
ad economia di mercato	+ 2,6	+ 5,0	+ 3,1	+ 5,0
di cui: America latina	+ 1,4	+ 6,2	+ 2,6	+ 5,2
Estremo oriente	+ 2,8	+ 6,2	+ 3,2	+ 6,7
Medio oriente	+ 2,3	+ 1,9	+ 2,5	+ 2,2
Africa	+ 3,8	+ 2,6	+ 4,0	+ 2,7
Paesi asiatici ad economia centralizzata	+ 0,4	+ 3,4	— 0,1	+ 3,1
In complesso	**+ 0,3**	**+ 3,1**	**+ 0,3**	**+ 2,9**

[1] Calcolate su indici con base 1969-71=100.

Fonti: Food and agriculture organization.

L'aggiustamento tra offerta e domanda di beni per l'alimentazione umana e del bestiame si è realizzato con una discreta espansione del volume complessivo delle transazioni e con valori medi unitari rispettivamente in modesta diminuzione (— 2,2%) e in moderato rialzo (+ 5,1%). L'espansione degli scambi ha, peraltro, interessato essenzialmente i cereali in connessione con scarse produzioni ottenute in Europa Occidentale, in Africa e soprattutto in Russia (frumento, riso, orzo) e/o con un accresciuto fabbisogno per uso zootecnico (orzo, granturco, avena). La pressione della richiesta non è stata però particolarmente intensa — salvo che per l'avena — ed è stata comunque fronteggiata agevolmente mediante i maggiori raccolti conseguiti nei principali paesi esportatori (USA, Canadà, Australia). I prezzi hanno segnato pertanto aumenti di lieve entità (frumento e granturco + 1% circa, riso + 2%), con l'eccezione dell'avena (+ 22%). Su tali andamenti dei corsi ha influito anche lo sviluppo dell'offerta di manioca cha ha trovato pronta rispondenza — prevalentemente per l'impiego come mangime — da parte dei paesi della Comunità europea i quali si stima abbiano aumentato i loro acquisti, tra il 1980 e il 1981, del 20% in termini di quantità. Per gli altri principali gruppi di derrate alimentari il mercato internazionale è stato caratterizzato, nell'anno in esame, da ristagno (zucchero, lattiero-caseari, carni) o indebolimento (materie grasse, panelli e farine di semi e frutti oleosi) della richiesta di fronte ad una produzione in qualche caso stazionaria o in lieve aumento (lattiero-caseari, carni), in altri casi (zucchero, materie grasse) in netto incremento. Va, tuttavia, rilevato che la sostanziale stabilità della domanda sui mercati mondiali ha costituito la risultante di ripiegamenti da parte dei paesi industrializzati — nei quali alla diffusa recessione si accompagnano spesso un forte rallentamento e l'annullamento del tasso di crescita della popolazione e un processo di invecchia-

Produzione, commercio con l'estero e disponibilità di carni nei paesi in via di sviluppo nel 1976-77 e nel 1979-80 [1]

Voci	1976/77	1979/80	Variaz. %
	(000 tonnellate)		
Importazioni	871	1.535	+76,2
Esportazioni	956	982	+ 2,7
Importazioni nette	— 85	553	—
Produzione	24.280	27.070	+11,5
Disponibilità per usi interni [2]	24.195	27.623	+14,2

[1] Medie annue.
[2] Al lordo delle variazioni delle scorte.

Fonti: Food and agriculture organization. La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture, 1981.

mento — e, per contro, di espansioni da parte dei paesi in via di sviluppo, dovute non solo e non tanto all'aumento della popolazione quanto ad un progressivo, anche se modesto, miglioramento del reddito che consente la formazione di una domanda di beni alimentari prima esclusi dalla dieta, in particolare di beni alimentari di origine animale.

Questa tendenza, delineatasi negli ultimi anni, è destinata senza dubbio a consolidarsi ed a rafforzarsi. Essa riguarda, comunque, soprattutto i paesi in via di sviluppo produttori di petrolio. Rimangono ancora fuori dal mercato delle derrate tipiche dell'agricoltura delle aree economicamente avanzate i paesi non produttori di petrolio densamente popolati.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, degli stocks mondiali di alcuni prodotti agricoli [1]

Cereali in complesso	*−10,4*	Caffè [3]	*+ 3,3*
Burro	*− 5,2*	Grassi e olii	*− 3,9*
Latte scremato in polvere [2]	*+44,1*	Juta e kenaf	*−15,3*
Zucchero	*− 3,8*		

[1] Dati riferiti al termine della stagione di commercializzazione dei due anni indicati, salvo che per il burro, il latte in polvere e il caucciù per i quali si fa riferimento alla fine dell'anno civile.
[2] Stati Uniti e CEE.
[3] Solo paesi esportatori.

Fonti: Food and agriculture organization. La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture 1981, p. 173; Rapport et perspectives sur les produits, pp. 40, 62, 69.

Gli andamenti delle produzioni, da un lato, e dei volumi di scambi, dall'altro, hanno dato luogo a variazione delle scorte di diversa entità e segno: in diminuzione quelle di cereali, di burro, di zucchero, di grassi e oli, di alcune fibre tessili (juta); in aumento quelle di latte in polvere a motivo di una contrazione dell'impiego per l'alimentazione animale, data anche la competitività di altri mangimi (manioca), e quelle di caffè a causa di una espansione produttiva (+ 17% rispetto al 1980) ampiamente superiore all'aumento della domanda.

L'incremento, sia pure moderato, degli acquisti di derrate agricole dei paesi avanzati — a prezzi in leggera crescita — da parte dei paesi in via di sviluppo e, per contro, il rallentamento o il ripiegamento delle vendite dei loro prodotti (materie prime agricole e prodotti alimentari coloniali), avvenuto per giunta su quotazioni in sensibile flessione, hanno determinato un forte peggioramento della ragione di scambio del commercio di tali paesi. All'opposto, la ragione di scambio è sensibilmente migliorata per i paesi industrializzati.

Rapporto tra i valori medi unitari all'esportazione e all'importazione di prodotti agricoli nei paesi sviluppati e nei paesi emergenti dal 1972 al 1981 [1]

Anni	Paesi sviluppati	Paesi emergenti
1972	103	95
1973	103	96
1974	104	95
1975	104	90
1976	101	100
1977	88	128
1978	91	114
1979	92	116
1980	92	112
1981	99	96

[1] Calcolato su indici di valore medio unitario con base 1969-71 = 100.

Fonti: Food and agriculture organization.

Le variazioni delle quantità esportate ed importate e dei prezzi si sono inoltre tradotte in una diminuzione del *deficit* della bilancia commerciale agricolo-forestale di questa ultima area. Per i paesi in via di sviluppo, invece, al saldo attivo realizzato nel 1980 sembrerebbe aver fatto seguito, nel 1981, una situazione di pareggio o un lieve *deficit*.

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981 [1]*, del valore corrente delle importazioni e delle esportazioni di prodotti agricolo-forestali e della pesca nei paesi sviluppati e nei paesi emergenti* [2]

	Importazioni		Esportazioni	
Paesi	1980 su 1979	1981 su 1980	1980 su 1979	1981 su 1980
Paesi sviluppati	+ 8,6	− 2,9	+15,1	− 0,3
Paesi emergenti	+26,2	+ 5,4	+ 8,8	− 3,3

[1] Dati provvisori.
[2] Compresi i paesi ad economia pianificata.

Fonti: Food and agriculture organization.

Mercato comune europeo

Anche nel 1981 l'andamento produttivo dell'agricoltura comunitaria è risultato, nel complesso, contrastante con quello mondiale e, in particolare, con quello degli altri paesi avanzati. Rispetto all'anno precedente si è, infatti, registrata — secondo le prime valutazioni — una lieve flessione da attribuire prevalentemente a minori raccolti vegetali

— causati essenzialmente da vicende climatiche avverse specialmente nei mesi estivi — ma dovuta anche a ripiegamenti, ovvero a più contenute espansioni di alcune produzioni zootecniche.

La diminuzione dei raccolti vegetali è stata concentrata in tre comparti: frutticolo, vitivinicolo, cerealicolo. Nel primo di essi si è avuto un decremento assai forte, pari al 15% circa, conseguente a cadute produttive dell'ordine del 30% per le mele e del 15% per le pere, non bilanciate che in misura modesta dall'aumento realizzato per le pesche (+5%). La produzione di vino, pur se diminuita in confronto con il livello dell'anno avanti, è tuttavia da considerarsi abbastanza soddisfacente se raffrontata alla tendenza di fondo degli ultimi cinque-sei anni. Analoga considerazione va svolta per quanto concerne i cereali: il raccolto di 129 milioni di tonnellate (riso compreso) del 1981 è minore solo del 3% circa a quello eccezionalmente elevato del 1980 (132 milioni di quintali). A contenere la diminuzione dei raccolti vegetali globali è intervenuto un incremento del 10% della produzione di barbabietola, indotta dalle attese di favorevoli prospettive di mercato — poi rivelatesi errate — dell'inverno 1980/81.

Per quanto riguarda i beni alimentari di origine animale, la produzione totale è ulteriormente cresciuta ma con un ritmo probabilmente attenuato rispetto all'anno precedente a motivo, soprattutto, di una contrazione del 2-3% verificatasi per la carne bovina e di rallentamenti del tasso di sviluppo della produzione di latte e di carne suina sotto l'influenza del forte rialzo del prezzo di mangimi (+ 13% contro + 8,8% nel 1980). In ripresa la produzione di uova (+ 2 ÷ 3%), dopo il ristagno o quasi dei due anni precedenti, e in ulteriore aumento quella di pollame.

Stando alle prime valutazioni [1] l'andamento produttivo agricolo ha presentato caratteristiche assai diverse per segno ed entità nei diversi paesi. Aumenti cospicui si riscontrano in Belgio-Lussemburgo (+ 5 ÷ 6%) — dove si sarebbero ottenuti incrementi consistenti delle produzioni di frumento, di carne bovina e di carne suina — e in Olanda (+ 7% circa) dove sarebbero salite le produzioni di latte e, specialmente, di carne suina (+ 6%); modesti gli avanzamenti in Danimarca e in Grecia. Il livello produttivo complessivo appare stazionario in Francia, dove peraltro è diminuita la produzione cerealicola; in lieve arretramento in Italia e in sensibile calo in Germania — dove i raccolti di frutta sono stati falcidiati — nel Regno Unito (carne bovina e latte)

[1] CEE, La situazione dell'agricoltura nella Comunità, Relazione 1981, pagg. 91-95; FAO, Bulletin mensuel de statistique, nn. 5 e 6 1982.

e in Irlanda (carne bovina, carne suina, latte). In quest'ultimo paese la diminuzione sarebbe stata del 15%.

Al ristagno della produzione agricola si è affiancata una consistenza di giacenze all'inizio del 1981 notevolmente maggiore rispetto a quella dell'anno precedente, in particolare per i cereali, per le materie grasse, per la carne bovina e per il vino.

Scorte pubbliche comunitarie di alcuni prodotti agricoli nelle campagne di commercializzazione 1979/80 e 1980/81 [1]

(Migliaia di tonnellate)

Prodotti	Al 31 dicembre 1979	Al 31 dicembre 1980	Variaz. %
Frumento tenero	1.878	4.930	+ 162,5
Orzo	74	1.082	+1.362,2
Segale	582	517	− 11,2
Frumento duro	143	157	+ 9,8
Latte scremato in polvere	215	231	+ 7,4
Burro	293	147	− 49,8
Olio d'oliva	53	74	+ 39,6
Colza	10	82	+ 720,0
Carne bovina carcasse	203	209	+ 3,0
Carne bovina disossata	85	105	+ 23,5
Tabacco	28	29	+ 3,6

[1] Comunità a 9.

Fonti: CEE - La situazione dell'agricoltura nella Comunità, Relazione 1981, p. 243.

L'ammontare delle disponibilità di derrate alimentari di origine interna è pertanto risultato, con tutta probabilità, pari o forse lievemente superiore in confronto con il 1980. Per contro, il consumo da parte delle famiglie, condizionato dalla stabilità della popolazione, dall'elevato livello già raggiunto, e, soprattutto, da stasi o arretramento dei redditi reali e da non positive prospettive anche per quanto riguarda l'occupazione, sembra essersi attestato sulle posizioni dell'anno avanti. È continuata, però, la tendenza alla modifica della composizione della dieta: aumento della richiesta di ortofrutticoli, di carni suine, di pollame e di formaggi, ristagno per le carni bovine e per i cereali, diminuzione per lo zucchero e per il vino. Per quest'ultimo tuttavia la flessione complessiva della domanda è il risultato di ripiegamenti cospicui in Francia ed in Italia e di incrementi altrove.

L'andamento delle disponibilità formatesi all'interno e del fabbisogno per consumi ha portato a contenere lo sviluppo delle importazioni dai paesi terzi, che, d'altro canto, per alcuni importanti prodotti

Variazioni percentuali dei prezzi comuni e degli aiuti comunitari per alcuni prodotti agricoli nel 1980/81 e 1981/82

Prodotti	Campagna	Natura dei prezzi o degli aiuti	Variaz. % 1980/81 su 1979/80	1981/82 su 1980/81
Frumento duro	agosto-luglio	Prezzo d'intervento di base unico	+ 4,5	+ 5,6
		Prezzo d'entrata	+ 6,0	+ 5,6
		Aiuto alla produzione	+ 2,5	+ 7,5
Frumento tenero	» »	Prezzo d'intervento di base unico	+ 4,5	+ 6,0
		Prezzo d'entrata	+ 6,0	+ 7,8
Orzo	» »	Prezzo d'intervento di base unico	+ 4,5	+ 6,0
		Prezzo d'entrata	+ 5,9	+ 8,2
Granoturco	» »	Prezzo d'intervento unico	+ 4,5	+ 6,0
		Prezzo d'entrata	+ 5,9	+ 8,2
Risone	settembre-agosto	Prezzo d'intervento	+ 6,9	+11,0
		Prezzo d'entrata (riso semigreggio a grani lunghi)	+ 3,2	+10,6
Barbabietola da zucchero	luglio-giugno	Prezzo minimo CEE	+ 4,0	+ 8,5
Olio d'oliva	novembre-ottobre	Prezzo d'intervento	+ 4,0	+ 9,0
		Aiuto alla produzione	+ 5,5	+ 7,5
Colza e ravizzone	luglio-giugno	Prezzo d'intervento di base	+ 4,0	+ 8,0
Girasole	ottobre-settembre	Prezzo d'intervento di base	+ 4,0	+10,0
Soia	novembre-ottobre	Prezzo d'obiettivo	+ 6,5	+10,0
Cavolfiori		Prezzo d'acquisto	+ 1,4	+17,9
Pomodori (pieno campo)		Prezzo d'acquisto	+ 6,5	+ 7,0
Arance (gruppo I)		Prezzo d'acquisto	+ 5,7	+10,5
Limoni		Prezzo d'acquisto	+ 6,7	+ 9,8
Uva da tavola		Prezzo d'acquisto	+ 5,2	+ 9,6
Mele (gruppo I)		Prezzo d'acquisto	+ 6,3	+10,4
Pere		Prezzo d'acquisto	+ 5,8	+10,6
Pesche		Prezzo d'acquisto	+ 7,3	+10,6
Concentrati di pomodoro		Prezzo minimo al produttore	+ 4,8	+ 6,0
Conserve di pomodori pelati interi		Prezzo minimo al produttore	+ 4,7	+ 6,0
Latte scremato in polvere	aprile-marzo	Prezzo d'intervento	+ 4,9	+ 9,0
Burro	» »	Prezzo d'intervento CEE	+ 2,3	+ 9,0
Bovini vivi	» »	Prezzo d'intervento CEE	+ 4,0	+ 7,5

Fonti: CEE - La situazione dell'agricoltura nella Comunità; Relazione 1981, Bruxelles-Lussemburgo 1982, pp. 208-217.

(coloniali, materie grasse vegetali), è stato più elevato in termini di quantità che in termini di valore, dati i ribassi dei prezzi. L'espansione degli acquisti è avvenuta da parte di tutti i paesi membri con l'eccezione della Grecia, nei confronti della quale sembra aver influito rapidamente la preferenza comunitaria.

Il persistere di eccedenze ha indotto la Comunità a proseguire nell'azione di sostegno delle esportazioni verso i paesi terzi; azione che sembra aver sortito risultati positivi poiché si è realizzata, in valore corrente, una espansione assai forte. L'incremento delle vendite è stato rilevante da parte di tutti i paesi membri con l'eccezione della Grecia che ha accusato una flessione. Cospicuo, in particolare, sembra essere stato l'aumento delle esportazioni di lattiero-caseari stimolate da prezzi in rialzo sui mercati mondiali. I divari registrati tra i vari *partners*

Commercio intra ed extracomunitario di prodotti agricolo-forestali nel 1980 e 1981 [1]

(Milioni di unità di conto)

Voci	1980	1981 [3]	Variaz. %
Commercio intracomunitario [2]	31.846	36.115	+ 13,4
Importazioni extracomunitarie	25.833	28.297	+ 9,5
Esportazioni extracomunitarie	17.448	23.447	+ 34,4

[1] Riguarda i prodotti alimentari, bevande e tabacco (categorie 0 e 1 SITC, inclusi i prodotti ittici).
[2] Importazioni intracomunitarie.
[3] Dati di stima INEA.

Fonti: CEE - EUROSTAT, Bollettino mensile del commercio estero.

nell'andamento delle diverse produzioni sembrano aver dato luogo ad un discreto sviluppo degli scambi intracomunitari specialmente di ortofrutticoli (+ 17% circa) e di prodotti lattiero-caseari (+ 24%) [1]. L'incremento delle importazioni ha riguardato soprattutto la Danimarca, l'Irlanda e la Grecia.

L'espansione delle esportazioni è stata, invece, non molto diversa da paese a paese.

Lo svolgimento dell'attività produttiva agricola è avvenuto, nel 1981, in presenza di un tasso d'inflazione mantenutosi elevato. Sulla base dell'andamento dei prezzi dei prodotti e dei fattori nell'anno avanti e in prospettiva di un ulteriore forte rialzo per questi ultimi, la Comunità ha deciso, nell'intento di contenere gli effetti negativi di un peggioramento della ragione di scambio sui redditi degli imprenditori agricoli, di aumentare il livello dei prezzi dei prodotti per la campagna 1981/82 in misura più elevata di quella relativa alla campagna 1980/81: in media + 9,4% contro + 4,8%. Tenuto conto degli adeguamenti dei tassi verdi l'aumento in moneta nazionale è risultato in media del 10,9% (contro il 12,4% del ritmo di inflazione) con una fascia di oscillazione compresa tra il 5,6% della Germania e il 15,9% dell'Italia e quindi meno ampia di quella dell'annata precedente (dal 3,5% al 15,9%).

Il rialzo effettivamente registrato è stato, nel complesso, lievemente superiore a quello deciso dal Consiglio. Sensibili e di diverso segno appaiono invece i divari relativamente ai singoli paesi membri; in Belgio, in Danimarca, in Francia, in Italia, in Olanda, nel Lussemburgo, la lievitazione sembra essere stata minore di quella derivante dalle

[1] Variazioni risultanti dal confronto tra i valori delle importazioni intracomunitarie nel I-II e IV trimestre del 1980 e del 1981.

Commercio intracomunitario e tra i paesi membri della CEE ed i paesi terzi di prodotti alimentari, bevande e tabacco nel 1980 e 1981 [1]

(Milioni di unità di conto)

Paesi	Importazioni 1980	Importazioni 1981	Importazioni variaz. %	Esportazioni 1980	Esportazioni 1981	Esportazioni variaz. %
			Commercio intracomunitario			
Belgio-Lussemburgo	3.757	4.134	+ 10,0	3.254	3.809	+ 17,1
Danimarca	590	808	+ 36,9	2.446	2.770	+ 13,2
Francia	4.638	5.390	+ 16,2	7.115	7.783	+ 9,4
Germania Rep. Fed.	8.181	9.107	+ 11,3	4.348	5.197	+ 19,5
Grecia	246	616	+150,4	383	461	+ 20,4
Irlanda	729	969	+ 32,9	1.641	1.501	— 8,5
Italia	5.234	5.609	+ 7,2	2.346	2.742	+ 16,9
Olanda	3.562	3.788	+ 6,3	7.616	8.972	+ 17,8
Regno Unito	4.909	5.694 [2]	+ 16,0	2.698	3.043 [2]	+ 12,8
In complesso	31.846	36.115 [2]	+ 13,4	31.847	36.278 [2]	+ 13,9
			Commercio tra paesi della CEE e i paesi terzi			
Belgio-Lussemburgo	1.488	1.711	+ 15,0	903	1.265	+ 40,1
Danimarca	837	932	+ 11,4	1.301	1.697	+ 30,4
Francia	4.414	4.803	+ 8,8	5.300	7.026	+ 32,6
Germania Rep. Fed.	6.285	6.872	+ 9,3	2.317	3.172	+ 36,9
Grecia	377	237	— 37,1	557	531	— 4,7
Irlanda	211	223	+ 5,7	590	821	+ 39,2
Italia	3.279	3.576	+ 9,1	1.470	2.136	+ 45,3
Olanda	3.414	3.807	+ 11,5	2.312	3.167	+ 37,0
Regno Unito	5.528	6.136 [2]	+ 11,0	2.698	3.632 [2]	+ 34,6
In complesso	25.833	28.297 [2]	+ 9,5	17.448	23.447 [2]	+ 34,4

[1] Riguarda i prodotti alimentari, bevande e tabacco (categorie 0 e 1 SITC, inclusi i prodotti ittici).
[2] Stima.

Fonti: CEE - EUROSTAT, Bollettino mensile del commercio estero, n. 7, 1982.

decisioni del Consiglio; in Grecia, in Irlanda e nel Regno Unito è stata maggiore. In Germania non si sono riscontrate differenze. Per l'insieme della Comunità il livello delle quotazioni dei prodotti vegetali ha segnato un aumento superiore a quello delle quotazioni dei prodotti zootecnici. Tale fatto è stato però concentrato in Belgio, in Danimarca, in Germania e in Italia. Altrove è accaduto il contrario con divari rilevanti in Grecia e in Irlanda.

Nell'arco dell'annata l'adeguamento dei tassi verdi alle parità effettive ha consentito di ridurre notevolmente i montanti compensativi monetari. Ciò, unitamente al contenimento dei prezzi dei prodotti agricoli al disotto del tasso d'inflazione e alla valorizzazione delle opportunità favorevoli sui mercati mondiali (specialmente per le derrate lattiero-casearie), ha determinato un ammontare delle spese per la sezione «garanzia» del FEOGA superiore solo del 3% circa a quelle del 1980; un aumento che è notevolmente inferiore al tasso d'incremento registra-

Variazioni percentuali dei prezzi medi agricoli, espressi in moneta nazionale, tra le campagne 1979/80 e 1980/81 e tra le campagne 1980/81 e 1981/82, per effetto delle decisioni del Consiglio della CEE e delle modifiche dei tassi «verdi»

Paesi	1979/80 su 1980/81	1980/81 su 1981/82	Paesi	1979/80 su 1980/81	1980/81 su 1981/82
Belgio	+ 4,6	+11,0	Italia	+15,9	+15,9
Danimarca	+14,3	+12,6	Lussemburgo	+ 4,2	+10,3
Francia	+10,4	+12,0	Olanda	+ 4,4	+10,3
Germania R. F.	+ 3,5	+ 5,6	Regno Unito	+11,3	+ 9,3
Grecia	—	+12,6			
Irlanda	+ 5,3	+13,8	**In complesso**	+10,5 [1]	+10,9 [2]

[1] Comunità a 9.
[2] Comunità a 10.

Fonti: CEE - La situazione dell'agricoltura nella Comunità, Relazione 1981, Bruxelles-Lussemburgo 1982, p. 115.

to negli ultimi anni: +27% nel 1978, +20,4% nel 1979; + 8,4% nel 1980.

È ulteriormente e sensibilmente cresciuta la quota della spesa totale destinata al sostegno delle produzioni mediterranee. Su tale spesa è aumentata in misura rilevante la incidenza degli interventi a favore del vino (dal 16,1% al 26,2%) e dell'olio di oliva (dal 17,1% al 19,2%).

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981, degli indici dei prezzi (base 1975=100), espressi in moneta nazionale, dei prodotti agricoli nei paesi membri della Comunità europea

Paesi	In complesso		Prodotti vegetali		Prodotti animali	
	1980 su 1979	1981 [1] su 1980	1980 su 1979	1981 [1] su 1980	1980 su 1979	1981 [1] su 1980
Belgio	+ 3,1	+ 9,5	+ 3,2	+12,6	+ 3,2	+ 7,8
Danimarca	+11,2	+ 9,2	+12,4	+12,5	+10,6	+ 7,8
Francia	+ 5,6	+ 9,7	+ 5,3	+ 8,7	+ 5,9	+10,7
Germania R. F.	+ 2,4	+ 5,4	+ 5,3	+ 5,9	+ 1,3	+ 4,5
Grecia	+22,2	+21,9	+23,0	+17,8	+20,5	+31,0
Irlanda	— 2,3	+18,0	— 1,4	+10,8	— 2,5	+19,1
Italia	+13,4	+14,3	+13,3	+15,8	+13,4	+12,9
Lussemburgo	+ 4,7	+ 4,2	+11,7	+ 2,9	+ 3,1	+ 4,6
Olanda	+ 4,1	+ 7,9	+ 9,2	+ 5,8	+ 1,6	+ 9,5
Regno Unito	+ 5,6	+ 9,6	— 0,2	+ 9,1	+ 8,4	+ 9,9
In complesso [2]	+ 7,9	+11,3	+ 9,4	+11,7	+ 6,6	+10,3

[1] Stima Eurostat.
[2] Comunità a 10.

Fonti: CEE - La situazione dell'agricoltura nella Comunità, Relazione 1981, Bruxelles-Lussemburgo 1982, pp. 204-205.

Spese per la sezione «Garanzia» del FEOGA dal 1979 al 1981

Voci	1979 Milioni di ECU	1979 Compos. %	1980 Milioni di ECU	1980 Compos. %	1981 Milioni di ECU	1981 Compos. %	Variaz. % sul 1980
Organizzazioni comuni di mercato in complesso	9.732,0	*93,2*	11.016,4	*97,4*	11.462,5	*98,7*	+ *4,0*
di cui: prodotti continentali [1]	8.135,3	*77,9*	8.916,4	*78,8*	8.711,5	*75,0*	— *2,3*
prodotti mediterranei [2]	1.327,6	*12,7*	1.855,7	*16,4*	2.358,5	*20,3*	+*27,1*
altri [3]	269,1	*2,6*	*244,3*	*2,2*	*392,5*	*3,4*	+*60,7*
Importi compensativi monetari	708,6	*6,8*	298,5	*2,6*	148,0	*1,3*	—*50,4*
Totale	10.440,6	100,0	11.314,9	100,0	11.610,5 [4]	100,0	+ 2,6

[1] Cereali (esclusi riso e frumento duro), lattiero-caseari, grassi (escluso olio di oliva), zucchero, bovini vivi, carni suine e ovino-caprine, uova e pollame, lino e canapa, sementi, luppolo, bachi da seta, foraggi essiccati, piselli, fave e favette.

[2] Riso, olio d'oliva, ortofrutticoli, vino, tabacco, frumento duro. Per quest'ultimo si sono considerati gli aiuti alla produzione e le restituzioni all'esportazione stimate in proporzione delle quantità esportate di frumento duro rispetto alle totali esportazioni di cereali.

[3] Pesca ed altri prodotti agricoli.

[4] Valore al lordo di una liquidazione di conti 1974-75 di —40 miliardi. Al netto di tale importo il totale ammonta a 11.570 miliardi.

Fonti: CEE - La situazione dell'agricoltura nella Comunità, Relazione 1981, Bruxelles-Lussemburgo 1982, pp. 244-245.

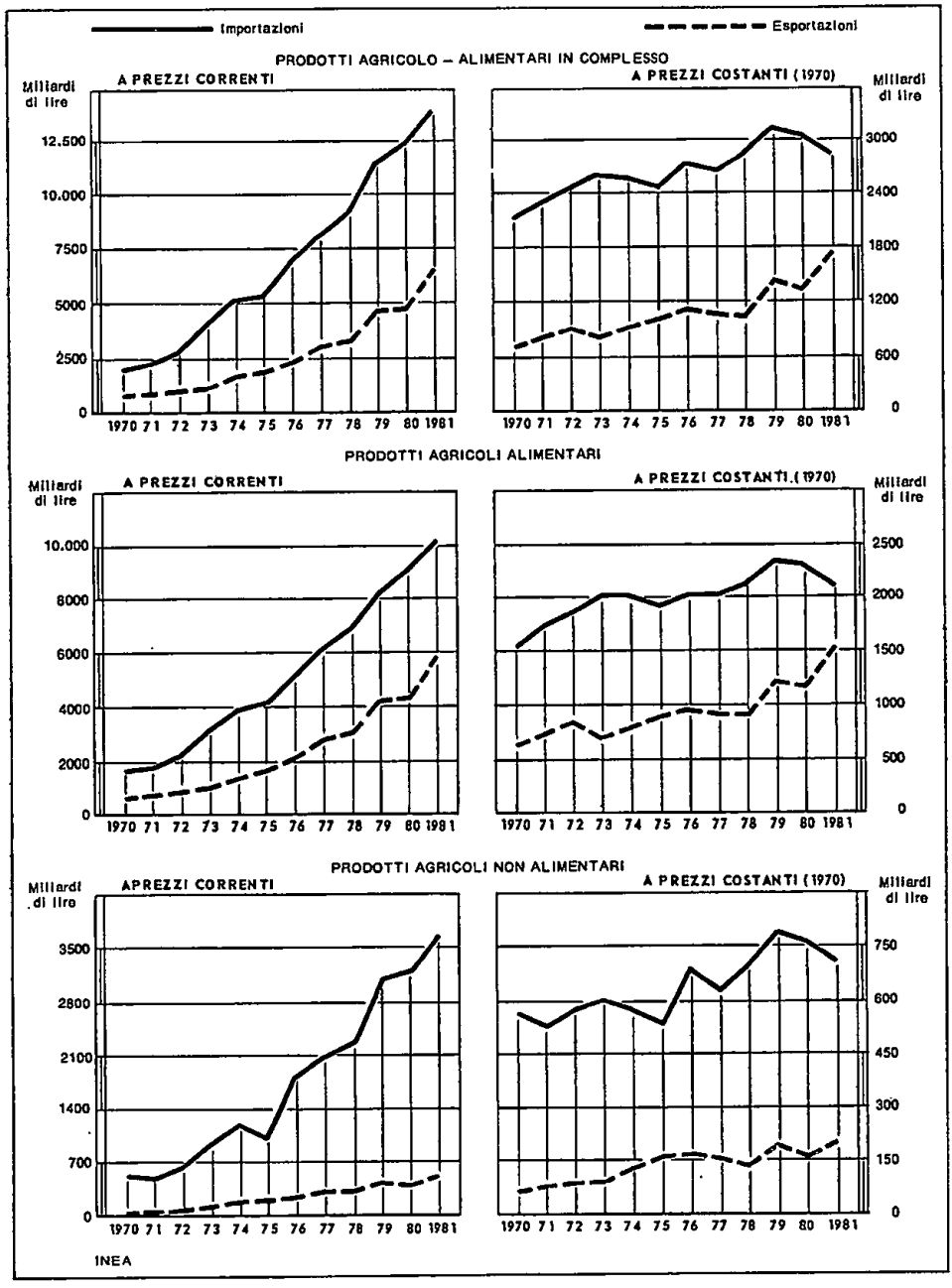
Commercio dell'Italia con l'estero

Nel 1981, analogamente a quanto accaduto a livello comunitario, si sono registrati in Italia una sia pur contenuta flessione della produzione agricola, e contemporaneamente, un ristagno della domanda interna di beni alimentari. Entrambi gli andamenti si sono realizzati attraverso modifiche delle quantità delle varie derrate che hanno consentito, anche mediante il ricorso all'utilizzo delle giacenze, una ulteriore cospicua riduzione del volume delle importazioni e una fortissima espansione delle esportazioni. In termini reali (ai prezzi del 1970), pertanto, il disavanzo ha segnato — come risulta dal prospetto riportato — un drastico ridimensionamento scendendo al livello più basso dal 1970 in poi.

I valori medi unitari all'importazione, influenzati dall'apprezzamento del dollaro nei confronti della lira, sono saliti, in complesso, in misura molto più elevata che nell'anno precedente e assai superiore al rialzo dei valori medi unitari all'esportazione, sicché la ragione di scambio (base 1970=1,00) è passata da 0,88 nel 1980 a 0,77. Il rilevante deterioramento del rapporto tra i prezzi di vendita e i prezzi di acquisto non ha tuttavia annullato gli effetti positivi delle variazioni delle quantità commerciate. In moneta corrente si è così verificata una diminuzione del disavanzo pari al 2,5% in termini relativi e a 192 miliardi in termini assoluti (da 7.696 a 7.504 miliardi di lire). Tale miglioramento costituisce peraltro la risultante di andamenti differenziati per i prodotti alimen-

Grafico II

Interscambio dell'Italia di prodotti agricolo-alimentari dal 1970 al 1981



tari e per i prodotti non alimentari. Per i primi si è manifestato un forte ripiegamento del disavanzo in volume dovuto ad un marcato arretramento delle importazioni e ad un rilevante sviluppo delle esportazioni. Il peggioramento della ragione di scambio (da 0,93 a 0,81) ha solo in parte contrastato il progresso conseguito in termini di quantità, sicché il saldo passivo in moneta corrente si è ridotto sensibilmente. Per i beni non alimentari, invece, il disavanzo in volume è diminuito di meno, mentre la flessione della ragione di scambio è stata almeno altrettanto marcata (da 0,59 a 0,51). Pertanto, in moneta corrente e in termini relativi, il saldo passivo è cresciuto ampiamente.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, delle quantità, del valore medio unitario e del valore corrente degli scambi con l'estero di prodotti agricolo-alimentari [1]

Prodotti	Quantità [2]	Valore medio unitario	Valore corrente
Importazioni agricole in complesso	— 8,0	+21,9	+12,2
alimentari	— 8,4	+22,0	+11,7
non alimentari	— 7,0	+22,0	+13,5
Esportazioni agricole in complesso	+28,1	+ 6,2	+36,1
alimentari	+28,3	+ 6,3	+36,4
non alimentari	+26,5	+ 4,8	+32,6
Disavanzo in complesso	−35,4	—	— 2,5
alimentari	−46,0	—	−10,4
non alimentari	−15,8	—	+10,8

[1] Dati provvisori.

[2] Variazioni calcolate su valori stimati applicando alle quantità fisiche, riportate nella tav. 4 delle statistiche sul commercio (bollettini mensili ISTAT), i valori medi unitari dell'anno 1970.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La contrazione del volume delle importazioni è da attribuire essenzialmente a minori acquisti di granella di cereali, di semi e frutti oleosi, di carni, di olio d'oliva (— 56%), di altri olii e grassi alimentari (— 30%) e, soprattutto, di zucchero, bilanciati solo in modesta misura dagli aumenti dei rifornimenti di caffé, di cereali lavorati (riso), di burro e formaggi. La lievitazione del livello globale dei valori medi unitari è stata assai più accentuata di quella registrata tra il 1979 e il 1980 (+ 22% contro + 13,0%) ed è derivata da rialzi molto forti per i cereali (granturco specialmente), per i semi e frutti oleosi e per le carni fresche e congelate. In flessione i prezzi del caffè.

In conseguenza dei mutamenti delle quantità e dei prezzi le importazioni di beni agricolo-alimentari sono salite, in moneta corrente, tra il 1980 e il 1981, da 9.148 a 10.216 miliardi di lire.

L'eccezionale aumento in termini reali delle vendite di derrate alimentari è derivato in via immediata da una dinamica diversa, per entità e segno, dei principali gruppi di prodotti di nostra tipica esportazione.

TAB. 5 - *Valore dell'interscambio dell'Italia di prodotti agricolo-alimentari dal 1979 al 1981* [1]
(Miliardi di lire correnti)

Voci	Prodotti agricolo-forestali					Altri prodotti [5]	In complesso
	coltivazioni [2]	allevamenti [3]	silvicoltura	industrie di trasform. [4]	totale		
Alimentari							
Importazioni							
1979	2.978,0	3.219,1	15,4	2.084,1	8.296,6	716,9	9.013,5
1980	3.099,2	3.759,7	15,2	2.274,1	9.148,2	864,5	10.012,7
1981	3.483,3	4.402,8	20,6	2.309,3	10.216,0	997,6	11.213,6
Esportazioni							
1979	1.539,5	63,3	27,8	2.613,3	4.243,9	170,7	4.414,6
1980	1.561,6	114,6	24,5	2.608,9	4.309,6	165,8	4.475,4
1981	1.825,8	169,4	31,9	3.852,3	5.879,4	227,6	6.107,0
Saldi							
1979	−1.438,5	−3.155,8	+12,4	+ 529,2	−4.052,7	−546,2	−4.598,9
1980	−1.537,6	−3.645,1	+ 9,3	+ 334,8	−4.838,6	−698,7	−5.537,3
1981	−1.657,5	−4.233,4	+11,3	+1.543,0	−4.336,6	−770,0	−5.106,6
Non alimentari							
Importazioni							
1979	645,8	263,7	675,7	1.547,0	3.132,2	180,2	3.312,4
1980	755,6	329,6	866,1	1.305,8	3.257,1	210,3	3.467,4
1981	832,1	433,7	826,5	1.605,2	3.697,5	226,6	3.924,1
Esportazioni							
1979	272,1	11,4	9,4	157,8	450,7	2,7	453,4
1980	238,7	12,3	7,1	141,8	399,9	1,8	401,7
1981	290,8	18,5	7,7	213,2	530,2	3,4	533,6
Saldi							
1979	− 373,7	− 252,3	−666,3	−1.389,2	−2.681,5	−177,5	−2.859,0
1980	− 516,9	− 317,3	−859,0	−1.164,0	−2.857,2	−208,5	−3.065,7
1981	− 541,3	− 415,2	−818,8	−1.392,0	−3.167,3	−223,2	−3.390,5
In complesso							
Importazioni							
1979	3.623,8	3.482,8	691,1	3.631,1	11.428,8	897,1	12.325,9
1980	3.854,8	4.089,3	881,3	3.579,9	12.405,3	1.074,8	13.480,1
1981	4.315,4	4.836,5	847,1	3.914,5	13.913,5	1.224,2	15.137,7
Esportazioni							
1979	1.811,6	74,7	37,2	2.771,1	4.694,6	173,4	4.868,0
1980	1.800,3	126,9	31,6	2.750,7	4.709,5	167,6	4.877,1
1981	2.116,6	187,9	39,6	4.065,5	6.409,6	231,0	6.640,6
Saldi							
1979	−1.812,2	−3.408,1	−653,9	− 860,0	−6.734,2	−723,7	−7.457,9
1980	−2.054,5	−3.962,4	−849,7	− 829,2	−7.695,8	−907,2	−8.603,0
1981	−2.198,8	−4.648,6	−807,5	+ 151,0	−7.503,9	−993,2	−8.497,1

[1] Dati provvisori per il 1980 e 1981.
[2] Prodotti freschi inclusi tutti i semi e frutti oleosi.
[3] Compresi carni fresche e congelate, latte e crema di latte fresco e lavorato.
[4] Per i prodotti alimentari, l'aggregato comprende i derivati cerealicoli, ortofrutticoli, vitiolivicoli, zootecnici ecc. destinati all'alimentazione umana. Tra i prodotti non alimentari, sono inclusi oli e grassi per uso industriale, panelli e farine di semi e frutti oleosi, pelli crude non buone da pellicceria, piume e penne gregge, budella e caglioli ecc.
[5] Prodotti della pesca e della caccia, pesci secchi, salati e affumicati, pesci preparati, bevande diverse dal vino e dal vermut.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 6 - *Valore dell'interscambio dell'Italia di prodotti agricolo-alimentari per aree di provenienza e di destinazione* [1] *dal 1979 al 1981*

(Miliardi di lire correnti)

Aree economiche	Prodotti agricolo-alimentari [2]			Prodotti alimentari [2]		
	1979	1980	1981 [3]	1979	1980	1981 [3]
	Importazioni					
Paesi della CEE [4]	5.573,9	6.327,0	7.309,7	4.771,9	5.512,2	6.212,0
Paesi dell'EFTA [5]	409,8	500,1	575,2	252,7	303,1	356,7
URSS e Paesi del COMECON [6]	460,8	470,4	514,2	333,5	339,6	324,2
Altri Paesi europei [7]	530,1	516,7	488,2	364,2	358,5	315,9
Stati Uniti e Canadà	1.166,1	1.423,6	1.750,9	827,3	985,1	1.362,9
America centro-meridionale [8]	1.284,9	1.123,1	1.224,4	932,3	825,7	892,3
Australia, Nuova Zelanda, Rep. Sud Africa	403,4	373,2	387,3	39,7	42,7	37,1
Provenienze e destinazioni diverse	1.599,8	1.671,2	1.663,6	775,0	781,3	714,9
Totale	**11.428,8**	**12.405,3**	**13.913,5**	**8.296,6**	**9.148,2**	**10.216,0**
	Esportazioni					
Paesi della CEE [4]	3.052,4	2.870,4	3.560,6	2.817,0	2.665,9	3.313,5
Paesi dell'EFTA [5]	488,4	497,9	581,6	438,0	452,1	532,5
URSS e Paesi del COMECON [6]	110,7	127,5	246,9	90,6	109,2	225,9
Altri Paesi europei [7]	105,0	91,2	180,5	72,8	57,7	141,1
Stati Uniti e Canadà	299,5	327,8	459,5	282,6	309,8	437,2
America centro-meridionale [8]	52,2	39,6	34,7	47,4	35,6	29,0
Australia, Nuova Zelanda, Rep. Sud Africa	19,9	15,8	26,2	19,3	15,1	25,6
Provenienze e destinazioni diverse	566,5	739,3	1.319,6	476,2	664,2	1.174,6
Totale	**4.694,6**	**4.709,5**	**6.409,6**	**4.243,9**	**4.309,6**	**5.879,4**
	Saldi					
Paesi della CEE [4]	−2.521,5	−3.456,6	−3.749,1	−1.954,9	−2.846,3	−2.898,5
Paesi dell'EFTA [5]	+ 78,6	− 2,2	+ 6,4	+ 185,3	+ 149,0	+ 175,8
URSS e Paesi del COMECON [6]	− 350,1	− 342,9	− 267,3	− 242,9	− 230,4	− 98,3
Altri Paesi europei [7]	− 425,1	− 425,5	− 307,7	− 291,4	− 300,8	− 174,8
Stati Uniti e Canadà	− 866,6	−1.095,8	−1.291,4	− 544,7	− 675,3	− 925,7
America centro-meridionale [8]	−1.232,7	−1.083,5	−1.189,7	− 884,9	− 790,1	− 863,3
Australia, Nuova Zelanda, Rep. Sud Africa	− 383,5	− 357,4	− 361,1	− 20,4	− 27,6	− 11,5
Provenienze e destinazioni diverse	−1.033,3	− 931,9	− 344,0	− 298,8	− 117,1	+ 459,7
Totale	**−6.734,2**	**−7.695,8**	**−7.503,9**	**−4.052,7**	**−4.838,6**	**−4.336,6**

[1] Poiché l'ISTAT nell'analisi dell'interscambio dei singoli paesi non riporta i valori relativi a modeste quantità importate od esportate, i totali relativi ai singoli gruppi di paesi — esclusa la CEE — sono lievemente inferiori ai valori effettivi. Di conseguenza la voce «provenienze e destinazioni diverse» — ottenuta per differenza con i totali complessivi dell'interscambio — include anche i valori relativi alle suddette quantità.

[2] Sono esclusi i prodotti della pesca e della caccia, i pesci salati e affumicati, i pesci preparati, le bevande diverse dal vino e vermut.

[3] Dati provvisori.

[4] Francia, Belgio e Lussemburgo, Germania R.F., Paesi Bassi, Regno Unito, Danimarca, Irlanda e, per il 1981, la Grecia. In conseguenza, quindi, all'entrata della Grecia nella CEE, i dati del 1981 non sono comparabili con quelli degli anni precedenti. Si ritiene opportuno, pertanto, riportare i dati della Grecia, rispettivamente per il 1979 ed il 1980 (espressi in miliardi di lire): prodotti agricolo-alimentari, importazioni 112,2 e 77,2; esportazioni 19,0 e 17,7; prodotti alimentari, importazioni 85,1 e 59,7; esportazioni 11,6 e 9,3.

[5] Austria, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera, Islanda.

[6] Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Romania, Ungheria, Mongolia, URSS.

[7] Albania, Grecia, Finlandia, Isole Färoër, Città del Vaticano, Andorra, Spagna, Turchia, Malta, Jugoslavia, Gibilterra.

[8] Compreso il Messico.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, delle quantità, del valore medio unitario e del valore corrente delle importazioni di alcuni prodotti agricolo-alimentari [1]

Prodotti	Quantità	Valore medio unitario	Valore corrente
Frumento	− 3,7	+21,7	+17,2
Granoturco	−12,8	+63,8	+42,8
Segale, orzo, avena	− 8,0	+25,0	+15,0
Semi e frutti oleosi	−19,5	+41,0	+13,5
Caffè	+ 2,5	− 5,7	− 3,3
Bovini vivi (n. capi)	− 3,2	+21,6	+17,7
Carni fresche e congelate	− 4,3	+23,8	+18,5
Zucchero	−69,0	+16,5	−63,9
Formaggi di pasta dura e semidura	+ 7,8	+18,3	+27,5
Olio di oliva alimentare	−55,9	+12,7	−50,3

[1] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Sono infatti diminuite le quantità collocate all'estero di ortaggi freschi e di agrumi ma sono per contro cresciute le vendite di riso semigreggio e lavorato, di derivati dei cereali (farine di cereali diversi da frumento e semolini + 37,4%, pasta di frumento +25,8%), di formaggi, di prodotti dolciari e, soprattutto, di zucchero, di conserve di pomodoro e di frutta, di frutta fresca, di vino, stimolate anche, per quanto riguarda le ultime due derrate, da un aumento della domanda negli altri paesi comunitari in connessione con diminuite produzioni nel 1980 e nel 1981.

Il rialzo delle quotazioni è stato molto variabile con massimi assai elevati per il riso, per gli altri derivati dei cereali e anche per gli ortaggi alla cui minore offerta ha fatto riscontro una domanda attiva. In media, però, la lievitazione è risultata di modesta entità dato il forte peso — sul totale delle vendite — della frutta fresca, il cui mercato ha registrato una notevole ripresa di richiesta nell'autunno dopo un primo semestre deludente — e del vino per il quale si è protratta una situazione

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, delle quantità, del valore medio unitario e del valore corrente delle esportazioni di alcuni prodotti agricolo-alimentari [1]

Prodotti	Quantità	Valore medio unitario	Valore corrente
Legumi e ortaggi freschi	− 7,3	+21,4	+12,5
Frutta fresca	+11,0	+ 3,3	+14,7
Agrumi	−24,2	+ 9,8	−16,8
Frutta secche e in guscio	+37,5	+ 6,2	+46,0
Riso semigreggio e lavorato	+ 2,0	+36,3	+39,0
Farina di frumento	+ 9,0	+42,0	+54,8
Conserva di pomodoro e pomodori pelati	+26,2	+15,6	+45,9
Conserve e succhi di frutta	+20,1	+ 9,1	+31,0
Vino	+28,2	+ 2,9	+31,9

[1] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

di abbondante disponibilità totale. Le variazioni in aumento delle quantità e dei prezzi hanno portato ad una espansione delle esportazioni in moneta corrente di prodotti alimentari da 4.310 miliardi di lire nel 1980 a 5.880 miliardi di lire nel 1981, con un incremento ampiamente superiore allo sviluppo delle importazioni. Il disavanzo della bilancia commerciale alimentare è quindi diminuito in misura notevole: da 4.840 a 4.337 miliardi di lire.

Per quanto riguarda le materie prime di origine agricola si rileva che il ridimensionamento del volume delle importazioni è stato pressoché generale (con l'eccezione dei fiori e delle pelli crude non buone da pellicceria) ma è avvenuto in presenza di quotazioni in lire in forte rialzo, per cui in moneta corrente si è registrato un incremento, tra il 1980 e il 1981, da 3.257 a 3.698 miliardi di lire.

Importazioni italiane di alcune materie prime di origine agricola nel 1980 e 1981

Prodotti	Miliardi di lire		Variazioni %		
	1980	1981	quantità	valore complessivo	valore medio unitario
Fibre tessili vegetali	445,5	477,1	— 24,5	+ 7,1	+ 41,8
Lane sudice	246,4	312,4	— 5,2	+ 26,8	+ 33,8
Legname comune e fino sgrossato con l'ascia	617,5	575,8	— 14,8	— 6,8	+ 9,4
Gomma elastica greggia	180,5	185,2	— 7,0	+ 2,6	+ 10,3
Pelli crude non buone da pellicceria	615,6	743,3	+ 4,6	+ 20,7	+ 15,5

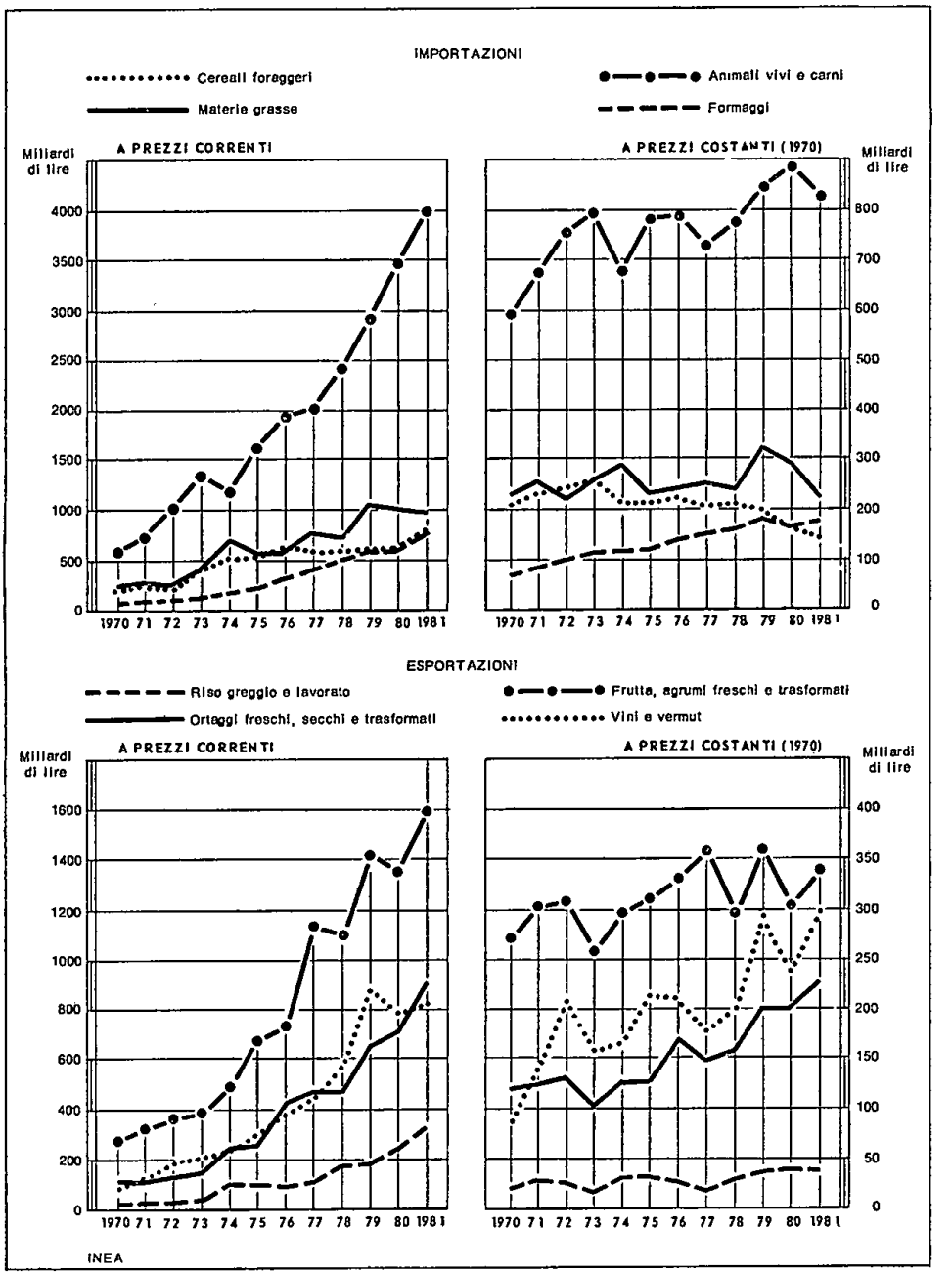
Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il cospicuo aumento, in quantità, delle esportazioni, è da ascrivere essenzialmente ai tabacchi greggi. Il livello dei prezzi è salito in misura assai inferiore alla lievitazione dei prezzi all'importazione. In moneta corrente l'incremento è stato, perciò, in termini relativi, non molto più elevato di quello in volume; si è passati, in valore assoluto, da 400 a 530 miliardi di lire; un aumento nettamente inferiore a quello delle esportazioni. Il saldo passivo è quindi cresciuto da 2.857 a 3.167 miliardi di lire.

In merito all'andamento degli scambi secondo le aree economiche si riscontrano, tra il 1980 e il 1981, dal lato delle importazioni, incrementi cospicui, in moneta corrente, nei confronti della Comunità europea (+ 15,5%), dell'EFTA (+ 15,0%) e dell'America Settentrionale (+ 23,0%). Modesta l'espansione degli acquisti dai paesi dell'Europa Orientale, dell'America meridionale e dall'Australia. In diminuzione le importazioni dagli altri paesi europei. Dal lato delle esportazioni lo sviluppo è stato assai più rilevante: + 24% verso la CEE, + 16,8% verso l'EFTA, + 93,6% e + 97,9% verso l'Europa Orientale e verso

Grafico III

Importazioni ed esportazioni dell'Italia di alcuni gruppi di prodotti agricoli dal 1970 al 1981



gli altri paesi europei, + 40% verso l'America Settentrionale; in diminuzione le vendite al Sud-America. Il saldo passivo è aumentato nei riguardi della CEE e dell'America Settentrionale e Meridionale; è diminuito nei confronti dell'Europa Orientale e degli altri paesi europei.

Andamento del mercato interno

La formazione e la destinazione delle disponibilità alimentari — Secondo una nostra stima di larga massima la disponibilità di prodotti agricoli destinabili ad usi alimentari espressi in prodotti naturali [1] e valutati ai prezzi all'origine del 1970, sarebbe stata, nel 1981, inferiore, anche se di poco, a quella dell'anno precedente. Ciò a motivo della flessione della produzione (— 2%) e delle importazioni (— 6,5% circa) non bilanciata completamente dall'utilizzazione delle giacenze.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, della stima delle disponibilità [1] di derrate destinabili ad usi alimentari, espresse in prodotti naturali e valutate ai prezzi all'origine del 1970

Cereali	— 2,1	Zucchero e prodotti coloniali	+ 4,6
Patate, legumi e ortaggi [2]	— 1,4	Prodotti zootecnici	+ 1,4
Frutta e agrumi	+ 6,4	di cui: carne	+ 1,4
Ortofrutticoli	+ 1,6	latte e uova	+ 1,3
Vino	— 5,1		
Oli vegetali	—19,7	In complesso	— 1,1

[1] Produzione (raccolta), più importazioni, più scorte passate al consumo. La stima è effettuata moltiplicando i prezzi relativi alla produzione vendibile del 1970 per le quantità indicate dall'ISTAT nelle tavole del bilancio alimentare pubblicate nei conti economici nazionali.
[2] Compresi poponi, cocomeri e fragole.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

L'andamento complessivo appare la risultante di variazioni notevolmente diverse per entità e segno secondo i gruppi di prodotti. In sensibile aumento sembra essere stata la disponibilità di frutta e agrumi per effetto di raccolti la cui entità ha largamente sopravanzato la contrazione degli acquisti all'estero. L'incremento della disponibilità di zucchero e di prodotti coloniali è derivato, invece, essenzialmente, oltre che dall'espansione del raccolto di barbabietola anche dall'impiego di scorte nella prima metà dell'anno. L'attenuato ritmo di sviluppo della disponibilità di prodotti zootecnici (+ 1,4% contro + 3,5% tra il 1979 e il 1980), è da attribuire all'aumento della produzione e dell'utilizzo di giacenze

[1] Nello stato di lavorazione considerato ai fini del calcolo della produzione vendibile.

di carni, alla ripresa produttiva per le uova, all'incremento delle importazioni di latte. La contrazione della disponibilità di cereali è da ascrivere a minori approvvigionamenti all'estero di frumento e, soprattutto, di cereali foraggeri; quella di vino alla ridotta produzione, solo in parte bilanciata dalla mobilizzazione delle scorte; quella di oli vegetali al decremento del raccolto di olive e alla flessione delle importazioni di olio di oliva e di olii di semi; quella di ortaggi, infine, quasi esclusivamente alla diminuita produzione.

La totale disponibilità espressa in prodotti naturali è stata avviata all'esportazione per un valore complessivo, in termini reali ai prezzi all'origine del 1970, superiore, rispetto all'anno avanti, del 15-16%. L'espansione ha interessato oltre gli ortofrutticoli (+ 9% circa) e il vino anche i cereali e derivati (+ 13%) e lo zucchero. In lieve diminuzione (— 2%) appaiono gli impieghi per usi diversi dall'alimentazione umana e le perdite. L'accantonamento di giacenze è stato assai esiguo (0,4% delle disponibilità contro il 3% nel 1980) ed ha riguardato esclusivamente gli agrumi e la frutta in guscio.

Il quantitativo avviato al consumo delle famiglie sembrerebbe essere solo lievemente cresciuto in complesso, come risultante di aumenti — con un ritmo più attenuato di quello dell'anno precedente — per lo zucchero e i prodotti coloniali e per i prodotti zootecnici, di una sostanziale stabilità per gli ortaggi e per gli olii vegetali, di un ripiegamento per i cereali, per la frutta e per il vino.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, della stima dei consumi alimentari espressi in prodotti naturali e valutati ai prezzi all'origine del 1970

Cereali	— 1,5	Zucchero e prodotti coloniali	+ 1,8
Patate, legumi e ortaggi	— 0,3	Prodotti zootecnici	+ 1,6
Frutta e agrumi	— 1,8	di cui: carne	+ 1,6
Ortofrutticoli	— 0,8	latte e uova	+ 1,5
Vino	— 0,9		
Oli vegetali	— 0,2 [1]	In complesso	+ 0,6

[1] Compresi poponi, cocomeri e fragole.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il mercato all'origine — Nel 1981 il totale valore in termini reali, ai prezzi all'origine del 1970, della effettiva disponibilità di derrate alimentari [1] è risultato costituito per l'11,4% da prodotti utilizzati per usi diversi dall'alimentazione umana o per accrescere le giacenze, per il

[1] Produzione raccolta e giacenze passate al consumo (espresse in prodotti naturali) e importazioni espresse in prodotti nello stato di lavorazione esistente al momento dell'ingresso nel territorio nazionale.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, dei prezzi impliciti dell'offerta all'origine di prodotti agricolo-alimentari [1]

Cereali	+23,4	Zucchero e prodotti coloniali	+ 2,2
Ortofrutticoli	+18,1	Prodotti zootecnici	+16,9
di cui: patate, legumi e ortaggi	+22,4	di cui: carne	+19,1
frutta e agrumi	+12,7	latte	+13,2
Vino	− 0,4	uova	+ 8,9
Oli vegetali	+25,6	In complesso	+16,2

[1] I dati si riferiscono alle derrate destinate all'alimentazione umana commerciate all'origine e cioè alla produzione raccolta e alle importazioni agricolo-alimentari, al netto delle variazioni delle giacenze, degli impieghi per altri usi e dell'autoconsumo. I prodotti importati sono valutati ai prezzi franco-frontiera.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

4,4% da beni autoconsumati e per l'84,2% da beni commercializzati per il consumo delle famiglie all'interno del paese e per l'esportazione.

Rispetto all'anno precedente gli scambi sono cresciuti, in volume e in complesso, dell'1,8% e sono stati realizzati su un livello globale di prezzi più elevato del 16,2%; un rialzo cioè superiore a quello conseguito per la produzione vendibile (+ 13,7%) a motivo, prevalentemente, della più forte lievitazione delle quotazioni dei prodotti importati. Aumenti nettamente maggiori della media si sono registrati per i cereali, per gli ortaggi, per le carni; inferiori alla media per le uova, per la frutta e per il latte. La notevole disponibilità di vino, in confronto con il fabbisogno, ha fatto ancora sentire la sua influenza sui prezzi all'origine rimasti praticamente fermi sulle posizioni dell'anno avanti, o lievemente diminuiti.

In moneta corrente, il valore dei prodotti commercializzati all'origine è ammontato probabilmente a 37.300 miliardi di lire contro 32.600 miliardi di lire nel 1980 ed ha rappresentato l'84,5% delle totali disponibilità.

Il mercato finale — L'attività di trasformazione industriale e di distribuzione ha dato luogo, nell'anno in esame, ad un valore dei prodotti alimentari sul mercato finale di 18.850 miliardi di lire in termini reali con un incremento dell'1,5% in confronto con il 1980. Il 92% di tale valore ha costituito la domanda interna [1]; l'8% circa ha riguardato i prodotti esportati.

Esaminando in particolare la domanda finale interna, si riscontra, in termini reali, un andamento stazionario rispetto all'anno precedente, media di lievi incrementi per le carni e per lo zucchero e prodotti coloniali, di una sostanziale stabilità per i lattiero-caseari e per gli ortaggi, di fles-

[1] Si riportano, per opportuna documentazione, i dati ISTAT relativi al valore corrente delle spese delle famiglie per consumi di generi alimentari. Sono escluse le

Domanda finale complessiva (interna ed estera) e domanda commercializzata di prodotti agricolo-alimentari nel 1980 e 1981

(Miliardi di lire)

	A prezzi 1970		A prezzi correnti	
	1980	1981	1980	1981
Domanda finale complessiva	18.580	18.851	68.444	80.470
interna [1]	17.417	17.359	64.134	74.591
estera	1.163	1.492	4.310	5.879
Domanda finale commercializzata [2]	18.119	18.400	66.762	78.571

[1] Si fa presente che la stima include, oltre ad una valutazione dell'autoconsumo, anche le spese per consumi alimentari extradomestici (generi alimentari e bevande consumate in locali pubblici). Non sono comprese le spese per consumi di prodotti ittici, bevande alcooliche diverse da vino, vermut e aceto, bevande analcoliche, sale.

[2] Domanda interna ed estera escluso l'autoconsumo.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

sioni per i cereali, per la frutta, per le uova, per il vino, per gli oli vegetali.

Escludendo dalla domanda complessiva il valore dell'autoconsumo risulta che il valore dei prodotti commercializzati sul mercato finale interno e sui mercati esteri è stato, in termini reali, secondo una nostra stima, di 18.400 miliardi di lire con un incremento, rispetto al 1980, dell'1,6%.

Le transazioni sono avvenute a prezzi più elevati di quelli dell'anno avanti del 15,8%; un rialzo pressoché uguale a quello registrato

spese per consumi alimentari effettuate in locali pubblici che, con l'introduzione del sistema SEC, vengono computate nei consumi intermedi degli alberghi ed attività similari.

Valore corrente della spesa delle famiglie per consumi di generi alimentari dal 1978 al 1981

(Miliardi di lire correnti)

Voci	1978	1979	1980	1981 [2]	1978	1981
Pane e cereali	4.883	5.635	7.292	8.602	*11,1*	*12,0*
Carne	13.730	15.639	19.318	23.140	*31,2*	*32,3*
Pesce	1.546	1.871	2.407	2.850	*3,5*	*4,0*
Latte, formaggi, uova	6.110	7.196	8.089	9.216	*13,9*	*12,9*
Oli e grassi	2.219	2.445	2.773	3.033	*5,0*	*4,2*
Frutta e ortaggi	8.705	10.950	12.285	14.307	*19,7*	*19,9*
Patate	476	640	688	743	*1,1*	*1,0*
Zucchero	824	938	1.108	1.232	*1,9*	*1,7*
Caffè, thè e cacao	1.232	1.242	1.363	1.431	*2,8*	*2,0*
Altri generi alimentari	1.042	1.222	1.464	1.689	*2,4*	*2,4*
Bevande analcoliche	399	503	606	723	*0,9*	*1,0*
Bevande alcoliche	2.864	3.347	4.097	4.715	*6,5*	*6,6*
Totale	**44.030**	**51.628**	**61.490**	**71.681**	**100,0**	**100,0**

[1] Per il dettaglio della spesa per consumi finali non alimentari cfr. cap. I - Il sistema economico nel 1981.

[2] Dati provvisori.

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1981).

Stima della domanda finale interna di prodotti agricolo-alimentari nel 1980 e 1981 [1]

(Miliardi di lire)

Prodotti	A prezzi 1970			A prezzi correnti		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
Cereali [2]	2.020	1.998	— 1,1	7.888	9.300	+17,9
Ortaggi [3]	2.045	2.049	+ 0,2	8.228	9.936	+20,8
Frutta e agrumi [4]	1.643	1.617	— 1,6	6.739	7.440	+10,4
Ortofrutticoli in complesso	3.688	3.666	— 0,6	14.967	17.376	+16,1
Oli vegetali [5]	736	701	— 4,8	2.354	2.494	+ 5,9
Zucchero e prodotti coloniali	1.322	1.333	+ 0,8	4.904	5.475	+11,6
Carni e grassi animali [6]	6.105	6.131	+ 0,4	21.204	25.377	+19,7
Lattiero-caseari [7]	2.193	2.198	+ 0,2	8.241	9.457	+14,8
Uova	328	318	— 3,0	1.083	1.220	+12,7
Prodotti zootecnici in complesso	8.626	8.647	+ 0,2	30.528	36.054	+18,1
Bevande alcoliche [8]	1.025	1.014	— 1,1	3.493	3.892	+11,4
Totale	**17.417**	**17.359**	**— 0,3**	**64.134**	**74.591**	**+16,3**

[1] Si fa presente che la stima include, oltre ad una valutazione dell'autoconsumo, anche le spese per consumi alimentari extradomestici (generi alimentari e bevande consumate in locali pubblici). Non sono comprese le spese per consumi di prodotti ittici, bevande alcooliche diverse da vino, vermut e aceto, bevande analcoliche, sale.

[2] Compreso l'orzo per surrogato.

[3] Compresi dadi vegetali, condimenti a base di pomodori, fragole, poponi e cocomeri, cicoria per surrogato di caffè.

[4] Comprese marmellate, sciroppi e bevande di succhi di frutta ma esclusi fragole, poponi e cocomeri.

[5] Compresa margarina.

[6] Compreso lardo e strutto.

[7] Compreso burro.

[8] Vino, vermut, aceto.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

tra il 1979 e il 1980. Esso è media di variazioni di diversa entità per i vari gruppi di prodotti; il divario appare tuttavia meno ampio di quello manifestatosi per i prezzi all'origine. Il confronto tra gli andamenti di questi e gli andamenti delle quotazioni finali porta a rilevare rialzi relativi maggiori nella prima fase di scambio rispetto all'ultima per i cereali,

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, dei prezzi impliciti della domanda finale di prodotti agricolo-alimentari [1]

Cereali	+20,4	Zucchero e prodotti coloniali	+ 5,7
Ortofrutticoli	+15,8	Prodotti zootecnici	+17,7
di cui: patate, legumi, ortaggi	+19,8	di cui: carne	+19,0
frutta e agrumi	+10,9	lattiero-caseari	+14,6
Vino [2]	+11,1	uova	+17,5
Oli vegetali	+12,3	In complesso	+15,8

[1] I dati si riferiscono ai prodotti consumati all'interno (al netto dell'autoconsumo) e alla domanda estera valutata ai prezzi alla frontiera.

[2] Compresi vermut e aceto.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

per la frutta, per gli ortaggi e per gli oli vegetali; minori invece per lo zucchero e i prodotti coloniali, per i lattiero-caseari e per le uova.

In moneta corrente la domanda finale complessiva è cresciuta, rispetto al 1980, del 17,6%, quella interna del 16,3% e quella estera del 36,4%. La domanda finale commercializzata è aumentata del 17,7%.

SUMMARY

Chapter II — Agricultural Products: Market and Consumption

During 1981 there was a further increase in the volume of world trade in agricultural products. Supply was in excess of demand, thereby weakening prices and diminishing the current value of transactions in agricultural goods. This trend was particularly evident for raw materials and beverages.

In the EEC as a whole, there was a slight drop in production, especially in vegetable products. The supply of foodstuffs originating from within the Community was about the same as in the preceding year and consumption also seems to have remained at the same levels. There was a limited growth of imports from countries outside the Community, while exports to these countries were very substantial.

The Community raised its price levels for the 1981-1982 harvests more than in the preceding year (+ 9.4% compared to + 4.8%). Expenditures for EAOGF guarantee funds rose by about 3%.

In Italy, there was a slight drop in agricultural product while the domestic demand for food products remained stationary. In real terms, there was a significant reduction in the foreign trade deficit. However, the steep rise in the average unit value of imports — due to the rising value of the dollar with respect to the lira — and the considerably lower average unit value of exports, reduced the foreign trade deficit only by 2.5%, in current terms.

There was a sharp drop in food imports and a rise in exports, resulting in a substantial reduction of the current monetary deficit. On the other hand, there was a relative increase in the deficit for products other than food.

The supply of food products on the domestic market in 1981 was slightly less than in 1980, as a result of the drop in production (— 2.0%) and of imports (about — 6.5%), which were only partially balanced by the utilization of reserves.

The quantities of exports were greater than in 1980, especially of fruits, vegetables, wine, cereals and derivatives.

Total food consumption by Italian families increased very slightly (+ 0.6%).

Of the total value, in real terms, of domestic supply (expressed in 1970 prices at origin), 84.2% was destined for domestic consumption and exports, 4.4% for auto-consumption and 11.4% for other uses.

The final value, after processing and marketing, of food products amounted to 18,850 billion lire (+ 1.5% with respect to 1980). Domestic demand accounted for 92% and exports for 8% of this value.

Capitolo terzo

Il reddito dell'agricoltura

Produzione vendibile dell'agricoltura e silvicoltura

Dopo un quadriennio di ininterrotta espansione, la produzione vendibile agricolo-forestale ha segnato, nel 1981, in termini reali (ai prezzi del 1970), una flessione dell'1,9%. Il rialzo del livello globale dei prezzi impliciti è stato lievemente inferiore a quello dell'anno avanti: + 13,6% contro + 14,0%. In moneta corrente, la produzione vendibile è pertanto cresciuta, rispetto al 1980, dell'11,4% e quindi in misura nettamente inferiore agli incrementi realizzati nei due anni precedenti.

Produzione vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura dal 1979 al 1981 [1]

Voci	1979 Miliardi di lire	1979 Variaz. % sul 1978	1980 Miliardi di lire	1980 Variaz. % sul 1979	1981 Miliardi di lire	1981 Variaz. % sul 1980
			A PREZZI CORRENTI			
Agricoltura [2]	24.846,0	*+18,2*	29.201,9	*+17,5*	32.588,6	*+11,6*
Silvicoltura	310,0	*+35,3*	483,0	*+55,8*	494,3	*+ 2,3*
Totale	**25.156,0**	**+18,4**	**29.684,9**	**+18,0**	**33.082,9**	**+11,4**
			A PREZZI COSTANTI (1970)			
Agricoltura [2]	7.659,2	*+ 6,1*	7.921,6	*+ 3,4*	7.775,1	*— 1,8*
Silvicoltura	74,5	*+13,6*	86,3	*+15,8*	82,7	*— 4,2*
Totale	**7.733,7**	**+ 6,2**	**8.007,9**	**+ 3,5**	**7.857,8**	**— 1,9**

[1] Esclusi i contributi alla produzione. Dati provvisori per il 1981.
[2] Per i dati relativi alla produzione vendibile dell'agricoltura per prodotti, cfr. Appendice prima, tab. A1 e A4.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

A determinare il ripiegamento della totale quantità prodotta hanno concorso vicende climatiche in complesso sfavorevoli e sensibili muta-

menti delle condizioni di mercato di importanti prodotti. Gli eventi climatici non sono stati avversi in modo generale. Ad essi si deve infatti, probabilmente, il 50% circa dell'aumento del raccolto di barbabietola da zucchero e di granoturco e pressoché tutto l'incremento della produzione frutticola e agrumicola. Riflessi positivi si sono avuti anche per il frumento tenero, per la patata comune e per altri ortaggi. Per contro effetti fortemente negativi si sono verificati — in confronto con l'annata precedente — per l'olivo e per la vite, dopo i raccolti record del 1980, nonché per alcuni ortaggi (carciofi). In sintesi, si può attribuire all'andamento climatico una contrazione della produzione vendibile totale, valutata in termini reali, del 2,0-2,5%.

Di modestà entità l'incidenza sulla produzione dovuta alle variazioni delle superfici coltivate: l'influenza in diminuzione ascrivibile alla patata e al pomodoro (a causa di disponibilità eccedentarie rispetto alla domanda), a taluni altri ortaggi (cavolfiore, fragola, melanzana, peperone) e al frumento tenero è stata quasi completamente bilanciata da quella in aumento dovuta al granoturco e alla barbabietola da zucchero.

L'effetto congiunto di queste circostanze nonché del progresso tecnico è stata una flessione — rispetto al 1980 — del 4% della produzione vendibile, in termini reali, delle *coltivazioni*, media di una sostanziale stabilità per le colture erbacee e di un forte arretramento per le colture arboree. La stasi delle produzioni erbacee ha costituito, a sua volta, la risultante di diminuzioni di modesta entità dei raccolti cerealicoli, di leguminose da granella e di ortaggi, compensate da un cospicuo incremento della produzione delle colture industriali. Il ripiegamento dei raccolti delle coltivazioni arboree è derivato da un notevole decremento della produzione vitivinicola e olivicolo-olearia solo in parte contrastata dall'espansione dei raccolti di agrumi e di frutta in guscio.

A fianco del decremento delle produzioni vegetali, dovuto essenzialmente a circostanze non controllabili, si è registrato uno sviluppo della produzione vendibile degli *allevamenti* dell'1,3% pari a un terzo di quello medio degli ultimi anni e a meno della metà di quello realizzato tra il 1979 e il 1980. Il rallentamento del tasso di espansione appare determinato da una diminuzione — sia pure di lieve entità — della produzione di carne bovina e di latte, dalla quasi stazionarietà della produzione di carne avicunicola, dall'incremento della produzione di uova (dopo la flessione verificatasi l'anno avanti) e, soprattutto, di carne suina. L'avanzamento produttivo di questa sembra essere derivato da una ridotta concorrenzialità degli altri paesi comunitari che ha aperto spazi per il collocamento nel mercato interno; la stasi registrata per le carni avicunicole, per le carni bovine e per il latte vaccino è stata originata da un ulteriore sensibile peggioramento del rapporto costi-rica-

TAB. 7 - *Produzione vendibile* [1] *e valore aggiunto dell'agricoltura e della silvicoltura dal 1979 al 1981* [2]

(Miliardi di lire)

Voci	A prezzi correnti				A prezzi costanti (1970)			
	1979	1980	1981 valore	1981 %	1979	1980	1981 valore	1981 indici (1979=100)
Agricoltura								
Coltivazioni erbacee	8.091,8	9.650,6	11.159,3	*34,3*	2.555,3	2.586,1	2.591,8	+ *0,2*
Cereali	2.859,2	3.301,0	3.741,5	*11,5*	902,9	915,2	906,4	− *1,0*
di cui: frumento	1.870,3	2.202,7	2.362,0	*7,3*	601,7	619,2	590,0	− *4,7*
Legumi da granella	87,0	72,0	86,4	*0,3*	25,3	18,1	17,9	− *1,1*
Patate e ortaggi	3.574,2	4.392,3	5.159,4	*15,8*	1.109,6	1.129,6	1.103,3	− *2,3*
Piante industriali	871,6	995,2	1.130,3	*3,5*	302,6	290,0	333,6	+*15,0*
Foraggi	68,6	79,8	91,7	*0,3*	16,9	17,7	18,4	+ *4,0*
Fiori e piante ornamentali	631,2	810,3	950,0	*2,9*	198,0	215,5	212,2	− *1,5*
Coltivazioni arboree	6.855,7	7.943,2	7.864,9	*24,1*	1.886,6	2.032,4	1.839,6	− *9,5*
Vite	3.008,1	3.015,7	2.514,3	*7,7*	950,8	965,4	802,9	−*16,8*
Olivo	1.030,8	1.618,9	1.369,5	*4,2*	294,4	422,7	330,6	−*21,8*
Agrumi	784,0	835,1	1.169,0	*3,6*	192,5	178,4	190,3	+ *6,7*
Frutta	1.624,5	2.235,4	2.511,9	*7,7*	424,7	440,5	489,4	+*11,1*
fresca	1.603,4	1.896,0	2.073,9	*6,4*	345,2	344,5	353,0	+ *2,5*
in guscio	221,1	339,4	438,0	*1,3*	79,5	96,0	136,4	+*42,1*
Altre legnose	208,3	238,1	300,2	*0,9*	24,2	25,4	26,4	+ *3,9*
Allevamenti	9.898,6	11.608,1	13.564,4	*41,6*	3.217,2	3.303,2	3.343,8	+ *1,2*
Carni	6.302,9	7.454,8	8.992,4	*27,6*	2.151,7	2.234,7	2.270,3	+ *1,6*
di cui: bovine	2.531,8	3.010,6	3.558,8	*10,9*	769,4	790,6	785,6	− *0,6*
suine	1.496,4	1.792,8	2.183,6	*6,7*	581,2	612,0	694,5	+*13,5*
avicunicole	2.023,1	2.357,3	2.911,1	*8,9*	736,7	766,0	768,5	+ *0,3*
Latte	2.880,0	3.283,8	3.605,1	*11,0*	793,1	808,2	803,1	− *0,6*
Uova	694,0	844,2	938,3	*2,9*	265,7	253,5	263,3	+ *3,9*
Altri	21,7	25,3	28,6	*0,1*	6,7	6,8	7,1	+ *4,4*
Produzione vendibile totale [1]	**24.846,1**	**29.201,9**	**32.588,6**	**100,0**	**7.659,1**	**7.921,7**	**7.775,2**	− **1,8**
Consumi intermedi	7.003,9	8.632,4	10.444,8	*32,1*	2.218,8	2.269,9	2.217,5	− *2,3*
Valore aggiunto [3]	**17.842,2**	**20.569,5**	**22.143,8**	**67,9**	**5.440,3**	**5.651,8**	**5.557,7**	− **1,7**
Contributi alla produzione	1.033,0	1.189,8	1.331,7	*4,1*	602,2	743,2	651,7	−*12,3*
Valore aggiunto al costo dei fattori [4]	**18.875,2**	**21.759,3**	**23.475,5**	**72,0**	**6.042,5**	**6.395,0**	**6.209,4**	− **2,9**
Imposte indirette	114,2	148,0	197,2	*0,6*	14,5	15,0	14,7	− *2,0*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato [5]	**17.956,4**	**20.717,5**	**22.341,0**	**68,5**	**5.454,8**	**5.666,8**	**5.572,4**	− **1,7**
Silvicoltura								
Prodotti legnosi [6]	307,2	477,4	491,1	*99,4*	73,8	85,3	82,2	− *3,6*
di cui: legname da lavoro	228,3	347,0	329,9	*66,8*	53,4	61,5	56,8	− *7,6*
legna da ardere	78,9	130,4	161,2	*32,6*	20,4	23,8	25,4	+ *6,7*
Prodotti non legnosi	2,8	5,6	3,1	*0,6*	0,7	1,0	0,5	−*50,0*
Produzione vendibile totale	**310,0**	**483,0**	**494,2**	**100,0**	**74,5**	**86,3**	**82,7**	− **4,2**
Consumi intermedi	37,2	58,0	59,3	*12,0*	8,5	9,8	9,4	− *4,1*
Valore aggiunto al costo dei fattori	**272,8**	**425,0**	**434,9**	**88,0**	**66,0**	**76,5**	**73,3**	− **4,2**
Imposte indirette	1,4	2,5	3,1	*0,6*	1,0	1,2	1,1	− *8,3*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	**274,2**	**427,5**	**438,0**	**88,6**	**67,0**	**77,7**	**74,4**	− **4,2**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] I dati relativi al 1979 e 1980 sono definitivi, quelli del 1981 provvisori. Per i valori regionali, cfr. Appendice prima, tabb. A1, A2, A3, A4 per l'agricoltura e tab. A5 per la silvicoltura.

[3] Esclusi i contributi alla produzione e le imposte indirette.

[4] Compresi i contributi alla produzione, escluse le imposte indirette.

[5] Comprese le imposte indirette, esclusi i contributi alla produzione.

[6] Valore della massa legnosa utilizzata.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 8 - *Produzione vendibile dell'agricoltura*[1] *e silvicoltura*[2]*, a prezzi correnti e in termini reali, nel 1980 e 1981*[3]*, per regioni e per ripartizioni geografiche*

Regioni e ripartizioni geografiche	A prezzi correnti				A prezzi costanti (1970)			
	1980		1981		1980		1981	
	miliardi di lire	% sulla produzione vendibile nazionale	miliardi di lire	% sulla produzione vendibile nazionale	miliardi di lire	% sulla produzione vendibile nazionale	miliardi di lire	% sulla produzione vendibile nazionale
Piemonte	2.112,0	*7,1*	2.475,2	*7,5*	582,3	*7,3*	571,6	*7,2*
Valle d'Aosta	38,2	*0,1*	46,3	*0,1*	10,1	*0,1*	10,2	*0,1*
Lombardia	3.560,6	*12,0*	3.916,2	*11,9*	966,8	*12,1*	948,5	*12,1*
Liguria	448,1	*1,5*	498,5	*1,5*	113,8	*1,4*	101,0	*1,3*
Nord-occidentale	6.158,9	*20,7*	6.936,2	*21,0*	1.673,0	*20,9*	1.631,3	*20,7*
Trentino - A. A.	579,8	*2,0*	617,4	*1,9*	115,3	*1,4*	106,9	*1,4*
Veneto	2.915,6	*9,8*	3.264,5	*9,9*	818,0	*10,2*	803,4	*10,2*
Friuli - V. G.	509,2	*1,7*	575,7	*1,7*	134,6	*1,7*	133,3	*1,7*
Emilia-Romagna	4.275,3	*14,4*	4.685,3	*14,1*	1.110,6	*13,9*	1.106,8	*14,1*
Nord-orientale	8.279,9	*27,9*	9.142,9	*27,6*	2.178,5	*27,2*	2.150,4	*27,4*
Toscana	1.360,5	*4,6*	1.532,5	*4,6*	378,9	*4,7*	374,8	*4,8*
Umbria	505,9	*1,7*	592,1	*1,8*	156,2	*2,0*	160,5	*2,0*
Marche	846,4	*2,9*	1.039,2	*3,2*	228,4	*2,9*	244,5	*3,1*
Lazio	1.638,1	*5,5*	1.890,2	*5,7*	452,3	*5,6*	462,7	*5,9*
Centrale	4.350,9	*14,7*	5.054,0	*15,3*	1.215,8	*15,2*	1.242,5	*15,8*
Abruzzo	790,1	*2,7*	944,7	*2,9*	221,2	*2,7*	233,1	*3,0*
Molise	199,4	*0,7*	261,3	*0,8*	54,8	*0,7*	62,4	*0,8*
Campania	2.219,9	*7,5*	2.654,3	*8,0*	613,5	*7,7*	645,3	*8,2*
Puglia	2.686,6	*9,0*	2.655,8	*8,0*	727,5	*9,1*	647,5	*8,2*
Basilicata	469,5	*1,6*	476,5	*1,4*	122,2	*1,5*	108,8	*1,4*
Calabria	1.085,4	*3,6*	1.232,8	*3,7*	267,3	*3,3*	257,1	*3,3*
Sicilia	2.650,9	*8,9*	2.836,6	*8,6*	720,6	*9,0*	669,3	*8,5*
Sardegna	793,4	*2,7*	887,7	*2,7*	213,5	*2,7*	210,1	*2,7*
Merid. e insulare	10.895,2	*36,7*	11.949,7	*36,1*	2.940,6	*36,7*	2.833,6	*36,1*
Italia	**29.684,9**	**100,0**	**33.082,8**	**100,0**	**8.007,9**	**100,0**	**7.857,8**	**100,0**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.

[3] Dati provvisori per il 1981.

[4] Cfr. anche Appendice prima, tabb. A1, A4 e A5.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

vi dovuto al fortissimo rialzo del prezzo dei mangimi (+ 25,1%) che, per quanto riguarda in particolare i bovini, ha indotto a contenere l'attività di ristallo e la produzione unitaria delle lattifere. Questi due ultimi andamenti costituiscono l'aspetto di maggior rilievo dell'annata. La carne e il latte vaccino sono infatti tra le poche derrate per le quali esisto-

no sicure ed ampie possibilità di espansione — con notevoli positivi riflessi sulla bilancia commerciale alimentare — a condizione di una maggiore competitività nell'ambito comunitario. Il conseguimento di una maggiore efficienza degli allevamenti permane, pertanto, tra le esigenze di primaria importanza per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, delle quantità, del valore corrente e dei prezzi impliciti della produzione vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura

Voci	Quantità [1]	Prezzi impliciti	Valore corrente
Prodotti dell'agricoltura	− 1,8	+13,7	+11,6
Prodotti di piante erbacee	+ 0,2	+15,4	+15,6
Cereali	− 1,0	+14,4	+13,3
Leguminose da granella	− 1,0	+21,3	+20,0
Ortaggi	− 2,3	+20,3	+17,5
Colture industriali e altre [2]	+ 7,8	+ 6,8	+15,2
Prodotti di piante arboree	− 9,5	+ 9,4	− 1,0
Uva e vino [3]	−16,8	+ 0,2	−16,6
Olive e olio [4]	−21,8	+ 8,1	−15,4
Agrumi	+ 6,7	+31,2	+40,0
Frutta fresca	− 2,5	+ 6,7	+ 9,4
Frutta in guscio	+42,1	− 9,2	+29,1
Prodotti animali	+ 1,3	+15,4	+16,9
Carni	+ 1,6	+18,7	+20,6
bovine	− 0,6	+19,0	+18,2
suine	+ 6,1	+14,8	+21,8
pollame e conigli	+ 0,3	+23,1	+23,5
Latte	− 0,6	+10,5	+ 9,8
Uova	+ 3,9	+ 7,0	+11,1
Prodotti della silvicoltura	− 4,2	+ 6,8	+ 2,3
Prodotti dell'agricoltura e silvicoltura	− 1,9	+13,6	+11,4

[1] Calcolata sulla p.v. in termini reali (a prezzi 1970).
[2] Compresi fiori e foraggere vendibili.
[3] Comprende uva da tavola, da vino per consumo diretto, uva passa, vino, vinacce, cremor tartaro.
[4] Comprende olive da olio, olive da tavola, olio di oliva e sanse.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

L'attività agricolo-forestale del 1981 è stata realizzata in presenza di un mercato caratterizzato in complesso da una domanda interna in ristagno, da una domanda estera disposta all'acquisto solo a prezzi molto contenuti, da un volume di scorte iniziali superiore a quello dell'anno avanti. Ciò spiega, in parte, il sia pur lievemente minore rialzo del livello globale delle quotazioni in confronto con il 1980 nonostante la flessione produttiva. Sulla lievitazione media dei corsi hanno in effetti influito anche situazioni opposte di squilibrio tra domanda e offerta in alcuni periodi: tensioni nei primi mesi dell'annata a motivo della scarsa disponibilità di ortaggi invernali (specialmente carciofi) e di riso, tono debole in estate in conseguenza della abbondante disponibilità di frutta

per giunta concentrata in tempi ristretti. Le variazioni dei prezzi sono state comunque ampiamente differenziate secondo i prodotti. Un aumento di poco superiore alla media si è registrato per i cereali — come risultante di lievitazioni contenute per il frumento duro (+ 9,1%) e assai cospicue per il riso (+ 36,7%) — e per le carni suine. Nettamente inferiori alla media i rialzi dei prezzi del latte, delle uova, dei prodotti delle colture industriali, della frutta fresca e in guscio (mele + 21,8%, pere + 7,7%, pesche — 2,2%, noci + 24,7%, mandorle — 18%, nocciole — 5,1%), dei prodotti della silvicoltura.

Rispettivamente in modesto aumento e in ristagno i corsi dell'olio di oliva e del vino il cui mercato ha risentito delle ingenti scorte esistenti malgrado l'alleggerimento operato attraverso le esportazioni. Notevolmente superiori alla media, per contro, le lievitazioni delle quotazioni dell'insieme degli ortaggi (da attribuire essenzialmente alle specie invernali-primaverili), dei legumi secchi, degli agrumi, delle carni avicunicole e di quelle bovine (queste ultime influenzate dagli elevati corsi all'importazione).

Le variazioni delle quantità e dei prezzi hanno dato luogo a incrementi del valore corrente poco diversi per il complesso dei prodotti delle colture erbacee e degli allevamenti. Per i prodotti delle colture arboree, invece, l'aumento delle quotazioni non è stato sufficiente a recuperare il calo delle quantità e il valore corrente si è ridotto dell'1% rispetto all'anno precedente.

Risultati produttivi nelle regioni

A livello di ripartizione e di regione i risultati produttivi del 1981 non sono stati negativi ovunque. Nell'Italia centrale infatti si è registrato, in termini reali, un discreto incremento della produzione vendibile agricolo-forestale, in netto contrasto con la sensibile flessione verificatasi nelle regioni nord-occidentali e, soprattutto, nel Mezzogiorno. Di modesta entità il ripiegamento manifestatosi nell'area nord-orientale.

L'arretramento riscontrato nelle regioni nord-occidentali ha riguardato quasi tutti i comparti ed ha raggiunto entità molto elevate per i cereali (riso, frumento) e per la vite. L'andamento globale dell'area ha costituito la risultante di variazioni regionali di segno e di intensità diversa. Modesto il decremento in Piemonte e in Lombardia. Nel primo caso esso è stato determinato principalmente dalla flessione del raccolto di uva (— 26,0%) — dovuta ad un avverso andamento climatico con frequenti grandinate — e di riso (— 16,2%), non bilanciata dallo sviluppo della produzione di ortaggi (+ 4,5%), di barbabietola da

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, del valore, in termini reali ai prezzi del 1970, della produzione vendibile agricolo-forestale per gruppi di prodotti, nelle ripartizioni geografiche

Gruppi di prodotti	Italia-nord occidentale	Italia-nord orientale	Nord	Italia centrale	Centro-Nord	Mezzogiorno
Cereali	− 7,8	+10,8	+ 2,2	+ 6,1	+ 3,3	−10,5
Ortaggi	− 1,2	− 2,5	− 2,0	+ 0,7	− 1,1	− 3,4
Colture industriali e floreali	− 3,8	+27,3	+12,8	+11,5	+12,4	+ 1,0
Vite	−27,1	−28,1	−27,8	−18,1	−24,5	− 7,8
Olivo	−25,2	−139,2	−16,8	+45,6	+34,3	−28,0
Agrumi	—	—	—	+227,4	+159,4	+ 6,1
Frutta	− 2,1	−12,1	−10,2	+24,0	− 6,0	+33,6
Prodotti forestali	− 0,6	−11,2	− 5,7	+ 4,0	− 3,8	− 6,1
Coltivazioni	− 7,7	− 4,1	− 5,4	+ 2,1	− 3,1	− 5,0
Carni	+ 1,4	+ 1,5	+ 1,4	+ 2,4	+ 1,6	+ 1,4
Latte	− 1,9	− 0,5	− 1,3	+ 2,9	− 0,8	+ 0,2
Uova	+ 3,1	+ 6,6	+ 5,1	+ 1,6	+ 4,4	+ 2,3
Allevamenti	+ 0,5	+ 1,4	+ 1,0	+ 2,4	+ 1,2	+ 1,2
In complesso	− 2,5	− 1,3	− 1,7	+ 2,2	− 0,9	− 3,4

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

zucchero (per effetto dell'aumento della superficie e delle rese unitarie), di carne (essenzialmente carne suina: + 10,0%); nel secondo caso ha tratto origine oltre che dal ridimensionamento della produzione cerealicola (frumento — 16,0%, riso — 10,6%, granoturco — 5,4%) — causato sia dalla contrazione della superficie complessivamente investita, sia dalla siccità — anche dalla diminuzione dei raccolti orticoli e della produzione di latte (— 2,6%). L'espansione della produzione di barbabietola da zucchero (coltura ormai completamente meccanizzata di cui si è estesa la superficie e che ha goduto di un buon andamento climatico), di carne suina (stimolata dalle positive prospettive di mercato), di uova (+ 4,9%) ha consentito di contenere il decremento. Pressoché esclusivamente all'aumento della produzione di latte (+ 5,3%) è da ascrivere l'espansione realizzata in Valle d'Aosta.

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981, del valore, in termini reali ai prezzi del 1970, della produzione vendibile agricolo-forestale nelle regioni nord-occidentali

Regioni	1980 su 1979	1981 su 1980
Piemonte	+ 0,5	− 1,8
Valle d'Aosta	+ 0,5	+ 1,4
Lombardia	+ 0,8	− 1,9
Liguria	+ 3,0	−11,3

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Al rilevante ripiegamento registrato in Liguria hanno concorso quasi tutti i comparti ma soprattutto quello floricolo (— 15,6%) — che in alcuni momenti dell'anno ha trovato difficoltà a collocare la produzione — e quelli olivicolo e frutticolo che hanno risentito di vicende climatiche nettamente sfavorevoli.

La contenuta riduzione della produzione vendibile agricolo-forestale dell'Italia nord-orientale è stata determinata dalla diminuzione dei raccolti di uva, di frutta, di prodotti forestali, compensata in parte dai soddisfacenti raccolti cerealicoli (granoturco + 23%) e di barbabietola da zucchero (+ 33,3%). A livello regionale i risultati negativi hanno avuto intensità minima nel Friuli-Venezia Giulia — dove l'incremento del raccolto di cereali (granoturco + 27% per aumento della superficie investita e delle rese unitarie) è stato sopravanzato dal ridimensionamento dell'orticoltura (— 3,7% a causa della riduzione delle superfici), della viticoltura (— 27,3%), della produzione di latte vaccino — e massima nel Trentino-Alto Adige dove si sono verificate cospicue contrazioni dei fondamentali raccolti di uva (— 40% a seguito anche della riduzione di superficie) e di frutta (— 8,0%) solo in modesta misura contrastate dall'aumento della produzione di carne (bovini + 10,0%) e di latte (per aumento delle rese unitarie). La non trascurabile diminuzione produttiva registrata nel Veneto è da ascrivere al crollo della viticoltura (— 26,4%) — di cui è diminuita la superficie in coltura consociata — in parte recuperato dal buon andamento della cerealicoltura (granoturco + 19,5%) e della bieticoltura (+ 40,9%). Stazionaria o quasi la produzione zootecnica.

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981, del valore, in termini reali ai prezzi del 1970, della produzione vendibile agricolo-forestale nelle regioni nord-orientali

Regioni	1980 su 1979	1981 su 1980
Trentino-Alto Adige	+ 4,5	— 7,3
Veneto	+ 1,1	— 1,8
Friuli-Venezia Giulia	— 2,3	— 0,9
Emilia-Romagna	+ 4,7	— 0,3

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il ristagno produttivo dell'agricoltura emiliano-romagnola è derivato dal fortissimo incremento della bieticoltura (+ 31%) che unitamente ai buoni raccolti di frumento tenero (+ 9,3%) — di cui sono notevolmente cresciute le rese unitarie — e di granoturco (+ 44,4%) e all'avanzamento della produzione di carne suina (+ 6,0%) ha bilanciato l'arre-

tramento della viticoltura (— 28,3%) e della frutticoltura (— 11,2%). Per quest'ultima è proseguita la tendenza ad adeguare gli impianti agli orientamenti del mercato (nuove varietà di melo e pero, eliminazione anticipata di pescheti tecnicamente superati).

L'incremento conseguito nel Centro ha interessato tutti i gruppi di prodotti con eccezione di quello vitivinicolo mentre è stato assai rilevante per l'olivo, per la frutta e per le colture industriali. L'espansione della produzione vendibile globale è stata notevole nelle Marche dove si sono realizzati forti aumenti dei raccolti cerealicoli (soprattutto frumento duro e sorgo di cui si sono estese le superfici investite e sono cresciute le rese unitarie), di barbabietola da zucchero (+ 61%), di ortaggi (+ 12%) che hanno più che bilanciato la contrazione della produzione vitivinicola. In aumento anche la produzione di carne suina e avicunicola e di uova (+ 8,1%).

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981, del valore, in termini reali ai prezzi del 1970, della produzione vendibile agricolo-forestale nelle regioni centrali

Regioni	1980 su 1979	1981 su 1980
Toscana	+ 0,8	— 1,1
Umbria	+ 0,9	+ 2,7
Marche	— 0,7	+ 7,0
Lazio	+ 5,9	+ 2,3

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il moderato sviluppo produttivo ottenuto in Umbria è derivato da buoni raccolti cerealicoli (granoturco), di barbabietola da zucchero, di girasole (+ 104%) e dall'incremento della produzione di carne suina (+ 5,7%), di uova (+ 4,9%) e di olio d'oliva (+ 51%). Quasi stazionario il raccolto di tabacco, la cui qualità è, peraltro, risultata in genere ottima. Nel Lazio l'espansione conseguita per il frumento tenero e duro, nonostante la riduzione della superficie seminata, per la barbabietola da zucchero (+ 29,4%), per la floricoltura (+ 5,8%), per il latte (principalmente dovuta a migliori rese unitarie), per la frutta (+ 36,6%) e per l'olivo (+ 33,5%) è stata bilanciata dalla caduta del raccolto di uva (— 11,8%). Ancora nel comparto vitivinicolo (— 27%) si deve essenzialmente la lieve flessione produttiva subìta in Toscana dove peraltro sono cresciute le produzioni di olive (+ 66%), di carne (bovina +8,6%, suina + 4,1%) e di barbabietola da zucchero.

La sensibile flessione della produzione agricolo-forestale del Mezzogiorno è stata determinata da andamenti nettamente contrastanti secon-

do i comparti: in aumento le produzioni di agrumi, di frutta (soprattutto di frutta in guscio) e, in misura modesta, di fiori, di carni e di uova; in diminuzione i raccolti cerealicoli, orticoli, vitiolivicoli e di prodotti forestali. Variazioni ampiamente differenziate per entità e segno si sono registrate anche a livello regionale. Il più marcato incremento positivo si è verificato nel Molise dove all'ottimo raccolto di cereali (frumento duro + 39,6%) — dovuto ad un andamento stagionale eccezionalmente positivo — si sono affiancati aumenti delle produzioni orticole (per effetto anche di estensione delle superfici irrigue), di barbabietola da zucchero, di girasole, di uva, di olive (di qualità talvolta non ottima) e di prodotti zootecnici (+ 3,1%). Sensibile l'espansione anche in Abruzzo — dove sono cresciuti i raccolti di cereali (frumento duro + 15,8%), di ortaggi (+ 5,6%), di fiori e piante industriali, dei vigneti (+ 7,5%), degli oliveti (di cui è proseguita la ristrutturazione dei vecchi impianti), di uova — e in Campania dove un abbondante raccolto di frutta fresca e in guscio (+ 25,7%) ha consentito, congiuntamente ad una buona annata cerealicola e viticola, di più che compensare la contrazione delle produzioni orticole e delle colture industriali, quest'ultima dovuta al diminuito raccolto di tabacco e di girasole.

La Puglia apre la serie delle regioni meridionali-insulari nelle quali si è avuto un regresso produttivo. La forte flessione della produzione vendibile appare determinata in notevole parte dall'andamento climatico siccitoso che ha dato luogo ad un ripiegamento eccezionalmente elevato (— 43,4%) della produzione olivicola cui si sono accompagnate decurtazioni dei raccolti di cereali (frumento duro — 5,5%) e di uva, bilanciate in modesta misura dallo sviluppo della produzione orticola, floricola e frutticola. Quest'ultima è più che raddoppiata, rispetto all'anno avanti, a motivo della ripresa del raccolto di mandorle. Di entità analoga a quella della Puglia è stato il ridimensionamento della produzione agricolo-forestale della Basilicata a causa principalmente della caduta dei raccolti di cereali (frumento duro — 21,6%), di ortaggi (pomodori — 54,7%), non contrastata dall'incremento della produzione frutticola. Cospicuo l'arretramento riscontrato in Sicilia a causa di bassi raccolti cerealicoli sui quali ha influito la siccità (frumento duro — 31,4%), orticoli (pomodoro, carciofi), di uva (— 14,5%), di olive, di carne avicunicola (— 5,0%), di latte, bilanciati in piccola parte dal buon andamento dell'agrumicoltura e della frutticoltura. Di moderata entità la contrazione produttiva in Calabria risultante essenzialmente dalla forte diminuzione del raccolto olivicolo (— 26,1%) solo in parte recuperata dall'aumento delle produzioni cerealicole, orticole (pomodoro + 11% a seguito degli accordi interprofessionali), agrumicole, di carni e di latte (+ 7,7%). Il lieve decremento della produzione vendibile

della Sardegna è derivato, infine, esclusivamente dalla drastica riduzione del raccolto di carciofi (— 71,6%) dovuta alle gelate invernali e compensata in larga misura dall'espansione della produzione di cereali, di uva, di olive, di agrumi, di latte.

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981, del valore, in termini reali ai prezzi del 1970, della produzione vendibile agricolo-forestale nelle regioni del Mezzogiorno

Regioni	1980 su 1979	1981 su 1980
Abruzzo	+ 0,5	+ 5,4
Molise	+ 5,6	+13,9
Campania	— 4,2	+ 5,2
Puglia	+30,9	—11,0
Basilicata	+ 1,5	—11,0
Calabria	— 0,8	— 3,8
Sicilia	+ 5,2	— 7,1
Sardegna	— 2,7	— 1,6

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Nonostante variazioni, in qualche caso notevoli, delle quantità ottenute, l'andamento produttivo globale del 1981 non sembra aver modificato profondamente le tendenze di fondo evidenziatesi dal 1972-73 in poi: appaiono confermati il ridimensionamento in Liguria, uno stentato incremento in Campania (inferiore all'1% annuo), un aumento annuo compreso tra l'1,5% e il 2,0% nel Trentino-Alto Adige, in Sardegna, in Sicilia, in Toscana, un tasso di sviluppo variabile tra il 2,0% e il 3,0% nella maggior parte delle altre regioni con l'esclusione del Molise, della Puglia, della Basilicata e dell'Umbria nelle quali il saggio annuo medio di espansione supera nettamente il 3%.

La flessione in volume della produzione vendibile agricola registrata nel 1981 ha interessato tutte le aree altimetriche con un massimo di intensità in montagna e un minimo in pianura.

Nella montagna il ripiegamento è ascrivibile ai cereali, agli ortaggi (— 12,1%), alla vite (— 25,7%) e all'olivo (— 28,8%). In lieve espansione (+ 1,1%) la produzione zootecnica (carne e uova) e quella frutticola. Il più elevato decremento si è registrato nella montagna del Mezzogiorno dove assai forte è stata la caduta della produzione vitiolivicola; relativamente contenuto l'arretramento nel Nord, mentre nel Centro si è manifestato un lieve incremento attribuibile essenzialmente alla cerealicoltura e all'olivicoltura.

In collina il ridimensionamento produttivo è derivato in misura marcata dalla viticoltura e dall'olivicoltura; cospicui sono stati, per con-

TAB. 9 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche e per zone altimetriche*[2]

(Milioni di lire correnti)

Prodotti	ANNO 1980									
	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	98.246	66.851	107.335	418.512	690.944	469.257	240.317	1.149.376	1.660.674	3.519.624
Cereali	7.699	23.835	48.758	158.659	238.951	110.551	123.131	457.922	628.006	1.319.610
Leguminose da granella	596	731	918	11.149	13.394	2.392	468	4.446	24.714	32.020
Patate e ortaggi	51.865	29.965	33.401	202.980	318.211	135.787	88.966	426.405	784.403	1.435.561
Industriali e floreali	35.119	9.424	21.634	42.724	108.901	214.517	23.528	252.543	210.233	700.821
Foraggi	2.967	2.896	2.624	3.000	11.487	6.010	4.224	8.060	13.318	31.612
Coltivazioni arboree	48.189	272.764	53.721	331.120	705.794	351.033	258.612	691.129	2.390.020	3.690.794
Vite	16 650	57.288	30.657	73.007	177.602	208.419	186.060	427.086	649.331	1.470.896
Olivo	5.632	330	12.942	129.116	148.020	19.831	1.010	88.481	777.848	887.170
Agrumi	196	—	7	51.840	52.043	525	—	713	516.869	518.107
Frutta fresca e in guscio	23.428	212.569	5.440	74.651	316.088	104.645	66.471	102.733	418.389	692.238
Altre legnose	2.283	2.577	4.675	2.506	12.041	17.613	5.071	72.116	27.583	122.383
Allevamenti	465.547	571.449	269.150	596.928	1.903.074	702.468	769.149	1.228.143	1.277.395	3.977.155
Carni	235.987	325.008	181.713	374.499	1.117.207	436.021	482.140	948.886	813.330	2.680.377
Latte	197.501	210.315	67.972	178.864	654.652	191.995	199.546	183.649	355.716	930.906
Uova e altri	32.059	36.126	19.465	43.565	131.215	74.452	87.463	95.608	108.349	365.872
Totale	611.982	911.064	430.206	1.346.560	3.299.812	1.522.758	1.268.078	3.068.648	5.328.089	11.187.573

	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	1.106.040	1.984.184	449.372	1.900.468	5.440.064	1.673.543	2.291.352	1.706.083	3.979.654	9.650.632
Cereali	647.516	733.614	91.174	270.121	1.742.425	765.766	880.580	597.854	1.056.786	3.300.986
Leguminose da granella	5.041	2.102	860	18.573	26.576	8.029	3.301	6.224	54.436	71.990
Patate e ortaggi	301.834	770.409	263.209	1.303.134	2.638.586	489.486	889.340	723.015	2.290.517	4.392.358
Industriali e floreali	134.827	462.952	92.936	305.051	995.766	384.463	495.904	367.113	558.008	1.805.488
Foraggi	16.822	15.107	1.193	3.589	36.711	25.799	22.227	11.877	19.907	79.810
Coltivazioni arboree	126.990	1.469.972	136.815	1.812.793	3.546.570	526.212	2.001.348	881.665	4.533.933	7.943.158
Vite	31.297	607.794	88.129	639.998	1.367.218	256.366	851.142	545.872	1.362.336	3.015.716
Olivo	—	254	7.895	575.486	583.635	25.463	1.594	109.318	1.482.450	1.618.825
Agrumi	—	—	1.893	263.065	264.958	721	—	2.613	831.774	835.108
Frutta fresca e in guscio	71.393	819.594	21.938	314.157	1.227.082	199.466	1.098.634	130.111	807.197	2.235.408
Altre legnose	24.300	42.330	16.960	20.087	103.677	44.196	49.978	93.751	50.176	238.101
Allevamenti	2.603.793	2.494.451	192.689	436.933	5.727.866	3.771.808	3.835.049	1.689.982	2.311.256	11.608.095
Carni	1.596.987	1.663.481	112.572	284.191	3.657.231	2.268.995	2.470.629	1.243.171	1.472.020	7.454.815
Latte	903.635	622.498	63.027	109.117	1.698.277	1.293.131	1.032.359	314.648	643.697	3.283.835
Uova e altri	103.171	208.472	17.090	43.625	372.358	209.682	332.061	132.163	195.539	869.445
Totale	3.836.823	5.948.607	778.876	4.150.194	14.714.500	5.971.563	8.127.749	4.277.730	10.824.843	29.201.885

Segue: TAB. 9 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche e per zone altimetriche*[2]

(Milioni di lire correnti)

Prodotti	ANNO 1981									
	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	108.419	76.445	126.358	436.735	747.957	546.118	276.486	1.417.000	1.833.909	4.073.513
Cereali	9.817	26.897	59.364	159.924	256.002	117.343	141.907	584.450	628.672	1.472.372
Leguminose da granella	857	956	1.217	13.629	16.659	3.295	450	3.993	23.872	31.610
Patate e ortaggi	51.983	31.270	40.060	214.136	337.449	164.369	98.800	512.449	924.977	1.700.595
Industriali e floreali	42.355	13.997	22.701	45.602	124.655	254.209	30.478	306.843	241.099	832.629
Foraggi	3.407	3.325	3.016	3.444	13.192	6.902	4.851	9.265	15.289	36.307
Coltivazioni arboree	49.086	274.655	53.082	319.161	695.984	290.680	204.755	713.983	2.474.904	3.684.322
Vite	13.687	34.194	24.638	59.451	131.970	148.428	130.083	347.981	588.614	1.215.106
Olivo	5.258	625	15.892	92.283	114.058	15.821	2.992	146.073	590.458	755.344
Agrumi	257	—	27	80.433	80.717	686	—	3.124	708.851	712.661
Frutta fresca e in guscio	27.072	235.935	6.951	84.080	354.038	104.053	64.005	130.826	554.912	853.796
Altre legnose	2.812	3.901	5.574	2.914	15.201	21.692	7.675	85.979	32.069	147.415
Allevamenti	534.738	663.080	319.142	698.587	2.215.547	817.845	901.138	1.461.183	1.498.133	4.678.299
Carni	282.528	389.203	221.562	457.648	1.350.941	523.066	581.289	1.152.392	994.340	3.251.087
Latte	215.172	233.079	76.565	194.745	719.561	208.740	221.093	206.004	388.858	1.024.695
Uova e altri	37.038	40.798	21.015	46.194	145.045	86.039	98.756	102.787	114.935	402.517
Totale	**692.243**	**1.014.180**	**498.582**	**1.454.483**	**3.659.488**	**1.654.643**	**1.382.379**	**3.592.166**	**5.806.946**	**12.436.134**

Prodotti	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	1.262.967	2.390.534	512.949	2.171.335	6.337.785	1.917.504	2.743.465	2.056.307	4.441.979	11.159.255
Cereali	737.406	945.829	77.736	252.122	2.013.093	864.566	1.114.633	721.550	1.040.718	3.741.467
Leguminose da granella	7.053	2.324	1.090	27.674	38.141	11.205	3.730	6.300	65.175	86.410
Patate e ortaggi	348.218	890.508	325.088	1.557.582	3.121.396	564.570	1.020.578	877.597	2.696.695	5.159.440
Industriali e floreali	150.972	534.525	107.664	329.637	1.122.998	447.536	579.000	437.208	616.538	2.080.282
Foraggi	19.318	17.348	1.371	4.120	42.157	29.627	25.524	13.652	22.853	91.656
Coltivazioni arboree	128.488	1.289.573	139.664	1.926.850	3.484.575	468.254	1.768.983	906.729	4.720.915	7.864.881
Vite	23.743	442.901	73.533	626.988	1.167.165	185.858	607.178	446.152	1.275.053	2.514.241
Olivo	—	624	11.408	488.105	500.137	21.079	4.241	173.373	1.170.846	1.369.539
Agrumi	—	—	7.976	367.634	375.610	943	—	11.127	1.156.918	1.168.988
Frutta fresca e in guscio	74.818	781.973	26.527	420.769	1.304.087	205.943	1.081.913	164.304	1.059.761	2.511.921
Altre legnose	29.927	64.075	20.220	23.354	137.576	54.431	75.651	111.773	58.337	300.192
Allevamenti	3.003.665	2.928.897	226.383	511.649	6.670.594	4.356.248	4.493.115	2.006.708	2.708.369	13.564.440
Carni	1.902.866	2.003.910	138.126	345.495	4.390.397	2.708.460	2.974.402	1.512.080	1.797.483	8.992.425
Latte	981.565	689.599	69.866	119.866	1.860.896	1.405.477	1.143.771	352.435	703.469	3.605.152
Uova e altri	119.234	235.388	18.391	46.288	419.301	242.311	374.942	142.193	207.417	966.863
Totale	**4.395.120**	**6.609.004**	**878.996**	**4.609.834**	**16.492.954**	**6.742.006**	**9.005.563**	**4.969.744**	**11.871.263**	**32.588.576**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] I dati relativi al 1980 sono definitivi; quelli del 1981 provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, della produzione vendibile dell'agricoltura a prezzi correnti e in termini reali[1]*, per ripartizioni geografiche e per zone altimetriche*[2]

Ripartizioni	Montagna	Collina	Pianura	In complesso
		A PREZZI CORRENTI		
Nord-occidentale	+13,1	+ 8,7	+14,5	+12,9
Nord-orientale	+11,3	+ 9,0	+11,1	+11,1
Centrale	+15,9	+17,2	+12,9	+16,2
Meridionale e insulare	+ 8,2	+ 9,0	+11,1	+ 9,7
Italia	+10,9	+11,2	+12,1	+11,6
		A PREZZI COSTANTI (1970)		
Nord-occidentale	− 1,5	− 5,9	− 1,4	− 2,5
Nord-orientale	− 2,4	− 3,8	− 0,4	− 1,2
Centrale	+ 1,2	+ 3,3	− 1,9	+ 2,2
Meridionale e insulare	− 5,5	− 4,1	− 2,4	− 3,6
Italia	− 3,0	− 2,2	− 1,3	− 1,8

[1] A prezzi 1970.
[2] Per i dati assoluti, cfr. tab. 9.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

tro, gli aumenti di altre produzioni e specialmente di quelle delle colture industriali e frutticole. La flessione è stata sensibile in tutte le ripartizioni tranne che nel Centro dove si è riscontrato un discreto sviluppo diffuso a tutti i principali comparti con l'eccezione degli ortaggi e della vite.

In pianura la contrazione, anche se di lieve intensità, è stata diffusa a tutte le ripartizioni ed è avvenuta essenzialmente a carico della viticoltura e dell'olivicoltura. In aumento la produzione delle colture industriali (+ 9,4%), agrumicola e zootecnica.

L'andamento dei prezzi impliciti è risultato ampiamente differenziato a livello regionale; rialzi notevolmente superiori alla media si sono registrati in Piemonte e Valle d'Aosta, in Liguria, in Calabria; nettamente sotto la media la lievitazione in Emilia-Romagna e in Puglia a motivo, in buona parte, della forte incidenza delle produzioni vitivinicole, delle colture industriali, frutticole, di latte e di uova nel primo caso e dei raccolti di uva e di olive nel secondo caso.

Il rialzo delle quotazioni ha interessato in misura pressoché uguale le varie zone altimetriche.

L'effetto combinato dei mutamenti delle quantità e dei prezzi ha determinato un ampio ventaglio di variazioni del valore corrente della produzione vendibile agricolo-forestale a livello regionale: incrementi molto elevati si sono registrati nel Molise (+ 31%), in Valle d'Aosta, nelle Marche, in Abruzzo, in Campania (intorno al 20-25%); di media entità (tra il 10 e il 15%) gli aumenti in Lombardia, in Liguria, nel

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, del livello generale dei prezzi impliciti della produzione vendibile agricolo-forestale, per regioni e per ripartizioni geografiche

Regioni e ripartizioni geografiche		Regioni e ripartizioni geografiche	
Piemonte	+19,4	Lazio	+12,8
Valle d'Aosta	+19,6	Centrale	+13,7
Lombardia	+12,1	Abruzzo	+13,4
Liguria	+25,3	Molise	+15,0
Nord-occidentale	+15,5	Campania	+13,7
Trentino-Alto Adige	+14,9	Puglia	+11,0
Veneto	+14,0	Basilicata	+14,1
Friuli-Venezia Giulia	+14,1	Calabria	+18,1
Emilia-Romagna	+10,0	Sicilia	+15,2
Nord-orientale	+11,9	Sardegna	+13,7
Toscana	+13,9	Meridionale e insulare	+13,8
Umbria	+13,9		
Marche	+14,7	Italia	+13,6

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, in Toscana, nel Lazio, in Calabria, in Sardegna; molto modesto lo sviluppo nel Trentino-Alto Adige (+ 6,5%) e in Sicilia (+ 7,0%). In Puglia il rialzo delle quotazioni non è stato sufficiente a recuperare la flessione delle quantità prodotte e il valore corrente della produzione vendibile è diminuito (— 1,1%).

Il valore corrente della produzione vendibile agricola realizzato in pianura è cresciuto in misura più elevata che nelle altre aree altimetriche. La sua incidenza sulla produzione vendibile totale è perciò salita dal 50,4% al 50,6%.

Spese per consumi intermedi e valore aggiunto

Per il secondo anno consecutivo il livello globale dei prezzi delle materie prime e servizi è salito in misura assai più elevata di quella dei prezzi dei prodotti.

Il peggioramento della ragione di scambio ha determinato, per la prima volta dalla fine della fase di ricostruzione postbellica (1950), una non trascurabile flessione — a livello nazionale — degli acquisti da parte degli agricoltori. La diminuzione ha interessato principalmente i mangimi e i concimi ma è stata diffusa anche all'acqua irrigua, ai trasporti, alle materie e servizi vari. Per quanto riguarda i mangimi e, soprattutto, i concimi, gli agricoltori hanno cercato di contenere la riduzione degli impieghi attraverso l'utilizzo delle giacenze ma, almeno relativamente ai concimi, è probabile che ciò (se pure è stato possibile) sia avvenuto in misura assai limitata.

Praticamente stazionario, in termini reali, l'ammontare delle spese di stalla e in lieve aumento gli acquisti di antiparassitari e di energia motrice. In forte sviluppo, infine, l'acquisto di sementi selezionate in connessione, in parte, con l'estensione della coltivazione di granoturco ibrido e di barbabietola da zucchero.

Variazioni percentuali, tra 1979 e 1980 e tra 1980 e 1981, del valore, in termini reali[1], *e dei prezzi dei consumi intermedi dell'agricoltura e silvicoltura per gruppi di beni e servizi*

Voci	Valore in termini reali		Prezzi	
	1980 su 1979	1981 su 1980	1980 su 1979	1981 su 1980
Sementi	+ 1,1	+13,4	+11,1	+13,7
Mangimi	+ 4,5	− 3,3	+14,0	+25,7
Spese per stalla	+ 3,9	+ 0,4	+ 7,0	+ 4,7
Concimi	−11,9	− 4,1	+25,0	+25,5
Antiparassitari	+ 8,0	+ 0,7	+24,2	+12,9
Acqua irrigua	− 1,0	− 2,0	+ 5,2	+13,1
Energia motrice	+ 2,8	+ 1,0	+62,2	+28,8
Trasporti	+ 2,7	− 2,0	+28,2	+19,7
Beni e servizi per la silvicoltura	+15,8	− 4,2	+34,6	+ 6,8
Credito e assicurazioni	+ 2,5	− 1,8	+20,6	+ 1,4
Varie	+ 3,1	− 4,8	+17,5	+36,3
In complesso	+ 2,4	− 2,3	+20,6	+23,7

[1] A prezzi 1970.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La contrazione degli approvvigionamenti sembra essere avvenuta in tutte le ripartizioni e in tutte le regioni con l'eccezione del Molise e della Calabria dove si è riscontrata una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. L'intensità del ripiegamento è risultata, tuttavia, sensibilmente diversificata; è stata infatti del 3% nell'Italia nord-occidentale con un massimo del 3,5% in Lombardia, del 2,3% nell'area nord-orientale — con una punta del 4,1% nel Friuli-Venezia Giulia — dell'1,3% nel Centro, del 2,2% nel Mezzogiorno con un'ampia variabilità tra le regioni.

L'andamento dei prezzi a livello territoriale non ha mostrato scostamenti di rilievo rispetto alla media nazionale: si sono registrati rialzi massimi del 27-28% in Piemonte e Valle d'Aosta e una lievitazione minima del 21,3% in Lombardia.

Data la dinamica delle quantità e delle quotazioni il valore corrente delle spese per consumi intermedi è cresciuto ovunque in misura notevole, da un minimo del 17-17,5% in Lombardia e in Sicilia ad un massimo del 24-25% in Piemonte e Valle d'Aosta, nel Molise e in Calabria. In tutte le ripartizioni l'incremento del valore corrente delle spese ha

Consumi intermedi dell'agricoltura e silvicoltura a prezzi correnti e in termini reali [1], nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche

Ripartizioni geografiche	1980 Miliardi di lire	1980 Variaz. % sul 1979	1981 [2] Miliardi di lire	1981 [2] Variaz. % sul 1980
		A PREZZI CORRENTI		
Nord-occidentale	2.491,1	+23,4	2.986,5	+19,9
Nord-orientale	2.804,7	+23,2	3.397,2	+21,1
Centrale	1.316,7	+23,6	1.607,4	+22,1
Meridionale e insulare	2.077,8	+23,7	2.512,9	+20,9
Italia	**8.690,3**	**+23,4**	**10.504,0**	**+20,9**
		A PREZZI COSTANTI (1970)		
Nord-occidentale	668,8	+ 2,9	649,1	− 2,9
Nord-orientale	744,5	+ 1,8	727,4	− 2,3
Centrale	340,3	+ 2,8	335,9	− 1,3
Meridionale e insulare	526,1	+ 2,1	514,5	− 2,2
Italia	**2.279,7**	**+ 2,3**	**2.226,9**	**− 2,3**

[1] A prezzi 1970.
[2] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

superato nettamente l'aumento del valore corrente della produzione vendibile; il primo è risultato più elevato del secondo nella misura del 58% nell'Italia nord-occidentale, del 103% nell'Italia nord-orientale, del 36% nel Centro, del 115% nel Mezzogiorno, dell'83% per l'intero paese. Ciò ha inciso sull'entità del valore aggiunto che pur essendo, in termini reali, diminuito meno di quanto si sia ridotta la produzione

Variazioni percentuali, tra 1980 e 1981, delle quantità, del valore corrente e dei prezzi impliciti delle materie prime e dei servizi acquistati dall'agricoltura e silvicoltura per regioni e ripartizioni geografiche

Regioni e ripartizioni geografiche	Quantità [1]	Prezzi impliciti	Valore corrente	Regioni e ripartizioni geografiche	Quantità [1]	Prezzi impliciti	Valore corrente
Piemonte	− 1,8	+28,1	+25,8	Lazio	− 1,7	+23,5	+21,5
Valle d'Aosta	− 2,1	+27,3	+24,5	Centrale	− 1,3	+23,7	+22,1
Lombardia	− 3,5	+21,3	+17,1	Abruzzo	− 1,1	+24,2	+22,8
Liguria	− 3,0	+23,2	+19,5	Molise	—	+25,1	+25,1
Nord-occidentale	− 3,0	+23,5	+19,9	Campania	− 1,6	+23,0	+21,0
Trentino-Alto Adige	− 1,4	+23,2	+21,5	Puglia	− 2,3	+23,7	+20,8
Veneto	− 2,5	+25,4	+22,3	Basilicata	− 1,4	+24,4	+22,7
Friuli-Venezia G.	− 4,1	+24,1	+18,9	Calabria	− 0,1	+24,3	+24,2
Emilia-Romagna	− 2,0	+23,0	+20,6	Sicilia	− 4,5	+23,0	+17,4
Nord-orientale	− 2,3	+24,0	+21,1	Sardegna	− 3,0	+24,7	+21,0
Toscana	− 0,8	+23,4	+22,5	Merid. e insulare	− 2,2	+23,7	+20,9
Umbria	− 1,4	+24,2	+22,5				
Marche	− 1,5	+23,9	+22,1	**Italia**	**− 2,3**	**+23,7**	**+20,9**

[1] Calcolate su valori in termini reali (a prezzi 1970).

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 10 - *Consumi intermedi dell'agricoltura per categorie di beni e servizi acquistati dal 1979 al 1981* [1]

(Miliardi di lire)

Voci	A prezzi correnti				A prezzi costanti (1970)			
	1979	1980	1981 valore	1981 %	1979	1980	1981 valore	1981 variaz. % sul 1980
Concimi	765,4	943,1	1.135,2	*10,9*	258,5	227,7	218,4	*– 4,1*
Antiparassitari	351,0	470,9	535,5	*5,1*	104,1	112,4	113,2	*+ 0,7*
Sementi	295,4	331,8	427,8	*4,1*	76,2	77,1	87,4	*+13,4*
Mangimi	4.301,5	5.125,4	6.228,7	*59,6*	1.384,5	1.447,5	1.399,7	*– 3,3*
Spese per stalle	117,8	131,0	137,7	*1,3*	50,2	52,1	52,3	*+ 0,4*
Energia motrice	462,2	771,2	1.003,6	*9,6*	97,9	100,7	101,7	*+ 1,0*
Trasporti	47,2	62,1	72,9	*0,7*	19,1	19,7	19,3	*– 2,0*
Acque irrigue	83,6	87,0	96,4	*0,9*	52,4	51,8	50,8	*– 1,9*
Credito e assicurazioni	303,8	375,5	372,8	*3,6*	81,3	83,3	81,8	*– 1,8*
Varie	276,0	334,4	434,1	*4,2*	94,6	97,6	92,9	*– 4,8*
In complesso	**7.003,9**	**8.632,4**	**10.444,7**	**100,0**	**2.218,8**	**2.269,9**	**2.217,5**	**– 2,3**

[1] I dati relativi al 1979 e 1980 sono definitivi, quelli del 1981 provvisori. Per i valori regionali, cfr. Appendice prima, tab. A2.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 11 - *Valore aggiunto dell'agricoltura e silvicoltura, a prezzi correnti e in termini reali* [1]*, nel 1980 e 1981* [2]*, per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	1980		1981	
	Miliardi di lire	Variaz. % sul 1979	Miliardi di lire	Variaz. % sul 1980
	A PREZZI CORRENTI			
Nord-occidentale	3.667,8	*+11,7*	3.949,7	*+ 7,7*
Nord-orientale	5.475,2	*+15,1*	5.745,6	*+ 4,9*
Centrale	3.034,1	*+12,9*	3.446,7	*+13,6*
Merid. e insulare	8.817,5	*+19,3*	9.436,8	*+ 7,0*
Italia	**20.994,6**	**+15,9**	**22.578,8**	**+ 7,5**
	A PREZZI COSTANTI [1]			
Nord-occidentale	1.004,1	*– 0,6*	982,2	*– 2,2*
Nord-orientale	1.434,0	*+ 3,4*	1.423,0	*– 0,8*
Centrale	875,5	*+ 2,2*	906,6	*+ 3,6*
Merid. e insulare	2.414,6	*+ 7,2*	2.319,1	*– 4,0*
Italia	**5.728,2**	**+ 4,0**	**5.630,9**	**– 1,7**

[1] A prezzi 1970. Per il valore aggiunto per regioni, cfr. Appendice prima, tabb. A3 e A5.
[2] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

vendibile per il complesso del paese, nell'area nord-occidentale e in quella nord-orientale è aumentato di più che la produzione vendibile; nel Centro ha segnato, in moneta corrente, rispetto a questa, un incremento nettamente inferiore in tutte le regioni. La differenza tra le due variazioni è stata particolarmente elevata in Lombardia, nel Trentino-Alto Adige (produzione + 6,5%, valore aggiunto + 0,4%), nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, in Emilia. In Abruzzo, in Campania, nelle Marche i due incrementi sono stati all'incirca della stessa entità; nel Molise il valore aggiunto è cresciuto in misura superiore all'aumento della produzione vendibile (+ 33,7% contro + 31,0%); in Puglia e in Basilicata è invece sensibilmente diminuito (— 4,9% e — 5,3% rispettivamente).

I contributi alla produzione, saliti con intensità relativa più elevata che nel 1980 nel Centro e nel Mezzogiorno ma assai meno elevata nel Nord, non hanno inciso sensibilmente sulla variazione, in moneta corrente, del valore aggiunto al costo dei fattori.

Contributi alla produzione e valore aggiunto al costo dei fattori[1] dell'agricoltura e silvicoltura nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche

(Miliardi di lire correnti)

Ripartizioni geografiche	Contributi alla produzione			Valore aggiunto al costo dei fattori [1]		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
Nord-occidentale	125,5	130,5	+ 4,0	3.628,4	3.909,4	+ 7,7
Nord-orientale	171,6	184,5	+ 7,5	5.512,9	5.809,3	+ 5,4
Centrale	172,1	208,4	+21,1	3.141,9	3.580,8	+14,0
Meridionale e insulare	720,6	808,3	+12,2	9.476,1	10.176,1	+ 7,4
Italia	**1.189,8**	**1.331,7**	+11,9	**21.759,3**	**23.475,6**	+ 7,9

[1] Al lordo dei contributi alla produzione.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Spese per ammortamenti e per salari

L'ulteriore notevole aumento dei prezzi dei capitali fissi (+ 20,0% circa contro il 22,2% nel 1980) ha indotto gli agricoltori a contenere anche nel 1981 il rinnovo degli impianti esistenti. Le spese per ammortamenti sono, infatti, salite per il complesso del paese del 2,3% in termini reali e cioè in misura pari a quella, modesta, dell'anno precedente. In moneta corrente gli ammortamenti dovrebbero aver segnato — secondo la nostra stima — incrementi del 19% nel Nord, del 27% circa nel Centro, del 24% nel Mezzogiorno, del 22-23% per l'intero paese.

Il livello medio dei salari agricoli unitari è cresciuto, secondo le statistiche ufficiali, del 22,5% contro il 24% nel 1980.

Redditi da lavoro dipendente agricolo nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche

(Miliardi di lire correnti)

Ripartizioni geografiche	1980	1981	Variaz. %
Nord-occidentale	601,1	739,5	*+23,0*
Nord-orientale	1.233,2	1.434,0	*+16,3*
Centrale	933,5	1.061,9	*+13,8*
Meridionale e insulare	4.952,0	5.873,6	*+18,6*
Italia	7.719,8	9.109,0	+18,0

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Tenuto conto delle variazioni della consistenza dei lavoratori dipendenti, la spesa complessiva per salari sostenuta dagli imprenditori agricoli sarebbe ammontata nel 1981 a 9.109 miliardi di lire con un aumento del 18,0% in confronto con l'anno precedente. Nel Mezzogiorno la spesa per salari risulta essere stata di 5.874 miliardi di lire assorbendo il 46,0% della produzione vendibile al lordo dei contributi alla produzione.

Considerando anche le spese per consumi intermedi e per ammortamenti, si ha nel 1981 sempre per il Mezzogiorno e secondo le statistiche ufficiali, un reddito di lavoro indipendente, di capitale e d'impresa di 2.484 miliardi di lire cui corrisponde un reddito medio per addetto lavoratore in proprio di 3,7 milioni di lire contro 7,8 milioni di lire in media per addetto dipendente. Nel Centro-Nord i due tipi di redditi risultano rispettivamente di 8,8 e 11,6 milioni di lire. La diversità del rapporto tra reddito per lavoratore in proprio e salario medio annuo nelle due ripartizioni (rispettivamente 0,48 e 0,75) è tale da rafforzare le perplessità più volte espresse dall'Annuario in merito alla rispondenza di tali dati alla realtà e da stimolare il reperimento di ulteriori elementi conoscitivi sull'argomento. Ad esempio, dall'indagine ISTAT sulle strutture agricole relativa al 1977 [1] risulta un impiego di lavoro indipendente e dipendente rispettivamente di 390,4 e 75,7 milioni di giornate nel Centro-Nord e di 247,6 e 75,1 milioni di giornate nel Mezzogiorno. Dividendo il reddito netto di lavoro indipendente (e di capitale-impresa) e l'ammontare dei salari del 1977 nel Centro-Nord (rispettivamente 5.531 e 1.364 miliardi di lire) per le giornate impiegate si ottengono compensi di 14.170 e 18.000 lire per giornata che appaiono del tutto plausibili. In particolare il salario giornaliero appare in linea con i salari contrattuali ufficiali stabiliti dai contratti collettivi di lavoro provinciali. L'analogo calcolo effettuato per il Mezzogiorno sulla base di un reddito globale di lavoro indipendente di 1.684 miliardi di lire e dell'am-

[1] ISTAT, *Indagine sulla struttura delle aziende agricole 1977*, Roma, 1979.

TAB. 12 - *Stima della distribuzione della produzione vendibile agricolo-forestale tra i fattori, per ripartizioni geografiche nel 1980 e 1981*

Voci	A prezzi correnti [1]					A prezzi costanti (1970) [2]				
	1980		1981			1980		1981		
	miliardi di lire	composizione %	miliardi di lire	composizione %	var. % sul 1980	miliardi di lire	composizione %	miliardi di lire	composizione %	var. % sul 1980
NORD-OCCIDENTALE										
Consumi intermedi	2.491,1	*39,6*	2.986,5	*42,3*	*+19,9*	668,8	*40,0*	649,1	*39,8*	*— 2,9*
Ammortamenti	551,7	*8,8*	650,6	*9,2*	*+17,9*	128,2	*7,7*	127,9	*7,8*	*— 0,2*
Prodotto netto [3]	3.241,6	*51,6*	3.429,7	*48,5*	*+ 5,8*	876,0	*52,3*	854,3	*52,4*	*— 2,5*
Produzione vendibile	6.284,4	*100,0*	7.066,8	*100,0*	*+12,4*	1.673,0	*100,0*	1.631,3	*100,0*	*— 2,5*
NORD-ORIENTALE										
Consumi intermedi	2.804,7	*33,2*	3.397,2	*36,4*	*+21,1*	744,5	*34,2*	727,4	*33,8*	*— 2,3*
Ammortamenti	758,7	*9,0*	909,6	*9,8*	*+19,9*	174,2	*8,0*	175,4	*8,2*	*+ 0,7*
Prodotto netto [3]	4.888,1	*57,8*	5.020,6	*53,8*	*+ 2,7*	1.259,8	*57,8*	1.247,6	*58,0*	*— 1,0*
Produzione vendibile	8.451,5	*100,0*	9.327,4	*100,0*	*+10,4*	2.178,5	*100,0*	2.150,4	*100,0*	*— 1,3*
CENTRALE										
Consumi intermedi	1.316,7	*29,1*	1.607,4	*30,6*	*+22,1*	340,3	*28,0*	335,9	*27,0*	*— 1,3*
Ammortamenti	414,8	*9,2*	528,2	*10,0*	*+27,3*	96,5	*7,9*	103,1	*8,3*	*+ 6,8*
Prodotto netto [3]	2.791,5	*61,7*	3.126,7	*59,4*	*+12,0*	779,0	*64,1*	803,5	*64,7*	*+ 3,1*
Produzione vendibile	4.523,0	*100,0*	5.262,3	*100,0*	*+16,3*	1.215,8	*100,0*	1.242,5	*100,0*	*+ 2,2*
MERIDIONALE E INSULARE										
Consumi intermedi	2.077,8	*17,9*	2.512,9	*19,7*	*+20,9*	526,1	*17,9*	514,5	*18,1*	*— 2,2*
Ammortamenti	1.522,8	*13,1*	1.887,6	*14,8*	*+24,0*	338,1	*11,5*	347,6	*12,3*	*+ 2,8*
Prodotto netto [3]	8.015,2	*69,0*	8.357,5	*65,5*	*+ 4,3*	2.076,5	*70,6*	1.971,5	*69,6*	*— 5,1*
Produzione vendibile	11.615,8	*100,0*	12.758,0	*100,0*	*+ 9,8*	2.940,7	*100,0*	2.833,6	*100,0*	*— 3,6*
ITALIA										
Consumi intermedi	8.690,3	*28,2*	10.504,0	*30,5*	*+20,9*	2.279,7	*28,5*	2.226,9	*28,3*	*— 2,3*
Ammortamenti	3.248,0	*10,5*	3.976,0	*11,6*	*+22,4*	737,0	*9,2*	754,0	*9,6*	*+ 2,3*
Prodotto netto [3]	18.936,4	*61,3*	19.934,5	*57,9*	*+ 5,3*	4.991,3	*62,3*	4.876,9	*62,1*	*— 2,3*
Produzione vendibile	30.874,7	*100,0*	34.414,5	*100,0*	*+11,5*	8.008,0	*100,0*	7.857,8	*100,0*	*— 1,9*

[1] Al lordo dei contributi alla produzione.
[2] Al netto dei contributi alla produzione.
[3] Reddito misto (da capitale, da lavoro e d'impresa) al lordo delle imposte.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 13 - *Indici dei prezzi impliciti della produzione vendibile e dei fattori acquistati dalle aziende agricole e forestali dal 1975 al 1981, per ripartizioni geografiche*

(Base 1970=100)

Anni	Produzione vendibile [1] (a)	Spese					Rapporto	
		consumi intermedi (b)	ammortamenti (c)	totale fattori extraziendali (d)	lavoro (e)	spese in complesso (f)	a:d	a:f
				NORD-OCCIDENTALE				
1975	181,4	193,5	197,3	194,1	265,5	201,9	0,93	0,90
1976	222,7	229,9	233,6	230,5	319,6	239,8	0,97	0,93
1977	258,8	260,0	273,6	262,3	392,9	274,8	0,99	0,94
1978	285,8	279,0	302,8	283,0	529,9	306,1	1,01	0,94
1979	319,5	310,7	350,4	317,1	621,4	342,7	1,01	0,93
1980	368,1	372,5	430,3	381,8	803,6	418,0	0,96	0,88
1981 [2]	425,2	450,1	508,7	468,1	998,0	514,2	0,91	0,83
				NORD-ORIENTALE				
1975	184,6	194,8	198,0	195,6	262,7	207,6	0,94	0,89
1976	226,0	233,5	234,5	233,7	342,2	251,1	0,97	0,90
1977	269,2	265,2	275,4	267,3	453,0	293,6	1,00	0,92
1978	305,7	282,9	305,9	287,4	591,9	329,0	1,06	0,93
1979	332,0	311,4	353,5	319,5	723,5	373,0	1,04	0,89
1980	380,1	376,7	435,5	387,9	910,8	455,0	0,98	0,84
1981 [2]	425,2	467,0	518,6	477,0	1.129,1	557,5	0,89	0,76
				CENTRALE				
1975	177,1	195,9	197,7	196,4	273,6	217,2	0,90	0,82
1976	219,4	238,8	235,2	237,9	321,0	258,0	0,92	0,85
1977	251,5	265,9	274,7	268,0	415,8	303,0	0,94	0,83
1978	281,2	289,7	302,8	292,7	545,4	348,0	0,96	0,81
1979	315,9	321,8	350,2	328,4	681,4	401,2	0,96	0,79
1980	357,9	385,9	429,8	396,4	867,6	489,5	0,90	0,73
1981 [2]	406,8	478,5	512,3	486,5	1.073,7	594,4	0,84	0,68
				MERIDIONALE E INSULARE				
1975	187,3	199,7	196,9	198,6	284,4	240,3	0,94	0,78
1976	221,0	237,8	238,7	238,2	351,5	294,0	0,93	0,75
1977	262,5	269,1	281,1	273,9	452,7	359,5	0,96	0,73
1978	288,4	294,2	317,4	303,2	510,7	399,2	0,95	0,72
1979	327,6	326,0	370,2	343,1	600,8	458,9	0,95	0,71
1980	370,5	394,9	450,4	416,0	735,4	556,2	0,89	0,67
1981 [2]	421,7	488,4	543,0	510,4	898,4	677,8	0,83	0,62
				ITALIA				
1975	183,8	195,8	197,4	196,2	278,9	221,3	0,94	0,83
1976	222,5	234,2	236,4	234,8	344,6	267,4	0,95	0,83
1977	261,9	264,8	277,6	268,1	444,5	318,0	0,98	0,82
1978	291,7	285,4	310,2	291,6	526,6	354,5	1,00	0,82
1979	325,3	316,1	360,2	326,9	628,0	403,5	1,00	0,81
1980	370,7	381,2	440,1	395,7	778,8	490,5	0,94	0,76
1981 [2]	421,0	471,7	527,3	485,8	955,0	599,5	0,87	0,70

[1] Al netto dei contributi alla produzione.
[2] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

montare dei salari di 3.271 miliardi di lire porta a compensi giornalieri di 6.800 e 43.600 lire. Se si ipotizza — il che sembra accettabile — per il Mezzogiorno un salario medio giornaliero non superiore a quello del Centro-Nord, la palese anormalità di quest'ultimo rapporto non può essere spiegata se non ipotizzando o una notevole sottostima del lavoro dipendente in occasione dell'Indagine sulle strutture del 1977 o una sovrastima del reddito da lavoro dipendente in sede di conti economici nazionali e territoriali.

È evidente, quindi, la necessità di una verifica che potrebbe anche portare ad un ridimensionamento del monte salari per il Mezzogiorno.

Distribuzione del reddito agricolo — Sulla base dei dati ufficiali, espressi in termini reali ai prezzi del 1970, risulta che la quota di produzione vendibile (al netto dei contributi alla produzione, ma al lordo delle imposte) che nel 1981 è andata a remunerare l'insieme del lavoro salariato, del lavoro indipendente e di impresa e i capitali aziendali (prodotto netto sociale) è rimasta praticamente invariata rispetto all'anno precedente, sia per il complesso del paese che nelle regioni nord-occidentali, mentre è cresciuta lievemente nell'area nord-orientale e, con discreta intensità, nel Centro; risulta, invece, diminuita in misura non trascurabile nel Mezzogiorno. Per effetto delle variazioni degli occupati il prodotto netto (in termini reali) per occupato è cresciuto; a livello nazionale, dell'1,6%, media di una sostanziale stabilità nelle regioni nord-occidentali e nel Mezzogiorno e di incrementi dell'1,5% e del 5,3% rispettivamente nel Centro e nell'Italia nord-orientale.

Il rapporto tra i prezzi dei prodotti venduti ed i prezzi dei fattori acquistati ha subìto, tra il 1980 ed il 1981, un ulteriore forte deterioramento in tutte le ripartizioni. Pertanto, è diminuita sensibilmente ovunque la quota di produzione vendibile, in moneta corrente (al lordo dei contributi alla produzione), che è andata a compensare il lavoro e i capitali aziendali impiegati. In moneta corrente il prodotto netto per occupato è aumentato, rispetto al 1980, dell'8% circa nell'Italia nord-occidentale, del 9-10% nelle regioni nord-orientali, del 10-11% nel Centro, del 9-10% nel Mezzogiorno e nella media nazionale. Se si tiene conto del ben più forte aumento delle spese per salari, risulta che il reddito medio per addetto indipendente è cresciuto, nel 1981, in misura trascurabile, cosicché è nettamente diminuito, in media, in tutte le ripartizioni il potere d'acquisto degli agricoltori.

Prelievo pubblico in agricoltura

Con il 1981 si compiono ormai dieci anni dalla emanazione della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, con cui furono poste le premesse della riorganizzazione del sistema tributario, riorganizzazione venuta ad incidere sulle preesistenti strutture in un modo qualitativo e quantitativo relativamente sconosciuto, da parecchio tempo, ai sistemi fiscali dei paesi industrializzati.

Come è noto alla legge delega seguirono poi una serie di decreti delegati che riordinarono sia l'imposizione diretta sia l'imposizione indiretta, riordino che a tutt'oggi può dirsi tutt'altro che concluso [1].

Come si è già avuto occasione di rilevare, per quanto riguarda il settore agricolo la legge delega prevedeva una sostanziale revisione della precedente normativa, specie per quanto riguardava l'imposizione diret-

[1] Per una sintetica panoramica del sistema tributario, in relazione all'imposizione sul settore agricolo cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXIX, pag. 56-62; per la legislazione successiva, cfr. le successive edizioni dell'Annuario.

Nel 1981 sono stati poi emanati i seguenti provvedimenti: D.L. 13 gennaio 1981, n. 8 (convertito con L. 12 marzo 1981, n. 61) che ha variato le aliquote dell'imposta sul metano per autotrazione, sulla benzina, sul GPL e sul gasolio; D.L. 31 gennaio 1981, n. 11 (convertito con L. 30 marzo 1981, n. 104) che insieme con il D.L. 19 marzo 1981 (convertito con L. 14 maggio 1981, n. 219) e con il D.L. 5 dicembre 1981, n. 692, ha disposto ulteriori agevolazioni per i residenti nelle zone terremotate; L. 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria) che esenta i pensionati INPS, che non possiedono altri redditi, dal presentare il modello 101; L. 23 aprile 1981, n. 153, che importa variazioni alle tasse e imposte comunali inclusa la tassa di circolazione; L. 27 aprile 1981, n. 160, che importa variazioni all'imposta sull'energia elettrica; L. 11 maggio 1981, n. 213, con variazioni all'imposta sugli spiriti; D.L. 20 luglio 1981, n. 378 (convertito con L. 10 agosto 1981, n. 490) che, unitamente alla L. 14 novembre 1981, n. 645, ha variato le detrazioni dell'IRPEF; D.M. 18 settembre 1981, che estende l'obbligo della ricevuta fiscale; D.L. 28 settembre 1981 (convertito con L. 27 novembre 1981, n. 676) che ha modificato il regime di esenzione delle obbligazioni; D.L. 2 ottobre 1981, n. 546 (convertito con L. 26 gennaio 1982, n. 12), che ha disciplinato il regime fiscale delle accettazioni bancarie e variato le imposte di bollo, di registro e i canoni demaniali; D.L. 30 ottobre 1981, n. 609 (convertito con L. 26 dicembre 1981, n. 777), che varia le imposte di fabbricazione sulla benzina e sugli oli combustibili; D.L. 20 novembre 1981, n. 661 (convertito con L. 22 gennaio 1982, n. 5), che ha inasprito le sanzioni per le imposte dirette; D.L. 20 novembre 1981, n. 694 (convertito con L. 29 gennaio 1982, n. 19), che ha variato l'aliquota IVA sugli zuccheri; D.L. 22 dicembre 1981 (convertito con L. 26 febbraio 1982, n. 52), che ha variato le imposte di bollo, la tassa di concessione governativa, quella di circolazione, modificato le detrazioni IRPEF, elevato dal 90% al 92% l'importo dell'acconto per le imposte dirette ed istituito un'addizionale straordinaria dell'8% sull'IRPEF, sull'ILOR e sull'imposta sostitutiva sugli interessi; DPR 22 dicembre 1981, n. 856, che ha modificato il calcolo delle spese deducibili per il lavoro autonomo.

ta, in modo tale da assicurare una certa aderenza degli imponibili fiscali ai redditi effettivamente percepiti [1].

In realtà, se si esamina l'andamento del prelievo pubblico complessivo in agricoltura e negli altri settori produttivi, in tutto il periodo che va dal 1970 al 1981, quale percentuale del valore aggiunto lordo ai prezzi di mercato (ossia la quota di risorse prelevata dall'economia privata e destinata a finanziare i «servizi pubblici», come riportata nel prospetto seguente), si potrà notare che negli anni successivi alla riforma stessa la quota prelevata dal settore agricolo non soltanto è andata aumentando e considerevolmente (praticamente raddoppiando dall'inizio alla fine del periodo), ma anche che il rapporto con gli altri settori produttivi, in termini di risorse assorbite dalla pubblica amministrazione, che era di circa cinque volte e mezzo nel 1970, è andato progressivamente diminuendo, sicché negli ultimi anni esso è sceso a poco più di tre volte.

Quota del valore aggiunto lordo ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico, dal 1970 al 1981

(Valori percentuali)

Anni	Agricoltura	Altri settori [1]	Altri settori/ agricoltura
1970	4,98	27,20	5,46
1971	5,92	26,34	4,45
1972	6,60	26,08	3,95
1973	5,46	24,80	4,54
1974	4,37	25,96	5,94
1975	5,06	26,95	5,33
1976	6,35	28,00	4,41
1977	7,11	29,54	4,15
1978	7,78	31,04	3,99
1979	7,79	30,12	3,87
1980	8,62	31,32	3,63
1981	10,12	33,40	3,30

[1] Beni e servizi destinabili alla vendita.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

[1] L. 9 ottobre 1971, art. 2: «La disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi: (*omissis*) ... determinazione dei redditi dominicali dei terreni, dei redditi agrari e dei redditi di fabbricati sulla base di tariffe di estimo catastale disciplinate in modo da assicurarne, nella possibile misura, l'*aderenza* ai redditi effettivi, salvo i casi, tassativamente determinati, in cui la possibilità di divergenza e le caratteristiche economiche del reddito richiedono l'accertamento diretto».

Peraltro che questo riavvicinamento tra il settore agricolo ed il resto del sistema economico sia frutto delle innovazioni legislative introdotte dalla riforma tributaria è più che lecito dubitare; è noto, anzitutto, che i principi ispiratori della riforma stessa, quali codificati dalla legge delega, non sono stati introdotti nel settore agricolo, che fino al decreto di riforma degli estimi del 1980 è stato «governato» da una serie di norme transitorie, il cui effetto principale è stato quello di far sopravvivere le precedenti valutazioni soprattutto in materia di reddito imponibile con tutte le conseguenze già in passato illustrate [1].

Se, infatti, si va a distinguere tra le diverse componenti del prelievo pubblico si noterà come a tutt'oggi il settore agricolo conservi proprie specificità, che lo distinguono ampiamente dal resto dell'economia, e che tali caratteristiche sono andate particolarmente accentuandosi in questi ultimi anni [2]. Come si può notare nel prospetto seguente agli inizi degli anni '70 la differenza principale tra il settore agricolo e le altre branche produttive era principalmente dovuta alla diversa proporzione tra l'imposizione indiretta e l'imposizione diretta, mentre la quota di contributi sociali sul prelievo pubblico complessivo presentava minori differenze, che si erano andate via via riducendo.

[1] Cfr. art. 87 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 597; peraltro, i coefficienti di aggiornamento dei redditi catastali di cui si parla nell'articolo non sono mai stati distinti per «singoli comuni o sezioni censuarie» o «per singole qualità e classi», ma è stato determinato un coefficiente unico nazionale pari a 48 per il biennio 1974-75 (pari a 12 nel precedente sistema per le imposte sui redditi dominicali ed agrari, ed a 36 per le imposte di famiglia e complementare), a 75 per gli anni 1976-77, a 90 per gli anni 1978-79 ed a 120 per il biennio 1980-81.

[2] Il prelievo pubblico, dopo il 1974, include i contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro, dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori indipendenti, le imposte indirette come definite dalla contabilità nazionale, ad eccezione di quelle sulle importazioni non attualmente ripartibili per settori, le imposte sul reddito e sul patrimonio, ad eccezione, per gli stessi motivi, dell'INVIM, delle imposte in conto capitale e delle tasse automobilistiche a carico delle famiglie. L'imposta sul reddito delle persone giuridiche è stata provvisoriamente attribuita totalmente agli *altri settori* date le scarsissime informazioni sulle società e quasi-società del settore agricolo, che comunque a livello macroeconomico sembrano avere un'importanza modestissima. La quota dell'IRPEF attribuita al settore agricolo comprende quella teoricamente (cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXX, pag. 69-70) imputabile a tutti coloro che possiedono redditi dominicali od agrari, nonché una stima delle trattenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente, calcolata sulla base delle dichiarazioni presentate nel 1976, nel 1977 e nel 1978 e sulla relativa evoluzione del salario medio.

Per gli anni precedenti sono state altresì escluse l'imposta di famiglia e l'imposta complementare ed è stata fatta una stima della trattenuta relativa alla imposta di ricchezza mobile sui lavoratori agricoli.

Composizione del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori[1] *dal 1970 al 1981*

(Valori percentuali)

Voci	Contributi sociali	Imposte indirette sulla produzione	Imposte sul reddito e sul patrimonio	Prelievo pubblico
1970				
Agricoltura	41,20	4,80	54,00	100,0
Altri settori	35,01	47,32	17,67	100,0
1971				
Agricoltura	42,35	9,77	47,88	100,0
Altri settori	37,60	43,82	18,58	100,0
1972				
Agricoltura	40,63	14,12	45,25	100,0
Altri settori	37,40	41,71	20,89	100,0
1973				
Agricoltura	43,58	5,35	51,07	100,0
Altri settori	41,18	38,37	20,45	100,0
1974				
Agricoltura	60,52	8,93	30,55	100,0
Altri settori	42,05	33,58	24,37	100,0
1975				
Agricoltura	58,87	6,68	34,45	100,0
Altri settori	45,58	29,07	25,35	100,0
1976				
Agricoltura	62,37	4,43	33,20	100,0
Altri settori	41,83	29,36	28,81	100,0
1977				
Agricoltura	55,31	6,00	38,69	100,0
Altri settori	38,64	30,49	30,87	100,0
1978				
Agricoltura	52,00	7,53	40,47	100,0
Altri settori	35,45	29,38	35,17	100,0
1979				
Agricoltura	49,44	8,17	42,39	100,0
Altri settori	36,89	28,67	34,44	100,0
1980				
Agricoltura	48,77	8,23	43,00	100,0
Altri settori	33,74	28,95	37,31	100,0
1981				
Agricoltura	49,76	8,68	41,56	100,0
Altri settori	31,69	27,36	40,95	100,0

[1] Beni e servizi destinabili alla vendita.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

Undici anni dopo i rapporti tra le diverse componenti del prelievo stesso sono drasticamente cambiati; infatti all'interno del settore agricolo la quota dei contributi sociali è andata considerevolmente rafforzan-

dosi [1] mostrando una linea di tendenza abbastanza anomala rispetto al resto del sistema, in cui l'importanza dei contributi sociali e dell'imposizione indiretta è considerevolmente diminuita passando da poco più dell'80% dei primi anni '70 a circa il 60% di questi ultimi anni [2]. Come si è già avuto occasione di rilevare, uno dei motivi principali di questa particolarità risiede soprattutto nel diverso trattamento che è stato fatto al reddito dell'impresa agricola, proprio per la mancata applicazione della riforma tributaria. Da un lato, infatti, lo scarso peso dell'imposizione indiretta, particolarmente evidente in termini di valore aggiunto [3], come

[1] *Oneri sociali in agricoltura, silvicoltura e pesca dal 1970 al 1981*
(Milioni di lire)

Anni	Contributi sociali (a)	Accantonamenti e provvidenze aziendali (b)	Oneri sociali (c= a+b)
1970	60.566	13.554	74.120
1971	85.664	13.973	99.637
1972	99.283	17.279	116.562
1973	119.636	21.198	140.834
1974	153.852	30.773	184.625
1975	190.161	38.378	228.539
1976	248.350	49.500	297.850
1977	318.633	48.657	367.290
1978	409.762	51.636	461.398
1979	478.152	61.359	539.511
1980	594.503	75.472	669.975
1981	744.640	90.575	835.215

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

[2] I dati relativi agli altri settori differiscono, in qualche misura, da quelli pubblicati nelle precedenti edizioni di questo Annuario, sia per la revisione delle statistiche di contabilità nazionale che l'ISTAT sta effettuando da qualche tempo, sia perché non comprendono più, come sembra maggiormente corretto, la pubblica amministrazione, il cui peso è di qualche rilievo per quanto riguarda i redditi di lavoro dipendente e il prelievo fiscale ad essi connesso.

[3] *Imposte indirette in agricoltura e silvicoltura dal 1979 al 1981, per ripartizioni geografiche*
(Milioni di lire)

Ripartizioni geografiche	1979	1980	1981	Variaz. %
	A PREZZI CORRENTI			
Nord-occidentale	24.367	31.218	42.004	*+34,6*
Nord-orientale	32.309	41.966	55.343	*+31,9*
Centrale	17.243	22.054	30.595	*+38,7*
Meridionale e insulare	41.666	55.222	72.312	*+30,9*
Italia	**115.585**	**150.460**	**200.254**	**+33,1**
	A PREZZI COSTANTI (1970)			
Nord-occidentale	3.489	3.536	3.432	*— 2,9*
Nord-orientale	4.236	4.460	4.348	*— 2,5*
Centrale	2.382	2.467	2.511	*+ 1,8*
Meridionale e insulare	5.393	5.737	5.509	*— 4,0*
Italia	**15.500**	**16.200**	**15.800**	**— 2,5**

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

si nota nel prospetto riportato, era già presente all'inizio del periodo, avendo in sostanza le agevolazioni relative all'IVA sostituito quelle già vigenti per l'IGE, secondo le indicazioni della legge-delega, dall'altro, gli effetti di una serie di provvedimenti, di varia natura e con finalità diverse (dalla fiscalizzazione degli oneri sociali per l'industria manifatturiera ai più recenti aumenti dei contributi a carico dei lavoratori autonomi), hanno fatto crescere in modo relativamente più veloce l'onere contributivo medio a carico degli agricoltori, riducendo le differenze veramente rimarchevoli, specie per quanto concerneva i lavoratori autonomi, esistenti all'inizio degli anni '70.

Rapporto tra le imposte indirette sulla produzione e il valore aggiunto lordo ai prezzi di mercato in agricoltura e negli altri settori dal 1970 al 1981
(Valori percentuali)

Anni	Agricoltura	Altri settori [1]	Altri settori/ agricoltura
1970	0,24	12,86	53,62
1971	0,58	11,53	19,88
1972	0,93	10,88	11,70
1973	0,29	9,53	32,86
1974	0,39	8,72	22,36
1975	0,34	7,83	23,03
1976	0,28	8,20	29,28
1977	0,43	9,00	20,93
1978	0,59	9,12	15,46
1979	0,64	8,64	13,49
1980	0,71	9,07	12,77
1981	0,88	9,14	10,38

[1] Beni e servizi destinabili alla vendita.
Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

In tutto il periodo, infatti, l'incremento medio dei contributi sociali per occupato (il cui andamento complessivo può essere letto nel prospetto riportato in nota) [1] è stato di circa il 25% per il settore agricolo e di

[1] *Contributi sociali per occupato dal 1970 al 1981*
(Numeri indici - 1970 = 1)

Anni	In complesso		Lavoratori autonomi	
	Agricoltura	Altri settori [1]	Agricoltura	Altri settori [1]
1971	1,264	1,141	1,057	1,362
1972	1,478	1,241	1,136	1,834
1973	1,760	1,523	1,210	2,151
1974	2,316	1,988	1,612	2,210
1975	3,239	2,556	2,742	2,543
1976	5,053	3,014	5,736	3,150
1977	6,122	3,506	6,199	3,723
1978	7,458	3,910	6,689	4,501
1979	8,651	4,733	6,992	9,164
1980	11,274	5,608	9,970	12,833
1981	15,120	6,474	14,180	14,492

[1] Beni e servizi destinabili alla vendita.
Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e SCAU.

circa il 18% medio annuo per le altre branche produttive (esclusa sempre la pubblica amministrazione), mentre il differenziale relativo, che era di circa dodici volte all'inizio del periodo, si è pressoché dimezzato alla fine.

Al contrario, il prelievo tributario sul reddito d'impresa [1] ha avuto, dopo la riforma, una sensibile diminuzione, ed è solo in questi ultimi anni (ma una chiara inversione di tendenza non sembra ancora apparire) che sembra essere tornato sui valori prevalenti all'inizio del periodo. Se, infatti, si va ad analizzare la pressione tributaria e la pressione fiscale sui redditi dell'impresa agricola, i cui valori possono leggersi nel successivo prospetto, si noterà agevolmente non soltanto la tenuità della prima, ma anche al di là delle variazioni congiunturali, la sua sostanziale stabilità in tutto il periodo, a fronte di una crescita costante (dovuta principalmente alle modifiche normative apportate alla riforma tributaria dopo il 1975) del prelievo pubblico sul reddito degli altri settori produttivi.

Il risultato di queste due diverse tendenze è stato quello di un progressivo incremento del rapporto tra i due coefficienti di incidenza, rapporto che praticamente raddoppia proprio a partire dagli anni di entrata a regime della riforma tributaria stessa.

Come si è detto in precedenza il discorso è diverso per quanto riguarda la pressione fiscale (che comprende come è noto i contributi sociali pagati dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi) sia come valori assoluti che come tendenza relativa; si noterà, infatti, che la

[1] La pressione tributaria è il rapporto tra le imposte pagate ed il reddito effettivamente percepito, che è stato calcolato, a differenza di quanto esposto nelle precedenti edizioni dell'Annuario, per le imprese agricole, sottraendo dal valore aggiunto al costo dei fattori (al lordo dei servizi bancari imputati) i redditi da lavoro dipendente, gli ammortamenti e gli oneri finanziari. Si ricorda poi che sul reddito d'impresa gravano anche i contributi di bonifica e di miglioramento fondiario (riportati nel prospetto), che per la loro natura di trasferimenti non sono stati inclusi nel prelievo pubblico propriamente detto.

Ammontare dei contributi di bonifica e di miglioramento fondiario nel 1980 e 1981 per ripartizioni geografiche

Ripartizioni geografiche	Anno 1980		Anno 1981	
	Milioni di lire	Variaz. % sul 1979	Milioni di lire	Variaz. % sul 1980
Nord-occidentale	21.949	*+32,6*	26.327	*+19,9*
Nord-orientale	65.697	*+20,0*	80.712	*+22,9*
Centrale	14.732	*+ 7,9*	19.969	*+35,5*
Meridionale e insulare	26.607	*+ 9,3*	32.228	*+21,1*
Italia	**128.985**	**+18,0**	**159.236**	**+23,5**

Fonti: Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari.

Pressione tributaria e pressione fiscale sui redditi agricoli e non agricoli dal 1970 al 1981

(Valori percentuali)

Anni	Pressione tributaria			Pressione fiscale		
	Agricoltura	Altri settori [1]	Altri settori/ Agricoltura	Agricoltura	Altri settori [1]	Altri settori/ Agricoltura
1970	2,54	9,32	3,67	5,29	27,54	5,21
1971	2,52	10,31	4,09	5,93	29,37	4,95
1972	2,82	10,83	3,84	6,76	29,32	4,34
1973	1,88	11,08	5,89	5,22	30,80	5,90
1974	1,09	10,54	9,67	5,29	31,03	5,87
1975	1,14	11,17	9,80	5,89	34,45	5,85
1976	1,67	14,87	8,90	8,42	36,28	4,31
1977	2,22	18,84	8,49	9,07	40,40	4,45
1978	2,11	21,17	10,03	9,00	40,83	4,54
1979	1,77	18,07	10,21	8,36	37,44	4,48
1980	2,04	19,61	9,61	9,66	37,39	3,87
1981	2,85	23,93	8,40	13,08	41,50	3,17

[1] Beni e servizi destinabili alla vendita.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

distanza tra il settore agricolo ed il resto del sistema economico va progressivamente decrescendo, così come era già stato messo in evidenza in relazione al prelievo pubblico complessivo.

Rimane, invece, a somiglianza di quanto già presente nel periodo anteriore alla riforma, un peso relativamente elevato dell'imposizione reale per quanto riguarda le imposte sul reddito dell'impresa agricola; come nei primi anni '70 il peso dell'imposizione personale era assolutamente trascurabile, così anche in questi ultimi anni (si veda il prospetto successivo) la quota dell'ILOR sul totale del prelievo tributario rimane considerevolmente più elevata di quanto essa lo sia nel resto del sistema economico.

Da un punto di vista strettamente quantitativo i motivi principali delle caratteristiche che sono state finora analizzate sembrano risiedere principalmente nel fatto che l'unica politica settoriale che è stata fatta, almeno in questi ultimi anni, ha riguardato esclusivamente i contributi sociali, il cui ammontare unitario è andato progressivamente aumentando Per tutte le altre componenti del prelievo pubblico, la struttura definita al momento dell'introduzione della riforma tributaria è rimasta sostanzialmente invariata, con un adeguamento, a livello aggregato, del solo coefficiente di rivalutazione dei redditi imponibili (dominicale ed agrario), aumentato di dieci volte rispetto agli anni '70 e di due volte e mezzo dopo il primo biennio di applicazione. Tale incremento, peraltro, a parte i suoi effetti distorsivi, sia in termini spaziali che temporali, trattandosi di un unico coefficiente per tutti i tipi di coltura, per tutte le zone geografiche, e con periodicità superiore all'anno, è stato appena

Gettito e composizione del prelievo tributario sul reddito degli imprenditori agricoli dal 1970 al 1981

Voci	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
					Miliardi di lire							
Imposta sul reddito dominicale	81,3	80,3	83,3	76,0								
Imposta sul reddito agrario	2,1	2,2	2,2	2,1	41,0	22,5	10,9	3,9	1,2	1,2	1,2	—
Altri tributi minori	6,6	7,8	8,8	8,9								
ILOR	—	—	—	—	10,4	40,8	51,2	77,8	103,0	98,0	95,0	125,0
IRPEF	—	—	—	—	—	—	36,8	70,5	69,2	73,0	119,4	152,4
Totale	**90,0**	**90,3**	**94,3**	**87,0**	**51,4**	**63,3**	**98,9**	**152,2**	**173,4**	**172,2**	**215,6**	**277,4**
					Composizione percentuale							
Imposta sul reddito dominicale	*90,33*	*88,93*	*88,34*	*87,36*								
Imposta sul reddito agrario	*2,33*	*2,43*	*2,33*	*2,41*	*79,77*	*35,55*	*11,02*	*2,56*	*0,69*	*0,70*	*0,56*	—
Altri tributi minori	*7,34*	*8,64*	*9,33*	*10,23*								
ILOR	—	—	—	—	*20,23*	*64,45*	*51,77*	*51,12*	*59,40*	*56,91*	*44,06*	*45,06*
IRPEF	—	—	—	—	—	—	*37,21*	*46,32*	*39,91*	*42,39*	*55,38*	*54,94*
Totale	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

sufficiente, tenuto conto sia delle variazioni di aliquote che di mutamenti nelle procedure di riscossione, verificatesi in tutti questi anni ed ampiamente illustrate nelle precedenti edizioni di questo volume, a mantenere sostanzialmente invariato, come si è visto, il livello di pressione tributaria, prevalente all'inizio degli anni settanta. In effetti, anche in termini di rapporti tra reddito effettivo e reddito imponibile, prescindendo sempre dagli aspetti congiunturali, che pure avrebbero una qualche importanza, data la periodicità biennale del coefficiente, si può notare, come risulta chiaramente dal prospetto, che al di là dell'incremento verificatosi con l'introduzione della riforma (e si tratta comunque di valori modesti) la quota di reddito effettivo, rilevante ai fini fiscali, sia rimasta sufficientemente costante in tutti questi anni, a riprova di una politica tributaria sostanzialmente «neutrale» rispetto ai problemi del settore, così come ereditati dal precedente sistema e ridefiniti dalla riforma del '73-'74.

Rapporto tra reddito imponibile e reddito effettivo delle imprese agricole
(Valori percentuali)

Periodi	
1970 - 1973	*2,76*
1974 - 1975	*6,31*
1976 - 1977	*7,56*
1978 - 1979	*6,05*
1980 - 1981	*6,94*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

SUMMARY

Chapter III — Agricultural Income

The value of Italian gross agricultural product grew by 1.4% in current terms but fell by 1.9% in real terms (at 1970 prices). Unfavorable weather conditions had an adverse effect on some harvests (olives, grapes and certain vegetables).

Total gross product of field and tree crops decreased by 4%; tree crops dropped sharply while field crop production remained stationary. On the other hand, there was some slight overall growth in the livestock sector (+ 1.3%), where increased pork and egg production compensated for diminished beef and milk production.

There were significant differences in the price variations of different products and total prices rose slightly less than during 1980 (+ 13.6% as compared to + 14.0%).

Levels of production were not unsatisfactory in all regions. In central Italy (particularly in Umbria, the Marche and Lazio) and in some regions of the Mezzogiorno (Abruzzo, Molise and Campania) there was a definite increase of gross product in real terms.

There were substantial regional variations in prices. Price increases were above the average in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria and Calabria while they were below the average in Emilia-Romagna and Puglia.

Expenditures for goods and services declined by 2.3% in real terms. Overall price increases were greater than price increases for agricultural products.

Decreases in purchases were evident, with some variations, in all the regions except Molise and Calabria. However, the value of expenditures, at current prices, increased significantly everywhere and exceeded the value of gross product in all regions. This had an effect on the amounts of value added.

There was a modest increase, in real terms, in the costs of debt payments.

Total outlays for salaries and wages increased by 18% in current terms.

There was almost no increase in the average earnings of self-employed farmers.

With regard to taxation in agriculture, the trend towards rising social security taxes continued while indirect taxes on agricultural product continued to have little weight with respect to value added in agriculture.

Parte seconda

L'azione pubblica ed il finanziamento in agricoltura

Capitolo quarto

L'azione pubblica in agricoltura

L'azione a livello comunitario

Si sono ulteriormente precisati nel corso dell'anno ed hanno in gran parte preso corpo i nuovi orientamenti in materia di politica agricola comune già definiti a grandi linee nel 1980 [1]. Chi si attendeva una riforma radicale della politica agricola comune o un suo consistente ridimensionamento, quanto meno sul piano finanziario, rimarrà probabilmente deluso dalla portata innovativa delle decisioni assunte, tanto più che queste costituiscono il risultato di un ampio movimento di riflessione critica che ha investito in questi ultimi anni non soltanto le varie istituzioni comunitarie, ma anche le diverse istanze nazionali e le stesse organizzazioni professionali agricole. L'importanza degli adattamenti già apportati alla politica agricola comune o delle innovazioni che si annunciano all'orizzonte non deve, tuttavia, essere sottovalutata. In effetti, non soltanto sono state consolidate le basi di quello che, nelle intenzioni della Commissione CEE, doveva rappresentare una sorta di quarto principio fondamentale della politica comune, vale a dire la corresponsabilità dei produttori al di là di certi livelli di produzione [2], ma sono state anche assunte talune opzioni politiche d'indubbia rilevanza per l'agricol-

[1] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pagg. 81 e segg.

[2] Esso si sarebbe dovuto aggiungere ai primi tre che, come è noto, sono quello dell'unicità dei prezzi e dei mercati, della preferenza comunitaria e della solidarietà finanziaria.

La Commissione non ha proposto finora un'applicazione generalizzata di questo «principio» che tante reazioni negative aveva suscitato al suo annuncio. Resta, tuttavia, il fatto che, con l'estensione di questa misura (già in vigore per il latte e lo zucchero) al settore dei cereali, della colza e degli ortofrutticoli trasformati a partire dalla campagna 1982/83, la corresponsabilità dei produttori copre ormai oltre un terzo della produzione agricola comunitaria ed oltre il 60% della spesa del FEOGA-garanzia.

tura comunitaria, in particolare nel settore dei cereali e delle produzioni mediterranee.

Non si comprenderebbe, tuttavia, appieno il significato ed il valore politico di questa ennesima «revisione» della p.a.c. se non la si inquadrasse nel più ampio processo di riconsiderazione critica delle diverse politiche comunitarie, di cui il cosiddetto «mandato del 30 maggio» ha costituito il fatto generatore, ma certamente non l'unico motivo ispiratore. Nel dar seguito al mandato ricevuto dal Consiglio («risolvere il problema [1] mediante cambiamenti strutturali . . . delle politiche della Comunità, senza metter in causa la responsabilità finanziaria comune per queste politiche . . . né i principi fondamentali della politica agricola comune»), la Commissione non si è infatti limitata ad un puro esercizio contabile, avente come obiettivo quello del ridimensionamento della spesa agricola e del riequilibrio tra Stati membri, ma ha sottoposto ad una riflessione globale l'insieme delle diverse politiche comuni (politica agricola, sociale, regionale e industriale) [2]. E questo, beninteso non col proposito di distruggere e ricostruire dalle fondamenta quanto di positivo è stato sin qui faticosamente costruito in venticinque anni di più o meno proficua cooperazione tra Stati membri, ma piuttosto nell'intento di rimediare a talune delle carenze più gravi che sono emerse col tempo nell'azione comunitaria, di apportare dei correttivi alle disfunzioni più vistose, e soprattutto di rimuovere in tal modo alcune delle principali cause di tensione tra Stati membri e di deterioramento della coesione comunitaria. Solo tenendo conto della dimensione politica di questo disegno si comprende meglio come il processo di riadattamento della p.a.c. attualmente in corso non è che un aspetto, sia pure forse il più appariscente, di quella sorta di rimessa in ordine dell'edificio comunitario che i più ormai considerano una premessa indispensabile ad ogni ulteriore sviluppo.

Nell'ambito della politica agricola comune, due sono essenzialmente i capisaldi dei nuovi orientamenti definiti dalla Commissione [3]:

— in primo luogo, una politica dei prezzi che tenga conto più che in passato della realtà e delle prospettive dei mercati agricoli interni e internazionali. In quest'ottica, la Commissione si è tra l'altro fissata come obiettivo nel settore dei cereali, per i prossimi cinque anni, quello

[1] Ci si riferisce al problema del contributo britannico al bilancio comunitario.

[2] Cfr. Commissione delle Comunità europee, *Rapporto sul mandato del 30 maggio 1980*, Lussemburgo, 24 giugno 1981.

[3] Cfr. Commissione delle Comunità europee, *Orientamenti per l'agricoltura europea*, Bruxelles, 23 ottobre 1981.

del graduale ravvicinamento dei prezzi comunitari ai prezzi praticati nei principali paesi concorrenti e in particolare negli Stati Uniti, dove si stima che i prezzi dei prodotti cerealicoli siano di circa il 20% inferiori a quelli comunitari. Il conseguimento di questo obiettivo consentirebbe una contrazione della spesa del FEOGA per il sostegno del settore e dovrebbe allo stesso tempo, secondo la Commissione, rendere più competitiva l'utilizzazione interna dei cereali comunitari nell'alimentazione del bestiame, rispetto ai prodotti di sostituzione (corngluten feed, soja, manioca, ecc.) attualmente importati in misura crescente dai paesi terzi. Corollario di questo nuovo indirizzo della politica cerealicola comunitaria è, infatti, l'apertura di negoziati con i principali paesi fornitori — ed in particolare con gli Stati Uniti — per la conclusione di accordi di autolimitazione delle loro esportazioni verso la Comunità nel corso del periodo necessario per il completo allineamento dei prezzi;

— l'altro elemento-chiave dei nuovi orientamenti in materia di politica agricola comune è la «modulazione» della garanzia di collocamento e di prezzo per le quantità prodotte al di là di certi «obiettivi comunitari di produzione», fissati annualmente per i vari settori nel quadro di una previsione quinquennale della produzione e delle diverse forme di utilizzazione. Questi «obiettivi» non sono tuttavia l'espressione di una sorta di programmazione dall'alto dell'agricoltura comunitaria ma vanno esclusivamente intesi come il limite di produzione entro il quale le garanzie comunitarie agiscono pienamente e senza restrizioni, ovvero come il livello produttivo a partire dal quale la corresponsabilità finanziaria del produttore può essere chiamata ad intervenire (ad esempio mediante una riduzione del prezzo di intervento nella campagna successiva).

Accanto a queste due innovazioni principali la Commissione ha, peraltro, definito una serie di orientamenti su altri aspetti della politica agricola comune che vale la pena di citare per sommi capi:

— una politica commerciale più attiva, in particolare sul fronte delle esportazioni, che prevede la stipula, coi paesi terzi interessati, di contratti a lungo termine per la fornitura di prodotti agricoli;

— la revisione e il bilancio della politica socio-strutturale, alla scadenza del suo primo decennio di vita e alla luce dell'esperienza, non sempre incoraggiante, acquisita nel frattempo;

— un'attenzione più grande ai problemi dei piccoli produttori agricoli, da affrontare eventualmente anche mediante l'instaurazione di aiuti diretti al reddito, uno strumento questo da sempre guardato con circospezione nell'ambito comunitario, a causa degli oneri finanziari che comporta e della complessità dei problemi di gestione;

— l'incoraggiamento di colture alternative, di cui la Comunità è deficitaria e l'uso di energie alternative in agricoltura;

— un miglior controllo dell'applicazione della regolamentazione comunitaria e una disciplina più rigorosa degli aiuti nazionali in agricoltura, onde evitare un indebolimento delle politiche comuni.

Nel contesto di questo processo di riaggiustamento degli orientamenti della politica agricola comune e della problematica derivante dall'ampliamento a sud della Comunità, un'attenzione particolare è stata dedicata all'agricoltura mediterranea. Da una parte, infatti, la Commissione ha espresso l'intenzione di presentare, entro la fine del 1982, dei «programmi integrati» in favore delle regioni mediterranee da realizzare con il concorso congiunto dei diversi strumenti finanziari comunitari e con l'apporto delle autorità nazionali interessate. Dall'altra, nell'ottobre 1981 sono state presentate al Consiglio alcune proposte di adattamento delle organizzazioni comuni di mercato delle principali produzioni mediterranee (ortofrutticoli, olio, vino) e delle relative misure strutturali, il cui obiettivo, al di là della limitatezza degli strumenti messi in atto, è essenzialmente quello di contribuire ad attutire l'impatto della prevista adesione della Spagna sulla agricoltura mediterranea degli attuali Stati membri.

Evoluzione delle spese del FEOGA-garanzia dal 1973 al 1981 per Stato membro [1]

(Milioni di ECU)

Stati	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Pagamenti diretti della Comunità	—	—	—	—	—	—	—	13,0	0,8
Belgio	209,7	159,8	194,3	379,0	462,5	558,7	752,6	571,1	497,2
Danimarca	345,8	295,6	328,5	394,7	456,9	567,8	629,2	615,8	509,8
Germania R. F.	790,6	686,0	715,9	1.105,4	1.546,7	2.316,1	2.346,5	2.452,9	2.044,0
Francia	1.194,6	662,9	1.227,3	1.420,1	1.294,7	1.450,9	2.281,2	2.829,7	3.132,6
Irlanda	87,2	125,2	182,3	111,8	178,4	341,3	456,0	564,6	440,6
Italia	545,3	426,7	717,0	774,0	959,5	1.165,6	1.656,5	1.828,0	2.107,0
Lussemburgo	5,7	2,1	5,9	9,3	9,7	24,0	13,3	11,6	4,0
Paesi Bassi	594,3	518,5	545,6	852,7	948,5	1.094,9	1.377,0	1.543,3	1.172,1
Regno Unito	155,1	218,4	605,7	540,1	973,9	1.153,4	928,4	885,2	1.086,9
Grecia	—	—	—	—	—	—	—	—	146,2
Totale	**3.928,3**	**3.095,2**	**4.522,5**	**5.587,1**	**6.830,8**	**8.672,7**	**10.440,7**	**11.315,2**	**11.141,2**

[1] Le spese anteriori all'anno 1978, contabilizzate in U.C., sono state in questa sede convertite in ECU per ragioni di comparabilità. A partire dal 1976 i dati presentati sono quelli ricalcolati in base alla reimputazione all'Italia e al Regno Unito degli importi compensativi monetari pagati per loro conto dagli altri Stati membri in applicazione dell'art. 2 bis del Regolamento n. 974/71.

Fonti: Elaborazione INEA su dati comunitari.

Sul piano prettamente finanziario, l'obiettivo della Commissione non è tanto quello di «gelare» o di «ridimensionare» in valore assoluto il volume della spesa agricola a carico del bilancio comunitario, bensì quello di contenere il suo ritmo tendenziale di sviluppo al di sotto del tasso di crescita delle risorse proprie alla Comunità (che è stato in media dell'11% all'anno nel periodo 1979-1982). Tale obiettivo non solo è stato per il secondo anno consecutivo pienamente conseguito nel 1981 ma si è addirittura assistito, per la prima volta dal 1974, e malgrado le spese aggiuntive derivanti dall'adesione della Grecia alla Comunità ad una contrazione in valore assoluto della spesa del FEOGA-garanzia: questa è, infatti, passata da 11.315 milioni di ECU nel 1980 a 11.141 milioni di ECU nel 1981 (— 1,5%). Se peraltro si tiene conto delle economie realizzate in sede di liquidazione dei conti per gli anni 1974 e 1975 — 161 milioni di unità di conto derivanti dal mancato riconoscimento di spese per non osservanza da parte degli Stati membri della regolamentazione comunitaria — se ne deduce che la contrazione delle spese del FEOGA-garanzia è stata ancora più consistente (— 3%.) Il fenomeno è essenzialmente dovuto alla spettacolare caduta della spesa nel settore lattiero-caseario (— 30% rispetto al 1980) dopo una continua ascesa che sembrava ormai inarrestabile: al netto del prelevamento di corresponsabilità a carico dei produttori (passato da 222,9 a 478,5 milioni di ECU tra il 1980 e il 1981), la spesa nel settore lattiero-caseario è, infatti, passata da 4.752 milioni di ECU nel 1980 a 3.343 milioni nel 1981 (pari rispettivamente al 42% e al 30% della spesa totale del FEOGA-garanzia).

Più che all'andamento della produzione lattiera (in lieve aumento nel 1981) la riduzione della spesa in questo settore è essenzialmente ascrivibile all'evoluzione favorevole dei mercati lattiero-caseari internazionali che ha consentito di ridurre di circa un terzo l'importo unitario delle restituzioni all'esportazione. Ciò ha comportato un'economia, rispetto al 1980, di circa 86 milioni di ECU pari all'8% della spesa totale del FEOGA-garanzia. Contrazioni significative delle spese si sono registrate anche per le altre misure previste in questo comparto, nonché nel settore degli ortofrutticoli (soprattutto trasformati) ed in quello degli importi compensativi monetari (dai 299 milioni di ECU nel 1980 a 238 nel 1981). In tutti gli altri settori (salvo il riso, le uova e il pollame) si sono, invece, registrati aumenti abbastanza consistenti della spesa del FEOGA. In particolare, nel settore delle materie grasse essa è aumentata, tra il 1980 e il 1981, di quasi il 50% essendo passata da 687 a 1.026 milioni di ECU. L'olio di oliva non è responsabile che in misura ridotta di questo aumento, dovuto in parte anche all'adesione della Grecia. In effetti, negli ultimi anni si è assistito ad una rapida estensione delle

TAB. 14 - *Ripartizione per prodotto della spesa del FEOGA-garanzia nel 1980 e 1981*

Prodotti	Totale CEE				Di cui: Italia				% Italia su totale CEE	
	milioni di ECU		%		milioni di ECU		%			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Cereali	1.669,3	1.921,4	*14,8*	*17,2*	184,4	256,4	*10,8*	*12,4*	*11,1*	*13,3*
di cui: grano duro	128,9	172,2	*1,1*	*1,5*	123,5	164,5	*7,2*	*8,0*	*95,8*	*95,5*
Riso	58,7	21,7	*0,5*	*0,2*	56,9	19,3	*3,3*	*0,9*	*96,9*	*88,9*
Lattiero-caseari	4.752,0	3.342,7	*42,0*	*30,0*	−1,1	57,9	*−0,1*	*2,8*	—	*1,7*
di cui: prelevamento di corresponsabilità	−229,9	−478,5	*−2,0*	*−4,2*	−11,5	−25,0	*−0,7*	*−1,2*	*−5,2*	*−5,2*
Materie grasse	687,3	1.025,4	*6,1*	*9,2*	333,9	442,1	*19,5*	*21,4*	*48,6*	*43,1*
di cui: olio d'oliva	317,9	442,7	*2,8*	*4,0*	315,4	398,5	*18,5*	*19,3*	*99,2*	*90,0*
Zucchero	575,2	767,5	*5,1*	*6,9*	35,6	64,5	*2,1*	*3,1*	*6,2*	*8,4*
Carni bovine	1.363,3	1.436,9	*12,0*	*12,9*	202,7	213,1	*11,9*	*10,3*	*14,9*	*14,8*
Carni suine	115,6	154,6	*1,0*	*1,4*	11,2	11,4	*0,7*	*0,6*	*9,7*	*7,4*
Uova e pollame	85,5	83,9	*0,8*	*0,8*	0,2	0,2	..	..	*0,2*	*0,2*
Ortofrutticoli	687,3	641,1	*6,1*	*5,8*	539,4	479,9	*31,5*	*23,3*	*78,5*	*74,9*
di cui: trasformati	490,4	418,3	*4,3*	*3,8*	401,9	330,1	*23,5*	*16,0*	*82,0*	*78,9*
Vino	299,5	459,4	*2,6*	*4,1*	136,2	240,4	*8,0*	*11,6*	*45,5*	*52,3*
Tabacco	309,3	361,8	*2,7*	*3,2*	191,9	253,0	*11,2*	*12,3*	*62,0*	*69,9*
Carne ovina	53,5	191,5	*0,5*	*1,7*	—	—	—	—	—	—
Lino e canapa	16,8	17,0	*0,1*	*0,2*	0,7	0,3	..	..	*4,2*	*1,8*
Sementi	32,0	38,8	*0,3*	*0,3*	2,8	3,8	*0,2*	*0,2*	*8,8*	*9,8*
Luppolo	6,2	5,9	*0,1*	*0,1*	—	—	—	—	—	—
Bachi da seta	0,3	0,3	..	..	0,3	0,3	..	..	—	—
Foraggi disidratati	33,5	34,1	*0,3*	*0,3*	4,3	3,9	*0,3*	*0,2*	*12,8*	*11,4*
Cotone	—	54,9	—	*0,5*	—	—	—	—	—	—
Piselli, fave, favette	27,0	31,3	*0,2*	*0,3*	2,1	2,4	*0,1*	*0,1*	*7,8*	*7,7*
Prodotti non compresi nell'allegato II	221,3	282,5	*2,0*	*2,5*	18,3	18,0	*1,1*	*0,9*	*8,3*	*6,4*
Altri	—	2,0	—	..	—	—	—	—	—	—
Pesca	23,0	28,0	*0,2*	*0,3*	4,1	4,6	*0,2*	*0,2*	*17,8*	*16,4*
Importi compensativi monetari [1]	298,6	238,5	*2,6*	*2,1*	−14,1	− 6,5	*−0,8*	*−0,3*	—	—
Totale	**11.315,2**	**11.141,2**	**100,0**	**100,0**	**1.709,8**	**2.065,0**	**100,0**	**100,0**	**15,1**	**18,5**

[1] Le cifre per l'Italia non tengono conto delle correzioni da apportare per gli importi compensativi monetari pagati per suo conto dagli Stati membri esportatori in applicazione dell'art. 2 bis del Regolamento n. 974/71. Tenuto conto di tali correzioni, la spesa totale per l'Italia ammonta a 1.828 milioni di ECU nel 1980 e a 2.107 milioni di ECU nel 1981.

Fonti: Elaborazione INEA su dati CEE.

colture oleaginose (soprattutto della colza) il cui costo per il FEOGA è cresciuto ad un ritmo accelerato ed è ormai di gran lunga più elevato di quello derivante dall'olio d'oliva [1].

Un altro settore in cui la spesa del FEOGA è notevolmente cresciuta

[1] È questa una delle ragioni che hanno indotto la Commissione a proporre, per la colza, un sistema di corresponsabilità dei produttori, al di là di certi obiettivi di produzione (2.150.000 tonnellate per la campagna 1982/1983).

negli ultimi anni è quello del vino: 62 milioni di ECU nel 1979, 300 milioni nel 1980, 460 nel 1981. Ciò è essenzialmente dovuto al rafforzamento delle misure comunitarie di distillazione a seguito delle ricorrenti «guerre del vino» franco-italiane, e all'afflusso eccezionale di vino alle distillerie, come conseguenza degli abbondanti raccolti degli ultimi anni (i quantitativi di vino distillati in virtù dell'intervento comunitario sono, infatti, passati da 1,7 milioni di ettolitri nel 1978/79 a 18,2 milioni nel 1979/1980 e a 22,8 milioni nel 1980/1981).

Da segnalare, infine, sempre fra le produzioni mediterranee, l'aumento della spesa nel settore del tabacco greggio: circa 210 milioni di ECU, in media, nel periodo 1977-1979, 309 milioni di ECU nel 1980, 362 milioni nel 1981.

La contrazione della spesa nel settore lattiero-caseario verificatasi nel 1981, da una parte, e l'aumento delle erogazioni per talune produzioni mediterranee, dall'altra, si sono tradotti in un significativo incremento della spesa del FEOGA a favore dell'Italia e in un netto miglioramento della sua posizione relativa sul totale della spesa. In effetti la spesa del FEOGA-garanzia per l'agricoltura italiana è cresciuta nel 1981 del 15,3% e la sua incidenza sulla spesa globale è passata dal 16,2% nel 1980 al 18,9% nel 1981 [1].

Anche se quella del 1981 costituisce una situazione del tutto eccezionale, è comunque significativo che l'Italia sia diventata nel 1981 il secondo paese beneficiario del FEOGA-garanzia per ordine d'importanza, superando così, per la prima volta dal 1975, la Germania federale, che è stata la principale beneficiaria del FEOGA-garanzia nel periodo 1977-1979 (dal 1980, la Francia ha però riconquistato la sua posizione di capofila che aveva perduto nel 1977). Ciò non significa, tuttavia, che si tratti di una posizione definitivamente consolidata e che le cifre menzionate rispecchino fedelmente i vantaggi relativi che le diverse agricolture ritraggono dalla politica agricola comune. Occorre infatti non dimenticare che il costo di tale politica nei diversi Stati membri è funzione non soltanto dell'importanza relativa della loro agricoltura ma anche del tipo di organizzazione di mercato adottato per i vari prodotti che la costituiscono. È chiaro, ad esempio, che un sistema di aiuto alla produzione come quello in vigore nel settore dell'olio d'oliva, degli ortofrutticoli trasformati e del tabacco risulta, per sua natura, nettamente più oneroso per il bilancio comunitario di un sistema basato sul prezzo di sostegno, come ad esempio quello in vigore nel settore dei cereali e dei

[1] Tutte queste percentuali sono calcolate sulle cifre «corrette» per l'Italia a seguito della reimputazione al suo attivo degli importi compensativi monetari pagati per suo conto dagli altri Stati membri in applicazione dell'art. 2 bis del Regolamento n. 974/71.

lattiero-caseari, senza che ciò comporti necessariamente un grado di sostegno più elevato. In realtà, mentre nel primo caso il produttore non beneficia generalmente di alcuna o solo di una limitata protezione esterna (e il consumatore comunitario può dunque approvvigionarsi al prezzo internazionale), nel secondo caso, oltre al prezzo di sostegno, il produttore beneficia anche di una certa protezione esterna, che il più delle volte mantiene i prezzi comunitari molto al di sopra dei prezzi internazionali. Questo va tenuto presente allorché si tende a speculare da parte di taluni sulla presunta «eccessiva onerosità» per il bilancio comunitario delle produzioni mediterranee.

Spese del FEOGA-orientamento per paesi

(Migliaia di UC/UCE/ECU)

Paesi	Al 31 dicembre 1981		Dal 1° gennaio 1981 al 31 dicembre 1981	
	Impegni	Pagamenti	Impegni	Pagamenti
Belgio	194.758	161.012	16.071	22.077
Danimarca	120.786	103.091	20.725	20.913
Germania R. F.	968.326	878.416	107.924	134.512
Francia	932.240	672.357	142.071	121.411
Grecia	17.356	—	17.356	—
Irlanda	257.640	175.876	71.639	60.383
Italia	1.389.144	583.818	210.810	84.587
Lussemburgo	21.235	18.819	2.341	2.294
Paesi Bassi	230.235	190.045	26.124	21.860
Regno Unito	535.716	449.552	116.292	112.517
Totale	**4.667.436**	**3.232.986**	**731.353**	**580.554**

Fonti: Elaborazione INEA su dati comunitari.

Per quanto riguarda la spesa della sezione «orientamento» del FEOGA, è proseguito nel 1981 il miglioramento nell'utilizzazione delle risorse messe a disposizione dell'Italia già registrato l'anno prima. Gli impegni complessivi di spesa a favore dell'Italia sono infatti passati da 107 milioni di ECU nel 1979 a 167 milioni di ECU nel 1980 e a 211 milioni di ECU nel 1981. Anche i pagamenti sono cresciuti dello stesso ordine di grandezza: tuttavia, dopo l'eccezionale incremento dell'anno prima (da 38 milioni di ECU nel 1979 a 102 milioni nel 1980) i rimborsi concessi all'Italia sono scesi nel 1981 a 85 milioni di ECU, pari al 14,6% del totale comunitario. Principale responsabile di questa contrazione è lo stallo che si è registrato nel 1981 nell'attuazione degli stanziamenti per il miglioramento dell'irrigazione e per l'azione di forestazione nel Mezzogiorno. Sono invece aumentati in maniera consistente rispetto al 1980 i finanziamenti concessi, nel quadro del Regolamento

CEE n. 355/77, a favore di progetti di miglioramento delle strutture di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli (da 8,3 a 18,5 milioni di ECU), nonché i rientri derivanti dall'applicazione della direttiva n. 75/268/CEE, relativa all'agricoltura di montagna (da 0,7 a 13,4 milioni di ECU) e quelli derivanti dal Regolamento n. 1163/76/CEE, relativo ad un'azione di riconversione nel settore viti-vinicolo (10,2 milioni di ECU nel 1981, mentre nel 1980 non vi era stato alcun pagamento). Anche i rimborsi all'Italia per l'applicazione delle direttive socio-strutturali sono aumentati rispetto al 1980 (da 1,7 a 2,4 milioni di ECU); tuttavia la partecipazione italiana a queste azioni è ancora del tutto irrisoria (appena il 2% del totale dei pagamenti effettuati nel 1981).

L'azione a livello centrale

L'azione legislativa — Nel corso del 1981 l'azione pubblica in agricoltura si è concretata, per quanto riguarda le competenze statali, essenzialmente nel dare attuazione alle leggi varate negli anni precedenti. I risultati sono, pertanto, valutabili più dall'esame dei dati finanziari che non dall'esame delle poche modifiche legislative introdotte. Il provvedimento principale è costituito dalla L. 1° agosto 1981, n. 423: «interventi per l'agricoltura», che dispone una serie di autorizzazioni di spesa in materia agricola, secondo le procedure e per le iniziative disciplinate da precedenti leggi statali o da atti comunitari. Una particolarità va segnalata per quanto è disposto all'art. 17 che autorizza espressamente le Regioni ad apportare variazioni alla devoluzione delle somme loro assegnate, in conformità ai loro piani di intervento e con una procedura di consultazione delle forze sociali. La norma rappresenta sostanzialmente un correttivo alla rigidità delle destinazioni delle risorse finanziarie regionali, correttivo tanto più necessario in quanto la legge di autorizzazione di spesa per una congerie di iniziative piuttosto varie si contrappone alle tendenze programmatorie sia per quanto riguarda i rapporti finanziari, sia per quanto riguarda i programmi di intervento.

Il settore agricolo è del resto per più aspetti influenzato da interventi che solo indirettamente riguardano l'attività primaria, primo fra tutti l'intervento straordinario volto alla ricostruzione e alla ripresa produttiva delle zone colpite dal sisma dell'autunno 1980. Le esigenze dei coordinamenti programmatici non hanno, però, avuto sbocco in provvedimenti nuovi, e l'azione ha piuttosto seguito le procedure già conosciute. Oltre alle leggi regionali che dànno attuazione agli interventi della L. 27 dicembre 1977, n. 984, vanno segnalati provvedimenti come il D.P.R.

14 gennaio 1981, con finanziamento degli oneri derivanti dai Regolamenti CEE n. 355/77 e n. 1361/78, relativi ad un'azione comune per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, e il D.P.R. 8 luglio 1981, che affida all'AIMA l'erogazione dell'aiuto previsto dal Regolamento del Consiglio CEE del 28 aprile 1981, n. 1196/81, relativo all'istituzione di un regime di aiuto all'apicoltura per le campagne 1981/82, 1982/83, 1983/84, ed ogni ulteriore intervento comunitario a favore del settore dell'apicoltura. Gli atti ricordati rappresentano, infatti, il raccordo, sia pure riferito a specifiche azioni di settore, fra l'azione statale e quella promossa a livello comunitario, e questo raccordo, da cui in linea generale non sono escluse le Regioni, si riscontra con ancor maggiore evidenza proprio nell'analisi delle leggi regionali volte a dare attuazione alle specifiche misure comunitarie.

Ancora sul versante dei provvedimenti che hanno rilevanza generale soprattutto per le procedure attraverso cui sono adottati, citiamo la delibera CIPE del 6 maggio 1981, di approvazione del Progetto speciale per la commercializzazione e la valorizzazione dei prodotti (soprattutto agricoli) del Mezzogiorno per il quinquennio 1981-1985, nonché — per i contenuti normativi — la L. 23 marzo 1981, n. 93, con disposizioni integrative della legge n. 1102 del 1971 recante nuove norme per lo sviluppo della montagna, e che definisce un assetto più compiuto agli enti montani a dieci anni dalla loro istituzione, nonché le leggi 16 gennaio 1981, n. 9, con proroga del termine di scadenza delle concessioni delle riserve di caccia, e 5 agosto 1981, n. 503, di ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979. Di questi provvedimenti sono prevalenti gli aspetti di tutela e conservazione ambientale.

Un ultimo provvedimento, che pure non ha applicazione in sede di amministrazione attiva sulla produzione agricola, ma che pure influisce sulle condizioni organizzative del settore, è il D.P.R. 30 aprile 1981, n. 350, che ha approvato il regolamento di esecuzione della legge n. 3 del 1976 sull'ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale, secondo la tipologia tipica delle professioni ad ordinamento autonomo che fa capo ad uno specifico Consiglio dell'ordine professionale.

Sono, inoltre, da menzionare i seguenti provvedimenti legislativi: la L. 4 novembre 1981, n. 628, con norme relative alla tutela della denominazione d'origine e tipica del prosciutto veneto berico-euganeo, che, oltre a disciplinare le caratteristiche merceologiche prescritte e le forme di controllo sul prodotto, prevede la costituzione di un consorzio volon-

tario fra i produttori singoli o associati e i trasformatori, la L. 24 luglio 1981, n. 389 (di conversione con modifiche del D. L. 22 maggio 1981, n. 235) per il finanziamento degli interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella Regione Calabria, e la L. 20 luglio 1981, n. 381 (di conversione con modifiche del D. L. 22 maggio 1981, n. 234) con provvedimenti urgenti per la molluschicoltura.

Infine, con la L. 1° ottobre 1981, n. 553, sulle operazioni di credito agrario a favore delle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli, è stato fissato il limite massimo del concorso pubblico nel pagamento degli interessi sulle diverse operazioni di credito agrario nella misura di 6,5%.

La destinazione delle risorse — Con la L. 1° agosto 1981, n. 423 [1], sono stati stanziati — per interventi vari in agricoltura — 450 miliardi di lire per il 1981 e 200 miliardi per il 1982. Sullo stanziamento del 1981, 120 miliardi sono stati iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con le seguenti finalità: 20 miliardi per la concessione di contributi sulle spese di gestione di cooperative di interesse nazionale (e loro consorzi) per la trasformazione e commercializzazione di prodotti vitivinicoli; 20 miliardi per la concessione dello stesso tipo di contributi di cui al punto precedente, ma a cooperative operanti nel settore dei prodotti zootecnici; 10 miliardi per la concessione del premio di riconversione nel settore della viticoltura; 15 miliardi ad integrazione del fondo per la meccanizzazione in agricoltura di cui all'art. 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910; 5 miliardi per la concessione di un contributo di 4 miliardi all'IRVAM e di 1 miliardo all'INEA; 15 miliardi come limite di impegno per la concessione di contributi in conto interessi a cooperative di rilevanza nazionale (e loro consorzi) per l'acquisizione, realizzazione, ampliamento e ammodernamento di impianti di trasformazione di prodotti zootecnici; 5 miliardi a favore delle cantine sociali e 5 miliardi a favore delle stalle sociali come limite di impegno per la concessione di contributi su mutui ventennali (da ripartire tra le Regioni con decreto del Ministro); 20 miliardi come apporto alla Cassa per la formazione della proprietà contadina; 5 miliardi come limite di impegno per la concessione di contributi a cooperative ortofrutticole per la trasformazione di passività onerose relative all'effettuazione di investimenti da ripartire tra le Regioni con decreto del Ministro [2].

[1] In proposito cfr. anche il cap. V — Il credito all'agricoltura.

[2] In aggiunta alla legge n. 423/1981 è necessario segnalare anche la legge 15 ottobre 1981, n. 590: «nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale» con la quale,

TAB. 15 - *Stanziamenti di bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal 1976 al 1981*

(Miliardi di lire correnti)

Stanziamenti	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
Previsioni iniziali			
1976	127,2	471,2	598,4
1977	145,5	452,2	597,7
1978	161,6	459,6	621,2
1979	135,1	314,3	449,4
1980	144,6	406,3	550,9
1981	188,7	517,5	706,2
Variazioni aggiuntive			
1976	+32,4	+500,9	+533,3
1977	+46,1	+369,4	+415,5
1978	- 6,0	+157,3	+151,3
1979	+33,5	+290,7	+324,2
1980	+72,9	+315,3	+388,2
1981	+63,6	+693,1	+756,7
Stanziamenti complessivi			
1976	159,6	972,1	1.131,7
1977	191,6	821,6	1.013,2
1978	155,6	616,9	772,5
1979	168,6	605,0	773,6
1980	217,5	721,6	939,1
1981	252,3	1.210,6	1.462,9

Fonti: Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato.

Le previsioni di spesa definitive del Ministero dell'agricoltura e foreste hanno subìto un incremento rispetto al 1980 di circa il 55,8% passando da 939 a circa 1.463 miliardi di lire (cfr. tab. 15). L'aumento più sensibile si registra, come nel 1980, nel settore delle spese in conto capitale che passano da 722 miliardi nel 1980 e 1.211 miliardi nel 1981 (+ 67,7%). La maggior parte di tali incrementi è dovuta a variazioni assunte in corso di esercizio: in particolare le previsioni definitive risultano superiori a quelle iniziali di circa 693 miliardi (+ 133%). Se si considera che il bilancio dello Stato per il 1981 è stato approvato nel mese di aprile dello stesso esercizio (L. 23 aprile 1981, n. 164), non può non emergere la scarsa significatività del bilancio come strumento di programmazione delle spese pur su base meramente annuale e, quindi, le inevitabili difficoltà degli apparati amministrativi a gestire le risorse finanziarie loro assegnate. Una conferma, seppure indiretta, dell'esisten-

presso la Tesoreria centrale, è stato aperto un conto corrente infruttifero intestato al MAF, con una dotazione di 275 miliardi per il 1981 (dei quali 75 già esistenti come autorizzazione di spesa a valere sulla legge n. 364 del 1970) e 400 per ciascuno degli esercizi successivi.

za di tali problemi e, quindi, dell'importanza del fatto che le amministrazioni possano far conto su un bilancio «attendibile» almeno su base annuale, può desumersi dall'analisi dei dati di consuntivo per il 1981 sulla capacità di spesa del Ministero dell'agricoltura. Con riferimento alle disponibilità complessive in termini di competenza, mentre per le spese correnti il rapporto tra disponibilità complessive e pagamenti subisce addirittura un incremento rispetto al precedente esercizio (dal 69,5% al 74,3%), per le spese in conto capitale — in cui le variazioni in corso d'esercizio sono state particolarmente sensibili — questo stesso rapporto scende dal 49,3% al 38,3%.

Pagamenti per spese di bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal 1976 al 1981

(Miliardi di lire)

Categorie di spese	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Spese correnti	149,0	156,9	173,6	163,7	186,5	222,2
Competenza	94,2	104,1	117,7	122,8	151,1	187,4
Residui	54,8	52,8	55,9	40,9	35,4	34,8
Spese in conto capitale	853,1	726,5	493,2	580,6	748,3	779,4
Competenza	486,4	338,6	178,4	225,3	356,1	464,6
Residui	366,7	387,9	314,8	355,3	392,2	314,8
Totale	1.002,1	883,4	666,8	744,3	934,8	1.001,6
Competenza	580,6	442,7	296,1	348,1	507,2	652,0
Residui	421,5	440,7	370,7	396,2	427,6	349,6

Fonti: Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato.

La citata legge n. 423 prevede anche 330 miliardi di stanziamenti a favore delle Regioni. In particolare si tratta di: 50 miliardi per la concessione di contributi in conto interessi su prestiti di esercizio a cooperative vitivinicole e loro consorzi; 40 miliardi per la concessione di contributi sulle spese di gestione di cooperative (e loro consorzi) per la trasformazione e commercializzazione di prodotti vitivinicoli; 40 miliardi per la concessione degli stessi contributi di cui al punto precedente ma a cooperative operanti nel settore dei prodotti zootecnici; 40 miliardi per la concessione di contributi a produttori singoli o associati per la raccolta e il trasporto del latte; 70 miliardi per la concessione del concorso del pagamento degli interessi su prestiti di conduzione delle aziende agricole e per l'utilizzazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi; 90 miliardi per la concessione della indennità compensativa di cui alla direttiva CEE n. 75/268. Tutti gli stanziamenti citati vanno iscritti nello stato di previ-

TAB. 16 - *Fondi a favore dell'agricoltura ripartiti tra le regioni e province autonome nel 1981*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Fondi ripartiti per il 1981				
	L. 1° luglio 1977, n. 403 [1]	L. 9 maggio 1975, n. 153 [2]	L. 27 dicem. 1977, n. 984 [3]	L. 10 maggio 1976, n. 352 [4]	In complesso
Piemonte	7.907,8	134,4	30.369,0	1.284,5	39.695,7
Valle d'Aosta	749,1	5,2	5.438,0	316,0	6.508,3
Lombardia	10.684,9	101,6	36.738,0	943,3	48.467,8
Bolzano	1.859,9	32,2	12.632,0	270,8	14.794,9
Trento	1.653,3	28,5	11.226,0	305,9	13.213,7
Veneto	12.005,7	124,2	38.806,0	767,6	51.703,5
Friuli-V. Giulia	1.795,4	38,4	13.809,0	409,5	16.052,3
Liguria	3.064,9	42,3	12.566,0	362,4	16.035,6
Emilia-Romagna	12.750,7	88,9	50.444,0	1.019,8	64.303,4
Toscana	9.855,1	80,9	35.187,0	853,4	45.976,4
Umbria	5.266,2	28,2	17.294,0	438,9	23.027,3
Marche	5.452,5	47,2	20.782,0	493,2	26.774,9
Lazio	12.107,3	134,1	41.825,0	784,3	54.850,7
Abruzzo	9.330,2	91,2	35.786,0	1.059,1	46.266,5
Molise	6.350,0	35,5	21.676,0	492,6	28.554,1
Campania	22.080,9	209,6	77.023,0	1.081,9	100.395,4
Puglia	23.825,0	216,6	75.309,0	780,9	100.131,5
Basilicata	12.395,1	61,7	39.465,0	1.092,1	53.013,9
Calabria	16.255,9	155,6	53.388,0	1.197,0	70.996,5
Sicilia	11.007,3	266,4	78.338,0	1.352,1	90.963,8
Sardegna	8.767,6	77,3	58.345,0	3.694,7	70.884,6
In complesso	**195.164,8**	**2.000,0**	**766.466,0**	**19.000,0**	**982.610,8**
Accanton. e ris.	1.971,4	—	—	—	1.971,4
Totale stanziam.	**197.136,2**	**2.000,0**	**766.446,0**	**19.000,0**	**984.582,2**

[1] Delibera CIPE del 16 dicembre 1981. Si segnala che a favore del Friuli-Venezia Giulia è stata destinata una riserva di 1.971,4 milioni di lire. Con la legge 26 novembre 1981, n. 677, sono state disposte decurtazioni delle autorizzazioni di spesa per l'esercizio 1981 (di cui all'art. 1 della L. 403/77) pari a 170,4 miliardi ed a 82,5 miliardi, rispettivamente, per le Regioni a statuto ordinario e per quelle a statuto speciale.

[2] Delibera CIPE del 7 agosto 1981.

[3] Delibera CIPAA del 4 febbraio 1982.

[4] Delibera CIPAA del 27 novembre 1981.

sione del Ministero del bilancio e ripartiti con delibera CIPAA su proposta del MAF.

La legge in esame presenta alcune particolarità che è interessante porre in rilievo per quello che riguarda l'assegnazione di fondi alle Regioni: all'art. 4 si stabilisce che il concorso sui prestiti di conduzione previsti al medesimo articolo deve essere finanziato al 50% con i fondi dello Stato assegnati sulla base della legge in esame e al 50% con i fondi propri delle Regioni; all'art. 5 si prevede che il riparto tra le Regioni dei fondi per la concessione dell'indennità compensativa tenga conto oltre che di criteri oggettivi anche del grado di utilizzazione delle

Segue: TAB. 16 - *Fondi a favore dell'agricoltura ripartiti tra le Regioni e Province autonome nel 1981*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Fondi derivanti da annualità precedenti				
	L. 9 maggio 1975, n. 153 [5]	L. 10 maggio 1976, n. 352 [6]	Rientri ex L. 27 ottobre 1951, n. 1208 [7]	L. 30 aprile 1976, n. 386 [8]	In complesso
Piemonte	6.013,0	585,4	8,2	—	6.606,6
Valle d'Aosta	442,0	135,4	2,5	—	579,9
Lombardia	5.569,0	432,3	12,5	—	6.013,8
Bolzano	1.525,0	136,9	2,0	—	1.663,9
Trento	1.345,0	121,1	1,8	—	1.467,9
Veneto	4.368,0	341,5	7,8	—	4.717,3
Friuli-V. Giulia	1.363,0	148,3	3,7	—	1.515,0
Liguria	625,0	182,3	4,2	—	811,5
Emilia-Romagna	5.931,0	428,6	7,9	—	6.367,5
Toscana	4.656,0	408,1	7,0	—	5.071,1
Umbria	1.850,0	192,6	3,9	400,0	2.446,5
Marche	2.783,0	209,8	5,0	—	2.997,8
Lazio	5.249,0	345,5	9,8	—	5.604,3
Abruzzo	3.798,0	412,6	8,6	900,0	5.119,2
Molise	1.720,0	217,3	6,3	—	1.943,6
Campania	5.021,0	481,4	23,9	—	5.526,3
Puglia	9.962,0	443,7	18,2	—	10.423,9
Basilicata	4.240,0	474,3	8,3	—	4.722,6
Calabria	5.295,0	578,3	13,5	1.320,0	7.206,8
Sicilia	12.118,0	669,1	22,5	—	12.809,6
Sardegna	11.127,0	1.555,5	10,7	—	12.693,2
In complesso	**95.000,0**	**8.500,0**	**188,3**	**2.620,0**	**106.308,3**
Accanton. e ris.	—	—	—	—	—
Totale stanziam.	**95.000,0**	**8.500,0**	**188,3**	**2.620,0**	**106.308,3**

[5] Delibera CIPE del 7 agosto 1981. Fondi derivanti da annualità 1974, 1975, 1976 e 1977.

[6] Delibera CIPAA del 27 novembre 1981. Fondi derivanti da annualità 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980.

[7] Delibera CIPE del 21-27 maggio 1981. Si ricorda che la suddetta legge istituì un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento operanti nel Mezzogiorno, che venne soppresso dall'art. 110 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. Peraltro, i DM (Tesoro) del 15 dicembre 1980 nn. 176763 e 176767, hanno incrementato il fondo regionale di sviluppo per il 1980 dei rientri del suddetto fondo di rotazione, pari a 188.345.417 lire.

[8] Delibera CIPE del 17 settembre 1981. Si tratta della ripartizione, per l'esercizio 1980, di 2.620 milioni accantonati nel 1980, quale quota eccedentaria della Regione Piemonte.

precedenti assegnazioni disposte allo stesso scopo con la L. 10 maggio 1976, n. 352; all'art. 17 si ammette la possibilità che le Regioni apportino all'occorrenza, secondo propri programmi di intervento, eventuali variazioni alla devoluzione delle somme loro assegnate nell'ambito delle destinazioni previste dalla legge stessa.

Rispetto alle autorizzazioni di spesa citate, nel corso del 1981 non è intervenuta alcuna assegnazione a favore delle Regioni.

Non essendo stati ripartiti nel 1981, gli stanziamenti per le Regioni previsti dalla legge n. 423 non sono inclusi nella tab. 16 che riguarda i trasferimenti ripartiti nel corso dell'anno in esame e relativi alla compe-

tenza dell'esercizio, nonché la ripartizione tra le Regioni dei fondi trasferiti come annualità pregresse per la concessione di contributi in conto interessi (95 miliardi ex art. 6 lettera *a* della legge n. 153/1975 e 8,5 miliardi ex art. 10 lettera *a* della legge n. 352/1976) e dei finanziamenti ripartiti nel corso del 1981 ma relativi a precedenti esercizi.

Tenuto conto sia delle assegnazioni di competenza del 1981 sia di quelle relative a precedenti esercizi, il totale ripartito tra le Regioni nel 1981 ammonta a circa 1.090 miliardi. Rispetto al 1980, si è verificata una flessione del 22% [1]. La tab. 16 mostra, inoltre, che dei 983 miliardi circa ripartiti tra le Regioni e relativi alla competenza 1981, il 78% è costituito dai fondi della L. 27 dicembre 1977, n. 984 che si conferma come la principale fonte di finanziamento degli interventi regionali in agricoltura, con un rafforzamento di questo suo ruolo rispetto al 1980, esercizio nel quale i finanziamenti per il piano agricolo nazionale rappresentavano il 56,6% del totale dei trasferimenti alle Regioni. La crescente importanza dei fondi di cui alla legge n. 984 non dipende tanto dalla loro maggiore entità in valore assoluto (le assegnazioni ripartite nel 1981 — pari a 766,4 miliardi — sono superiori a quelle 1980 solo del 4,4%) quanto dalla diminuzione o dall'esaurirsi o dalla mancata ripartizione di altri finanziamenti. In particolare, i fatti più importanti da segnalare da questo punto di vista sono:

— la forte decurtazione apportata agli stanziamenti 1981 relativi all'attuazione della legge n. 403/1977, i quali da 400 miliardi (secondo quanto previsto dalla legge finanziaria per il 1981) sono stati ridotti a 197,1 miliardi con la L. 26 novembre 1981, n. 677;

— il mancato rifinanziamento della legge n. 386/1976 relativa agli enti di sviluppo, esauritasi con il 1980;

— lo scadere, con il 1981, delle ultime autorizzazioni di spesa previste dalle leggi n. 153 del 1975 e n. 352 del 1976 di recepimento delle direttive socio-strutturali comunitarie del 1972 e di quella per il rilancio delle zone svantaggiate e di montagna del 1975.

Gli stanziamenti di 2 miliardi e di 19 miliardi di lire riportati nella tab. 16 rappresentano appunto le ultime autorizzazioni di spesa rimaste da assegnare alle Regioni, previste dalle leggi n. 153 e n. 352. I 2 miliardi relativi alla legge 153 sono destinati alla concessione di aiuti per lo sviluppo della contabilità aziendale. Per quel che riguarda lo stanziamento di cui alla legge n. 352, 13 miliardi sono destinati alla

[1] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pag. 96.

concessione della indennità compensativa, di cui all'art. 15 lettera *b*; 4 miliardi al finanziamento di investimenti collettivi e 2 miliardi al finanziamento di infrastrutture nelle zone svantaggiate e di montagna. Se, come si è visto, con la legge n. 423 del 1981 si è provveduto a rifinanziare la legge n. 352 per il triennio 1981-83, limitatamente alla concessione della indennità compensativa, resta comunque il problema di decidere sul rifinanziamento della legge n. 153 e sulle eventuali modifiche da apportare a tale provvedimento. Il problema non è di facile soluzione in quanto, se è vero che questa legge ha rappresentato un fatto altamente innovativo nel quadro delle varie forme di intervento pubblico a favore dell'agricoltura, è anche vero che la sua applicazione — comunque parziale — ha dato luogo al sorgere di gravi difficoltà tanto che le Regioni, per poter concedere gli aiuti in essa previsti, hanno spesso disapplicato, in sede amministrativa, i criteri previsti nella legge per la selezione dei possibili beneficiari.

In merito infine alla ripartizione per tipo di intervento delle assegnazioni a favore delle Regioni resta da indicare la destinazione dei finanziamenti di cui alla legge n. 984. I fondi assegnati alle Regioni per il 1981 in relazione al finanziamento del piano agricolo nazionale risultano così ripartiti: irrigazione 217 miliardi; forestazione 58,7; terreni di collina e montagna 169,5; zootecnia 139,7; ortofrutticoltura 136,3; vitivinicoltura 23,6; coltivazioni mediterranee 21,6. Per il 1981 gli stanziamenti di cassa hanno coinciso con quelli di bilancio non essendo stati modificati dalla legge finanziaria.

L'azione a livello regionale

L'azione pubblica delle Regioni — L'azione svolta a livello regionale, per quanto riguarda i provvedimenti legislativi [1], è senza dubbio più

[1] Si riportano gli estremi delle leggi regionali approvate nel corso del 1981: *Abruzzo*: L. R. 28 aprile 1981, n. 8, Concessione di prestiti a tasso agevolato in agricoltura; L. R. 16 giugno 1981, n. 17, modificata con L. R. 9 settembre 1981, n. 39, Provvedimenti urgenti per l'agricoltura; L.R. 14 agosto 1981, n. 33, Organizzazione e funzionamento dei servizi veterinari nelle unità sanitarie locali. *Basilicata*: L. R. 22 giugno 1981, n. 16, Norme per la bruciatura delle stoppie; L. R. 24 luglio 1981, n. 21, Integrazione della L.R. 25 luglio 1977, n. 26 istitutiva dell'ESAB; L.R. 7 settembre 1981, n. 37, Provvedimenti regionali per la ripresa produttiva delle aziende agricole colpite dagli eventi tellurici verificatisi nel novembre 1980 e per lo sviluppo dell'agricoltura delle zone di montagna e di collina definite svantaggiate ai sensi della direttiva CEE 268/1975; LL.RR. 18 dicembre 1981, nn. da 47 a 51, Modifica allo statuto della Comunità montana (rispettivamente) Medio Basento, Cama-

ricca di quanto non lo sia quella a livello statale. Nel campo dell'agricoltura, inoltre, le Regioni hanno esercitato la loro potestà normativa con reale autonomia, e dalle soluzioni seguite in ciascuna Regione emerge con nettezza la filosofia a cui le singole amministrazioni ispirano le

stra Alto-Sauro, Medio Agri Sauro, Alto Agri, Marmo Platano; L.R. 18 dicembre 1981, n. 52, Rifinanziamento, modificazione e integrazione della L.R. 22 dicembre 1980, n. 56 in materia di mutui a tasso agevolato per opere di miglioramento fondiario; L.R. 18 dicembre 1981, n. 53, Norme per l'esercizio delle funzioni in materia veterinaria. *Calabria*: L.R. 20 marzo 1981, n. 2, Integrazione alla L.R. 2 giugno 1980, n. 27, Norme in materia di agricoltura; L.R. 22 maggio 1981, n. 8, Benefici a favore delle cooperative agricole formate da giovani o a partecipazione di giovani. *Campania*: L. R. 4 febbraio 1981, n. 5, Provvedimenti urgenti per il sostegno della produzione della patata nell'annata 1980; L.R. 17 marzo 1981, n. 11, Norme in materia di usi civici; L.R. 17 marzo 1981, n. 13, Determinazione del concorso regionale sui prestiti agevolati previsti dalle LL.RR. 30 agosto 1977, n. 55 e 21 novembre 1979, n. 38 (in materia di prestiti di conduzione e di incentivi all'associazionismo agricolo); L.R. 17 marzo 1981, n. 14, Provvedimenti urgenti per il sostegno della produzione delle susine; L.R. 23 luglio 1981, n. 44, Contributi alle imprese agricole sugli interessi dovuti dagli istituti ed enti esercenti il credito agrario per la sospensione del pagamento di prestiti o rate di prestiti e mutui agrari in virtù dell'art. 4 del D.L. 26 novembre 1980, n. 776, convertito in L. 22 dicembre 1980, n. 874; L.R. 3 agosto 1981, n. 52, Interventi della Regione Campania per la tutela e l'incremento dell'apicoltura; L.R. 3 agosto 1981, n. 53, Provvedimenti urgenti per il sostegno della produzione delle ciliegie; L.R. 3 agosto 1981, n. 56, Interventi a favore delle attività agroalimentari realizzate con la partecipazione dell'ERSAC; L.R. 28 agosto 1981, n. 60, Interventi a favore della produzione di tabacchi sub-tropicali; L.R. 28 agosto 1981, n. 63, Istituzione del Comitato regionale per la vitivinicoltura; L.R. 28 agosto 1981, n. 64, Modifiche ed integrazioni della L.R. 29 gennaio 1974, n. 9, Costruzione con il contributo regionale nei golfi del litorale della Campania di impianti per la coltivazione dei frutti di mare. *Emilia-Romagna*: L.R. 9 giugno 1981, n. 16, Nuove provvidenze per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli considerati dalla L. 27 dicembre 1977, n. 984; L.R. 4 settembre 1981, n. 28, Attuazione della L. 20 ottobre 1978, n. 674, Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli, e del Regolamento del Consiglio delle Comunità europee del 19 giugno 1978, n. 1360, concernente le associazioni di produttori e le relative unioni; L.R. 4 settembre 1981, n. 29, Interventi per lo sviluppo dell'acquacoltura; L.R. 4 settembre 1981, n. 30, Incentivi per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestali, con particolare riferimento al territorio montano. Modifiche ed integrazioni alle LL.RR. 25 maggio 1974, n. 18 e 24 gennaio 1975, n. 6 (con istituzione dell'azienda forestale regionale e con interventi per la forestazione); L.R. 24 dicembre 1981, n. 48, Modifiche e integrazioni alle LL.RR. 3 maggio 1977, n. 19 e 9 maggio 1980, n. 33, concernenti l'ente regionale di sviluppo agricolo. *Friuli-Venezia Giulia*: L.R. 11 febbraio 1981, n. 9, Norme per agevolare la realizzazione degli interventi nelle materie di competenza della Direzione regionale delle foreste; L.R. 23 febbraio 1981, n. 11, Anticipazioni contributi regionali per realizzare programmi di miglioramento della produzione zootecnica; L.R. 30 marzo 1981, n. 18, Disposizioni riguardanti le comunità montane. Modificazione delle LL.RR. 4 maggio 1973, n. 29 e 22 maggio 1978, n. 44; L.R. 23 aprile 1981, n. 19, Norme di modifica ed integrazione alla L.R. 12 giugno 1978, n. 62 (attuazione delle direttive CEE

loro politiche di intervento agricolo. Viene, pertanto, fornito un quadro generale degli atti emanati nel corso dell'anno, con l'avvertenza che l'elenco non contiene né le leggi di mero rifinanziamento di preesistenti provvedimenti, né le leggi che attengono esclusivamente all'organizza-

per gli ammodernamenti socio-strutturali); L.R. 25 giugno 1981, n. 39, Ulteriori norme per agevolare la realizzazione degli interventi in materia di agricoltura; L.R. 25 settembre 1981, n. 69, Assunzione totale di spesa di un programma straordinario triennale per la promozione e la valorizzazione del vino prodotto nella regione. Modifiche e rifinanziamento dell'art. 2 della L.R. 1 giugno 1966, n. 8, concernente la bachicoltura; L.R. 3 ottobre 1981, n. 70, Norme di modifica e di rifinanziamento di alcune leggi a favore del settore primario; L.R. 27 novembre 1981, n. 79, Norme per l'attuazione di sei programmi regionali di settore previsti dalla L. 27 dicembre 1977, n. 984. *Liguria*: L.R. 19 marzo 1981, n. 8, Premi per la sostituzione di bestiame abbattuto in esecuzione di piani di risanamento; L.R. 19 maggio 1981, n. 17, Norme per agevolare gli interventi ammessi a finanziamenti del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia; L.R. 15 giugno 1981, n. 20, Disciplina generale degli interventi per agevolare l'accesso al credito agrario; L.R. 1 luglio 1981, n. 25, Norme per il riordino del servizio veterinario delle unità sanitarie locali; L.R. 1 luglio 1981, n. 26, Indennità agli amministratori dell'Istituto regionale per la floricoltura. *Lombardia*: LL.RR. 14 e 23 gennaio 1981, nn. 4 e 10, Modifiche e integrazioni alla L.R. 5 aprile 1980, n. 35, Ordinamento dei servizi di zona; L.R. 4 maggio 1981, n. 23, Abrogazione LL.RR. 16 aprile 1973, n. 23, 15 aprile 1975, n. 52 e successive modificazioni (in materia di Comunità montane e di organismi comprensoriali). Disposizioni transitorie e avvio procedure riordino deleghe a enti infraregionali; L.R. 6 luglio 1981, n. 35, Modifiche e integrazioni alla L.R. 5 settembre 1978, n. 59, Interventi straordinari per il riassetto dell'Oltrepò Pavese, e dell'art. 2 della L.R. 19 maggio 1980, n. 61, Norme per l'attuazione del progetto integrato Valtellina e programmi di interventi straordinari; L.R. 27 luglio 1981, n. 40, Norme per l'attuazione del progetto integrato nel territorio della Lombardia sud orientale e programma degli interventi straordinari; L.R. 3 ottobre 1981, n. 61, Norme di attuazione della L. 4 agosto 1978, n. 440, per il recupero produttivo delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate; L.R. 3 ottobre 1981, n. 62, Istituzione del centro regionale incremento ippico; L.R. 26 ottobre 1981, n. 64, Norme per l'esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica, per la tutela della salute nei luoghi di lavoro, per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi veterinari e dei presidi multizonali di igiene e prevenzione. *Marche*: L.R. 2 settembre 1981, n. 27, Attività di consulenza e assistenza allo sviluppo agricolo e all'attuazione dei piani zonali; L.R. 11 novembre 1981, n. 35, Convenzione tra la Regione Marche e le organizzazioni professionali degli imprenditori agricoli per la collaborazione nell'espletamento delle funzioni ex UMA (Utenti motori agricoli); L.R. 18 dicembre 1981, n. 41, Riordino del servizio veterinario e norme per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia veterinaria nelle unità sanitarie locali ai sensi degli artt. 16 e 32 della L. 23 dicembre 1978, n. 833; L.R. 19 dicembre 1981, n. 42, Norme per la disciplina delle associazioni dei produttori agricoli e relative unioni in attuazione della L. 20 ottobre 1978, n. 674. *Molise*: L.R. 12 gennaio 1981, n. 4, Riordino dei servizi veterinari nelle unità sanitarie locali; L.R. 15 aprile 1981, n. 9, Modifica del secondo comma dell'art. 2 della L.R. 24 gennaio 1980, n. 2, avente per oggetto: Disciplina dell'ippicoltura. *Piemonte*: L.R. 18 febbraio 1981, n. 6, Istituzione del servizio per il coordinamento delle funzioni di

zione degli uffici, né quelle riguardanti pure territori agricoli ma con discipline di tutela ambientale o di intervento urbanistico; infine, non vengono considerate le leggi in materia di caccia, in quanto, almeno per l'azione svolta in questo campo nel corso del 1981, le norme introdotte riguardano il settore primario in modo del tutto indiretto.

competenza regionale in materia di attuazione dei regolamenti e delle direttive CEE; L.R. 18 febbraio 1981, n. 7, Norme per la tutela e l'incremento del patrimonio ittico e per l'esercizio della pesca nelle acque della Regione Piemonte; L.R. 22 giugno 1981, n. 22, Modificazione della zona omogenea n. 11 dei Comuni delle Valli Monregalesi (provincia di Cuneo); L.R. 3 settembre 1981, n. 35, Ulteriori modificazioni e integrazioni alla L.R. 12 ottobre 1978, n. 63, Interventi regionali in materia di agricoltura e foreste. *Puglia*: L.R. 9 febbraio 1981, n. 17, Istituzione di un sistema di repressione delle frodi complementare a quello statale per il settore vitivinicolo; L.R. 26 giugno 1981, n. 36, Modifiche alla L.R. 7 settembre 1979, n. 64 e nuove norme in materia di molluschicoltura; L.R. 17 luglio 1981, n. 41, Utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate in attuazione della L. n. 440 del 4 agosto 1978; L.R. 31 agosto 1981, n. 51, Interventi per agevolare la commercializzazione della produzione agricola e zootecnica; L.R. 31 agosto 1981, n. 53, Integrazione alla L.R. n. 66 del 9 giugno 1980, concernente provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice; L.R. 31 agosto 1981, n. 54, Programmi regionali di sviluppo agricolo e forestale ai sensi della L. 27 dicembre 1977, n. 984. Organizzazione e snellimento delle procedure; L.R. 4 dicembre 1981, n. 57, Interventi per la valorizzazione delle attività ittiche e dell'acquacoltura. *Sardegna*: L.R. 3 febbraio 1981, n. 5, Interventi per l'agricoltura e la forestazione; L.R. 27 luglio 1981, n. 23, Modifiche alla delimitazione dei territori montani delle zone con caratteri di omogeneità (Comunità montane); L.R. 7 agosto 1981, n. 28, Provvidenze per favorire la vendita collettiva e l'ammasso speciale del grano duro; LL.RR. 7 agosto 1981, da n. 29 a n. 34, modificate con L.R. 9 novembre 1981, n. 36, Approvazione dello statuto della Comunità montana (rispettivamente) del Basso Sulcis, Sarcidano-Barbagia di Seulo, Barbagia-Mandrolisai, Sulcis-Iglesiente, Del Montiferru, Del Logudoro. *Sicilia*: L.R. 3 febbraio 1981, n. 10, modificata e integrata con L.R. 11 aprile 1981, n. 58, Provvedimenti intesi a razionalizzare il comparto industriale del trattamento dei prodotti agrumari e ortofrutticoli e la commercializzazione degli stessi; L.R. 2 marzo 1981, n. 16, Provvedimenti per il settore vitivinicolo, agrumicolo, ortofrutticolo e delle olive da mensa. Modificazioni alla L.R. 9 agosto 1980, n. 80 (ammodernamenti sociostrutturali CEE); L.R. 11 aprile 1981, n. 57, Nuovi provvedimenti per il miglioramento e l'adeguamento della produzione di materiale di moltiplicazione della vite; L.R. 28 aprile 1981, n. 74, Provvedimenti per valorizzare il ruolo e le funzioni delle Comunità montane in Sicilia; L.R. 6 maggio 1981, n. 81, Norme per l'attuazione nel territorio della Regione siciliana della L. 20 ottobre 1978, n. 674, recante Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli, e del Regolamento del Consiglio delle Comunità europee del 19 giugno 1978, n. 1360, concernente le associazioni dei produttori agricoli e le relative unioni; L.R. 6 maggio 1981, n. 97, Provvedimenti a sostegno dei settori produttivi e norme varie in materia di agricoltura; L.R. 29 dicembre 1981, n. 176, Interventi integrativi per il settore forestale. *Toscana*: L.R. 9 febbraio 1981, n. 15, Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste e alimentazione; L.R. 9 febbraio 1981, n. 19, Disciplina in sostituzione dei pareri di competenza delle sezioni del Comitato consultivo di cui all'art. 4

Il dato più evidente che emerge consiste nella sensibilizzazione sul versante comunitario che i legislatori regionali hanno dimostrato, intervenendo decisamente a regolare l'amministrazione delle diverse provvidenze comunitarie. Le soluzioni adottate vanno da quella piemontese

della L.R. 7 settembre 1977, n. 71 (in materia di ammodernamenti sociostrutturali CEE); L.R. 23 maggio 1981, n. 46, Intervento regionale per la concessione, liquidazione, pagamento dei contributi a favore dei progetti FEOGA di cui al Regolamento CEE n. 17/1964; L.R. 23 maggio 1981, n. 47, Intervento per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, Attuazione del Regolamento CEE n. 355/1977; L.R. 23 maggio 1981, n. 48, Provvedimenti a favore degli impianti collettivi realizzati a norma del Regolamento CEE n. 17/1964; L.R. 23 maggio 1981, n. 49, Attuazione del Regolamento CEE n. 2992/1978, Intervento regionale per la concessione di mutui integrativi per la realizzazione dei progetti ammessi ai benefici FEOGA; L.R. 23 maggio 1981, n. 50, Attuazione del Regolamento CEE n. 1852/1978 e successive modificazioni e integrazioni, Interventi per gli impianti di acquacoltura; L.R. 12 giugno 1981, n. 52, Ridelimitazione in zone omogenee e disciplina degli organi delle Comunità montane; L.R. 1 agosto 1981, n. 63, Disciplina delle agevolazioni finanziarie regionali nel settore dell'agricoltura; L.R. 29 ottobre 1981, n. 80, Modificazioni ed integrazioni alla L.R. 7 settembre 1977, n. 71 (in materia di ammodernamenti socio-strutturali CEE); *Umbria*: L.R. 16 gennaio 1981, n. 5, Interventi straordinari a favore della proprietà coltivatrice; L.R. 1 luglio 1981, n. 37, Provvidenze per lo sviluppo della zootecnia; LL.RR. 1 luglio 1981, n. 39 e n. 40, Contributi finanziari per gli interventi nei settori agricoli della bonifica, delle fiere, mostre e mercati e dell'agricoltura; L.R. 1 luglio 1981, n. 42, Norme sull'associazionismo dei produttori. Applicazione della L. 20 ottobre 1978, n. 674; L.R. 12 agosto 1981, n. 52, LL.RR. 20 luglio 1979, n. 38 e 18 marzo 1980, n. 20 (in materia di ammodernamenti sociostrutturali CEE). Modifiche ed integrazioni; L.R. 4 settembre 1981, n. 68, Intervento straordinario a favore di cooperative che gestiscono impianti per l'allevamento di bovini nonché per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione di carni suine. *Valle d'Aosta*: L.R. 11 maggio 1981, n. 24, Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia veterinaria ed il riordino dei servizi veterinari ai sensi degli artt. 16 e 32 della L. 23 dicembre 1978, n. 833; L.R. 3 luglio 1981, n. 38, Istituzione dell'osservatorio per le malattie delle piante nella regione autonoma della Valle d'Aosta; L.R. 17 luglio 1981, n. 40, Modificazioni e integrazioni della L.R. 24 ottobre 1973, n. 34, recante provvidenze a favore di cooperative agricole e di associazioni di produttori agricoli; LL.RR. 17 luglio e 11 agosto 1981, nn. 41 e 49, Concessione di un contributo straordinario (rispettivamente) alla azienda autonoma Agraria regionale valdostana e al consorzio regionale per la tutela, l'incremento e l'esercizio della pesca nella Valle d'Aosta; LL.RR. 11 agosto 1981, nn. 51 e 52, Concessione di garanzia fidejussoria della Regione presso l'istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta (rispettivamente) a favore del Consorzio di miglioramento fondiario ru Courtaud, con sede in comune di Saint-Vincente, e a favore del Consorzio di miglioramento fondiario Doues-Champillon-Conca di By, con sede in comune di Doues; L.R. 5 novembre 1981, n. 65, Concessione di garanzia fidejussoria della Regione, presso istituti di credito, per la concessione di prestiti a fido bancario a favore dell'azienda autonoma Agraria regionale valdostana; L.R. 4 dicembre 1981, n. 69, Sottoscrizione di nuovo capitale azionario della S.p.A. Centrale laitière d'Aoste; L.R. 4 dicembre 1981, n. 70, Attuazione della direttiva CEE n. 80/666 del 24

(L. R. n. 6) che ha istituito un apposito servizio per il coordinamento delle funzioni regionali in materia di attuazione dei Regolamenti e delle direttive CEE, a quella toscana (LL. RR. nn. 46, 47, 48, 49 e 50) dove le misure previste dai singoli Regolamenti sono state disciplinate con apposite leggi locali.

Più in generale in sette Regioni (Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto) sono state adottate leggi di modifica e di integrazione degli atti di recepimento delle direttive di ammodernamento socio-strutturale delle aziende agricole, in cinque Regioni (Emilia-Romagna, Marche, Sicilia, Umbria e Valle d'Aosta) sono state disciplinate le associazioni dei produttori agricoli e le loro unioni secondo quanto disposto dal Regolamento CEE del 1978, e più di un intervento di settore ha considerato congiuntamente agli obiettivi regionali quelli portati avanti in sede comunitaria. È questo il caso, ad esempio, delle leggi in materia di apicoltura adottate dalla Campania, dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Toscana, ed ancora con maggiore evidenza risulta il collegamento delle iniziative legislative regionali per la disciplina delle attività di pesca e di acquacoltura adottate dall'Emilia-Romagna, dal Piemonte, dalla Puglia, dalla Toscana, dal Veneto e dalla Pro-

giugno 1980, e della L. 1 agosto 1981, n. 423, Modificazioni e integrazioni della L.R. 28 luglio 1978, n. 49, Indennità compensativa annua. *Veneto*: L. R. 30 aprile 1981, n. 19, Modificazioni alla L.R. 31 maggio 1980, n. 74, concernente provvedimenti a favore della bachicoltura veneta alla produzione; L. R. 20 agosto 1981, n. 51; L. R. n. 69/1978, Norme per l'attuazione nella Regione Veneto delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura; L.R. 10 settembre 1981, n. 57, Associazionismo dei produttori agricoli; L.R. 24 novembre 1981, n. 64, Modificazioni della L.R. 22 dicembre 1978, n. 69, Norme per l'attuazione nella Regione Veneto delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura, della L.R. 31 ottobre 1980, n. 88, Legge generale per gli interventi nel settore primario, nonché della L.R. 5 novembre 1979, n. 85, Interventi per lo sviluppo della proprietà diretto coltivatrice; L.R. 15 dicembre 1981, n. 68, Anticipazioni regionali per opere di irrigazione e bonifica da effettuarsi ai sensi della L. 27 dicembre 1977, n. 984; L.R. 30 dicembre 1981, n. 81, Norme per la protezione e lo sviluppo della fauna ittica e disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne della Regione Veneto. *Provincia autonoma di Bolzano*: L.P. 23 marzo 1981, n. 8, Misure per la protezione delle colture agrarie, delle api e per il controllo dei vivai; L.P. 18 giugno 1981, n. 14, Modifiche alla L.P. 9 giugno 1978, n. 28, Pesca; L.P. 17 ottobre 1981, n. 28, Ordinamento dell'Azienda provinciale foreste e demanio per l'amministrazione delle proprietà forestali demaniali della Provincia autonoma di Bolzano; L.P. 3 novembre 1981, n. 29, Misure straordinarie a favore dell'agricoltura e modifiche alle LL.PP. 27 dicembre 1979, n. 21 e 23 agosto 1973, n. 30 (in materia di prestiti di conduzione) e al T.U. delle leggi provinciali sulle Comunità montane. *Provincia Autonoma di Trento*: L.P. 27 aprile 1981, n. 8, Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate; L.P. 31 agosto 1981, n. 17, Interventi organici in materia di agricoltura.

vincia di Bolzano allo scopo di utilizzare gli aiuti comunitari disposti per il settore.

Per quanto riguarda gli atti legislativi volti a disciplinare gli interventi regionali nei singoli settori produttivi vi è una quantità piuttosto ridotta di leggi espressamente volte a dare attuazione alle programmazioni dei settori considerati dalla legge n. 984 del 1977 (Emilia-Romagna in materia di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, Friuli-Venezia Giulia e Puglia in tutti i campi dell'intervento disciplinato dalla legge statale, Veneto per quanto attiene all'irrigazione e alla bonifica); altri interventi settoriali sono disciplinati con le leggi regionali emiliana, friulana e siciliana in materia di forestazione, o in modo ancor più frammentato, ad esempio per le produzioni di bachi nel Veneto o per quelle degli agrumi in Sicilia. L'esperienza della più spiccata frammentazione di discipline volte a regolare produzioni specifiche con misure che attengono alle varie fasi del singolo ciclo produttivo è quella della Campania che solo nel 1981 ha adottato leggi per la produzione della patata, delle susine, delle api, delle ciliegie, del tabacco e dei frutti di mare.

Un diverso approccio è stato seguito in altre Regioni dove sono stati approvati provvedimenti volti a operare gli interventi secondo il metodo dei progetti integrati (Basilicata, Lombardia e Marche), e nello stesso quadro vanno considerate le leggi di modifica della disciplina delle Comunità montane e dell'intervento nelle zone montane adottate dalla Basilicata, dal Friuli-Venezia Giulia, dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Toscana e dalla Provincia di Bolzano [1].

Infine si segnalano numerosi provvedimenti di carattere organizzativo, ma direttamente interessanti l'azione pubblica agricola: le leggi di riordino dei servizi veterinari nell'ambito delle unità sanitarie locali (Abruzzo, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Molise e Valle d'Aosta).

L'utilizzazione delle risorse — Scontando il consueto ritardo con il quale vengono divulgati i dati di consuntivo di alcune Regioni, per avere un quadro il più possibile completo delle spese in agricoltura di questi enti è stato reso necessario attenersi ai consuntivi 1979: si è riusciti a disporre dei consuntivi di tutte le Regioni a statuto ordinario tranne la Campania e di tutte quelle a statuto speciale tranne la Sardegna (il cui rendiconto non viene divulgato in quanto non ancora vistato dalla Corte dei conti) e la Sicilia il cui rendiconto pur essendo stato

[1] Cfr., in proposito, in questo capitolo, il paragrafo *L'azione pubblica a favore della montagna.*

regolarmente approvato viene pubblicato sul bollettino della Regione solo in forma sintetica [1]. In questa edizione dell'Annuario sono state, inoltre completate le elaborazioni per il 1978 con i dati per le Regioni Calabria e Marche e per la Provincia autonoma di Trento, non disponibili in precedenza.

Circa i criteri utilizzati per la classificazione dei rendiconti, ci si è attenuti a quelli adottati negli scorsi anni, mantenendo distinti, anche questa volta, in un'apposita voce gli stanziamenti assegnati dalle Regioni agli enti di sviluppo agricolo [2]. Alcune modificazioni sono state, invece, introdotte per quel che riguarda la comparazione delle spese in agricoltura con il totale delle spese correnti e con quelle in conto capitale. Fino al volume XXXIV, per rendere più evidente l'importanza degli interventi in agricoltura, erano state sempre sottratte dal totale delle spese correnti e in conto capitale di ciascuna Regione quelle relative all'assistenza sanitaria finanziate con il fondo sanitario. Tale operazione di scorporamento, pur giustificabile sul piano scientifico, risultava estremamente laboriosa, stante il difficile reperimento, nei diversi bilanci, delle spese finanziate con il fondo sanitario ed inoltre impediva al lettore di comprendere che, a partire dal 1978, anno dal quale sono cominciati ad affluire nei bilanci delle regioni i finanziamenti di cui alla legge n. 833, le Regioni si sono caratterizzate soprattutto, almeno dal punto di vista finanziario, come enti erogatori di spese sanitarie [3].

[1] Le leggi con le quali sono stati approvati i consuntivi 1979 sono le seguenti: Abruzzo: L.R. 28 aprile 1981, n. 10; Basilicata: L.R. 14 maggio 1981, n. 10; Bolzano: L.P. 6 luglio 1981, n. 17; Emilia-Romagna: L.R. 18 febbraio 1981, n. 7; Friuli Venezia Giulia: L.R. 3 marzo 1981, n. 14; Lazio: L.R. 20 marzo 1981, n. 14; Liguria: L.R. 23 gennaio 1981, n. 2; Lombardia: L.R. 24 dicembre 1980, n. 103; Marche: L.R. 18 febbraio 1981, n. 3; Molise: L.R. 4 aprile 1981, n. 8; Piemonte: L.R. 16 dicembre 1980, n. 82; Toscana: L.R. 15 dicembre 1980, n. 93; Trento: L.P. 27 dicembre 1980, n. 43; Umbria: L.R. 31 marzo 1981, n. 17; Valle d'Aosta: L.R. 29 dicembre 1980, n. 73; Veneto: L.R. 30 gennaio 1981, n. 4. Per le Regioni Calabria e Puglia le elaborazioni sono state eseguite su disegni di legge.

[2] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXVII, pp. 59-65 e vol. XXX, pp. 85-89. In particolare, per i problemi connessi all'analisi dei bilanci consuntivi regionali per i limiti circa il tipo di deduzioni che si possono trarre, cfr. il vol. XXX, pp. 85-87. Come nei precedenti Annuari, anche le tabelle riportate in questo — e quindi le relative note di commento — si riferiscono soltanto alle Regioni a statuto ordinario mancando, per quelle a statuto speciale, i dati di consuntivo della Sicilia e della Sardegna. In Appendice, comunque, sono riportati i dati relativi alle rimanenti regioni a statuto speciale e alla provincia autonoma di Trento.

[3] Secondo i dati contenuti nell'Annuario Statistico Italiano dell'ISTAT, edizione 1981, le voci di spesa più importanti sul totale della spesa regionale risultante dai consuntivi 1979, sono l'agricoltura che incide per il 9,2% e la sanità che assorbe circa il 67% del totale delle spese.

TAB. 17 - *Impegni accertati e pagamenti a favore del settore agricolo effettuati dalle Regioni a statuto ordinario* [1] *per settore d'intervento nel 1979*

(Milioni di lire)

Regioni a statuto ord.	Assistenza e divulgazione agricola [2]	Enti di sviluppo	Opere di bonifica e opere idrauliche	Foreste e economia montana	Incentivi agli investimenti aziendali	Incentivi alla zootecnia	Incentivi agli impianti di trasform. comm. prodotti	Sviluppo proprietà coltivatrice	Caccia e pesca	Non attribuibili	Totale
					IMPEGNI ACCERTATI						
Piemonte	21.094	1.735	22.408	11.022	41.513	26.231	6.114	912	1.919	4.445	137.393
Lombardia	5.119	—	10.065	3.952	29.012	6.814	863	2.621	4.539	14.443	77.448
Veneto	9.442	900	20.204	7.884	41.846	10.702	2.350	468	3.159	—	96.955
Liguria	25	—	2.823	1.167	7.551	1.872	550	100	1.599	2.850	18.537
Emilia-Romagna	8.653	8.785	20.277	10.354	16.953	25.103	10.140	1.341	4.697	2.105	108.408
Toscana	4.076	1.783	23.758	7.047	24.436	216	—	—	1.056	—	62.372
Umbria	6.146	4.193	3.430	11.319	10.993	3.959	—	—	962	4.924	45.926
Marche	1.880	4.978	6.423	4.545	12.790	2.854	150	—	50	12.524	46.194
Lazio	18.235	29.604	21.188	7.784	36.674	9.478	1.323	—	190	8.360	132.836
Abruzzo	8.052	5.977	4.397	9.708	36.201	9.454	2.537	1.443	615	15.284	93.668
Molise	2.667	3.000	6.748	4.768	10.979	2.290	3.400	—	226	8.305	42.383
Puglia	14.158	21.498	44.909	5.111	54.042	7.817	4.935	—	135	23.951	176.556
Basilicata	4.489	15.893	26.565	8.165	13.104	3.632	—	10	5	—	71.863
Calabria	9.685	20.507	14.636	10.030	22.438	8.401	17.584	—	1.020	725	105.026
Totale	**113.721**	**118.853**	**227.851**	**102.856**	**358.532**	**118.823**	**49.946**	**6.895**	**20.172**	**97.916**	**1.215.565**
% sugli impegni agricoli compl.	*9,4*	*9,8*	*18,7*	*8,5*	*29,5*	*9,8*	*4,1*	*0,6*	*1,6*	*8,0*	*100,0*
					PAGAMENTI						
Piemonte	13.796	100	9.460	3.740	12.270	9.769	822	—	425	1.830	52.212
Lombardia	1.229	—	1.763	827	11.231	5.863	142	1.824	2.183	2.264	27.326
Veneto	7.922	—	1.530	1.696	4.411	2.432	480	172	1.100	—	19.743
Liguria	6	—	126	226	3.350	1.170	450	—	10	—	5.338
Emilia-Romagna	5.046	7.905	6.345	6.568	8.799	12.480	2.852	1.241	2.341	2.105	55.682
Toscana	2.883	1.783	20.221	5.388	17.056	192	—	—	611	—	48.134
Umbria	1.971	4.013	107	7.375	3.814	1.764	—	—	667	942	20.653
Marche	475	4.978	199	931	965	1.364	—	—	17	13	8.942
Lazio	3.506	26.903	822	1.991	169	874	—	—	30	10	34.305
Abruzzo	—	5.317	—	647	33	110	—	—	—	—	6.107
Molise	1.077	1.250	3.386	2.275	1.786	655	1.213	—	78	592	12.312
Puglia	2.474	19.054	801	1.405	20.650	6	1.503	—	—	11.383	57.276
Basilicata	2.482	9.664	18.187	6.708	7.856	584	—	10	—	—	45.491
Calabria	6.945	20.507	592	6.205	6.328	356	7.596	—	—	—	48.529
Totale	**49.812**	**101.474**	**63.539**	**45.982**	**98.718**	**37.619**	**15.058**	**3.247**	**7.462**	**19.139**	**442.050**
% sui pagamenti agricoli compl.	*11,3*	*23,0*	*14,4*	*10,4*	*22,3*	*8,5*	*3,4*	*0,7*	*1,7*	*4,3*	*100,0*

[1] Esclusa la Campania per mancanza di dati.
[2] Compresa la difesa fitopatologica.

Fonti: Elaborazione INEA sui dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

Con lo stesso criterio sono stati rielaborati i dati 1978 relativi all'incidenza delle spese in agricoltura rispetto al totale delle spese presentate nel precedente Annuario sì da renderli confrontabili con i dati 1979. Inoltre, a partire da quest'anno, tra le spese in agricoltura sono state considerate anche quelle per le funzioni delegate. Si è, invece, mantenuto il criterio di escludere dal totale delle spese quelle per rimborso prestiti e per partite di giro, comprendendo tra queste le poste finanziarie relative al prelievo di fondi dalla tesoreria, che alcune Regioni non considerano tra le partite di giro.

Passando all'analisi dei dati, si rileva che gli impegni di spesa per l'agricoltura registrati nei consuntivi 1979 sono pari a 1.215,6 miliardi (cfr. tab. 17). Con riferimento alle Regioni per le quali si dispone dei dati di confronto, gli impegni assunti nel 1979 risultano superiori del 51,8% a quelli dell'anno precedente. Tale incremento, maggiore di quello registrato nel 1978 rispetto al 1977 (+ 43,0%) è dovuto in parte all'aumento dei trasferimenti dello Stato verificatosi nel 1979 (+ 7%) e in parte maggiore alla più ampia attuazione data a livello regionale sia agli interventi previsti dalla legge n. 984 del 1977, sia agli interventi previsti dalla legge n. 352 del 1976. Con riferimento alle singole Regioni, gli incrementi più significativi delle spese complessive verificatisi nel 1979 si registrano in Piemonte (+ 117%), in Emilia (+ 66%), nel Lazio (+ 75%) e in tutte le Regioni del Sud (in media + 55%); al contrario in alcune Regioni del Nord — in particolare in Lombardia e in Liguria — si registrano sensibili riduzioni degli impegni (rispettivamente — 16% e — 22%).

Anche per il 1979 [1] alcuni capitoli di spesa, data la loro formulazione, non risultano attribuibili ad alcune voci funzionali in cui si articola lo schema di classificazione adottato. Rispetto al totale degli impegni assunti nel 1979, la colonna delle spese non attribuibili della tab. 17 risulta pari complessivamente a 98 miliardi (contro i 36 del 1978) e l'incidenza di questo totale su quello generale risulta pari all'8% (contro il 5% del 1978). Le spese «non attribuibili» di ammontare più rilevante si registrano nelle seguenti Regioni: Piemonte 14 miliardi (pari al 18% del totale della spesa in agricoltura della Regione); Marche 13 miliardi (28%); Abruzzo 15 miliardi (16%); Puglia 24 miliardi (14%).

La concessione di agevolazioni alle aziende agricole rappresenta anche nel 1979 la forma di intervento che assorbe la parte maggiore delle risorse: 359 miliardi di lire, pari al 29,5% del totale delle spese rispet-

[1] Per il 1978, cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pag. 106-108.

to al 25,8% del 1978. Gli incentivi a favore della zootecnia, invece, pur passando da 103 a 118 miliardi di lire nel 1979, fanno registrare una diminuzione della loro importanza relativa rispetto al totale delle spese: il 9,8% contro il 13,6% del precedente esercizio.

Incidenza percentuale degli impegni e dei residui relativi alle spese in agricoltura (comprese le funzioni delegate) sul totale complessivo delle spese correnti e in conto capitale

Regioni a statuto ordinario	Impegni		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979
Piemonte	9,5	11,7	25,6	30,5
Lombardia	6,8	3,9	23,3	14,7
Veneto	10,2	8,9	32,9	24,4
Liguria	6,3	2,8	17,7	9,5
Emilia	7,3	8,0	31,6	35,1
Toscana	6,9	5,6	19,3	13,4
Umbria	8,0	7,8	8,1	22,6
Marche	13,1	10,6	38,5	30,7
Lazio	8,4	6,7	22,2	15,9
Abruzzo	25,3	17,4	49,5	35,0
Molise	23,1	26,2	38,1	47,5
Campania [1]	—	—	—	—
Puglia	10,7	14,0	24,8	29,6
Basilicata	33,4	27,5	39,5	34,4
Calabria	15,6	13,4	28,7	26,8

[1] Dati mancanti.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

Passando a considerare l'incidenza delle spese in agricoltura sul totale di quelle correnti e in conto capitale, per quel che riguarda gli impegni appare evidente che il complesso delle Regioni si divide in due gruppi principali: quello del Centro-Nord in cui l'incidenza delle spese in agricoltura sul totale complessivo va da un minimo del 4 %(in Lombardia) ad un massimo dell'11,7% (in Piemonte) e quello delle Regioni del Mezzogiorno dove tale incidenza va dal 13% in Calabria al 26% in Molise.

La diversa importanza relativa delle spese in agricoltura nelle Regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Sud, se si fa riferimento agli impegni, dipende essenzialmente dall'entità delle spese per l'assistenza sanitaria, molto più rilevanti nel primo caso, soprattutto in Lombardia e nel Lazio.

Se si considerano le incidenze dei residui passivi in agricoltura sul totale dei residui passivi di competenza, può osservarsi che tale incidenza è comunque più elevata di quella calcolata con riferimento agli impegni e che in questo caso si affievolisce la distinzione prima segnalata tra il Centro-Nord ed il Sud: in termini di residui passivi, infatti, l'ef-

fetto distorsivo collegato alle spese nel settore sanitario si riduce di molto, dato che esse vengono in gran parte erogate in corso di esercizio. Il rapporto tra impegni e pagamenti per le spese in agricoltura continua, invece, a far registrare valori modesti pur notandosi un miglioramento rispetto al precedente esercizio: nel 1979 risulta pagato il 36% degli impegni di competenza rispetto al 34,7% del 1978; in valore assoluto i pagamenti subiscono nel 1979 un incremento del 58,9%.

Per valutare più correttamente la capacità di spesa delle Regioni in agricoltura, sembra tuttavia consigliabile rapportare i pagamenti non agli impegni ma alle disponibilità rappresentate dalle previsioni definitive: in questo caso il rapporto tra stanziamenti e pagamenti scende dal 36% al 27% facendo, tuttavia, registrare anche così un miglioramento rispetto al 1978 di due punti percentuali.

TAB. 18 - *Pagamenti e residui in agricoltura iscritti nei bilanci delle Regioni a statuto ordinario* [1] *per l'esercizio finanziario 1979 e per gli esercizi precedenti (1972-1978)*

Regioni a statuto ordinario	Pagamenti complessivi al 31 dicembre 1979 [2]	Residui passivi al 31 dicembre 1979 [2]	% dei residui sugli impegni di competenza dell'esercizio 1979	% dei residui sugli impegni relativi ai precedenti esercizi
Piemonte	80.366	129.866	*66,7*	*41,6*
Lombardia	58.533	108.860	*68,9*	*60,1*
Veneto	56.369	189.069	*82,9*	*71,1*
Liguria	13.582	21.793	*71,3*	*50,4*
Emilia-Romagna	89.683	68.055	*44,6*	*37,4*
Toscana	67.766	19.056	*22,8*	*19,9*
Umbria	26.064	29.334	*54,4*	*35,7*
Marche	19.979	76.408	*79,9*	*78,5*
Lazio	61.606	144.255	*74,4*	*61,9*
Abruzzo	24.189	160.008	*93,6*	*79,6*
Molise	23.070	39.852	*72,7*	*39,4*
Puglia	123.849	171.655	*68,1*	*42,6*
Basilicata	60.444	45.833	*36,5*	*57,1*
Calabria	67.185	111.792	*54,2*	*74,4*

[1] Esclusa la Campania per mancanza di dati.
[2] Esercizi finanziari dal 1972 al 1979. I dati si riferiscono ad agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

La capacità di spesa delle Regioni calcolata in termini di cassa (pagamenti in conto competenza e in conto residui su impegni in conto competenza e in conto residui) risulta superiore a quella di competenza, alla quale abbiamo fatto fin qui riferimento, di un solo punto percentuale (cfr. tab. 18); al 31 dicembre 1979 risultava erogato il 37% del totale degli impegni assunti (e mantenuti in bilancio) a partire dal 1972.

Anche in questo caso contribuisce al raggiungimento del risultato citato il fatto che gli impegni, come si è già detto, rappresentano solo una parte delle disponibilità teoriche, data la formazione di economie e data l'eliminazione di residui per perenzione o per insussistenza: nel 1979 si registra la formazione di economie su stanziamenti di competenza pari a 424 miliardi di lire e l'eliminazione di residui su impegni relativi a precedenti esercizi per 204 miliardi, per un totale di 628 miliardi di lire.

L'azione pubblica a favore della montagna

Attività statale — L'azione a favore della montagna nel corso del 1981, per il settore agricolo e forestale, si è svolta mediante l'erogazione alle Regioni dei fondi stanziati dalla legge «quadrifoglio» e dei contributi provenienti dalla CEE. Come è avvenuto negli esercizi precedenti, si sono avuti tagli di stanziamenti a causa delle note difficoltà finanziarie, con conseguente riduzione nell'attività delle Regioni. Si è aggiunto il ritardo nelle decisioni del CIPE e del CIPAA, assunte quasi tutte a fine anno e anche nel febbraio del 1982. Infatti, per l'attuazione della L. 403/1977 alle Regioni e Province autonome sono stati assegnati 195,165 miliardi di lire, dopo aver decurtato l'importo dell'1% assegnato alla Regione Friuli-Venezia Giulia per interventi nelle zone terremotate. Per quanto attiene l'assegnazione dei fondi della legge «quadrifoglio» relativamente agli interventi per la forestazione (art. 10) e per i territori montani e collinari (art. 15) gli stessi sono compresi nel totale di 766,446 miliardi di lire assegnati alle Regioni e Province autonome le quali non sono più vincolate ad impiegare i fondi per i singoli capitoli di spesa ma possono spostarli, se necessario, da un capitolo all'altro.

Con riferimento alla direttiva CEE n. 268/75 per l'agricoltura di montagna e delle zone svantaggiate, recepita con L. 10 maggio 1976, n. 352, l'assegnazione sul bilancio 1981 è stata di 19 miliardi di lire, a cui si sono aggiunti 8,5 miliardi derivanti da fondi rimandati dagli esercizi 1976-1977-1978-1979-1980 destinati anche all'attuazione di investimenti collettivi e infrastrutture (Deliberazione CIPAA del 27 novembre 1981)[1]. Peraltro con l'art. 5 della L. 1° agosto 1981, n. 423, «Inter-

[1] Con successiva delibera del CIPE del 23 dicembre 1981 è stata ripartita tra le Regioni e provincie autonome la residua disponibilità di fondi dell'esercizio 1977: 50 milioni di lire da destinare all'applicazione dell'art. 15, lettera c) della L. 352/76; 125 milioni di lire per l'applicazione dell'art. 15, lettera d) della suddetta legge. (G.U. 18 febbraio 1982, n. 48).

venti per l'agricoltura», sono state recepite le modifiche alla citata direttiva (abbassamento della SAU da 3 a 2 ettari per il territorio del Mezzogiorno ed elevazione, per tutto il territorio nazionale interessato, dell'importo dell'indennità compensativa a 97 ECU per UBA o per ettaro) e sono stati stanziati 90 miliardi per il 1981 e 50 miliardi per il 1982 per la concessione dell'indennità suddetta. Il riparto tra Regioni e Province autonome non avverrà più, come per il passato, in base a parametri fissi (SAU, numero di aziende, numero di UBA, ecc.) ma «tenendo conto del grado di utilizzo da parte di ciascuna Regione o Provincia autonoma delle quote assegnate negli anni precedenti, nonché dei piani di sviluppo socio-economico delle comunità montane».

Pagamenti e rimborsi della CEE per l'attuazione della Direttiva n. 75/268/CEE recepita con L. 10 maggio 1975, n. 352

(Miliardi di lire)

Regioni e Province autonome	1977		1978		1979		1980		1981		TOTALE Importo totale dei pagamenti	TOTALE Importo totale dei rimborsi CEE[1]
	Pagamenti	Rimborsi CEE	Pagamenti	Rimborsi CEE	Pagamenti	Rimborsi CEE	Pagamenti	Rimborsi CEE	Pagamenti	Rimborsi CEE		
Abruzzo	—	—	—	—	—	—	2.196,0	768,6	1.679,0	801,7	3.875,0	1.570,3
Basilicata	—	—	3.172,9	1.110,5	4.220,3	1.406,3	—	—	4.440,3	2.220,2	11.833,5	4.737,0
Calabria	—	—	—	—	—	—	3.147,4	1.101,6	5.934,7	2.967,4	9.082,1	4.069,0
Campania	—	—	—	—	1.068,1	373,8	2.009,4	1.004,7	—	—	3.077,5	1.378,5
Emilia-R.	—	—	—	—	271,9	68,0	4.005,0	1.751,9	814,3	407,1	5.091,2	2.227,0
Friuli-V. G.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	—	—	—	—	1.186,5	291,5	809,1	404,6	1.250,2	625,1	3.245,8	1.321,2
Liguria	—	—	—	—	531,4	186,0	674,6	337,3	722,3	357,9	1.928,3	881,2
Lombardia	—	—	—	—	5.069,1	1.557,4	1.498,5	614,0	3.218,6	1.126,5	9.786,2	3.297,9
Marche	—	—	—	—	—	—	2.206,0	715,9	597,6	209,2	2.803,6	925,1
Molise	—	—	—	—	725,6	244,1	2.363,0	1.181,5	2.506,3	1.253,1	5.594,9	2.678,7
Piemonte	—	—	5.194,0	1.708,1	6.031,8	1.901,2	7.148,3	2.249,0	6.959,4	3.473,2	25.333,5	9.331,5
Puglia	—	—	—	—	—	—	1.869,8	934,9	1.355,8	573,0	3.225,6	1.507,9
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	2.226,9	779,4	2.226,9	779,4
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Toscana	—	—	877,3	138,2	2.079,5	582,2	1.799,8	899,9	2.037,6	1.018,8	6.794,2	2.639,1
Umbria	—	—	—	—	120,7	33,7	1.562,7	612,6	373,0	176,6	2.056,4	822,9
Valle d'Aosta	—	—	—	—	275,0	96,2	1.034,7	517,4	637,6	318,8	1.947,3	932,4
Veneto	—	—	—	—	—	—	3.167,5	1.583,7	3.903,4	1.951,7	7.070,9	3.535,4
Trento	959,8	249,1	1.263,8	310,9	1.406,9	354,3	2.145,6	602,7	2.039,9	1.019,9	7.816,0	2.536,9
Bolzano	230,4	57,6	147,6	36,9	193,5	48,4	1.820,3	616,1	2.628,2	1.314,1	5.020,0	2.073,1
Totale	**1.190,2**	**306,7**	**10.655,6**	**3.304,6**	**23.180,3**	**7.143,1**	**39.457,7**	**15.896,4**	**43.325,1**	**20.593,7**	**117.808,9**	**47.244,5**

[1] L'entità del rimborso CEE fino al 1980 è stata del 35%; dal 1981 è stata del 50%.

Fonti: Elaborazione INEA su dati MAF.

I ritardi delle Regioni nell'applicazione della direttiva e anche nella trasmissione al Ministero per l'inoltro a Bruxelles della relativa docu-

mentazione sono illustrati dal prospetto. Per l'anno 1980, risulta che la indennità non è stata documentata dalle Regioni Basilicata (che pure l'aveva erogata nel 1978-1979), Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia. Per il 1981 manca la documentazione per la Regione Campania e risulta che solo in Sicilia l'indennità non è ancora stata erogata.

Le Regioni, tramite il Ministero, hanno trasmesso alla CEE i programmi di intervento per l'attuazione del Regolamento forestale n. 269/79 e del Regolamento n. 1760/78 per le infrastrutture rurali delle regioni interessate all'area mediterranea. Alcune hanno assegnato i fondi sulla base dei programmi presentati dalle Comunità montane le quali hanno finanziato in parte i programmi stessi, che beneficiano di un contributo CEE del 40% e regionale fino al 50%.

Un altro provvedimento che riguarda i territori montani è il finanziamento di 100 miliardi di lire per opere di sistemazione idraulica nei bacini idrografici interregionali. Trattasi del D. L. del 28 febbraio 1981, n. 35, convertito in L. 29 aprile 1981, n. 162, con il quale il Governo ha disposto la ulteriore proroga al 31 dicembre 1981 (ulteriormente prorogata di un anno con D. L. 22 dicembre 1981, n. 789) del termine per il passaggio delle competenze in materia di opere idrauliche alle Regioni a statuto ordinario disposto dall'art. 89 del D.P.R. 25 luglio 1977, n. 616. Di tale importo, 72 miliardi sono stati destinati ad opere di competenza statale e 28 miliardi per interventi di competenza delle Regioni e Province autonome.

Con un ulteriore provvedimento statale (D. L. 22 maggio 1981, n. 235) è stato disposto un finanziamento straordinario alla Calabria per 170 miliardi «per interventi in settori produttivi di vitale importanza, particolarmente colpiti dalla crisi economica ed occupativa». Il finanziamento, aspramente criticato in Parlamento all'atto della conversione in legge del decreto, è stato attinto dal fondo «rifinanziamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991» ed è considerato contributo speciale ai sensi dell'art. 12 della L. 16 maggio 1970, n. 281. In effetti viene ripristinata una «legge speciale per la Calabria», non finalizzata ad un organico piano di sviluppo economico e sociale, poiché è ben noto che gran parte dei finanziamenti vengono destinati, in forma assistenzialistica, per l'occupazione di migliaia di operai addetti ad opere forestali.

Nel 1981 si è esaurito il finanziamento triennale per le Comunità montane, per l'attuazione dei piani pluriennali di sviluppo redatti a norma della legge n. 1102/71, stabilito con l'art. 48 della L. 21 dicembre 1978, n. 843 (legge finanziaria) nell'importo di 300 miliardi di lire, di cui 65 per il 1979, 115 per il 1980 e 120 per il 1981. Con L.

23 marzo 1981, n. 93 [1], viene assicurata la continuità del finanziamento, da iscriversi nella legge finanziaria, la cui entità è, peraltro, affidata alle decisioni annuali del Governo e del Parlamento.

In esecuzione della L. 22 dicembre 1980, n. 925 [2], concernente la rivalutazione dei sovracanoni dovuti ai Comuni compresi nei bacini imbriferi montani per impianti di produzione di energia idroelettrica, con decreti dei ministri dei LL. PP. e delle finanze del 24 novembre 1981 l'importo dei sovracanoni è passato da 4.500 a 6.052 lire per ogni Kw di potenza nominale media concessa. L'importo del sovracanone dovuto ai comuni rivieraschi è stato portato da 1.200 a 1.614 lire per Kw. Tali importi sono validi fino al 31 dicembre 1983, poiché la rivalutazione degli importi avviene ogni due anni sulla base degli indici ISTAT relativi all'andamento del costo della vita.

Attività regionale — Le Regioni hanno attuato gli interventi per lo sviluppo agricolo e forestale sulla base dei finanziamenti avuti dallo Stato con la legge «quadrifoglio» 27 dicembre 1977, n. 984, e con la applicazione delle direttive e dei regolamenti CEE. Solo in qualche caso hanno destinato specifici e propri fondi al settore [3]. Le Regioni che hanno all'uopo delegato gli enti locali (frequentemente le Comunità montane per i rispettivi territori e le Amministrazioni provinciali per il territorio non montano) hanno realizzato in tempi più brevi gli interventi che, per i territori montani, sono stati resi più organici e funzionali perché inseriti nei piani pluriennali di sviluppo delle Comunità montane con una visione più completa dello sviluppo economico e sociale dell'intero territorio [4].

[1] La legge, che era stata approvata la prima volta dalla Camera il 16 luglio 1980, poi dal Senato, con modifiche, il 15 gennaio 1981 e quindi dalla Camera con voto definitivo il 12 marzo 1981, è stata commentata nella XXXIV edizione dell'Annuario (pag. 116-119).

[2] Cfr. commento alla legge nella precedente edizione dell'Annuario (pag. 115). Il testo dei due decreti ministeriali è stato pubblicato sulla G.U. 30 novembre 1981, n. 329 (decreto del Ministro dei LL.PP.) e del 5 dicembre 1981 (decreto del Ministro delle finanze).

[3] Cfr. le leggi regionali: Sardegna 18 febbraio 1981, n. 6; Marche 9 marzo 1981, n. 5; Veneto 20 marzo 1981, n. 8; Puglia 31 agosto 1981, n. 54; Emilia-Romagna 4 settembre 1981, n. 30 che hanno dato attuazione agli interventi previsti dalla legge «quadrifoglio» o hanno regolamentato gli interventi per il settore forestale. Finanziamenti aggiuntivi a quelli specifici suddetti sono stati disposti dalle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio e Friuli-Venezia Giulia.

[4] Un esempio di interventi nel settore agricolo compresi nel piano di sviluppo della Comunità montana è riportato su «Il montanaro d'Italia — Monti e boschi» n.

Tre importanti leggi regionali del 1981 sono da citare per quanto attiene le Comunità montane: a) la legge regionale della Sicilia che ha sbloccato il finanziamento statale per 45 miliardi di lire a favore delle Comunità montane, finora non distribuiti a causa di complessi adempimenti amministrativi legati all'approvazione dei piani di sviluppo delle Comunità; b) la richiesta di *referendum* regionale abrogativo delle Comunità in Lombardia; c) la legge regionale della Toscana che ha ridelimitato le zone montane riducendo le Comunità da 23 a 18.

In Sicilia i fondi statali ex legge n. 1102/71 per le Comunità montane (20,589 miliardi di lire per il periodo 1972-77 e 24,355 miliardi per il periodo 1979/81) sono stati resi disponibili con L. R. 28 aprile 1981, n. 74, e le Comunità montane potranno erogarli sulla base di programmi e progetti per interventi urgenti in attesa dei piani quinquennali di sviluppo. Gli interventi deliberati dai consigli delle Comunità montane saranno approvati dall'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente previo parere del Comitato regionale della programmazione. L'accredito dei fondi alle Comunità, anche in pendenza dell'approvazione dei progetti di intervento, viene disposto dall'Assessore a condizione che la Comunità abbia rinnovato gli organi istituzionali a seguito delle elezioni amministrative del giugno 1980. Questo adempimento, alla fine del 1981, risultava assolto da 8 Comunità su 15 della Regione. La legge suddetta contiene altre norme relative all'indennità di carica per gli amministratori. Al riguardo la citata legge statale n. 93/81 ha stabilito che per tutte le Comunità montane l'indennità ai Presidenti ed Assessori e il gettone di presenza per i consiglieri siano uguali a quelli assegnati a

4/81, pagg. 30-37. Trattasi della Comunità montana del Frignano (MO) con 10 comuni e 36.042 abitanti che hanno programmato la spesa di 4 miliardi e 790 milioni per il triennio 1981/83. Per iniziativa e stimolo della predetta Comunità sono stati in precedenza redatti ed approvati 82 piani di sviluppo aziendale ed interaziendali e altri 15 erano in approvazione. In 30 aziende, di 4 comuni, che avevano attuato il piano i capi bovini sono aumentati da 209 a 1.422. Sono stati concessi contributi a 44 cooperative casearie e a 2 aziende singole per smaltimento agronomico di liquami zootecnici. Sono state allacciate con elettrodotto rurale 442 utenze agricole e 184 aziende hanno eseguito ristrutturazioni di edilizia rurale; 80 aziende sono state collegate alla Rete contabile regionale; inoltre la Comunità aveva destinato 1.441 miliardi di lire ad opere di forestazione ed idraulico forestali.

I principali settori di intervento per il triennio sono i seguenti: strutture zootecniche (700 milioni), prestiti di conduzione (600 milioni), viabilità interaziendale (2 miliardi), acquedotti rurali (350 milioni), elettrificazione e rete telefonica (150 milioni), miglioramenti fabbricati rurali (230 milioni), sistemazioni idrico-colturali (300 milioni), ristrutturazione caseifici (300 milioni), assistenza tecnica, acquisto terreni e nuove strutture cooperative (130 milioni), raccolta e lavorazione prodotti sottobosco (30 milioni).

Sindaco, Assessori e consiglieri di un Comune con popolazione uguale a quella della Comunità [1].

In Lombardia, per iniziativa di 20 mila elettori mobilitati dal Partito cristiano di azione sociale sono stati indetti per il 17 maggio 1981 tre *referendum* abrogativi delle leggi regionali relative alla costituzione delle Comunità montane (L. R. 16 aprile 1973, n. 23), alle disposizioni sugli ambiti territoriali comprensoriali (L. R. 15 aprile 1975, n. 52) e alla disciplina dei trasporti pubblici di competenza regionale (L. R. 27 gennaio 1977, n. 10). Per evitare il *referendum* il Consiglio regionale ha approvato leggi abrogative delle Comunità montane e dei Comitati comprensoriali e, pertanto, si è votato soltanto sulla L. R. n. 10/77, con grande prevalenza di «no». Per lo scioglimento delle Comunità montane non doveva ritenersi competente la Regione, che le aveva istituite in adempimento di una legge statale; tuttavia, il consiglio di presidenza del Consiglio regionale aveva ritenuto ammissibile il *referendum*. La L. R. 4 maggio 1981, n. 8, stabiliva che le Comunità montane restassero in vita fino al 31 dicembre 1981, per essere sostituite da Comunità la cui delimitazione territoriale tenesse conto delle USL (Unità sanitarie locali) allo scopo di far coincidere, per quanto possibile, i rispettivi territori. Il termine suddetto è stato, poi, prorogato al 30 giugno 1982. In data 10 giugno 1982 è stata approvata la nuova legge per ricostituire le Comunità montane [2].

In Toscana, con l'affidamento alle Associazioni intercomunali (istituite con L. R. 17 agosto 1979, n. 37) delle funzioni di Unità sanitaria locale (USL) sono state ridelimitate le zone montane per farle coincidere con le Associazioni intercomunali, così da affidare alle Comunità montane anche le funzioni di USL. Ciò è avvenuto con la collaborazione delle stesse Comunità e della loro associazione (UNCEM) ed il risultato può

[1] Per i 708 comuni classificati parzialmente montani, ai fini del riparto dei fondi dello Stato alle Regioni e da queste alle Comunità montane viene considerato il solo territorio montano e gli abitanti ivi residenti. Al riguardo, merita di essere ricordata la norma contenuta nell'art. 4 della L. 23 marzo 1981 n. 93, integrativa della L. 3 dicembre 1971, n. 1102 istitutiva delle Comunità montane, la quale stabilisce che «in ogni caso gli interventi finanziari della Comunità montana ed ogni altro intervento fianziario pubblico destinato alla montagna sono impiegati esclusivamente nei territori classificati montani».

[2] La nuova legge, promulgata in data 19 luglio 1982, con il n. 43, prevede la costituzione di 29 Comunità (prima erano 28). Sono sciolte 2 Comunità e la Comunità della Valtellina (65 comuni) viene suddivisa in 4 Comunità coincidendo con altrettante USL. Le Comunità con funzioni di USL, che finora erano 6 saranno 13. Quattordici comuni, di cui solo 3 classificati totalmente montani, vengono esclusi dalle Comunità. Caso analogo è avvenuto con la legge regionale della Toscana (per 28 comuni).

essere considerato soddisfacente; infatti si è passati da 2 a 10 Comunità coincidenti con le USL ed il numero totale è sceso da 23 a 18. Dalla definizione delle nuove zone sono, tuttavia, rimasti esclusi 28 comuni, di cui 7 totalmente montani (ha 56.235) e 21 parzialmente classificati montani (ha 115.154). Tale caso — che si aggiunge a quello della Provincia di Bolzano, ove il Comune capoluogo e quello di Merano, interamente montani, sono esclusi dalle Comunità montane — è stato risolto dalla Regione Toscana, consenziente il Governo dopo un primo rinvio della legge al riesame del Consiglio regionale, riconoscendo ai 28 comuni di continuare a beneficiare dei finanziamenti destinati alla montagna. Questo fatto richiama l'esigenza di una normativa statale che aggiorni la L. 25 luglio 1952, n. 991, relativa alla classifica del territorio montano e consenta la declassifica o l'estensione di territori atti a comporre «zone omogenee» sulle quali devono operare le Comunità montane. Valga il caso di Monte Argentario, Comune che trovandosi isolato da altri, aveva avuto riconosciute le funzioni di Comunità montana mentre ora ha cessato da tali funzioni.

Un altro intervento regionale meritevole di citazione riguarda la legge forestale dell'Emilia-Romagna 4 settembre 1981, n. 30, approvata dopo lunghe discussioni e 2 rinvii del Governo. Il provvedimento ricomprende, variandola, la normativa della precedente legge forestale 24 gennaio 1975, n. 6, e modifica in parte la legge regionale 25 maggio 1974, n. 18, istitutiva della azienda regionale delle foreste. Vengono valorizzati gli aspetti produttivi e non solo protettivi del bosco con interventi previsti anche in altri territori classificati ai fini dell'applicazione della legge «quadrifoglio». La legge delega l'esercizio delle funzioni in materia forestale alle Comunità montane, al Comprensorio di Rimini e, per la parte restante, alle province. Ciascun ente delegato dovrà presentare entro la fine di ottobre di ogni anno il programma degli interventi da realizzare. La Regione approva i programmi e li finanzia. Gli interventi di iniziativa privata saranno finanziati in percentuali varianti dal 60% al 90%. La legge contiene altre interessanti norme, quali la costituzione, già prevista dalla legge «quadrifoglio» ma finora non attuata, di consorzi tra proprietari e conduttori di terreni nell'ambito di unità territoriali organiche, col limite minimo di 500 ettari di terreni boscati o destinati al rimboschimento. Le foreste pubbliche e quelle dei consorzi dovranno essere gestite sulla base di piani economici. La legge stabilisce, inoltre, che la Regione proponga al Ministero dell'agricoltura una convenzione per l'impiego nel suo ambito del CFS, avviando così a soluzione le vicende derivanti dai decreti delegati n. 11 del 1972 e 616 del 1977. Infine, la legge assegna nuove funzioni all'Azienda regionale delle foreste, mentre da taluni se ne chiedeva la sop-

pressione con l'affidamento delle funzioni, com'è avvenuto in Toscana, agli enti delegati.

Va infine ricordata la legge 17 marzo 1981, n. 11, della Regione Campania, in materia di usi civici. Si tratta della prima normativa regionale dopo il DPR n. 616/77 che ha assegnato competenze amministrative alle Regioni, continuando nelle loro funzioni i Commissariati agli usi civici. Essa unifica le gestioni per le due categorie di terre civiche di cui alla legge n. 1766/27 ed introduce un'unica forma di gestione produttiva sia per le terre di cat. A (boschi e pascoli montani) che per quelle di cat. B (terre atte a coltura e destinate al riparto). Al sistema del riparto si sostituisce, pertanto, la gestione delle terre secondo piani colturali, programmi ed indirizzi regionali. Un posto di rilievo assumono le Comunità montane che, infatti, possono partecipare, insieme ai Comuni, alle aziende cooperative di gestione o di servizi dei suddetti terreni. I Comuni e le frazioni, ed enti titolari di terre civiche, sono tenuti a pronunciarsi sulle domande di concessione di terre civiche a cooperative di produttori entro il termine di 60 giorni decorsi i quali le domande si intendono accolte. L'ufficio amministrativo del Commissariato agli usi civici in Napoli è assorbito nel Servizio agricoltura della Regione, la quale istituirà un apposito elenco di periti per gli adempimenti previsti dalla legge n. 1766.

L'attività delle Comunità montane, nel corso del 1981 è stata caratterizzata in alcune regioni, dalla definizione, ai sensi dell'art. 7 della L. 23 marzo 1981 n. 93, del regolamento e della pianta organica del personale e nello svolgimento dei relativi concorsi pubblici per la copertura dei posti. Infatti, nelle regioni Lazio, Marche, Umbria, Puglia, Campania e Sardegna la legge istitutiva delle Comunità montane è stata interpretata in modo restrittivo con obbligo alle Comunità di utilizzare solo personale distaccato o comandato da altri enti, il che, per la maggior parte dei casi, è avvenuto solo per brevi periodi nella fase iniziale della costituzione delle Comunità. Il citato art. 7 consente alle Comunità di dotarsi di un ufficio tecnico-urbanistico con personale variabile da 4 a 9 unità oltre il segretario. La regione Umbria, prima ancora della promulgazione della legge n. 93, ha disposto (L. R. 16 febbraio 1981, n. 8) l'istituzione del ruolo del personale tecnico e amministrativo delle Comunità montane [1]. Il personale dipendente dalle 350 Comunità monta-

[1] Con deliberazione del Consiglio regionale n. 320 del 20 luglio 1981 sono stati stabiliti gli indirizzi per l'applicazione della legge suddetta. I ruoli del personale delle 9 Comunità della regione sono previsti di entità variabile da 18 a 32 posti come limite massimo, per un totale regionale di 200 posti. Le 3 Comunità che, coincidendo col territorio dei comprensori urbanistici e per i beni culturali e delle Unità sanitarie locali,

ne operanti alla fine del 1981 consiste di 3.500 unità circa, a cui viene applicato il contratto dei dipendenti degli enti locali, comuni e province. Sono esclusi dal conteggio gli operai addetti alle sistemazioni idraulico-forestali (ai quali si applica il relativo contratto collettivo di lavoro) assunti dalle Comunità montane subentrate ai consorzi di bonifica montana o da quelle che gestiscono direttamente gli interventi suddetti. Sono anche esclusi dal conteggio i giovani assunti ai sensi della legge sull'occupazione giovanile 1° giugno 1977, n. 285, che potranno essere assorbiti in parte negli organici.

L'azione straordinaria per l'agricoltura del Mezzogiorno

L'attività della Cassa per il Mezzogiorno, che aveva fatto segnare nel 1980 un notevole rilancio anche nel settore agricolo (impegni per 1.190 miliardi di lire contro una media di 366 miliardi nel triennio precedente) ha registrato, nel 1981, una forte flessione (— 62,3%) riportandosi praticamente, con 448,8 miliardi di lire, sugli ordini di grandezza registrati in precedenza. Tale flessione è da attribuire sostanzialmente al minor peso assunto dagli impegni per progetti speciali di interesse agricolo sul totale degli impegni per progetti speciali (36,3% nel 1980, 18,5% nel 1981)[1].

All'interno del settore «agricoltura» la voce maggiormente penalizzata è stata quella relativa all'irrigazione (195,5 miliardi di lire contro 984,7 del 1980) che, tuttavia, si è confermata al primo posto tra gli interventi straordinari nel settore.

Nei primi mesi dell'anno in esame è stato presentato al Ministro per il Mezzogiorno un nuovo elaborato tecnico progettuale ed è stato avviato un complesso di progettazione per un ammontare di oltre 8 miliardi di lire; l'elaborato definisce i termini operativi dell'intervento irriguo per il periodo 1981-85. Alla superficie oggetto di intervento nel periodo 1975-80, fissata in 476 mila ettari circa, da rendere irrigabile entro il 1980 (obiettivo raggiunto nel 1981 per l'85%), si prevede di aggiunge-

gestiscono anche tali funzioni, potranno, con l'assenso della Regione, aumentare il personale. Si tenga presente che in ogni caso il personale delle USL è regolamentato da apposite norme statali, cui fanno seguito norme regionali.

[1] Gli impegni complessivi per progetti speciali assunti dalla Cassa nel 1981 sono stati pari a 2.432 miliardi di lire; di tale importo, il 72,9% (1.772 miliardi) era dovuto a nuove spese, l'1,0% (24,5 miliardi) a studi ed il 26,1% (635,1 miliardi) a perizie suppletive, revisione dei prezzi ed IVA.

Impegni assunti dalla Cassa per il Mezzogiorno[1] *per progetti speciali di interesse agricolo*[2] *dal 1978 al 1981*

(Milioni di lire)

Progetti speciali	1978	1979	1980	1981
Sviluppo agricolo	294.951	116.629	1.089.664	285.652
irrigazione (p.s. 23)[2]	243.399	71.763	984.689	195.522
zootecnia (p.s. 4/10)	23.293	16.875	47.772	31.779
agrumicoltura (p.s. 11)	20.278	14.900	26.529	30.179
forestazione (p.s. 24)	7.781	12.841	30.672	28.172
commercializzazione (p.s. 34)	200	250	2	—
Sviluppo zone interne (n. 33)	—	85.337[3]	100.868	163.161
In complesso	**294.951**	**201.966**	**1.190.532**	**448.813**
% sugli impegni complessivi per progetti speciali	*22,5*	*13,6*	*36,3*	*18,5*

[1] Con riferimento a impegni complessivi per infrastrutture, contributi e interventi creditizi, per nuove opere e studi, al lordo degli oneri per perizie suppletive, revisione prezzi, IVA ecc. e al netto delle economie.

[2] Opere di interesse agricolo sono naturalmente incluse anche in altri progetti speciali di interesse non specificatamente agricolo; in particolare si tratta di opere di bonifica e sistemazione idraulica.

[3] Compresi i fondi della legge n. 493 del 1975.

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Cassa per il Mezzogiorno.

re altri 411.040 ettari[1], con l'utilizzo di 1.600 milioni di mc. di acqua accumulata in invasi già realizzati o in corso di costruzione.

Esaminando nel dettaglio i progetti speciali promozionali nel settore zootecnico, agrumicolo e forestale, si rileva che gli impegni finanziari assunti nel 1981 sono ammontati ad oltre 90 miliardi di lire (— 14,1% rispetto al 1980), di cui 57,6 miliardi (64,0%) per contributi in conto capitale e 32,5 miliardi (36,0%) per mutui agevolati.

Per il progetto speciale «zootecnia» sono stati concessi 14,4 miliardi di lire di contributi in conto capitale e 17,3 miliardi di mutui agevolati; rispetto all'anno precedente si registra una diminuzione, rispettivamente, del 41,2% e del 13,4%. Nell'ambito dei contributi in conto capitale, 4,8 miliardi di lire si riferiscono a concessioni di premi, contributi per

[1] Detta superficie è così ripartita:

Regioni	Ettari	%
Lazio	9.160	*2,2*
Abruzzo	36.400	*8,9*
Molise	10.500	*2,6*
Campania	92.500	*22,5*
Puglia	51.500	*12,5*
Basilicata	33.000	*8,0*
Calabria	61.100	*14,8*
Sicilia	85.350	*20,8*
Sardegna	31.530	*7,7*
Totale	**411.040**	**100,0**

Impegni per contributi in conto capitale e per mutui a tasso agevolato concessi nel 1980 e 1981 nell'ambito dei progetti speciali promozionali e nelle singole regioni
(Milioni di lire)

Regioni	P.S. 4/10 zootecnia		P.S. 11 agrumicoltura		P.S. 24 forestazione		Totale	
	contributi in c.c.	mutui agevolati	contributi in c.c.	mutui agevolati	contributi in c.c.	mutui agevolati	contributi in c.c.	mutui agevolati
				Impegni assunti nel 1980				
Marche	297	1.138	—	—	76	23	373	1.161
Lazio	1.012	594	—	—	800	—	1.812	594
Abruzzo	2.351	1.939	—	24	248	14	2.599	1.977
Molise	2.675	1.893	—	—	219	73	2.894	1.966
Campania	2.013	214	238	—	5.962	225	8.213	439
Puglia	4.660	2.842	—	272	742	—	5.402	3.114
Basilicata	1.436	1.203	342	75	3.070	85	4.848	1.363
Calabria	3.243	1.248	11.680	1.885	3.011	201	17.934	3.334
Sicilia	197	464	7.152	2.388	891	452	8.240	3.304
Sardegna	4.146	2.189	1.934	500	12.236	2.277	18.316	4.966
Varie	2.518	9.500	39	—	77	—	2.634	9.500
Totale	**24.548**	**23.224**	**21.385**	**5.144**	**27.332**	**3.350**	**73.265**	**31.718**
				Impegni assunti nel 1981				
Marche	1.916	— 5 [1]	—	—	70	— 13 [1]	1.986	— 18 [1]
Lazio	692	429	102	— 241	23	237	817	425
Abruzzo	1.592	1.094	—	—	536	383	2.128	1.477
Molise	3.059	1.561	—	—	353	8	3.412	1.569
Campania	814	1.721	2.326	139	5.426	2.117	8.566	3.977
Puglia	1.813	1.646	344	7	529	220	2.686	1.873
Basilicata	812	149	697	121	4	295	1.513	565
Calabria	1.323	1.192	5.006	3.362	3.038	797	9.367	5.351
Sicilia	498	— 219 [1]	12.152	3.636	2.204	390	14.854	3.807
Sardegna	1.869	1.774	1.086	606	8.473	3.082	11.428	5.462
Varie	49	8.000	836	—	—	—	885	8.000
Totale	**14.437**	**17.342**	**22.549**	**7.630**	**20.656**	**7.516**	**57.642**	**32.488**

[1] Revoche di impegni connessi a mutui approvati ma non ritenuti concedibili in fasi istruttorie successive.

Fonti: Cassa per il Mezzogiorno. Bilanci 1980 e 1981.

acquisto bestiame, attivazione di servizi ed oneri di funzionamento riconosciuti alle Regioni per i loro compiti istruttori [1].

[1] Gli incentivi hanno interessato, per il comparto bovino, allevamenti bradi per complessivi 878 capi, centri d'ingrasso per 4.989 posti-capo e centri di svezzamento vitelli per 1.066 posti-capo, per un totale corrispondente ad una produzione totale di carne, in peso vivo, di circa 32 mila quintali.

Nel comparto ovino, le iniziative finanziate hanno interessato 29.828 posti-capo, costituiti da centri di ingrasso per 4.500 capi e centri di allevamento per 25.328 capi, con una produzione complessiva prevista di carne per circa 12 mila quintali in peso vivo.

Per quanto attiene al comparto suinicolo sono stati finanziati centri parentali aperti per 350 posti-scrofe, centri parentali integrali per 3.324 posti-scrofe e centri di ingrasso per 4.900 posti-capo, con produzioni previste, in complesso, di circa 48 mila quintali in peso vivo.

Nel comparto avicunicolo i finanziamenti Cassa hanno riguardato 247.000 capi avicoli, per una produzione di circa 25.000 quintali di carne e 6.635 coniglie fattrici.

L'obiettivo del progetto speciale carne, che era quello di raggiungere una produzione intensiva di 4,5 milioni di quintali di carne (peso vivo), si può considerare raggiunto per il 41%. È stato superato, in misura rispettivamente del 23% e del 25%, nel comparto bovino e suino, mentre nel comparto ovino è stato conseguito per il 32% circa, nel comparto avicolo per il 7% ed in quello cunicolo per il 16%.

Con il progetto speciale «agrumicoltura», che opera su una superficie di oltre 39 mila ettari, si tende a ristrutturare le produzioni di arance, limoni, mandarini, cedri e bergamotti su basi economicamente valide anche sul piano del mercato internazionale. Gli impegni finanziari nel 1981 sono stati dell'ordine di 22,5 miliardi di lire per contributi in conto capitale e di oltre 7,6 miliardi di lire per mutui a tasso agevolato [1].

Per la «forestazione produttiva», nel 1981 sono state avviate iniziative che hanno interessato una superficie di 11.200 ettari [2] ed un impegno finanziario di 120,6 miliardi di lire per contributi in c.c. e 7,5 miliardi per mutui a tasso agevolato. Tali interventi hanno comportato un aumento della superficie interessata alla forestazione produttiva del 32% (da 35 mila a 46 mila ettari circa). La suddetta superficie era interessata per ha 4.590 da nuovi impianti di conifere, per ha 3.470 da nuovi impianti di latifoglie e per circa 3.140 ettari da valorizzazione di boschi già esistenti.

[1] Le regioni maggiormente interessate sono state, oltre la Sicilia, la Basilicata e la Calabria, la Sardegna, la Campania ed il Lazio; per la Puglia si stanno avviando i progetti definitivi. Gli interventi hanno riguardato 1.570 ettari di nuovi impianti, di cui circa la metà in Sicilia; interventi aggiuntivi o alternativi a quelli operati dalla CEE hanno interessato circa 820 ettari. Per la ristrutturazione dei limoneti si è operato su una superficie di 1.260 ettari.

[2] Detta superficie era così ripartita:

Regioni	Ettari	%
Marche	40	0,4
Lazio	20	0,2
Abruzzo	160	1,4
Molise	140	1,2
Campania	2.440	21,8
Basilicata	290	2,6
Calabria	2.560	22,8
Sicilia	870	7,8
Sardegna	4.680	41,8
Totale	**11.200**	**100,0**

Circa il progetto «commercializzazione», è stato approvato dal CIPE l'elaborato tecnico progettuale; l'obiettivo consiste in una qualificazione dell'offerta per l'incremento del reddito agricolo attraverso il potenziamento e la razionalizzazione delle forme associative e cooperative per un migliore collegamento con il mercato.

Per l'attuazione del progetto speciale «zone interne del Mezzogiorno», il cui ambito territoriale è di circa 4 milioni di ettari, sono già stati individuati dalle Regioni Sardegna, Marche, Lazio, Basilicata, Sicilia e Puglia (ed approvati dal CIPE) i comuni e le relative superfici di appartenenza; per l'Abruzzo, il Molise e la Calabria resta, invece, ancora da definire la delimitazione, sulla base del 30% del territorio regionale. Gli impegni assunti nel 1981, sulla base di programmi già definiti nell'anno precedente, ammontano a 163 miliardi di lire, di cui 150 per nuove opere, 9 miliardi per incentivi contributivi e creditizi ad iniziative produttive a carattere collettivo e 3,5 miliardi per i maggiori oneri sostenuti per perizie suppletive, revisione prezzi e gare in aumento. Il 63% degli interventi riguarda il settore agricolo e, nell'ambito di questo, oltre il 50% è destinato ad infrastrutture (viabilità, acquedotti, elettrificazione).

Nei settori di competenza regionale l'attività della Cassa è stata rivolta all'attuazione dell'art. 149 del T. U. n. 218/78 (ex art. 6 della legge n. 183), all'utilizzo dei contributi concessi dal FERS (Fondo europeo di sviluppo regionale) ed al completamento degli interventi finanziati con leggi precedenti. Gli impegni assunti a favore del settore agricolo per l'attuazione degli interventi di cui al citato art. 149 sono stati dell'ordine di 5,67 miliardi di lire (4,0 miliardi per perizie suppletive e 1,6 miliardi per revisione prezzi). Per l'utilizzo dei fondi FERS [1], nel 1981 gli impegni effettuati sono stati pari a 21,2 miliardi di lire, da riferire prevalentemente ad elettrificazioni rurali, infrastrutture industriali e turistiche, viabilità e porti nelle regioni Molise, Basilicata e Sardegna. A completamento di opere già approvate a fine esercizio 1980, al settore agricolo sono stati assegnati circa 120 miliardi di lire gravanti sul «fondo globale di riserva» istituito con delibera CIPE del 31 maggio 1977.

[1] La quota assegnata all'Italia per il 1981 è stata di 676,9 miliardi di lire (35,5% della dotazione complessiva del Fondo). Per la sua acquisizione sono state presentate alla CEE domande riguardanti progetti della Cassa, delle Regioni, dell'ENI, del Ministero dei trasporti e dell'IRI per un importo di 923 miliardi di lire, superiore, quindi, alla quota assegnata. La Commissione ha concesso contributi per 853,2 miliardi, utilizzando per la copertura del supero disponibilità derivanti dagli aggiustamenti del tasso di cambio, da disimpegni e da quote non utilizzate da altri paesi membri. I contributi concessi su progetti Cassa sono stati pari a 424,3 miliardi di lire.

Su tale fondo, infine, è stato assunto in via provvisoria l'impegno per l'attuazione di interventi urgenti nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

SUMMARY

Chapter IV — Public Policy in Agriculture

The re-orientation of the EEC's Common Agricultural Policy continued through 1981. While less was expended for EAOGF guarantee funds as a whole, due to the sharp drop in the dairy sector, guarantee funds for Italian agriculture increased by 15.3%. More of the EAOGF orientation funds were also allocated and spent for Italy.

Italian government policy was mainly concerned during the year with implementing laws that had been enacted in previous years. The most important provision was Law No. 423 of August 1, 1981, that authorized disbursement of 450 billion lire for 1981 and 200 billion lire for 1982, for programs and procedures approved under previous laws and EEC directives.

1,090 billion lire were divided among the regions in 1981, of which 983 billion were to be expended during that year.

There was more legislative action at regional levels than by the central government. The regions acted to put EEC directives and regulations into effect and to program for production sectors under Law No. 984 of 1977. The regions spent more than 1,215 billion lire for agriculture in 1979 — the last year for which total figures are available (+ 51.8% compared to 1978).

The government disbursed to the regions the funds provided by Law No. 984 for hilly and mountain areas and forestation and the funds provided by EEC contributions under directive No. 268/75. The regions transmitted to the EEC their programs for implementing the Community's regulation No. 269/79 for forestry and No. 1760/78 for rural infrastructures in the Mediterranean regions.

The Cassa per il Mezzogiorno's agricultural programs were cut sharply, especially the irrigation programs which, however, remain the Cassa's principal project in the agricultural sector. The Cassa's financial commitments in favor of livestock, citrus fruits and forestry also decreased during 1981.

Capitolo quinto

Il credito all'agricoltura

Attività legislativa

Il 1981 ha visto l'emanazione di alcune leggi molto importanti per il credito al settore agricolo.

L. 1° agosto 1981, n. 423 — *Interventi per l'agricoltura.* Come altre leggi di questi ultimi anni è ad un tempo un provvedimento d'incentivazione agricola e di modificazione dell'ordinamento creditizio. Per l'incentivazione agricola vengono stanziati complessivamente 650 miliardi di lire, di cui 450 per l'esercizio 1981 e 200 per l'esercizio 1982. Nel settore del credito agrario essa introduce innovazioni di rilievo:

a) l'art. 10 autorizza gli istituti e sezioni speciali di credito agrario ad emettere obbligazioni, nominative o al portatore, per finanziare prestiti d'esercizio di durata quinquennale (acquisto bestiame, acquisto macchine, avversità atmosferiche). Il valore di tali emissioni può raggiungere 30 volte l'ammontare del capitale versato o del fondo di dotazione, nonché delle riserve. Il limite può essere elevato a 50 volte dietro autorizzazione del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio;

b) l'ultimo comma dell'art. 11 estende alle aziende di credito autorizzate per legge ad esercitare il credito agrario di miglioramento [1] la facoltà, già concessa agli istituti e sezioni speciali di credito agrario, di emettere obbligazioni per la concessione di mutui di miglioramento. Ciò quantunque la raccolta a lungo termine sia tradizionalmente

[1] Banca nazionale del lavoro, Banca nazionale dell'agricoltura, Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane, Sezione autonoma di credito agrario di miglioramento del mediocredito Trentino-Alto Adige, Banca centrale di credito popolare (Centrobanca), Sezione di credito fondiario dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino.

inibita alle banche ordinarie, in osservanza al principio della separazione delle scadenze che informa il sistema creditizio italiano;

c) l'art. 13 precisa che gli istituti e sezioni speciali di credito agrario, per ricevere anticipazioni dai rispettivi enti partecipanti (per potenziare il patrimonio e le possibilità di finanziamento) debbono essere autorizzati con apposita delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

L. 1° ottobre 1981, n. 553 — *Operazioni di credito agrario a favore delle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli.* Il provvedimento stanzia 8,3 miliardi di lire per la corresponsione di un concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti accordati dalle banche alle aziende agro-industriali, destinati al pagamento dei pomodori conferiti nella campagna 1981. La legge merita particolare menzione perché estende ad imprese agro-industriali non cooperative benefici ed istituti (cambiale agraria, privilegio legale, Fondo interbancario) propri delle operazioni di credito agrario [1]. L'opportunità o meno di estendere le norme dell'ordinamento sul credito agrario a determinati settori e a determinate figure imprenditoriali, che operano a monte e a valle del processo produttivo agricolo, costituirà presumibilmente un nodo da sciogliere in sede di riforma della legge generale sul credito agrario.

L. 15 ottobre 1981, n. 590 — *Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale.* Con il provvedimento la dotazione complessiva di tale Fondo, istituito con L. 25 maggio 1970, n. 364, viene elevata da 100 a 275 miliardi di lire per l'anno 1981 e a 400 miliardi di lire per gli anni successivi. Sono inoltre introdotte modifiche procedurali, peraltro di non rilevante importanza e non sempre miglioratrici.

D.M. (Tesoro) 23 dicembre 1981 — Il decreto, in attuazione della L. 10 febbraio 1981, n. 23, autorizza gli istituti e sezioni speciali di credito agrario:

a) ad emettere buoni fruttiferi, nominativi e al portatore, e certificati di deposito, fino ad un ammontare che non superi l'importo delle operazioni di credito agrario d'esercizio e comunque un valore pari a 10 volte il patrimonio;

b) a ricevere anticipazioni e depositi dagli enti partecipanti per un importo complessivo che, unitamente a quello dei certificati di deposi-

[1] L'unico precedente di rilievo è costituito dalla L. 28 dicembre 1957, n. 1306, che estese alle piccole imprese che esercitano lavorazioni meccanico-agrarie per conto altrui l'accesso ai prestiti agrari, istituiti dal Fondo di rotazione per la meccanizzazione agricola (L. 25 luglio 1952, n. 949, capo III).

to e dei buoni fruttiferi, non deve superare le operazioni di credito agrario d'esercizio, nonché i crediti scaduti (rate arretrate e altri crediti scaduti) [1].

D.M. (Tesoro) 20 ottobre 1981 — *Determinazione delle condizioni e delle modalità per l'erogazione dei prestiti d'esercizio in forma cambiaria.* Il primo comma dell'art. 6 della L. 5 luglio 1928, n. 1760, prescrive che i prestiti agrari d'esercizio siano effettuati mediante *sconto* di cambiale agraria (ossia con il pagamento anticipato degli interessi). L'art. 11 della L. 1° luglio 1977, n. 403, prevede che taluni prestiti d'esercizio possano essere effettuati alternativamente mediante *rilascio* di cambiale agraria (ossia con pagamento posticipato degli interessi) o apertura di credito in conto corrente agrario.

Con decreto interministeriale 27 dicembre 1979 e successivi, viene però stabilito che il tasso di riferimento, per le operazioni di credito agrario d'esercizio, sia calcolato in via posticipata, qualunque sia la forma tecnica di utilizzo del credito. Per uniformità con le operazioni di conto corrente agrario (per le quali l'interesse viene ovviamente corrisposto in via posticipata) e con i decreti di determinazione del tasso di riferimento, fissato pure in via posticipata, si è quindi palesata l'opportunità di poter effettuare tutte le operazioni di credito agrario d'esercizio, sia cambiarie che in conto corrente agrario, con interessi posticipati. Tale possibilità, ad avviso di alcuno, era inibita dal citato art. 6 della legge n. 1760. Con il decreto 20 ottobre 1981 il Ministro del tesoro chiarisce che, a fronte dei prestiti agrari d'esercizio (compresi i prestiti di durata fino a cinque anni), possano essere rilasciati effetti comprensivi del capitale e dell'ammontare degli interessi (e quindi con interesse posticipato).

[1] Va ricordato che con l'art. 7 del D.L. 24 febbraio 1975, n. 26, convertito nella L. 23 aprile 1975, n. 125, gli istituti e sezioni speciali di credito agrario furono autorizzati ad emettere obbligazioni, nominative e al portatore, per la concessione del credito agrario di miglioramento. Pertanto, allo stato attuale, tutte le esigenze finanziarie degli istituti e sezioni speciali di credito agrario, a breve, medio (5 anni) e lungo termine (20 anni), possono essere soddisfatte con l'emissione di titoli. Il ricorso ad anticipazioni e depositi degli enti partecipanti, più difficoltoso ed aleatorio, può quindi essere ridotto o al limite annullato.

Come si vede, in considerazione della perdurante mancanza di liquidità del sistema bancario, il legislatore si è preoccupato a più riprese di favorire un certo flusso di mezzi finanziari al settore agricolo. Si tratta di provvedimenti molto importanti, che però non hanno potuto esplicare appieno la loro efficacia a causa della stretta creditizia.

Utilizzo degli strumenti esistenti

Il *conto corrente agrario*, istituito con L. 1° luglio 1977, n. 403, aveva creato notevoli aspettative, ma non riesce a decollare in maniera soddisfacente. Poco appetito dagli agricoltori per la sua eccessiva rigidità, non gradito alle banche perché di gestione più complessa e onerosa rispetto alla forma cambiaria, si diffonde con molta lentezza. A fine 1981 risultavano in essere, presso gli istituti e sezioni speciali di credito agrario, 278 miliardi di lire di operazioni di credito in conto corrente agrario, pari al 10,8% della loro complessiva esposizione per il credito d'esercizio.

Anche il *risconto di portafoglio agrario* non si diffonde come sarebbe auspicabile. Al fine di assicurare che il destinatario finale dell'agevolazione insita nel tasso di sconto agrario (9,50% anziché 19,0%) sia il settore agricolo, la Banca d'Italia subordina l'autorizzazione al risconto di cambiali agrarie all'impegno di reimpiegare, ad un tasso massimo prestabilito, il netto ricavo in ulteriori operazioni di credito agrario d'esercizio, non fruenti di alcun'altra agevolazione pubblica.

Le banche operano alle seguenti condizioni:

— riscontano le cambiali agrarie in loro possesso alla Banca d'Italia al 9,50% anticipato, durata massima 4 mesi;

— reinvestono il netto ricavo in altre operazioni di credito agrario d'esercizio al tasso massimo del 16% anticipato, durata minima 8 mesi [1].

Nel corso del 1982 sono state riscontate cambiali agrarie per 211 miliardi di lire (84 miliardi nel 1980), pari al 3,5% di tutte le operazioni a breve effettuate nello stesso anno.

Il *vincolo di portafoglio*, ossia l'obbligo per le banche di investire in titoli emessi da istituti di credito fondiario ed edilizio e da istituti di credito agrario di miglioramento, è stato mantenuto per tutto il 1981. Le aliquote, riferite all'incremento dei depositi a risparmio e in conto corrente, sono state le seguenti:

— primo semestre 6,5% totale, di cui 3% di obbligazioni emesse da istituti di credito agrario;

— secondo semestre 8% totale, di cui 3% di obbligazioni emesse da istituti di credito agrario.

[1] Nel marzo 1982 la Banca d'Italia ha diversificato come segue il tasso massimo di reimpiego secondo la durata minima delle operazioni: 4 mesi, 12,50% anticipato; 6 mesi, 14,80% anticipato; 8 mesi, 16,00% anticipato.

Quantunque per le obbligazioni agrarie la percentuale sia passata dal 2% (fino al primo semestre 1980) al 3% (dal secondo semestre 1980), gli istituti e sezioni speciali di credito agrario hanno trovato notevoli difficoltà nel collocamento delle obbligazioni, a causa della continua diminuzione del tasso d'incremento dei depositi: 20%, 13,2% e 9,2% rispettivamente per il 1979, 1980 e 1981. A fine anno risultavano in circolazione obbligazioni, emesse da istituti e sezioni speciali di credito agrario, per 3.029 miliardi di lire (2.485 a fine 1980).

Mezzi di provvista

La perdurante carenza di liquidità del sistema bancario richiama l'attenzione sui canali attraverso i quali gli istituti di credito si approvvigionano di mezzi finanziari. Le banche ordinarie utilizzano prevalentemente per il credito agrario a breve e medio termine, i depositi (a risparmio o in conto corrente) della loro clientela. Possono inoltre investire una quota dei loro depositi (solitamente molto limitata) in operazioni a lungo termine. Alcune grosse banche (Banca nazionale del lavoro, Istituto bancario S. Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena) utilizzano per il credito agrario di miglioramento le obbligazioni emesse dalle loro sezioni fondiarie.

Distribuzione percentuale dei mezzi di provvista degli Istituti speciali di credito agrario [1] *nel 1979, 1980 e 1981*

Voci	1979	1980	1981
Obbligazioni	43,6	43,3	45,8
Depositi e buoni fruttiferi	0,3	0,6	0,5
Risconto (escluso risconto ammassi)	1,2	0,7	1,6
Finanziamento a breve di aziende di credito	35,2	40,2	38,8
Altri finanziamenti a breve	1,1	1,2	0,9
Fondi dello Stato e delle Regioni	11,0	8,6	7,2
Fondi della Cassa per il Mezzogiorno	3,2	2,6	2,5
Prestiti in valuta estera	—	0,2	0,2
Patrimonio e riserve	4,4	2,6	2,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

[1] Situazione a fine anno.

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

A tutte le banche autorizzate per legge all'esercizio del credito agrario di miglioramento è stato inoltre concesso, come s'è visto, di emettere obbligazioni per il finanziamento delle operazioni a lungo termine. Gli istituti e sezioni speciali di credito agrario, ai quali, come noto, è inibita

la raccolta di depositi tra il pubblico, si finanziano, in grandissima prevalenza, attraverso le banche partecipanti, con finanziamenti a breve o con l'emissione di obbligazioni ed altri titoli che, per la quasi totalità, vengono acquistati dalle stesse banche partecipanti. In questi ultimi anni va gradatamente aumentando il finanziamento per mezzo di obbligazioni (a fine 1981 pari al 45,8% del totale) a detrimento dei crediti a breve sotto forma di anticipazioni e depositi (a fine 1981 pari al 38,8% del totale).

Tassi bancari e tassi di riferimento

Nel corso del 1981 il costo del danaro si è ulteriormente accresciuto. Il tasso ufficiale di sconto, dal 23 marzo, è passato al 19% (contro il 16,50% precedente). Per le cambiali agrarie il tasso di sconto è aumentato dal 7% al 9,50%. I tassi medi per gli impieghi bancari, nell'insieme dei settori, sono così variati rispetto al 1980:

— dal 19,41% al 21,83% [1] per il credito a breve termine;

— dal 16,90% al 19,80% per il credito a medio e lungo termine [2].

Nel corso dell'anno il tasso medio di riferimento per il credito agrario agevolato è stato del 20,78% per il credito d'esercizio e del

Tasso ufficiale di sconto a partire dal 15 settembre 1975

Periodo	Cambiali ordinarie %	Cambiali agrarie %
Dal 15 settembre 1975	6	6
Dal 2 febbraio 1976	7	7
Dal 25 febbraio 1976	8	7
Dal 18 marzo 1976	12	7
Dal 4 ottobre 1976	15	7
Dal 13 giugno 1977	13	7
Dal 29 agosto 1977	11,50	7
Dal 4 settembre 1978	10,50	7
Dall' 8 ottobre 1979	12	7
Dal 6 dicembre 1979	15	7
Dal 29 settembre 1980	16,50	7
Dal 23 marzo 1981	19	9,50

Fonti: Ministero del tesoro (decreti vari).

[1] Tasso applicato ai finanziamenti non inferiori ai 50 milioni (per finanziamenti d'importo più modesto il tasso va maggiorato di uno o due punti).

[2] Le percentuali si riferiscono ai soli finanziamenti non agevolati.

18,29% per quello di miglioramento [1]. Quanto ai tassi agevolati, va detto che essi vengono determinati dalle Regioni ad un livello non inferiore al limite minimo fissato dallo Stato [2]. Le Regioni settentrionali hanno per lo più provveduto ad elevare tali tassi minimi in relazione all'aumento del costo del danaro, portandoli a livelli che, in larga massima, nel 1981, si sono aggirati sul 7-8% per il credito d'esercizio e sul 6-7% per il credito di miglioramento. Le Regioni meridionali, invece, hanno in prevalenza mantenuto i tassi minimi fissati dallo Stato [3].

Tasso di riferimento per le operazioni di credito agrario a tasso agevolato nel 1981

Tipo di operazione	Periodo	Tasso di riferimento %
Credito di miglioramento	gennaio-aprile	17,25
	maggio-giugno	17,50
	luglio-agosto	18,65
	settembre-dicembre	19,55
Credito di esercizio	dal 1° gennaio al 15 aprile	19,00
	dal 16 aprile al 31 dicembre	21,50
Edilizia rurale	gennaio-febbraio	16,75
(L. 5 agosto 1978, n. 457, art. 26)	marzo-aprile	17,15
	maggio-giugno	17,40
	luglio-agosto	19,10
	settembre-dicembre	19,25

Fonti: Ministero del tesoro (decreti vari).

Anche negli altri paesi CEE, il tasso medio dei finanziamenti agrari si è notevolmente accresciuto rispetto al 1980.

[1] Il tasso di riferimento, come noto, è quello complessivo percepito dagli istituti di credito per le operazioni che godono di un contributo pubblico in conto interessi ed è vincolante soltanto per il credito agevolato. Nelle operazioni a tasso pieno le banche richiedono spesso tassi di uno o due punti superiori; si arriva così, anche per il settore agrario, ai valori prima riportati del costo medio del danaro.

[2] Detto limite minimo, determinato con decreto interministeriale (Tesoro e Agricoltura) del 7 aprile 1976, è rimasto invariato per tutto il 1981 nella misura seguente:
— *mutui*: di miglioramento fondiario assistiti da concorso pubblico negli interessi: 5,75%, riducibile al 4,25% nei territori montani e nel Mezzogiorno; di miglioramento fondiario con fondi di anticipazione pubblici: 4,50%; per la proprietà diretto-coltivatrice: 4%;
— *prestiti*: di esercizio assistiti da concorso pubblico negli interessi: 6,75%, riducibile al 4,50% nei territori montani e del Mezzogiorno; di esercizio con fondi di anticipazione pubblici: 4,50%; di esercizio relativi al Fondo di solidarietà nazionale: 3,75%, 4,00% e 4,50% in relazione alle diverse categorie di prestiti e di beneficiari.

[3] La struttura dei tassi agevolati minimi è stata modificata con decorrenza 8 maggio 1982, dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 2 aprile 1982.

Tassi medi (%) applicati dal 1979 al 1981 nei paesi della CEE sui prestiti agricoli, al netto dell'eventuale contributo in conto interessi

Paesi	Natura del prestito	1979	1980	1981
Italia	breve termine	*13,0*	*17,5*	*20,8*
	lungo termine	*14,6*	*15,6*	*18,3*
Germania Federale	breve termine	*8,5*	*11,0*	*14,0*
	lungo termine	*7,8*	*10,0*	*13,0*
Francia	breve termine	*8,8*	*10,9*	*12,2*
	lungo termine	*10,4*	*11,6*	*12,9*
Regno Unito	breve termine	*15,6*	*18,6*	*14,1*
	lungo termine	*15,5*	*17,7*	*15,3*
Paesi Bassi	breve termine	*9,5*	*10,0*	*13,1*
	lungo termine	*9,6*	*11,3*	*11,8*
Belgio	breve termine	*10,5*	*13,3*	*14,1*
	lungo termine	*10,5*	*13,3*	*14,1*
Lussemburgo	breve termine	*7,8*	*7,8*	*8,3*
	lungo termine	*7,8*	*7,8*	*8,3*
Grecia	breve termine	*11,0*	*13,7*	*13,6*
	lungo termine	*9,0*	*12,5*	*13,8*
Danimarca	lungo termine	*17,1*	*20,4*	*20,9*
Irlanda	breve termine	*15,0*	*16,8*	*16,3*
	lungo termine	*16,0*	*17,8*	*17,3*

Fonti: Commissione delle Comunità europee.

Operazioni effettuate nell'anno

Nel corso del 1981 sono state effettuate operazioni di credito agrario per complessivi 7.811,0 miliardi di lire (+ 18,5%). Nello stesso anno i prezzi all'ingrosso e quelli al consumo sono aumentati rispettivamente del 16,6% e del 17,8%. Pertanto, in termini reali, l'aumento è risultato modesto.

Credito agrario erogato nel 1981 [1]

Voci	A tasso agevolato	A tasso non agevolato	In complesso
	Milioni di lire correnti		
Credito a breve termine	3.619.774	2.346.606	5.966.380
Credito di dotazione	467.247	463.851	931.098
Credito di miglioramento	554.393	238.121	792.514
Credito per la formazione di proprietà coltivatrice	64.821	56.211	121.032
Totale	**4.706.235**	**3.104.789**	**7.811.024**
	Variazioni % sul 1980		
Credito a breve termine	+ *26,5*	+ *15,2*	+ *21,8*
Credito di dotazione	− *1,5*	+ *1,4*	− *0,1*
Credito di miglioramento	+ *24,3*	+ *5,5*	+ *18,0*
Credito per la formazione di proprietà coltivatrice	+ *71,8*	+ *11,8*	+ *37,5*
Totale	+ **23,2**	+ **12,1**	+ **18,5**

[1] Per i dati statistici regionali, cfr. Appendice prima, tab. A10 e tab. A11.

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

Non tutte le forme di credito si sono accresciute nella stessa misura: il credito a breve, destinato alle esigenze di gestione, è aumentato del 21,8%, poiché gli agricoltori, nonostante l'ulteriore lievitazione dei tassi, sono stati costretti ad incrementare il ricorso a tale tipo di indebitamento per fronteggiare le crescenti difficoltà economiche; il credito a medio termine (per l'acquisto di bestiame e macchine) ha subìto complessivamente una flessione dello 0,1%; il credito a lungo termine ha registrato un incremento del 20,2%. In questo ultimo caso si tratta tuttavia di finanziamenti con tempi tecnici di attuazione molto lunghi, per cui le operazioni perfezionate nel 1981 erano state impostate nei due anni precedenti. Pertanto la flessione si farà sentire nei prossimi anni, confermando la tendenza ad una scarsa propensione agli investimenti.

Percentuale di credito agevolato sul totale del credito agrario erogato nell'anno

Anni	Credito di esercizio	Credito di miglioramento	Totale
1975	65,9	81,8	68,9
1976	68,8	85,5	72,0
1977	60,7	77,5	63,5
1978	60,9	66,3	61,7
1979	55,3	63,5	56,3
1980	57,2	63,7	58,0
1981	59,3	67,8	60,3

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

L'incidenza del credito agevolato è ulteriormente aumentata: 56,3% nel 1979, 58,0% nel 1980, 60,3% nel 1981. Evidentemente i tassi in continua lievitazione hanno limitato la possibilità di ricorso al credito a tasso ordinario. Con riferimento alle diverse ripartizioni geografiche la percentuale di credito agevolato varia sensibilmente: da un minimo del 42,9% nell'Italia nord-occidentale ad un massimo dell'84,7% nell'Italia meridionale ed insulare. In particolare, nel meridione è risultata molto elevata (86,6%) la quota agevolata di credito a breve. Essendo in queste zone più scarsa la propensione agli investimenti (che tra l'altro vengono incentivati anche con contributi in conto capitale), una crescente aliquota degli stanziamenti per contributi in conto interessi viene riservata al credito a breve.

Quanto alle quote di mercato coperte dalle diverse categorie d'istituti, si nota un ulteriore rafforzamento degli istituti e sezioni speciali di credito agrario (passati dal 34,1% al 36,0% del totale delle operazioni effettuate nell'anno) a danno delle banche ordinarie (scese dal 46,6% al

Percentuale di credito agevolato sul totale del credito erogato nel 1981, per ripartizioni geografiche

Tipo di credito	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Meridionale e insulare	Italia
A breve termine	*42,3*	*43,9*	*53,6*	*86,6*	*60,7*
A medio termine	*34,0*	*49,6*	*47,4*	*70,3*	*60,2*
A lungo termine	*54,1*	*64,8*	*79,4*	*82,1*	*67,8*
Totale	**42,9**	**47,4**	**55,8**	**84,7**	**60,3**

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

44,8%). La tendenza ad un rafforzamento delle banche ordinarie, che durava da parecchi anni, s'è invertita a partire dal 1980. Sul fenomeno può aver influito:

a) la possibilità, accordata agli istituti e sezioni speciali di credito agrario, di emettere obbligazioni ed altri titoli per approvvigionarsi di mezzi finanziari;

b) l'intendimento delle banche ordinarie di aggirare le limitazioni all'espansione del credito, effettuando operazioni per il tramite dell'istituto o sezione speciale di credito agrario al quale sono collegate; i finanziamenti concessi a questi ultimi non sono infatti soggetti a massimali sugli impieghi bancari imposti dalla Banca d'Italia.

Distribuzione percentuale delle operazioni di credito agrario effettuate dal 1979 al 1981 suddivise per istituti

Tipo d'istituto	Credito di esercizio			Credito di miglioramento			Totale		
	1979	1980	1981	1979	1980	1981	1979	1980	1981
Istituti speciali di credito agrario	*27,5*	*29,6*	*31,3*	*67,0*	*69,0*	*71,5*	*32,3*	*34,1*	*36,0*
Banche ordinarie	*53,3*	*51,3*	*49,7*	*20,6*	*10,2*	*8,1*	*49,3*	*46,6*	*44,8*
Enti intermediari	*19,2*	*19,1*	*19,0*	—	—	—	*16,9*	*16,9*	*16,8*
Istituti di credito fondiario	—	—	—	*12,4*	*20,8*	*20,4*	*1,5*	*2,4*	*2,4*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

È rimasta pressoché invariata la quota di lavoro svolta dagli enti intermediari (16,8%) e dagli istituti di credito fondiario (2,4%).

Situazione a fine anno

A fine 1981 risultavano in essere operazioni di credito agrario per complessivi 11.253,7 miliardi di lire (+ 20,9%) di cui 6.677,8 (+ 23,6%) per prestiti di esercizio (a breve e medio termine) e 4.575,9 (+ 17,2%) per mutui di miglioramento (a lungo termine). Il maggiore incremento del credito agrario rispetto alle altre forme di credito continua ormai da molti anni [1], sicché la sua quota sul totale del credito bancario va gradatamente ma costantemente aumentando: era del 3,2% a fine 1974, è passata al 5% circa a fine 1981 [2]. Tuttavia, la percentuale di credito riservata all'agricoltura risulta ancora inferiore al suo peso economico e sociale. Nel 1981 il settore primario ha infatti contribuito nella misura del 6,1% alla formazione del valore aggiunto, ha partecipato agli investimenti lordi nella percentuale del 6,1%, ha occupato il 12,1% delle forze di lavoro.

Credito a breve termine

Sono state effettuate nell'anno operazioni a breve termine per complessivi 5.967,1 miliardi di lire: 3.925,0 di conduzione (ad aziende agricole e cooperative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti) (+ 18,4%); 1.963,0 di prestiti ad enti e cooperative (per l'acquisto di cose utili alle aziende dei soci e la concessione di anticipi ai soci conferenti) (+ 31,6%); 79,1 per anticipazioni su merci (— 14,4%). Queste ultime, nel corso del 1981, sono risultate pari ad appena l'1,3% del credito a breve.

La percentuale di credito agevolato, risultata pari al 60,7% per l'intero settore, è stata così ripartita: 63,6% conduzione, 53,7% prestiti ad enti e cooperative, 88,7% anticipazioni su merci. Con riferimento alle ripartizioni geografiche essa denota valori sensibilmente diversi:

[1] Gli impieghi sull'interno del sistema bancario si sono, infatti, accresciuti complessivamente del 15,4% (+ 12,4% banche ordinarie; + 19,3% istituti speciali).

[2] In verità questa percentuale va presa con una certa cautela in quanto, da un lato, una mole consistente di finanziamenti (che la Banca d'Italia valuta nel 50% del credito agrario in senso stretto) viene erogata dal sistema bancario all'agricoltura sotto forma di credito ordinario (crediti in conto corrente, sconto di cambiali ordinarie, mutui ipotecari, ecc.), dall'altro, una quantità non nota, ma certamente rilevante, di credito agrario in senso stretto viene erogata a cooperative classificate come agricole ma che, in realtà, operano a monte (produzione e vendita di mezzi tecnici) e a valle (trasformazione e commercializzazione dei prodotti) del processo produttivo agricolo.

42,3% Italia nord-occidentale, 43,9% Italia nord-orientale, 53,6% Italia centrale, 86,6% Italia meridionale ed insulare.

Produzione vendibile e credito agrario a breve termine nel 1981, per regioni e ripartizioni geografiche

Regioni e ripartizioni geografiche	Produzione vendibile [1] (miliardi di lire)	Credito agrario a breve termine [2] (miliardi di lire)	% credito a breve su produzione vendibile
Piemonte	2.402,5	307,8	*12,8*
Valle d'Aosta	44,7	3,2	*7,2*
Lombardia	3.802,0	834,0	*21,9*
Trentino-A. A.	540,9	140,8	*26,0*
Veneto	3.233,5	470,7	*14,6*
Friuli-V. G.	562,9	83,8	*14,9*
Liguria	492,8	31,9	*6,5*
Emilia-Romagna	4.668,3	970,6	*20,8*
Toscana	1.493,3	373,0	*25,0*
Umbria	577,3	120,6	*20,9*
Marche	1.030,7	116,7	*11,3*
Lazio	1.868,4	341,2	*18,3*
Abruzzo	934,8	150,4	*16,1*
Molise	256,5	50,1	*19,5*
Campania	2.637,7	246,1	*9,3*
Puglia	2.653,3	707,1	*26,6*
Basilicata	468,5	156,7	*33,4*
Calabria	1.211,1	133,9	*11,1*
Sicilia	2.832,8	474,7	*16,8*
Sardegna	876,6	253,1	*28,9*
Nord-occidentale	6.742,0	1.176,9	*17,5*
Nord-orientale	9.005,6	1.665,9	*18,5*
Centrale	4.969,7	951,5	*19,1*
Meridionale e insulare	11.871,3	2.172,1	*18,3*
Italia	**32.588,6**	**5.966,4**	**18,3**

[1] Agricoltura (esclusa silvicoltura e pesca).
[2] Conduzione, prestiti ad enti ed associazioni agrarie, anticipazioni.

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

Il rapporto fra credito agrario a breve termine e produzione lorda vendibile è aumentato costantemente: si è passati gradatamente dal 10,4% del 1975 al 18,3% del 1981. Fra le diverse ripartizioni geografiche questo rapporto non varia sensibilmente (minimo 17,5% nell'Italia nord-occidentale, massimo 19,1% nell'Italia centrale), mentre le differenze sono accentuate fra una regione e l'altra. Si va dai minimi del 6,5%, 7,2% e 9,3% rispettivamente per Liguria, Valle d'Aosta e Campania, ai massimi del 33,4% e 28,9% per Basilicata e Sardegna. Complessivamente comunque il grado d'indebitamento appare ancora contenuto.

TAB. 19 - *Credito agrario a breve termine nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche* [1]
(Milioni di lire correnti)

Tipo di credito	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Meridionale e Insulare	Italia
			ANNO 1980		
			Operazioni effettuate		
Conduzione	626.851	821.357	597.417	1.269.246	3.314.871
agevolato	264.104	406.082	375.288	1.067.552	2.113.026
non agevolato	362.747	415.275	222.129	201.694	1.201.845
Anticipazione su pegni di prodotti agricoli	2.454	19.884	1.071	68.958	92.367
agevolato	1.140	6.923	1.071	67.920	77.054
non agevolato	1.314	12.961	—	1.038	15.313
Prestiti ad enti ed associazioni agrarie	357.535	477.914	214.268	441.451	1.491.168
agevolato	138.056	76.684	69.191	367.986	671.917
non agevolato	219.479	401.230	125.077	73.465	819.251
Totale	**986.840**	**1.319.155**	**812.756**	**1.779.655**	**4.898.406**
agevolato	403.300	489.689	465.550	1.503.458	2.861.997
non agevolato	583.540	829.466	347.206	276.197	2.036.409
			Situazione a fine anno		
Conduzione	519.901	639.962	544.392	1.072.517	2.776.772
agevolato	277.033	401.501	396.128	951.904	2.026.566
non agevolato	242.868	238.461	148.264	120.613	750.206
Anticipazione su pegni di prodotti agricoli	1.926	10.232	109	67.391	79.658
agevolato	1.241	4.782	109	66.623	72.755
non agevolato	685	5.450	—	768	6.903
Prestiti ad enti ed associazioni agrarie	259.316	295.660	154.178	360.643	1.069.797
agevolato	113.203	56.107	58.574	318.290	546.174
non agevolato	146.113	239.553	95.604	42.353	523.623
Totale	**781.143**	**945.854**	**698.679**	**1.500.551**	**3.926.227**
agevolato	391.477	462.390	454.811	1.336.817	2.645.495
non agevolato	389.666	483.464	243.868	163.734	1.280.732
			ANNO 1981		
			Operazioni effettuate		
Conduzione	717.033	1.005.268	686.975	1.515.084	3.924.360
agevolato	242.139	533.527	402.443	1.317.467	2.495.576
non agevolato	474.894	471.741	284.532	197.617	1.428.784
Anticipazione su pegni di prodotti agricoli	1.847	15.675	1.195	60.403	79.120
agevolato	741	12.310	195	56.971	70.217
non agevolato	1.106	3.365	1.000	3.432	8.903
Prestiti ad enti ed associazioni agrarie	458.005	644.933	263.325	596.637	1.962.900
agevolato	255.065	186.185	106.959	505.772	1.053.981
non agevolato	202.940	458.748	156.366	90.865	908.919
Totale	**1.176.885**	**1.665.876**	**951.495**	**2.172.124**	**5.966.380**
agevolato	497.945	732.022	509.597	1.880.210	3.619.774
non agevolato	678.940	933.854	441.898	291.914	2.346.606
			Situazione a fine anno		
Conduzione	596.670	781.081	590.823	1.264.140	3.232.714
agevolato	253.529	472.921	397.313	1.138.734	2.262.497
non agevolato	343.141	308.160	193.510	125.406	970.217
Anticipazione su pegni di prodotti agricoli	1.365	7.926	148	71.712	81.151
agevolato	741	5.826	148	69.526	76.241
non agevolato	624	2.100	—	2.186	4.910
Prestiti ad enti ed associazioni agrarie	365.863	563.404	191.624	621.168	1.742.059
agevolato	210.239	272.999	84.198	525.937	1.093.373
non agevolato	155.624	290.405	107.426	95.231	648.686
Totale	**963.898**	**1.352.411**	**782.595**	**1.957.020**	**5.055.924**
agevolato	464.509	751.746	481.659	1.734.197	3.432.111
non agevolato	499.389	600.665	300.936	222.823	1.623.813

[1] Credito agrario esercitato dagli istituti e sezioni di credito agrario, dagli istituti autorizzati (istituti di credito fondiario, aziende di credito) e dagli enti intermediari (casse comunali, associazioni e consorzi agrari). Per le operazioni effettuate nelle regioni, cfr. Appendice prima, tab. A10.

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. 20 - *Credito di dotazione per acquisti di bestiame e macchine nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche* [1]

(Milioni di lire correnti)

Tipo di credito	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Meridionale e insulare	Italia
			ANNO 1980		
			Operazioni effettuate		
Acquisto bestiame	108.949	115.914	36.173	57.389	318.425
agevolato	11.548	45.548	19.194	32.577	108.867
non agevolato	97.401	70.366	16.979	24.812	209.558
Acquisto macchine	150.540	151.575	138.111	173.030	613.256
agevolato	79.353	94.870	65.609	125.529	365.361
non agevolato	71.187	56.705	72.502	47.501	247.895
Totale	**259.489**	**267.489**	**174.284**	**230.419**	**931.681**
agevolato	90.901	140.418	84.803	158.106	474.228
non agevolato	168.588	127.071	89.481	72.313	457.453
			Situazione a fine anno		
Acquisto bestiame	127.941	133.370	50.741	78.295	390.347
agevolato	23.450	80.352	32.176	56.939	192.917
non agevolato	104.491	53.018	18.565	21.356	197.430
Acquisto macchine	265.684	257.778	199.467	361.844	1.084.773
agevolato	194.171	192.712	131.633	325.656	844.172
non agevolato	71.513	65.066	67.834	36.188	240.601
Totale	**393.625**	**391.148**	**250.208**	**440.139**	**1.475.120**
agevolato	217.621	273.064	163.809	382.595	1.037.089
non agevolato	176.004	118.084	86.399	57.544	438.031
			ANNO 1981		
			Operazioni effettuate		
Acquisto bestiame	121.083	125.172	36.133	57.213	339.601
agevolato	17.276	50.081	18.274	32.578	118.209
non agevolato	103.807	75.091	17.859	24.635	221.392
Acquisto macchine	140.682	145.997	122.971	181.647	591.497
agevolato	71.670	84.535	57.190	135.443	349.038
non agevolato	69.012	61.462	65.781	46.204	242.459
Totale	**261.965**	**271.169**	**159.104**	**238.860**	**931.098**
agevolato	89.146	134.616	75.464	168.021	467.247
non agevolato	172.819	136.553	83.640	70.839	463.851
			Situazione a fine anno		
Acquisto bestiame	146.718	149.504	53.407	76.571	426.200
agevolato	31.007	90.013	35.412	53.175	209.607
non agevolato	115.711	59.491	17.995	23.396	216.593
Acquisto macchine	295.606	304.759	214.333	380.955	1.195.653
agevolato	215.488	232.356	143.643	336.791	928.278
non agevolato	80.118	72.403	70.690	44.164	267.375
Totale	**442.324**	**454.263**	**267.740**	**457.526**	**1.621.853**
agevolato	246.495	322.369	179.055	389.966	1.137.885
non agevolato	195.829	131.894	88.685	67.560	483.968

[1] Cfr. nota 1 alla tab. 19. Per le operazioni effettuate nelle regioni, cfr. Appendice prima, tab. A10.

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. 21 - *Credito agrario di miglioramento e per la formazione di proprietà coltivatrice nel 1980 e 1981 per ripartizioni geografiche* [1]

(Milioni di lire correnti)

Tipo di credito	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Meridionale e insulare	Italia
			ANNO 1980		
			Operazioni effettuate		
Costruzioni rurali	153.410	103.349	47.664	42.212	346.635
agevolato	84.595	67.847	39.955	38.670	231.067
non agevolato	68.815	35.502	7.709	3.542	115.568
Nuove piantagioni	494	4.588	2.352	6.502	13.936
agevolato	291	3.157	1.247	5.389	10.084
non agevolato	203	1.431	1.105	1.113	3.852
Irrigazioni	3.189	9.512	5.609	12.594	30.904
agevolato	2.896	4.848	5.203	8.257	21.204
non agevolato	293	4.664	406	4.337	9.700
Sistemazione terreni	16.418	3.702	3.027	3.035	26.182
agevolato	873	928	499	1.457	3.757
non agevolato	15.545	2.774	2.528	1.578	22.425
Altre migliorie	42.501	70.527	43.083	98.010	254.121
agevolato	31.410	52.900	26.743	68.838	179.891
non agevolato	11.091	17.627	16.340	29.172	74.230
Totale	**216.012**	**191.678**	**101.735**	**162.353**	**671.778**
agevolato	120.065	129.680	73.647	122.611	446.003
non agevolato	95.947	61.998	28.088	39.742	225.775
Formazione proprietà coltivatrice	32.748	29.249	12.780	13.252	88.029
agevolato	2.723	14.420	8.922	11.667	37.732
non agevolato	30.025	14.829	3.858	1.585	50.297
In complesso	**248.760**	**220.927**	**114.515**	**175.605**	**759.807**
agevolato	122.788	144.100	82.569	134.278	483.735
non agevolato	125.972	76.827	31.946	41.327	276.072
			Situazione a fine anno		
Costruzioni rurali	630.322	426.370	228.938	243.765	1.529.395
agevolato	461.983	358.172	196.805	235.820	1.252.780
non agevolato	168.339	68.198	32.133	7.945	276.615
Nuove piantagioni	1.109	11.780	26.672	23.066	62.627
agevolato	731	9.508	16.972	20.680	47.891
non agevolato	378	2.272	9.700	2.386	14.736
Irrigazioni	23.378	43.470	22.949	37.497	127.294
agevolato	20.244	34.601	19.825	32.473	107.143
non agevolato	3.134	8.869	3.124	5.024	20.151
Sistemazione terreni	47.422	21.515	23.784	10.736	103.457
agevolato	5.884	15.668	18.490	6.448	46.490
non agevolato	41.538	5.847	5.294	4.288	56.967
Altre migliorie	149.124	419.276	205.335	525.910	1.299.645
agevolato	102.991	377.164	143.225	445.761	1.069.141
non agevolato	46.133	42.112	62.110	80.149	230.504
Totale	**851.355**	**922.411**	**507.678**	**840.974**	**3.122.418**
agevolato	591.833	795.113	395.317	741.182	2.523.445
non agevolato	259.522	127.298	112.361	99.792	598.973
Formazione proprietà coltivatrice	235.514	250.531	110.812	186.732	783.589
agevolato	162.255	221.323	100.334	184.766	668.678
non agevolato	73.259	29.208	10.478	1.966	114.911
In complesso	**1.086.869**	**1.172.942**	**618.490**	**1.027.706**	**3.906.007**
agevolato	754.088	1.016.436	495.651	925.948	3.192.123
non agevolato	332.781	156.506	122.839	101.758	713.884

Segue: TAB. 21 - *Credito agrario di miglioramento e per la formazione di proprietà coltivatrice nel 1980 e 1981 per ripartizioni geografiche* [1]

(Milioni di lire correnti)

Tipo di credito	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Meridionale e Insulare	Italia
			ANNO 1981		
			Operazioni effettuate		
Costruzioni rurali	172.142	117.279	61.946	47.718	399.085
agevolato	111.736	71.205	52.664	42.579	278.184
non agevolato	60.406	46.074	9.282	5.139	120.901
Nuove piantagioni	389	8.273	2.177	8.757	19.596
agevolato	71	5.906	1.579	7.915	15.471
non agevolato	318	2.367	598	842	4.125
Irrigazioni	3.831	18.508	7.131	10.888	40.358
agevolato	1.246	9.304	6.781	9.724	27.055
non agevolato	2.585	9.204	350	1.164	13.303
Sistemazione terreni	2.444	6.777	1.190	6.066	16.477
agevolato	164	3.313	350	2.980	6.807
non agevolato	2.280	3.464	840	3.086	9.670
Altre migliorie	54.924	92.530	61.596	107.948	316.998
agevolato	29.728	66.352	44.941	85.855	226.876
non agevolato	25.196	26.178	16.655	22.093	90.122
Totale	**233.730**	**243.367**	**134.040**	**181.377**	**792.514**
agevolato	142.945	156.080	106.315	149.053	554.393
non agevolato	90.785	87.287	27.725	32.324	238.121
Formazione proprietà coltivatrice	34.519	56.489	12.744	17.280	121.032
agevolato	2.304	38.356	10.175	13.986	64.821
non agevolato	32.215	18.133	2.569	3.294	56.211
In complesso	**268.249**	**299.856**	**146.784**	**198.657**	**913.546**
agevolato	145.249	194.436	116.490	163.039	619.214
non agevolato	123.000	105.420	30.294	35.618	294.332
			Situazione a fine anno		
Costruzioni rurali	761.899	513.373	275.389	278.058	1.828.719
agevolato	561.038	411.705	240.756	268.463	1.481.962
non agevolato	200.861	101.668	34.633	9.595	346.757
Nuove piantagioni	1.520	19.264	27.912	28.759	77.455
agevolato	890	14.770	17.799	26.299	59.758
non agevolato	630	4.494	10.113	2.460	17.697
Irrigazioni	28.850	58.361	28.461	44.845	160.517
agevolato	20.804	42.786	25.357	39.574	128.521
non agevolato	8.046	15.575	3.104	5.271	31.996
Sistemazione terreni	48.567	27.113	23.368	14.147	113.195
agevolato	5.977	18.487	17.993	8.502	50.959
non agevolato	42.590	8.626	5.375	5.645	62.236
Altre migliorie	197.194	489.282	255.471	597.828	1.539.775
agevolato	129.561	426.957	182.107	511.641	1.250.266
non agevolato	67.633	62.325	73.364	86.187	289.509
Totale	**1.038.030**	**1.107.393**	**610.601**	**963.637**	**3.719.661**
agevolato	718.270	914.705	484.012	854.479	2.971.466
non agevolato	319.760	192.688	126.589	109.158	748.195
Formazione proprietà coltivatrice	254.543	288.663	118.883	194.224	856.313
agevolato	159.906	248.432	106.255	190.285	704.878
non agevolato	94.637	40.231	12.628	3.939	151.435
In complesso	**1.292.573**	**1.396.056**	**729.484**	**1.157.861**	**4.575.974**
agevolato	878.176	1.163.137	590.267	1.044.764	3.676.344
non agevolato	414.397	232.919	139.217	113.097	899.630

[1] Cfr. nota 1 alla tab. 19. Per le operazioni effettuate nelle regioni, cfr. Appendice prima, tab. A11.
Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

Credito a medio termine

Sono state effettuate nell'anno operazioni per 931,1 miliardi di lire (+0,1%), di cui 339,6 per acquisto bestiame (+6,7%) e 591,5 per acquisto macchine (— 3,6%). È questo il primo anno in cui l'ammontare dei prestiti per l'acquisto di macchine ha subìto una flessione anche in termini monetari di entità peraltro non uniforme: — 3,7% Italia nord-orientale, — 6,4% Italia nord-occidentale, — 11,0% Italia centrale. Nel Mezzogiorno si è avuto invece un incremento del 5,0%.

La quantità di credito agevolato, pari al 50,2% per l'intero settore, è stata così ripartita: 59,0% per i prestiti macchine e 34,8% per i prestiti bestiame.

Molto indicativo risulta il rapporto fra credito agrario per la meccanizzazione ed investimenti in macchine agricole: esso è risultato del 30,7% nel 1979, del 27,2% nel 1980, del 25,4% nel 1981.

Credito a lungo termine

Nell'anno sono state effettuate operazioni per complessivi 913,5 miliardi di lire, di cui 792,5 relativi a mutui di miglioramento veri e propri e 121,0 a mutui per l'acquisto di terreni (proprietà contadina). L'incremento complessivo, rispetto al 1980, è stato del 20,2%, assai difforme nelle diverse ripartizioni geografiche: elevato nell'Italia nord-orientale (+ 35,7%) e nell'Italia centrale (+ 28,2%), più contenuto nel Mezzogiorno (+ 13,1%) e nell'Italia nord-occidentale (+ 7,8%).

La parte più cospicua del credito a lungo termine è spettata anche nel 1981 alle costruzioni rurali: 43,7% del totale delle operazioni effettuate; tale percentuale, tuttavia, varia sensibilmente a seconda delle ripartizioni geografiche: 64,2% Italia nord-occidentale, 42,2% Italia centrale, 39,1% Italia nord-orientale, 24,0% Italia meridionale ed insulare.

Con ogni probabilità nel meridione la quota è stata molto bassa in forza della possibilità offerta agli agricoltori di usufruire, per le costruzioni, di contributi in conto capitale.

L'incremento maggiore, rispetto allo scorso anno, si è avuto, contrariamente ad ogni aspettativa, per la proprietà contadina (+ 37,5%).

La quota di credito agevolato è risultata del 67,8% con una notevole diversificazione per ripartizioni geografiche e destinazione.

L'Italia meridionale ed insulare ha registrato il massimo dei finanziamenti agevolati (82,1%), l'Italia nord-occidentale il minimo (54,1%).

In relazione alle principali destinazioni, la quota di credito agevolato è risultata la seguente: piantagioni 78,9%, costruzioni rurali 69,7%, irrigazione 67,0%, proprietà contadina 53,6%.

Il rapporto fra mutui di miglioramento (esclusa proprietà contadina) e investimenti lordi in miglioramenti fondiari ha registrato, negli ultimi anni, il seguente andamento: 1979, 77,7%; 1980, 80,9%; 1981, 93,3%.

SUMMARY

Chapter V — Agricultural Credit

There was extensive legislative activity during 1981 in favor of agricultural credit.

The official interest rate climbed to 19% during 1981 (compared to 16.5% in 1980) and increased from 19.51% to 21.83% for short-term credit and from 16.9% to 19.8% for medium and long-term credit. Rates for subsidized credit were 7-8% for working capital and 6-7% for investment capital.

Total credit for agriculture amounted to 7,811.7 billion lire (+ 18.5%). Subsidized credit accounted for 60.3% of total credit in 1981, compared to 58.0% in 1980.

At the end of 1981, agricultural credit operations pending totalled 11,253.7 billion lire (+ 20.9%), of which 6,677.8 billion lire (+ 23.5%) were for short and medium-term working capital and 4,575.9 billion lire (+ 17.2%) were for investment loans.

The proportion of agricultural loans continued to increase and reached 5% of total bank loans in 1981.

Parte terza

I fattori della produzione agricola

Capitolo sesto

Il lavoro in agricoltura e l'associazionismo

Forza di lavoro ed occupazione

L'elemento più importante dell'andamento del mercato del lavoro agricolo nel 1981, quale spia dei profondi processi evolutivi del nostro settore primario, è che in quest'anno s'interrompe — lasciando forse prefigurare un'inversione di rotta — la tendenza del decennio preceden-

TAB. 22 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica nel 1981* [1]

Voci	Maschi		Femmine		Totale	
	000 unità	variaz. % sul 1980	000 unità	variaz. % sul 1980	000 unità	variaz. % sul 1980
Occupati dichiarati	13.863	+ 0,4	6.143	+ 1,2	20.006	+ 0,7
agricoltura	1.630	− 3,9	799	− 7,6	2.429	− 5,1
industria	5.821	− 0,8	1.766	+ 0,4	7.587	− 0,5
altre attività	6.412	+ 2,7	3.578	+ 3,9	9.990	+ 3,1
Altri occupati [2]	345	− 8,0	401	− 5,2	746	− 6,5
agricoltura	156	−10,3	174	− 8,4	330	− 9,3
industria	80	− 1,2	60	− 6,2	140	− 4,8
altre attività	109	− 9,9	167	—	276	− 4,2
Occupati totali	14.208	+ 0,2	6.544	+ 0,8	20.751	+ 0,4
di cui: sottoccupati	226	+26,3	263	+15,9	489	+20,4
In cerca di occupazione	808	+12,9	1.105	+12,5	1.913	+12,7
disoccupati o in cerca di prima occupazione	590	+10,3	626	+10,4	1.215	+10,3
altri [3]	219	+21,0	479	+15,4	697	+17,0
Forze di lavoro	15.016	+ 0,8	7.648	+ 2,3	22.664	+ 1,3
% sulla popolazione presente	54,7	—	26,5	—	40,3	—
% nei comuni con meno di 20.000 abitanti	56,0	—	28,7	—	42,2	—

[1] Nuova serie. Cfr. nota 1 alla tab. 23.

[2] Persone che non hanno dichiarato di essere occupate ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nelle settimane di riferimento.

[3] Persone che hanno dichiarato di essere in condizione professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro, ecc.) ma che ad una successiva domanda hanno affermato di cercare lavoro.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

te di una maggiore contrazione occupazionale nella fascia dei lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti. Questo fenomeno emerge dai dati riportati nella tab. 22.

Nel corso del 1981, sulla base della media delle quattro rilevazioni campionarie trimestrali sulle forze di lavoro effettuate dall'ISTAT, l'occupazione in agricoltura è diminuita di 166 mila unità, di cui 132 mila (— 5,1% sul 1980) appartengono agli «occupati agricoli dichiarati» [1] e le restanti 34 mila (— 9,3%) agli «altri occupati». Nello stesso arco di tempo, sulla base delle stime degli occupati presenti in Italia effettuate dall'ISTAT per la contabilità nazionale, gli occupati agricoli, espressi in termini di persone permanentemente occupate, diminuiscono di 105 mila unità (— 3,8% sul 1980). Si tratta di una diminuzione maggiore di quella degli anni passati che pone il problema d'interpretare la struttura delle variazioni dell'occupazione agricola sia a livello territoriale che nella posizione professionale degli addetti.

A livello ripartizionale il maggior calo d'occupazione si registra soprattutto nel Mezzogiorno e nell'Italia nord-orientale mentre si denota una certa stabilità nell'Italia nord-occidentale ed un leggero incremento occupazionale nell'Italia centrale. Per quanto poi concerne le variazioni intervenute nella posizione professionale degli addetti va sottolineato che — secondo le medie annuali delle rilevazioni trimestrali del 1981 — la riduzione di 87 mila unità degli occupati indipendenti (52% del totale dei lavoratori usciti dal settore) e di 79 mila unità dei dipendenti (48%) si accompagna a dei mutamenti intervenuti nella composizione tra occupati indipendenti e dipendenti a livello circoscrizionale. Innanzitutto, mentre nell'Italia del Nord e nel Mezzogiorno i lavoratori indipendenti che abbandonano il settore rappresentano rispettivamente il 69% ed il 61% delle uscite delle due circoscrizioni in questione, nell'Italia centrale si denota un incremento — rispetto al 1980 — di tali lavoratori (+ 22 mila unità, pari al + 7,7%) che compensa la caduta di quelli dipendenti e permette un innalzamento dell'occupazione agricola in quest'area del paese. In secondo luogo, va notato che nel corso del 1981, come mostra la tab. A13 in Appendice prima, la percentuale degli occupati indipendenti sul totale rimane ferma al 61% anziché seguire il *trend* decrescente del passato. Tale risultato è influenzato da alcune inversioni di tendenza manifestatesi nelle regioni dell'Italia centrale, in Emilia-Romagna ed in alcune regioni meridionali come la Puglia e la Sicilia. L'inversione è riscontrabile nel fatto che, contrariamente agli anni precedenti, nel 1981, a livello nazionale, la drastica riduzione del lavoro

[1] Cfr. nota 2 alla tab. 22.

Occupati in agricoltura, espressi in termini di persone permanentemente occupate, nel 1980 e 1981 [1], *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Anno 1980				Anno 1981			
	Indipendenti	dipendenti	totale	% indipendenti sul totale	Indipendenti	dipendenti	totale	% indipendenti sul totale
Nord-occidentale	299,9	63,2	363,1	*82,6*	292,9	62,0	354,9	*82,5*
Nord-orientale	383,8	122,5	506,3	*75,8*	360,8	115,3	476,1	*75,8*
Centrale	282,4	110,0	392,4	*72,0*	298,0	100,9	398,9	*74,7*
Merid. e Insulare	718,9	779,3	1.498,2	*48,0*	668,3	756,8	1.425,1	*46,9*
Italia	**1.685,0**	**1.075,0**	**2.760,0**	**61,1**	**1.620,0**	**1.035,0**	**2.655,0**	**61,0**

[1] Si fa presente che, oltre alle indagini campionarie sulle forze di lavoro l'ISTAT effettua anche delle stime degli occupati presenti in Italia e nelle singole regioni allo scopo di disporre di una serie completa ed omogenea che non è possibile desumere dalle rilevazioni correnti sulle forze di lavoro. Tale stima è effettuata avvalendosi di tutte le informazioni analitiche sul numero degli occupati provenienti sia dalle rilevazioni statistiche correnti che da alcune indagini speciali (ad esempio, le indagini sull'occupazione condotte dal Ministero del lavoro e da altre Amministrazioni ed Enti, quali gli Enti previdenziali). I dati sono ripartiti per ramo e branca di attività economica secondo la classificazione SEC (Sistema europeo dei conti economici integrati). I risultati ottenuti, oltre a soddisfare esigenze ampiamente avvertite dagli utilizzatori, vengono adoperati dallo stesso Istituto per il calcolo di alcuni aggregati dei conti economici nazionali e territoriali, quali, ad esempio, il valore aggiunto e i redditi da lavoro dipendente.

Tali stime si riferiscono sia alle persone in età di 14 anni e più che hanno svolto un'attività lavorativa a pieno tempo, sia coloro che hanno lavorato a tempo parziale (meno di 26 ore settimanali) per ragioni economiche, vale a dire imputabili alla mancanza di una maggiore domanda di lavoro (ridotta attività dell'azienda, mancanza di occasioni di maggior lavoro, stasi stagionale, ecc.).

Si segnala, peraltro, che per quanto concerne i lavoratori stagionali e ogni altra persona che abbia lavorato solo una parte dell'anno il loro numero è ridotto in proporzione al numero dei mesi di effettivo impiego. Così, ad esempio, la persona che ha lavorato soltanto tre mesi durante l'anno viene conteggiata come 1/4 di persona occupata.

È da tener presente, al riguardo, che la rilevazione delle forze di lavoro coglie, a partire dal 1977, anche le persone che, pur avendo dichiarato una condizione diversa da quella di occupato, hanno affermato di aver svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Di questi occupati (indicati nella rilevazione come «altre persone con attività lavorativa») si conoscono solo le ore di lavoro effettuate nella settimana di riferimento dell'indagine e non il periodo di tempo della loro prestazione lavorativa svolta nell'anno. Pertanto, nella presente serie sono stati convenzionalmente conteggiati per circa la metà del loro numero, tenendo così conto del particolare tipo di attività non regolare da essi svolta. Infine, nel caso di lavoratori aventi più di una occupazione, il computo è stato effettuato con riferimento all'attività esercitata a titolo prevalente.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

indipendente non è stata accompagnata da un accresciuto peso percentuale, sugli occupati totali, dell'occupazione dipendente. Ciò, in effetti, sembrerebbe indicare una stasi nell'evoluzione strutturale dell'agricoltura tendente ad allargare l'area delle imprese che normalmente ricorrono al lavoro salariato.

Tra le ipotesi che giustificano una simile caratterizzazione del mercato del lavoro agricolo quella più verosimile andrebbe rintracciata nel fatto che le forme di produzione emergenti in agricoltura, da un lato, incidono notevolmente sui livelli occupazionali e, dall'altro, tendono a definire delle nuove figure sociali e professionali di lavoratori

TAB. 23 - *Occupati in agricoltura nel 1980 e 1981* [1], *per ripartizioni geografiche*

(Migliaia di unità)

Occupati	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e Insulare	Italia
			ANNO 1980		
Occupati dichiarati	347	470	350	1.394	2.561
di cui: maschi	253	344	254	845	1.696
%	*72,9*	*73,2*	*72,6*	*60,6*	*66,2*
Altre persone con attività lavor.	73	89	60	142	364
di cui: maschi	39	36	26	72	173
%	*53,4*	*40,4*	*43,3*	*50,7*	*47,5*
In complesso	**420**	**559**	**410**	**1.535**	**2.925**
di cui: maschi	292	381	279	917	1.870
%	*69,5*	*68,2*	*68,0*	*59,7*	*63,9*
% degli occupati dichiarati sul complesso degli occupati in agricoltura	*82,6*	*84,1*	*85,4*	*90,8*	*87,6*
% degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati [2]	*6,7*	*13,4*	*10,4*	*24,3*	*14,1*
			ANNO 1981		
Occupati dichiarati	342	442	344	1.301	2.429
di cui: maschi	244	333	246	808	1.630
%	*71,4*	*75,3*	*71,5*	*62,1*	*67,1*
Altre persone con attività lavor.	67	72	69	122	330
di cui: maschi	36	32	29	60	156
%	*53,7*	*44,4*	*42,0*	*49,2*	*47,3*
In complesso	**409**	**514**	**413**	**1.423**	**2.759**
di cui: maschi	279	365	275	867	1.786
%	*68,2*	*71,0*	*66,6*	*60,9*	*64,7*
% degli occupati dichiarati sul complesso degli occupati in agricoltura	*83,6*	*86,0*	*83,3*	*91,4*	*88,0*
% degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati [2]	*6,6*	*12,2*	*10,3*	*22,6*	*13,3*

[1] Medie annuali delle rilevazioni trimestrali. Nuova serie. Per la metodologia cfr. ISTAT, *Annuario di statistiche di lavoro,* vol. XXI, edizione 1980, Roma, 1980. Si ricorda che, nelle «Avvertenze» alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'ISTAT fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale e verticale. Inoltre, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità in più o in meno) da tabella a tabella. Per i dati regionali cfr. Appendice prima, tab. A12. Per le stime a livello regionale delle unità ragguagliate ad occupati a tempo pieno cfr. Appendice prima, tab. A13.

[2] Incidenza % sul totale relativo all'intero sistema economico nelle singole ripartizioni geografiche.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 24 - *Occupati agricoli per classi di durata di impiego settimanale* [1] *nel 1980 e 1981* [2]*, per ripartizioni geografiche*

(Migliaia di unità)

Classi di ore di lavoro effettuate	Anno 1980					Anno 1981				
	nord-occidentale	nord-orientale	centrale	meridionale e insulare	Italia	nord-occidentale	nord-orientale	centrale	meridionale e insulare	Italia
					IN COMPLESSO					
Sino a 25 ore	68	89	56	210	422	63	75	63	203	403
Da 26 a 40 ore	133	197	142	595	1.067	138	183	143	529	992
Oltre 40 ore	210	241	201	676	1.327	200	233	200	615	1.248
Totale	**411**	**526**	**400**	**1.480**	**2.817**	**401**	**490**	**405**	**1.347**	**2.643**
di cui: almeno 1 ora in attività secondarie	11	14	14	61	100	17	12	12	60	100
% sul totale della ripartizione	*2,7*	*2,7*	*3,5*	*4,1*	*3,5*	*4,2*	*2,5*	*3,0*	*4,5*	*3,8*
					DI CUI: MASCHI					
Sino a 25 ore	34	40	24	84	181	30	35	27	83	175
Da 26 a 40 ore	84	123	89	321	617	86	121	91	296	595
Oltre 40 ore	169	201	159	499	1.028	159	197	151	464	971
Totale	**287**	**364**	**272**	**903**	**1.826**	**275**	**353**	**270**	**844**	**1.741**
di cui: almeno 1 ora in attività secondarie	8	11	10	38	68	11	9	9	36	66
% sul totale della ripartizione	*2,8*	*3,0*	*3,7*	*4,2*	*3,7*	*4,0*	*2,5*	*3,3*	*4,3*	*3,8*

[1] Occupati, dichiarati e altri, presenti al lavoro nelle settimane di riferimento.
[2] Cfr. nota 1 alla tab. 23.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

indipendenti e dipendenti sia nei contesti agricoli sviluppati che in quelli con agricoltura depressa.

Il consolidarsi di figure imprenditoriali «doppie» che accanto all'attività agricola ne svolgono un'altra parallela di fornitura di servizi per l'agricoltura (imprese conto-terziste, imprese per la raccolta delle frutta), il diffondersi di contratti agro-industriali (l'affitto di terra a braccianti-contadini per coltivazioni specializzate da eseguire secondo le norme tecniche dettate dalla industria di trasformazione) e di affitti stagionali per il ciclo di una coltura — specialmente nel Mezzogiorno — potrebbero rappresentare dei fatti sostanziosi tendenti a far crescere l'incidenza del lavoro indipendente sull'occupazione agricola. Ciò indicherebbe che nel doppio lavoro agricolo stiano avvenendo dei mutamenti qualitativi: l'accoppiamento tra attività da dipendente — volta a garantire il reddito principale — e lavoro autonomo — destinato a fornire un reddito in-

tegrativo — sta cedendo il passo ad una combinazione tra lavori autonomi non tutti della stessa natura. Alcuni di questi fenomeni andrebbero sviluppandosi e localizzandosi proprio in quelle regioni — già citate in precedenza — dove si è riscontrata una inversione di tendenza dell'andamento del lavoro indipendente.

Sul versante del lavoro dipendente l'emergere di nuove figure socio-professionali sarebbe da riconnettere alla funzione che svolge il lavoro salariato nelle imprese di servizi per l'agricoltura (agenzie conto-terziste), alla adozione da parte delle imprese più avanzate di processi produttivi con tecnologie sostitutrici di forza-lavoro e al diffondersi — specialmente nell'Italia meridionale — di rapporti di lavoro non dichiarati (lavoro sommerso). Nel primo e nel secondo caso ci si troverebbe di fronte ad un nucleo molto ristretto di operai agricoli specializzati (trattoristi, mietitrebbiatori, potatori ecc.) che potrebbero essere assimilati per la loro funzione nel processo produttivo, per la stabilità occupazionale e per i livelli di remunerazione raggiunti, agli operai industriali.

I rapporti di lavoro dipendente non dichiarato riguarderebbero una massa fluttuante di addetti non appartenenti al settore agricolo (studenti, donne casalinghe ecc.) e una quota parte di lavoratori autonomi in altra condizione professionale (piccoli coltivatori diretti, affittuari stagionali ecc.) che troverebbero conveniente ottenere un reddito integrativo — accettando spesso lunghi spostamenti da una località all'altra — nei periodi di punta dei cicli produttivi agricoli. Una conferma in tal senso sembrerebbe essere fornita da un raffronto per il 1981 tra gli occupati dipendenti risultanti dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro (tab. A12 in Appendice prima) e gli occupati dipendenti stimati per la contabilità nazionale (tab. A13 in Appendice prima). Infatti, come si vede, a livello nazionale, i lavoratori dipendenti stimati — espressi in termini di persone permanentemente occupate — sono superiori a quelli dichiarati [1]. Ciò potrebbe avallare l'ipotesi che un insieme di lavoratori dipendenti sfugga all'indagine campionaria dell'ISTAT per l'esistenza di lavoro non dichiarato. Da questo fenomeno — in base al raffronto — sarebbero coinvolte quasi tutte le regioni meridionali, tran-

[1] Come è noto l'ISTAT annualmente accanto all'indagine campionaria sulle forze di lavoro procede ad una stima degli occupati presenti in Italia e nelle singole regioni per il calcolo di alcuni aggregati dei conti economici nazionali e territoriali come il valore aggiunto ed i redditi da lavoro dipendente. Tale stima oltre a considerare i risultati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro si basa anche su quanto emerge dalle altre fonti statistiche (SCAU, Ministero del lavoro) e sugli andamenti degli anni precedenti. In pratica la stima degli occupati non fa altro che applicare dei coefficienti di correzione ai risultati dell'indagine per tradurre tutta l'occupazione agricola in occupazione «piena».

ne la Campania e la Sardegna, e la Liguria e la Toscana per quanto concerne il Centro-nord. Oltre a tutto ciò, sull'evoluzione del lavoro dipendente, incide anche l'apparente aumento dell'«avventiziato» (occupati a tempo determinato) che si constata in quasi tutte le aree di agricoltura sviluppata del Mezzogiorno ed in zone più circoscritte dell'Italia centro-settentrionale per l'esplicarsi della legge sul collocamento agricolo che garantisce un'integrazione di reddito agli operai non impiegati a tempo indeterminato. Per questo meccanismo, lavoratori di fatto fissi si dichiarano operai a tempo determinato di tipo «abituale» (se effettuano da 151 a 200 gg. di lavoro all'anno) o «permanenti» (oltre 200 gg.) in modo da integrare con un reddito da trasferimento il salario; in tal modo il datore di lavoro versa una quota più modesta di oneri per la manodopera.

Ora, analizzando l'esodo per sesso, per classi di età e per posizione nella professione — secondo i dati forniti dall'indagine campionaria — nel 1981 si constata che il flusso ha riguardato quasi in eguale misura sia le unità maschili che femminili. Nell'ambito poi delle posizioni professionali l'esodo ha coinvolto leggermente di più le femmine (pari al 51%) tra i lavoratori indipendenti e di più i maschi (52%) tra i dipendenti.

Per quanto concerne le classi di età la maggiore diminuzione si registra per le classi centrali (35-54: — 108 mila unità, pari al 65% delle uscite), mentre si riscontra un leggero aumento sia delle unità

Occupati in agricoltura per classi di età e posizione nella professione nel 1981 [1]

(Migliaia di unità)

Classi di età [2]	Indipendenti [3]			Dipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
14 - 19	51	19	69	25	18	43	76	37	112
20 - 24	55	26	81	37	42	79	92	68	160
25 - 29	58	30	88	45	39	84	103	69	172
30 - 34	68	42	109	58	49	107	126	91	216
35 - 39	67	47	114	54	40	94	121	87	208
40 - 44	104	75	179	78	49	128	182	124	307
45 - 49	136	91	228	93	56	148	229	147	376
50 - 54	174	102	276	109	49	158	283	151	434
55 - 59	175	83	258	89	26	115	264	109	373
60 - 64	102	38	140	31	6	37	133	44	177
65 - 70	104	29	134	17	3	19	121	32	153
71 e oltre	53	13	67	4	1	5	57	14	72
Totale	**1.146**	**594**	**1.741**	**640**	**379**	**1.018**	**1.786**	**973**	**2.759**

[1] Cfr. nota 1 alla tab. 23.
[2] Anni compiuti.
[3] Compresi i coadiuvanti.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

lavorative con età tra i 60-65 anni (+ 6 mila) — per l'incremento dei lavoratori autonomi maschi e femmine inseriti in questa classe — sia degli occupati dipendenti (+ 2 mila unità) maschi e femmine appartenenti alla classe di età 30-35 anni. Tutto ciò lascerebbe supporre che l'esodo dell'agricoltura, pur accompagnandosi ad un progressivo invecchiamento degli addetti non contrasti i movimenti nel mercato del lavoro agricolo tendenti ad un rinnovamento degli attivi agricoli che coinvolge — anche se in misura limitata — le forze di lavoro più giovani e dotate di elevata qualificazione professionale.

Il complesso dei risultati sul mercato del lavoro agricolo manifestatisi nel corso del 1981 evidenziano un'ulteriore riduzione del peso — in termini di occupazione — del settore primario sul resto dell'economia. A questo risultato hanno contribuito soprattutto il Mezzogiorno e l'Italia nord-orientale mentre le altre due ripartizioni geografiche hanno dimostrato una certa stabilità. Infatti, la percentuale degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati si abbassa di 0,8 punti nell'intero paese, di 1,7 punti nell'Italia meridionale e insulare e di 1,2 nell'Italia nord-orientale, mentre nelle altre ripartizioni i valori rimangono costanti.

Retribuzioni e difesa del lavoro

L'incidenza del reddito da lavoro dipendente in agricoltura (costo del lavoro sostenuto dai datori di lavoro e comprensivo delle retribuzioni lorde ai dipendenti e degli oneri sociali) sul complesso dei redditi da lavoro (tab. 25) è diminuita dal 4,4% del 1980 al 4,2% del 1981. Tuttavia, come negli anni precedenti, non si registra un'omogeneità tra gli andamenti delle variabili (lavoratori dipendenti, reddito da lavoro totale e pro-capite) del settore primario e quelle dei settori extra-agricoli. Infatti, va rilevato che nel 1981 il reddito da lavoro dipendente del settore agricolo è cresciuto ad un ritmo inferiore (+ 18%) di quello degli altri settori (+ 22,6%) mentre, viceversa, il reddito medio per lavoratore dipendente in agricoltura ha manifestato un tasso d'incremento annuo (+ 21,8%) superiore a quello del complesso degli altri settori economici. Ciò si deve, tra l'altro, anche al fatto che i 44 punti di contingenza maturati nel corso dell'anno (di cui 11 a febbraio, 14 a maggio, 10 ad agosto e 9 a novembre) hanno, sui salari agricoli, un'incidenza maggiore che per gli altri lavoratori. Di conseguenza il rapporto percentuale tra reddito per occupato dipendente agricolo e reddito per occupato negli altri settori è salito al 56,2%.

Se tutto ciò è sintomo di un processo che vede una progressiva riduzione delle distanze tra redditi agricoli ed extragricoli, va, tuttavia,

TAB. 25 - *Reddito da lavoro dipendente [1] in agricoltura e nei settori extragricoli dal 1976 al 1981 [2]*

Anni	Agricoltura			Settori extragricoli			Rapporto tra pro-capite agricolo e altri settori %
	lavoratori dipendenti (000) [3]	redditi da lavoro		lavoratori dipendenti (000) [3]	redditi da lavoro		
		totale (miliardi di lire correnti)	pro-capite (000 lire)		totale (miliardi di lire correnti)	pro-capite (000 lire)	
1976	1.147	3.641	3.174,4	13.088	83.312	6.365,5	*49,9*
1977	1.134	4.635	4.067,3	13.210	101.866	7.711,3	*53,0*
1978	1.108	5.373	4.849,3	13.313	118.942	8.934,3	*54,3*
1979	1.090	6.313	5.791,7	13.546	142.582	10.525,8	*55,0*
1980	1.075	7.720	7.181,4	13.696	176.014	12.851,5	*55,9*
1981	1.035	9.109	8.801,0	13.781	215.756	15.656,0	*56,2*

[1] L'aggregato - calcolato dall'ISTAT in funzione della distribuzione del reddito nazionale tra i fattori produttivi - comprende le retribuzioni lorde (al lordo cioè dei contributi a carico dei dipendenti e delle imposte ritenute sui salari) e i contributi sociali a carico dei datori di lavoro. Nella valutazione sono incluse anche le corresponsioni in natura accordate dai datori di lavoro e, oltre alle retribuzioni di base, tutti i compensi corrisposti per lavoro straordinario, ferie, carovita, indennità di alloggio ecc.

[2] Dati provvisori per il 1981.

[3] Si fa presente che, oltre alle indagini campionarie sulle forze di lavoro, l'ISTAT effettua anche delle stime degli occupati presenti in Italia e nelle singole regioni allo scopo di disporre di una serie, completa ed omogenea, che non è possibile desumere dalle rilevazioni correnti sulle forze di lavoro. Tale stima è effettuata avvalendosi di tutte le informazioni analitiche sul numero degli occupati provenienti sia dalle rilevazioni statistiche correnti che da alcune indagini speciali (ad esempio, le indagini sull'occupazione condotte dal Ministero del lavoro e da altre Amministrazioni ed Enti, quali gli Enti previdenziali). I dati sono ripartiti per ramo e branca di attività economica secondo la classificazione SEC (Sistema europeo dei conti economici integrati). I risultati ottenuti, oltre a soddisfare esigenze ampiamente avvertite dagli utilizzatori, vengono adoperati dallo stesso Istituto per il calcolo di alcuni aggregati dei conti economici nazionali e territoriali, quali, ad esempio, il valore aggiunto e i redditi da lavoro dipendente.

Tali stime si riferiscono sia alle persone in età di 14 anni e più che hanno svolto un'attività lavorativa a pieno tempo, sia a coloro che hanno lavorato a tempo parziale (meno di 26 ore settimanali) per ragioni economiche, vale a dire imputabili alla mancanza di una maggiore domanda di lavoro (ridotta attività dell'azienda, mancanza di occasioni di maggior lavoro, stasi stagionale, ecc.).

Si segnala, peraltro, che per quanto concerne i lavoratori stagionali e ogni altra persona che abbia lavorato solo una parte dell'anno il loro numero è ridotto in proporzione al numero dei mesi di effettivo impiego. Così, ad esempio, la persona che ha lavorato soltanto tre mesi durante l'anno viene conteggiata come 1/4 di persona occupata.

È da tener presente, al riguardo, che la rilevazione delle forze di lavoro coglie, a partire dal 1977, anche le persone che, pur avendo dichiarato una condizione diversa da quella di occupato, hanno affermato di avere svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Di questi occupati (indicati nella rilevazione come «altre persone con attività lavorativa») si conoscono solo le ore di lavoro effettuate nella settimana di riferimento dell'indagine e non il periodo di tempo della loro prestazione lavorativa svolta nell'anno. Pertanto, nella suddetta stima sono stati convenzionalmente conteggiati per circa la metà del loro numero, tenendo così conto del particolare tipo di attività non regolare da essi svolta. Infine, nel caso di lavoratori aventi più di una occupazione, il computo è stato effettuato con riferimento all'attività esercitata a titolo prevalente.

Per ulteriori dettagli in proposito, cfr. ISTAT, *Occupati per attività economica e regione 1970-1980*, Collana di informazione, n. 4, 1981. Per i dati assoluti relativi agli occupati agricoli dipendenti per regioni per gli anni 1980 e 1981, cfr. nell'Appendice prima la tab. A13.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e della Relazione generale sulla situazione economica del paese.

sottolineato che tali risultati positivi dipendono principalmente — secondo la stima degli occupati permanenti effettuata dall'ISTAT per la contabilità nazionale — dal declino dell'occupazione agricola dipendente (— 3,7%, nell'ultimo anno e — 2,1% come tasso composto annuo di variazione nell'ultimo quinquennio).

Ore perdute per tipo di conflitto in agricoltura nel 1980 e 1981

Tipo di conflitto	Numero conflitti		Ore perdute (000)	
	1980	1981	1980	1981
Azienda	28	17	1.302	22
Categoria	38	18	3.141	3.019
Più categorie	16	17	3.136	1.905
Totale	82	52	7.579	4.946

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1981), Roma, 1982.

Nel corso del 1981 si è avuta una ulteriore flessione dei conflitti di lavoro e delle ore lavorative perdute che sono passate da 7.579.000 del 1980 a 4.946.000 nel 1981. Questa minore conflittualità è da ricondurre al fatto che nel corso dell'anno non ci sono stati rinnovi contrattuali importanti se non quello per i dirigenti dell'agricoltura. Tuttavia dei momenti di tensione nelle campagne si sono manifestati in settembre con scioperi effettuati contro la disdetta unilaterale della scala mobile dichiarata dalla Confagricoltura.

Integrazioni assistenziali e previdenziali

Numerosi sono stati, nel corso del 1981, i provvedimenti legislativi che hanno interessato l'agricoltura nello specifico settore dell'assistenza e della previdenza sociale. Tutti, o quasi tutti, hanno avuto per oggetto aggravi contributivi, in relazione alle deficitarie situazioni delle varie gestioni.

In materia di pensioni, ricordiamo:

— la L. 30 dicembre 1980, n. 895 [1], avente per oggetto «misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica». A decorrere dal 1° gennaio 1981, i trattamenti minimi mensili delle pensioni dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri sono stati fissati in 167.400 lire per le pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti ed in 149.600 lire per le

[1] Cfr. G.U. 30 dicembre 1980, n. 355.

pensioni di invalidità il cui titolare abbia meno di 60 anni se donna e 65 anni se uomo. Per la copertura finanziaria è stato previsto un contributo dello Stato di 710 miliardi ed un contributo annuo aggiuntivo di 65 mila lire a carico degli attivi iscritti alla gestione pensionistica. Per il 1981 — sembra opportuno ricordarlo — è stato mantenuto anche il contributo di 60 mila lire previsto dall'art. 14 *sexies* della L. 29 febbraio 1980, n. 33 [1], mentre sono stati adeguati, in virtù della L. 3 giugno 1975, n. 160 [2], da 600 a 700 lire per giornata, il contributo di adeguamento e da 220 a 250 lire, sempre per giornata, il contributo addizionale. Mentre il contributo capitario non si applica nelle zone montane, il contributo di adeguamento è ridotto nelle stesse zone a 370 lire per giornata. In seguito a questi aumenti, il contributo capitario complessivo annuo a carico di ciascun assicurato nella gestione pensionistica è passato dalle 188.575 lire del 1980 alle 273.876 lire del 1981. Per le aziende situate nei comuni montani si è passati da 84.933 a 97.395 lire;

— la L. 30 marzo 1981, n. 119 [3] (legge finanziaria), che ha introdotto la quadrimestralizzazione della perequazione automatica delle pensioni, stabilendo che l'aumento dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi, per perequazione automatica derivante dall'aumento del costo della vita, debba avvenire alle scadenze del 1° settembre, 1° gennaio e 1° maggio di ciascun anno;

— la L. 23 aprile 1981, n. 155 [4], avente per oggetto la «miniriforma INPS». Con l'art. 13 si dispone che dal 1° gennaio 1981 i contributi agricoli unificati ed i contributi dovuti dai coltivatori diretti, dai mezzadri e dai coloni e dai rispettivi concedenti siano versati in quattro rate a mezzo dei bollettini di conto corrente postale predisposti dal Servizio per i contributi agricoli unificati. In caso di mancato pagamento, i contributi vengono posti in riscossione a mezzo ruolo con l'applicazione degli interessi di dilazione (il 27,50%, in base al decreto ministeriale 5 agosto 1981) [5] e l'aumento del 60% degli aggi esattoriali;

— la L. 26 settembre 1981, n. 537 [6], di conversione del D. L. 29 luglio 1981, n. 402, che, nel ridurre di 11 punti il predetto tasso di

[1] Cfr. G.U. 29 febbraio 1980, n. 33.
[2] Cfr. G.U. 5 giugno 1975, n. 146.
[3] Cfr. G.U. 8 aprile 1981, n. 97, supplemento.
[4] Cfr. G.U. 27 aprile 1981, n. 114, supplemento.
[5] Cfr. G.U. 8 agosto 1981, n. 217.
[6] Cfr. G.U. 28 settembre 1981, n. 266.

interesse nel caso di versamento dei contributi entro 90 giorni dalla data dell'ultima scadenza, ha stabilito la completa abolizione, dal 1° gennaio 1983, della riscossione tramite ruoli, ferma restando l'applicazione degli interessi di dilazione nel caso di ritardo nel versamento dei contributi. La stessa legge n. 537 ha previsto: a) la percentualizzazione di tutti i contributi dovuti prima in misura fissa per giornata degli operai agricoli. Le aliquote percentuali si applicano alle retribuzioni medie provinciali stabilite ai sensi dell'art. 28 del D.P.R. 27 aprile 1968, n. 488; b) la riduzione dal 3% all'1,5% del contributo dovuto alla Cassa integrazione salari degli operai agricoli ed il contemporaneo aumento dall'1,25% al 2,75% del contributo dovuto per l'assicurazione contro la disoccupazione. Diminuzioni ed aumenti hanno portato al 27,65% l'aliquota complessiva in base alla quale viene determinato il contributo totale dovuto per gli operai agricoli; c) l'applicazione delle agevolazioni contributive previste per i territori montani (legge n. 991 del 1952) anche alle aziende situate nei territori montani individuati in base al D.P.R. 29 settembre 1973, n. 601 [1] — e cioè anche a quelli non classificati come montani dalla Commissione censuaria centrale o inclusi in comprensori di bonifica — e nelle zone «svantaggiate» di cui alla L. 27 dicembre 1977, n. 984 [2]; d) l'aumento del minimale delle retribuzioni giornaliere imponibili per gli impiegati ed i dirigenti delle aziende agricole; e) nuovi requisiti per l'ammissione alla contribuzione volontaria per l'assicurazione vecchiaia, invalidità e superstiti.

Per quanto concerne l'assistenza sanitaria ricordiamo che in base al D.P.R. 8 luglio 1980, n. 538 [3], dal 1° gennaio 1981 sono aumentati i contributi sociali di malattia a carico dei coltivatori diretti e degli altri lavoratori autonomi, in misura pari al 75% dell'indice ISTAT di aumento del costo della vita per il 1980, ai fini della scala mobile per le retribuzioni dei lavoratori dell'industria. Lo stesso decreto presidenziale ha fissato tali contributi in 65 mila lire annue per ciascun componente attivo del nucleo familiare dei coltivatori diretti. Con la L. 26 settembre 1981, n. 537 — di cui ampiamente ci siamo occupati in precedenza — gli stessi contributi capitari vengono portati da 65 mila ad 88.630 lire annue ed è stato individuato un contributo aggiuntivo aziendale di malattia a carico dei titolari di azienda commisurato al 30% (il 15% nei territori montani) della quota eccedente le 100 mila lire di reddito agrario rivalutato ai fini dell'IRPEF.

[1] Cfr. G.U. 16 ottobre 1973, n. 268, supplemento.
[2] Cfr. G.U. 9 gennaio 1978, n. 8.
[3] Cfr. G.U. 10 settembre 1980, n. 248.

In merito all'assistenza malattia, sono anche da ricordare, perché hanno interessato tutti i cittadini e, quindi, anche il settore agricolo, le varie norme sulla partecipazione alla spesa farmaceutica, l'introduzione del contributo sociale di malattia dovuto dai cittadini non «mutuati», il decreto del Ministro del lavoro 24 giugno 1981 [1] che, per quanto in particolare riguarda i coloni e mezzadri, ha determinato nella stessa misura del 1980, salvo conguaglio, il contributo capitario dovuto per l'assistenza farmaceutica. Nel 1980, esso era di L. 31.774 (21.183 e 10.591 lire rispettivamente a carico del concedente e del mezzadro o colono).

Oltre ai provvedimenti relativi alla determinazione delle retribuzioni medie giornaliere dei lavoratori ai fini previdenziali — di cui ai decreti ministeriali del 6 maggio e del 18 e 25 giugno 1981 [2] — e del reddito medio dei mezzadri e coloni ai fini del reinserimento, a domanda, nella assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti [3], resta da ricordare che la legge n. 537, all'art. 5, ha portato da 750 a 30 mila lire annue (15 mila lire nelle zone montane) il contributo per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali a carico dei coltivatori diretti.

L'effetto dei provvedimenti legislativi approvati nel corso dell'anno è evidente, ove si consideri che il «bilancio» 1981 della previdenza agricola, ricostruito dal Servizio contributi agricoli unificati, ha stimato nel 30,5% l'aumento delle entrate contributive, complessivamente passate dagli 876,2 miliardi del 1980 ai 1.143,6 miliardi del 1981; nel biennio precedente l'incremento era stato del 25,6%, considerata un'entrata contributiva accertata nel 1979 di 697,7 miliardi di lire. Tra le entrate, la voce di maggior rilievo rimane, anche nel 1981, quella relativa ai contributi agricoli unificati, il cui gettito è passato dai 336,8 miliardi di lire del 1979 ai 396,5 del 1980 ed ai 504,8 del 1981, con un incremento, tra gli anni considerati, del 17,7% e del 27,3%. Incrementi più elevati si sono, tuttavia, registrati per i contributi relativi all'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti per i coltivatori diretti, sui quali ha fatto carico un onere di 167,7 miliardi nel 1979, di 257,5 nel 1980 (+ 53,6%) e di 337,1 miliardi nell'ultimo anno (+ 31%). Seguono, in ordine di valore: i contributi per l'assistenza malattia agli stessi coltivatori diretti, pari, nel 1981, a 136,8 miliardi (+ 12,6%); i contributi per l'assicurazione infortuni e malattie professio-

[1] Cfr. G.U. 10 luglio 1981, n. 188.
[2] Cfr. G.U. nn. 143, 180 e 189.
[3] Cfr. G.U. 11 luglio 1981, n. 189.

TAB. 26 - *Stima dello SCAU dei contributi accertati e delle prestazioni erogate nel settore agricolo dal 1979 al 1981* [1]

(Milioni di lire correnti)

Contributi e prestazioni	1979	1980		1981	
		Valori	Variaz. % sul 1979	Valori	Variaz. % sul 1980
Contributi [2]	697.746	876.187	+25,6	1.143.602	+30,5
Agricoli unificati	336.848	396.495	+11,7	504.827	+27,3
Assistenza malattia coltivatori diretti	108.774	121.466	+11,7	136.817	+12,6
Invalidità e vecchiaia coltivatori diretti	107.673	257.465	+53,6	337.140	+31,0
Invalidità e vecchiaia coloni e mezzadri	16.518	23.505	+42,3	28.593	+21,7
Assicurazione infortuni e malattie professionali	57.413	66.336	+15,5	123.558	+86,3
Impiegati aziende agricole e forestali [3]	10.520	10.920	+ 3,8	12.667	+16,0
Prestazioni [4]	7.033.149	8.223.791	+16,9	10.708.293	+30,2
Infortuni sul lavoro e malattie professionali	264.691	372.780	+40,8	480.893	+29,0
Assicurazione invalidità e vecchiaia	5.512.582	6.799.446	+23,3	8.792.397	+29,3
a) lavoratori subordinati	2.681.560	3.357.365	+25,2	4.396.796	+31,0
b) lavoratori indipendenti e associati	2.831.022	3.442.081	+21,6	4.395.601	+27,7
Indennità disoccupazione e integrazioni salariali	444.745	509.893	+14,7	580.254	+13,8
Assicurazione tubercolosi	26.300	29.600	+12,6	34.312	+15,9
Assicurazione malattia e tutela maternità [5]	605.163	272.000	−55,0	476.000	+75,0
a) lavoratori subordinati e associati	436.020	272.000	—	476.000	—
b) lavoratori indipendenti	169.143		—		—
Assegni familiari	175.008	235.110	+34,3	338.681	+44,1
a) lavoratori subordinati	113.014	155.110	+37,3	218.040	+40,6
b) lavoratori indipendenti e associati	61.994	80.000	+29,0	120.641	+50,8
Impiegati aziende agricole e forestali [6]	4.660	4.962	+ 6,5	5.756	+16,0
Disavanzo	6.335.403	7.347.604	+16,0	9.564.691	+30,2

[1] Valori stimati aggiornati, per quanto possibile, sulla base dei dati più recenti, nonché del naturale incremento delle prestazioni e del prevedibile aumento dei costi assistenziali. Rispetto all'analoga tabella pubblicata sull'*Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXXIV sono stati operati alcuni aggiornamenti - sulla base dei dati più recenti - delle cifre concernenti i contributi accertati e le prestazioni erogate nell'anno 1980.

[2] Le prime cinque voci, per l'anno 1979 e 1980, comprendono i contributi e le sanzioni amministrative iscritte nei ruoli principali e suppletivi posti in riscossione negli esercizi 1980 e 1981; per l'anno 1981, comprendono solo i contributi posti in riscossione con i ruoli principali 1981.

[3] Vengono indicati i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori per le gestioni «infortuni» e «malattia» per il 1979 e 1980, mentre per il 1981 i valori sono stimati.

[4] Al netto delle spese di amministrazione.

[5] Nel 1979 dati a stima sulla base dei bilanci degli Enti mutualistici; nel 1980 e 1981 stima relativa alle sole spese per prestazioni economiche, escluse le prestazioni sanitarie a carico del Servizio sanitario nazionale.

[6] Per il 1980, uscite relative alle prestazioni del Fondo previdenza impiegati agricoli e assicurazione infortuni secondo le risultanze del Bilancio dell'Ente; dati a stima per il 1981.

Fonti: Servizio per i contributi agricoli unificati.

nali con 123,6 miliardi di lire (+ 86,3%). Nel caso dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti per i coloni e mezzadri, l'importo contributivo è risultato di 28,6 miliardi (+ 21,7%); per gli impiegati delle aziende agricole e forestali la stima è di 12,7 miliardi (+ 16,5%).

Ad un complesso di 1.143,6 miliardi di lire di entrate contributive, fa riscontro un'uscita per prestazioni di 10.708,3 miliardi (+ 30,2%). Al primo posto, tra le uscite, troviamo le spese relative all'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, passate dai 6.799,4 miliardi di lire del 1980 agli 8.792,4 del 1981 (+ 29,3%). La disaggregazione della voce pone in evidenza come l'aumento maggiore (+ 31%) abbia interessato il settore dei lavoratori agricoli subordinati (da 3.357,4 a 4.396,8 miliardi); più contenuta (+ 27,7%) è stata la lievitazione registrata per il costo delle prestazioni pensionistiche concesse ai lavoratori autonomi ed associati (da 3.442,1 a 4.395,6 miliardi). Le uscite per l'indennità di disoccupazione e per le integrazioni salariali (580,3 miliardi) hanno denotato un aumento (+ 13,8%) pressoché uguale a quello registrato tra il 1979 ed il 1980; per la voce di uscita relativa agli infortuni sul lavoro ed alle malattie professionali (da 372,8 a 480,9 miliardi) l'incremento è stato, invece, pari al 29% (+ 40,8% nel 1980). Il costo relativo alle prestazioni dell'assistenza malattia e della tutela della maternità ha raggiunto i 476 miliardi contro un'analoga spesa per l'anno precedente di 272 miliardi (+ 75%) e 605,2 miliardi per il 1979. Tuttavia, le cifre assumono un carattere soltanto indicativo; infatti, il dato del 1979 è stato calcolato a stima sui bilanci degli enti mutualistici e comprendeva tutte le prestazioni, mentre gli importi relativi al 1980 ed al 1981, anch'essi calcolati a stima, riguardano soltanto le prestazioni di carattere economico, con esclusione di quelle sanitarie che sono, invece, a carico del Servizio sanitario nazionale. Il nuovo assetto organizzativo della tutela contro le malattie ha portato al superamento del concetto categoriale dell'assistenza e non permette, allo stato attuale, di estrapolare dalla spesa generale quella relativa a determinate categorie.

Altra voce rilevante riguarda gli assegni familiari: dai 175 miliardi di lire del 1979, la spesa è salita a 235,1 (+ 34,3%) e 338,7 miliardi (+ 44,1%), rispettivamente nel 1980 e 1981. Nell'ultimo anno, 218 miliardi sono stati impegnati dai lavoratori subordinati e 120,6 miliardi dai lavoratori autonomi e associati. Per questi ultimi, la spesa è quasi raddoppiata in tre anni (62 miliardi nel 1979). Infine, per l'assicurazione contro la tubercolosi, la spesa è passata dai 26,3 miliardi del 1979 ai 29,6 e 34,3 del 1980 e 1981 (+ 15,9%); per gli impiegati delle aziende agricole e forestali, prendendo in considerazione soltanto le uscite relative alle prestazioni del Fondo di previdenza e assicurazione infor-

tuni, si è saliti dai 5,0 miliardi del 1980 ai 5,8 miliardi di lire del 1981 (+ 16%).

Il disavanzo denunciato dal «bilancio» della previdenza sociale agricola è pertanto, nel 1981, di 9.564,7 miliardi di lire, con un incremento del 30,2% rispetto al *deficit* di 7.347,6 miliardi di lire registrato nel 1980. Nel 1981 il concorso dello Stato è ammontato a 1.017,1 miliardi di lire (— 27,5%), per cui il disavanzo che viene posto a carico della solidarietà intersettoriale è di 8.547,6 miliardi, superiore del 43,8% all'apporto solidaristico chiesto nell'annata precedente [1].

Cooperazione e associazionismo

Cooperazione — Anche per il 1980 l'ISTAT ha svolto l'indagine sugli impianti collettivi per la valorizzazione dei prodotti agricoli e zootecnici [2], apportando però taluni cambiamenti al piano di rilevazione che limitano la possibilità di comparazione rispetto all'anno precedente. Resta, pertanto, difficile la valutazione delle principali modificazioni strutturali delle cooperative e degli altri organismi associativi; questi ultimi, peraltro, si riferiscono alle associazioni dei produttori ed agli enti di sviluppo, organismi con caratteristiche assai diverse per poter apprezzare, se non rilevati distintamente, il loro significato dal punto di vista della valorizzazione della produzione.

Sulle difficoltà conoscitive del sistema di imprese cooperative nel settore agricolo l'Annuario si è ripetutamente soffermato in passato ed è, pertanto, da richiamare con interesse la proposta avanzata nel 1981 dalle Centrali cooperative al Ministero dell'agricoltura e delle foreste e al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per realizzare il I° Censimento della cooperazione agricola. La proposta è stata anche corredata dallo studio di un'accurata scheda censuaria che ha impegnato le Centrali per tutto il 1980. Indubbiamente la realizzazione di questa iniziativa consentirebbe di avere un quadro conoscitivo della complessa ed articolata realtà della cooperazione, le cui varie componenti strutturali, tecniche, economiche, finanziarie e sociali sono note soltanto a pochi specialisti e quasi sempre parzialmente.

Per il momento, quindi la fonte principale di informazioni sulle

[1] Tra il 1970 ed il 1981 il concorso dello Stato sul disavanzo della previdenza agricola si è ridotto dal 46,2% al 10,6%; nel 1981, l'incidenza della solidarietà intersettoriale ha raggiunto l'89,4%.

[2] Cfr. in proposito: ISTAT, *Impianti collettivi per la valorizzazione dei prodotti agricoli e zootecnici,* Notiziario, Serie 4, 1982, n. 9.

Impianti collettivi[1] *per la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici nel 1979 e 1980*

Prodotti lavorati	Impianti in complesso totale n.	Impianti in complesso % nel Mezzogiorno	Impianti cooperativi totale n.	Impianti cooperativi % nel Mezzogiorno	Impianti cooperativi soci n.
		ANNO 1979			
Uva da vino	902	*45,7*	766	*45,6*	293.512
Olive	494	*66,8*	449	*67,3*	164.763
Ortoflorofrutticoli [2]	625	*38,2*	566	*36,9*	110.586
Altri vegetali [3]	1.841	*14,7*	1.787	*15,1*	415.140
Carni	98	*10,2*	98	*3,1*	36.636
Latte	2.098	*2,5*	2.098	*2,9*	141.145
		ANNO 1980			
Uva da vino	837	*46,5*	783	*47,4*	328.698
Olive	507	*65,9*	463	*67,0*	166.874
Ortoflorofrutticoli [2]	640	*41,4*	589	*40,6*	115.232
Altri vegetali [3]	2.074	*15,1*	389	*9,5*	103.057
Carni	114	*12,3*	114	*12,3*	1.140

[1] Nel complesso l'ISTAT ha rilevato 6.473 impianti collettivi nel 1979 e 4.636 nel 1980; la differenza tra i due anni è dovuta al fatto che nel 1980 l'ISTAT non ha effettuato la rilevazione degli impianti relativi alla trasformazione del latte. Il campo delle rilevazioni ha interessato: a) gli impianti collettivi per la valorizzazione della *produzione vegetale*: trasformazione dell'uva e delle olive; selezione e trasformazione dei prodotti ortoflorofrutticoli (ortaggi, fiori recisi e piante intere, frutta fresca, agrumi, frutta in guscio); raccolta, lavorazione e conservazione di altri prodotti vegetali (magazzinaggio e insilaggio di frumento, granoturco e altri cereali; essiccazione di cereali e foraggi; selezionatura di sementi e produzione di mangimi; lavorazione del risone; lavorazione e conservazione del tabacco); b) gli impianti collettivi, per la valorizzazione della *produzione animale*: trasformazione del latte (solo per il 1979); allevamenti sociali (bovini, suini, ovi-caprini, avicunicoli); macellazione e lavorazione delle carni.

[2] Selezione, confezione, conservazione e trasformazione.

[3] Raccolta, lavorazione e conservazione di cereali foraggeri, risone, tabacco, bozzoli, nonché selezione sementi e produzione mangimi. La differenza nel numero degli impianti cooperativi tra il 1979 ed il 1980 è dovuta al fatto che l'ISTAT, nell'ultimo anno, ha incluso i Consorzi agrari e la Federazione italiana consorzi agrari negli «altri organismi associativi» anziché nelle «cooperative».

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

tendenze evolutive della cooperazione è costituita dalla statistica annuale pubblicata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale: fonte, peraltro, insoddisfacente perché si limita a registrare il numero delle imprese cooperative e non considera lo stato di funzionamento delle stesse.

Nel 1981, il numero delle cooperative agricole iscritte nello Schedario generale è aumentato di 703 unità (+ 5% rispetto alla situazione del 1980). Dal 1971 le cooperative agricole sono aumentate del 59%, mentre quelle degli altri settori (escluso l'abitativo) sono cresciute, nello stesso periodo, del 105%. Si può notare una graduale attenuazione della crescita della cooperazione agricola rispetto agli altri settori. A conferma di ciò basta scorrere la serie storica dei dati: dal 1961 al 1971 le cooperative agricole erano aumentate dell'87%, le altre del

1,6%. Il confronto ha in se stesso scarso significato in quanto le condizioni che stimolano la cooperazione nei diversi settori sono assai differenti. Si può, però, osservare che la ripresa dello sviluppo della cooperazione negli altri settori è da attribuire a diverse circostanze, quali lo stato di crisi di molte aziende industriali (le cooperative di produzione e lavoro sono aumentate nell'ultimo anno di oltre il 10%), oppure l'apertura alla cooperazione di attività nel campo dei servizi sociali e del tempo libero (le cooperative non ancora classificate nello Schedario sono cresciute di circa il 13%).

TAB. 27 - *Cooperative iscritte*[1] *nello Schedario generale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale*

Anni	Agricole		Altre		Totale	
	numero	indice	numero	indice	numero	indice
1951	1.891	*100*	8.838	*100*	10.729	*100*
1961	4.960	*262*	11.881	*134*	16.841	*157*
1971	9.282	*491*	12.067	*137*	21.349	*199*
1977	11.618	*614*	15.590	*176*	27.208	*254*
1978	12.527	*662*	18.636	*211*	31.163	*290*
1979	13.313	*704*	20.708	*234*	34.016	*317*
1980	14.105	*746*	22.757	*257*	36.862	*344*
1981	14.808	*783*	24.781	*280*	39.589	*369*

[1] Escluse le cooperative per abitazione. Per i dati regionali, al 31 dicembre 1981, cfr. Appendice prima, tab. A15.

Fonti: Elaborazione INEA su dati del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La tendenza al rallentamento nello sviluppo della cooperazione agricola, ben lontana ancora da una sufficiente diffusione specialmente se si considerano le varie situazioni regionali (cfr. Appendice prima, tab. A14), è quasi certamente da correlare alla crisi produttiva dell'agricoltura specialmente nel 1981, ma in misura maggiore va considerata come conseguenza delle difficoltà che hanno investito proprio la cooperazione in alcuni comparti, quali le stalle sociali ovunque, le cantine sociali in alcune regioni, l'industria cooperativa di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli in quasi tutte le realtà ove essa opera. Tra le cause di tale situazione va ricordato l'elevato costo del denaro, che, se rapportato all'inadeguata indipendenza finanziaria delle imprese cooperative rispetto al mercato del denaro, ha accelerato gli squilibri finanziari concorrendo

alla formazione di perdite di gestione e a insoddisfacenti risultati economici per i soci.

Per il 1981 non si hanno dati riguardanti le cooperative agricole costituitesi in base alla legge n. 285/77. È da ricordare comunque che la decadenza di tale legge con l'anno cui si fa riferimento e la non utilizzazione di circa il 60% dei fondi stanziati, ha lasciato insoluta la maggior parte dei problemi che tali cooperative avevano incontrato fin dal loro nascere [1].

Il rallentamento nel tasso di crescita della cooperazione agricola di cui si è detto, si è manifestato anche nelle adesioni alle Centrali cooperative. Nel 1981, infatti, le cooperative aderenti all'Associazione generale delle cooperative italiane sono aumentate dell'1,5%, quelle aderenti alla Confcooperative del 2,0% e quelle aderenti alla Lega nazionale cooperative e mutue del 2,1%. Le cooperative non aderenti a Centrali sono aumentate nella misura del 6,6% (cfr. Appendice prima, tab. A16) [2]. Anche se le cooperative agricole aderenti a Centrali sono passate, pertanto, dal 46,8% del 1980 al 45,7% del 1981, occorre rilevare che i dati in questione si riferiscono alle nuove iscrizioni nell'archivio anagrafico, per cui si può registrare una sfasatura temporale rispetto alla adesione alle Centrali cooperative [3].

Come era stato già annunciato nel precedente Annuario, l'INEA ha pubblicato i risultati dell'indagine pilota sui bilanci di cooperative agricole [4], mentre con il prossimo Annuario saranno disponibili i dati gestionali di 300 cooperative agricole tra cantine, caseifici, centrali ortofrutticole ed oleifici. Anche i dati dell'indagine relativa comunque consentono di trarre alcuni elementi di giudizio sulla struttura patrimoniale-finanziaria ed economica di tali imprese. Una sintesi dei risultati è riportata nel prospetto.

In merito allo stato di avanzamento dei lavori sulla riforma della legislazione cooperativa, rispetto alla quale l'Annuario da alcuni anni fornisce informazioni, nel corso del 1981 il testo predisposto dalla

[1] Cfr. in proposito, pur se le differenze nella consistenza sono notevoli: G. Alagia, *I giovani e la cooperazione agricola,* Milano, Franco Angeli-ISVET, 1980; L. Zambelli, *Le cooperative giovanili,* in: INSOR, *Cooperative di produzione e agricoltura di gruppo*, Milano, Franco Angeli, 1981.

[2] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, Roma, 1981, pag. 167.

[3] Le Centrali sono oggi quattro con il riconoscimento anche dell'Unione nazionale cooperative italiane, di cui però non si conoscono ancora i dati relativi, pur se è da osservare che quest'ultima Centrale non conta importanti adesioni nel settore agricolo.

[4] Cfr. A. Pacciani, *Analisi di gestione nelle cooperative agricole,* Roma, INEA, Il Mulino, 1982; S. Paci, *La struttura finanziaria delle imprese cooperative,* «Thema», 1981, n. 7.

Sintesi di alcuni risultati dell'indagine pilota sui bilanci di cooperative agricole

Voci riclassificate [1]	Cantine sociali		Caseifici sociali	
	1977-78	1978-79	1977	1978
		(Valori percentuali)		
ATTIVO				
Liquidità	*12,7*	*16,0*	*10,5*	*7,5*
Disponibilità	*52,9*	*54,4*	*72,4*	*76,3*
Immobilizzazioni	*34,4*	*29,6*	*17,1*	*16,2*
Impieghi	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
PASSIVO				
Esigibilità	*66,1*	*65,0*	*76,9*	*76,2*
Redimibilità	*20,3*	*20,6*	*16,2*	*18,0*
Capitalizzazioni	*13,6*	*14,4*	*6,9*	*5,8*
Fonti provvista	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Ricavi e proventi	*94,3*	*88,4*	*98,3*	*92,0*
Variazioni scorte	*5,7*	*11,6*	*1,7*	*8,0*
Produzione di esercizio	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Costi e spese	*38,0*	*35,4*	*27,3*	*27,6*
Valore conferimenti	*62,0*	*64,6*	*72,7*	*72,4*

[1] Per la metodologia della riclassificazione e la terminologia usata cfr. A. PACCIANI, *op. cit.* Per consentire comunque una sommaria interpretazione dei dati riportati in questo prospetto si ricorda che le voci dell'attivo e del passivo sono classificate tenendo conto della loro destinazione sul piano finanziario. Pertanto nell'attivo: per *liquidità* si intendono le poste di bilancio che sono immediatamente trasformabili in denaro (denaro in cassa, conti correnti bancari attivi, ecc.); per *disponibilità* quelle che possono esserlo nel corso della gestione annuale (crediti, merci, ecc.); per *immobilizzazioni* quelle che per loro natura non possono essere liquidabili nell'anno senza pregiudizio per la gestione corrente (immobili, macchinari, ecc.); nel passivo: per *esigibilità* si intendono i debiti da onorare nel corso della gestione annuale, per *redimibilità* quelli a medio e lungo termine, per *capitalizzazioni* i mezzi propri (capitale sociale e riserve) ed i contributi pubblici in conto capitale.

Fonti: Indagine INEA su 20 cantine sociali e 10 caseifici sociali (cfr. A. PACCIANI, *op. cit.*).

Commissione ministeriale che ha operato nel 1980 [1] è passato all'esame di un Comitato ristretto nominato nell'ambito della Commissione centrale della cooperazione, competente per legge alla formulazione di progetti di riforma in tale materia. La mancanza di un'appropriata legislazione è particolarmente sentita nelle circostanze attuali in quanto rende più difficile il superamento della crisi [2]. Ciò anche perché l'avvio delle associazioni dei produttori su basi normative moderne e le prospettive aperte agli accordi interprofessionali potrebbero determinare ulteriori difficoltà per le cooperative, che invece si trovano ad essere regolate da una legislazione superata per tutti quegli aspetti che incidono sulla gestione economico-finanziaria.

[1] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, Roma, 1981, pag. 168.

[2] Cfr. in proposito: L. Bernardini, *La crisi della cooperazione agricola sta superando il livello di guardia,* «L'Informatore Agrario», 1981, n. 28.

Associazionismo — Nel 1981 non si sono avuti fatti rilevanti né sul piano normativo né su quello operativo. La Comunità europea ha emanato il Regolamento n. 3086/81 [1] quale conseguenza dell'adesione della Grecia alla Comunità stessa. In tale paese, come peraltro previsto dal Regolamento n. 1360/78 per l'Italia, le associazioni dei produttori, date le carenze strutturali dell'offerta, interessano l'intera agricoltura. A livello nazionale non si è provveduto a fornire i chiarimenti interpretativi necessari all'applicazione concreta della normativa già in vigore [2]. Alcune regioni non hanno ancora provveduto ad emettere leggi proprie rispetto alle competenze loro assegnate dalla legge nazionale n. 674/78 [3].

Sul piano più strettamente operativo, mentre in alcune regioni italiane si è avviata la complessa attività richiesta per la costituzione delle associazioni dei produttori, che vede particolarmente impegnate le organizzazioni professionali e del movimento cooperativo, in altre regioni si incontrano non poche difficoltà a rimuovere gli ostacoli di varia natura che si frappongono ad un corretto decollo delle associazioni, prescindendo anche dalla legislazione regionale che, come si è accennato, non è ultimata. Nonostante l'apparente stasi, in quanto gli avvenimenti non sono sempre registrabili in termini quantitativi, si è avuto comunque nel 1981 un vivace dibattito sugli aspetti caratterizzanti le associazioni dei produttori, dibattito che ha visto impegnati operatori e studiosi in numerose occasioni [4].

[1] Regolamento CEE del Consiglio del 27 ottobre 1981, n. 3086, che modifica — a seguito dell'adesione della Grecia alla Comunità — il regolamento CEE n. 1360/78 concernente le associazioni dei produttori e le relative unioni.

[2] Soltanto nel corso del 1982, ed esattamente con la circolare n. 80 del 31 agosto, riguardante le associazioni dei produttori agricoli e loro unioni secondo la disciplina del Regolamento CEE n. 1360/78 e della legge n. 674/78, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha coperto la lacuna richiamata. Su tale circolare l'Annuario riferirà il prossimo anno.

[3] Le Regioni devono, infatti, emettere proprie leggi al fine: del riconoscimento delle associazioni e delle relative unioni regionali; dell'istituzione dell'Albo regionale delle associazioni e delle relative unioni riconosciute; della concessione di contributi alle associazioni ed alle relative unioni riconosciute; dell'istituzione del Comitato regionale delle unioni riconosciute; della partecipazione delle associazioni e delle relative unioni alla programmazione agricola regionale.

[4] Cfr. tra gli altri: C. Giacomini, *Le associazioni dei produttori non sono un'alternativa alla cooperazione*, «L'Informatore Agrario», 1981, n. 37; ETSAF, *Atti del seminario sulle problematiche inerenti la promozione e lo sviluppo delle associazioni dei produttori agricoli*, Firenze, 4 dicembre 1981; FORMEZ, *L'attivazione delle associazioni ed unioni di produttori agricoli prevista dalle norme comunitarie e nazionali*, Napoli, aprile-luglio 1981.

Anche nel settore dell'associazionismo alla produzione è ripresa nel corso del 1981 un'apprezzabile attività promozionale [1] da parte delle organizzazioni professionali, ma anche per l'agricoltura di gruppo, come per la cooperazione, manca una normativa specifica che consenta di assegnare personalità giuridica alle numerose forme di collaborazione tra un numero limitato di aziende agricole.

Accordi interprofessionali — Nel trattare l'associazionismo è stato rilevato come il 1981 sia stato un anno di transizione rispetto al più incisivo movimento degli anni precedenti. Occorre però mettere in evidenza che, proprio nel corso del 1981, si sono avute interessanti iniziative sul piano parlamentare per introdurre in Italia una normativa generalizzata sugli accordi interprofessionali che in un certo senso costituiscono strumento essenziale per il funzionamento delle associazioni dei produttori agricoli introdotte con la legge n. 674/78. Infatti, in tale legge si prevede che queste associazioni, tra l'altro, possono stipulare convenzioni e contratti, anche interprofessionali, in rappresentanza dei propri associati per la cessione, il ritiro, lo stoccaggio e l'immissione dei prodotti sul mercato. Occorre anche ricordare che da diversi anni si hanno concrete esperienze di accordi interprofessionali nel settore bieticolo-saccarifero e, in epoca più recente, in quello di taluni prodotti trasformati a base di ortofrutticoli ed in quello lattiero-caseario.

Le proposte di una normativa-quadro presentate nel 1981 alla Camera dei deputati sono quattro, di diversa fonte politica [2]. Senza entrare nel merito delle proposte di legge, è da rilevare che esse presentano motivazioni fondamentalmente omogenee, pur se il diverso contenuto analitico dei rispettivi articolati postula soluzioni talvolta diverse nell'organizzazione dei rapporti di integrazione tra agricoltura, industria e commer-

[1] Cfr. in proposito: FEDERSVILUPPO, *Programmazione economica ed associazionismo agricolo*, Roma, 1981.

[2] In ordine cronologico sono state presentate le seguenti proposte di legge: Gatti ed altri (PCI), *Legge quadro per la stipula di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione,* presentata il 18 dicembre 1980; Babbini ed altri (PSI), *Norme per la regolamentazione di accordi interprofessionali e di contratti di coltivazione,* presentata il 20 febbraio 1981; Lobianco ed altri (DC), *Norme in materia di economia contrattuale per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli,* presentata il 5 maggio 1981; Meneghetti ed altri (DC), *Norme per la promozione di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione,* presentata il 2 ottobre 1981.

Nel corso del 1982 anche il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha predisposto un proprio articolato di legge in argomento che, insieme ai precedenti, è all'esame della Commissione agricoltura della Camera dei deputati e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

cio. Infatti, lo scopo generalmente riconosciuto degli accordi interprofessionali sta nella razionalizzazione dei rapporti intersettoriali assumendo come quadro di riferimento il sistema agro-alimentare, rispetto al quale le ben note imperfezioni del mercato determinano problemi ai produttori agricoli per il collocamento dei prodotti a prezzi remunerativi, ai trasformatori ed ai commercianti per il reperimento dei prodotti stessi nelle quantità e qualità richieste, ai consumatori per le necessarie informazioni sulla trasparenza nella formazione del prezzo e sulla qualità degli alimenti.

Mentre agli accordi interprofessionali si assegna questa funzione fondamentale di collegamento razionale tra i settori produttivi interessati, rispondendo anche agli scopi di controllo dell'offerta e di programmazione della produzione propri delle associazioni dei produttori, si rileva che le diverse proposte di legge si differenziano talvolta per: gli scopi particolari, le parti contraenti, la durata, le modalità della contrattazione, il contenuto, gli obblighi contrattuali, la contribuzione delle parti contraenti per l'assistenza contrattuale, la pubblicità degli accordi, le agevolazioni pubbliche, l'efficacia giuridica. È prevista anche, nell'ambito dell'accordo interprofessionale, la stipula del contratto di coltivazione e cessione che impegna i singoli operatori cedenti ed acquirenti. Non vi è dubbio che la normativa in oggetto potrebbe attenuare la conflittualità nella contrattazione che caratterizza i rapporti economici nei settori produttivi interessati e, almeno sul piano della strumentazione giuridica, consentirebbe di avvicinare il nostro paese alle situazioni esistenti in altri paesi della Comunità europea [1], con conseguenze importanti sull'organizzazione economica dell'agricoltura.

L'accordo interprofessionale nel comparto bieticolo-saccarifero ha in Italia una lunga tradizione, facilitato, come è noto, dal regime dei prezzi amministrati vigente per lo zucchero. In particolare, dopo il 1968, gli accordi interprofessionali in questo comparto sono stati oggetto di una regolamentazione comunitaria [2] che si affianca alla normativa CEE del 1967 relativa all'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero [3]. Gli accordi in tale comparto sono, peraltro, stati facilitati anche dal sistema delle quote, fissato dalla Comunità, e dal meccanismo

[1] Cfr. in proposito: A. Pacciani, *Gli accordi interprofessionali nei paesi della* CEE, «Rivista di economia agraria», 1981, n. 1.

[2] Regolamento CEE del Consiglio del 20 febbraio 1968, n. 206, che stabilisce disposizioni quadro per i contratti e gli accordi interprofessionali concernenti l'acquisto di barbabietole.

[3] Regolamento CEE del Consiglio del 18 dicembre 1967, n. 1009, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, modificato dal Regolamento CEE del Consiglio del 19 dicembre 1974, n. 3330.

di intervento a sostegno del prezzo attraverso la Cassa conguaglio zucchero. Relativamente all'accordo interprofessionale stipulato per la campagna 1981/82 in data 20 novembre 1981, le modificazioni più significative — rispetto all'accordo dell'anno precedente — si riferiscono ai compensi chilometrici per le spese di trasporto, alla possibilità da parte del coltivatore di ritiro delle polpe fresche o essiccate, al finanziamento dell'acconto e al pagamento del saldo.

Nel comparto lattiero-caseario la situazione degli accordi interprofessionali è risultata anche per il 1981 assai precaria e confusa, specialmente se vista in relazione a quella esistente nel comparto bieticolo-saccarifero. Si tratta di una conseguenza da attribuire al tipo di organizzazione ed alla situazione del mercato a livello comunitario, alle caratteristiche ed alle strutture dell'offerta e della domanda interne (aziende zootecniche, aziende trasformatrici, prodotti ottenuti dalla trasformazione), alla mancanza di associazioni efficienti dei produttori, alla logica di fissazione del prezzo, che sfugge completamente alla contrattazione tra le parti, ecc. Il risultato è che, in questo comparto, un'efficace applicazione degli accordi interprofessionali — escludendo alcune zone particolari — non può prescindere dall'esistenza delle associazioni dei produttori previste dal Regolamento CEE n. 1360/78.

Nel comparto dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli l'accordo interprofessionale si basa su due elementi fondamentali che derivano dalla regolamentazione comunitaria appositamente varata sia per quanto riguarda l'organizzazione comune dei mercati in tale comparto [1], sia per quanto concerne il regime di aiuti previsti [2]. I due elementi sono dati dall'aiuto alla trasformazione e dal prezzo minimo da pagare ai produttori, nel senso che i trasformatori possono beneficiare di un premio per i prodotti trattati a condizione che assicurino un prezzo minimo ai produttori nelle rispettive misure che la regolamentazione comunitaria stabilisce per ogni campagna e per ogni tipo di prodotto [3] ed in base al

[1] Regolamento CEE del Consiglio del 14 marzo 1977, n. 516, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, modificato da ultimo dal Regolamento CEE del Consiglio del 28 maggio 1981, n. 1118.

[2] Regolamento CEE della Commissione del 30 giugno 1978, n. 1530, relativo alle modalità di applicazione del regime di aiuti per taluni prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, modificato da ultimo dal Regolamento CEE della Commissione del 28 luglio 1981, n. 2133.

[3] In particolare per il 1981 sono da ricordare i Regolamenti comunitari n. 1963/81 (vari prodotti ottenuti dalla trasformazione del pomodoro, pesche e pere Williams); n. 1962/81 (concentrati di pomodoro, prugne secche e susine da innesto); n. 1918/81 (ciliege conservate allo sciroppo); n. 2284/81 (prugne secche).

contenuto degli accordi interprofessionali per quanto riguarda la parte strettamente contrattuale vincolante le parti contraenti. È da rilevare che, nonostante la pesante crisi che ha investito il comparto del pomodoro nel corso del 1981, l'accordo interprofessionale ha concorso in modo determinante alla riduzione della distruzione, anche se in tale anno la regolamentazione comunitaria, che fissa l'aiuto alla trasformazione ed il prezzo minimo da pagare ai produttori, e l'accordo interprofessionale sono rispettivamente stati emanati e stipulati con ritardo rispetto alle esigenze della programmazione in tale comparto. Occorrerebbe, infatti, che le decisioni e gli adempimenti anzidetti fossero perfezionati prima della semina in modo da migliorare le condizioni concorrenziali che restano falsate dai ritardi citati.

SUMMARY

Chapter VI — Agricultural Employment and Cooperatives

Agricultural employment fell during 1981 more than in preceding years (−5.6%). The greatest drop was in the Mezzogiorno and in North-Eastern Italy.

Both men and women workers were involved in the exodus, particularly those between the ages of 35 and 54. 52% of those leaving had been self-employed farmers.

Agricultural wages rose by 18% during 1981, while they rose by 22.6% in other sectors. They represented 4.2% of all wages (compared to 4.4% in 1980).

Numerous laws were passed during 1981 regarding social security and public assistance benefits and contributions.

The total social security deficit for the agricultural sector was about 9,565 billion lire (+30.2% compared to 1980); state contributions amounted to 1,017 billion lire (−27.5%).

There was a slowing down in the formation of cooperatives, probably due to the difficulties encountered in some sectors, such as dairies, wineries and fruit and vegetable processing plants.

In certain regions, some progress was made in the complicated procedure of creating producers' associations, while other regions have yet to pass the necessary legislation.

Initiatives were taken during the year to regulate agreements between different professional categories in the agricultural sector (farmers, processors, market operators, etc.) and four legislative proposals were introduced in parliament to serve as a framework for such agreements.

Capitolo settimo

Gli investimenti e l'impiego di capitali tecnici

Ricerca e assistenza tecnica

Le risorse economiche rese disponibili dalle fonti pubbliche e private per la ricerca agricola nel 1981, in valori correnti, hanno avuto un incremento rispetto al 1980 del 79,9%. Dato questo indubbiamente positivo, ma da considerarsi con cautela a causa delle approssimazioni e difficoltà relative al reperimento ed omogeneità dei dati, di cui si è fatto cenno già nei precedenti volumi di questo Annuario. Il forte incremento complessivo deriva fondamentalmente dall'applicazione della legge n.

TAB. 28 - *Disponibilità finanziarie per la ricerca agricola nel 1980 e 1981*

(Milioni di lire)

Voci	1980	1981	Variaz. %
Ministero della pubblica istruzione [1]	17.665	60.209	*+240,8*
Ministero dell'agricoltura e delle foreste [2]	19.633	25.071	*+27,7*
CNR [3]	23.104	26.082	*+12,5*
Altri Ministeri ed enti [4]	17.759	34.465	*+94,1*
Regioni [5]	n. d	n. d.	—
Contributi internazionali	1.671	1.998	*+19,6*
Settore pubblico	**79.912**	**147.825**	**+85,0**
Imprese a partecipazione statale	688	1.376	*+100,0*
Imprese private	9.463	12.788	*+35,1*
In complesso	**90.063**	**161.989**	**+79,9**

[1] Nel 1981 è iniziato il finanziamento della ricerca universitaria in base alla L. 28/1980 e al DPR 382/1980.

[2] Compresi anche i progetti finalizzati «quadrifoglio».

[3] Compresi anche i programmi finalizzati «Fonti alimentari», riportati in una voce cumulativa nelle tabelle «Ripartizione degli stanziamenti per ricerca, per settori disciplinati ed enti» delle Relazioni del CNR, che sono terminati nel 1981.

[4] Sono inclusi gli stanziamenti per ricerca agricola di CNEN, CASMEZ, ecc.

[5] Non sono pervenuti i dati delle amministrazioni regionali.

Fonti: CNR - Relazione del Presidente sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia nell'anno 1981.

28/1980 e del D.P.R. n. 382/1980 per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, e in minor misura dall'aggregato «altri ministeri ed enti».

La disponibilità complessiva per ricerca agricola di circa 162 miliardi di lire, rapportata alla produzione vendibile del settore agricolo di 32.589 miliardi di lire, rappresenta lo 0,50% mentre nel 1980 era solo lo 0,31%. Tuttavia, tra lo 0,50% e l'1-1,5%, valori considerabili come soglia minima per un paese industrializzato con forte *deficit* agricolo, rimane ancora un ragguardevole divario da colmare se si vorrà potenziare la produzione agricola nazionale sia per l'autoapprovvigionamento che per l'esportazione.

Già nel volume XXXIV era stato presentato il quadro dei programmi di ricerca agricola in corso di svolgimento da parte delle istituzioni pubbliche. Si riporta in nota [1] un aggiornamento dei programmi deri-

[1] Programmi di ricerche finalizzate derivati dalla legge n. 984/1977; tra parentesi è indicata la data del decreto di approvazione:

— *Mais* (17 marzo 1979): a) Mais per trinciati e Mais per secondo raccolto; b) Cereali estivi da granella nel Sud (sorgo); caratterizzazione, a fini produttivi sostanza secca, di ibridi da granella del mercato; utilizzazione di linee esistenti per introdurre caratteri utili; costituzione linee sintetiche; miglioramento fisiologico per capacità fotosintetica, nutrizione minima, attività funzionali;

— *Frumento* (29 settembre 1979): a) Frumento tenero: confronto delle caratteristiche agronomiche, produttive, tecnologiche tra vecchie e nuove varietà; definizione ideotipo per ambienti declivi; caratterizzazione dei profili elettroforetici delle gliadine al fine della più agevole identificazione delle varietà coltivate; effetti delle diverse situazioni ambientali sulle caratteristiche qualitative; formulazione di una lista di varietà raccomandate per le diverse situazioni; ottenimento di nuove linee per la collina;

— *Frutticoltura* (29 settembre 1979): a) Frutta da industria (percoche, ciliegio acido, fico, lampone, mirtillo gigante, rovo, ribes, sambuco, susino, uva apirene, albicocco, fragola, mandorlo, pero, melo, nettarine): aggiornamento studi varietali; miglioramento genetico per produzione sciroppati e raccolta meccanizzata, maturazione precoce e tardiva; propagazione in vitro; stato sanitario e risanamento; idoneità a surgelazione, deidrofreezing, disidratazione Imf, essiccazione, sciroppatura, produzione di succhi limpidi; b) Frutta precoce (albicocco, ciliegio dolce, pesco, nettarine, susino, nespolo g., fragola, melo): studi varietali; miglioramento genetico per precocità, resistenza a sclerotinia, vegetazione compatta (ciliegio); propagazione in vitro per cultivar franche di piede; miglioramento tecniche colturali (densità di impianto di albicocco, susino g., ciliegio dolce); controllo malattie virali; sensibilità a parassiti; prerefrigerazione; c) Agrumicoltura: varietà precoci; cultivar limone apirene e resistenti al «malsecco»; elevata densità di impianto; nutrizione minerale; controllo dei principali parassiti animali (lotta integrata); epidemiologia del «malsecco» del limone; frigoconservazione;

— *Oleaginose* (29 settembre 1979 — 4 febbraio 1980): a) Girasole: cultivar migliorate per ambienti meno favorevoli; costituzione di ibridi a 2-3-4 vie; individuazione aree idonee; individuazione cultivar idonee; tecniche colturali; b) Colza: selezione per produzione olio, per «zero acido erucico»; confronto cultivar esistenti sul mercato; c) Ri-

vanti dalla legge n. 984/77 e organizzati dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

cino: miglioramento genetico per adattamento ambientale; d) Cartamo: individuazione zone idonee alla coltura e scelta cultivar; miglioramento gen.; e) Soia: individuazione zone idonee alla coltura e scelta cultivar; miglioramento gen.;

— *Orticoltura* (29 settembre 1979): a) Asparago e Cipolla: ibridi ad atta resa; selezione per resistenza a fitopatie; miglioramento tecniche colturali (precocità, durata produzione, raccolta); caratteristiche di conservabilità e qualità; b) Cavolfiore: selezione per resistenza a parassiti; ibridi e cultivar a maturazione scalare ma con unica raccolta; adattabilità all'ambiente; qualità prodotto; c) Melanzana: standardizzazione dei tipi coltivati; colture protette; bioresistenze; surgelazione; d) Peperone: costituzione cultivar per consumo fresco, impiego ind., peperoncini piccanti, colture protette, raccolta meccanizzata; resistenza a fitopatie; e) Pomodoro da mensa: tipi resistenti, consistenti e conservabili; linee pure per caratteristiche agronomiche, resistenza a fitopatie, adattabilità; ibridi resistenti a fitopatie e diversificati per architettura della pianta; tecniche agronomiche; f) Colture protette (varie specie): miglioramento efficienza energetica delle protezioni; individuazione di specie e successioni colturali più idonee alla serra; scelta varietale; g) Industria conserviera (pomodoro, fagiolino, fagiolo, pisello): cultivar adatte a raccolta meccanica, resistenza a bassa temperatura, resistenza a fitopatie; miglioramento qualitativo; miglioramenti produttivi per la surgelazione, inscatolamento e resistenza a fitopatie; costituzione cultivar migliorate per produttività e resistenza a fitopatie (in particolare virosi); miglioramento produttivo e qualitativo per il pisello da industria; miglioramento fitosanitario;

— *Orzo* (29 settembre 1979): ottenimento cultivar invernali adatte a diverse zone pedo-climatiche; miglioramento gen. per bassa taglia e resistenti a malattie e siccità; cultivar per trinciato integrale;

— *Acquacoltura* (26 novembre 1979 — 28 ottobre 1981): a) Pescicoltura marina (orata, cefalo, sarago, spigola, seppia): produzione controllata di novellame; formulazione di mangimi artificiali e di diete ottimali; patologie e profilassi nei sistemi di allevamento; b) Molluschicoltura (ostrica, vongola verace): indagini bio-ecologiche sui giacimenti naturali nelle coste italiane dell'alto Adriatico; patogenesi e depurazione dei molluschi; bioaccumulo dei metalli pesanti nei molluschi; c) Pesci di acqua dolce (carpa, pesce gatto, altre specie): sviluppare conoscenze biologiche e tecnologiche per incrementare la produzione; riproduzione naturale e artificiale, controllata e indotta; patologia; d) Ecologia e produzione: definire un modello interpretativo della dinamica ecologica in relazione alla produttività ittica degli ecosistemi salmastri; e) Gambericoltura: produzione a basso costo di impianto e di esercizio; incremento di produttività mediante fertilizzazione delle acque; patogenesi nei sistemi di allevamento;

— *Incroci bovini e ovini* (28 giugno 1980 — 4 febbraio 1981): a) Bovini: studio di incroci con tori da carne e femmine da latte; aumento del peso di macellazione; miglioramento efficienza produttiva e dietologia; sistemi di allevamento appropriati; b) Ovini: miglioramento attitudine alla produzione di carne mediante incroci;

— *Piante officinali* (28 giugno 1980) (Erocus, Sativus, Gentiana lutea, Lavandula, Salvia officinalis): adattabilità ambientale, ecotipi ed ibridi per buona produttività; miglioramento genetico per rese, resistenze a malattie, raccolta meccanizzata; tecniche di propagazione; tecniche di coltivazione e meccanizzazione; tecniche di prima manipolazione; tecniche di conservazione;

— *Foraggero-zootecnico* (4 febbraio 1981): a) sistemi della pianura padana: produ-

Gli otto programmi finalizzati «Fonti alimentari» del CNR sono terminati nel 1981. La loro impostazione tendente a dare risposte tecnologiche definite a precisi problemi inerenti al miglioramento di varie produzioni vegetali e animali (sia riguardanti la zootecnia che l'acquacoltura), alla valorizzazione dei prodotti e alle produzioni proteiche, ha trovato una continuità nei programmi «quadrifoglio», con particolare focalizzazione verso i comparti del sistema agricolo considerati, appunto, da quella legge e dal piano agricolo nazionale.

Nel 1981 il CNR, dopo una serie di iniziative di larga consultazione della comunità scientifica, ha completato lo studio di fattibilità di un nuovo grande programma di ricerche finalizzate i cui obiettivi sono organizzati secondo tre grandi linee direttrici (sottoprogrammi) che riguardano:

— il superamento delle attuali barriere biologiche che limitano la produttività agricola attraverso il miglioramento delle conoscenze ed il più razionale sfruttamento dei fattori intrinseci (processi biologici di base: fisiologici, biochimici genetici) ed estrinseci (fertilità del suolo, acqua, clima, azotofissazione, fertilizzazione, competizione, interazione con parassiti, tecniche di allevamento e mangimi, organizzazione aziendale, ecc.) degli organismi utilizzati nelle produzioni vegetali e animali;

— l'approfondimento delle conoscenze dei complessi sistemi agricoli e forestali, attraverso una analisi pluridisciplinare delle loro molte e diverse componenti (biologiche, tecnologiche, economiche settoriali e intersettoriali, umane, territoriali, ecc.) fra loro interagenti nella realtà dell'agricoltura;

— l'analisi della domanda alimentare e la messa a punto di tecnologie innovative nel settore della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli, finalizzate verso l'ottenimento di biotecnologie alimentari per il miglioramento della qualità, salubrità ed economicità dei prodotti (compresi i recuperi di sottoprodotti delle attività agro-forestali, zootecniche e dell'industria di conservazione e trasformazione).

Ciascun sottoprogramma è articolato in una serie di aree-problema che raggruppano e coordinano le unità operative di ricerca.

Varie Regioni sia a statuto speciale che ordinario hanno in atto attività di ricerca e soprattutto di sperimentazione. Purtroppo non è ancora disponibile un quadro dettagliato ed omogeneo di informazioni.

zioni foraggere a minor costo energetico; tecniche di raccolta più efficienti; rendimento di trasformazione zootecnica; b) sistemi delle pianure meridionali: convenienza di sistemi foraggero-zootecnici in alternativa ad altre produzioni non zootecniche, mediante ottimizzazione degli aggregati di mezzi tecnici e forme organizzative; c) sistemi dell'arco alpino; d) sistemi della dorsale appenninica; e) sistemi dell'Appennino meridionale.

Il CNR nel 1981 ha varato formalmente la costituzione di tre nuovi istituti di ricerca: per la difesa e valorizzazione del germoplasma animale (Milano); per il miglioramento genetico delle piante forestali (Firenze); per l'agro-silvicoltura (Orvieto). La sua rete di ricerca agricola viene così ad essere costituita da 23 istituti (strutture autonome) e 25 centri di studio (convenzionati con università).

Per quanto riguarda il personale di ricerca va menzionato l'espletamento delle prove di idoneità in applicazione della legge n. 28/1980 e del D.P.R. n. 382/1980, per la collocazione in ruolo dei professori associati e dei ricercatori universitari. Ciò non corrisponde, in effetti, ad un aumento del potenziale umano per la ricerca poiché questa prima applicazione delle suddette leggi ha riguardato soltanto una sistemazione di stato giuridico-contrattuale di varie migliaia di persone già operanti nelle università. Il Ministero dell'agricoltura e foreste nel 1981 ha bandito il contingente di posti ancora scoperti nei ruoli della sperimentazione agraria. Anche il CNR ha iniziato a bandire i posti già previsti per l'ampliamento dell'organico.

Nel campo dell'*assistenza tecnica e formazione professionale* vanno segnalate le azioni attuative del Regolamento CEE n. 270/79 [1]: la Commissione esecutiva della CEE ha approvato il piano quadro di divulgazione agricola (provvedimento del 23 marzo 1981, G. U. delle Comunità europee del 22 aprile 1981, n. 110); è stato insediato il Comitato interregionale per la divulgazione agricola (D. M. del 7 ottobre 1980, del 22 gennaio 1981 e del 30 giugno 1981) che ha approvato gli statuti dei cinque consorzi interregionali per l'istituzione ed il funzionamento dei centri e le linee per il reclutamento e la formazione dei 22 formatori [2]. Questo programma dovrà attuarsi mediante un corso residenziale (della durata di nove mesi) di alto livello articolato in varie fasi teoriche, di tirocinio, di *stages* presso istituzioni italiane e straniere; il FORMEZ ne curerà la realizzazione.

Investimenti in infrastrutture ed in capitale aziendale, fisso e di dotazione

Per l'insieme dei settori produttivi del paese la domanda di investimenti, dopo gli eccezionali livelli raggiunti nella prima parte del 1981 sullo slancio di un'espansione che durava dal 1978, ha conosciuto una spesa sostenuta di quasi 85.500 miliardi di lire che non si è discostata

[1] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pagg. 176-178.

[2] Il fascicolo speciale di *Agricoltura/comunicazione,* n. 11 del marzo 1982 riporta i testi dei vari documenti qui citati.

TAB. 29 - *Investimenti lordi in agricoltura e silvicoltura in valori correnti e costanti, dal 1978 al 1981, per ripartizioni geografiche* [1]

(Miliardi di lire)

Voci	A prezzi correnti						A prezzi costanti (1970)					
	1978	1979	1980		1981		1978	1979	1980		1981	
			valore	var. % sul 1979	valore	var. % sul 1980			valore	var. % sul 1979	valore	var. % sul 1980
NORD-OCCIDENTALE												
Opere	188	198	246	+24,2	244	− 0,8	59	52	53	+ 1,9	42	−20,8
· bonifiche	10	8	28	+250,0	39	+39,3	3	2	6	+200,0	7	+16,7
miglioramenti fondiari	173	183	210	+14,8	197	− 6,2	54	48	45	− 6,2	34	−24,4
elettrodotti	5	7	8	+14,3	8	—	2	2	2	—	1	−50,0
Meccanizzazione	258	249	415	+66,7	416	+ 0,2	68	74	100	+35,1	86	−14,0
trattrici	159	165	257	+55,8	261	+ 1,6	52	46	58	+26,1	51	−12,1
altre macchine	99	84	158	+88,1	155	− 1,9	36	28	42	+50,0	35	−16,7
Altri beni	71	77	116	+50,6	127	+ 9,5	22	21	26	+23,8	25	− 3,8
attrezzature varie	53	55	81	+47,3	84	+ 3,7	17	15	19	+26,7	17	−10,5
mezzi di trasporto [2]	18	22	35	+59,1	43	+22,9	5	6	7	+16,7	8	+14,3
Bestiame [3]	10	26	− 16	—	..	—	3	8	− 5	—	..	—
In complesso	**527**	**550**	**761**	**+38,4**	**787**	**+ 3,4**	**172**	**155**	**174**	**+12,3**	**153**	**−12,1**
NORD-ORIENTALE												
Opere	318	379	438	+15,6	474	+ 8,2	99	102	93	− 8,8	82	−11,8
bonifiche	142	186	220	+18,3	222	+ 0,9	44	52	47	− 9,6	39	−17,0
miglioramenti fondiari	171	188	211	+12,2	244	+15,6	53	49	45	− 8,2	42	− 6,7
elettrodotti	5	5	7	+40,0	8	+14,3	2	1	1	—	1	—
Meccanizzazione	324	341	475	+39,3	458	− 3,6	111	100	115	+15,0	94	−18,3
trattrici	202	230	306	+33,0	299	− 2,3	67	64	70	+ 9,4	58	−17,1
altre macchine	122	111	169	+52,3	159	− 5,9	44	36	45	+25,0	36	−20,0
Altri beni	99	113	147	+30,1	162	+10,2	31	31	34	+ 9,7	33	− 2,9
attrezzature varie	78	87	110	+26,4	117	+ 6,4	25	24	26	+ 8,3	24	− 7,7
mezzi di trasporto [2]	21	26	37	+42,3	45	+21,6	6	7	8	+14,3	9	+12,5
Bestiame [3]	17	16	− 31	—	..	—	5	5	− 9	—	..	—
In complesso	**758**	**849**	**1.029**	**+21,2**	**1.094**	**+ 6,3**	**246**	**238**	**233**	**− 2,1**	**209**	**−10,3**
CENTRALE												
Opere	130	152	175	+15,1	231	+32,0	40	40	37	− 7,5	41	+10,8
bonifiche	14	35	44	+25,7	75	+70,5	5	9	9	—	13	+44,4
miglioramenti fondiari	111	112	124	+10,7	148	+19,4	34	30	27	−10,0	26	− 3,7
elettrodotti	5	5	7	+40,0	8	+14,3	1	1	1	—	2	+100,0
Meccanizzazione	195	254	292	+15,0	294	+ 0,7	67	75	71	− 5,3	60	−15.5
trattrici	115	165	183	+10,9	188	+ 2,7	38	46	42	− 8,7	36	−14,3
altre macchine	80	89	109	+22,5	106	− 2,8	29	29	29	—	24	−17,2
Altri beni	51	67	83	+23,9	98	+18,1	17	18	19	+ 5,6	19	—
attrezzature varie	39	49	61	+24,5	70	+14,8	13	14	14	—	14	—
mezzi di trasporto [2]	12	18	22	+22,2	28	+27,3	4	4	5	+25,0	5	—
Bestiame [3]	6	2	− 3	—	..	—	2	1	− 1	—	..	—
In complesso	**382**	**475**	**547**	**+15,2**	**623**	**+13,9**	**126**	**134**	**126**	**− 6,0**	**120**	**− 4,8**

Segue: TAB. 29 - *Investimenti lordi in agricoltura e silvicoltura in valori correnti e costanti, dal 1978 al 1981, per ripartizioni geografiche* [1]

(Miliardi di lire)

Voci	A prezzi correnti						A prezzi costanti (1970)					
	1978	1979	1980		1981		1978	1979	1980		1981	
			valore	var. % sul 1979	valore	var. % sul 1980			valore	var. % sul 1979	valore	var. % sul 1980
MERIDIONALE E INSULARE												
Opere	1.155	1.234	1.540	+24,8	1.718	+11,6	355	323	333	+ 3,1	302	− 9,3
bonifiche	870	1.009	1.243	+23,2	1.440	+15,8	267	263	269	+ 2,3	253	− 5,9
miglioramenti fondiari	277	216	285	+31,9	261	− 8,4	86	57	61	+ 7,0	46	−24,6
elettrodotti	8	9	12	+33,3	17	+41,7	2	3	3	—	3	—
Meccanizzazione	295	418	468	+12,0	475	+ 1,5	102	125	114	− 8,8	98	+14,0
trattrici	158	232	263	+13,4	281	+ 6,8	52	64	60	− 6,2	55	− 8,3
altre macchine	137	186	205	+10,2	194	− 5,4	50	61	54	−11,5	43	−20,4
Altri beni	155	221	287	+29,9	321	+11,8	50	63	67	+ 6,4	64	− 4,5
attrezzature varie	136	191	250	+30,9	274	+ 9,6	44	55	59	− 7,3	55	− 6,8
mezzi di trasporto [2]	19	30	37	+23,3	47	+27,0	6	8	8	—	9	+12,5
Bestiame [3]	11	5	11	—	..	—	4	1	3	—	..	—
In complesso	**1.616**	**1.878**	**2.306**	**+22,8**	**2.514**	**+ 9,0**	**511**	**512**	**517**	**+ 1,0**	**464**	**−10,3**
ITALIA												
Opere	1.791	1.963	2.399	+22,2	2.667	+11,2	553	517	516	− 0,2	467	− 9,5
bonifiche	1.036	1.238	1.535	+24,0	1.776	+15,7	319	326	331	+ 1,5	312	− 5,7
miglioramenti fondiari	732	699	830	+18,7	850	+ 2,4	227	184	178	− 3,3	148	−16,9
elettrodotti	23	26	34	+30,8	41	+20,6	7	7	7	—	7	—
Meccanizzazione	1.072	1.262	1.650	+30,7	1.643	− 0,4	368	374	400	+ 7,0	338	−15,5
trattrici	634	792	1.009	+27,4	1.029	+ 2,0	209	220	230	+ 4,5	200	−13,0
altre macchine	438	470	641	+36,4	614	− 4,2	159	154	170	+10,4	138	−18,8
Altri beni	376	478	633	+32,4	708	+11,8	120	133	146	+ 9,8	141	− 3,4
attrezzature varie	306	382	502	+31,4	545	+ 8,6	99	108	118	+ 9,3	110	− 6,8
mezzi di trasporto [2]	70	96	131	+36,5	163	+24,4	21	25	28	+12,0	31	+10,7
Bestiame [3]	44	49	− 39	—	..	—	14	15	− 12	—	..	—
In complesso	**3.283**	**3.752**	**4.643**	**+23,7**	**5.018**	**+ 8,1**	**1.055**	**1.039**	**1.050**	**+ 1,1**	**946**	**− 9,9**

[1] Escluse le variazioni delle scorte. Come di consueto, mentre l'ISTAT pubblica un dato unico per gli investimenti in agricoltura, silvicoltura e pesca, l'INEA considera solamente gli investimenti lordi in agricoltura e silvicoltura. Dati provvisori per il 1981.

[2] Autoveicoli e veicoli in legno.

[3] Bestiame da riproduzione bovino, suino e ovino-caprino.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

in maniera apprezzabile da quella dell'anno precedente, ma che ha sottinteso, stante la lievitazione media dei prezzi dei beni d'investimento pari al 20,8% (+ 20,3% nel 1980), una sensibile diminuzione in termini reali (— 14,6%).

In agricoltura e selvicoltura le cose sono andate un po' meglio, con una crescita degli investimenti dell'8,1% in valori correnti (5.018 mi-

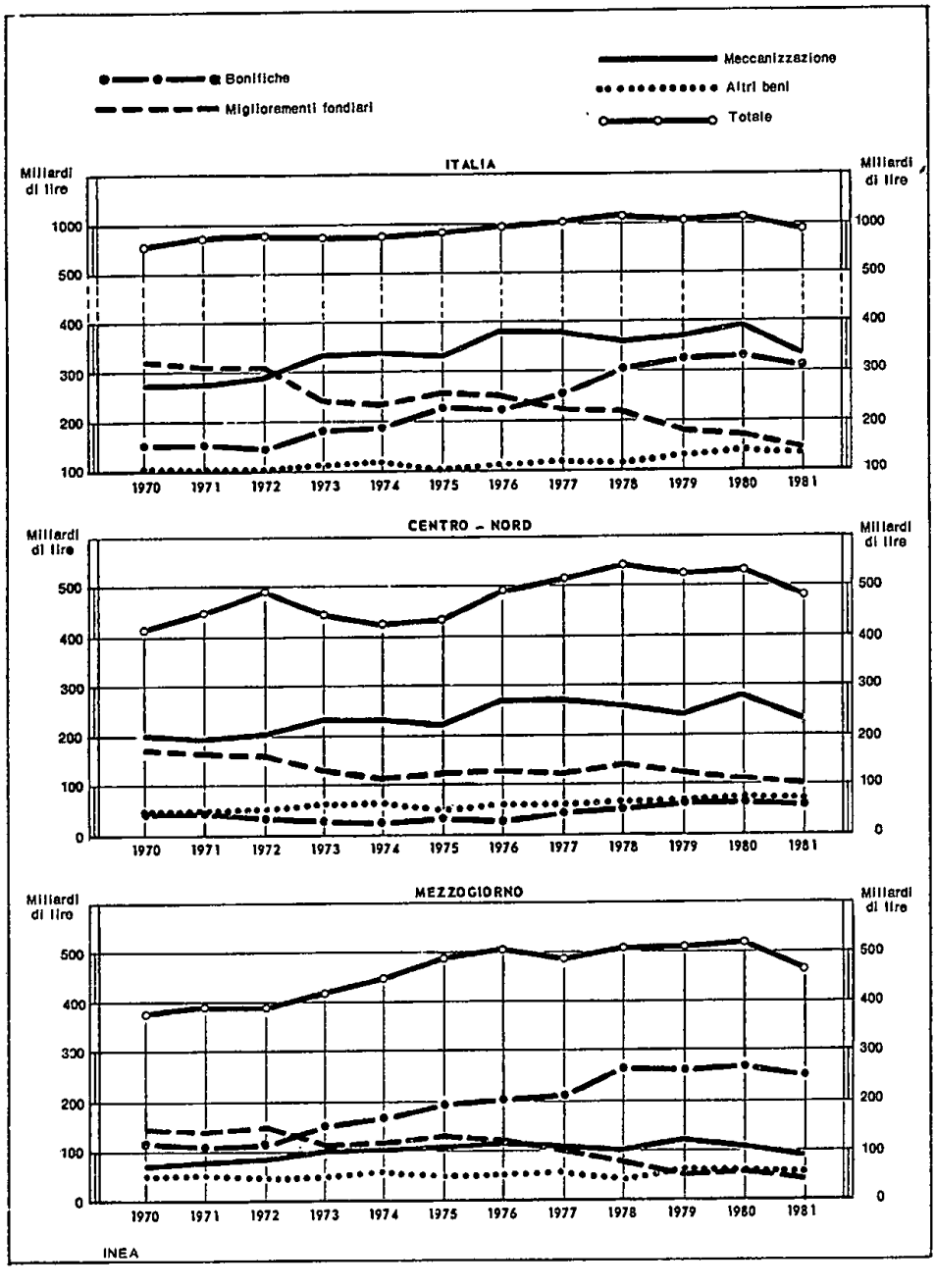
Composizione percentuale degli investimenti lordi in agricoltura dal 1970 al 1981 [1]

Anni	Opere		Capitali di dotazione				Totale	Indici (1970=100)
	bonifiche	miglioramenti fondiari	trattrici	altre macchine	altri beni	bestiame		
				Centro-Nord				
1970	9,6	42,6	23,4	24,8	13,1	—13.5	100,0	100,0
1971	9,3	37,9	22,1	22,1	11,3	— 2,7	100,0	108,2
1972	6,7	33,9	22,1	20,2	11,0	6,1	100,0	117,9
1973	6,5	30,2	27,9	25,5	14,1	— 4,2	100,0	107,0
1974	6,3	28,7	27,9	26,9	15,1	— 4,9	100,0	102,9
1975	7,5	30,8	28,6	23,4	11,8	— 2,1	100,0	104,1
1976	4,9	27,5	31,2	23,6	12,4	0,4	100,0	119,1
1977	8,3	24,7	29,8	23,1	12,1	2,0	100,0	124,8
1978	9,4	26,8	28,9	20,1	12,9	1,9	100,0	130,9
1979	11,9	25,0	29,6	17,6	13,4	2,5	100,0	126,7
1980	11,6	22,7	31,9	21,8	14,8	— 2,8	100,0	128,5
1981	12,2	22,0	30,1	19,7	16,0	—	100,0	116,0
				Mezzogiorno				
1970	30,9	41,1	8,3	11,4	14,0	— 5,7	100,0	100,0
1971	28,6	38,2	8,7	11,8	13,9	— 1,2	100,0	103,9
1972	29,4	40,0	9,8	13,1	12,9	— 5,2	100,0	103,5
1973	37,0	28,9	9,7	14,7	12,7	— 3,0	100,0	110,9
1974	36,9	27,7	9,9	13,8	13,4	— 1,7	100,0	119,4
1975	40,2	27,6	10,5	11,8	10,3	— 0,4	100,0	130,0
1976	40,2	25,5	10,9	12,1	10,9	0,4	100,0	133,3
1977	43,1	22,0	10,8	11,9	12,4	— 0,2	100,0	130,1
1978	52,4	17,3	10,2	9,7	9,7	0,7	100,0	135,5
1979	51,4	11,6	12,5	11,9	12,3	0,3	100,0	135,9
1980	52,0	12,4	11,6	10,4	13,0	0,6	100,0	136,9
1981	54,5	10,6	11,8	9,3	13,8	—	100,0	123,0
				Italia				
1970	19,7	41,9	16,2	18,4	13,5	— 9,7	100,0	100,0
1971	18,3	38,0	15,9	17,3	12,5	— 2,0	100,0	106,1
1972	16,7	36,6	16,7	17,1	11,8	1,1	100,0	110,0
1973	21,3	29,5	19,1	20,3	13,4	— 3,6	100,0	108,9
1974	22,0	28,2	18,7	20,2	14,2	— 3,3	100,0	110,7
1975	24,9	29,1	19,0	17,2	11,0	— 1,2	100,0	116,4
1976	22,7	26,5	21,0	17,8	11,7	0,3	100,0	125,9
1977	25,2	23,4	20,5	17,7	12,3	0,9	100,0	127,3
1978	30,2	22,2	19,8	15,1	11,4	1,3	100,0	133,1
1979	31,3	18,4	21,2	14,8	12,9	1,4	100,0	131,1
1980	31,5	17,6	21,9	16,2	13,9	— 1,1	100,0	132,5
1981	33,0	16,4	21,1	14,6	14,9	—	100,0	119,4

[1] Calcolati su valori a prezzi costanti (1970). Dati provvisori per il 1981.
Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Grafico IV

Investimenti agricoli, a prezzi costanti (1970), dal 1970 al 1981



liardi di lire), a cui ha corrisposto un calo più contenuto in termini quantitativi (— 9,9%), in conseguenza anche di una minore variazione positiva dei prezzi dei beni di investimento nel settore (+ 19,6%) rispetto a quella intervenuta nel 1980 (+ 22,3%). Per il complesso del paese, la contrazione massima in termini reali si è avuta nelle macchine, soprattutto per la composita categoria «altre macchine» e per le opere fisse, quali quelle di bonifica (— 5,7%) e di miglioramento fondiario (— 16,9%).

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, si rileva un andamento meno negativo nella formazione del capitale nell'Italia centrale rispetto al resto del paese, a causa di un'espansione delle opere di bonifica. Nel Mezzogiorno, invece, dopo tre anni di discreta espansione degli investimenti in termini reali, soprattutto per le opere di bonifica e per la meccanizzazione, si assiste ad una contrazione di entità quasi uguale a quella registrata nel 1981 dalle regioni settentrionali. In queste ultime, peraltro, persiste l'andamento involutivo nella formazione di capitale fisso iniziata nel 1979, tanto è vero che, in termini quantitativi, gli investimenti risultano inferiori, di circa il 5%, a quelli realizzati nell'ormai lontano 1977. Nell'Italia nord-occidentale la flessione ha interessato in particolare i miglioramenti fondiari (— 24,4%) e la meccanizzazione, mentre prosegue per il secondo anno consecutivo l'incremento delle opere di bonifica (+ 16,7%). Nella ripartizione nord-orientale il regresso è da attribuire a tutte le categorie di investimento, con una punta negativa particolarmente elevata per le macchine.

Nel periodo 1970-1981, l'evoluzione della formazione di capitali fissi in agricoltura e selvicoltura è avvenuta con un tasso medio di sviluppo, in termini reali, più elevato nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Tuttavia, l'Italia meridionale e le Isole sono caratterizzate da un'alta incidenza degli investimenti in opere di bonifica e di miglioramento fondiario (65,1% del totale importo, in termini reali), mentre nel Centro-Nord il 65% circa del nuovo capitale è costituito da macchine ed altri beni, cioè da capitale di dotazione.

Consistenza e impiego dei capitali di dotazione

Bestiame — Le consistenze dei *bovini e dei bufalini* rilevate il 1° dicembre 1980 ed il 1° dicembre 1981 non presentano differenze di rilievo. Il loro numero complessivo sarebbe infatti cresciuto di 68 mila unità, pari ad un incremento percentuale solo dello 0,7% [1]. Sotto que-

[1] I soli bufalini però sarebbero aumentati di 5.000 unità (+ 4,9%).

st'apparente stazionarietà del patrimonio bovino si intravedono tuttavia sintomi di tendenze non prive d'interesse, sia dal punto di vista della composizione quanto della distribuzione territoriale, che parrebbero indicare una propensione all'investimento anche in certe regioni ove, in un passato più o meno recente, l'allevamento bovino era stato maggiormente sacrificato.

Intanto, è da osservare che i bovini sotto l'anno sono cresciuti di 35 mila unità. L'incremento è modesto e probabilmente deve essere attribuito in parte all'aumento delle importazioni di vitelli intervenuto negli ultimi mesi dell'anno[1]. Ma per un'altra parte deve esser certamente attribuito al prolungamento del periodo d'ingrasso, secondo una tendenza in atto da tempo. Nei primi anni in cui veniva svolta la rilevazione campionaria (vale a dire negli anni 1973/1974) la quota di vitelli destinati ad esser macellati in quanto tali superava, infatti, il 30% del numero complessivo dei bovini sotto l'anno. Tale quota è andata via via riducendosi: nel dicembre del 1980 era pari al 20%; nel dicembre 1981 si era ridotta al 19,5%. Per questo solo fatto, il numero dei bovini sotto l'anno presenti nelle stalle — a parità di disponibilità di vitelli — potrebbe essere cresciuto, tra il 1980 ed il 1981 di oltre 10 mila capi, che costituisce un segno positivo per la zootecnia italiana, in particolare di quella indirizzata alla produzione di carne.

Ma una variazione di forse maggiore interesse si presenta nella categoria dei bovini da 1 a 2 anni, nella quale nonostante la leggera diminuzione delle consistenze complessive, il numero delle femmine e, quello che più importa, delle femmine destinate all'allevamento ed alla rimonta, risulta nettamente cresciuto. Infatti, la consistenza complessiva dei bovini della categoria da 1 a 2 anni è passato da 2.007 mila a 2.002 mila (— 0,2%), mentre le femmine sono aumentate di circa 52 mila unità (+ 4,4%) e quelle destinate all'allevamento di 41 mila unità (+ 4,0%). Ciò denota una intenzione ad allevare un numero di capi nettamente superiore a quello in produzione nel 1981. Naturalmente i risultati produttivi di questo incremento dovrebbero realizzarsi nel 1983. Ma già nel 1982 — nella misura in cui queste rilevazioni campionarie si approssimano alla realtà — si dovrebbe avere una maggiore produzione di vitelli e di latte, in conseguenza dell'ancor più pronunciato incremento nel numero delle manze che si apprestano ad entrare nella carriera riproduttiva. Infatti, contro una stazionarietà nel numero di vacche, il numero di manze in allevamento nel 1981 risulta superiore a quello del

[1] Considerando l'intero anno le importazioni di vitelli sono diminuite di circa 60 mila unità; una diminuzione di pari entità si è verificata nella macellazione di questa categoria di bovini.

TAB. 30 - *Consistenza del bestiame dal 1979 al 1981, per ripartizioni geografiche* [1]

(Migliaia di capi)

Anni	Bovini e bufalini			Suini		Ovini		Caprini		Equini	
	in complesso	di cui: vacche da latte	di cui: vacche altre	in complesso	di cui: scrofe	in complesso	di cui: pecore	in complesso	di cui: capre	in complesso	di cui: cavalli
NORD-OCCIDENTALE											
1979	3.272	1.266	113	2.396	182	225	147	73	54	66	53
1980	3.263	1.240	112	2.438	181	253	165	83	62	66	55
1981	3.282	1.236	117	2.465	179	266	175	95	72	64	54
NORD-ORIENTALE											
1979	2.723	1.087	68	2.999	231	220	156	15	12	44	38
1980	2.711	1.044	62	3.049	233	224	160	20	15	43	37
1981	2.707	1.045	59	3.057	242	241	164	22	16	41	36
CENTRALE											
1979	1.103	205	248	1.837	191	2.108	1.509	76	57	85	63
1980	1.124	204	244	1.840	192	2.118	1.519	79	59	83	64
1981	1.176	214	254	1.911	219	2.243	1.565	81	58	85	65
MERIDIONALE											
1979	1.087	327	166	1.053	58	2.713	2.001	427	317	173	76
1980	1.119	338	162	1.072	59	2.761	2.031	433	315	168	76
1981	1.137	337	148	1.052	44	2.807	2.043	433	315	168	76
INSULARE											
1979	623	188	112	522	79	3.844	2.861	387	295	132	43
1980	619	187	114	529	80	3.921	2.914	394	300	123	41
1981	602	184	113	530	70	4.035	2.930	398	299	122	41
ITALIA											
1979	8.808	3.074	707	8.807	741	9.110	6.674	978	735	500	273
1980	8.836	3.013	694	8.928	745	9.277	6.789	1.009	751	483	273
1981	8.904	3.016	691	9.015	754	9.592	6.877	1.029	760	480	272

[1] Per i bovini ed i suini, situazione al 1° dicembre, per le altre specie, situazione al 31 dicembre. Per il dettaglio regionale, cfr. Appendice prima, tab. A22.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

1980 di circa 37 mila unità (+ 5,4%) e quello delle manze destinate specificamente all'allevamento di circa 35 mila capi (+ 5,9%). Dal che, si potrebbe dedurre che nel giro di due anni la consistenza delle bovine da riproduzione dovrebbe accrescersi di 70-80 mila unità, tornando così agli stessi livelli che preesistevano alla crisi del latte degli anni 1979 e 1980.

Più difficile da spiegare è la circostanza che gli aumenti citati hanno trovato la loro maggiore espressione nelle regioni dell'Italia centrale, tradizionalmente indirizzate — con l'eccezione del Lazio — verso la produzione di carne. Infatti, il pur modesto incremento conseguito nella consistenza dei bovini si è realizzato per il 75% nelle regioni dell'Italia centrale, nelle quali nel giro di un anno il numero di capi è aumentato di oltre 50 mila capi. Ora, come è ricordato nel cap. XII, i risultati del 1981, anche se non particolarmente negativi, non sono stati tali da stimolare processi di investimenti nella produzione di carne. D'altra parte, nell'esaminare le relazioni che pervengono alla redazione dell'Annuario sui risultati conseguiti nelle varie regioni, non si trova notizia di un così sensibile sviluppo zootecnico nell'Italia centrale. Ad esempio, dalle Marche ci viene segnalata «una stasi delle consistenze». Dalla Toscana, per la quale la rilevazione ISTAT avrebbe individuato un aumento di circa 21 mila capi, ci viene data notizia che «il settore zootecnico è da considerarsi stazionario», e via discorrendo. In questa discordanza d'informazioni non è facile dare una sintesi sicura dell'evoluzione del patrimonio bovino italiano, ed è forse più prudente limitarsi alla constatazione che, nel 1981, sono venute meno le condizioni che avevano favorito i disinvestimenti negli anni precedenti. In un contesto generale così difficile per lo zootecnia italiana, ciò è quanto di meglio si possa sperare per lavorare al consolidamento delle strutture zootecniche e portarle ad un livello medio di produttività e di organizzazione analogo a quello esistente negli altri paesi comunitari.

Sotto questo punto di vista la notizia di gran lunga più importante delle iniziative assunte durante il 1981 è senza dubbio costituita dall'avvenuta messa a punto, da parte del Ministero dell'agricoltura, di un piano nazionale per la lotta contro l'infertilità bovina e la mortalità neonatale: ben più che l'insufficienza dell'azione selettiva, è proprio l'enorme divario in tema di tasso di riproduzione e di mortalità neonatale che impedisce agli allevamenti bovini italiani di conseguire più elevati livelli di efficienza. Nella misura in cui tale azione verrà proseguita con sistematicità nello spazio e nel tempo, sorretta da adeguati finanziamenti e strutture istituzionali ed organizzative efficienti ed idonee, è da ritenere che nell'arco di pochi anni la zootecnia bovina italiana potrà sostenere adeguatamente, quanto meno sul piano della produttività (resta aperto il

TAB. 31 - *Consistenza dei bovini per categoria nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche* [1] (Capi)

Ripartizioni geografiche	Vitelli sino a 1 anno		Altri bovini						
			da 1 a 2 anni			di oltre 2 anni			
				di cui: femmine			di cui:		
							manze	vacche	
	totale	% destinati alla macellazione	totale	totale	% in allev. e da rimonta	totale	totale	% in allev. e da rimonta	totale	% da latte
ANNO 1980										
Nord-occidentale	712.300	*18,6*	822.000	518.200	*89,6*	1.728.800	318.200	*96,2*	1.351.800	*91,7*
Nord-orientale	751.200	*17,5*	615.500	371.100	*88,3*	1.344.000	210.900	*90,4*	1.106.100	*94,4*
Centrale	292.300	*24,2*	279.200	147.800	*73,1*	541.300	71.400	*65,8*	447.800	*45,6*
Meridionale	285.400	*18,5*	174.700	96.700	*79,4*	567.700	54.600	*68,1*	499.700	*67,6*
Insulare	169.400	*32,3*	115.600	67.000	*83,0*	334.200	24.200	*52,1*	300.600	*62,2*
Italia	**2.210.600**	**20,0**	**2.007.000**	**1.200.600**	**86,0**	**4.516.000**	**679.300**	**87,4**	**3.706.000**	**81,3**
ANNO 1981										
Nord-occidentale	713.000	*18,8*	823.200	536.500	*87,1*	1.745.300	330.200	*96,9*	1.353.000	*91,4*
Nord-orientale	744.700	*14,7*	620.100	398.300	*90,0*	1.342.300	221.200	*91,1*	1.104.100	*94,7*
Centrale	306.300	*23,4*	282.400	157.100	*74,8*	575.600	79.700	*67,0*	468.300	*45,7*
Meridionale	317.400	*17,3*	169.400	90.200	*81,9*	554.700	56.800	*70,2*	485.200	*69,5*
Insulare	164.700	*41,5*	106.600	70.900	*79,7*	331.000	28.700	*47,4*	296.600	*61,9*
Italia	**2.246.100**	**19,5**	**2.001.700**	**1.253.000**	**85,7**	**4.548.900**	**716.600**	**87,7**	**3.707.200**	**81,4**

[1] Al 1° dicembre. Per il dettaglio regionale, cfr. Appendice prima, tab. A20.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 32 - *Consistenza dei suini per categoria, nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche* [1] (Capi)

Ripartizioni geografiche	Di peso inferiore a kg 20	Di peso da kg 20 a kg 50 esclusi	Di peso di kg 50 e oltre							In complesso
			da ingrasso	da riproduzione						
				verri	scrofe			scrofette non ancora montate	totale da riproduzione	
					montate		altre			
					totale	% per la prima volta				
ANNO 1980										
Nord-occidentale	462.200	531.100	1.230.000	14.500	162.300	*18,2*	19.100	18.800	214.700	2.438.000
Nord-orientale	613.000	624.000	1.530.600	13.400	182.000	*29,7*	50.400	35.600	281.400	3.049.000
Centrale	588.800	401.300	596.200	11.300	151.100	*35,1*	40.900	50.400	253.700	1.840.000
Meridionale	185.200	203.600	611.900	5.700	41.900	*34,4*	17.300	6.400	71.300	1.072.000
Insulare	173.300	122.700	136.500	8.800	55.300	*33,5*	24.200	8.200	96.500	529.000
Italia	**2.022.500**	**1.882.700**	**4.105.200**	**53.700**	**592.600**	**28,6**	**151.900**	**119.400**	**917.600**	**8.928.000**
ANNO 1981										
Nord-occidentale	469.000	570.000	1.216.200	13.000	162.200	*18,1*	16.500	18.200	209.900	2.465.100
Nord-orientale	668.200	637.500	1.462.600	12.800	185.600	*30,3*	56.400	34.200	289.000	3.057.300
Centrale	611.300	409.800	612.100	13.900	164.100	*38,7*	55.400	43.900	277.300	1.910.500
Meridionale	194.000	157.000	644.400	8.100	31.200	*24,4*	12.800	4.200	56.300	1.051.700
Insulare	182.000	147.100	116.400	4.700	52.200	*33,1*	17.700	9.900	84.500	530.000
Italia	**2.124.500**	**1.921.400**	**4.051.700**	**52.500**	**595.300**	**29,2**	**158.800**	**110.400**	**917.000**	**9.014.600**

[1] Al 1° dicembre. Per il dettaglio regionale, cfr. Appendice prima, tab. A21.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

discorso dell'organizzazione commerciale) la concorrenza degli altri paesi della Comunità.

Per quanto riguarda altre iniziative è da sottolineare l'enorme ritardo con cui sono state recepite dalla legislazione italiana (L. 28 maggio 1981, n. 296) le direttive CEE 77/391 del 17 maggio 1977 e 78/52 del 13 dicembre 1977, che prevedono un aiuto comunitario ai paesi membri che attuano piani accelerati di eradicazione della tubercolosi e della brucellosi bovina. L'insufficiente coordinamento tra Centro e Regioni non ha consentito di disporre, a fine giugno 1982, dei dati relativi ai risultati conseguiti nel 1981 nella lotta contro la tubercolosi e la brucellosi in tutto il territorio nazionale. Comunque, dai dati parziali pervenuti al Ministero della sanità, risulterebbe che il numero dei capi sotto controllo, per la profilassi della tubercolosi, è rimasto sui livelli del 1980, che già interessavano il 97% degli allevamenti, mentre il tasso d'infezione sembrerebbe esser sceso dallo 0,69% allo 0,55%. Per la profilassi contro la brucellosi, i bovini sotto controllo risulterebbero aumentati, come pure i capi appartenenti ad allevamenti «ufficialmente indenni» e «indenni». La percentuale d'infezione è scesa allo 0,04%. Un rallentamento si è, invece, avuto nella profilassi contro l'afta epizootica: per restrizioni di bilancio sono venuti a mancare i fondi necessari nell'apposito capitolo di spesa, e si è determinato un vuoto operativo protrattosi per tutta l'estate. Per tali motivi, nel 1981, sono stati vaccinati solo 4 milioni di bovini (contro gli 8,5 milioni del 1980), mentre tre sono i focolai insorti nell'anno (uno nel 1980).

Le variazioni registrate nelle consistenze del *patrimonio suino* tra il dicembre del 1980 ed il dicembre 1981 risentono direttamente delle fortunose vicende subìte dal comparto durante l'anno [1].

In sintesi, la drammatica congiuntura dei primi mesi dell'anno aveva favorito un processo di disinvestimento, mentre quella nettamente favorevole del secondo semestre ha indotto una ripresa degli investimenti. Naturalmente ciò ha comportato una diminuzione dei capi maturi alla fine dell'anno ed un aumento nelle consistenze dei capi da ristallo. I primi, al dicembre del 1981, presentavano una diminuzione di 54 mila capi; i secondi, tra lattoni e magroncelli da 20 e 50 kg, un aumento di 138 mila capi; anche il parco delle scrofe montate ha registrato un modesto aumento (+ 2.700 capi).

È da notare che tutto l'incremento del patrimonio suino si è realizzato nell'Italia centro-settentrionale: in particolare nelle regioni del Nord si è avuto un aumento di 35 mila capi; nell'Italia centrale di 70

[1] Cfr. il cap. XII — *Le produzioni zootecniche.*

mila; mentre una diminuzione di 20 mila capi si è avuta nell'Italia meridionale ed una stazionarietà nelle Isole. Assai diverse però sono le componenti che hanno indotto il processo d'investimento nell'Italia settentrionale ed in quella centrale. In quest'ultima — ancora orientata in prevalenza alla produzione di suinetti da ristallo — si è avuta una notevole espansione del parco dei suini da riproduzione (+ 24 mila capi, + 9,4%) con aumenti minori dei suinetti da ristallo, cresciuti solo di 30 mila capi (+ 3,1%) e dei suini da ingrasso cresciuti di 16 mila capi (+ 2,6%). Nell'Italia settentrionale, ove non si era proceduto alla smobilitazione del parco riproduttrici, si è avuto un più tempestivo aumento nella consistenza dei suinetti da ristallo (+ 114 mila capi, + 5,1%) mentre la diminuzione nei capi da ingrasso, indotta dal rallentamento nel flusso di ristallo nella prima parte dell'anno, ammontava a 82 mila capi (— 3,0%).

È ancora da osservare che la stazionarietà del patrimonio suinicolo nelle Isole, è indotto dalla prosecuzione dei disinvestimenti in Sardegna (in Sicilia si è avuto invece un incremento dello stesso ordine di grandezza), a causa del persistere dell'infezione di peste suina africana, manifestatasi ancora nel 1981 in cinque focolai. È comunque da prevedere che entro pochi anni questa infezione potrà esser definitivamente debellata, grazie al piano approvato dal CIPE, all'aiuto comunitario di cui si è detto nel precedente Annuario [1], e ora grazie alla legge della Regione Sardegna (L. R. 5 febbraio 1982, n. 6) che finalmente ha reso operativo il piano stesso.

Per quanto concerne invece la peste suina classica, si sono verificati 5 focolai (nessuno nel 1980), nonostante la vaccinazione di 8,5 milioni di suini, ed una spesa di 3 miliardi di lire. Va però notato che è in corso una modifica dei sistemi di lotta della peste suina classica, secondo criteri emanati nella direttiva CEE n. 80/1095, che, tra l'altro, prevede la graduale eliminazione della vaccinazione massale sostituita da un piano di interventi specifici di durata quinquennale. L'Italia, per motivi organizzativi, ha chiesto che l'inizio del piano di eradicazione venga procrastinato al gennaio del 1983.

Il *patrimonio ovino* ha registrato nel 1981 nuovi importanti incrementi, assai maggiori di quelli realizzati tra il 1980 ed il 1979. Allora il numero degli ovini sarebbe cresciuto di 167 mila unità; ora l'incremento sarebbe stato quasi doppio: 315 mila capi. Viceversa, secondo un processo che si ha qualche difficoltà a spiegare, il numero delle pecore sarebbe cresciuto in misura minore: 87 mila capi, contro un incremento di 115 mila tra il 1979 ed il 1980. Da notare che i maggiori incrementi,

[1] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXXIV, 1980, pag. 188.

non solo in senso relativo ma anche in senso assoluto, si sarebbero verificati nell'Italia centrale, con un aumento nella consistenza degli ovini di 125 mila capi, 46 mila dei quali costituiti da pecore. Certo l'esodo delle colline dell'Italia centrale, in un ambiente fisico nettamente più favorevole allo sviluppo dei pascoli di quanto non lo siano per lo più le zone appenniniche meridionali, sta determinando condizioni perché la pastorizia si diffonda in queste regioni con particolare intensità.

Macchine — La domanda di macchine agricole, che già alla fine del 1980 mostrava segni di rallentamento, è risultata relativamente vivace nei primissimi mesi del 1981 per seguire un andamento decisamente decrescente nel corso dell'anno. L'UNACOMA [1] indica una contrazione nella produzione di mezzi meccanici per l'agricoltura pari al 10,3% in peso rispetto al 1980 [2]: la produzione trattoristica è così calata a 109.027 unità (— 15,0%), quella delle altre macchine ha avuto una riduzione del 6,4%. L'assorbimento del mercato interno ha registrato una flessione del 16,9% per le trattrici e del 12,3% per le macchine operatrici [3], che tuttavia non coincide con i dati di iscrizione agli Uffici preposti all'assegnazione del carburante agevolato non essendo questa obbligatoria [4].

Nel complesso, le iscrizioni di macchine agricole «nuove di fabbrica» hanno subìto un calo del 15,2% rispetto all'anno precedente, quando era intervenuto un lieve aumento delle immatricolazioni (+ 0,8%). La loro incidenza sulla consistenza iniziale del parco agro-meccanico si è ridotta al 4,5%, contro una media di quasi il 6% registrata nelle tre annate precedenti. La caduta di domanda ha interessato tutte le categorie di macchine [5], a differenza del 1980 in cui la contrazione negli

[1] UNACOMA (Unione nazionale costruttori macchine agricole), Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci, Reggio Emilia, 28 giugno 1982.

[2] La flessione è resa particolarmente elevata anche dal fatto che nel 1980 la produzione dovette far fronte ad ordinazioni inevase nel 1979 in seguito ad una serie di scioperi che in quell'anno colpì l'industria.

[3] Anche la domanda estera ha subìto un abbassamento: le esportazioni globali si sono contratte in peso del 3,9%: per le trattrici il calo è stato pari all'8,6%, mentre per le restanti macchine agricole si è avuto un incremento dell'11,8%. In valore le esportazioni hanno registrato un aumento del 60%; le importazioni hanno subìto un'incremento pari al 41,9%. La bilancia commerciale ha continuato ad essere positiva ed il saldo è aumentato del 68% rispetto al 1980.

[4] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pag. 190.

[5] In proposito è opportuno rilevare che per la prima volta, nel 1981, l'ammontare dei prestiti per l'acquisto di macchine ha subìto una flessione anche in termini monetari (— 3,6%) di entità peraltro non uniforme: calo dell'11% nell'Italia centrale e del 6,4% e 3,7% rispettivamente nelle regioni nord-occidentali e nord-orientali; incremento pari al 5% nel Mezzogiorno rispetto al 1980.

TAB. 33 - *Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte [1] nel 1980 e 1981 [2], per ripartizioni*

Categorie	ANNO 1980					ANNO 1981				
	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
					NUMERO					
Trattrici	14.723	18.377	12.872	19.027	64.999	12.536	14.998	11.247	16.842	55.623
Mietitrebbiatrici	617	471	353	540	1.981	482	387	312	446	1.627
Motofalciatrici	2.981	4.929	1.589	1.439	10.938	2.718	4.208	1.445	1.159	9.530
Motocoltivatori	2.672	4.732	2.886	3.181	13.471	2.415	3.864	2.416	2.070	10.765
Motozappatrici	1.377	552	4.051	20.116	26.096	1.222	477	3.177	15.471	20.347
Motoagricole	3.107	1.442	1.786	5.514	11.849	2.958	1.439	1.689	4.833	10.919
Altre macchine e motori vari	3.260	3.713	3.493	8.473	18.939	3.185	3.086	3.335	7.270	16.876
Totale	**28.737**	**34.216**	**27.030**	**58.290**	**148.273**	**25.516**	**28.459**	**23.621**	**48.091**	**125.687**
%	*19,4*	*23,1*	*18,2*	*39,3*	*100,0*	*20,3*	*22,6*	*18,8*	*38,3*	*100,0*
					C. V.					
Trattrici	1.039.153	1.234.527	739.949	1.062.530	4.076.159	887.371	1.017.907	660.569	987.997	3.553.844
Mietitrebbiatrici	83.443	61.119	39.961	59.648	244.171	64.731	50.534	36.096	50.708	202.069
Motofalciatrici	33.832	56.514	15.760	16.021	122.127	33.016	49.335	15.316	13.231	110.898
Motocoltivatori	31.994	59.627	36.704	46.227	174.552	28.180	47.682	29.583	29.771	135.216
Motozappatrici	11.149	4.521	30.318	158.251	204.239	9.754	3.713	23.903	120.393	157.763
Motoagricole	66.745	32.469	27.501	81.273	207.988	64.087	32.152	26.074	71.894	194.207
Altre macchine e motori vari	49.024	104.318	52.421	134.695	340.458	39.612	85.132	45.781	102.601	273.126
Totale	**1.315.340**	**1.553.095**	**942.614**	**1.558.645**	**5.369.694**	**1.126.751**	**1.286.455**	**837.322**	**1.376.595**	**4.627.123**
%	*24,5*	*28,9*	*17,6*	*29,0*	*100,0*	*24,3*	*27,8*	*18,1*	*29,8*	*100,0*

[1] Iscritte agli Uffici ex UMA, attualmente sotto la Giurisdiz. reg., preposti all'assegnazione di carburante agevolato.
[2] Per le immatricolazioni di trattrici e motoperatrici per regioni nell'80 e '81, cfr. Appendice prima, tab. A17.
Fonti: UNACOMA - La meccanizzazione agricola in Italia.

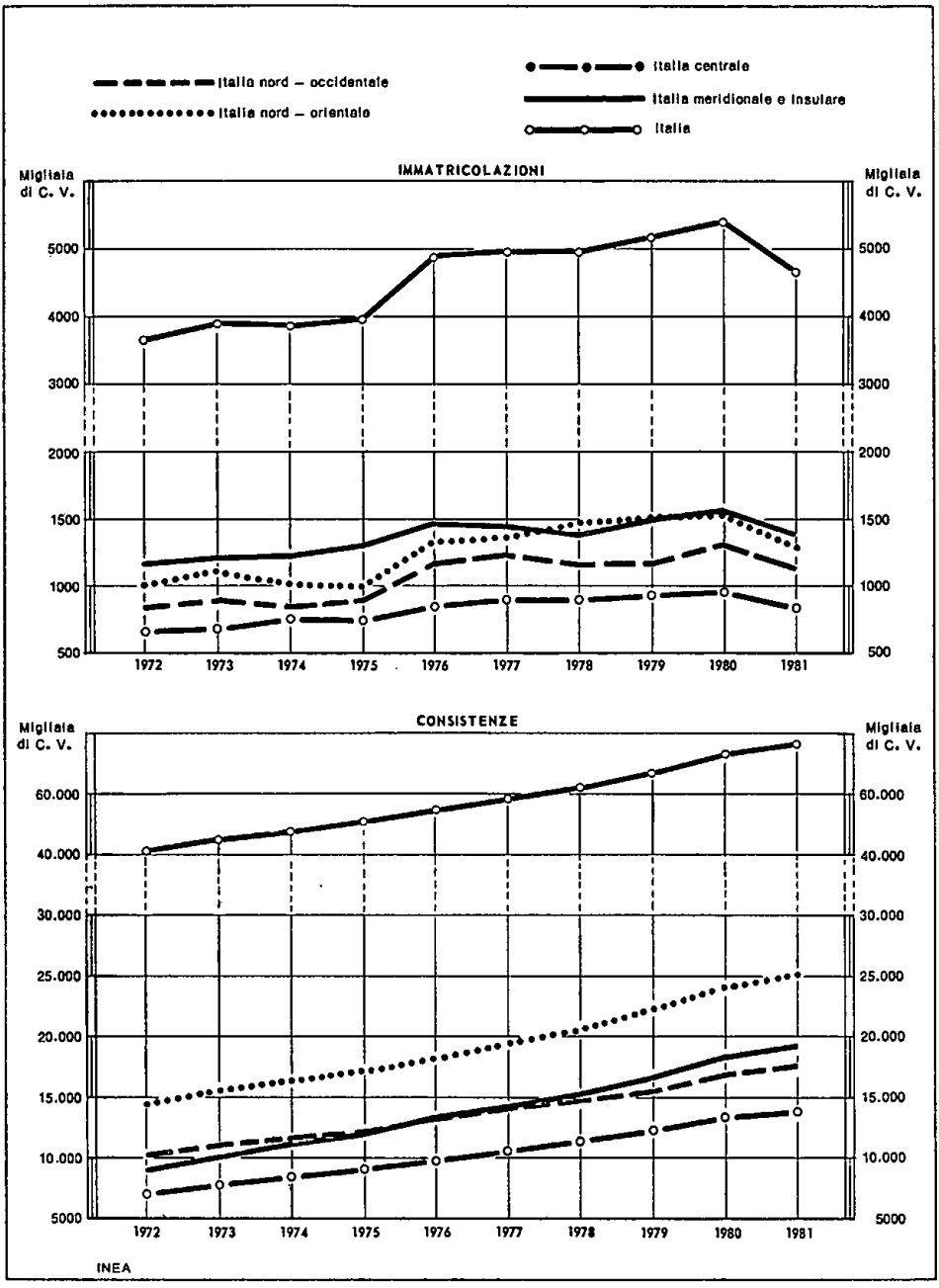
TAB. 34 - *Consistenza delle trattrici e motoperatrici iscritte [1] nel 1980 e 1981 [2] per ripartizioni*

Categorie	ANNO 1980					ANNO 1981				
	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
					NUMERO					
Trattrici	248.028	384.458	207.606	232.076	1.072.168	255.473	392.607	215.052	243.061	1.106.193
Derivate	559	2.636	117	24	3.336	559	2.598	118	24	3.299
Mietitrebbiatrici	10.364	8.843	7.354	8.624	35.185	10.862	9.225	7.677	9.048	36.812
Motofalciatrici	106.590	203.483	59.476	36.032	405.581	107.057	203.730	60.222	36.686	407.695
Motocoltivatori	50.843	93.876	62.227	124.756	331.702	52.114	95.869	63.221	124.850	336.054
Motozappatrici	31.860	24.643	57.940	240.623	355.066	32.828	24.737	60.260	253.419	371.244
Motoagricole	31.253	20.299	19.478	48.452	119.482	33.273	21.472	20.660	52.218	127.623
Altre macchine e motori vari	60.817	106.567	75.832	201.182	444.398	63.499	108.460	78.135	206.218	456.312
Totale	**540.314**	**844.805**	**490.030**	**891.769**	**2.766.918**	**555.635**	**858.698**	**505.345**	**925.524**	**2.845.232**
%	*19,5*	*30,6*	*17,7*	*32,2*	*100,0*	*19,5*	*30,2*	*17,8*	*32,5*	*100,0*
					C. V.					
Trattrici	12.945.395	18.053.056	9.825.718	11.315.094	52.139.263	13.602.932	18.783.248	10.331.868	12.027.095	54.745.143
Derivate	9.478	42.078	2.824	635	55.015	9.496	41.316	2.844	635	54.291
Mietitrebbiatrici	1.084.052	887.493	667.878	785.342	3.424.765	1.150.432	939.389	705.438	834.067	3.629.326
Motofalciatrici	1.077.205	2.079.247	612.512	383.505	4.152.469	1.090.218	2.091.775	621.709	391.338	4.195.040
Motocoltivatori	561.408	1.116.944	732.964	1.408.658	3.819.974	576.873	1.142.324	744.662	1.413.026	3.876.885
Motozappatrici	205.218	147.784	384.513	1.821.487	2.559.002	213.508	149.342	402.584	1.920.090	2.685.524
Motoagricole	521.507	359.863	281.147	673.331	1.835.848	569.635	387.099	299.466	729.989	1.986.189
Altre macchine e motori vari	595.602	1.533.805	717.180	1.861.375	4.707.962	629.420	1.596.512	752.610	1.937.195	4.915.737
Totale	**16.999.865**	**24.220.270**	**13.224.736**	**18.249.427**	**72.694.298**	**17.842.514**	**25.131.005**	**13.861.181**	**19.253.435**	**76.088.135**
%	*23,4*	*33,3*	*18,2*	*25,1*	*100,0*	*23,5*	*33,0*	*18,2*	*25,3*	*100,0*

[1] Cfr. nota 1 alla tab. 33.
[2] Per la consistenza regionale del 1980 e 1981, cfr. Appendice prima, tab. A18.
Fonti: UNACOMA - La meccanizzazione agricola in Italia.

Grafico V

Andamento delle immatricolazioni e delle consistenze delle macchine agricole dal 1972 al 1981, nelle ripartizioni geografiche



acquisti aveva investito soprattutto le piccole semoventi. Nel 1981 la flessione delle iscrizioni si è confermata particolarmente alta per i motocoltivatori e per le motozappatrici (— 20-22%), con cali vistosi anche per le mietitrebbiatrici (— 19,9%), le motofalciatrici (— 12,9%), nonché per le motoagricole ed altre macchine e motori vari (— 10,9%), per le quali lo scorso anno si era invece assistito ad un incremento negli acquisti rispettivamente del 6,9% e del 26,4%. Nel caso delle trattrici, le iscrizioni sono diminuite del 14,4%, dopo anni di modesto ma costante incremento (+ 2,2% nel 1980): è aumentata, ancora una volta, l'incidenza degli acquisti di mezzi a trazione integrale (56,4% delle trattrici iscritte, contro il 52,8% dell'anno precedente), a scapito delle trattrici a due ruote motrici e con una stabilizzazione di quelle a cingoli intorno al 17-18% della domanda totale.

Gli acquisti effettuati nel 1981 hanno interessato soprattutto il prodotto di fabbricazione italiana, sebbene, di fronte ad un calo delle vendite sul mercato interno, si debba registrare un incremento nell'importazione di alcune categorie di macchine, come ad esempio per le trattrici (+ 20,5%).

La flessione delle immatricolazioni ha investito tutte le ripartizioni geografiche [1]: la punta massima si registra ancora una volta, ma con valori più elevati che in passato, nell'Italia meridionale ed insulare (— 17,5%), seguita dall'Italia nord-orientale (— 16,8%) e dalla ripartizione centrale (— 12,6%) per finire con le regioni nord-occidentali, dove il calo si è arrestato all'11,2%. Le trattrici, in particolare, hanno subìto una marcata variazione di segno negativo soprattutto nell'Italia nord-orientale (— 18,4%) ed in quella nord-occidentale (— 14,9%), dove, nel 1980, si era avuto rispettivamente un calo dell'1,6% ed un incremento del 10,7% delle immatricolazioni. Nel resto del paese la flessione si è attestata sul 12%.

I dati relativi alla nuova potenza immessa in agricoltura confermano la tendenza, in atto ormai da tempo, verso costanti aumenti della potenza media unitaria del mezzo meccanico: per il complesso delle nuove macchine si passa dai 36,2 cv del 1980 ai 36,8 cv del 1981; per le trattrici dai 62,7 cv del 1980 ai 63,9 cv del 1981 (+ 1,9%), con un incremento particolarmente alto nel caso di trattrici a doppia trazione

[1] Ciò è da imputare sia alla diminuita capacità di investimento delle aziende agricole in termini di autofinanziamento, sia alla minore disponibilità di credito a tasso agevolato, sia, infine, all'elevato costo del denaro. Inoltre, il «Fondo di rotazione per lo sviluppo della meccanizzazione» ha svolto una funzione del tutto secondaria a causa degli stanziamenti inadeguati, avendo interessato appena l'8% del volume complessivo di macchine vendute nel 1981 (42,4% nel 1971).

TAB. 35 - *Immatricolazioni e svecchiamento di trattrici e motoperatrici iscritte*[1] *nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche*

(Migliaia di CV)

Voci	Trattrici		Motoperatrici		In complesso	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981
NORD-OCCIDENTALE						
Consistenza iniziale	11.893	12.945	3.802	4.055	15.695	17.000
Immatricolazioni	1.039	887	276	240	1.315	1.127
Svecchiamento	+13	229	23	55	10	284
Incremento netto	1.052	658	253	185	1.305	843
Consistenza finale	12.945	13.603	4.055	4.240	17.000	17.843
NORD-ORIENTALE						
Consistenza iniziale	16.695	18.053	5.832	6.167	22.527	24.220
Immatricolazioni	1.235	1.018	318	268	1.553	1.286
Svecchiamento	+ 123	288	+ 17	87	+ 140	375
Incremento netto	1.358	730	335	181	1.693	911
Consistenza finale	18.053	18.783	6.167	6.348	24.220	25.131
CENTRALE						
Consistenza iniziale	8.993	9.826	3.190	3.399	12.183	13.225
Immatricolazioni	740	661	203	176	943	837
Svecchiamento	+93	155	+ 6	46	+ 99	201
Incremento netto	833	506	209	130	1.042	636
Consistenza finale	9.826	10.332	3.399	3.529	13.225	13.861
MERIDIONALE E INSULARE						
Consistenza iniziale	10.358	11.315	6.471	6.934	16.829	18.249
Immatricolazioni	1.062	988	497	389	1.559	1.377
Svecchiamento	105	276	34	97	139	373
Incremento netto	957	712	463	292	1.420	1.004
Consistenza finale	11.315	12.027	6.934	7.226	18.249	19.253
ITALIA						
Consistenza iniziale	47.939	52.139	19.295	20.555	67.234	72.694
Immatricolazioni	4.076	3.554	1.294	1.073	5.370	4.627
Svecchiamento	+124	948	34	285	+ 90	1.233
Incremento netto	4.200	2.606	1.260	788	5.460	3.394
Consistenza finale	52.139	54.745	20.555	21.343	72.694	76.088

[1] Cfr. nota 1 alla tab. 33.

Fonti: Elaborazione INEA su dati UNACOMA.

TAB. 36 - *Importazioni ed esportazioni di trattrici e macchine agricole nel 1980 e 1981* [1]

(Valore: milioni di lire correnti)

Categorie e tipi di macchine	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Trattrici agricole (n)	10.151	12.233	97.313	213.998	58.250	63.410	545.830	972.557
Motocoltivatori (n):								
cilindrata fino a 1.000 cmc	5.007	12.141	1.234	1.872	26.691	25.364	22.809	27.740
oltre 1.000 cmc	8	7	9	29	2.060	1.697	1.718	1.868
Lavorazione del suolo e coltivazione:								
seminatrici, spandiconcime (n)	4.859	4.351	5.116	4.154	29.872	29.742	8.549	9.731
scaricatori, coltivatori, estirpatori, sarchiatrici, zappatrici ed erpici (n)	9.757	7.275	5.759	5.388	93.178	100.467	52.301	65.514
aratri (n)	735	407	843	589	7.321	9.972	4.176	6.890
altre macchine (q)	7.410	8.017	1.922	2.784	46.814	68.659	13.797	22.637
parti e pezzi staccati (q)	32.742	21.498	8.089	7.100	43.107	57.737	10.893	16.612
Apparecchi meccanici per spruzzare insetticidi e simili [2] e per annaffiare (q)	26.309	13.650	16.935	14.622	53.240	62.001	33.311	43.876
Raccolta e prima lavorazione dei prodotti agricoli (n)								
falciatrici, tosatrici	113.611	112.846	15.144	20.713	284.639	246.044	49.672	55.522
macchine per la raccolta e la trebbiatura dei cereali	1.794	2.587	35.020	27.852	1.993	2.687	34.644	47.702
macchine per la pulitura, la cernita ecc. dei cereali	427	95	725	815	766	344	1.036	584
macchine per la preparazione dei cereali e legumi prima della macinazione (q)	7.538	5.417	4.707	4.018	35.571	44.492	26.094	39.265
macchine da fienagione	3.480	2.514	6.467	6.371	10.365	12.425	4.741	7.050
selezionatrici uova, frutta	808	690	2.065	1.174	2.449	1.652	1.732	1.712
presse da paglia e da foraggio	3.107	3.319	13.597	18.374	3.538	2.778	10.764	12.488
macchine per la raccolta delle patate e delle barbabietole	102	64	1.585	357	656	390	3.094	5.554
altre macchine (q)	37.967	33.536	15.081	17.531	17.743	25.924	7.663	12.890
parti e pezzi staccati (q)	27.821	25.844	16.817	18.692	68.432	70.024	25.772	30.173
Altre macchine e apparecchi (q):								
torchi	3.201	3.227	1.383	2.074	2.672	3.208	977	1.104
lavoraz. e conservazione del latte	10.074	7.880	8.737	9.560	6.979	4.140	9.763	8.149
avicoltura (incubatrici ecc.)	3.828	1.408	1.880	1.003	5.469	7.768	2.209	3.892
altre [3]	8.432	6.108	5.366	4.371	71.466	95.430	31.276	50.474
parti e pezzi staccati [4]	16.141	10.238	12.996	12.227	23.802	30.445	10.826	18.150
Totale			278.790	395.668			913.647	1.462.134

[1] Dati provvisori.
[2] Con o senza motore.
[3] Altre macchine per l'agricoltura, l'orticoltura e l'apicoltura.
[4] Relativi alle macchine e apparecchi per l'agricoltura e a quelli di cui alla nota 2.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

(+ 3,9%), più modesto per quelle a cingoli (+ 2,2%) e con una contrazione di potenza unitaria per le trattrici a trazione semplice (— 2,1%). Per quanto concerne le ripartizioni territoriali, si assiste ad un livellamento della potenza media unitaria delle nuove trattrici (58,7 cv) tra l'Italia centrale ed il Mezzogiorno. In quest'ultima ripartizione, infatti, la potenza unitaria delle trattrici denota il massimo incremento rispetto al 1980 (+ 5,2%); aumenti più modesti si registrano nell'Italia centrale (+ 2,1%) e settentrionale, soprattutto nelle regioni nord-occidentali (+ 0,4%).

La tab. 35 mette in evidenza il processo attraverso il quale si è pervenuti alla potenza complessiva ed a quella per ripartizione geografica del parco macchine alla fine del 1981. La componente dovuta allo «svecchiamento» è stata dell'1,7% in termini di potenza, con la più alta percentuale nel Mezzogiorno (2,0%) sulla consistenza iniziale. Lo «svecchiamento» è stato, inoltre, pari al 26,6% delle nuove immatricolazioni italiane, risultando alto rispetto al passato, con punte del 29,2% e del 27,1% rispettivamente nell'Italia nord-orientale e nell'Italia meridionale ed insulare. Il notevole peso degli acquisti per rinnovo del parco macchine sul totale dei nuovi acquisti (evidenziato dalla percentuale di «svecchiamento» sulle nuove immatricolazioni) unito alla contrazione delle nuove immatricolazioni intervenute nel 1981, è indice di un ragguardevole stato di vetustà del parco macchine e dell'alto grado di saturazione del mercato della meccanizzazione, che ormai solo sporadicamente può interessare nuove aziende [1]; in tal caso, le aziende eventualmente da meccanizzare *ex novo* sono quelle di limitata ampiezza, le quali, per evitare un investimento fisso eccessivo, ricorrono frequentemente alle imprese di noleggio [2] ovvero ad altre aziende agricole che effettuano lavori per conto terzi.

Le scelte degli agricoltori, orientate prevalentemente verso motori di più alta potenza [3] ed alla sostituzione di una parte del parco macchine con unità portatrici di progresso tecnico, se da un lato determinano un miglioramento qualitativo del parco macchine, dall'altro influenzano ne-

[1] Ad elevare il grado di «svecchiamento» contribuisce anche la diffusa propensione a sostituire con una trattrice di alta potenza anche due vecchie macchine di limitata capacità oraria di lavoro.

[2] Per una completa valutazione del grado di meccanizzazione dell'agricoltura è doveroso tenere presente anche il contributo recato dalle imprese di noleggio. A tale proposito, l'UNIMA valuta che, nel 1981, le imprese ad essa associate abbiano avuto un'espansione di attività pari a circa il 7-8%, con particolare intensificazione nel settore maidicolo e bieticolo e nelle lavorazioni del terreno.

[3] Cfr. Appendice prima, tab. A 19.

gativamente il suo tasso medio di utilizzo. Non vi è dubbio, infatti, che maggiore potenza unitaria e migliori caratteristiche tecniche delle macchine agiscono nel senso di poter effettuare le stesse operazioni colturali in tempi ridotti e con minore dispendio complessivo di energia [1].

Il parco macchine agricole italiano risulta costituito, a fine 1981, da 1.106.193 trattrici e da 1. 739.039 motoperatrici, con un aumento rispettivamente del 3,2% e del 2,6% sul 1980. La potenza complessiva disponibile del parco trattoristico raggiunge circa 55 milioni di cavalli vapore (+ 5% circa rispetto al 1980, corrispondente a quasi un cavallo vapore per unità presente). Sempre in termini di consistenza complessiva, gli aumenti più elevati si sono avuti, sia in numero che in potenza, per le motoagricole, per le mietitrebbiatrici e per le motozappatrici; tuttavia, il peso percentuale delle diverse categorie di macchine non ha subìto variazioni di rilievo. Le ripartizioni territoriali particolarmente interessate da un incremento del parco macchine [2] sono risultate quella meridionale ed insulare (+ 3,8%) e quella centrale (+ 3,1%); la prima anche per la potenza (+ 5,5%).

In Italia si disporrebbe così di circa 6,3 trattrici per 100 ettari di SAU [3], con un carico medio di potenza pari a 3,1 CV per ettaro di SAU. Il maggiore carico di potenza complessiva per unità di superficie si rileva nell'Italia settentrionale, con una punta massima nella ripartizione nord-orientale (8,1 CV), per poi decrescere nell'Italia centrale (4,4 CV) e nel Mezzogiorno (2,3 CV) [4]. Il divario di meccanizzazione tra ripartizio-

[1] *Consumi di carburante agevolato nel 1980 e 1981, per ripartizioni geografiche*

(Quintali)

Ripartizioni geografiche	Consumi carburante			Carburante/CV		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
Nord-occidentale	4.058.542	3.872.596	*−4,6*	0,24	0,22	*−8,3*
Nord-orientale	4.796.968	4.615.456	*−3,8*	0,20	0,18	*−10,0*
Centrale	2.966.529	2.934.015	*−1,1*	0,22	0,21	*−4,5*
Meridionale e insulare	4.602.463	4.344.222	*−5,6*	0,25	0,23	*−8,0*
Italia	**16.424.502**	**15.766.289**	**−4,0**	**0,23**	**0,21**	**−8,7**

Fonti: Elaborazione INEA su dati UNACOMA.

[2] Per i dati statistici regionali, cfr. Appendice prima, tab. A16.

[3] Secondo l'Eurostat, nel 1980, la densità di trattrici per 100 ettari di SAU risultava la seguente: Germania R.F. 12,0; Francia 4,6; Olanda 8,5; Belgio 7,4; Lussemburgo 6,8; Gran Bretagna 2,5; Danimarca 6,5.

[4] I valori dei parametri considerati non si discostano eccessivamente da quelli desunti dalla Rete contabile agricola (cfr. Appendice seconda, tab. A34).

Variazioni percentuali rispetto al 1980 e distribuzione percentuale per tipo di macchine del parco macchine nel 1980 e 1981

Voci	Variazioni %			Distribuzione %			
				1980		1981	
	n.	CV	CV/n.	n.	CV	n.	CV
Trattrici	+3,2	+5,0	+1,9	38,8	71,7	38,9	71,9
Mietitrebbiatrici	+4,6	+6,0	+1,3	1,3	4,7	1,3	4,8
Motofalciatrici	+0,5	+1,0	+1,0	14,6	5,7	14,3	5,5
Motocoltivatori	+1,3	+1,5	—	12,0	5,3	11,8	5,1
Motozeppatrici	+4,6	+4,9	—	12,8	3,5	13,1	3,5
Motoagricole	+6,8	+8,2	+1,3	4,3	2,5	4,5	2,6
Altre macchine e motori vari	+2,7	+4,4	+1,9	16,1	6,5	16,0	6,5
In complesso [1]	+2,8	+4,7	+1,5	100,0	100,0	100,0	100,0

[1] Nel complesso sono comprese anche le derivate.
Fonti: Elaborazione INEA su dati UNACOMA.

ni geografiche assume entità ancora più marcata qualora si consideri la potenza disponibile per addetto: dai 52,8 cv delle regioni nord-orientali, si passa ai 34,7 cv per addetto nell'Italia centrale per scendere ai 13,5 cv per addetto nel Mezzogiorno.

Ciononostante, il diverso andamento dello sviluppo della meccanizzazione comporta una costante minore differenziazione per ripartizioni e per regioni. L'Italia meridionale e le isole, pur risultando ancora agli ultimi posti nella graduatoria, hanno fatto registrare, in questi anni, ritmi di incremento notevolmente maggiori rispetto a quelli delle regioni settentrionali. Tuttavia, i divari sono ancora alti fra aree geografiche e singole regioni e non è sufficiente a spiegarli la diversa orografia e giacitura del nostro territorio [1]. Altre cause, di origine storica ed economico-sociale, hanno determinato l'attuale situazione, quali, ad esempio, la struttura della proprietà fondiaria, il persistere di forme di conduzione legate ad un alto impiego di manodopera, il sottodimensionamento delle aziende agrarie.

Si tratta, come è facile intuire, di condizionamenti non superabili rapidamente, stante anche le difficoltà economiche in cui versa l'intero paese e il settore primario in particolare. Per facilitare una ripresa della meccanizzazione bisognerebbe forse indurre una modificazione nella domanda attenuando le richieste di trattrici e di motori per accrescere quella di altre attrezzature idonee ad una meccanizzazione integrale delle

[1] Si segnala che in Appendice seconda del volume vengono riportati alcuni dati della Rete contabile agricola dell'INEA sul livello di meccanizzazione al 1980 per ripartizioni territoriali, zone altimetriche, regioni, ordinamenti produttivi e classi di ampiezza aziendale.

Densità e potenza media delle macchine agricole e delle trattrici, carico di potenza per unità di superficie e di lavoro nel 1981, per ripartizioni geografiche

Ripartizioni geografiche	Densità		Potenza media		Carico di potenza			
					ad ettaro		per addetto [1]	
	SAU/n. (ha)		CV/n.		CV/SAU		CV/n.	
	totale	trattrici	totale	trattrici	totale	trattrici	totale	trattrici
Nord-occidentale	5,0	10,9	35,1	53,2	6,4	4,9	50,3	38,3
Nord-orientale	3,6	7,9	29,3	47,8	8,1	6,0	52,8	39,5
Centrale	6,3	14,7	27,4	48,0	4,4	3,3	34,7	25,9
Meridionale e insulare	9,2	35,3	20,8	49,5	2,3	1,4	13,5	8,4
Italia	6,2	15,9	26,7	49,5	4,3	3,1	28,7	20,6

[1] Gli addetti riguardano gli occupati in agricoltura, espressi in termini di persone permanentemente occupate, stimati dall'ISTAT per il calcolo di alcuni aggregati dei conti economici nazionali e territoriali. Per ulteriori dettagli, cfr. nota 3 alla tab. 25.

Fonti: Elaborazione INEA su dati UNACOMA e ISTAT.

operazioni colturali. Tale trasformazione è tuttavia legata all'ammodernamento della struttura produttiva agricola, che dipende, a sua volta, dagli ampliamenti apportabili alla maglia aziendale o dalla possibilità di costituire forme di gestione associata delle macchine e, più in generale, delle attrezzature agricole.

Un impulso nel senso di sollecitare una domanda più articolata di attrezzature meccaniche viene del resto anche dai risultati conseguiti dal Progetto finalizzato meccanizzazione agricola del CNR portato a termine nel 1981. Tale progetto è stato articolato e svolto per grandi tematiche riguardanti la individuazione e l'ottimizzazione, tecnica ed economica, di cantieri di macchine per la raccolta delle produzioni [1].

Non vi è dubbio, tuttavia, che per cogliere gli effetti delle varie innovazioni tecnologiche sull'agricoltura, sarebbe opportuno che le fonti statistiche non si limitassero a dare informazioni esclusivamente sulle solite categorie di macchine agricole, ma andassero a dettagliare la composizione delle attrezzature, oggi più importanti di prima, per conoscere il vero livello di meccanizzazione raggiunto dalle aziende agricole e per comprendere appieno il tipo di scelte effettuate dagli agricoltori.

[1] L'elenco dei prodotti interessati sarebbe eccessivamente lungo; se ne ricordano alcuni a titolo di esempio: fienagione, raccolta e conservazione dei foraggi prativi, dei residui vegetali e della flora mediterranea da destinare all'alimentazione di bovini, ovini e caprini; la raccolta, conservazione e trasformazione della barbabietola da zucchero; la raccolta e cernita del pomodoro per pelati e concentrati; la raccolta di piselli e dei fagiolini a destinazione industriale; la raccolta del carciofo, cavolfiore e peperone; la raccolta dell'uva e la potatura della vite; la raccolta delle olive da olio e da mensa; la raccolta di percoche, susine, mele, ciliege e fragole a destinazione industriale; la mungitura di ovini e caprini, ecc.

Impiego di capitali ad esaurimento annuo

Mangimi e foraggi

Anche se le statistiche sulle superfici investite a colture foraggere e sulle relative produzioni lasciano, più che in altri settori, certi margini alla opinabilità, l'esame dei dati concernenti il 1981 conferma che la tendenza di fondo verso una contrazione delle superfici a colture foraggere temporanee, che sembrava essersi interrotta nel 1980, ha ripreso tutta la sua intensità. La complessiva superficie a foraggere temporanee si sarebbe infatti ridotta, tra il 1980 ed il 1981, di oltre cento mila ettari, essenzialmente per effetto di una forte contrazione (— 96 mila ettari) dei prati da vicenda.

E se la riduzione degli erbai (— 10 mila ettari circa) si è contenuta in limiti ridotti, ciò si deve al protrarsi dell'espansione degli erbai di mais a maturazione cerosa la superficie dei quali sarebbe cresciuta di 15 mila ettari circa. Stazionaria la superficie a prati e a pascoli permanenti, per effetto di una modesta espansione della superficie dei prati asciutti, compensata da una corrispondente contrazione di quelli irrigui e dei pascoli.

Queste variazioni sembrano confermare indirettamente la situazione di disagio in cui si trova la produzione zootecnica, ed in particolare l'allevamento bovino, di gran lunga il maggiore utilizzatore delle produzioni foraggere. D'altra parte, in seguito al processo, sia pur lento, di concentrazione degli allevamenti bovini in determinate zone ed al fortissimo rincaro dei costi di trasporto, la convenienza a produrre fieni per la commercializzazione tende inevitabilmente a restringersi ad aree via via più limitate. Si spiegherebbe così come, nonostante la tensione dei prezzi dei fieni registrata nel 1980, la superficie a colture prative temporanee, lungi dall'aumentare, sia nettamente diminuita.

La restrizione delle colture foraggere temporanee non ha però esercitato effetti di rilievo sulla produzione, la quale avrebbe raggiunto livelli di poco inferiori (— 0,8%) a quelli conseguiti nel 1980 su superfici alquanto più estese. Risultato questo da attribuire al favorevole andamento stagionale nell'Italia centro-settentrionale, in particolare al protrarsi della buona stagione fino all'autunno inoltrato, che ha consentito di ottenere in queste Regioni produzioni unitarie di foraggi sensibilmente più elevate dell'anno precedente. Al contrario nelle Regioni meridionali ed insulari, in particolare nella Sardegna, i freddi dei primi mesi dell'anno hanno compromesso la produzione foraggera e determinato carenze alimentari per bovini ed ovini.

Parrebbe da escludersi che sull'aumento delle produzioni unitarie di foraggi abbiano esercitato influenze di qualche rilievo miglioramenti tec-

TAB. 37 - *Superficie e produzione delle coltivazioni foraggere nel 1980 e 1981* [1]

(Superficie: migliaia di ettari; produzione: migliaia di quintali)

Coltivazioni foraggere	Superficie			Produz. in foraggio verde		Unità foraggere (milioni)
	totale	di cui: utilizzate mediante		totale	di cui: sfalciata o raccolta	
		sfalcio o raccolta	pascolo			
ANNO 1980						
Temporanee	4.009,8	3.730,1	178,1	1.141.158	1.114.177	17.622
Prati avvicendati	2.438,3	2.252,2	88,0	653.485	640.198	9.028
Monofiti	2.034,7	1.921,2	34,8	553.602	550.866	7.330
di cui: erba medica	1.300,2	1.258,7	15,0	376.244	374.887	5.076
altre leguminose	734,5	662,5	19,8	177.358	175.979	2.254
Polifiti	403,6	331,0	53,2	99.883	89.332	1.698
Erbai	1.571,5	1.477,9	90,1	487.673	473.979	8.594
Monofiti	905,1	864,4	39,8	331.189	325.238	6.495
di cui: granoturco a maturazione cerosa	365,8	365,8	—	185.145	185.145	4.628
altri	539,3	498,6	39,8	146.044	140.093	1.867
Polifiti	666,4	613,5	50,3	156.484	148.741	2.099
di cui: di graminacee e leguminose	613,4	565,2	47,0	144.822	137.467	1.953
altri	53,0	48,3	3,3	11.662	11.274	146
Permanenti	5.195,1	1.059,7	3.617,9	343.030	221.822	4.912
Prati	1.137,5	1.059,7	—	221.822	221.822	2.985
asciutti	837,0	761,4	—	107.582	107.582	1.614
irrigui	300,5	298,3	—	114.240	114.240	1.371
Pascoli	4.057,6	—	3.617,9	121.208	—	1.927
ANNO 1981						
Temporanee	3.804,2	3.638,9	177,3	1.133.784	1.110.278	17.481
Prati avvicendati	2.342,0	2.169,9	86,7	652.126	638.765	9.036
Monofiti	1.959,1	1.851,3	32,6	549.960	547.380	7.300
di cui: erba medica	1.262,8	1.222,6	14,0	377.945	376.672	5.102
altre leguminose	696,3	628,7	18,6	172.015	170.708	2.198
Polifiti	382,9	318,6	54,1	102.166	91.385	1.736
Erbai	1.562,2	1.469,0	90,6	481.658	471.513	8.445
Monofiti	911,2	870,5	39,8	337.640	333.326	6.595
di cui: granoturco a maturazione cerosa	380,9	380,6	—	197.609	197.609	4.779
altri	530,3	489,9	39,8	140.031	135.717	1.816
Polifiti	651,0	598,5	50,8	144.018	138.187	1.850
di cui: di graminacee e leguminose	601,6	552,9	48,1	133.174	127.703	1.714
altri	49,4	45,6	2,7	10.844	10.484	136
Permanenti	5.203,9	1.060,4	3.594,5	348.949	232.516	4.983
Prati	1.150,5	1.060,4	—	232.516	232.516	3.132
asciutti	852,1	764,1	—	114.038	114.038	1.710
irrigui	298,4	296,3	—	118.478	118.478	1.422
Pascoli	4.053,4	—	3.594,5	116.433	—	1.851

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

nologici. L'assenza di una politica varietale non rende neppure conveniente l'impianto di colture foraggere selezionate per la produzione da seme. E anche se, nel 1981, si è registrato qualche sviluppo nella produzione di colture da seme sottoposte a controllo ufficiale per quanto attiene alle leguminose, la produzione nazionale di semi selezionati di foraggere resta di gran lunga inferiore allo stesso fabbisogno nazionale, con conseguenze intuibili sui livelli quanti-qualitativi della produzione nazionale.

Comunque l'incremento delle rese, dovute a contingenze stagionali favorevoli, ha consentito un approvvigionamento di foraggi sufficiente a soddisfare in gran parte le esigenze alimentari del bestiame bovino, tenuto anche conto della modestissima crescita della sua consistenza. Per tale motivo i prezzi dei fieni hanno registrato, in generale, una minore sostenutezza che non nell'anno precedente, mentre i produttori, in un contesto di generale lievitazione dei prezzi, hanno teso a soddisfare i fabbisogni alimentari del bestiame con mangimi aziendali, limitando al massimo i loro acquisti dall'industria mangimistica.

Sarebbero questi i motivi per i quali, dopo un processo espansivo che si è protratto per gli ultimi tre decenni praticamente senza soluzioni di continuità, l'industria mangimistica ha conosciuto un brusco arresto nella sua crescita produttiva.

Secondo l'Associazione nazionale tra i produttori zootecnici (ASSALOO), la produzione di mangimi composti integrati e di nuclei in Italia dovrebbe essersi attestata sui 104,5 milioni di quintali, vale a dire sui medesimi livelli del 1980; mentre secondo la «Relazione Economica» essa sarebbe stata leggermente inferiore (— 0,7%). È tuttavia probabile che l'utilizzazione di mangimi industriali da parte degli allevamenti nazionali sia diminuita in misura più consistente. Infatti, a parità di importazioni, le esportazioni di mangimi sono cresciute di quasi un milione di quintali: di conseguenza la disponibilità complessiva per gli allevamenti nazionali dovrebbe essersi ridotta di altrettanto. Se poi si considera che, nel 1981, seppur in proporzioni modeste, il patrimonio zootecnico italiano è aumentato, si perviene alla conclusione che la riduzione negli approvvigionamenti di mangimi industriali da parte degli allevamenti nazionali non è stata del tutto trascurabile.

A tale riduzione quantitativa si è accompagnato un altro fenomeno, di ordine essenzialmente qualitativo, meritevole di nota: si è avuta cioè una leggera flessione nella produzione di mangimi composti integrati ed un aumento dello stesso ordine di grandezza nella produzione di nuclei. A parte le dimensioni — entrambe di modestissimo rilievo — delle suddette variazioni, esse presentano un particolare interesse in quanto sovvertono le tendenze manifestatesi in passato, allorché la produzio-

ne di mangimi composti integrati registrava sistematici aumenti, mentre quella dei nuclei era in tendenziale diminuzione. E anche ciò costituisce una conferma che gli allevatori hanno teso durante l'anno ad accentuare al massimo la loro autonomia dal mercato dei mezzi tecnici e dai fortissimi aumenti di prezzo che esso impone, cercando di limitare gli acquisti dall'industria mangimistica ai nuclei non realizzabili in proprio, e procurando nei limiti del possibile di integrarli con cereali foraggeri prodotti in azienda. Del resto a tale comportamento non sembra estraneo l'aumento dei costi di trasporto che incide su prodotti relativamente poveri, quali i mangimi composti integrati, in misura sensibilmente più accentuata che non su prodotti più ricchi e di minor volume quali i nuclei.

Che tutto ciò sia sintomo di progresso, è quanto meno opinabile. Nella tendenza verso quella crescente specializzazione di funzioni che caratterizza le economie progredite, questi segni di ritorno a forme di autonomia dal mercato difficilmente possono esser considerati sintomi positivi. Non è tuttavia contestabile che ciò dipenda da situazioni di necessità: il deprezzamento della lira nei riguardi del dollaro con tutte le implicazioni sui prezzi dei mangimi d'importazione dai paesi terzi; gli

Produzione e disponibilità di panelli e farine di estrazione di semi oleosi, normalmente destinati all'alimentazione del bestiame, nel 1980 e 1981

(Migliaia di quintali)

Panelli e farine di estrazione	Produzione totale quantità	Produzione totale da materie importate %	Importazioni	Esportazioni	Disponibilità
		ANNO 1980			
Arachide	96,3	*95,0*	262,7	34,0	325,0
Colza e ravizzone	343,1	*96,7*	2,8	27,5	318,4
Germe di mais	575,0	*11,7*	231,6	0,2	806,4
Girasole	1.703,4	*73,7*	1,6	1,9	1.703,1
Lino	34,8	*90,9*	299,7	5,8	328,7
Sesamo	44,8	*97,6*	—	9,1	35,7
Soia	11.144,0	*100,0*	11.898,5	449,1	22.593,4
Altri [1]	419,4	*13,1*	111,1	50,1	480,4
Totale	**14.360,8**	**90,7**	**12.808,0**	**577,7**	**26.591,1**
		ANNO 1981			
Arachide	153,6	*98,2*	201,6	1,7	353,5
Colza e ravizzone	330,8	*97,1*	91,9	86,3	336,4
Germe di mais	523,0	*13,3*	155,6	—	678,6
Girasole	1.135,6	*48,2*	155,8	0,2	1.291,2
Lino	28,9	*89,1*	492,5	0,2	521,2
Sesamo	9,3	*91,4*	—	2,4	6,9
Soia	9.480,0	*99,9*	11.047,6	152,5	20.375,1
Altri [1]	374,6	*39,8*	66,0	60,5	380,1
Totale	**12.035,8**	**88,3**	**12.211,0**	**303,8**	**23.943,0**

[1] Compresa la farina di vinaccioli e i semi non nominati.

Fonti: Associazione italiana industria olearia.

TAB. 38 - *Importazioni ed esportazioni di mangimi e di preparati per l'alimentazione animale nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Granoturco [2]	29.311,6	25.555,9	384.490	548.945	262,3	868,3	4.703	24.755
Segale [2]	8,1	34,8	220	943	—	—	—	—
Orzo [2]	12.924,0	12.376,5	214.175	256.995	396,1	749,6	8.945	24.452
Avena [2]	1.180,5	574,7	21.405	13.222	5,7	0,9	193	32
Farine e polveri di carni, pesci ecc. non adatte all'alimentazione umana	822,0	615,6	32.141	35.698	692,1	642,5	18.604	24.933
Crusche, setacciature ed altri residui della lavorazione dei cereali e dei legumi	2.480,0	3.169,2	33.657	55.706	38,6	27,5	614	579
Polpe di barbabietola e sottoprodotti della fabbricazione dello zucchero, della birra, alcool, ecc.	1.359,9	1.224,3	21.456	23.527	703,3	678,0	2.256	2.466
Panelli, farine e residui degli oli vegetali	12.824,9	12.243,0	281.398	386.803	684,5	519,4	14.759	9.183
Ghiande, fecce di frutta, vinacce, ecc.	163,0	207,8	1.506	2.250	297,4	412,1	2.135	2.414
Foraggi melassati o zuccherati, mangimi misti e altre preparazioni	2.343,6	2.303,7	186.062	217.869	1.806,2	2.781,5	55.546	107.913
In complesso			**1.176.512**	**1.541.953**			**107.755**	**196.727**

[1] Dati provvisori.

[2] Quantitativi al netto delle quote destinate alla semina ma al lordo delle quote destinate ad altri usi diversi dall'alimentazione del bestiame.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 39 - *Importazioni ed esportazioni di semi e frutta da sementa nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Sementi	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Semi di cereali								
frumento tenero	2,3	1,9	86	91	1,5	8,2	89	431
frumento duro	0,3	. .	10	1	0,8	1,5	39	74
orzo	53,5	53,1	1.675	1.986	0,3	0,3	20	11
avena	2,9	2,4	97	91	0,9	4,0	32	178
granoturco ibrido	88,8	80,1	11.467	14.861	5,2	3,6	677	715
Semi di barbabietola								
da zucchero	13,2	10,2	20.777	19.308	74,3	34,7	19.036	11.876
altre barbabietole	0,8	0,2	95	42	9,1	6,2	1.519	1.027
Semi da foraggio								
veccia	101,3	95,0	3.793	3.633	8,7	8,0	543	474
trifoglio	59,7	20,9	6.019	2.955	16,1	25,7	2.364	3.351
erba medica	37,3	31,6	6.443	6.276	18,3	27,5	4.580	7.827
altri	108,3	77,5	10.631	9.790	12,1	16,1	2.265	3.127
Altri semi								
fiori	0,2	0,2	990	1.087	0,3	0,3	644	865
ortaggi, legumi e piante mangerecce	35,3	26,4	12.448	14.751	26,1	26,0	14.307	18.075
bosco, spore e frutti da sementa	4,7	5,8	1.993	3.375	7,2	7,1	2.392	3.237
In complesso			76.524	78.247			40.507	51.268

[1] Dati provvisori. Per le patate da seme, cfr. cap. X - Le produzioni ortoflorofrutticole.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

adeguamenti intervenuti nella parità della «lira verde» nei riguardi dell'ECU comunitario; la stessa istituzione, a fine maggio 1981, del deposito infruttifero, sono tutti elementi che hanno condotto ad un rincaro dell'ordine del 25%, tra il 1980 ed il 1981, dei mangimi composti e integrati, con un saggio di variazione dunque ben più sostenuto di quello della maggior parte dei prodotti zootecnici.

Sarebbe però una semplificazione eccessiva voler attribuire la battuta di arresto dell'industria mangimistica solo alle difficoltà della zootecnia od alla particolare congiuntura di questi anni. Anche l'industria mangimistica ha le sue responsabilità: basti considerare che in un periodo storico in cui la zootecnia italiana ha dovuto affrontare, sia per ostacoli strutturali sia per carenze istituzionali, notevoli difficoltà, l'industria mangimistica ha conosciuto sviluppi senza precedenti, segno incontestabile dell'esistenza di profitti consistenti, realizzati evidentemente non solo per merito di capacità imprenditoriali, ma anche a seguito di una politica tesa a conseguire vantaggi squilibrati rispetto alla situazione obiettivamente difficile della zootecnia italiana. Così, la stessa tumultuosa espansione dell'industria di mangimi ha condotto ad una proliferazione d'impianti largamente eccedente le stesse occorrenze della zootecnia nazionale, e conseguentemente anche ad una rilevantissima sottoutilizzazione degli impianti stessi. Già nel 1980 l'Assalzoo calcolava che la potenzialità effettivamente utilizzata dell'industria mangimistica era pari al 55% della potenzialità installata. Nel 1981, poi, nonostante l'arresto del processo espansivo, sono entrati in attività altri 31 stabilimenti — segno evidente che la stasi produttiva non ha comportato situazioni di particolare disagio per l'industria — che hanno portato a 1.554 il numero degli impianti in produzione, accresciuta la potenzialità lavorativa del 6% e ridotto al 51% l'utilizzazione della potenzialità installata. Ora tutto ciò comporta necessariamente che ai prezzi dei mangimi vengano imputati, per quote di ammortamento e di manutenzione degli impianti nonché per spese generali, costi che potrebbero essere più bassi ove gli impianti fossero più efficientemente utilizzati. Pertanto, anche le politiche ed i comportamenti dell'industria mangimistica hanno bisogno di una sostanziale revisione.

Sementi — Le superfici delle colture destinate alla produzione di sementi ed oggetto di ispezioni ufficiali in campo nel 1981, sono riportate nel prospetto a pagina seguente.

Si può annotare che, in generale, i valori non hanno subito rilevanti variazioni rispetto all'anno precedente se si fa eccezione per l'accentuata contrazione dell'estensione delle colture portaseme di barbabietola da zucchero e da foraggio, le cause della quale sono fondamentalmente

Superfici delle colture da seme ufficialmente certificate nel 1980

(Ettari)

Specie	Approvate pre-base e base	Approvate 1ª riprod.	Approvate 2ª riprod.	Approvate totale	Non approvate	Totale	Variazioni % sul 1980
Barbabietola da zucchero	13	1.620	—	1.633	12	1.645	— 42
Barbabietola da foraggio	1	254	—	255	4	259	— 55
Piante foraggere	1.714	21.233	—	22.947	1.509	24.456	+ 12
Frumento tenero	3.712	26.899	15.758	46.369	1.745	48.114	— 16
Frumento duro	2.916	22.127	19.655	44.698	2.195	46.893	+ 3
Avena	129	758	1.375	2.262	107	2.369	+ 9
Orzo	368	1.424	8.592	10.384	946	11.330	— 13
Segale	60	495	—	555	—	555	+ 11
Riso	572	4.656	4.327	9.555	1.057	10.612	+ 12
Mais	—	—	—	—	—	7.846	+ 4
Patata	—	—	—	—	—	754	— 1
Piante oleaginose e da fibra	24	463	—	487	8	495	— 30
Triticale	10	163	—	173	12	185	—

Fonti: Ente nazionale sementi elette.

rappresentate dai danni subiti dai vivai per avverse condizioni stagionali. È da porsi in evidenza la costante tendenza all'aumento delle coltivazioni di riso da seme; tra le componenti di questo fenomeno si rileva l'effetto dell'intervento comunitario a sostegno della commercializzazione di tali sementi.

Per quanto concerne i quantitativi di sementi ufficialmente certificati nel 1981, si registrano variazioni in senso negativo per le barbabietole da zucchero e da foraggio, per il frumento tenero, per il mais oltre ad una lieve flessione per le specie foraggere. Nelle cause di contrazione sembrano prevalere motivazioni di ordine commerciale (minori richieste) quale espressione di una tendenza precedentemente in atto.

In espansione risulta, invece, la produzione di sementi di piante oleaginose e da fibra, e quella di patata, riso, avena, segale ed orzo. Per i cereali minori, l'aumento può ascriversi ad una fluttuazione produttiva propria di queste specie, con l'eccezione dell'orzo che risulta complementare al frumento in relazione all'andamento stagionale. Di un certo interesse nel settore dei cereali può essere la comparsa del triticale del quale sono stati cartellinati ufficialmente 365 quintali delle categorie a più elevata genealogia.

Le sementi disponibili sul mercato sono state generalmente sufficienti a soddisfare la domanda; fanno eccezione alcune varietà, relative a tipi di nuova costituzione e alcuni cereali a semina autunnale. Attiva la

TAB. 40 - *Quantitativi di sementi ufficialmente certificate in Italia dal 1977 al 1981*

(Quintali)

Sementi	1977	1978	1979	1980	1981
Frumento tenero	1.645.900	2.020.600	2.685.163	1.889.915	1.667.428
Frumento duro	587.000	690.100	792.811	794.652	812.838
Orzo	209.200	231.100	231.494	250.879	337.866
Avena	36.400	32.000	16.854	28.465	37.998
Segale	12.000	14.200	11.841	12.880	14.132
Riso	170.200	165.300	242.308	243.000	292.634
Mais ibridi	274.700	312.700	309.162	298.441	263.923
Medica	23.200	46.700	53.400	57.391	54.522
Altre leguminose foraggere	6.050	11.400	14.000	10.900	10.230
Foraggere graminacee	400	200	270	482	460
Piante oleose e da fibra	4.600	5.000	6.019	3.142	9.368
Patate	122.400	111.300	121.567	121.322	138.000
Barbabietola da zucchero	86.100	106.300	82.455	73.460	62.557
Barbabietola da foraggio	9.700	25.300	26.836	27.036	8.447
Sementi commerciali	59.500	60.100	58.000	69.000	75.000
Triticale	—	—	—	—	365

Fonti: Elaborazione INEA su dati ENSE.

richiesta di sementi di riso, leguminose e graminacee foraggere, come pure, in relazione all'espansione delle relative colture, quella di girasole (tipi ibridi), sorgo (varietà a ciclo precoce e medio precoce) e delle sementi orticole nel cui ambito si sono avute difficoltà di reperimento in particolare per le fave di provenienza estera, che rappresentano una larga quota di seme commercializzato; difficoltoso a reperire, talvolta, il seme di pisello da industria di provenienza francese, olandese e statunitense; in aumento le importazioni di sementi orticole impiegate a livello industriale.

Rispetto al 1980 i prezzi delle sementi hanno subìto aumenti in rapporto alle maggiori spese di produzione, mediamente calcolati intorno al 15% dei valori dell'anno precedente: per il frumento tenero ed il frumento duro gli aumenti oscillano intorno al 12-15%, i prezzi delle sementi di cereali minori sono aumentati del 6-9% per gli orzi polistici e distici, del 15-18% per l'avena e del 5-10% per la segale. Per i mais ibridi, la maggior disponibilità di sementi ha contenuto gli aumenti di prezzo, mediamente del 15% per i tipi a 4 vie e del 18-20% per i tipi a 3 vie ed incroci semplici. Sensibili oscillazioni dei prezzi, rispetto alle precedenti campagne di commercializzazione, si sono registrate per le

sementi di riso (+ 26%), leguminose foraggere (— 11%)[1], graminacee foraggere e per le patate da semina (+ 18-25%). I prezzi delle sementi di piante orticole in generale sono aumentati del 10-15% con punte del 20% per le fave.

Per quanto riguarda l'impiego del seme, tra le colture più diffuse in pieno campo figurano il pomodoro, il pisello, il fagiolino da raccogliere allo stato «fresco», il cavolfiore, il cocomero, la cipolla, il peperone, la fava e la lattuga. Per le colture di serra ancora una volta è risultata in evidenza la richiesta di sementi di pomodoro con accentuata preferenza per varietà estere (ibridi tondo lisci di pezzatura ridotta, molto richiesti dai mercati esteri). Analogo orientamento si registra per il peperone, con un'accentuata richiesta di sementi di ibridi commerciali a frutto di colore giallo, di tipo allungato, dotati di resistenza alle più diffuse fitopatie. In incremento anche la richiesta di sementi ibride commerciali di zucchino, mentre si è avuto un sensibile incremento della richiesta di sementi di lattuga a cappuccio per la coltura invernale protetta.

Tradizionali correnti di esportazione hanno interessato il materiale sementiero moltiplicato in Italia per conto di operatori esteri (in particolare barbabietole da zucchero, barbabietole da foraggio, alcune specie orticole).

Anche nel 1981 alcune produzioni hanno beneficiato di aiuto comunitario[2].

Nei casi di accertata carenza dei requisiti merceologici dei prodotti sementieri sono state adottate specifiche deroghe[3].

[1] Salvo le sementi di veccia e di sulla d'importazione, i prezzi delle quali sono risultati mediamente superiori del 15-20% a quelli dell'anno precedente.

[2] Con D.M. 9 aprile 1981, pubblicato su G.U. del 18 aprile 1981, n. 108, sono state emanate norme relative all'aiuto comunitario alla produzione di sementi certificate di talune specie per la campagna di commercializzazione 1981/1982. La misura dell'aiuto è risultata così determinata (in unità di conto al tasso di conversione in vigore al 1° agosto 1981, per quintale di seme certificato): *cereali*: riso 12,1; *oleaginose e da fibra*: lino tessile 17,8; lino oleaginoso 14,1; canapa monoica 12,9; *foraggere graminacee*: avena altissima 40,5; dactylis o pannocchina 34,4; festuca arundinacea 35,6; festuca ovina 25,8; festuca dei prati 27,0; festuca rossa 23,3; loglio d'Italia 13,5; loglio perenne: ad alta persistenza, tardivo o semitardivo 22,1, nuove varietà ed altre 17,2, a bassa persistenza, semitardivo, semiprecoce o precoce 12,3; loglio ibrido 13,5; fleolo o coda di topo 55,3; poa dei boschi 24,5; fienarola dei prati 24,5; poa comune 24,5; *foraggere leguminose*: pisello da foraggio 4,9; favetta-favino 6,1; erba medica (ecotipi) 12,3; erba medica (varietà) 22,1; trifoglio pratense o violetto 31,9; trifoglio bianco (nano) 40,9; trifoglio bianco (ladino) 40,9; veccia comune 19,6.

[3] Nel primo trimestre del 1981 la Commissione CEE ha concesso varie deroghe per

Provvedimenti sono stati adottati dalle competenti autorità per la disciplina della produzione [1], della commercializzazione [2], delle impor-

consentire agli Stati membri che ne hanno fatto richiesta, la commercializzazione temporanea dei quantitativi di sementi soggetti a «requisiti ridotti». Con D.M. del 17 febbraio 1981 è stata autorizzata fino al 30 giugno 1981 la certificazione e la commercializzazione di sementi di riso nella categoria «sementi certificate della 2ª riproduzione» con un contenuto massimo di grani rossi non superiore a 10 in un campione di 500 grammi, relativamente alle seguenti varietà e per i quantitativi a fianco di ciascuna di esse indicati: Monticelli: 2.000 quintali; Redi: 1.000 quintali; Vialone nano: 4.000 quintali; Romeo: 1.000 quintali.

[1] Nei registri nazionali delle varietà ufficialmente ammesse alla commercializzazione sono state iscritte in più, rispetto al 1980, 59 varietà di cereali; 1 di barbabietola da zucchero; 2 di foraggere leguminose; 1 di piante oleaginose. Sono state, a loro volta, cancellate 6 varietà di foraggere leguminose; 12 di foraggere graminacee.

In complesso al 31 dicembre 1981 risultavano iscritte nei Registri nazionali 697 varietà di cereali; 149 di barbabietola da zucchero; 25 di barbabietola da foraggio; 123 di foraggere leguminose; 122 di foraggere graminacee; 40 di piante oleaginose e da fibra, 63 di patata.

La G.U. del 30 maggio 1981, n. 147, ha pubblicato il D.M. 21 aprile 1981 con il quale è stato istituito il Registro per le varietà di *Allium sativum L.*; la G.U. del 18 luglio 1981, n. 196, ha pubblicato il D.M. 15 giugno 1981 che istituisce il Registro delle varietà di tabacco; la Giunta regionale della Regione Emilia-Romagna ha approvato l'aggiornamento della tabella A della legge regionale 6 luglio 1977, n. 30, relativa a norme per la produzione di sementi di piante allogame con l'inserimento del cavolo e del ravanello in tutte le loro sottospecie; con L. 22 dicembre 1981, n. 774, sono state fissate le norme in materia di versamento dei compensi dovuti dai costitutori di varietà vegetali; la G.U. del 9 gennaio 1982, n. 8, ha pubblicato il D.P.R. 1° ottobre 1981, n. 809, che modifica gli allegati n. 6, I, lettera A e n. 7, lettera C del D.P.R. 8 ottobre 1973, n. 1065, recante il Regolamento di esecuzione della legge n. 1096/1971.

[2] La Direttiva della Commissione CEE del 16 febbraio 1981 n. 81/126 (G.U. delle Comunità europee del 12 marzo 1981, n. L 67) rende meno restrittive le norme concernenti l'analisi delle sementi per la determinazione del contenuto in numero di semi di Rumex; modifica le tolleranze per semi di altre specie nelle sementi di canapa; adegua il peso massimo di un lotto di sementi di mais ai metodi internazionali in uso; proroga il termine di trasposizione di talune norme relative alla purezza varietale adottate nel 1978.

La Decisione del 16 febbraio 1981 n. 81/127 (G.U. delle Comunità europee dell'11 marzo 1981, n. L 64), stabilisce, sulla base dell'atto di adesione della Grecia, le condizioni alle quali, dal momento dell'adesione e per un periodo transitorio, le sementi elleniche di talune specie possono essere commercializzate negli altri Stati membri della Comunità. Trattasi di specie che la Grecia poteva esportare nella Comunità già come paese terzo in base al regime dell'equivalenza.

La regolamentazione transitoria in riferimento, che scade di massima il 31 dicembre 1985, può essere riassunta come segue: per la commercializzazione in Grecia di sementi prodotte in Grecia, questo paese può applicare le proprie norme nazionali per il controllo e la certificazione della sua produzione; per la commercializzazione negli altri Stati membri della Comunità di sementi prodotte in Grecia, si applica la suddetta decisione di liberalizzazione (liberalizzazione degli scambi della Grecia verso gli altri Stati

tazioni ed esportazioni [1].

Fertilizzanti — Il mercato dei fertilizzanti è stato caratterizzato da una ulteriore flessione della domanda (— 4,4%) dopo la contrazione dei consumi intervenuta nell'anno precedente (— 7,3%). La diminuzione degli acquisti, che nella prima metà del 1981 poteva essere valutata intorno al 15%, è risultata attenuata in sede di consuntivo a causa degli approvvigionamenti anticipati effettuati dagli agricoltori per le concimazioni della primavera successiva, al fine di mettersi al riparo da un previsto ulteriore aumento dei prezzi da parte del CIP, peraltro scattato nel gennaio 1982.

Nel complesso si valuta che le unità fertilizzanti consumate siano

membri); per la commercializzazione nei paesi terzi di sementi prodotte in Grecia non si applicano le norme comunitarie (come del resto per le sementi della Comunità); per la commercializzazione in Grecia di sementi prodotte negli altri paesi membri si applicano le norme comunitarie, salvo restrizioni o agevolazioni di commercializzazione per quanto concerne le varietà previste dalla regolamentazione ellenica; per la commercializzazione in Grecia di sementi prodotte in paesi terzi si applica il regime comunitario di equivalenza, salvo restrizioni o agevolazioni di commercializzazione per quanto concerne le varietà previste dalla regolamentazione ellenica.

La Decisione della Commissione della CEE datata 28 luglio 1981 e pubblicata sulla G.U. delle Comunità europee del 29 agosto 1981, n. L 246, indica quali sono le confezioni nelle quali i sistemi di chiusura sono tali da non essere riutilizzati successivamente all'apertura dell'imballaggio.

Nella G.U. delle Comunità europee del 31 dicembre 1981, n. C 350, è stata pubblicata l'ottava edizione integrale del catalogo comunitario delle varietà di piante agricole.

Nella G.U. delle Comunità europee del 31 dicembre 1981, n. C 349, è stata pubblicata l'ottava edizione integrale del catalogo comunitario delle varietà delle specie di ortaggi.

[1] Le «tasse di compensazione» applicabili al granoturco ibrido destinato alla semina d'importazione da paesi terzi, di cui al Regolamento CEE del 27 giugno 1980, n. 1682/80, già modificato una prima ed una seconda volta, e per quest'ultima con Regolamento CEE n. 211/1981 adottato dalla Commissione il 27 gennaio 1981, hanno subìto una terza modifica con successivo provvedimento CEE apparso nella G.U. delle Comunità europee del 27 febbraio 1981, n. L 52.

Si tratta del Regolamento n. 488/81 adottato dalla Commissione in data 24 febbraio 1981 che apporta modifiche che riflettono specificatamente i granoturchi ibridi doppi e top cross provenienti dall'Ungheria (da 2,4 a 1,8 ECU/100 Kg.); a tre vie, per l'Ungheria (da 21,3 a 11,2), per la Romania (da 23,7 al 31,3), per altri paesi (ad eccezione dell'Austria, del Canada, della Jugoslavia e degli USA, da 23,7 a 31,3); semplici, per l'Ungheria (da 16,1 a 16,3), per altri paesi (ad eccezione dell'Austria, della Romania, della Spagna, della Jugoslavia e degli USA da 16,1 a 16,3).

Con D.M. 9 dicembre 1981, pubblicato sulla G.U. del 18 dicembre 1981, n. 347, sono state adottate norme fitosanitarie per l'importazione di tuberi-seme di patata dal Canada.

aumentate a 2.135.826 tonnellate: il calo della domanda ha interessato soprattutto l'anidride fosforica (— 10,6%), di entità minore la diminuzione per l'ossido di potassio (— 3,4%), mentre un modesto recupero dei consumi, dell'ordine dello 0,8%, si sarebbe verificato per l'azoto.

Variazioni percentuali dei consumi di fertilizzanti dal 1978 al 1981

Anni	Quantità	Prezzi	Valori
1978 su 1977	*+15,9*	*+14,6*	*+32,8*
1979 su 1978	*+18,3*	*+14,2*	*+35,1*
1980 su 1979	*—12,0*	*+39,9*	*+23,1*
1981 su 1980	*— 4,4*	*+25,9*	*+20,4*

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese (1981), Roma, 1982.

L'azoto tende a coprire quote crescenti del mercato nazionale, passato dal 46% del 1980 al 49% del 1981, mentre l'anidride fosforica conferma una fase recessiva con una incidenza scesa al 33%. L'ossido di potassio dovrebbe aver mantenuto un peso costante sul totale delle unità fertilizzanti consumate. Nel 1981 si è assistito, inoltre, ad un ulteriore incremento dell'incidenza dei concimi semplici, la cui quota di mercato è pervenuta al 47% a scapito dei complessi, passati dal 55% al 53% delle unità fertilizzanti consumate. Queste variazioni si spiegano tenendo presente che il calo intervenuto negli acquisti è connesso soprattutto ad un minore impiego di concimi binari, mentre si è ampliato l'uso degli azotati semplici, specialmente di urea.

Sebbene i rifornimenti al mercato siano avvenuti senza particolari contrattempi sia per le merci di produzione nazionale che per quelle di importazione, la sua pesantezza ha provocato nel corso dell'anno diffuse e pesanti turbative negli agricoltori determinate da vistose iniziative concorrenziali da parte delle industrie e degli operatori del settore e con iniziative promozionali tese ad agevolare gli approvvigionamenti anticipati di cui si è detto. Circa i prezzi interni dei fertilizzanti, il CIP ha disposto, nel mese di marzo, un aumento medio su base nazionale del 18,5% [1]; tuttavia, la debolezza della domanda ha creato difficoltà a realizzare i pieni prezzi CIP tenendo conto anche del fatto che il listino prevede il massimo livello dei prezzi nei mesi di aprile-maggio ed il minimo a giugno-luglio, per cui le consegne di primavera hanno normalmente risentito di una politica di riporto dei prezzi ai livelli dei mesi di giugno-luglio.

[1] Cfr. Provvedimento CIP 27 marzo 1981, n. 16/81 (G.U. 31 marzo 1981, n. 89).

TAB. 41 - *Importazioni ed esportazioni di concimi chimici nel 1980 e 1981* [1]
(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Concimi chimici	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Nitrato di sodio naturale	41,2	4,3	686	86	..	0,6	5	15
Nitrato di calcio	50,5	23,6	664	340	0,8	..	10	32
Nitrato di ammonio	454,4	487,9	8.308	10.043	563,4	652,7	5.213	9.040
Solfato di ammonio	26,5	16,6	316	233	5.788,8	3.848,1	51.929	41.588
Calciocianamide	468,5	485,0	10.406	12.746	—	—	—	—
Urea	323,4	541,3	5.290	12.465	6.846,8	5.626,0	110.290	137.945
Altri azotati	65,4	35,5	1.403	1.266	4,6	12,9	408	323
Perfosfati	1.080,4	805,2	19.095	11.717	16,5	212,2	399	5.095
Scorie di defosforazione	619,2	504,2	4.502	4.835	—	—	—	—
Altri fosfatici	15,5	10,9	230	193	—	1,3	—	58
Sali di potassio greggi	169,8	127,2	1.678	1.667	—	—	—	—
Cloruro di potassio	6.313,2	4.801,4	63.476	69.067	—	2,0	—	40
Solfato di potassio	373,7	509,0	9.491	9.301	720,6	404,3	9.356	7.640
Altri potassici	321,1	212,2	3.964	2.996	0,2	0,2	12	5
Concimi composti:								
azoto, fosforo e potassio	1.011,3	863,8	15.510	16.670	2.243,1	3.272,6	36.013	68.688
azoto e fosforo	6.949,9	5.192,9	144.717	139.729	479,1	103,3	9.320	2.269
azoto e potassio	198,0	135,1	4.527	4.351	1,8	0,4	23	11
altri	593,6	248,1	8.691	6.166	95,1	310,7	1.886	10.224
Totale			**302.954**	**303.871**			**224.864**	**282.973**

[1] I valori dell'aggregato non corrispondono con quelli pubblicati dall'ISTAT alla tav. 4 della Statistica del commercio con l'estero, voce «Concimi chimici» in quanto comprendono anche i valori relativi al «nitrato di sodio naturale» che l'ISTAT considera nella voce «altri minerali non metalliferi» (tariffa n. 57). Dati provvisori per il 1981. Si segnala che, in ambienti tecnici, si ritiene che la quantità importata di nitrato di ammonio oltre 34% non sia destinata ad usi agricoli, ma ad altri usi tecnici; analogamente, per l'urea la quota destinata ad usi agricoli viene valutata in circa il 25% delle importazioni complessive.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 42 - *Importazioni ed esportazioni di antiparassitari per uso agricolo nel 1980 e 1981* [1]
(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Antiparassitari e materie prime per antiparassitari	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Succhi ed estratti vegetali di piretro	0,3	0,1	1.502	1.240	..	—	12	—
Zolfo greggio e raffinato	6.095,6	4.760,1	64.835	81.748	38,2	30,9	962	1.029
Zolfo: sublimato, precipitato, colloidale in forme per la vendita al minuto	13,0	10,1	966	1.176	0,5	2,0	114	105
Ossicloruri di rame	56,9	15,9	8.059	2.454	2,5	3,8	374	533
Solfato di rame	22,1	87,7	1.382	4.719	48,1	80,3	3.021	5.192
Preparazioni cupriche	4,6	2,1	611	349	1,6	1,7	233	345
Disinfettanti, insetticidi e simili	545,7	431,8	134.181	100.317	366,8	303,0	102.311	123.452
Totale			**211.536**	**192.003**			**107.027**	**130.656**

[1] Dati provvisori

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Alla contrazione nei consumi interni ha fatto riscontro un andamento positivo del commercio con l'estero, al riguardo del quale si osserva una diminuzione contemporanea e di uguale peso delle quantità importate (— 13%) e di quelle esportate (— 14%), a cui corrisponde un saldo passivo pari a circa 21 miliardi di lire, contro un deficit di oltre 78 miliardi di lire nel 1980. Nell'ambito delle importazioni di fertilizzanti le voci di maggior rilievo continuano ad essere sempre gli azotati la cui quantità è, infatti, cresciuta del 10% circa, mentre un sensibile calo si è registrato per il fosfato biammonico (— 30%)[1]. In ordine alle esportazioni, mentre si registrano incrementi vicini al 50% nel caso dei ternari[2], si assiste ad un indebolimento della posizione italiana e di quella degli altri paesi europei tradizionalmente esportatori di azotati sia perché i prezzi di tali concimi non sono più competitivi con quelli dei nuovi paesi produttori che dispongono di materie prime nazionali a bassissimo costo, sia perché i grandi paesi importatori di azotati, come Cina ed India, sono seriamente impegnati a raggiungere l'autosufficienza.

Antiparassitari — L'andamento climatico del 1981 ha ricalcato, soprattutto nei mesi iniziali, quello dell'anno precedente, evidenziando tuttavia un comportamento ancora più anomalo rispetto alle medie stagionali. Ciò ha influenzato in maniera sensibile sia il calo vegetativo delle colture, sia l'andamento delle fitopatie. I primi mesi dell'anno sono stati caratterizzati dalla quasi assenza di precipitazioni, anche in zone che di norma non soffrono per la siccità, come ad esempio in Trentino-Alto Adige dove alcuni meleti sono stati irrigati anche nel mese di febbraio. Le temperature si sono mantenute al di sotto della media anche in primavera, provocando un ritardo nella ripresa vegetativa della vite e dei fruttiferi e nello sviluppo delle piante ortensi; successivamente, abbassamenti termici improvvisi hanno causato danni notevoli alle colture ortive appena trapiantate ed ai fruttiferi, con riflessi soprattutto sull'impollinazione, sulla colatura e sulla cascola.

L'insorgenza delle varie malattie non è stata particolarmente preoccupante per la generale scarsità delle piogge e per i livelli termici inferiori alla norma. Sulla vite ha mostrato una certa virulenza l'*oidio* ed in

[1] Il fosfato biammonico (18/46), di provenienza USA e Tunisia, ha mantenuto prezzi contenuti all'origine ma con un rapporto lira/dollaro progressivamente peggiorato a danno della lira italiana. La maggior parte di questo prodotto ha trovato impiego in Italia per la produzione di concimi composti binari e ternari.

[2] Il forte aumento del valore delle esportazioni è dovuto alle maggiori vendite di complessi i cui prezzi unitari sono superiori a quelli degli azotati semplici.

alcune zone anche la *Botrytis*, favorita, peraltro, dagli esiti degli attacchi dell'oidio stesso. Da segnalare, per la rapida diffusione riscontrata nel 1981, l'*escoriosi* che ha colpito i vigneti dell'Italia centro-meridionale, in particolare i vitigni di uva da tavola (Cardinal e Regina). Sempre per la vite si è assistito alla diffusione in alcuni comprensori di parassiti, quali l'*Holocacista rivillei* (mierolepidottero minatore) e l'*Aphis citricola* (afide verde degli agrumi). Inoltre, in alcune zone italiane (ad esempio Veneto) è nuovamente comparsa la *fillossera*. Tra i parassiti di recente introduzione si ricorda l'*Aleurotricus floccasus*, proveniente dal Marocco, che ha causato danni in alcuni agrumeti della Sicilia.

In media, le spese degli agricoltori per acquisti di antiparassitari, secondo le prime valutazioni provvisorie dello ISTAT [1], sarebbero aumentate, in complesso, nel 1981 rispetto al 1980, del 13,8% in valori correnti per effetto soprattutto del rialzo dei prezzi (+ 12,8%), risultato peraltro contenuto rispetto alla lievitazione riscontrata negli altri mezzi tecnici e rispetto all'andamento degli ultimi anni. In termini quantitativi i consumi di antiparassitari sarebbero aumentati di circa l'1%, dopo incrementi intorno al 7% registrati fin dal 1978.

Variazioni percentuali dei consumi di antiparassitari dal 1978 al 1981

Anni	Quantità	Prezzi	Valori
1978 su 1977	+6,6	+15,6	+23,2
1979 su 1978	+7,2	+20,8	+29,5
1980 su 1979	+7,7	+24,6	+34,2
1981 su 1980	+0,9	+12,8	+13,8

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del paese, op. cit.

Il ristagno negli acquisti ha inciso anche sulle quantità importate che infatti sono calate, tra i due anni, del 20,9%. Anche per le esportazioni si assiste ad una contrazione, pari al 17,4% in termini reali. Il *deficit* del saldo valutario del comparto è sceso da 104,5 a 61,3 miliardi di lire, in ragione di un calo del valore delle importazioni di circa il 10% e di un incremento di quello delle merci esportate pari al 22%.

[1] Cfr. Relazione generale sulla situazione economica del paese (anno 1981), Roma, 1982, vol. I.

SUMMARY

Chapter VII — Investments and Utilization of Technical Resources

Funds destined for agricultural research in 1981 increased by 80% with respect to 1980.

In the area of agricultural extension services and training, EEC regulation No. 270/79 in the process of being adopted. An inter-regional committee for agricultural extension was installed and its general program was approved by the EEC Commission.

There has been a drop, in real terms, in investments in infrastructures, fixed farm investments and operating capital (— 9.9%). The greatest decline was in investments in farm machinery and farm improvements.

The size of cattle and buffalo herds remained about the same (+ 0.7%).

Pig production increased in northern and central Italy. The proportion of mature animals fell with respect to the total.

Sheep herds again showed a substantial increase during 1981.

The production of farm machinery fell by about 10%. Purchases of tractors diminished by 16.9% and of other machinery by 12.3%.

The area of temporary forage crop cultivation was reduced by about 100,000 hectares, with respect to 1980, while the extent of grazing land and permanent pastures remained the same. Forage production was only a little below that of 1980 because of favorable weather conditions in the northern and central regions. The production of animal feeds was also at 1980 levels.

The supply of seeds on the market was generally adequate to satisfy demand. Prices rose by about 15% on the average.

There was a further drop in the demand for fertilizers. Average prices for fertilizers rose by about 18.5% in March. The shrinking domestic demand was compensated for by increased exports and the foreign trade balance registered a surplus.

The consumption of pesticides increased by about 1%. Less pesticides were imported (— 20.9%) and exported (— 17.4%) and the foreign trade deficit in this sector was substantially reduced.

Capitolo ottavo

Il mercato fondiario ed i valori della terra

Mercato fondiario

Dopo quasi un decennio durante il quale il mercato fondiario era stato caratterizzato da una generale prevalenza della domanda, talvolta così pressante da assumere la fisionomia della corsa all'investimento fondiario, si è verificata nel 1981 una netta inversione di tendenza. La domanda di terra, che già nel 1980 aveva mostrato sintomi di crescente prudenza, ha assunto toni progressivamente riflessivi nel corso dell'anno; quasi ovunque, la caduta più evidente si è verificata dopo la pausa estiva alla quale ha fatto seguito un periodo di stasi senza sintomi di ripresa. In questa fase non sono stati rari i casi di terreni offerti in vendita, anche in zone dove fino all'anno avanti dominava la domanda, che dopo qualche mese non avevano ancora trovato il compratore.

Siffatto comportamento del mercato ha avuto una larga diffusione in tutte le regioni, eccezione fatta per la Sardegna; tuttavia si è constatata anche la presenza di aree più o meno estese, nelle quali il fenomeno ha avuto espressioni più attenuate od è mancato affatto. È, infatti, da tener presente che la diminuzione complessiva della domanda non ha impedito il manifestarsi di una domanda locale per cui, nei casi in cui quest'ultima ha conservato sufficiente tono, hanno avuto origine aree di mercato sostenuto, in contrasto, talvolta anche stridente, con aree limitrofe ad andamento opposto.

Diverse cause, di fondo e a carattere locale, hanno certamente contribuito a determinare questo repentino mutamento di tendenza. In una graduatoria d'importanza, tra le cause primarie sono da porre le restrizioni del credito e la carenza crescente di liquidità, non solo degli agricoltori ma anche di industriali. È da considerare altresì che l'emissione di titoli di Stato ad alto saggio di interesse (BOT, CCT) ha assorbito quota parte del risparmio, contribuendo così a ridurre il flusso disponibile per l'investimento fondiario. In terzo luogo si può ricordare che l'andamento del mercato durante gli ultimi otto anni era stato caratte-

rizzato da un forte rialzo dei prezzi, spesso superiore al tasso della svalutazione monetaria; questa evoluzione, tipica del «bene rifugio» e motivata, com'è ben noto, dalla aspettativa di «capital gain», è andata costantemente scostandosi dal *trend* dei redditi fondiari che, viceversa, hanno sofferto di una crescente erosione. Il 1980-81 ha costituito, verosimilmente, il momento di frattura in cui è diventata più difficilmente sostenibile la discrasia tendenziale fra redditi decrescenti e valori fondiari crescenti.

Si può ancora adombrare un'altra componente, forse ottimistica, tra le cause del medesimo fenomeno e cioè la possibilità che il mercato sconti, con la medesima prontezza con cui aveva reagito alla inflazione crescente, il rallentamento della stessa. Altre motivazioni possono, infine, aver concorso a frenare l'andamento delle vendite (incidenza della tassa di Registro e dell'INVIM) e degli acquisti (timore di un forte aggravio fiscale a seguito della revisione degli estimi catastali o addirittura per adozione di una imposta patrimoniale straordinaria), con incidenze diverse ma con diffusione pressoché generale nelle regioni dal Nord al Sud.

La flessione della domanda di terra da parte di non agricoltori è sicuramente, almeno per qualche settore e territorio, un riflesso della pesante congiuntura dell'attività principale svolta da questi soggetti. Circostanze siffatte hanno talvolta motivato il disinvestimento fondiario. L'andamento della congiuntura e l'esito della campagna agraria non hanno incoraggiato acquisti di terra o, quanto meno, di particolari tipi di fondi, ad esempio di quelli viticoli non di pregio; anche la bieticoltura ha giuocato un ruolo negativo in tal senso. Peraltro la propensione all'investimento in aree ben dotate di infrastrutture ha avuto ancora. come in passato, espressioni di nettissima preferenza; al limite opposto, in zone montane eccentriche, o comunque mal servite da strade e servizi, la domanda è stata pressoché nulla.

La prospettiva di un'imminente approvazione della legge sui patti agrari, con un contenuto sostanzialmente scontato, ha promosso una quantità non trascurabile di vendite di fondi vincolati da contratto a coltivatore diretto. Nei casi in cui quest'ultimo non ha ritenuto di esercitare il diritto di prelazione il fondo è rimasto invenduto a meno che il coltivatore abbia accettato un'indennità di buon'uscita. La debolezza della domanda, quindi, ha indotto i proprietari intenzionati a vendere a pagare indennizzi più consistenti, pari od anche superiori ad un quarto del prezzo; in valore corrente e per buone terre di pianura si è trattato di somme intorno ai cinque milioni di lire per ettaro e, quindi, ad un livello molto superiore a quanto previsto dalla nuova legge in tema di equo indennizzo.

Il ricorso al credito è stato più raro del solito per i motivi prima ricordati. Gli scarsi residui finanziari disponibili sulla legge n. 590 e sue espressioni regionali, hanno consentito a pochi di valersi di queste agevolazioni; anche i mutui fondiari, concessi dagli istituti competenti con parsimonia, hanno raramente interessato i compratori e solo per piccole integrazioni di breve durata, spesso non superiori ai cinque anni. La causa principale del limitato ricorso al credito si deve ovviamente attribuire agli alti saggi d'interesse, non inferiori al 20-21%; anche i mutui concessi ai coltivatori diretti a norma dell'art. 13 della legge n. 1760 hanno fruito di saggi appena più favorevoli rispetto ai livelli ora ricordati.

Nella *pianura padana* al diffuso contenimento della domanda ha fatto riscontro un'offerta già da tempo limitata sicché, in definitiva, il volume dell'attività è sensibilmente diminuito. Aree di mercato ancora vivace sono state osservate in qualche tratto della pianura irrigua torinese-novarese, prevalentemente in ambienti risicoli, nelle province di Pavia, Milano e Bergamo, nel veronese e sporadicamente a Reggio e Modena. Anche in questi ambienti il mercato è stato sorretto in prevalenza dalla domanda locale, soprattutto da parte di coltivatori diretti e, quindi, interessata più spesso a fondi di modesta dimensione; il mercato di aziende di media e grande ampiezza, al quale normalmente partecipano anche acquirenti di altre province e regioni, ha subito una contrazione forte, forse non inferiore ad un dimezzamento. La componente più frequente dell'offerta è stata ancora, come nel recente passato, quella dei coltivatori diretti anziani, che cessano l'attività; queste transizioni si risolvono, non di rado, nell'ambito della famiglia stessa.

Un'altra categoria di imprenditori agricoli che ha partecipato al mercato per cessazione di attività, ma con frequenze molto più basse, è costituita da risparmiatori di media o piccola dimensione che avevano acquistato per investimento speculativo alcuni anni addietro; la contrazione di redditi fondiari, che data dal 1979 e che interessa soprattutto le aziende non adeguatamente dimensionate, ha motivato, da parte di queste categorie non gestite, certa offerta di terra con l'intenzione di trasferire l'investimento in settori meno impegnativi, spesso in titoli di Stato. In alcune province sono proseguite le vendite di beni fondiari da parte di enti (ospedali, opere pie, ecc.) che già da alcuni anni operano in questo senso; interpretazioni poi rivelatesi errate [1] circa presunte com-

[1] Si riferivano agli art. 22-25 del D.P.R. 24. 7. 1977, n. 616; in data 30. 7. 1981 due sentenze della Corte Costituzionale (n. 173 e 174) hanno annullato alcuni commi dei suddetti articoli.

petenze su questi beni da parte delle Regioni, avevano motivato la liquidazione del patrimonio terriero ad opera degli enti suddetti; ma anche altre cause hanno concorso a stimolare le vendite e tra queste, in primo luogo, il regime degli affitti.

Gli acquisti effettuati da coltivatori diretti, sia del fondo già in possesso sia per ampliamento aziendale, sono stati pressoché nulli in zone di montagna e scarsi in collina, salvo in alcune zone viticole a D.O.C.. Nelle localizzazioni caratterizzate dalla presenza di favorevoli condizioni a tempo parziale sono state frequenti, invece, le operazioni fondiarie intese a consolidare ed estendere questo tipo di agricoltura. Al di fuori delle attività svolte dai coltivatori diretti, a tempo pieno o parziale, il mercato fondiario particellare o dei piccoli fondi ha avuto espressioni molto contenute poiché sempre più rari sono i piccoli e medi risparmiatori che nutrono fiducia nell'investimento fondiario diretto; al contrario sembra crescente il numero di coloro che decidono di partecipare all'investimento fondiario pel tramite di Società finanziarie immobiliari.

L'andamento del mercato nelle *regioni centrali* ha fatto registrare più evidenti espressioni di prudenza da parte della domanda nelle zone della collina arborata interna. Per impianti viticoli di particolare pregio non sono mancati acquirenti, ma per quelli comuni e soprattutto per i terreni olivetati la domanda è stata nettamente inferiore rispetto agli anni precedenti. La fisionomia del mercato non è molto variata nelle più favorevoli ubicazioni pianeggianti dal Valdarno, alla Valdichiana, alla Valtiberina, nelle fasce litoranee adriatica e tirrenica, in Agro romano e pontino. In presenza di risorse irrigue e di idoneità all'ortofrutticoltura, nelle aree richiamate chi aveva intenzione di vendere non ha avuto difficoltà a concludere affari. Meno facile è stato lo svolgimento delle contrattazioni nelle zone a seminativi nudi ed in misura più marcata in quelle di collina.

In questi ambienti e soprattutto nelle province meridionali toscane sono stati conclusi sporadici acquisti, anche di grande entità, ad opera di industriali e, più spesso, di gruppi finanziari; tuttavia, per questa categoria di fondi l'offerta ha sopravanzato la domanda sicché a fine anno non poche erano le aziende, grandi e medie, spesso dotate di villa padronale e fabbricati rustici, che ancora non avevano trovato il compratore. La limitata partecipazione di operatori esterni, solitamente provenienti da province dell'Italia settentrionale, ha indubbiamente lasciato più spazio alla domanda locale sia di agricoltori che d'altre categorie (professionisti, commercianti, piccoli industriali). Sono state quest'ultime, però, ad avere maggiori possibilità di cogliere questa occasione.

Nel *Mezzogiorno continentale* le caratteristiche salienti del mercato fondiario finora descritte sono state presenti ma con espressioni più

attenuate: ha prevalso un atteggiamento riflessivo della domanda, non più disposta a seguire qualsiasi aumento dei prezzi, così come aveva fatto da vari anni a questa parte. Il rapporto domanda-offerta è stato qui più equilibrato, rispetto alle situazioni già descritte. Le motivazioni appaiono, anche in queste regioni, sostanzialmente eguali a quelle già indicate: è calato l'interesse all'acquisto di terra quale bene rifugio, per la presenza di possibilità alternative, tra cui anche l'edilizia. Nelle aree circostanti i centri abitati, attorno ai grossi comuni od in zona costiera, con suscettività non agricola più o meno alta, la domanda ha sempre conservato molta vivacità. Nelle aree ad esclusiva vocazione agricola l'investimento fondiario è stato influenzato dalle crescenti difficoltà economiche della gestione aziendale; la persistente tendenza delle forze di lavoro giovanili all'abbandono delle zone interne, anche di fronte alla prospettiva di assumere funzioni imprenditoriali, ha indebolito la domanda qui più che altrove. In complesso l'attività del mercato è stata decisamente scarsa ed ha interessato fondi di non grandi dimensioni, preferibilmente non arborati ma possibilmente irrigui. Rari gli acquisti per l'ampliamento delle dimensioni aziendali, anche se più frequenti in Calabria e soprattutto in Puglia.

La diminuzione delle attività sul mercato fondiario ha avuto in *Sicilia* connotazioni poco variate rispetto a quelle dell'anno avanti. I risultati economici delle attività agricole, ripetutamente deludenti in questi ultimi anni, hanno scoraggiato e impedito ulteriori investimenti di lunga durata per i quali, inoltre, si è ridotto anche il sostegno creditizio e finanziario previsto dalla legislazione speciale. Né più favorevoli circostanze hanno militato a favore di iniziative di operatori non agricoltori, ora per la presenza di soluzioni alternative ritenute più convenienti, ora per insufficienti disponibilità finanziarie. Le maggiori ristrettezze in questo senso sono state degli agricoltori; ne è conseguito un mercato non solo poco attivo ma in genere limitato a piccoli fondi o addirittura particellare, con preferenze generalmente rivolte a terreni buoni, da trasformare senza rilevanti conferimenti di capitale. In alta collina e montagna sono stati effettuati acquisti da parte di imprese armentizie che da vari anni vanno ampliando la loro base territoriale. Tenuto conto delle esigenze espresse dai compratori, per alcune categorie di terreni si sono verificati, però, eccessi di offerta.

L'inversione di tendenza verificatasi in tutte le altre regioni non ha interessato, invece, il mercato fondiario in *Sardegna*. Le attività di compravendita sono state pressoché equivalenti a quelle dell'anno precedente: poco superiori nel Cagliaritano ma inferiori nel Sassarese. È comunque da rimarcare che il mercato è stato limitato più dall'offerta che dalla domanda di terra. Come di consueto ha prevalso la domanda dei

pastori i quali da oltre un decennio, e cioè dalla promulgazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11 (sull'affitto rustico), che riuscì a mobilizzare una offerta di terra insolitamente ampia, vanno progressivamente ampliando la consistenza della terra in proprietà: oggetto di queste transazioni sono essenzialmente pascoli e seminativi. Gli agricoltori, soprattutto coltivatori diretti, hanno comprato, invece, nelle pianure (i Campidani di Oristano e Cagliari) con netta preferenza per i seminativi irrigui idonei all'orticoltura. Questi acquisti sono stati orientati spesso all'ampliamento aziendale come pure alla ricomposizione fondiaria, di cui sempre più si avverte la necessità.

Mercato degli affitti

Il convincimento che la nuova legge sui patti agrari sarebbe stata approvata entro breve tempo, come in realtà è avvenuto nella primavera del 1982 [1], era ormai un fatto così scontato che gli ultimi episodi parlamentari non hanno dato luogo a reazioni di particolare rilievo. Peraltro, si sono intensificati gli episodi di inasprimento del contenzioso per la rescissione o la revisione dei contratti, ma le vicende relative alla stipula dei contratti agrari in genere e di affitto in particolare hanno continuato a svolgersi secondo le forme già illustrate nei precedenti Annuari; per taluni aspetti, anche in disaccordo con la legislazione precedente e con i contenuti, già noti, della nuova legge.

Le deroghe più frequenti e sostanziali alla normativa di legge non riguardano tanto la misura del canone, per il quale le parti hanno facoltà di contrattazione, quanto la forma di corresponsione che spesso è tornata a far riferimento a predeterminate quantità di prodotti così come era nelle consuetudini locali.

La propensione a stipulare nuovi contratti scritti di affitto per intere aziende anziché per appezzamenti resta scarsissima, specie a coltivatori diretti, per cui la consistenza delle imprese condotte da affittuari senza terreni in proprietà è andata gradualmente assottigliandosi per la via della vendita al coltivatore diretto quando esercita il diritto di prelazione o ad altro acquirente con pagamento della «buona uscita» al titolare del contratto.

Non molto minore è la diffidenza dei proprietari nei riguardi dell'affitto a conduttore non coltivatore e quindi fuori del vincolo della proroga legale. Molti contratti giunti a scadenza non vengono rinnovati o,

[1] L. 3 maggio 1982, n. 203.

quanto meno, danno luogo a nuovi rapporti congegnati in maniera da escludere una eventuale loro assimilazione al contratto d'affitto. Tuttavia, quando i rapporti tra le due parti sono sufficientemente buoni da instaurare reciproca fiducia, ciò che in genere avviene se il fittavolo concorda canoni superiori a quelli equi e durate più brevi di quelle legali, il rinnovo del contratto ha maggiori probabilità di essere portato a buon fine.

Si deve altresì notare che anche molti affittuari, coltivatori e non, hanno comprato terra durante l'ultimo decennio sicché abbastanza spesso il rinnovo del contratto o la stipula di nuovi contratti hanno riguardato appezzamenti e non l'intera azienda. Ed è proprio sulla diffusione dell'affitto parziale, sia nelle forme tradizionali che sotto nuove vesti (di comodato o compartecipazione), ed in definitiva quindi sulla reale consistenza delle aziende agricole, che sono state di recente formulate obiezioni che in questa sede merita richiamare [1]. I dubbi sull'attendibilità dei dati statistici forniti dai censimenti dell'agricoltura e dalle indagini sulle strutture [2] hanno più di una motivazione; notiamo qui soltanto che i dati contabili dell'archivio INEA rilevano un peso dell'affitto molto superiore a quello evidenziato dalle fonti ISTAT. La differenza è da ritenersi significativa e non casuale. Si devono, pertanto, ipotizzare errori di rilevazione tra i quali, assai frequente, riteniamo, il caso del proprietario fondiario che non dichiara l'esistenza di rapporti contrattuali, di affitto o di analoga natura, con terzi i quali, e solo loro, hanno le vesti di conduttori. Molte volte, in questa annuale rassegna, sono stati illustrati non solo le resistenze ed i motivi da parte della proprietà a stipulare contratti d'affitto propriamente detti, ma anche la propensione a nascondere e mascherarne l'esistenza. Un riflesso importante di questo errore consiste nel fatto che, mentre da un lato viene sottostimato il numero e la superficie delle aziende gestite da imprese che conducono anche terreni in affitto, al tempo stesso si commettono duplicazioni nel conteggio delle aziende in complesso e quindi si sopravvaluta la loro consistenza totale.

In definitiva, quindi, nell'ambito delle ipotesi sopra richiamate, sembrerebbe che gli sviluppi della ristrutturazione aziendale siano stati più intensi di quanto le statistiche finora abbiano evidenziato: più basso sarebbe il numero delle aziende in complesso e quindi più ampie le

[1] G. Barbero, *Quante sono le aziende agricole italiane?*, Rivista di economia agraria, 1982, n. 2.

[2] Per il commento più recente sui dati resi noti dall'ISTAT alle date del 1970, 1975, 1977, cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIII, pag. 217.

dimensioni medie unitarie, più rapida la mobilità fondiaria e quindi più pronti i processi di adattamento.

Accanto alle forme di affitto propriamente dette, abbastanza diffuso in tutto il territorio nazionale risulta essere l'affitto stagionale, praticato per specifiche colture, spesso quelle ortive, talvolta le industriali; ancora più frequente, nel Centro-Sud l'affitto temporaneo delle terre da pascolo. Salvo quest'ultimo caso, poiché le affittanze stagionali riguardano colture ricche, esse comportano di norma canoni molto elevati, raramente inferiori alle 500 mila lire per ettaro fino a massimi che possono superare il milione di lire. Vengono stipulate più spesso con affittuari coltivatori ma anche con altri imprenditori, in alcuni casi industrie alimentari. Nelle regioni centrali queste affittanze a coltivatore diretto hanno mostrato tendenze ad essere sostituite da rapporti di tipo «mezzadrile», con riparto di spese e prodotti; ancora più frequente questo fenomeno appare nel Mezzogiorno (Calabria e Puglia) specialmente dove il problema del reperimento della manodopera è più difficile. Frequenti anche in Sicilia i contratti stagionali, ora per le sarchiate da rinnovo che entrano in avvicendamento con i cereali, ora per i terreni a riposo in attesa del reimpianto dell'arboreto, ora per colture ortive; quest'ultimo caso, tipico delle province di Ragusa e Siracusa, è regolamentato secondo norme, ormai divenute consuetudine, che fissano i canoni a seconda delle colture possibili e delle risorse idriche. La forcella dei valori del canone prima ricordata è ancora valida in questo caso ma per terreni di particolari idoneità (colture protette) i canoni massimi raggiungono anche i due milioni di lire per ettaro.

In Sardegna l'affitto rustico riguarda in forma quasi esclusiva le terre da pascolo sulle quali è andata fortemente crescendo, dal 1971 in poi, la diffusione dell'impresa proprietaria. Quanto ai livelli dei canoni si osserva una tendenza all'aumento che, se da un lato deroga dalle norme della legge 11 febbraio 1971, dall'altro rientra nelle possibilità di contrattazione previste dalla legge stessa; detta tendenza appare connessa a due convergenti motivazioni che sono il prezzo del latte, fortemente crescente, e la previsione del pagamento di un conguaglio sui canoni corrisposti a titolo provvisorio. Ricordiamo che ai sensi della L. 10 maggio 1978, n. 176 [1], i canoni legali corrisposti sulla base delle precedenti leggi nn. 11/71 e 814/73 (entrambe censurate in parte da successive sentenze della Corte costituzionale) a partire dall'annata agraria 1977/78 debbono essere considerati a titolo di acconto e quindi soggetti ad eventuale conguaglio.

[1] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXII, pag. 236.

A proposito della tendenza a reintrodurre nel contratto un riferimento, esplicito o meno, ai prezzi dei prodotti agricoli, vale la pena di sottolineare che il confronto temporale delle quantità dei prodotti assunti come riferimento rivela una sensibile diminuzione dell'importo dei canoni rispetto ai livelli che avevano raggiunto prima dell'emanazione della legge del 1971 più volte ricordata. In confronto ai 15-16 quintali di prodotti [1] assunti come riferimento massimo del canone unitario per ettaro nella pianura padana irrigua nella seconda metà degli anni sessanta, le attuali 250-300 mila lire per ettaro, corrispondenti ai canoni più elevati del 1981 negli stessi ambienti, equivalgono a 9-11 quintali degli stessi prodotti; analogamente in Sardegna i canoni di pascolo corrispondenti allora a 100 litri di latte per ettaro oggi al massimo corrispondono a non più della metà. In definitiva, quindi, la recente legislazione sembrerebbe aver avuto un sensibile effetto di calmiere.

Stima dei valori fondiari

In maniera analoga a quanto si era verificato nel 1980, ma con una intensità ben maggiore nel 1981, i prezzi hanno seguito una tendenza ascensionale durante i primi mesi dell'anno per dar luogo successivamente ad un'accentuata flessione che ha modificato il *trend* al rialzo che durava da otto anni. Poiché le fluttuazioni del mercato, come già si è detto, sono state espresse soprattutto dalla diminuzione della domanda, ferma restando l'offerta, o con variazioni molto contenute di questa, la dinamica dei prezzi è apparsa essenzialmente governata dal comportamento della prima; pertanto, nelle localizzazioni in cui la caduta della domanda è stata più accentuata, altrettanto si è verificato per i prezzi e siccome le partecipazioni al mercato hanno avuto spesso carattere locale, l'andamento dei prezzi, concorde nelle tendenze, è risultato poco omogeneo per l'intensità delle variazioni da una regione all'altra, ma anche fra province contermini. Va, infine, ricordato che la scarsa attività del mercato ha reso più difficile del solito l'individuazione dei prezzi prevalenti, soprattutto per alcune categorie di beni fondiari poco trattati: per questi ultimi i prezzi rilevati hanno essenzialmente un significato nominale.

Il risultato finale della nostra stima rivela, per il complesso nazionale, un aumento di valore, a prezzi correnti, di poco superiore all'8%,

[1] Costituiti da grano, mais, latte, ciascuno per un terzo (cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXI, pag. 182).

TAB. 43 - *Stima dei valori fondiari nel 1981, per ripartizioni geografiche e zone agrarie* [1]

Zone agrarie	Superficie		Valore fondiario			
			totale		unitario	
	ettari	%	miliardi di lire correnti	%	000 lire/ha	indice (totale=100)
Nord-occidentale						
Montane interne	1.208.610	*35*	926	*4*	766	*11*
Montane litoranee	16.795	..	54	..	3.215	*46*
Collinari interne	539.175	*16*	2.038	*8*	3.780	*54*
Collinari litoranee	43.116	*1*	549	*2*	12.733	*183*
Pianeggianti	1.606.888	*46*	19.763	*82*	12.299	*177*
Vallive	66.926	*2*	911	*4*	13.612	*196*
Totale	**3.481.510**	**100**	**24.241**	**100**	**6.953**	**100**
Nord-orientale						
Montane interne	1.169.635	*30*	566	*2*	484	*7*
Montane litoranee	—	—	—	—	—	—
Collinari interne	548.205	*14*	1.415	*5*	2.581	*38*
Collinari litoranee	29.706	*1*	80	..	2.693	*40*
Pianeggianti	2.109.359	*54*	23.119	*88*	10.960	*162*
Vallive	63.676	*1*	1.326	*5*	20.824	*308*
Totale	**3.920.581**	**100**	**26.506**	**100**	**6.761**	**100**
Centrale						
Montane interne	785.494	*21*	340	*3*	433	*13*
Montane litoranee	10.087	..	9	..	892	*26*
Collinari interne	1.782.404	*48*	3.716	*29*	2.085	*61*
Collinari litoranee	494.073	*13*	1.818	*14*	3.680	*108*
Pianeggianti	426.168	*11*	4.745	*37*	11.134	*326*
Vallive	239.147	*7*	2.151	*17*	8.994	*263*
Totale	**3.737.373**	**100**	**12.779**	**100**	**3.419**	**100**
Meridionale						
Montane interne	1.460.669	*26*	902	*5*	617	*21*
Montane litoranee	118.135	*2*	176	*1*	1.490	*50*
Collinari interne	1.781.361	*32*	3.312	*20*	1.859	*63*
Collinari litoranee	755.326	*14*	2.505	*15*	3.316	*112*
Pianeggianti	1.250.599	*23*	8.078	*50*	6.459	*218*
Vallive	190.598	*3*	1.462	*9*	7.670	*259*
Totale	**5.556.688**	**100**	**16.435**	**100**	**2.958**	**100**
Insulare						
Montane interne	649.048	*16*	515	*5*	793	*33*
Montane litoranee	118.266	*3*	230	*2*	1.945	*80*
Collinari interne	1.646.358	*40*	2.492	*25*	1.514	*62*
Collinari litoranee	899.746	*22*	2.038	*21*	2.265	*93*
Pianeggianti	744.858	*18*	4.526	*46*	6.075	*250*
Vallive	14.530	*1*	115	*1*	7.915	*325*
Totale	**4.072.806**	**100**	**9.916**	**100**	**2.435**	**100**
Italia						
Montane interne	5.273.456	*25*	3.249	*4*	616	*14*
Montane litoranee	263.283	*1*	469	..	1.781	*41*
Collinari interne	6.297.503	*30*	12.973	*14*	2.060	*48*
Collinari litoranee	2.221.967	*11*	6.990	*8*	3.146	*73*
Pianeggianti	6.137.872	*30*	60.231	*67*	9.813	*227*
Vallive	574.877	*3*	5.965	*7*	10.376	*240*
Totale	**20.768.958**	**100**	**89.877**	**100**	**4.327**	**100**

[1] Per il procedimento di calcolo cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXXI, pagg. 199-200 e pag. 201, nota (1). Per una corretta interpretazione del fenomeno cfr. anche le considerazioni, nel vol. XXXI, cap. VIII - La struttura delle aziende e la mobilità fondiaria, § Stima dei valori fondiari.

Fonti: Elaborazione INEA.

pari quindi a circa la metà della svalutazione monetaria verificatasi nel corso dell'anno: in termini reali, pertanto, il valore fondiario medio è stato inferiore a quello dell'anno precedente. La variabilità del fenomeno, che in termini così accentuati non trova precedenti nella storia, ormai trentennale, documentata dall'Annuario nel settore fondiario, si riassume nell'ampia forcella delle variazioni medie a livello regionale: al livello superiore, la Sardegna, in cui l'aumento in valori correnti ha sfiorato il 20% e, all'estremo opposto, l'Emilia-Romagna il cui valore medio è stato sostanzialmente uguale a quello del 1980. Nelle otto regioni settentrionali sono prevalenti indici di aumento fra il 5% e il 6%, con vistose deroghe positive e negative rispetto a questo livello (Liguria + 14,9%, Emilia-Romagna + 0,3%). Il caso di quest'ultima regione merita una precisazione: il sostanziale ristagno dei valori correnti, quale si desume dall'indice regionale, è la risultante di un marcato cedimento in quasi tutta la bassa pianura, da Parma a Ravenna, di un aumento analogo a quello prevalente già ricordato nelle altre aree della regione. Le regioni centrali, al contrario, presentano scarse oscillazioni attorno al valore medio (+ 12,4%).

Nel Mezzogiorno continentale ed in Sicilia gli indici di aumento si collocano a cavallo della media nazionale con scarti modesti per quattro regioni (Molise, Campania, Basilicata, Sicilia); in altre due regioni lo scostamento è più accentuato (Abruzzo + 6%, Puglia + 11,7%) e molto più forte in Calabria (+ 17,6%). In questa ultima regione si è verificato, infatti, un volume globale di domanda assai più elevato specie nelle fasce litoranee di pianocolle. In Sardegna in accordo con la vivace dinamica del mercato si è riscontrato il più elevato e persistente movimento ascensionale dei prezzi, ma anche in questo caso con una attenuazione rispetto al ritmo dell'anno precedente (da + 26,4% a + 19,6%).

SUMMARY

Chapter VIII — Land Markets and Values

After almost a decade of excess demand over supply, 1981 brought a change in the land market situation. The reasons were credit restriction and lack of liquidity in the face of high land values.

This was true in all regions with the exception of Sardegna where land sales and purchases were about the same as in the preceding year.

The new law regulating agricultural tenancy contracts was approved in the spring of 1982. However, the propensity to stipulate new written contracts for entire farms remains scarse.

Seasonal rentals involving single crops have been quite common throughout the country, as have temporary rentals of grazing land in the center and the south.

Land values continued to rise during the first months of 1981, but this trend, which had lasted for the last eight years, was reversed during the ensuing months.

Prices showed much variation and regional differences.

Nationally, it is estimated that the comprehensive rise in land prices during 1981 was 8%, which was about half the rate of monetary devaluation during the year.

Parte quarta

La produzione, la trasformazione ed il mercato dei prodotti agricoli

Capitolo nono

I cereali e le colture da rinnovo

Cereali

La produzione mondiale — Le stime FAO indicano che la produzione mondiale complessiva di cereali (riso escluso) risulta nel 1980 per la seconda volta consecutiva inferiore dell'1% circa a quella realizzata nell'anno precedente. La contrazione è, tuttavia, da addebitare soltanto al comparto dei cereali da foraggio la cui produzione ha subìto un calo di 29 milioni di tonn., mentre il raccolto di frumento ha raggiunto i 445 milioni di quintali, con un incremento dell'ordine del 3,7% rispetto al 1979. In quell'anno la produzione di frumento è cresciuta negli Stati Uniti (+ 6,5 milioni di tonnellate), in Canada (+ 1,9 milioni) ed in U.R.S.S. (+ 8 milioni), mentre in Cina è intervenuta una flessione di circa 8,6 milioni di tonnellate. La contrazione dei cereali foraggeri ha, invece, riguardato quasi esclusivamente i paesi maggiori esportatori, quali gli Stati Uniti (— 40 milioni di tonnellate), l'Argentina (— 6 milioni) e l'Australia (— 1,6 milioni di tonnellate). In Cina ed in U.R.S.S., che sono i paesi importatori per eccellenza, la produzione 1980 di cereali da foraggio è rimasta pressoché invariata, con un modesto calo in Cina (— 1%).

L'interscambio mondiale di cereali foraggeri nella campagna 1980/81 è stato superiore del 4% circa a quello dell'anno precedente, nonostante che il calo produttivo abbia interessato proprio i paesi eccedentari. Ciò ha determinato un parziale utilizzo delle scorte di riporto che sono, infatti, diminuite complessivamente di oltre 19 milioni di tonnellate, risultando, a fine campagna 1980/81, pari a circa 90 milioni di tonnellate, di cui quasi 35 presenti negli Stati Uniti.

L'interscambio mondiale di frumento si è sviluppato dell'11% circa nella campagna 1980/81 ed il volume di scambio è stato pari ad oltre 93 milioni di tonnellate. Tale fenomeno è dovuto alle più alte importazioni da parte della Cina e della Unione Sovietica, conseguenti, nel

primo caso, alla riduzione del raccolto nazionale. Anche per il frumento si è assistito ad una riduzione degli *stocks* di riporto che, secondo stime FAO, sono passati da 101,9 a 94,5 milioni di tonnellate, di cui 26,9 presenti negli USA.

Un miglioramento nella situazione di drastica riduzione degli *stocks* di riporto nel mondo si prevede possa intervenire alla fine della campagna 1981/82, quando essi saliranno complessivamente a circa 227 milioni di tonnellate (+ 42 milioni rispetto agli *stocks* iniziali) come conseguenza di un aumento della produzione nel 1981 dei cereali, che la FAO ha stimato provvisoriamente pari al 6%, corrispondente ad un totale di 1.255 milioni di tonnellate. Infatti, in base a tali valutazioni, il raccolto mondiale 1981 di frumento dovrebbe essere salito di 14 milioni di tonnellate (+ 3%) e quello dei cereali da foraggio di circa 70 milioni di tonnellate, pari ad un incremento del 10% rispetto al 1980. Secondo le stime USDA [1] la distribuzione geografica delle ultime produzioni dovrebbe ricalcare la situazione del 1979, nel senso che i paesi tradizionalmente eccedentari avrebbero registrato un aumento dei propri raccolti, mentre i paesi deficitari ed importatori avrebbero visto rilevanti flessioni di produzione.

In particolare, gli Stati Uniti hanno avuto nel 1981 un raccolto *record* che l'USDA valuta in quasi 325 milioni di tonnellate, superiore di ben il 23% a quello del 1980. Di contro, in Unione Sovietica il raccolto dei cereali è stato nel 1981 il peggiore dopo quello disastroso del 1975, con una flessione di 14 milioni di tonn. rispetto all'anno precedente (— 7,4%).

La produzione nella Comunità europea — A differenza del resto del mondo, la produzione complessiva di cereali per alimentazione e per foraggio ha registrato nella Comunità europea una flessione del 2,7% nel 1981 rispetto a quella ottenuta nell'anno precedente, quando venne raggiunto un nuovo *record*. Si è così scesi da 124,7 a 121,4 milioni di tonnellate, con una contrazione nella raccolta di frumento tenero (— 1,6%) e duro (— 6,2%), nonché dell'orzo, la cui produzione è stata inferiore del 4,6% a quella dell'anno precedente. Nel caso del mais è intervenuto, invece, un incremento di circa 500 mila tonnellate, pari a + 2,8% rispetto al 1980.

Gli *stocks* di riporto alla campagna 1981/82 ammontavano ad oltre 12 milioni di tonnellate di cereali, le vendite sul mercato interno a 88 milioni, per cui le disponibilità interne del mercato comunitario assom-

[1] Unites States Department of Agriculture.

Evoluzione dei prezzi comunitari dei cereali

Prezzi	ECU/tonn.			Lire/q.		
	1980/81	1981/82	variaz. %	1980/81	1981/82	variaz. %
Prezzo d'intervento						
Grano duro	260,33	274,99	+ 5,63	30.140	33.741	+ 11,9
Cereali foraggeri [1]	155,88	165,23	+ 6,00	18.047	20.274	+ 12,3
Grano panificabile [2]	175,20			20.284		
qualità media		192,72	+10,00		23.647	+ 16,6
qualità minima		184,84	+ 5,50		22.680	+ 11,8
Segale	163,82	169,20	+ 3,28	18.967	20.765	+ 9,5
Risone	233,71	259,42	+11,00	27.087	31.831	+ 17,5
Prezzo indicativo						
Grano duro	294,71	311,48	+ 5,69	34.121	38.219	+ 12,0
Grano tenero	214,01	230,55	+ 7,73	24.777	28.089	+ 13,4
Orzo, mais	194,32	210,00	+ 8,07	22.498	25.767	+ 14,5
Segale	197,31	210,00	+ 6,43	22.844	25.767	+ 12,8
Riso semigreggio	408,16	450,50	+10,37	47.302	55.276	+ 16,9

[1] Grano tenero foraggero, mais, orzo, avena.
[2] Prezzo di riferimento.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

mavano a circa 100 milioni di quintali. Nonostante il calo produttivo, la Comunità rimane un'esportatrice netta di cereali; infatti, si prevede un'importazione dai paesi terzi nel periodo agosto 1981-luglio 1982 per un totale di 13,4 milioni di tonnellate, di cui 9 milioni di mais e 3 milioni di frumento tenero. Le quantità disponibili per l'esportazione sul mercato mondiale vengono valutate intorno ai 19,5 milioni di tonnellate, con un calo rispetto alla precedente campagna di circa 1,7 milioni di tonnellate. In particolare, la Commissione CEE, nel suo bilancio previsionale, stima come disponibili per l'esportazione verso i paesi terzi 13 milioni di tonnellate di frumento tenero e 4,6 milioni di tonnellate di orzo. Significative anche le eccedenze esportabili con restituzione sotto forma di prodotti trasformati, valutate, base cereale in granella, pari a 4,3 e 1,8 milioni di tonnellate rispettivamente per il grano tenero e per l'orzo.

La situazione italiana — La produzione di cereali effettivamente raccolta nel 1981 ha raggiunto, nel complesso del paese, i 184 milioni di quintali, contro la precedente di 179,9 ottenuta nel 1980. L'aumento è stato del 2,3% e segue quello registrato anche nell'anno precedente (+ 2,8%). L'ampliamento produttivo è dovuto sia al mais (+ 12,4%) che agli altri cereali foraggeri (+ 3,2%), soprattutto all'orzo, mentre nel caso del frumento tenero e duro nonché del riso, si assiste ad un calo del raccolto pari rispettivamente all'1,6%, al 6,7% ed al 13,5%.

Il *deficit* monetario dell'interscambio con l'estero è pervenuto, per il complesso dei cereali, a 791,3 miliardi di lire, con un aumento rispetto al 1980 dello 0,9%. Le importazioni totali di cereali e loro derivati si sono contratte del 6,2% (circa 76 milioni di quintali nel 1981), ma il loro valore è cresciuto di quasi il 26% per l'aumento dei prezzi unitari. Il valore delle esportazioni ha raggiunto i 1.062 miliardi di lire, con un rilevante aumento (+ 53,8%) dovuto soprattutto alle più alte quantità vendute di granoturco, di orzo e di derivati, quali semole e semolini, paste alimentari e farina di frumento. Dal lato delle importazioni si nota un calo generale per i cereali naturali, ad eccezione del frumento tenero, e dei prodotti derivati, quali i dietetici ed il malto, mentre sono risultati in espansione gli acquisti di riso semigreggio e lavorato, di cruscame ed altri alimenti per il bestiame, e di prodotti di panetteria, pasticceria e biscotteria.

Frumento — Per la seconda volta consecutiva, nel 1981 gli investimenti a frumento duro (1.685 mila ettari) sono risultati superiori a quelli a frumento tenero (1.574 mila ettari), con una preoccupante tendenza alla contrazione delle complessive superfici destinate al grano (— 4,4%), passate dai 3.408 mila ettari nel 1980 ai 3.259 mila ettari nel 1981. I rendimenti unitari si sono collocati su livelli superiori rispetto alla precedente campagna nel caso del frumento tenero (+ 6,1%) raggiungendo in media i 34,8 q./ha, mentre denotano una contrazione per il frumento duro (— 5,0%) essendo scesi a 20,7 q./ha. La produzione complessiva, pertanto, è risultata pari a 89,6 milioni di quintali (— 4,6%), di cui 54,7 milioni di tenero (— 1,6%) e 34,8 milioni di quintali di duro (— 6,7%).

Il frumento tenero ha segnato così il livello produttivo più basso degli ultimi anni, se si eccettua il raccolto del 1977 danneggiato da un andamento climatico eccezionalmente negativo. A fronte di consumi interni che non mostrano una flessione ed in presenza di un discreto sviluppo nelle nostre esportazioni di farina, alla contrazione del raccolto nazionale dovrebbe corrispondere un accresciuto fabbisogno di prodotto di importazione che per l'intera campagna 1981/82 è stato previsto in circa 2,5 milioni di tonnellate. La riduzione delle semine a grano tenero ha interessato tutte le ripartizioni territoriali, ma è stata maggiore nel Centro-Nord (intorno all'8%) rispetto al Mezzogiorno (— 3,1%) e più elevata in pianura (— 9%) che in collina (— 6,5%) ed in montagna (— 5,0%). Ciò conferma che l'abbandono di questa coltura avviene dove esistono concrete possibilità di alternativa con colture da rinnovo e con altri cereali, quali l'orzo che risulta spesso economicamente più conveniente. L'apporto delle regioni del Nord alla produzione nazionale di

TAB. 44 - *Superficie e produzione di frumento, nel 1980 e 1981* [1], *per ripartizioni geografiche e zone altimetriche*

Ripartizioni geografiche e zone altimetriche	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q) totale [2]		Produzione (000 q) raccolta [3]		Resa unitaria (q/ha)	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
			FRUMENTO TENERO					
Nord-occidentale	322	297	13.027	12.021	12.911	11.865	40,5	40,4
Montagna	10	9	272	263	261	252	28,1	29,4
Collina	98	94	3.319	3.304	3.287	3.260	33,9	35,2
Pianura	214	194	9.436	8.454	9.363	8.353	44,0	43,5
Nord-orientale	410	375	18.211	18.066	18.167	18.028	44,4	48,2
Montagna	28	26	759	718	759	718	27,0	27,7
Collina	85	81	3.195	3.415	3.193	3.414	30,4	41,9
Pianura	297	268	14.257	13.933	14.215	13.896	48,1	52,1
Centrale	637	586	17.621	17.793	17.183	17.413	27,7	30,4
Montagna	82	76	1.728	1.878	1.692	1.839	21,1	24,9
Collina	503	461	14.093	14.113	13.743	13.811	28,0	30,6
Pianura	52	49	1.800	1.802	1.748	1.763	34,2	36,4
Meridionale e insulare	326	316	6.753	6.837	6.718	6.804	20,7	21,7
Montagna	122	119	2.123	2.163	2.119	2.159	17,4	18,1
Collina	175	169	3.788	3.847	3.766	3.825	21,7	22,8
Pianura	29	28	842	827	833	820	29,0	29,8
Italia	**1.695**	**1.574**	**55.612**	**54.717**	**54.979**	**54.110**	**32,8**	**34,8**
Montagna	242	230	4.882	5.022	4.831	4.968	20,2	21,9
Collina	861	805	24.395	24.679	23.989	24.310	28,3	30,7
Pianura	592	539	26.335	25.016	26.159	24.832	44,5	46,4
			FRUMENTO DURO					
Nord-occidentale	2	3	56	84	54	82	29,3	31,9
Montagna	..	..	5	5	5	5	30,3	31,4
Collina	1	1	19	19	18	19	28,6	31,1
Pianura	1	2	32	60	31	58	29,6	29,9
Nord-orientale	17	20	699	902	699	902	40,7	46,5
Montagna	..	1	11	12	11	13	25,7	27,0
Collina	6	6	225	264	225	263	36,2	39,9
Pianura	11	13	463	626	463	626	43,9	50,8
Centrale	202	206	5.279	5.946	5.133	5.804	26,1	28,8
Montagna	9	9	200	224	196	219	23,2	24,2
Collina	154	158	4.041	4.554	3.920	4.438	26,2	28,9
Pianura	39	39	1.038	1.168	1.017	1.147	26,5	29,7
Meridionale e insulare	1.492	1.456	31.306	27.916	30.695	27.380	21,0	19,2
Montagna	216	213	3.768	3.731	3.728	3.714	17,5	17,5
Collina	911	882	19.348	16.240	19.014	15.978	21,2	18,4
Pianura	365	361	8.190	7.945	7.953	7.688	22,4	22,0
Italia	**1.713**	**1.685**	**37.340**	**34.848**	**36.581**	**34.168**	**21,8**	**20,7**
Montagna	225	223	3.984	3.972	3.940	3.951	17,7	17,8
Collina	1.072	1.047	23.633	21.077	23.177	20.698	22,0	20,1
Pianura	416	415	9.723	9.799	9.464	9.519	23,4	23,6

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.

[2] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.

[3] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

frumento tenero è, quindi, ancora sceso (55%) a beneficio di quello del Centro (32%) e del Mezzogiorno d'Italia (13%).

Il mercato ha risentito, nel periodo dicembre 1980-maggio 1981, dell'azione calmieratrice derivante dalle successive vendite di grano tenero bandite dall'Azienda di Stato. Infatti, a decorrere dai primi di dicembre 1980 l'AIMA ha cominciato ad alleggerire le proprie scorte di frumento tenero appartenente alla gestione comunitaria dell'intervento (costituite da frumento di produzione tedesca trasferito in Italia nel corso del 1980) assegnandone però soltanto 776,4 mila quintali per ragioni di «congruità di prezzo». Nel febbraio-marzo i prezzi si sono mantenuti attorno alle 25.700-25.800 lire/q. e soltanto alla fine di aprile essi hanno ripreso a crescere superando a giugno le 27 mila lire/q. La commercializzazione del frumento tenero di nuova produzione si è avviata in agosto con prezzi piuttosto bassi, oscillanti tra le 24.500 e le 25.500 lire/q. Anche i quantitativi scambiati risultavano contenuti, rispecchiando oramai un tipico andamento di mercato nei mesi vicini al raccolto. Con la fine di ottobre e l'inizio di novembre il mercato ha trovato un equilibrio attorno a prezzi più elevati.

L'Azienda di Stato ha, inoltre, distribuito gratuitamente, nel corso del 1980/81, 15 mila tonnellate di frumento tenero a titolo di aiuto alle popolazioni delle regioni meridionali colpite dal terremoto ed ha ceduto 135 mila tonnellate di grano tenero al prezzo di riferimento per conto del Commissario di Governo preposto alla realizzazione del programma di aiuti a favore delle medesime popolazioni. Pertanto, alla fine della campagna 1980/81 (31 luglio 1981) le scorte di frumento tenero presso gli assuntori del servizio AIMA ammontavano al netto delle vendite e delle cessioni effettuate a poco più di 89 mila tonnellate.

Per quanto riguarda il frumento duro, la diminuzione di produzione è dovuta, da un lato, alla contrazione delle semine nell'Italia meridionale ed insulare (— 2,4%) a cui ha corrisposto un contemporaneo calo delle rese unitarie, passate da 21 a 19,2 quintali per ettaro, dall'altro lato, al pessimo andamento della coltura in Sicilia, imputabile alle locali cattive condizioni atmosferiche invernali ed a prolungati periodi di siccità. Nel Mezzogiorno gli investimenti a frumento duro sono diminuiti soprattutto in collina (— 3,2%), tanto è vero che l'incidenza della produzione di tali zone su quella complessiva dell'Italia meridionale ed insulare è scesa dal 52,0% al 46,8%. Nel Centro, invece, si assiste ad un incremento di produzione (+ 13%) legato a rese elevate e maggiori rispetto al 1980 (da 26,1 a 28,8 quintali ad ettaro), mentre l'entità di superficie investita è rimasta pressoché costante, con un modesto aumento nelle zone collinari.

Durante la campagna di commercializzazione del grano duro, l'atti-

vità degli scambi è stata condizionata da ampie disponibilità di prodotto nazionale che, essendo per di più concentrate in alcune regioni, hanno determinato uno squilibrio pressoché costante tra domanda ed offerta. L'effetto depressivo sui prezzi è stato, inoltre, amplificato dagli elevati oneri di finanziamento della merce che hanno spesso indotto i produttori ad intensificare — così come accaduto per il frumento tenero — l'immissione del prodotto sul mercato.

Nel complesso, le importazioni di frumento sono diminuite dal 1980 al 1981 di circa 1,2 milioni di quintali (da 31,3 a 30,1 milioni). Tuttavia, gli acquisti di tenero sono saliti di circa 500 mila quintali, mentre quelli di duro denotano un calo di oltre 1,6 milioni di quintali. Nonostante ciò il saldo monetario è peggiorato pervenendo a 766,4 miliardi di lire (+ 16,5%).

Risone — Secondo le valutazioni disponibili, il raccolto di riso nel 1981 sarebbe pervenuto a 8,370 milioni di quintali, segnando una flessione del 13,5% rispetto al 1980, da imputare sia alla contrazione delle superfici investite (circa 7 mila ettari) che al peggioramento delle rese unitarie scese da 55,9 a 50,0 q./ha a causa di condizioni atmosferiche sfavorevoli. La riduzione della superficie ha interessato tutte le zone di maggior produzione: in Piemonte ed in Lombardia si è verificato uno spostamento a favore del mais e in alcune aree anche dei pioppeti. Esaminando più in dettaglio l'evoluzione delle superfici destinate a riso, è opportuno sottolineare che il fenomeno della contrazione ha interessato soltanto le varietà a grana lunga (— 13,3%), mentre per quelle a

Disponibilità e utilizzazione del riso dal 1978/79 al 1980/81 [1]

(Campagna di commercializzazione)

Voci	1978/79		1979/80		1980/81	
	000 q	variaz. % sul 1977/78	000 q	variaz. % sul 1978/79	000 q	variaz. % sul 1979/80
Scorte iniziali	1.238	+ 22,5	1.194	— 3,5	1.348	+12,9
Produzione [2]	9.348	+ 40,2	11.100	+18,7	9.694	—12,7
Importazioni	2.061	+ 5,7	1.354	—34,3	1.192	—12,0
Disponibilità	12.647	+ 31,4	13.648	+ 7,9	12.234	—10,4
Consumi interni	4.221	+ 1,5	4.193	— 0,7	3.968	— 5,4
Esportazioni	7.232	+ 71,0	8.107	+12,1	7.320	— 9,7
Utilizzazione	11.453	+ 36,5	12.300	+ 7,4	11.288	— 8,2
Scorte finali	1.194	— 3,5	1.348	+12,9	946	—29,8

[1] In termini di risone.

[2] I dati relativi alle produzioni si riferiscono rispettivamente agli anni 1978, 1979 e 1980; secondo i dati ISTAT, tali produzioni ammontano, invece, a q. 9.707.000, q. 11.268.000 e q. 9.850.000.

Fonti: Ente nazionale risi.

TAB. 45 - *Superficie e produzione di risone, per regioni nel 1980 e 1981* [1]

Regioni	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)				Resa unitaria (q/ha)	
			totale		raccolta			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Piemonte	107	104	6.097	5.104	6.057	5.089	57,0	48,9
Lombardia	59	55	3.259	2.859	3.127	2.798	54,9	51,4
Veneto	1	1	34	35	33	35	55,6	55,2
Emilia-Romagna	7	6	342	310	342	310	51,5	53,8
Altre regioni	2	3	118	138	118	138	46,3	50,5
Italia	**176**	**169**	**9.850**	**8.446**	**9.677**	**8.370**	**55,9**	**50,0**

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 44.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 46 - *Superficie a riso per varietà dal 1978 al 1981* [1]

Varietà	1978		1979		1980		1981	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%	ettari	%
				RISO COMUNE				
Originario o Balilla	37.000	*94,9*	42.991	*90,5*	43.260	*85,1*	33.521	*84,4*
Cripto	577	*1,5*	3.078	*6,5*	5.518	*10,9*	4.579	*11,5*
Rubino	545	*1,4*	734	*1,6*	913	*1,8*	933	*2,4*
Altre	856	*2,2*	673	*1,4*	1.118	*2,2*	676	*1,7*
Totale	**38.978**	**100,0**	**47.476**	**100,0**	**50.809**	**100,0**	**39.709**	**100,0**
% sul complesso	*20,5*	—	*26,0*	—	*28,8*	—	*23,5*	—
				RISO SEMIFINO				
Padano	13.878	*36,2*	8.600	*26,5*	5.166	*14,2*	2.491	*5,7*
Rosa Marchetti	7.784	*20,3*	5.487	*16,9*	4.436	*12,1*	3.441	*7,8*
Vialone nano	6.712	*17,5*	5.583	*17,2*	3.975	*10,9*	4.204	*9,5*
Piemonte	2.520	*6,6*	2.577	*8,0*	2.069	*5,7*	1.446	*3,3*
Lido	1.499	*3,9*	4.590	*14,2*	16.100	*44,1*	27.643	*62,8*
Monticelli	2.474	*6,5*	2.148	*6,6*	1.245	*3,4*	687	*1,6*
Altre	3.437	*9,0*	3.442	*10,6*	3.523	*9,6*	4.109	*9,3*
Totale	**38.304**	**100,0**	**32.427**	**100,0**	**36.514**	**100,0**	**44.021**	**100,0**
% su complesso	*20,2*	—	*17,8*	—	*20,7*	—	*26,0*	—
				RISO FINO E SUPERFINO				
Arborio	18.315	*16,2*	23.616	*23,0*	18.368	*20,6*	18.599	*21,6*
Ribe	22.234	*19,7*	18.185	*17,7*	14.011	*15,8*	9.550	*11,2*
Roma	19.059	*16,9*	13.091	*12,7*	9.150	*10,3*	8.212	*9,6*
Ringo	21.676	*19,2*	21.093	*20,6*	19.707	*22,2*	16.499	*19,3*
Gritna	4.843	*4,3*	1.362	*1,3*	1.274	*1,4*	457	*0,5*
Pierina Marchetti	2.343	*2,1*	2.159	*2,1*	1.852	*2,1*	1.300	*1,5*
Venerla	356	*0,3*	2.139	*2,1*	5.989	*6,7*	12.741	*14,9*
Baldo	5.881	*5,2*	4.733	*4,6*	3.639	*4,1*	3.204	*3,8*
Silla	656	*0,6*	497	*0,5*	384	*0,4*	193	*0,2*
S. Andrea 76/6	6.071	*5,4*	6.164	*6,0*	6.273	*7,1*	6.858	*8,0*
Europa	6.002	*5,3*	5.906	*5,8*	5.985	*6,7*	6.101	*7,2*
Redi	1.501	*1,3*	922	*0,9*	613	*0,7*	433	*0,5*
Altre	3.902	*3,5*	2.746	*2,7*	1.678	*1,9*	1.235	*1,5*
Totale	**112.839**	**100,0**	**102.613**	**100,0**	**88.923**	**100,0**	**85.382**	**100,0**
% sul complesso	*59,3*	—	*56,2*	—	*50,5*	—	*50,5*	—
In complesso	**190.121**	—	**182.516**	—	**176.243**	—	**169.112**	—

[1] La valutazione della superficie investita a riso effettuata dall'Ente nazionale risi differisce da quella effettuata dall'ISTAT per il fatto che esso considera parte integrante della superficie gli argini, esclusi invece nella valutazione ISTAT.

Fonti: Ente nazionale risi.

grana tonda ed a grana semilunga si è registrata un'espansione. Tale fatto, oltre ad essere determinato da valutazioni imprenditoriali basate sulla produttività delle singole varietà, è anche da ricondurre alle scelte operate nell'ambito della politica agricola comune nel settore del riso, tesa dall'inizio della campagna 1979/1980 a privilegiare la produzione di riso a grana tonda, contrariamente a quanto avveniva negli anni precedenti, quando alle varietà a grana lunga si concedeva una maggiore protezione.

Nella campagna 1980/81 le esportazioni italiane hanno segnato un peggioramento per il riso greggio, passando da 433,4 a 282,2 mila quintali, mentre denotano un incremento per il riso semigreggio e lavorato pari al 2%. Per quanto riguarda la composizione delle esportazioni del settore risiero viene confermato che anche per la campagna 1980/81 la voce più importante è rappresentata dai risi lavorati che hanno inciso per oltre il 70% del quantitativo globale. Per quanto riguarda le importazioni, a fronte di un calo nelle quantità di riso greggio (— 74%) si assiste ad un aumento di oltre 2,5 volte degli arrivi di riso semigreggio e lavorato per cui il ricorso ai prodotti esteri risulta incrementato complessivamente del 36%. Il saldo attivo del comparto è passato da 204 a circa 244 miliardi di lire, con un incremento in valori correnti pari al 19,6%. Il maggior ricorso alle origini estere si è reso necessario soprattutto per approvvigionare l'industria nazionale in relazione alle necessità di alimentare un flusso costante di esportazione che altrimenti non sarebbe stato possibile ottenere a causa delle ridotte disponibilità derivanti dal più basso raccolto del 1980 e delle particolari varietà di riso richieste da alcuni mercati esteri e non prodotte in Italia (alcune varietà specifiche di riso a grana lunga).

Cereali foraggeri — Nel complesso la produzione di *mais in granella* viene attualmente valutata per il 1981 in circa 72 milioni di quintali, un quantitativo cioè superiore a quello del raccolto precedente di almeno 8 milioni di quintali (+ 12,4%). Si stima che la superficie seminata sia stata di poco inferiore ad 1 milione di ettari, con un incremento di quasi il 6% rispetto al 1980. L'ottimo raccolto di granoturco nazionale si colloca lungo la tendenza espansiva in atto da alcuni anni. Nel 1981, in particolare, l'incremento della produzione è dovuto: all'andamento climatico particolarmente favorevole perché caratterizzato dall'alternarsi sia in primavera che in estate di pioggia e sole; all'impiego sempre più ampio degli «ibridi» rispetto al mais «nostrano», oramai quasi completamente sparito dalla statistica nazionale; al conseguente aumento delle rese unitarie, passate dai 68,4 q./ha nel 1980 ai 72,8 q./ha nel 1981;

TAB. 47 - *Importazioni ed esportazioni di cereali e di prodotti derivati nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Cereali naturali			**1.303.582**	**1.613.968**			**34.994**	**72.756**
Frumento tenero	23.258,2	23.722,3	481.769	586.788	10,5	245,5	366	8.021
Frumento duro	8.080,5	6.441,3	179.151	188.140	86,9	13,0	2.837	523
Segale	8,1	34,8	220	943	—	—	—	—
Orzo	12.977,5	12.429,6	215.850	258.982	396,4	749,8	8.965	24.463
Avena	1.183,4	577,1	21.502	13.313	6,6	4,9	225	210
Granoturco	29.311,6	25.555,9	384.490	548.945	262,3	868,3	4.703	24.601
Riso greggio	788,6	205,6	17.368	7.643	433,4	282,2	14.624	12.487
Cereali minori	257,8	204,5	7.239	8.187	16,7	16,6	2.513	2.112
Altri prodotti	146,5	157,9	993	1.027	109,1	37,1	761	339
Cereali derivati [2]			**166.020**	**239.777**			**655.610**	**989.669**
Riso semigreggio e lavorato	690,7	1.812,8	25.219	83.568	5.492,5	5.604,6	232.078	322.461
Farina di frumento	6,3	5,1	276	262	4.967,3	5.414,0	118.294	183.138
Farina di altri cereali	0,1	0,8	12	53	63,2	28,6	2.549	1.159
Semole e semolini	0,9	10,7	33	488	3.703,2	5.158,1	121.146	225.010
Altri cereali lavorati [3]	178,5	177,9	7.297	7.578	19,4	17,3	648	696
Prodotti dietetici	73,1	38,8	9.603	6.609	24,3	14,9	2.681	2.833
Panetteria, pasticceria, biscotteria	246,6	272,6	47.173	63.097	181,1	195,7	35.212	46.770
Paste alimentari	8,7	5,7	454	416	1.832,8	2.304,7	120.101	177.865
Malto ed estratti di malto	731,9	624,0	25.151	25	31,7	27,6	2.446	2.519
Altre prep. alim. a base di cereali	32,5	40,9	7.193	10.295	144,0	177,1	18.494	24.753
Crusche ed altri al. per il bestiame	3.144,1	3.799,6	43.609	67.386	112,9	172,3	1.961	2.465
In complesso			**1.474.602**	**1.853.745**			**690.604**	**1.062.425**

[1] Dati provvisori.

[2] Esclusi i prodotti alimentari per usi dietetici e della panetteria fina, pasticceria e biscotteria con elevato contenuto di saccarosio.

[3] Cereali mondati, perlati, spezzati o schiacciati, fiocchi, germi di cereali, cereali soffiati o tostati.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 48 - *Superficie e produzione di granoturco nostrano e ibrido nel 1980 e 1981* [1] *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)				Resa unitaria (q/ha)	
			totale		raccolta			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
			GRANOTURCO NOSTRANO					
Nord-occidentale	1	1	56	51	55	51	40,6	39,3
Nord-orientale	1	1	47	39	47	39	34,5	37,3
Centrale	12	10	254	227	253	225	21,0	21,6
Meridionale e insulare	60	60	1.005	1.033	1.003	1.031	16,9	17,4
Italia	**74**	**72**	**1.362**	**1.350**	**1.358**	**1.346**	**18,4**	**18,7**
			GRANOTURCO IBRIDO					
Nord-occidentale	294	313	21.631	24.027	21.288	23.632	73,5	76,7
Nord-orientale	429	447	32.324	36.918	32.208	36.819	75,4	82,5
Centrale	103	119	6.766	7.564	6.569	7.396	65,5	63,8
Meridionale e insulare	41	46	2.352	2.782	2.344	2.774	57,3	60,1
Italia	**867**	**925**	**63.073**	**71.291**	**62.409**	**70.621**	**72,7**	**77,0**
			IN COMPLESSO					
Nord-occidentale	295	314	21.687	24.078	21.343	23.683	73,3	76,5
Nord-orientale	430	448	32.371	36.957	32.255	36.858	75,2	82,4
Centrale	115	129	7.020	7.791	6.822	7.621	60,8	60,4
Meridionale e insulare	101	106	3.357	3.815	3.347	3.805	33,4	36,1
Italia	**941**	**997**	**64.435**	**72.641**	**63.767**	**71.967**	**68,4**	**72,8**

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 44.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

alla decisione degli agricoltori di destinare a mais in granella una parte delle aree originariamente destinate a produzione di «ceroso».

Le importazioni di granoturco in Italia nel corso del 1981 sono ammontate a 25,5 milioni di quintali, inferiori del 12,8% a quelle del 1980. La diminuzione è dovuta prevalentemente alla riduzione dei consumi interni connessa al perdurare delle difficoltà che anche nella trascorsa campagna hanno frenato la ripresa del settore zootecnico nazionale. Gli arrivi dall'estero hanno riguardato soprattutto il mais di provenienza USA la cui quota sul totale delle importazioni italiane è passata dal 62% del 1980 all'80% dell'anno in esame. In forte diminuzione, invece, le importazioni provenienti dall'Argentina scese dal 34% al 13% del totale degli sdoganamenti in Italia. Sempre modesta la quota delle provenienze comunitarie, pari al 3,4% del totale. Il flusso degli arrivi dall'estero è stato piuttosto consistente nel trimestre agosto-ottobre 1980 (oltre il 50% del totale importato nell'intero anno 1981), si è poi assottigliato nei mesi successivi e solo verso la fine della campagna è leggermente aumentato quando le disponibilità di mais nazionale sono andate esaurendosi. Nonostante che le quantità di mais esportate siano più che triplicate, il saldo della bilancia commerciale del settore presenta un *deficit* pari a 524,3 miliardi di lire contro un disavanzo di 379,8 miliardi nel 1980, con un incremento in termini correnti di ben il 38%.

In merito agli altri cereali foraggeri vi è da rilevare un modesto incremento complessivo delle superfici investite, passate dai 584 mila ettari nel 1980 ai 592 mila ettari nel 1981, a cui ha corrisposto un incremento della produzione raccolta pari al 3,2%. Gli scambi con l'estero relativamente ad orzo, avena, segale e cereali minori hanno avuto un miglioramento rispetto al 1980, come conseguenza del continuo sviluppo della produzione nazionale. Nel 1981 le importazioni complessive dei citati cereali foraggeri sono calate in quantità dell'8,5% mentre le esportazioni, sebbene molto contenute, sono aumentate dell'83% circa. Per gli stessi prodotti, l'esborso monetario è passato dai 233,1 miliardi di lire nel 1980 ai 254,6 miliardi di lire nel 1981, con un incremento in valori correnti del 9,2%, da ritenere soddisfacente data la notevole lievitazione dei prezzi.

In particolare, per l'*orzo* la produzione 1981 risulta pari a 9,9 milioni di quintali, superiore del 3,7% a quella registrata nella annata precedente. All'aumento delle superfici investite, che quest'anno sono state di circa 338 mila ettari (+ 9 mila ettari), hanno fatto riscontro rese unitarie molto differenziate da zona a zona, ma che nella media nazionale sono state pari a 29,4 q./ha. Nella campagna 1980/81 le importazioni di orzo in granella sono ammontate a 12,4 milioni di quin-

TAB. 49 - *Superficie e produzione di cereali minori nel 1980 e 1981* [1]

Coltivazioni	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)				Resa unitaria (q/ha)	
			totale		raccolta			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Avena	226	222	4.563	4.290	4.496	4.223	20,2	19,3
Orzo	329	338	9.571	9.927	9.467	9.826	29,1	29,4
Segale	15	14	356	310	352	308	23,8	22,0
Sorgo da granella	14	18	623	1.072	608	1.042	45,8	60,1
Altri cereali	1	1	21	15	21	15	—	—

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 44.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

tali, risultando quindi inferiori a quelle dell'annata precedente di oltre 548,8 mila quintali (— 4,2%). Ciò è dovuto sia alle maggiori disponibilità di prodotto nazionale proveniente dall'ottimo raccolto del 1980, sia alla parallela e già menzionata contrazione della domanda da parte del settore mangimistico e di quello zootecnico.

Per quanto riguarda i principali paesi di provenienza, nella trascorsa campagna si è registrata una leggera differenza, rispetto all'annata precedente: gli arrivi dai paesi membri della Comunità hanno interessato il 51% del totale delle importazioni italiane di orzo contro il 62% del 1979/80, mentre la quota dei paesi extracomunitari è passata dal 38% al 49% circa del totale. Il maggiore paese fornitore dell'Italia è stato comunque la Francia (36% circa del totale), seguito da Canada (31% circa) e Stati Uniti (16% circa).

L'orzo di produzione nazionale è stato commercializzato anche nella trascorsa campagna entro un periodo di tempo relativamente breve. La quota del raccolto che viene normalmente scambiata sul mercato era stata, infatti, già consumata in massima parte entro la fine del mese di ottobre. L'orzo di importazione è stato trattato in agosto a 21.200/21.300 lire/q. franco partenza porti, ma in settembre-ottobre le quantità disponibili nei porti risultavano superiori alle richieste degli utilizzatori ed i prezzi scendevano di circa 300/400 lire/q. A fine dicembre il mercato percepiva la mancanza del prodotto nazionale ed il prezzo, anche per effetto di una domanda leggermente più vivace, saliva a 22.800/22.900 lire/q. L'aumento nei costi d'importazione connessi sia al forte rialzo del dollaro sul mercato dei cambi che alla svalutazione della «lira verde» in aprile si traduceva inevitabilmente in prezzi al rialzo, ed in primavera inoltrata l'orzo estero quotava, per merce nazionalizzata disponibile nei porti, circa 25.000 lire/q. La campagna

1980/81 si è chiusa, invece, con prezzi di nuovo cedenti (23.300 lire/q.) essendo disponibile, con l'estate, il nuovo raccolto nazionale.

La produzione 1981 di *avena* nazionale è stata pari a circa 4,3 milioni di quintali, inferiore del 6% circa a quella del 1980. Il calo produttivo è imputabile ad una diminuzione degli investimenti (oltre 4 mila ettari) ed al contestuale peggioramento delle rese unitarie passate da 20,2 q/ha nel 1980 a 19,3 q/ha nel 1981.

Nel corso della campagna 1980/81 gli arrivi dall'estero di avena hanno registrato una flessione di oltre il 50% rispetto all'annata precedente, mentre l'esportazione si è ridotta ai minimi termini interessando meno di 5 mila quintali. L'avena di importazione nel settembre 1980 è stata scambiata, per le provenienze francesi, a 21.800 lire/q. franco porti del Tirreno ed a 20.900 lire/q. franco Modane per gli arrivi via terra.

Infine, circa il *sorgo* ricordiamo che — secondo le ultime stime ISTAT — la produzione nazionale di sorgo in granella è stata nel 1981 pari a circa 1 milione di quintali ed ha fatto, pertanto, registrare un incremento del 71% circa.

La superficie investita, valutata in 18 mila ettari, ha avuto un'espansione del 28% circa ed anche le rese unitarie sono risultate in netto aumento, passando dai quasi 46 q./ha nel 1980 agli oltre 60 q./ha nel 1981. Gli investimenti sono localizzati come negli anni passati soprattutto in Italia centrale, dove nella sola regione Marche si trova il 40% della superficie nazionale coltivata a sorgo.

Leguminose da granella

La sempre più ridotta importanza delle colture di legumi da granella registrata nell'ultimo decennio, trova un'ulteriore conferma nei dati relativi al 1981. Si assiste, infatti, ad un nuovo calo sia della superficie investita che delle produzioni realizzate di legumi secchi. Nel complesso le semine si sono ridotte dai 241 mila ettari del 1980 ai 233 mila ettari del 1981 (— 3,3%) ed il raccolto è passato dai 3.279.000 ai 3.052.000 quintali (— 3,1%), con rese unitarie pressoché invariate rispetto all'annata precedente.

La fava ed il fagiolo restano di gran lunga le specie più importanti di questo gruppo di colture; tuttavia, nel primo caso, si è registrata una contrazione di produzione pari al 6,2% dovuta soprattutto ad una minore resa unitaria rispetto al 1980; per il fagiolo il leggero calo del raccolto (—0,8%) è dovuto, invece, esclusivamente alla ridotta superficie investita (— 4,2%) mentre le rese sono cresciute dai 15,9 q./ha nel 1980 ai 16,4 q./ha nel 1981.

TAB. 50 - *Superficie e produzione di leguminose da granella nel 1980 e 1981* [1]

Coltivazioni	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)				Resa unitaria (q/ha)	
			totale		raccolta			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Fava	161	158	2.164	2.045	2.142	2.009	13,4	13,0
Fagiolo	48	46	765	758	757	751	15,9	16,4
Cece	14	13	163	159	162	158	11,9	12,2
Lenticchia	2	1	14	12	14	12	9,3	8,8
Veccia	8	7	83	75	81	73	10,4	10,3
Lupino	5	5	69	70	68	69	14,9	15,2
Pisello	3	3	56	54	55	53	16,3	16,6

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 44.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Le coltivazioni delle specie minori sono passate dai 32 mila ettari del 1980 ai 29 mila ettari del 1981 con una produzione che, in complesso, è scesa da 380 a 365 mila quintali (— 4,0%).

Nonostante l'apparente interesse per un ritorno ad una dieta alimentare di tipo mediterraneo, basata quindi in buona parte su proteine di origine vegetale, alla minore disponibilità di prodotto di origine interna non ha fatto riscontro un aumento delle importazioni di legumi secchi. Anzi, per il secondo anno consecutivo si assiste ad un notevole calo delle importazioni che, infatti, si sono ridotte di circa un quarto: dai 1.514.000 quintali del 1979 si è scesi ai 1.135.000 quintali del 1981, con un calo notevolmente alto (— 18%) nell'ultimo anno. La riduzione ha riguardato, in particolare, i piselli ed i ceci (— 32%), le fave e favette (— 28,4%), mentre è risultata più contenuta nel caso dei fagioli

Importazioni di legumi da granella nel 1980 e 1981 [1]

Prodotti	1980		1981	
	Quantità (000 q)	Valore (milioni di lire)	Quantità (000 q)	Valore (milioni di lire)
Piselli, ceci	261,0	11.332	177,5	9.465
Fagioli	372,8	24.173	354,6	35.320
Lenticchie	147,0	9.300	134,4	10.431
Fave e favette	478,9	14.712	342,9	14.029
Altri [2]	124,2	4.825	125,7	4.780
Totale		64.342		74.025

[1] Dati provvisori per il 1981.
[2] Legumi non nominati, semi di veccia, semi di lupino, farine di legumi secchi e crusche di legumi.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

e delle lenticchie. Pressoché costante si è mantenuta l'importazione di miscugli di semi e di farine di legumi secchi, dopo la vistosa contrazione registrata nel 1980 (— 31%). L'esborso valutario del settore ha superato i 74 miliardi di lire con un incremento del 15% rispetto all'anno precedente, per effetto dell'accentuato rialzo dei prezzi medi unitari della merce acquistata all'estero.

Colture da rinnovo

Barbabietola da zucchero — Nel 1981, forse anche in vista della rinegoziazione a Bruxelles del Regolamento comunitario dello zucchero, si è ulteriormente accentuata la tendenza ad un'espansione della superficie a barbabietola da zucchero. Si è così passati dai 291 mila ettari nel 1980 ai 330 mila del 1981 con un incremento del 13,4%, il più alto degli ultimi anni. A tale risultato hanno contribuito in maniera preponderante Veneto, Emilia, Lombardia e Marche mentre un lieve calo di superficie si è verificato soltanto in Basilicata.

L'andamento climatico è stato caratterizzato da frequenti ed abbondanti piogge nell'epoca di semina delle bietole primaverili (fine febbraio-fine marzo), il che ha influito sia sulla fase di emergenza, risultata scalare e rallentata, sia sui primi stadi di sviluppo delle plantule. Successivamente si sono avute fasi alterne positive (piogge di maggio e di luglio) e negative (siccità nel mese di giugno). All'inizio della raccolta il prodotto si preannunciava, comunque, abbondante anche se con un basso contenuto zuccherino; fenomeno che si è accentuato verso la fine della campagna (piogge di fine settembre-metà ottobre), prolungatasi oltre i termini normali per effetto dell'eccezionale produzione ottenuta. Per quanto concerne le semine autunnali, esse sono andate parzialmente distrutte in alcune regioni e si è resa necessaria la risemina, tra la fine di dicembre ed i primi di gennaio.

La produzione globale di bietole consegnata all'industria nel 1981 è risultata di circa 173,66 milioni di quintali, contro 132,51 del 1980 (+ 31,1%). La produzione di radici ad ettaro ha raggiunto 540,4 quintali, con una polarizzazione del 13,84% (nel 1980 si sono ottenuti 469,6 quintali ad ettaro con una polarizzazione del 15,71%). L'elevata produzione unitaria, nonostante la sensibile caduta di polarizzazione, ha portato ad un volume di saccarosio pari a 75,8 quintali per ettaro, nuovo massimo rispetto ai 73,4 quintali ottenuti nel 1980. La produzione finale di zucchero, ottenuta in 47 fabbriche (due in meno rispetto al 1980), ha segnato perciò un nuovo *record* con 20,484 milioni di quintali (+ 15,2%).

TAB. 51 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero nel 1980 e 1981* [1], *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)				Resa unitaria (q/ha)	
			totale		raccolta [2]			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Nord-occidentale	23	28	12.382	16.592	12.240	16.440	541,0	584,4
Nord-orientale	163	186	83.765	112.042	83.180	110.424	513,8	604,2
Centrale	47	54	17.149	25.225	16.633	24.583	362,1	466,2
Meridionale e insulare	58	62	23.483	24.461	22.723	23.550	404,7	394,2
Italia	**291**	**330**	**136.779**	**178.320**	**134.776**	**174.997**	**469,6**	**540,4**

[1] Dati provvisori per il 1981.
[2] Comprensiva dei reimpieghi aziendali per l'alimentazione del bestiame e delle perdite e/o cali di prodotto successivi al periodo di raccolta.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 52 - *Interscambio bieticolo e di prodotti derivati, di zucchero e di altri prodotti dolciari nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Semi di barbabietole	13,9	10,4	20.872	19.350	83,3	40,9	20.555	12.903
Barbabietola da zucch. e der. bieticoli [2]	852,3	787,5	13.051	13.970	705,5	679,1	2.264	2.496
Zucchero			162.251	49.459			38.647	283.555
bianco	2.853,1	737,5	154.743	48.380	645,4	3.899,0	28.742	278.564
greggio, destinato ad essere raffinato	130,0	—	6.569	—	—	—	—	—
altro zucchero greggio	9,9	9,7	939	1.079	236,1	65,6	9.905	4.991
Prodotti a base di zucchero			69.796	68.846			44.431	68.205
melassi	2.419,6	1.284,2	26.969	19.454	42,6	641,7	1.043	8.575
glucosio	211,6	289,0	8.899	14.364	110,9	128,4	2.930	3.901
altri a base zuccherina [3]	169,1	138,7	33.928	35.028	170,0	198,1	40.458	55.729
Altri prodotti dolciari [4]	**310,8**	**308,5**	**93.885**	**94.011**	**302,5**	**342,6**	**106.400**	**135.381**

[1] Dati provvisori.
[2] Barbabietole fresche, disseccate e in polvere e derivati bieticoli destinati all'alimentazione zootecnica.
[3] Caramelle, confetti, gomme e confetture a base di gelificanti. Esclusi quelli contenenti cacao.
[4] Prodotti a base di zucchero contenenti cacao, cioccolato, gelati, prodotti della panetteria fine, pasticceria, biscotteria con elevato contenuto di saccarosio ecc.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

L'abbondanza di produzione ha coinciso, purtroppo, oltre che con l'adozione di nuove norme restrittive comunitarie, di cui si dirà in seguito, anche con una caduta verticale dei prezzi dello zucchero sul mercato internazionale; prezzi che dai 43 *cents* di dollaro alla libbra di grezzo, nel novembre 1980, sono scesi a 10,6 *cents* nel settembre 1981. Difatti, a livello mondiale, dopo due anni di carenza della produzione rispetto al consumo, nella campagna 1981 si è verificata un'inversione di tendenza che ha portato la produzione mondiale (97,6 milioni di tonnellate di grezzo) a superare di circa 6,9 milioni di tonnellate il consumo (90,7 milioni di tonnellate). Pesante la stessa situazione di eccedenza della Comunità ove, a fronte di una produzione di 15,02 milioni di tonnellate di zucchero bianco, si valuta un consumo di 9,46 milioni di tonnellate.

Per non deprimere ulteriormente i corsi internazionali dello zucchero, la CEE ha deciso, pertanto, di aumentare le sue scorte di sicurezza di 850 mila tonnellate, mentre i produttori hanno convenuto di riportare alla campagna 1982, in conto alla produzione della campagna stessa, 990 mila tonnellate di zucchero eccedentario di quota «C». La quota parte di zucchero «C» riportata alla campagna 1982 dai produttori italiani — come convenuto nell'accordo interprofessionale 1981 — è risultata di ben 250 mila tonnellate.

Agli effetti della destinazione, la produzione italiana di zucchero del 1981 (20.483.862 quintali) può essere così suddivisa (in quintali):

— quota «A» 13.187.248

— quota «B» 2.481.602

— quota «C» [1] 4.815.012

Il riporto alla nuova campagna di 2,5 milioni di quintali di zucchero ha permesso di limitare l'aggravio che sarebbe derivato al prezzo della bietola ed allo stesso margine di trasformazione industriale qualora si fosse dovuto svendere sul mercato internazionale l'intero quantitativo prodotto in quota «C» (4.815.012 quintali); esso ha reso, comunque, necessario un contenimento degli investimenti a bietole nella campagna 1982.

Il prezzo base delle bietole ha subìto un aumento in sede comunitaria dell'8,49% (Regolamento CEE del 30 giugno 1981, n. 1788) al quale deve essere aggiunto un recupero svalutazione della «lira verde»

[1] La quota «C» è stata destinata per q. 2.476.936 al riporto alla campagna 1982 e per q. 2.338.076 all'esportazione in paesi terzi.

del 5,98% (1 e.c.u. da L. 1.157,79 a L. 1.227,00; cfr. Regolamento CEE del 1° aprile 1981, n. 850) [1]. Nella campagna 1981 è stata, inoltre, differenziata per la prima volta l'entità dell'aiuto corrisposto alle bietole del Nord, da quello riconosciuto alle bietole del Centro-Sud, come pure è risultato diverso, per le suaccennate zone, l'accantonamento necessario per far fronte alle eccedenze di produzione. I rispettivi prezzi pagati ai bieticoltori per la campagna 1981 sono risultati, pertanto, i seguenti (L. q. a 16° di polarizzazione):

	Nord	Centro-sud
Prezzo base (e.c.u. 3,591) [1]	4.406,157	
Regionalizzazione (e.c.u. 0,252)	309,204	
	4.715,361	
Integrazione da industria	26,000	
Integrazione da mercato	69,662	
	4.811,023	4.811,023
Aiuto nazionale lordo	1.183,121	1.291,380
Prezzo lordo	5.994,144	6.102,403
Accantonamento	694,144	502,403
Prezzo netto	**5.300,000** [2]	**5.600,000** [2]
Prezzo campagna 1980	5.200,000	5.200,000
Aumento	100,000+1,9%	400,000+3,7%

[1] Al lordo della tassa di corresponsabilità (prezzo al netto e.c.u. 3,519).
[2] Cui deve aggiungersi l'IVA al 2%.

Come è possibile constatare, l'incremento di prezzo previsto dalla normativa comunitaria e dal recupero svalutazione (+ 14,3% complessivo) è stato praticamente riassorbito dall'aumento dell'accantonamento reso necessario per fare fronte agli oneri relativi all'esportazione di parte

[1] Il confronto tra il prezzo base comunitario per le bietole italiane tra la campagna 1980 e 1981 è riportato nel prospetto che segue. Il confronto è stato limitato ai valori fissati dalla CEE (escludendo pertanto le integrazioni nazionali) in quanto dalla campagna 1981 viene differenziato il prezzo bietole tra Nord e Centro-Sud.

· *Prezzo delle barbabietole in Italia nel 1980 e nel 1981 (per tonnellata a 16°)* [1]

Voci	1980 E.C.U. [2]	1980 Lire	1981 E.C.U. [3]	1981 Lire	Differenza Lire	Differenza %
Prezzo base CEE	33,10	38.322,85	35,91 [4]	44.061,57	5.738,72	*+14,97*
Regionalizzazione per l'Italia	2,52	2.917,63	2,52	3.092,04	174,41	*+ 5,98*
Prezzo minimo derivato per l'Italia	35,62	41.240,48	38,43	47.153,61	5.913,13	*+14,34*

[1] Confronto limitato ai valori fissati dalla CEE. Per le integrazioni nazionali (aiuti e integrazioni da parte dell'industria) e gli accantonamenti, vedi prospetto nel testo che differenzia il prezzo delle barbabietole tra le zone del Nord e del Centro-Sud.
[2] Per la campagna 1980/1981 1 e.c.u. = L. 1.157,79
[3] Per la campagna 1981/1982 1 e.c.u. = L. 1.227,00
[4] Al lordo della tassa di corresponsabilità, e.c.u. 0,72 (prezzo al netto e.c.u. 35,19).

Fonti: Elaborazione INEA su dati comunitari.

della quota C sul mercato mondiale, nonché a quelli che gravano sulla quota A e su quella B, oneri così quantificabili:

— tassa di corresponsabilità sulla produzione di quota A e B L. 1.153,38/q. zucchero

— contributo FEOGA su produzione di quota B L. 17.288,43/q. zucchero

Il 60% di tale onere è stato sopportato dai produttori bieticoli che vi hanno fatto fronte con l'accantonamento di parte degli aiuti presso l'apposito Fondo, con le integrazioni a favore dei bieticoltori previste dal provvedimento CIP n. 50/81, con la valorizzazione delle giacenze al 30 giugno 1982 ed infine coi residui attivi del Fondo 1980, derivanti dalla vendita dello zucchero «C» di tale campagna ai paesi terzi ad un prezzo superiore a quello del mercato interno.

Dal punto di vista delle regolamentazioni si è già accennato al fatto che il 1981 ha visto la rinegoziazione del Regolamento comunitario dello zucchero. Purtroppo le speranze di un congruo aumento della quota di produzione assegnata al nostro paese sono andate deluse; infatti l'approvazione del Regolamento CEE del 30 giugno 1981, n. 1785 [1] (avvenuta quando nel nostro paese era già in corso la raccolta delle bietole) riconfermava la quota globale di produzione assegnata all'Italia (A + B; collocabile sul mercato interno) in 15.682.500 quintali di zucchero cioè alla stessa entità del precedente sessennio 1975/1980; unico aspetto positivo l'aumento della quota base «A» che è passata da 12,3 a 13,2 milioni di quintali [2]. Nella nuova regolamentazione è prevista, peraltro, l'integrale responsabilizzazione dei produttori bieticoli e saccariferi agli oneri delle eccedenze di produzione mediante: a) una tassa di «corresponsabilità», che grava sullo zucchero «A» e «B», pari al 2% del prezzo di intervento; b) un ulteriore «contributo gravante» sulla pro-

[1] Cfr. G.U. delle Comunità europee del 1° luglio 1981, n. L 177.

[2] *Quote zucchero stabilite dalla CEE valide dalla campagna 1981*

(Quintali)

Paesi	Quota «A»	Quota «B»	Totale quota max (A+B)
Danimarca	3.280.000	966.293	4.246.293
Germania	19.900.000	6.123.129	26.023.129
Francia Metrop.	25.300.000	7.592.328	32.892.328
Francia Dom.	4.660.000	466.000	5.126.000
Grecia	2.900.000	290.000	3.190.000
Irlanda	1.820.000	182.000	2.002.000
Italia	13.200.000	2.482.500	15.682.500
Paesi Bassi	6.900.000	1.820.000	8.720.000
Belgio-Lussemburgo	6.800.000	1.460.000	8.260.000
Regno Unito	10.400.000	1.040.000	11.440.000
C.E.E.	95.160.000	22.422.250	117.582.250

duzione di quota B, pari al 30% del prezzo di intervento, aumentabile al 37,5% nella campagna successiva qualora non risultino integralmente coperti gli oneri per le eccedenze.

Anche le modalità di riconoscimento e l'entità degli aiuti nazionali hanno subìto una modifica in quanto:

— è stata ammessa la loro corresponsione a tutta la produzione compresa nella quota massima «A + B» (q. 15.682.500), contro i 14 milioni previsti nelle precedenti campagne;

— è stata prevista la loro indicizzazione al prezzo di intervento dello zucchero nel rapporto esistente nella campagna 1980 (aiuto 23,64% del prezzo di intervento): mentre per le zone del Centro-Sud tale rapporto resta costante negli anni, per quelle del Nord diminuisce di due punti ogni campagna; già nella campagna 1981 è passato al 21,64% del prezzo di intervento.

Le prospettive di un abbondante raccolto hanno reso, quindi, particolarmente difficile la trasposizione nel sistema legislativo nazionale delle nuove norme comunitarie, fortemente restrittive e penalizzanti per il nostro settore bieticolo-saccarifero. Ne è derivato, anzitutto, un ritardo nell'adozione del prezzo comunitario dello zucchero di produzione 1981, che ha subìto un primo, parziale, adeguamento soltanto il 1° agosto 1981, cioè un mese dopo l'inizio della campagna comunitaria di commercializzazione (Provvedimento CIP del 31 luglio 1981, n. 34/1981; G.U. del 1° agosto 1981, n. 210).

Si è dovuto, inoltre, modificare il sistema fiscale di reperimento dei fondi necessari alla corresponsione degli aiuti ai produttori nazionali, essendo stato invalidato da una sentenza della Corte di Giustizia della CEE il sistema precedentemente in vigore. Tale modifica, che ha avuto luogo col D. L. 20 novembre 1981, n. 694 (G. U. del 3 dicembre

Prezzi massimi dello zucchero fissati dal CIP nelle diverse fasi commerciali di contrattazione
(Lire/kg)

Voci	In sacchi di carta da 50 kg		In astucci da ½, 1 e 2 kg	In pacchi da ½, 1 e 2 kg
	a peso lordo	a peso netto	a peso netto	a peso netto
Dal 1° agosto 1981 al 2 dicembre 1981 [1]				
dal produttore	874,55	868,40	916,23	905,69
dal grossista	901,30	896,85	946,70	936,45
dal dettagliante	920,00	920,00	970,00	960,00
Dal 2 dicembre 1981 all'8 luglio 1982 [2]				
dal produttore	931,30	924,58	975,42	964,27
dal grossista	960,00	955,00	1.006,30	995,80
dal dettagliante	980,00	980,00	1.030,00	1.020,00

[1] Aumento di L. 90/kg. rispetto al valore precedente. Provvedimento CIP n. 34/1981.
[2] Aumento di L. 60/kg. rispetto al valore precedente. Provvedimento CIP n. 42/1981.

1981, n. 333) trasformato nella L. 29 gennaio 1982, n. 19 (G. U. del 30 gennaio 1982, n. 29), ha permesso la fissazione di un nuovo prezzo dello zucchero che tiene integralmente conto delle disposizioni comunitarie [1] (Provvedimento CIP del 2 dicembre 1981, n. 42/1981 in G.U. del 31 dicembre 1981, n. 333).

Quale logica conseguenza di tale carenza legislativa si è avuto un sensibile ritardo nella definizione dell'accordo interprofessionale, siglato soltanto il 25 novembre 1981. La fissazione definitiva dei criteri per l'erogazione degli aiuti stessi, nonché le norme di funzionamento della Cassa conguaglio zucchero si sono dovute attendere fino al 22 dicembre 1981, data di emanazione dei relativi Provvedimenti CIP nn. 48, 49, 50, 1981 (G. U. del 29 dicembre 1981, n. 355) [2].

Dopo la ripresa del settore iniziata nel 1975, che aveva permesso di conseguire risultati sempre più brillanti, questo nuovo periodo di regolamentazione comunitaria (1981-1984) si apre, quindi, con prospettive non certo favorevoli per la nostra bieticoltura e la nostra industria. Perdurando la crisi sul mercato internazionale e fino a che non si riesca ad ottenere in sede comunitaria la revisione della quota nazionale zucchero, per portarla attorno al valore del consumo interno (16/17 milioni di quintali di zucchero), si rende necessario, già a partire dalla campagna 1982, un orientamento della produzione entro limiti più contenuti rispetto a quelli conseguiti nelle due ultime campagne 1980 e 1981.

La regolamentazione comunitaria attualmente in vigore prevede la possibilità di revisione, in funzione della situazione di approvvigionamento del mercato mondiale, delle quote di produzione zucchero A e B a

[1] Provvedimento che recepisce anche le modifiche del regime fiscale sullo zucchero con:

— la riduzione del sovrapprezzo da L. 131,27 a L. 61/kg. netto
— l'aumento dell'imposta di fabbricazione da L. 33 a L. 88,18/kg. netto
— il passaggio dal 2% all'8% dell'aliquota IVA.

[2] Nel provvedimento CIP n. 50/81 sono state previste, tra l'altro, integrazioni a favore dei produttori per tenere conto del ritardo:

a) nella fissazione del nuovo prezzo dello zucchero (sulle vendite per il mercato interno del periodo 1° — 31 luglio 1981):

— ai produttori di barbabietole L. 4.546,67/q. di zucchero;
— alle industrie trasformatrici L. 4.157,69/q. di zucchero;

b) nel recepimento del tasso di cambio della «lira verde», mutato per la campagna 1980 a datare dal 6 aprile 1981 (sulle vendite interne del periodo 6 aprile — 30 giugno 1981):

— ai produttori di barbabietole L. 1.896,35/q. di zucchero;
— alle industrie trasformatrici L. 1.482,83/q. di zucchero.

Le integrazioni di pertinenza dei bieticoltori sono state versate nel Fondo bieticolo.

partire dalla campagna 1984. In sede di fissazione dei prezzi bietole e zucchero per la campagna 1982 il Ministro dell'agricoltura ha, tuttavia, ottenuto l'impegno dal Consiglio dei ministri agricoli della CEE di esaminare già dal settembre 1982 la particolare situazione dei produttori agricoli ed industriali italiani. Tale riesame, sollecitato da tempo dalle categorie professionali, trae motivazione dal fatto che la quota globale zucchero (A + B = q. 15.682.500) assegnata al nostro paese copre attorno al 95% del fabbisogno interno. Agli altri paesi della CEE è riconosciuto, per contro, il diritto di collocare sul mercato interno comunitario, o di esportare a spese della collettività, una quantità di zucchero (quota A + B) sensibilmente superiore ed in alcuni casi persino doppia rispetto al proprio fabbisogno (Germania 1,15 volte; Danimarca 2,14; Francia 1,96; Grecia 1,20; Irlanda 1,70; Olanda 1,54; Belgio 2,51; Regno Unito 1,10 comprese le importazioni preferenziali).

L'iniquo contributo richiesto ai nostri produttori (corresponsabilità su quota A + B e contributo FEOGA su quota B) per il collocamento delle eccedenze dei produttori degli altri Stati membri ha superato, nella campagna 1981, il valore di 60 miliardi di lire; cifra che rappresenta il 30% circa del sostegno riconosciuto dallo Stato a favore del settore nazionale. Tale contributo grava, come dianzi detto, sulla produzione nazionale collocabile sul mercato interno (quota A + B) anche se essa è insufficiente a soddisfare il consumo nazionale.

Disponibilità ed utilizzazione dello zucchero dal 1979 al 1981 [1]

(Migliaia di quintali)

Voci	1979	1980	1981
Produzione	15.639	18.158	19.472
Importazione	3.033	3.284	1.388
Diminuzione giacenze	—	—	1.447
Disponibilità	18.672	21.442	22.307
Consumi alimentari	16.996	17.477	17.450
Altri usi e perdite	..	..	..
Esportazione	860	1.565	4.857
Aumento giacenze	816	2.400	—
Utilizzazione	18.672	21.442	22.307

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Tale fabbisogno deve essere pertanto coperto con importazione di zucchero dagli altri Stati membri, mentre i nostri produttori sono costretti ad esportare in perdita sui paesi terzi le loro eccedenze di produzione. La richiesta formulata dalle organizzazioni dei produttori bieticoli

e saccariferi italiani è che al nostro paese venga riconosciuta una quota globale di zucchero attorno ai 16 milioni di quintali, sulla quale non deve gravare alcun balzello comunitario. In carenza di tale legittimo riconoscimento potrebbe andare disperso, nel volgere di pochi anni, il considerevole sforzo tecnico ed economico esercitato dalle parti per adeguare il nostro settore alla competizione europea.

Tabacco — La superficie investita a tabacco nel 1981 è stata di 59.355 ettari, con una lieve contrazione (— 2,7%) rispetto all'anno precedente; il raccolto, allo stato secco sciolto, ha invece raggiunto 1.295.530 quintali, superando del 3,2% la produzione 1980, per un andamento stagionale propizio in quasi tutte le regioni interessate e per uno sviluppo delle fitopatie piuttosto contenuto.

In particolare, il *Bright* ha evidenziato un forte incremento della produzione globale pur con un aumento più modesto della superficie investita. Per tale varietà, in effetti, la resa per ettaro si è riportata nella media ai valori normali in confronto ai risultati piuttosto scadenti dell'anno precedente. Ulteriore diffusione ha avuto altresì la varietà del Bright «cimato» attuata con le tecniche dei paesi originari per cui si può ritenere che circa il 20% del Bright italiano venga ormai coltivato con questa tecnica, detta anche «all'americana»: quasi tutta la produzione del Veneto (oltre 25 mila quintali) e parte di quella dell'Umbria, mentre in Puglia tale tecnica, recentemente introdotta, non ha dato risultati del tutto soddisfacenti.

Superficie e produzione[1] *di tabacco per varietà nel 1981*[2]

Varietà	Superficie		Produzione	
	ettari	variazione % rispetto al 1980	quintali	variazione % rispetto al 1980
Burley	15.500	+ 2,9	495.420	— 6,5
Erzegovina	7.000	—11,6	86.950	—11,1
Xanty-Yakà	7.000	— 3,4	76.140	— 8,7
Perustitza	5.000	— 5,9	80.960	+15,7
Bright	11.000	+ 4,5	245.230	+17,0
Kentucky	4.000	—31,8	89.650	— 8,3
Beneventano	300	— 2,9	2.410	—22,5
Havanna-Badischer	6.400	+16,8	162.280	+55,1
Maryland	800	— 2,7	19.600	—20,6
Nostrano-Golano	15	—	240	— 7,7
Round Tip-Scafati Sumatra	200	— 2,0	2.430	—25,0
Paraguay	2.100	— 3,8	33.760	+10,3
Brasile	40	+25,0	460	—30,3
Totale	59.355	— 2,7	1.295.530	+ 3,2

[1] Produzione allo stato secco sciolto.
[2] Dati provvisori.

Fonti: AIMA - Sezione specializzata per il tabacco.

Per il *Burley*, nonostante il lieve incremento della superficie complessivamente interessata, si è avuta una riduzione del prodotto ricavato (circa — 6,5%), da imputarsi, specie in Campania e nelle zone non irrigue, ad un andamento climatico fortemente siccitoso ed a temperature torride verificatesi nella seconda metà di luglio, che ne hanno rallentato lo sviluppo vegetativo e l'andamento della cura (la varietà è curata all'aria, cioè «air-cured»). Si sono altresì manifestati, nelle zone di alta collina e specie sulle foglie basali, attacchi di *peronospora tabacina*.

Sensibili contrazioni di superficie e di produzione si sono verificate per i levantini, salvo che per la varietà *Perustitza*, la cui maggiore resa per ettaro ha largamente compensato il decremento di superficie. La tendenza alla riduzione dell'investimento per gli orientali, ormai in atto da qualche anno, deriva dalla sempre più scarsa convenienza economica della coltura.

Un andamento decisamente soddisfacente hanno avuto le colture di *F. Havanna* e *Badischer Geudertheimer* con un incremento di produzione globale rispetto all'anno precedente del 55% circa, notevolmente superiore all'aumento degli investimenti (+ 16,8%). Si è ottenuto un prodotto di buon livello, con foglie sane, esenti da difetti e con tessuto sufficientemente integro.

Per il *Kentucky* si è verificata una notevole diminuzione della superficie investita, soprattutto nella provincia di Avellino, dovuta alla mancanza di locali per la cura, distrutti, in buona parte, dai noti eventi sismici, nonché dallo scarso interesse dimostrato dall'industria manifatturiera. La resa per ettaro è risultata in media più soddisfacente di quella del raccolto 1980 con buoni risultati anche qualitativi. Pressoché stazionari sono rimasti gli investimenti a *Paraguay* ed a subtropicali, con un sensibile aumento di resa per ettaro del Paraguay, il cui ritiro viene ormai assicurato dalla sola Azienda di Stato.

La campagna di commercializzazione del tabacco allo stato secco sciolto, produzione 1981, ha preso avvio nell'ultima decade di ottobre in Umbria, con il *Bright* alle quotazioni precedentemente concordate presso le Associazioni produttori e cioè attorno alle 330 mila lire/q. IVA inclusa e franco azienda produttrice. Si è però manifestata quasi subito da parte di alcune cooperative di trasformatori una decisa tendenza a corrispondere quotazioni più elevate.

Nella prima decade di novembre ha avuto inizio nel Leccese — e quasi contemporaneamente in Abruzzo — la campagna di commercializzazione dei *levantini* con quotazioni attorno alle 240 mila lire al quintale per l'*Erzegovina*, alle 280-290 mila lire al quintale per lo *Xanty-Yakà* ed alle 280 mila lire per il *Perustitza*, sempre IVA inclusa e franco produttore. Tali prezzi iniziali, ancorché superiori del 10-15% a quelli

del 1980, non sono stati ritenuti soddisfacenti dai coltivatori che hanno manifestato una certa tendenza a rallentare le consegne. Di conseguenza i trasformatori hanno dovuto, nella seconda metà di novembre, ritoccare spesso i prezzi, raggiungendo punte di 260-265 mila lire al quintale per l'*Erzegovina*, con massimi fino a 320 mila lire al quintale per lo *Xanty*. Sotto l'aspetto qualitativo, per il riflesso che esso ha avuto su dette quotazioni, è significativo il fatto che per l'*Erzegovina* ed il *Perustitza* la resa in grado B (che di solito si aggira in media sul 40%) è risultata abbastanza soddisfacente essendosi attestata intorno al 48-50%, mentre per lo *Xanty* essa è stata meno alta (30-32%) in conseguenza dell'avverso andamento climatico, soprattutto nel Brindisino. Il diverso *standard* qualitativo delle tre varietà è stato del resto confermato dalle maggiorazioni di prezzo rispetto al raccolto 1980, all'atto degli acquisti del tabacco allo stato secco sciolto, che sono state mediamente del 20-25% per l'*Erzegovina*, del 15% per il *Perustitza* e del 10% per lo *Xanty*. Gli aumenti, risultati in definitiva abbastanza consistenti, risentono sia dei prezzi stabiliti dalla Comunità europea, sensibilmente più elevati di quelli dell'anno precedente, sia del mercato dei levantini, caratterizzato da una certa ripresa nella richiesta. Tale tendenza è stata evidenziata dalla rapida collocazione, sempre nel mese di novembre 1981, del tabacco in colli proveniente dal raccolto 1980, le cui disponibilità, valutabili ad inizio commercializzazione in circa 180 mila quintali, sono state prontamente assorbite: per un buon terzo dalla Bulgaria (interessata peraltro a tipi correnti e di basso valore commerciale) e per altre consistenti partite da parte dell'Azienda di Stato (circa 40 mila quintali), nonché da manifatture britanniche, tedesche, austriache oltreché di paesi mediterranei. I ritiri dell'*Havanna* e del *B. Geudertheimer,* raccolto 1981, sono iniziati verso i primi giorni dell'anno in Campania (Avellino, Benevento e Caserta) a prezzi iniziali dalle 228 mila alle 240 mila lire al quintale. Ad esso sono seguiti e proceduti con ritmo parimenti sollecito i ritiri di *Havanna* nel Veneto.

La campagna di commercializzazione del *Burley*, avviata con i primi ritiri in Campania effettuati nella prima decade di gennaio 1982 a quotazioni di circa 220 mila lire al quintale, è stata ovviamente influenzata dall'accordo interprofessionale sottoscritto a fine dicembre tra APTI (Associazione Produttori Tabacco Italiani) e le Confederazioni dei tabacchicoltori UTI e CNT. Il criterio principale che ha ispirato tale accordo è stato quello di proseguire nell'opera di riqualificazione del *Burley* italiano, tenuto conto dell'andamento del mercato internazionale e dei risultati commerciali del 1980. La convenzione prevede, tra l'altro, l'acquisto delle partite a prezzi di obiettivo fissati dalla CEE per il prodotto 1981, un «contributo piantine» per incoraggiare l'uso di piantine e semi auto-

rizzati, «premi di conservabilità e di allestimento» in relazione alle ottimali condizioni delle partite in ritiro. Mediamente il prezzo del *Burley* pagato al coltivatore si è attestato, a fine campagna, sulle 240 mila lire al quintale, inclusi i contributi e premi sopramenzionati.

La campagna di commercializzazione per il *Kentucky* ed il *Paraguay* è iniziata, sempre in Campania, nella seconda metà di gennaio 1982, a quotazioni di 290 mila e 240 mila lire al quintale rispettivamente. Dopo qualche anno di mercato stagnante, il *Kentucky* italiano, raccolto 1981, ha fatto registrare una vivacissima richiesta da parte di alcuni clienti esteri, dovuta tuttavia alla scarsa produzione dei paesi richiedenti (Egitto, Germania e Benelux), per cui si è trattato di un fenomeno stagionale e non ricorrente. Inoltre la quotazione del *Paraguay* risulta condizionata dall'unicità dell'acquirente, che è praticamente la sola Azienda di Stato. Per quanto concerne, infine, i subtropicali (*Round Tip-Scafati Sumatra*) è da rilevare che le quotazioni, per quanto relativamente alte, non sono remunerative, data la loro delicatezza, i costi di manodopera elevati e le difficoltà di collocamento sul mercato; di conseguenza per tali varietà vi è una netta tendenza alla riduzione degli investimenti.

Importazioni ed esportazioni di tabacco greggio e lavorato nel 1980 e 1981 [1]

Voci	Importazioni		Esportazioni	
	quantità (000 q)	valore (milioni di lire)	quantità (000 q)	valore (milioni di lire)
Tabacchi greggi				
1980	297,6	109.967	464,5	69.717
1981	232,3	104.997	758,1	104.507
Tabacchi lavorati [2]				
1980	310,0	280.093	4,8	2.718
1981	267,8	311.792	8,0	4.655
In complesso				
1980	607,6	390.060	469,3	72.435
1981	500,1	416.789	766,1	109.162

[1] Dati provvisori per il 1981.
[2] Sigarette, sigari e sigaretti, tabacco da fiuto, tabacco da masticare o da fiuto, estratti e sughi di tabacco.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Dopo la tendenza alla diminuzione in atto in qualche anno, l'esportazione ha interessato 758.100 quintali di tabacco greggio (+ 63,2%), di cui una parte rilevante (oltre 270 mila quintali) si deve a lotti ritirati dall'AIMA e provenienti da precedenti raccolti (1973-1978). Per quanto riguarda i 461.600 quintali provenienti dal raccolto 1980, il 45% circa è costituito da *Burley* che ha trovato gli sbocchi più rilevanti negli USA (52.800 quintali), nella R. F. tedesca (59.600 quintali) ed in Olanda

(28 mila quintali). Cospicua è risultata anche l'esportazione di *Bright* (44.300 quintali) per la metà diretta verso la Germania ed in misura minore verso l'Olanda e la Cina popolare. Degli oltre 114 mila quintali di levantini ben 12.250 sono stati richiesti dalla Germania, 9.580 dalla Polonia, 10.680 quintali dagli USA e, fatto nuovo, oltre 54 mila quintali dalla Bulgaria che, tuttavia, è risultata interessata ai gradi inferiori. Sempre soddisfacente è stata la corrente di esportazione delle varietà *F. Havanna* e *Badischer Geudertheimer,* ammontata per il raccolto 1980 a 51.500 quintali, di cui un terzo verso Cuba e quasi altrettanto verso gli USA.

Le importazioni, che hanno raggiunto i 500.100 quintali (— 17,7%), sono costituite, per quasi la metà, da tabacco greggio (232.300 quintali) che, a sua volta, denota una contrazione del 22% rispetto al 1980. L'Azienda Monopoli di Stato ha importato direttamente dagli USA 94 mila quintali circa di tabacco greggio, soprattutto *Burley* (47.530 quintali) e *Bright* (46.060 quintali). Quest'ultimo è stato acquistato anche in Brasile, nella Corea del Sud ed in misura più ridotta in India e nello Zimbabwe. Rilevante è stata, inoltre, l'importazione di tabacchi levantini dalla Grecia, Jugoslavia, Bulgaria e Turchia tramite centri di vendita appositamente istituiti in quei paesi dagli stessi organi statali: 25 mila quintali, di cui 20.350 da parte dall'Azienda di Stato [1].

Fibre tessili

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati, tra l'altro, da un drastico ridimensionamento nella coltivazione delle piante tessili, del resto già di importanza più che modesta nell'agricoltura italiana e con produzioni marginali rispetto ai fabbisogni interni. Alla disastrosa annata del 1979 ha fatto seguito, nel 1980, un ulteriore calo degli investimenti per la canapa e per il lino ed una ripresa del cotone. Nel 1981, invece, si è assistito ad una contrazione nelle superfici che ha interessato indistintamente tutte le specie. Inoltre, l'andamento climatico ha agito nel senso di abbassare notevolmente le rese unitarie e, pertanto, il raccolto è diminuito in misura ancora superiore.

La canapa può considerarsi ormai scomparsa dall'agricoltura italiana, in quanto gli sporadici investimenti hanno raggiunto appena 19 ettari,

[1] Le varietà importate vengono generalmente associate alle omologhe nostrane nella formazione delle miscele fogliari utilizzate per le sigarette di maggiore consumo, conseguendo un sensibile miglioramento qualitativo del prodotto.

TAB. 53 - *Superficie e produzione delle piante tessili nel 1980 e 1981* [1]

Coltivazioni	Superficie (ha)		Produzione (q) [2]				Resa unitaria (q/ha) [3]	
			totale		raccolta			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Canapa	38	19						
steli secchi [4]			1.900	700	1.900	700	50,0	36,8
tiglio [5]			200	10	200	10	—	—
seme			40	30	40	30	1,0	1,6
Lino	1.562	1.354						
steli secchi			16.200	11.500	9.600	5.800	10,4	8,5
tiglio			—	—	—	—	—	—
seme			13.100	10.200	13.000	10.100	8,4	7,5
Cotone	2.940	1.699						
bioccoli			12.800	3.200	12.200	2.500	4,4	1,2
fibra [6]			—		4.900	800	—	—
seme					7.300	1.700	—	—

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[2] Per le produzioni, cfr. note 2 e 3 alla tab. 44.
[3] Le rese sono calcolate sulla superficie totale.
[4] Allo stato secco, senza radici, non macerati. Di essi sono stati utilizzati per la produzione di tiglio q. 1.400 per il 1980 e q. 60 per il 1981.
[5] Comprese le stoppe.
[6] Compresi gli scarti di lavorazione.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 54 - *Importazioni di fibre tessili gregge nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Fibre	Quantità			Valore		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
Cotone	2.569,3	1.924,6	— *25,1*	411.310	446.519	+ *8,6*
Iuta	43,1	5,5	— *87,2*	2.019	313	— *84,5*
Lino	135,2	99,0	— *26,8*	18.601	15.224	— *18,2*
Canapa	12,4	5,8	— *53,2*	867	471	— *45,7*
Sisal e altre fibre agavi	175,6	189,2	+ *7,7*	10.723	13.343	+ *24,4*
Abaca	—	0,4	—	—	60	—
Altre fibre e crini vegetali [2]	27,4	13,6	— *50,4*	1.431	1.084	— *24,2*
Totale				**444.951**	**477.014**	+ **7,2**

[1] Dati provvisori.
[2] Comprese fibre di cocco e loro cascami.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

con una produzione di 700 quintali di steli secchi e di 10 quintali di tiglio. Il lino ha denotato una produzione di 11.500 quintali di steli, di cui soltanto 5.800 raccolti, con una diminuzione del 40% rispetto al 1980; per il seme la produzione è scesa da 13 a circa 10 mila quintali [1]. Per il cotone la contrazione di produzione raccolta è stata ancora più significativa, passando, per i bioccoli, dai 12.200 quintali nel 1980 ai 2.500 quintali nel 1981 e, per il seme, dai 7.300 ai 1.700 quintali.

Parallelamente alla diminuzione di produzioni, si è verificata anche una marcata riduzione delle quantità importate di tutte le fibre grezze (— 24,5%) salvo che per il sisal (+ 7,7%). Valori minimi hanno toccato le importazioni di iuta (— 87,2%) e di canapa (— 53,2%), mentre il valore complessivo delle importazioni è passato da 445 a 477 miliardi di lire, pari ad una crescita di circa il 7%.

SUMMARY

Chapter IX — Cereals and Annual Field Crops

According to FAO estimates, there was an overall growth of 6% in world cereal production in 1981. This total represents a 3% rise in wheat and a 10% rise in feed grains.

Within the Common Market, however, total cereal production fell by 2.7%, even though there was an increase of 2.8% in corn production. Despite the decline, the EEC remained a net exporter of cereals.

In Italy, total cereal harvests increased by 2.3%; which was due mainly to a rise in corn production (+12.4%) and, to a lesser extent, in feed grains (+3.2%), while production of hard and soft wheat and of rice diminished. Total cereal imports dropped by 6.2%, but their value, because of higher prices, grew by 26%. The value of exports grew, for the same reason, by 27.7%. Nonetheless, there was still an increase in the foreign trade deficit of 24%, in current monetary terms, for the cereal sector as a whole.

The total area of cultivated wheat was 4.4% less than last year. 54.7 million quintals (— 1.6%) of soft wheat and 36.9 million quintals (— 6.7%) of hard wheat were harvested.

Wheat imports fell from 31.3 million quintals in 1980 to 30.1 million

[1] Per incentivare l'utilizzazione delle fibre di lino, la Commissione CEE ha adottato il Regolamento n. 1215/81 (G.U. delle Comunità europee del 7 maggio 1981 n. L. 123). Constatando uno squilibrio temporaneo sul mercato, essa ha, inoltre, deciso il ricorso al regime di aiuto all'ammasso (G.U. delle Comunità europee del 15 luglio 1981, n. L. 192) per le fibre di lino e per quelle di canapa (Regolamento CEE n. 1965/81).

quintals in 1981, but the foreign trade deficit for wheat rose by 16.5%.

The total rice harvest was about 8.4 million quintals (−13.5% compared to 1980), due to a reduction of cultivated area and smaller unit yields. The reduction affected only the long-grained variety, while more area was devoted to the semi-long and round-grained varieties. The foreign trade surplus for rice grew by 19.6%. Less unpolished rice but slightly more semi-polished and polished varieties were exported.

Corn production reached 72 million quintals on slightly less than 1 million hectares (+6%). Imports fell by 12.8%. Despite a rise in exports, the foreign trade deficit, at current prices, rose, by 38%.

There was a slight increase in cultivated area and harvests of feed grains as a whole. Barley production was 9.9 million quintals (+3.7%); oat production decreased by 6% and sorghum production rose. Imports dropped by 8.5%.

The decline in legume production continued and imports decreased by about one-fourth but the trade deficit rose by 15%.

13.4% more area was planted in sugar beet than in the preceding year and 17¼ million quintals were harvested and delivered to industry. Sugar production reached 20.5 million quintals.

There was slightly less area devoted to tobacco than last year (−2.7%), but the harvest was 1.3 million quintals (+3.2%) thanks to favorable weather conditions in all the regions where tobacco was grown. Most of the improvement was for the Bright, F. Havanna and Badischer Geudertheimer varieties. Imports dropped by 17.7%.

There was a further decline in textile fiber cultivation and weather conditions had an unfavorable effect on unit yields.

Capitolo decimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Ortaggi

È continuata la tendenza riduttiva della produzione di ortaggi in pieno campo. Nel 1981 la sua entità è stata stimata in circa 143,8 milioni di quintali [1] con una diminuzione del 2,2% rispetto al 1980, a causa soprattutto della minor superficie investita, che è scesa da quasi 719 mila ettari a poco più di 697 mila ettari (— 3%). La riduzione delle superfici ha interessato 22 specie sulle 36 che figurano nelle statistiche ufficiali (cfr. tab. 55), ma ancora una volta ha assunto particolare intensità per la patata (— 8.794 ettari) e per il pomodoro (— 8.373 ettari).

Per quanto concerne le *patate* la contrazione degli investimenti ha riguardato sia le primaticce (— 4.270 ettari), sia le comuni (— 4.524 ettari). Le migliorate rese unitarie di queste ultime (+ 5,7%) hanno consentito, peraltro, un incremento della relativa produzione totale, che è salita da 24,3 a 24,8 milioni di quintali (+ 2%). Per le primaticce, invece, anche le rese unitarie hanno registrato una diminuzione (— 3,1%), per cui la produzione totale è scesa da 5,4 a 4,5 milioni di quintali con una contrazione del 17,5%. Diverso è stato anche l'andamento mercantile manifestato dai due comparti: la concentrazione dell'offerta verificatasi nel mese di maggio a causa della contemporanea maturazione delle produzioni siciliane, pugliesi e campane ha provocato ingolfamenti sui mercati interni ed esteri delle patate primaticce con conseguenti cadute di prezzo. La situazione si è alleggerita solo in giugno consentendo migliori risultati per i raccolti del Centro-Nord. Per le

[1] Comprese le perdite e le quantità non raccolte, nonché le produzioni di frutta a ciclo annuale (fragole, poponi e cocomeri); esclusa la produzione degli orti familiari, che l'ISTAT valuta in circa 18,9 milioni di quintali (+4,9%) ottenuti su oltre 66 mila ettari e quella delle colture in serra o protette.

patate comuni si è registrata, invece, una buona tenuta di prezzi anche in relazione alla diminuita entità dei raccolti nell'ambito della CEE. Non sono mancati, peraltro, in talune zone momenti di pesantezza [1], che hanno indotto i produttori a sollecitare l'auspicata definizione di una regolamentazione comunitaria per il sostegno del settore in esame.

Le superfici investite a *pomodoro* sono passate da 126,6 a 118,2 mila ettari (— 6,6%) in conseguenza della necessità, recepita dai coltivatori, di contenere la produzione destinata alla trasformazione industriale. Sull'entità del raccolto nel Centro-Sud hanno poi influito negativamente le elevate temperature e la siccità, mentre nel Centro-Nord si sono manifestati diffusi attacchi di muffe che hanno inciso sulle caratteristiche qualitative della merce. La produzione commercializzata, pari a 43,4 milioni di quintali (— 4,7%), è risultata così inferiore al previsto e il suo collocamento non ha comportato particolari situazioni di crisi.

Nel comparto delle *leguminose fresche* è aumentata lievemente la semina di fave (da 19.816 a 20.015 ettari), ma è continuata la diminuzione della superficie destinata a fagiolo e di quella investita a pisello. La prima è scesa da 36.573 a 35.651 ettari (— 2,5%), la seconda è passata da 37.622 a 36.476 ettari (— 3%). In entrambi i casi, però, la produzione totale non ha subìto variazioni di rilievo per effetto delle aumentate rese unitarie.

Anche per i *cavolfiori* e per il gruppo dei *cavoli* si sono registrate contrazioni nelle superfici investite. Per la prima specie la superficie coltivata è scesa da 26.143 a 25.324 ettari (— 3,1%). Più consistente in termini percentuali è risultata la riduzione della corrispondente produzione totale (— 3,8%, da 5 milioni a 4,8 milioni di quintali) per effetto delle diminuite rese unitarie, in quanto le piante a raccolto autunnale hanno sofferto per la prolungata siccità. Per il gruppo dei cavoli la diminuzione della superficie è ammontata a circa 600 ettari (— 3,4%) e quella della produzione a circa 168 mila quintali (— 4,1%) in conseguenza dell'abbassamento delle rese unitarie.

Flessioni di un certo rilievo hanno pure accusato le semine di *melanzane* e di *peperoni*. Le prime sono passate da 13.157 a 12.840 ettari (— 2,4%), fornendo una produzione di 3,2 milioni di quintali (— 4,8%). I secondi sono scesi, a loro volta, da 19.619 a 18.758 ettari (— 4,4%), registrando un raccolto di circa 4,6 milioni di quintali (— 4,9%). Per entrambe le produzioni le relative disponibilità si sono

[1] Con decreto 18 agosto 1981 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono state concesse anche per il 1981 le agevolazioni fiscali per la distillazione di patate di produzione nazionale. Il prezzo minimo da corrispondere ai produttori è stato di L. 550 per chilogrammo di amido, franco destino.

TAB. 55 - *Superficie e produzione di ortaggi e legumi freschi nel 1980 e 1981* [1]

Coltivazioni	Superficie (ettari)		Produzione (000 q) [2]						Resa unitaria (q/ha)	
			totale		raccolta		di cui: in serra [3]			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Patata	161.328	152.534	29.756	29.314	29.232	28.791	—	—	184,4	192,2
primaticcia	28.948	24.678	5.439	4.491	5.358	4.430	—	—	187,9	182,0
comune	132.380	127.856	24.317	24.823	23.874	24.361	—	—	183,7	194,1
Patata dolce	1.055	1.000	217	205	214	203	—	—	205,7	205,0
Fava fresca	19.816	20.015	1.340	1.354	1.329	1.328	—	—	67,6	66,6
Fagiolo fresco	36.573	35.651	2.962	2.921	2.931	2.891	83	102	81,0	81,9
Pisello fresco	37.622	36.476	2.498	2.442	2.432	2.401	1	2	66,4	66,9
Aglio	5.556	5.386	529	503	524	498	—	—	95,2	93,4
Barbabietola da orto	1.581	1.476	355	342	346	334	3	3	224,3	231,7
Carota	8.001	9.430	2.778	3.732	2.510	3.458	7	7	347,2	395,7
Cipolla	21.225	21.080	5.327	5.482	5.262	5.414	—	—	251,0	260,1
Porro	1.193	1.199	329	324	320	315	—	—	275,8	270,2
Rapa	3.113	3.217	596	597	571	572	—	—	191,5	185,6
Ravanello	650	793	136	168	130	161	21	21	208,5	212,1
Asparago	5.503	5.617	299	301	294	295	9	11	61,2	53,6
Bietola	3.998	3.984	1.074	1.119	1.012	1.068	68	68	268,6	281,0
Broccoletto di rapa	8.958	9.280	1.372	1.478	1.194	1.338	—	—	153,2	159,3
Carciofo	53.339	53.583	6.430	5.649	5.963	5.254	—	—	122,7	107,2
Cardo	1.118	1.068	225	235	223	233	—	—	201,3	220,0
Cavolo	17.917	17.311	4.054	3.886	3.874	3.770	—	—	226,3	224,5
Cavolfiore	26.143	25.324	5.024	4.833	4.583	4.551	—	—	192,2	190,8
Finocchio	16.025	16.418	3.364	3.464	3.014	3.305	2	1	209,9	211,0
Indivia	12.919	13.068	2.651	2.692	2.518	2.583	7	6	205,2	206,0
Lattuga	19.543	19.723	3.914	3.957	3.725	3.760	80	72	200,3	200,6
Radicchio o cicoria	13.644	13.499	2.047	2.035	1.937	1.938	15	17	150,0	150,8
Prezzemolo	858	833	196	196	184	190	6	7	228,6	235,3
Sedano	4.477	4.468	1.386	1.446	1.354	1.420	113	112	309,5	323,5
Spinacio	7.963	7.708	1.133	1.076	1.046	1.002	7	7	142,3	139,6
Cetriolo da mensa	3.392	3.400	917	973	884	924	206	293	270,4	286,0
Cetriolini per sottaceto	2.095	1.875	357	331	349	324	—	—	170,4	176,5
Cocomero	22.687	22.213	7.449	7.393	7.121	7.067	3	5	328,4	332,8
Fragola	14.291	12.557	2.249	1.794	2.036	1.616	698	625	157,3	144,7
Melanzana	13.157	12.840	3.387	3.226	3.327	3.172	460	470	257,5	251,3
Peperone	19.619	18.758	4.791	4.558	4.672	4.460	903	927	244,2	243,0
Pomodoro	126.601	118.228	47.417	45.279	45.604	43.450	3.289	3.370	374,5	382,9
Popone	13.415	13.456	3.204	3.362	3.080	3.153	154	203	238,9	249,8
Zucca	13.498	13.770	3.492	3.531	3.398	3.412	504	515	258,7	256,4
Funghi coltivati	—	—	415	460	415	460	—	—	—	—
Orti familiari	65.580	66.187	18.019	18.906	18.019	18.906	—	—	—	—

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[2] Cfr. note 2 e 3 alla tab. 42.
[3] Escluse le coltivazioni sottoposte a copertura temporanea (campane, tunnels, ecc.) e quelle praticate in costruzioni la cui copertura è limitata al tetto.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

regolarmente distribuite nei mesi estivi, prolungandosi fino alla prima parte dell'autunno. In taluni periodi si sono, tuttavia, manifestate difficoltà di collocamento a causa di flessioni della domanda, imputabili al regime di fresche temperature determinatosi nell'Europa centrale e nel Nord Italia. I prezzi delle melanzane sono risultati inferiori a quelli spuntati nell'annata precedente. Non così quelli dei peperoni, per i quali l'andamento sfavorevole delle produzioni di pieno campo è stato ampiamente compensato dalle quotazioni ottenute dalle produzioni in serra.

Tra le specie a bulbo permane una sostanziale stazionarietà negli investimenti (circa 1.200 ettari) e nelle produzioni (circa 320 mila quintali) del *porro*. In diminuzione risultano, invece, le superfici destinate ad *aglio* e a *cipolla*. Per il primo l'estensione coltivata è scesa a 5.386 ettari (— 3,1%) e la produzione ottenuta si è aggirata sui 500 mila quintali (— 5%). Nel caso della cipolla la lieve flessione della superficie investita (— 0,7%) è stata più che compensata dall'aumento delle rese unitarie, salite a 260 quintali per ettaro e la produzione ha raggiunto i 5,5 milioni di quintali, con un incremento del 2,9%.

Nel comparto delle *insalate* tanto la superficie complessivamente interessata (46.290 ettari), quanto il volume di prodotto (circa 8,7 milioni di quintali) non hanno manifestato variazioni di rilievo. Va comunque osservato che il raccolto del periodo vernino-primaverile è risultato notevolmente danneggiato dal maltempo e dalle gelate.

Dimensioni più o meno consistenti di superficie hanno pure registrato diverse specie minori quali la *patata dolce* (— 5,2%), la *barbabietola da orto* (— 6,7%), la *bietola* (— 0,4%), il *cardo* (— 4,5%), il *prezzemolo* (— 3%), lo *spinacio* (— 3,2%) e i *cetriolini per sottaceto* (— 10,5%).

Contrazioni sensibili si sono verificate anche nel comparto delle frutta a ciclo annuale. Per le *fragole* la tendenza a ridurre gli investimenti, già manifestatasi nel 1980, ha avuto un'ulteriore conferma nel 1981, nel quale la superficie coltivata è scesa a 12.557 ettari (— 12,1%), mentre la produzione è calata a 1,8 milioni di quintali (— 20,2%) a causa dell'avverso andamento climatico. Quest'ultimo ha determinato, fra l'altro, una notevole concentrazione dell'offerta nella seconda metà di maggio a causa della contemporanea maturazione delle «code» della produzione meridionale e della quota centrale del raccolto del Nord. Per effetto dei suddetti fenomeni i prezzi della merce ottenuta in coltura «forzata» hanno accusato sensibili flessioni, mentre le produzioni in pieno campo hanno spuntato quotazioni soddisfacenti. Secondo l'IRVAM il valore delle fragole in coltura protetta sarebbe sceso del 3,8%, contro un aumento del 18,2% del prezzo medio del prodotto di pieno campo.

Una leggera riduzione si è verificata nella coltura del *cocomero*, estesa su 22.212 ettari (— 2,1%), mentre sostanzialmente immutata è rimasta quella del *melone* con 13.455 ettari. La commercializzazione delle corrispondenti produzioni, pari rispettivamente a 7,4 milioni di quintali (— 0,8%) e a 3,4 milioni di quintali (+ 4,9%), ha dato peraltro risultati deludenti. L'andamento climatico prevalentemente fresco ha scarsamente sollecitato la domanda e le vendite si sono svolte a prezzi inferiori di quelli dell'anno precedente. Particolarmente accentuate sono state le difficoltà per il collocamento dei meloni «lisci».

Fra le specie che hanno presentato un aumento delle superfici investite è la *carota*, la cui coltivazione si è estesa su 9.430 ettari (+ 17,9%) con una produzione di 3,7 milioni di quintali (+ 34,3%). All'aumento del volume di offerta ha particolarmente contribuito l'incremento delle rese unitarie, salite da 347 a 396 quintali per ettaro. Aumenti più o meno rilevanti si sono pure verificati negli investimenti di diverse specie minori, quali la *rapa* (+ 3,3%), i *ravanelli* (+ 2,2%), gli *asparagi* (+ 2%) e i *broccoletti di rapa* (+ 3,6%).

La superficie a *carciofo*, dopo la significativa ripresa manifestata nel 1980, ha consolidato le sue posizioni registrando un ulteriore lieve incremento (+ 0,4%). Le diminuite rese unitarie, scese da 123 a 107 quintali per ettaro, hanno peraltro determinato una contrazione della produzione totale, che si è aggirata sui 5,6 milioni di quintali (— 12,1%). Nel periodo vernino-primaverile, infatti, eventi climatici sfavorevoli hanno provocato notevoli variazioni nei calendari di commercializzazione, nonché elevati scarti e perdite alla produzione. In particolare nei mesi di gennaio e di febbraio si è avuta una disponibilità di prodotto inferiore a quella normale, mentre a partire da marzo l'offerta è divenuta rilevante. La campagna 1980/81 si è comunque chiusa positivamente per quanto riguarda i ricavi con un prezzo medio per capolino da consumo fresco pari a L. 107 (+ 18,9% rispetto alla precedente campagna). La nuova campagna 1981/82 ha avuto, invece, un inizio sfavorevole: a causa della prolungata siccità i capolini sono risultati spesso di piccola pezzatura e qualitativamente scadenti. Solo il prodotto migliore ha trovato agevole collocamento, mentre la merce di categoria inferiore è stata venduta con molte difficoltà. Di tale situazione hanno ovviamente risentito i prezzi medi che, rispetto all'anno precedente, avrebbero accusato, secondo le rilevazioni dell'IRVAM, una flessione del 24,1% nel mese di ottobre, dell'11,2% nel mese di novembre e del 22,3% in quello di dicembre.

Fra le poche altre specie che presentano un aumento delle superfici sono i *finocchi* e le *zucchine*. Per i primi l'investimento è salito a 16.418 ettari (+ 2,4%) e la produzione a circa 3,5 milioni di quintali

(+ 3%). Le vendite sono risultate agevoli e nel periodo vernino-primaverile le quotazioni hanno registrato rialzi di oltre il 150%. Forti aumenti di prezzo si sono avuti nel medesimo periodo anche per le zucchine [1], la cui coltivazione si è estesa su 13.770 ettari (+ 2%) con una produzione di 3,5 milioni di quintali (+ 1,1%).

A differenza di quanto si è verificato per le colture in pieno campo, il volume delle produzioni in serra si è ulteriormente accresciuto nel 1981, superando i 6,8 milioni di quintali (+ 3,1%). Gli aumenti più consistenti sono stati registrati dal cetriolo da mensa, che ha raggiunto 293 mila quintali (+ 42,2%) e dal melone, che si è portato a 203 mila quintali (+ 31,8%). Fra le altre colture di maggior rilievo va segnalato che la consistenza del raccolto di pomodoro si è aggirata sui 3,4 milioni di quintali (+ 2,4%), quella di zucchine su 515 mila quintali (+ 2,2%) e quella di melanzane su 470 mila quintali (+ 2,2%). Solo la produzione di fragole, pari a 625 mila quintali, ha registrato una flessione del 10,5%.

Come si è sottolineato in precedenza, l'andamento meteorologico ha influenzato sensibilmente i calendari di raccolta delle produzioni orticole. In via di massima le basse temperature e le gelate invernali hanno determinato un ritardo di maturazione per le produzioni vernino-primaverili. L'inizio della commercializzazione è stato ritardato per le produzioni tipicamente primaverili, che hanno dato luogo a fenomeni di concentrazione di offerta. Un certo ritardo sui tempi normali di raccolta hanno presentato anche le produzioni estivo-autunnali, la cui disponibilità si è peraltro prolungata notevolmente fino all'autunno avanzato. La forte siccità ha poi rallentato l'andamento delle colture autunno-vernine, compromettendone anche i requisiti qualitativi.

Nell'insieme l'andamento delle quotazioni è comunque risultato soddisfacente. L'indice tendenziale IRVAM dei prezzi all'origine ha presentato per il complesso degli ortaggi un aumento del 33,2% rispetto alla media del 1980. In particolare la media annuale dei prezzi all'origine ha registrato aumenti più o meno consistenti per quasi tutti i prodotti con punte particolarmente elevate per cipolle (+ 102,8%), finocchi (+ 122,7%), carote (+ 83,6%), cavolfiori (+ 83,3%) e patate comuni (+ 46,9%). Forti diminuzioni hanno, invece, registrato i meloni (— 47,1%), le melanzane (— 50,2%) e gli agli (— 22,4%).

Per quanto concerne gli ortaggi da industria, l'accordo interprofessionale per il pomodoro ha potuto essere sottoscritto soltanto alla fine

[1] Con Regolamento CEE n. 1292/81 sono state stabilite per le zucchine, per i porri e per le melanzane norme di qualità applicabili in tutte le fasi della commercializzazione.

di luglio, senza aver stabilito un obiettivo di produzione e con clausole di pagamento ritenute scarsamente soddisfacenti dai produttori [1]. La tensione che aveva caratterizzato l'inizio della campagna si è, tuttavia, risolta a causa di eventi meteorologici avversi (elevate temperature e successivamente maltempo in alcune aree del Sud, attacchi parassitari in Puglia), che hanno diminuito sensibilmente la disponibilità di materia prima ed evitato i temuti *surplus*. Secondo valutazioni dell'INCA [2] l'industria conserviera avrebbe assorbito un quantitativo di circa 30,5 milioni di quintali, del tutto identico a quello dell'annata precedente. Alla produzione di concentrati sarebbero stati destinati circa 18,4 milioni di quintali (60,3%), a quella di pelati circa 10,4 milioni di quintali (34%); la parte rimanente sarebbe stata utilizzata per i succhi e passati. Ancora una volta i maggiori quantitativi di pomodoro avviati alla trasformazione sono stati forniti dalle regioni del Sud e in particolare dalla Campania con oltre 14,5 milioni di quintali (47,7%). Nel Nord ha primeggiato l'Emilia-Romagna con 8,7 milioni di quintali (28,7%).

La produzione di conserve di altri ortaggi sarebbe salita da circa 3 milioni a quasi 3,3 milioni di quintali (+ 11,3%), con un impiego di materia prima di circa 3 milioni di quintali. Si valuta che siano stati ottenuti, fra l'altro, 770 mila quintali di conserve di leguminose fresche; 670 mila quintali di conserve di fagioli secchi; 600 mila quintali di sottaceti e sottoli, nonché quasi 820 mila quintali di surgelati.

[1] In particolare l'accordo interprofessionale prevedeva, tra l'altro, che le industrie dovessero corrispondere agli agricoltori i seguenti prezzi minimi, fissati dalla regolamentazione comunitaria, per prodotto reso sponda camion, partenza azienda del produttore, al netto dell'IVA:

— 113,81 lire/kg per il pomodoro destinato alla fabbricazione di concentrati e succhi;
— 118,62 lire/kg per il pomodoro destinato alla fabbricazione di conserve di pomodori pelati non interi, di pomodori surgelati non interi, di succhi di pomodoro;
— 143,47 lire/kg per il pomodoro della varietà «Roma» e similare destinato alla fabbricazione di conserve di pomodori pelati interi, di pomodori surgelati interi, di fiocchi di pomodoro;
— 190,29 lire/kg per il pomodoro della varietà «San Marzano» destinato alla fabbricazione di conserve di pomodori pelati interi e di pomodori surgelati interi.

Il pagamento del prodotto agli agricoltori doveva avvenire per il 35% entro il 31 ottobre 1981, mentre il saldo doveva essere corrisposto non oltre il 31 dicembre 1981, sempre che alle suddette date fossero in vigore le disposizioni di cui al disegno di legge all'esame del Parlamento concernenti l'accesso al credito agevolato da parte delle industrie di trasformazione. Ove tali norme non risultassero operanti, il pagamento era previsto in un'unica soluzione entro la data del 15 gennaio 1982. In quest'ultimo caso sarebbero stati corrisposti al produttore agricolo interessi, ad un tasso da stabilirsi entro il 31 luglio, con decorrenza dal 1° novembre sul 50% dell'importo totale dovuto e dal 1° gennaio sul restante importo a conguaglio.

[2] Istituto nazionale conserve alimentari.

TAB. 56 - *Importazioni ed esportazioni di patate e ortaggi freschi nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Patate da semina	716,4	721,7	19.809	21.726	..	0,6	2	18
di primizia	—	0,7	—	28	2.865,8	3.205,8	68.347	82.427
altre	3.011,1	2.880,4	42.082	47.435	865,3	555,9	13.948	14.965
Cavolfiori	40,0	41,8	2.311	2.335	709,4	459,6	22.643	21.431
Cavoli	19,0	106,1	638	5.952	176,7	95,0	5.466	5.048
Insalate	81,8	192,4	9.572	30.135	539,6	343,8	26.376	27.639
Fagioli	..	..	2	8	21,6	29,3	1.990	2.675
Carote, navoni, ravanelli	87,3	112,3	2.035	4.228	963,1	961,9	36.194	49.101
Cipolle	103,3	71,0	3.440	4.076	939,5	1.030,1	30.972	33.912
Scalogni, agli e porri	54,2	57,9	3.056	5.591	198,1	157,3	16.430	22.400
Pomodori	50,6	41,3	3.725	3.261	159,5	166,2	7.210	10.380
Cetrioli e cetriolini	..	0,1	1	14	288,6	309,3	14.898	15.665
Peperoni dolci	6,7	9,8	531	1.207	735,9	598,7	42.978	39.838
Finocchi	..	0,8	..	91	254,9	197,1	11.203	13.751
Spinaci	..	..	1	1	43,2	37,4	2.207	2.708
Piselli	..	0,2	13	23	36,9	25,2	2.568	2.634
Asparagi	2,2	1,7	933	791	2,9	3,0	645	604
Carciofi	12,7	6,2	576	457	153,5	106,2	7.774	7.358
Melanzane, zucche e zucchine	1,9	4,8	102	252	246,3	221,2	16.167	16.213
Fragole	1,6	1,7	562	703	929,4	645,5	151.011	126.548
Meloni, cocomeri e simili	242,9	210,1	7.982	8.044	587,2	667,7	17.458	18.843
Altri	1.098,5	2.439,7	20.807	51.734	55,0	505,1	6.764	48.477
Totale			**118.178**	**188.092**			**503.251**	**562.635**

[1] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 57 - *Importazioni ed esportazioni di conserve e preparati di legumi e ortaggi nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Ortaggi e legumi preparati			73.113	90.264			339.744	474.088
Congelati	314,9	254,2	24.931	27.006	498,6	539,7	33.092	39.848
Congelati in acqua salata, solforata	36,8	8,9	8.534	7.333	59,8	67,4	4.338	4.298
Disseccati, disidratati o evaporati	11,6	9,8	2.301	2.142	10,1	9,0	3.624	5.006
Conservati nell'aceto	26,3	18,6	2.630	1.815	44,5	49,1	4.833	5.545
Conservati senza aceto	267,2	311,7	23.803	35.817	5.957,5	7.478,5	271.515	394.621
di cui: pomodori pelati	0,2	0,2	16	8	3.252,0	3.967,8	111.928	142.717
conserve di pomodori	5,1	0,2	286	12	2.308,8	3.050,9	131.976	213.226
Altri prodotti trasformati in tutto o in parte di ortaggi	79,6	86,9	10.914	16.151	304,7	253,2	22.342	24.770
Succhi di pomodoro	1,5	1,4	85	92	105,7	112,2	2.752	3.100
In complesso			**73.198**	**90.356**			**342.496**	**477.188**

[1] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il volume delle esportazioni di ortaggi freschi, patate incluse, ha registrato una notevole contrazione nel 1981 (cfr. tab. 56) scendendo a circa 10,3 milioni di quintali (— 8,9%). Le diminuzioni più sensibili riguardano le patate comuni (— 35,8%), i cavolfiori (— 35,2%), i cavoli (— 46,2%), le insalate (— 36,3%), i carciofi (— 30,8%), le fragole (— 30,5%), i finocchi (— 22,7%) e i peperoni (— 18,6%). Anche se l'avverso andamento climatico ha limitato i quantitativi disponibili per l'invio sui mercati esteri, non si può comunque guardare senza preoccupazione l'andamento flettente di un settore, che è tra quelli portanti dell'esportazione agricola italiana. Va rilevato, fra l'altro, che le spedizioni di cavolfiori tendono ad una continua diminuzione per effetto, soprattutto, dell'accentuarsi della concorrenza francese. Nell'ambito delle insalate sono la Francia, i paesi del Benelux e la Spagna a erodere le posizioni già detenute dall'Italia. Anche le spedizioni di carote tendono a ristagnare, mentre un certo sviluppo hanno manifestato le esportazioni di patate primaticce (+ 11,9%) e quelle di cipolle (+ 9,6%).

Più importante è risultata, invece, l'esportazione delle conserve e preparati di legumi e ortaggi (cfr. tab. 57), costituita in larga misura dai derivati del pomodoro, che nel 1981 si è aggirata sugli 8,5 milioni di quintali, con un aumento del 21,9% rispetto all'anno precedente. In particolare le spedizioni di conserve di pomodori dirette verso i paesi CEE si sono incrementate del 22,4% e quelle verso i paesi terzi del 28,2%. Aumenti ancor più rilevanti si sono verificati per i pelati, che hanno ampiamente recuperato il calo registrato nel 1980 sfiorando i 4 milioni di quintali. Anche in questo caso l'incremento delle vendite nei paesi terzi (+ 34,6%), ha superato quello dei paesi comunitari (+ 24,3%).

Le importazioni italiane di ortaggi freschi sono ammontate nel 1981 a circa 6,9 milioni di quintali, costituiti per oltre la metà da patate. Fra le altre specie particolare rilevanza assumono i meloni e le insalate. Quelle di conserve e preparati sono scese a 691,5 mila quintali con una diminuzione del 6,3% rispetto all'anno precedente [1].

Nel complesso il valore delle esportazioni di ortaggi freschi e conservati ha quasi raggiunto i 1.040 miliardi di lire, mentre le importazioni sono salite, a loro volta, a circa 279 miliardi di lire (+ 45,7%). Il

[1] In attesa dell'istituzione di un regime permanente per le conserve di funghi coltivati, la Commissione della CEE ha prorogato ripetutamente le misure di salvaguardia all'importazione e modificato le condizioni di ammissione del prodotto in considerazione delle tradizionali correnti commerciali con i paesi terzi fornitori.

La Commissione ha anche stabilito un dazio antidumping definitivo sui granulati di patate originari del Canada.

saldo commerciale complessivo del settore orticolo si è quindi chiuso con un attivo di 761 miliardi di lire, superiore del 16,3% a quello dell'anno precedente.

Fiori e piante ornamentali

Le principali specie floricole sono state interessate, per il terzo anno consecutivo, da una contrazione della superficie coltivata (— 2,7%)[1]. Il fenomeno è dovuto, ancora una volta, ad una riduzione della coltivazione in pieno campo, risultata peraltro più accentuata che in passato (— 6,8%); gli investimenti in serra, invece, hanno confermato la tendenza ad una modesta espansione (+ 1,8%).

La flessione di superficie ha interessato quasi tutte le principali specie: asparagus, margherite, calendule, narcisi. Un calo netto è stato, inoltre, registrato per le rose (— 14,9%), determinato, ancora una volta e più che in passato, dalla contrazione della superficie in pieno campo (— 29,5%) a cui, nel 1981, non ha corrisposto un incremento della coltivazione in serra. La riduzione di superficie si è ripetuta anche per i garofani (— 6,2%) sebbene, nel 1981, sia stata la volta dell'ecotipo mediterraneo a subire una contrazione, a fronte di una stazionarietà di quelli americani, dovuta ad una ripresa della loro coltivazione in serra.

Ulteriori riduzioni di superficie si registrano per il liastris, gypsophila, statice ed iris. In particolare, si assiste in Liguria ad un considerevole calo della coltivazione di fresie, di eucaliptus, di tulipani e di statice; la zona del Pesciatino, invece, mostra un ridimensionamento per lo statice, la gypsophila, le fresie, il liastris e le gerbere.

Soltanto le coltivazioni di crisantemi e di gladioli sono risultate in espansione[2]. Per i primi (+ 9,3%), dopo il modesto incremento del-

[1] La riduzione degli investimenti interessa le aree floricole tradizionali quali la Liguria, il Pesciatino, la Versilia, mentre una tendenza espansiva trova conferma nel Lazio e nel Mezzogiorno. Le cause che determinano tali modificazioni del fenomeno floricolo sono da ricercare sia negli alti costi di riscaldamento delle serre nelle regioni settentrionali, sia nella rarefazione, al Centro-Nord, di manodopera specializzata. Inoltre, gli operatori del Nord sembrano i più sensibili ai primi segni di recessione dei consumi del fiore reciso ed alla preferenza sempre più accordata alle piante ornamentali, soprattutto se fiorite, nelle tradizionali occasioni di acquisto.

[2] Nell'attuale fase di ridefinizione del settore, sembra possibile cogliere due orientamenti diversi: nel Centro-Nord una spinta verso le coltivazioni di piena aria o comunque sotto ripari provvisori, come calendule, ranuncoli, anemoni, ginestre, mimose e fronde ornamentali; nel Sud un processo di ampliamento della gamma dei prodotti, puntando, nel contempo, ad una maggiore qualificazione delle specie ormai coltivate da tempo: garofani, gladioli, bulbose e rose.

TAB. 58 - *Superficie e produzione delle principali coltivazioni floreali nel 1980 e 1981*

(Superficie: ettari; produzione: migliaia di pezzi)

Prodotti	Coltivazioni						Totale	
	in piena area			in serra [1]				
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %	1980	1981
				Superficie (ettari)				
Garofani	803,5	650,7	*−19,0*	1.264,7	1.289,9	*+ 2,0*	2.068,2	1.940,6
di cui: americani	249,1	230,3	*− 7,5*	965,4	994,6	*+ 3,0*	1.214,5	1.224,9
Rose	341,9	241,2	*−29,5*	482,8	461,0	*− 4,5*	824,7	702,2
Anemoni	159,8	147,4	*− 7,8*	11,0	11,7	*+ 6,4*	170,8	159,1
Crisantemi	631,2	717,0	*+13,6*	188,2	179,0	*− 4,9*	819,4	896,0
Gladioli	861,8	896,2	*+ 4,0*	226,8	285,5	*+25,9*	1.088,6	1.181,7
Margherite	238,0	197,9	*−16,8*	2,6	2,5	*− 3,8*	240,6	200,4
Tulipani	124,1	117,1	*− 5,6*	81,3	86,3	*+ 6,2*	205,4	203,4
Asparagus	157,9	134,2	*−15,0*	104,6	80,5	*−23,0*	262,5	214,7
Calendule	71,0	61,2	*−13,8*	1,3	1,4	*+ 7,7*	72,3	62,6
Narcisi	93,7	85,9	*− 8,3*	7,0	4,5	*−35,7*	100,7	90,4
				Produzione (000 pezzi)				
Garofani	1.039.210	849.263	*−18,3*	1.817.563	1.772.448	*− 2,5*	2.856.773	2.621.711
di cui: americani	411.945	364.045	*−11,6*	1.408.548	1.371.443	*− 2,6*	1.820.493	1.735.488
Rose	108.045	78.551	*−27,3*	238.825	226.501	*− 5,2*	346.870	305.052
Anemoni	255.591	229.801	*−10,1*	23.502	22.199	*− 5,6*	279.093	252.000
Crisantemi	165.642	255.086	*+54,0*	149.032	164.982	*+10,7*	314.674	420.068
Gladioli	209.973	222.551	*+ 6,0*	63.753	76.834	*+20,5*	273.726	299.385
Margherite	141.619	43.335	*−69,4*	1.642	1.401	*−14,7*	143.261	44.736
Tulipani	42.705	42.614	*− 0,2*	27.176	27.663	*+ 1,8*	69.881	70.277
Asparagus	41.174	7.812	*−81,0*	72.686	57.260	*−21,2*	113.860	65.072
Calendule	42.737	37.323	*−12,7*	1.720	1.718	*− 0,1*	44.457	39.041
Narcisi	45.057	42.590	*− 5,5*	3.146	2.106	*−33,1*	48.203	44.696

[1] Escluse le coltivazioni sottoposte a copertura temporanea (campane, tunnels, ecc.) e quelle praticate in costruzioni la cui copertura è limitata al tetto.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

l'annata precedente, è intervenuta una inversione di tendenza nella modalità di coltivazione; si è assistito così ad un costante ampliamento della superficie in pieno campo (+ 13,9%) a scapito degli investimenti in serra (− 4,9%). Nel caso dei gladioli, invece, la ripresa è la risultante di coltivazioni in serra notevolmente più estese (+ 25,9%) e di un'espansione, peraltro contenuta, in pieno campo.

La produzione ha seguito, accentuandola, la tendenza alla contrazione manifestatasi per la superficie, con punte talvolta elevate a causa di un andamento climatico rigido fino al mese di marzo. Il calo del volume complessivo di produzione ha raggiunto così il 6,6%, risultando nettamente più alto rispetto alla precedente annata (− 2,7%) per una variazione negativa intervenuta, oltre che nella coltivazione in piena aria

(— 13,2%), anche in quella in serra (— 2,2%). L'apporto di quest'ultima alla produzione totale è, tuttavia, passato dal 60% del 1980 al 63% del 1981.

La flessione già registrata negli anni scorsi per la coltura del garofano si è dimostrata più marcata nel 1981 (—8,2%) in dipendenza di una contemporanea caduta della quantità realizzata in pieno campo (— 18,3%) ed in serra (— 2,5%). Inoltre, al previsto calo di produzione dell'ecotipo americano si è affiancata anche una netta diminuzione dell'ecotipo mediterraneo, soprattutto se coltivato in piena aria (— 22,6%), smentendo in tal modo i risultati emersi nel 1980, quando si era assistito ad un ritorno dell'ecotipo mediterraneo e all'affermarsi dei garofani multiflori [1]. Sensibile diminuzione si è rilevata per le margherite e per l'asparagus, le cui produzioni in pieno campo si sono contratte rispettivamente del 69,4% e dell'81,0%. Flessioni intorno al 12% vengono indicate per le rose e le calendule, anche in questi casi soprattutto se coltivate in pieno campo. Stazionaria, invece, la produzione di tulipani dopo la contrazione della decorsa annata. Buoni i risultati delle coltivazioni di crisantemi (+33,5%) con un incremento particolarmente alto per quelli in pieno campo e con rese unitarie elevate in serra. Per quanto riguarda i gladioli, invece, l'aumento di produzione rispecchia quello riscontrato per la superficie.

La flessione intervenuta nella produzione delle principali specie di fiori, pur determinando una caduta notevole dei quantitativi commercializzati nei maggiori mercati all'origine [2], soprattutto della Liguria e della Toscana, non ha tuttavia avuto ripercussioni di ordine positivo sull'andamento dei prezzi che, anzi, è stato caratterizzato da quotazioni mediamente inferiori a quelle del 1980, anche per la crescente presenza di fiori provenienti da paesi terzi, in particolare Colombia, Tailandia, Kenia, Brasile e Israele. Fino a tutto il mese di febbraio l'offerta è stata limitata per gli effetti del clima rigido, con prezzi più elevati che nel 1980, nonostante la presenza di notevoli quantitativi di prodotti meridionali. Nei due mesi successivi, le disponibilità sono aumentate continuamente con conseguenti fenomeni di appesantimento del mercato e graduali ribassi dei corsi, soprattutto per i garofani che hanno spuntato

[1] I garofani multiflori provengono soprattutto da Pescia, dove tuttavia si nota un ridimensionamento del settore con un calo di merce commercializzata pari al 16,6% (da 43 a 36 milioni di pezzi), a fronte di un quantitativo via via crescente in questi ultimi anni (12 milioni di pezzi nel 1978).

[2] La diminuzione delle quantità esitate sui mercati all'ingrosso può essere in parte giustificata dalla migliorata attività commerciale delle diverse cooperative di produttori che cercano di indirizzare le proprie produzioni direttamente sui mercati di consumo.

prezzi inferiori a quelli del corrispondente periodo dell'anno precedente. Una leggera ripresa della domanda si è avuta all'inizio di maggio, per la «festa della mamma» ed a fine mese, con un miglioramento dei prezzi delle rose determinato dalla scarsa produzione ligure, mentre le quotazioni delle altre specie sono rimaste su livelli inferiori a quelli del 1980. Da giugno fino alla metà di agosto la domanda si è ravvivata e gli acquisti di garofani si sono orientati verso Pescia, preferita per la buona conservabilità del prodotto. Per i gladioli, invece, l'aumento delle disponibilità nei comprensori meridionali ha generato un graduale calo delle quotazioni. La situazione è divenuta particolarmente pesante in settembre e soprattutto in ottobre, quando le condizioni climatiche eccezionalmente favorevoli hanno provocato un eccesso di offerta. Le contrattazioni sono state lente ed i corsi sono rimasti al di sotto dei livelli 1980 fino alla «ricorrenza dei defunti» a causa di uno stentato avvio dell'esportazione. A novembre la contrazione delle disponibilità ha favorito una certa ripresa dei prezzi, in conseguenza anche dell'atteggiamento di resistenza dei detentori, in particolare per le rose che hanno superato largamente i valori del 1980; per i garofani, invece, la media mensile è rimasta sensibilmente inferiore. L'abbondante offerta perdurata anche in dicembre ha soffocato il consueto recupero dei prezzi caratteristico del fine anno.

Sul mercato all'ingrosso di Sanremo il volume globale del venduto ha fatto registrare una contrazione del 9% circa, a cui ha corrisposto un valore complessivo di fiori commercializzati (58,6 miliardi di lire) inferiore del 10,5% a quello dell'anno precedente [1]. Anche se la contrazione delle quantità affluite su questi mercati va, in parte, ricercata nella tendenza dei produttori a commercializzare direttamente o tramite grossisti, il regresso della floricoltura in provincia di Imperia è da ritenersi ormai un fatto reale che interessa in particolare i garofani (— 5,4%) — soprattutto quelli americani (— 70,7%) e mediterranei (— 36,2%), mentre il tipo pregiato ha quasi raddoppiato l'offerta [2] — ma che ha colpito pure le altre specie che denotano, infatti, un calo del 36,2% [3].

[1] A Sanremo il prezzo medio dei garofani è sceso da 132 a 122 lire (—7,6%), con un decremento dell'incasso totale pari al 12,1%; per le rose in serra, nonostante l'incremento delle affluenze, l'incasso è calato dell'1,2% a causa di un prezzo medio inferiore del 6,0% all'anno passato; la quotazione dei crisantemi giapponesi è passata da 360 lire a 220 lire a stelo.

[2] Tale andamento del mercato è aderente alla realtà delle coltivazioni della zona dove si preferisce puntare sulla qualità e sulla tipicizzazione del prodotto per un'offerta più competitiva volta a difendere la produzione dalla continua concorrenza delle importazioni interne ed estere.

[3] Le uniche specie in aumento sono: il crisantemo (+19%), la genista (+41%), i

La provincia di Imperia risente al momento del fatto che le aree floricole si vanno ormai estendendo in molte altre province, specie nel Mezzogiorno.

Il mercato di Pescia ha fatto registrare, per le principali specie di fiori, una lievitazione dei prezzi medi unitari [1], che si è riflessa su un modesto ma significativo aumento dell'introito globale (+15,8%), risultato tuttavia nettamente inferiore a quello del 1980 (+ 30%) [2]. I maggiori incrementi di valore si sono osservati nel settore dei garofani (+ 16,6%), dei gladioli (+ 32,9%), delle rose (+ 19,4%) e del verde ornamentale (+ 26,1%), mentre un sostanziale calo è intervenuto per i gigli e per i crisantemi a più fiori.

Negli ultimi decenni la floricoltura è andata affermandosi nell'ambito dell'agricoltura nazionale: l'incidenza percentuale sulla produzione vendibile totale è più che raddoppiata dal 1961 al 1975, passando dall'1,3% al 2,8% [3]. Tale incremento è da attribuire principalmente al forte sviluppo registrato nel Mezzogiorno ed in altre aree non tradizionali. Negli anni successivi si attendeva un ulteriore balzo in avanti del settore, considerando le possibilità di espansione ancora presenti sul mercato interno e su quello estero [4]. Purtroppo ciò non è avvenuto ed il peso della floricoltura sull'economia agricola italiana stenta a permanere ai livelli raggiunti nel 1975, soprattutto dopo il calo di produzione degli ultimi due anni.

Il riflesso più evidente — ed insieme preoccupante — di tale stato

mazzi primavera (+18%) e l'euphorbia fulgens, una specie di recente introduzione sul mercato di Sanremo, per la quale si registra un raddoppio del numero di steli commercializzati (367 mila contro 172 mila del 1980).

[1] Garofani, +8%; garofani multiflori, + 27%; gladioli, +39%; iris +9%; fresie, + 20%; gerbere, +34%; tulipani, + 8%.

[2] Il valore della merce contrattata sul mercato di Pescia è passato dai 57 miliardi di lire del 1979 ai 74,3 e 78,6 miliardi nel 1980 e 1981. Inoltre, analizzando l'andamento delle contrattazioni mensili e l'incremento del numero dei commercianti che hanno operato in zona, si nota che tale mercato esercita un forte richiamo per chi opera nel settore floricolo; infatti, si sono registrati alti afflussi di merce nei mesi invernali (in particolare garofani multiflori e gigli), quando la produzione locale è in fase calante.

[3] La produzione vendibile del settore, pari a 47,8 miliardi di lire nel 1961, è pervenuta a 352,3 miliardi nel 1975, a 810,3 e 950,0 miliardi rispettivamente nel 1980 e 1981.

[4] La produzione italiana ha anche il problema di presentarsi più diversificata nell'ambito del fiore reciso e di espandersi in quello delle piante ornamentali e da appartamento, dove la concorrenza dei paesi emergenti trova seri ostacoli nei costi di trasporto e nelle norme attinenti i controlli fitosanitari, che, tuttavia, è necessario siano particolarmente severi, soprattutto per i prodotti dei paesi dell'Est.

TAB. 59 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di prodotti della floricoltura nel 1980 e 1981* [1]

(Milioni di lire)

Prodotti	Importazioni			Esportazioni		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
Semi di fiori	990	1.087	+ 9,8	644	866	+ 34,4
Bulbi, tuberi e rizomi	29.500	39.954	+35,4	231	569	+146,3
Fiori e boccioli di fiori freschi	16.009	22.197	+38,7	70.972	77.918	+ 9,8
Fogliame fresco	364	417	+14,6	12.929	14.736	+ 14,0
Piante ornamentali [2]	4.032	5.523	+37,0	643	1.087	+ 69,1
Talee e altre piante [3]	30.426	41.739	+37,2	22.676	24.601	+ 8,5
Totale	**81.321**	**110.917**	+36,4	**108.095**	**119.777**	+ 10,8

[1] Dati provvisori. Esclusi fiori e fogliame tinti, disseccati o altrimenti preparati.
[2] Comprese le piante da appartamento.
[3] Comprese le talee e masse di viti, alberi da frutto innestati e non; esclusi gli alberi da bosco.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

di cose si è avuto sul saldo valutario dell'interscambio con l'estero, risultato attivo, nel 1981, di appena 8.860 milioni di lire, con una contrazione pari al 66,9% rispetto al 1980, allorché si era verificato un primo drastico calo (— 46,8%) [1]. Il peggioramento della bilancia commerciale del comparto può ritenersi il risultato di due ordini di cause: una involuzione del flusso delle esportazioni [2], soprattutto di fiori (+ 9,8%) [3] e di fogliame fresco (+ 14,0); il consolidamento della dipendenza dall'estero (+ 36,4%) [4], specialmente per la materia prima come bulbi, tuberi e rizomi, barbatelle ed altre piantine, ma anche per i

[1] Con il 1979 si è chiuso un decennio che ha visto progressivamente erosa, sul mercato internazionale, la posizione quasi egemone della floricoltura mediterranea e più in generale europea. In quell'anno il saldo attivo con l'estero era stato pari a 80 miliardi di lire, con un aumento rispetto al 1978 del 30,7%. Le esportazioni del nostro paese erano, infatti, pervenute ad un valore (121 miliardi di lire) già superiore a quello del 1981, nonostante la lievitazione dei prezzi intervenuta nel frattempo.

[2] Le esportazioni hanno interessato 453 mila quintali con una diminuzione dello 0,7%. L'80,8% del prodotto è stato spedito nell'area comunitaria, in particolare in Germania occidentale (38,9%) ed in Francia (30,4%); la Svizzera e l'Austria ne hanno assorbito rispettivamente il 7,5% ed il 4,6%.

[3] Tra i fiori recisi si segnalano risultati discreti per i garofani, il cui export ha superato i 36 mila quintali, con un incremento in quantità (+ 7,6) ed in valore (+20%).

[4] Le importazioni sono pervenute a 327 mila quintali (+ 18%). I nostri più importanti fornitori sono stati: Olanda (58%), Belgio (11%) e Francia (9%). I paesi terzi nel loro complesso ci hanno fornito quasi l'11% del totale importato.

fiori recisi e per le piantine ornamentali [1]. Nel primo caso, la capacità di penetrazione dei fiori italiani sul mercato internazionale [2], sebbene non abbia evidenziato i risultati estremamente negativi dell'annata precedente (— 14,4%), è stata condizionata dall'aumento dei costi di produzione, soprattutto energetici [3] e da una politica comunitaria che ha proseguito, di fatto, ad agevolare la pesante penetrazione dei prodotti dei paesi terzi sui mercati europei [4]. In tale contesto la floricoltura italiana si è trovata a competere, da un lato con l'ottima organizzazione commerciale dell'Olanda [5] e di Israele, dall'altro, in un regime di liberalizzazione comunitaria sancita dagli accordi di Lomé, con i più bassi prezzi dei paesi emergenti, connessi a realtà socio-economiche ove il costo della manodopera è trascurabile e ad *habitat* che richiedono investimenti strutturali minimi. Per quanto riguarda la nostra dipendenza dall'estero, le cause vanno ricercate soprattutto nell'aggressivo attacco sferrato dai paesi terzi sul mercato nazionale e nell'insufficiente apporto della nostra ricerca scientifica in materia di progresso tecnico [6] e di aggiornate conoscenze di mercato.

[1] La domanda di fiori e piante ornamentali, in continua espansione nel mondo, è ormai caratterizzata da un consumo di massa che, premiando sempre più la qualità media, ostacola lo sviluppo della floricoltura italiana, rimasta ad alti livelli qualitativi.

[2] Poiché 2/3 della quantità italiana esportata proviene dalla Liguria, la crisi del settore condiziona pesantemente questa regione, dove la floricoltura rappresenta il 50% circa della produzione vendibile agricola. In provincia di Imperia, ad esempio, la floricoltura interessa circa 4.600 aziende agricole con più di 11.500 unità attive diretto-coltivatrici e 2.000 operai agricoli senza contare l'occupazione nell'indotto.

[3] Gli alti costi dei prodotti energetici hanno costituito un ostacolo soprattutto per le piante ornamentali (da giardino e da interno) per le quali è mancata una sufficiente lievitazione dei prezzi. Per la loro produzione, infatti, necessitano di norma di 20-22° mentre per alcune specie di fiori, come le orchidee, sono sufficienti al massimo 17-18°. In provincia di Genova la maggior parte delle aziende floricole si sta specializzando nella orchideicoltura con una produzione che ha già raggiunto i 2,5 milioni di pezzi annui.

[4] Da uno studio COPA si rileva un apporto dei paesi extra-europei sul mercato CEE aumentato in valore, nel 1981, di circa il 15%; gli incrementi più alti hanno interessato la Colombia (volume + 21%; valore + 39%), la Tailandia (+ 39% e +23%) ed il Brasile (+ 15% e + 52%); mentre le forniture di Israele sono calate del 20%. Dal 1973 al 1980 l'incremento annuo delle importazioni CEE dai paesi terzi è stato, in media, di circa il 33%. Gli aumenti più spettacolari hanno riguardato la Colombia (+ 73%), Israele (+ 43%) e Kenia (+ 30%).

[5] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pag. 290.

[6] La ricerca sta operando per valorizzare il garofano mediterraneo tramite il risanamento e la creazione di nuove *cultivars* resistenti alle fitopatie. Su altre specie, invece, si lavora con l'obiettivo del risparmio energetico. Inoltre, con l'apporto della ricerca privata, si persegue anche l'introduzione e la valorizzazione di specie alternative per differenziare l'offerta. Carente permane, tuttavia, sia la ricerca nel settore della produzio-

Per tonificare la produzione italiana [1], valorizzando al contempo le condizioni pedoclimatiche favorevoli [2] e la lunga tradizione di esperienze professionali, è oggi necessario superare le carenze organizzative a livello produttivo, commerciale e dei trasporti [3]. Un contributo in tal senso potrebbe venire con una più vasta costituzione di consorzi di produttori e di consorzi di cooperative, capaci di imporre una disciplina produttiva e di favorire una effettiva integrazione fra le più importanti aree di produzione, così da agevolare un flusso di offerta il più possibile diversificata e costante, necessario per evitare che la domanda degli importatori si rivolga per lunghi periodi a fornitori che trascurano poi la produzione italiana anche in epoche in cui essa è più massiccia.

Ancora oggi, purtroppo, in sede comunitaria, le reiterate richieste e proposte italiane per una revisione delle norme di qualità e per l'effettiva applicazione delle clausole di salvaguardia continuano a restare disattese, sebbene, fino dal 1979, per il primo aspetto, il Comitato consultivo interprofessionale della CEE abbia licenziato e trasmesso alla Commissione un progetto di revisione del Regolamento n. 316/68. Anche per la salvaguardia, l'Italia, ormai da anni, constatata l'inapplicabilità dell'attuale normativa (Regolamento n. 3282/75), insiste affinché venga adottata una politica del settore simile a quella degli ortofrutticoli, tramite la fissazione di un «prezzo segnale», al di sotto del quale le importazioni dovrebbero essere prima sospese e poi eventualmente bloccate.

ne di bulbose, sia la certificazione di nuove varietà, nonostante l'impegno profuso dall'Istituto sperimentale per la floricoltura, mentre è ancora del tutto assente il rilascio di brevetti a causa di un conflitto sorto tra i due Ministeri interessati (Agricoltura e Industria). Si corre così il rischio di un ricorso a brevettazione presso altri paesi con il risultato di vedere diffuse altrove, prima che da noi, le varietà di fiori pregiati selezionati in Italia.

[1] Il Piano agricolo nazionale si era prefisso degli obiettivi prioritari per la floricoltura. Alcune iniziative sono state portate avanti con buoni risultati (valorizzazione delle zone floricole meridionali, potenziamento della produzione del garofano mediterraneo e di quella delle piante ornamentali); altre, invece, non hanno decollato: potenziamento dell'organizzazione della ricerca, costituzione di consorzi per floricoltori, potenziamento della produzione di bulbose da fiore reciso.

[2] Il settore florovivaistico non è stato risparmiato da una politica del territorio che ha sottratto all'utilizzazione agricola fiorenti zone particolarmente vocate. In Liguria, ad esempio, alcuni piani regolatori individuano su colline scoscese, senza strade né acqua, le zone destinate alla floricoltura.

[3] Le zone vocate alla floricoltura sono decentrate rispetto a quelle di consumo: ponente Ligure, Versilia, Campania, Puglia, Sicilia. Prevale ancora oggi la rete distributiva su strada ed il settore aereo è restato soltanto un auspicio. Diversi mercati (inglese, scandinavo e di oltre oceano) sono tuttora irraggiungibili e nuove aree di consumo non possono essere acquisite. I risultati di diverse azioni promozionali sono stati, infatti, bloccati dall'insoluto problema dei trasporti.

Infine, sono da rilevare i riflessi negativi del meccanismo attuativo dello SME, dovuti alla combinazione congiunta, per il settore floricolo, di tassi di inflazione differenziati tra i *partners* europei e di una parità di cambi fissi. Le produzioni floricole, non essendo tutelate dalla fissazione dei prezzi agricoli comuni, non godono delle periodiche svalutazioni della «lira verde» [1].

Frutta fresca

Nel 1981 le colture specializzate di frutta fresca hanno registrato una lieve espansione salendo a 322 mila ettari (+ 1,3%). L'aumento ha riguardato il melo, il pesco e il susino. Le superfici in produzione sono, tuttavia, diminuite di 2 mila ettari per gli abbattimenti operati nel pero, dove va riducendosi sensibilmente la coltivazione della «Passa Crassana».

La produzione totale si è aggirata sui 66,6 milioni di quintali, con un decremento del 2,3% rispetto all'annata precedente. Data la relativa stabilità degli investimenti, sul fenomeno hanno influito in maniera determinante le avversità climatiche, che hanno causato una riduzione nei raccolti delle pomacee, dell'uva da tavola e delle susine, mentre per le pesche e per le altre drupacee sono stati conseguiti aumenti di produzione (cfr. tab. 60).

Per quanto concerne in particolare le *mele,* il raccolto, pari a 17,7 milioni di quintali (— 10% rispetto al 1980), è risultato tra i più bassi dell'ultimo decennio a causa delle avversità climatiche che hanno colpito in primavera le zone di produzione centro-settentrionali. Secondo rilevazioni effettuate dal Centro operativo ortofrutticolo di Ferrara, le diminuzioni più sensibili sarebbero state registrate dal gruppo delle «Red Delicious» (— 27,4%), da quello delle «Stayman» (— 12,6%) e dalla «Granny Smith» (— 21,9%). Il calo delle «Golden Delicious» si sarebbe aggirato sul 10,9%. Nell'ambito delle diverse ripartizioni geografiche la contrazione del raccolto sarebbe stata abbastanza contenuta nel Trentino-Alto Adige (— 8,3%), mentre avrebbe toccato la punta più elevata in Emilia-Romagna (— 24%). Nel Mezzogiorno si sarebbe avuto, invece, un incremento di quasi il 18%.

Lo spiantamento dei frutteti meno produttivi, il processo di ricon-

[1] In altri termini, dall'entrata in vigore dello SME, essendo le quotazioni di mercato espresse in valuta del paese acquirente, è stato impossibile recuperare l'inflazione poiché, al cambio fisso, il numero di lire corrispondenti si sono mantenute pressoché costanti nell'ambito delle oscillazioni compatibili con lo SME, nonostante la svalutazione della lira.

versione varietale effettuato in numerosi impianti di «Passa Crassana», nonché le avversità atmosferiche verificatesi nella primavera hanno contribuito a diminuire sensibilmente la produzione di *pere*, che nel 1981 si è aggirata sui 12,4 milioni di quintali (— 8,3% rispetto al 1980). In base alle rilevazioni effettuate dal Centro operativo ortofrutticolo di Ferrara le flessioni più rilevanti sarebbero state registrate dalla «Passa Crassana» (— 44,9%), dalla «Guyot» (— 13,1%) e dalla «William» (— 4,2%). Il calo avrebbe interessato esclusivamente le regioni dell'Italia nord-orientale e in particolare il Trentino-Alto Adige (— 21,5%) e l'Emilia-Romagna (— 17,8%). In base ad un'indagine campionaria effettuata dal suddetto Centro sarebbe, tuttavia, in corso nell'Emilia-Romagna e nel Veneto una netta ripresa degli investimenti di pero, basati prevalentemente sulle varietà «Conference», «Decana C.», «Max Red Bartlett», «William», «Abate» e «Kaiser».

Le *pesche* hanno registrato un *record* produttivo nel 1981 toccando un livello di 15,3 milioni di quintali (+ 10,7% rispetto al 1980). L'incremento sarebbe stato ottenuto soprattutto nel Sud (+ 30%), mentre nelle regioni settentrionali sarebbe stato limitato all'1,4%, quale risultante di una maggiorata produzione nel Veneto e di un calo dell'Emilia-Romagna. In queste ultime regioni sarebbe peraltro in corso un'ulteriore espansione degli impianti. Nei nuovi investimenti prevarrebbero le varietà tardive, le nettarine e le percoche.

Il raccolto di *uva da tavola* si è aggirato sui 14,8 milioni di quintali, con un decremento del 4,4% rispetto all'anno precedente, quale effetto di più elevate produzioni in Puglia e in Abruzzo e di un calo registrato in Sicilia a causa della siccità.

In aumento sono risultati anche i raccolti di *ciliege* e di *albicocche*. Le prime hanno fornito una produzione di 1,7 milioni di quintali (+ 24,5%). Va, peraltro, osservato che in Emilia-Romagna oltre il 50% dei frutti ancora in pianta sono stati gravemente danneggiati dalle piogge nel mese di giugno. Il raccolto di albicocche, particolarmente abbondante in Campania, ma con una larga incidenza di pezzature ridotte, si è aggirato su 1,3 milioni di quintali (+ 37,9%).

In diminuzione sono risultate, invece, le *susine* la cui produzione è stata di circa 1,8 milioni di quintali (— 3%.) La contrazione, oltre all'avverso andamento climatico che ha colpito le colture in primavera al momento della fioritura e dell'allegagione, è anche attribuibile a diffusi reinnesti effettuati in Emilia-Romagna a favore dell'albicocco.

Tra le specie minori va registrata la ripresa del *fico*, con una produzione di circa 849 mila quintali (+ 9,9%), e un'ulteriore espansione del *loto*, che è passato da 663 mila a 691 mila quintali (+ 4,2%).

Il mercato delle frutte fresche ha presentato un andamento nel

TAB. 60 - *Superficie e produzione delle principali piante da frutta fresca nel 1980 e 1981* [1]

Coltivazioni	Coltivazione principale								Produzione complessiva [3] (000 q)			
	superficie (000 ha)				produzione				totale		raccolta [4]	
	totale		di cui: in produzione		totale (000 q)		unitaria [2] (q/ha)					
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Melo	72	73	63	63	17.866	15.938	284,7	251,2	19.690	17.734	19.367	17.416
Pero	47	47	44	42	12.017	10.651	275,5	251,0	13.488	12.366	13.255	12.203
Pesco	90	92	78	78	12.820	14.160	164,5	180,6	13.839	15.318	13.679	14.985
Uva da tavola	81	81	77	77	15.246	14.600	197,8	189,2	15.439	14.767	14.935	14.355
Ciliegio	6	6	5	5	273	225	52,0	42,3	1.342	1.671	1.195	1.347
Albicocco	10	10	9	9	713	961	77,9	106,5	969	1.336	961	1.128
Susino	8	9	7	7	1.259	1.145	174,7	154,9	1.839	1.785	1.772	1.635
Fico	2	2	2	2	75	75	35,8	37,1	818	849	727	737
Loto	2	2	1	1	297	334	223,5	243,5	663	691	611	628
Cotogno	—	—	—	—	—	—	—	—	45	44	43	43
Melograno	—	—	—	—	—	—	—	—	20	20	20	19

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[2] Calcolata sulla sola superficie in produzione.
[3] Della coltivazione principale e secondaria.
[4] Cfr. nota 3 alla tab. 44.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 61 - *Importazioni ed esportazioni di frutta fresca, secca e tropicale nel 1980 e 1981* [1]
(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Frutta fresca [2]			60.915	57.933			652.693	797.142
Uva da tavola	19,4	32,7	2.303	3.972	3.771,1	4.062,9	198.285	242.982
Fichi	. .	. .	3	. .	3,8	4,7	479	633
Mele	735,5	542,6	22.070	18.714	3.273,5	4.042,6	135.566	170.974
Pere	333,2	226,7	19.856	17.265	1.456,2	1.737,5	65.285	89.215
Cotogne	—	—	—	—	1,1	0,9	72	68
Albicocche	132,3	112,5	10.379	9.101	78,2	53,2	5.655	4.077
Pesche	8,8	4,2	1.253	764	2.840,3	3.359,0	194.216	226.203
Ciliegie	20,9	26,6	1.383	1.682	162,4	175,1	24.772	30.150
Altre	42,1	56,7	3.668	6.435	535,8	490,7	28.363	32.840
Frutta secca			38.376	39.130			24.615	20.843
Uve	142,0	128,9	21.925	20.851	1,1	3,5	164	624
Fichi	35,3	41,7	3.925	4.837	8,8	12,9	730	788
Albicocche e pesche	2,8	3,3	779	1.357	0,9	1,5	319	679
Prugne	87,8	84,4	11.417	11.897	78,3	25,1	10.268	3.969
Mele e pere	0,4	0,2	97	62	40,1	43,5	12.819	14.006
Altra	2,8	1,0	233	126	1,1	1,9	315	777
Frutta tropicale			146.348	160.995			2.143	3.356
Banane	2.790,0	2.491,4	111.642	130.922	0,4	0,3	59	67
Datteri	82,7	20,8	5.598	5.232	1,7	1,1	380	206
Ananassi	179,3	168,0	11.677	11.933	2,6	0,5	142	59
Noci di cocco	58,4	53,2	1.840	1.814	17,9	13,7	825	687
Noci del Brasile	15,2	11,5	1.352	1.613	1,7	3,1	236	608
Altra	504,2	235,7	14.239	9.481	8,2	12,6	501	1.729
In complesso			245.639	258.058			679.451	821.341

[1] Dati provvisori.
[2] Escluse le fragole ed i meloni e simili, inseriti nell'interscambio orticolo (cfr. tab. 56).

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

complesso insoddisfacente. L'indice IRVAM dei prezzi all'origine, nel quale risultano peraltro compresi gli agrumi e le fragole, registra un aumento del solo 2,1% rispetto al 1980.

La campagna di commercializzazione delle mele ha avuto un andamento difficoltoso nel primo semestre dell'anno a causa delle diminuite opportunità di collocamento offerte dai mercati europei, caratterizzati da un'abbondante offerta locale. Nei mesi di maggio e di giugno i prezzi si sono portati nettamente al di sotto di quelli registrati nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Nell'autunno, con l'inizio della campagna 1981/82 la situazione è mutata sostanzialmente a causa del ridotto raccolto di mele nell'ambito comunitario, che sarebbe sceso a 55 milioni di quintali contro i quasi 74 dell'anno precedente. I prezzi all'origine delle «Golden Delicious» nel trimestre ottobre-dicembre hanno registrato aumenti compresi fra il 28% e il 35% rispetto all'anno precedente, quelli delle «Stark Delicious» incrementi del 15%-20%. Svolgimento tendenzialmente analogo ha avuto la campagna di commercializzazione delle pere, che ha presentato due fasi distinte con un andamento riflessivo nel primo semestre e una netta ripresa delle quotazioni all'inizio dell'autunno, stante la diminuita entità dei raccolti nell'ambito nazionale e in quello comunitario.

Il forte aumento della produzione di pesche ha avuto conseguenze del tutto negative sul relativo livello dei prezzi. Secondo l'IRVAM il prezzo medio all'origine delle pesche a polpa gialla, che costituiscono la massa preminente dell'offerta italiana, avrebbe accusato un calo di quasi il 15% rispetto al 1980 nonostante il ricorso massiccio ai ritiri di mercato. Va osservato che sull'esito economico della campagna di commercializzazione hanno influito sia la larga incidenza di merce di piccola pezzatura, sia gli effetti della concorrenza greca sui mercati del nord Europa e su quello tedesco in particolare [1]. Più favorevole è risultato, invece, l'andamento mercantile delle nettarine, sempre più apprezzate dai consumatori.

Le quotazioni dell'uva da tavola sono scese spesso a livelli molto bassi nel mese di settembre a causa di un'offerta sovrabbondante, che non trovava adeguati sbocchi sui mercati interni ed esteri. Nel mese di ottobre si è registrata, peraltro, una netta ripresa favorita dalla carente disponibilità di altre frutte autunnali. Nel complesso il prezzo medio di

[1] In seguito alle perturbazioni registrate, la Commissione della CEE ha istituito un «importo correttore» all'importazione negli Stati membri di pesche originarie dalla Grecia. Misure analoghe (tasse di compensazione) sono state adottate per le pere originarie della Spagna, le mele originarie del Cile e dell'Argentina, nonché per le prugne, l'uva da tavola, le melanzane e i pomodori.

campagna è stato valutato superiore del 10% a quello ottenuto nella precedente annata.

Soddisfacente è risultato l'andamento commerciale delle ciliegie, il cui prezzo medio unitario di campagna sarebbe risultato superiore di circa il 25% rispetto al 1980. Anche il collocamento delle susine si è svolto con speditezza, stanti le buone possibilità offerte dal mercato tedesco fino a quasi tutto luglio. Il relativo prezzo medio di campagna avrebbe registrato un incremento dell'11,3% nei confronti dell'annata precedente. In ribasso (— 6%) sarebbe, invece, risultato il prezzo medio delle albicocche, su cui avrebbe soprattutto influito l'insoddisfacente *standard* qualitativo.

La produzione di frutta trasformata è stata valutata dall'AIIPA (Associazione italiana industriali prodotti alimentari) in circa 6,7 milioni di quintali con un impiego di 5,9 milioni di quintali di frutta fresca. Si sarebbe verificata, quindi, una lieve flessione (— 1,2%) quale effetto delle diminuzioni registrate nel comparto delle marmellate (— 4,8%), delle mele solid-pack (— 22%) e dei succhi d'uva (— 21,7%) alle quali avrebbero fatto riscontro aumenti dei nettari di frutta (+ 3%) e dei succhi di mela (+ 9,8%). Pressoché immutata (+ 0,7%) sarebbe rimasta la produzione di conserve di frutta all'acqua e allo sciroppo [1], la cui entità, pari a 2,2 milioni di quintali, sarebbe stata costituita per il 23% da pere, per il 45% da pesche e per il 32% da macedonie, cocktail, ciliegie, amarene e altre.

In sede comunitaria la Commissione ha ritenuto necessarie alcune modifiche all'organizzazione di mercato per gli ortofrutticoli per attenuare gli effetti della prossima adesione alla CEE della Spagna e del Portogallo. In particolare la Commissione si è dichiarata convinta che a medio termine sarà possibile adattare l'offerta alla domanda ed evitare crisi sul mercato ampliando il raggio d'azione delle associazioni dei produttori e potenziando le loro attribuzioni. Pertanto essa ha proposto:

a) di portare da tre a cinque anni la durata degli aiuti di avviamento per le associazioni dei produttori, subordinando la loro concessione a condizioni più favorevoli di quelle previste dalla regolamentazione in vigore;

[1] Le norme e i criteri per l'attuazione della regolamentazione comunitaria che ha introdotto un regime di aiuti per taluni prodotti trasformati a base di ortofrutticoli sono stati precisati nel decreto 12 agosto 1981 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Con tale decreto sono state recepite, tra l'altro, le disposizioni del Regolamento CEE n. 1963/81 che fissa l'importo degli aiuti per i derivati di pomodoro, le pesche e le pere Williams conservate allo sciroppo; quelle del Regolamento CEE n. 1918/81 attinente alle ciliegie conservate allo sciroppo e quelle del Regolamento CEE n. 2284/81 relativo alle prugne secche.

b) di concedere agli Stati membri, su richiesta di un'associazione di produttori, la facoltà di estendere le normative dell'associazione stessa (ad esempio, in materia di controllo qualitativo e di commercializzazione) ad altri produttori, nell'ambito della zona di produzione in causa. A nessuno Stato membro verrà comunque fatto obbligo di agire in tal senso.

Per impedire un crollo dei prezzi di mercato e per ripristinare al più presto in caso di crisi condizioni normali di commercializzazione la Commissione ha, inoltre, proposto che le condizioni prescritte per il ritiro dei prodotti dai mercati divengano esecutive non appena si riscontri un crollo dei prezzi sui mercati all'ingrosso. Tale facilitazione dovrebbe applicarsi ai prodotti caratterizzati da prezzi «particolarmente sensibili», come le pesche, le pere, i pomodori, nonché le melanzane e le albicocche. Queste due ultime specie dovrebbero, pertanto, essere aggiunte all'elenco dei prodotti soggetti al regime dei prezzi e degli interventi.

In tema di importazioni la Commissione avrebbe intenzione di ricorrere all'applicazione dei prezzi di riferimento anche per i prodotti che non ne sono ancora soggetti (albicocche, carciofi, meloni, fagiolini verdi e lattughe) e di prolungare il periodo di applicazione per quelli che vi sono già soggetti (uve da tavola e pomodori). Essa ritiene anche necessario introdurre disposizioni che consentano di prendere in considerazione automaticamente i prezzi dei prodotti comunitari nel calcolo dei prezzi di entrata delle pesche, delle uve da tavola e dei pomodori. Tali disposizioni verrebbero, peraltro, abolite per le pere d'estate e per i cetrioli, i cui dazi doganali sono stati consolidati nell'ambito del GATT.

La Commissione prevede, inoltre, di introdurre misure intese a rafforzare il controllo e l'applicazione delle norme di qualità.

Le principali decisioni comunitarie, prese nel corso del 1981, hanno riguardato i prezzi di base e d'acquisto degli ortofrutticoli freschi, nonché le restituzioni all'esportazione verso i paesi terzi. I primi sono stati deliberati dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura nella sessione del 30 marzo-1°aprile 1981. Per conseguenza in termini di ECU i prezzi di base e di acquisto per le pesche, le pere e le uve da tavola sono stati aumentati dell'11%, quelli delle mele del 9% [1]. In lire le suddette percentuali di aumento sono risultate rispettivamente del 17,6% e del 15,5% per effetto dell'adattamento del tasso di cambio, che ha registrato una svalutazione della «lira verde» del 5,661% [2].

[1] Sono pure aumentati dell'11% i prezzi di base e d'acquisto dei cavolfiori e del 9% quelli dei pomodori.

[2] Il prezzo di acquisto è stato di 303,6 lire/kg. per le pesche precoci e di 289,7

Le restituzioni all'esportazione sono state aumentate da 4,84 ECU a 7 ECU al quintale per l'uva da tavola, ripristinando così il livello già adottato nel 1979. Per le pesche sono state portate da 8 ECU a 12 ECU al quintale [1]. Immutata è rimasta l'entità delle restituzioni per le mele fissate rispettivamente in 12 ECU al quintale per alcune destinazioni del Medio Oriente e dell'Africa e in 3,63 ECU al quintale per i rimanenti paesi terzi.

Per la frutta trasformata sono stati diminuiti gli aiuti alla produzione per le pesche e per le pere, fissati rispettivamente in 21,12 ECU per quintale (— 19%) e in 21,04 ECU per quintale (— 9,2%); è stato, invece, aumentato l'importo per le prugne essiccate, che è salito a 68,10 ECU per quintale (+ 42,2%). Per le ciliegie dolci e per quelle acide l'importo è stato, rispettivamente, stabilito in 32,25 ECU e in 30,15 ECU per quintale.

I prezzi minimi che le imprese trasformatrici debbono pagare ai produttori hanno assunto in moneta nazionale le seguenti entità: 410,7 lire/kg. per le pesche (+ 12,3%); 397,9 lire/kg. per le pere (+ 16,6%); 1.891 lire/kg. per le prugne essiccate (+ 16,6%); 896 lire /kg. per le ciliegie dolci e 1.006 lire/kg. per le ciliegie acide.

Sono state, inoltre, stabilite le modalità relative alla limitazione della concessione dell'aiuto alla produzione per le pere «Williams» conservate allo sciroppo e per le ciliegie sciroppate.

Nel corso del 1981 le esportazioni hanno manifestato una netta ripresa riportandosi con quasi 14 milioni di quintali (+ 14,9%) al livello già conseguito nel 1979 (cfr. tab. 61). Il corrispondente valore ha superato i 797 miliardi di lire con un incremento del 22,1% rispetto al 1980. Il recupero ha interessato tutte le principali specie, fatta eccezione per le albicocche. In particolare l'esportazione delle mele, dopo i cali registrati nel 1979 e nel 1980 per effetto delle elevate produzioni ottenute nei paesi dell'Europa occidentale, si è accelerata sensibilmente nella seconda metà del 1981 e al termine dell'annata i quantitativi collocati sui mercati esteri hanno superato i 4 milioni di quintali (+ 23,5%). Al pari di quelle francesi, da cui proviene la più temibile concorrenza, le esportazioni italiane sono state dirette prevalentemente nell'ambito comunitario concentrandosi per oltre i tre quarti sul mercato tedesco. Anche le spedizioni di uva da tavola hanno superato i 4 milioni di

lire/kg. per le pesche medie e tardive; di 240,5 lire/kg. per le uve precoci e di 198,4 lire/kg. per le uve medie e tardive; di 156,1 lire/kg. per le pere nel mese di luglio e di 143,7 lire/kg. per le pere nel mese di ottobre; di 147,6 lire/kg. per le mele nel mese di novembre.

[1] 1 ECU = L. 1.227.

quintali (+ 7,7%) con un introito di circa 243 miliardi di lire (+ 22,5%). Il prodotto è stato collocato soprattutto sul mercato tedesco e su quello francese. Le esportazioni di pere sono risalite a 1,7 milioni di quintali (+ 19,3%) e il corrispondente valore, pari a circa 89 miliardi di lire, si è incrementato del 36,6%. Gli invii sono stati diretti per oltre i tre quarti nell'ambito comunitario, con particolare riguardo al mercato tedesco, che ha assorbito oltre il 56% della merce. Dopo la diminuzione registrata nel 1980 l'esportazione di pesche si è incrementata del 18,3% circa nel 1981 riportandosi oltre i 3,3 milioni di quintali. Minore è risultato, peraltro, l'aumento percentuale dell'introito valutario, che è ammontato a 226,2 miliardi di lire (+ 16,5%). Su tale risultato ha influito la crescente concorrenza greca, particolarmente sensibile sul mercato tedesco, che ha assorbito oltre la metà delle nostre spedizioni.

A loro volta le importazioni di frutta fresca, escluse le specie di origine tropicale, sono diminuite notevolmente in termini quantitativi, scendendo nel complesso a circa un milione di quintali (— 17,8%) per un valore intorno ai 58 miliardi di lire (— 4,9%). La riduzione è risultata pressoché generalizzata per tutte le specie. Solo i quantitativi di uva da tavola e di ciliegie, peraltro di entità modesta, hanno presentato incrementi. Pure in forte calo quantitativo sono risultate le importazioni di frutta tropicale, scese a circa 3 milioni di quintali (— 17,9%). Il corrispondente valore è però salito a quasi 161 miliardi di lire (+ 10%). Si è ridotta, inoltre, l'importazione di frutta secca, che si è aggirata sui 260 mila quintali (— 4,3%), mentre il suo controvalore è salito a 39 miliardi (+ 2%).

Per quanto concerne il commercio estero di succhi e delle conserve di frutta, va osservato che il valore dell'esportazione ha registrato un rilevante incremento (+ 28,4%), sfiorando nel complesso i 325 miliardi di lire (cfr. tab. 62). In termini quantitativi l'aumento ha interessato tutti i comparti fatta eccezione per la frutta congelata e solforata, che ha accusato una diminuzione del 12,4% per le più ridotte spedizioni di ciliegie.

Da parte sua l'importazione è ammontata nel complesso a 72,4 miliardi (+ 7,2%). In termini quantitativi va constatata una flessione generalizzata a tutti i comparti, con esclusione dei succhi di frutta, le cui importazioni hanno toccato i 51 mila quintali (+ 6,2%).

TAB. 62 - *Importazioni ed esportazioni di succhi e conserve di frutta nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Succhi di frutta [2]	48,0	51,0	4.347	5.837	455,1	565,3	33.527	49.259
di cui: mele e pere	24,8	28,4	1.913	2.429	215,9	330,6	16.868	31.365
Succhi di uva	6,1	2,0	339	78	1.237,3	1.406,5	50.424	46.586
Frutta sciroppata o altrimenti preparata	306.8	256,5	18.723	19.530	1.761,4	2.151,7	115.026	152.339
di cui: pesche	28,1	39,0	1.451	2.290	316,6	378,6	16.202	22.644
pere	..	..	20	8	440,6	540,8	28.018	36.404
ciliegie	0,6	0,8	156	192	48,0	72,6	7.168	11.295
Marmellate e gelatine	16,5	16,5	2.215	2.250	153,2	237,7	11.028	20.292
Frutta solforata e congelata	300,3	270,5	32.559	33.512	222,0	194,4	23.711	28.975
di cui: ciliegie solforate	5,3	2,9	358	166	105,4	83,9	10.771	9.388
olive	270,8	238,5	29.149	28.714	5,9	6,8	779	1.147
Frutta candita	5,8	4,3	1.075	881	63,0	69,4	10.112	11.946
Frutta tostata in guscio	17,0	15,1	4.716	5.076	3,1	5,7	1.063	2.674
Altri derivati [3]	75,2	66,0	3.571	5.261	244,6	269,4	8.115	12.848
In complesso			**67.545**	**72.425**			**253.006**	**324.919**

[1] Dati provvisori. Esclusi i succhi di frutta ed altri derivati agrumari per i quali cfr. tab. 66.
[2] Compresi i miscugli di succhi e di agrumi nonché di frutta e ortaggi. Esclusi i succhi di pomodoro per i quali cfr. tab. 57.
[3] Farine di frutta e glucosio.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 63 - *Superficie e produzione delle piante da frutta in guscio nel 1980 e 1981* [1]

Coltivazioni	Coltivazione principale								Produzione complessiva [2] (000 q)			
	superficie (000 ha)				produzione							
	totale		di cui: in produzione		totale (000 q)		unitaria (q/ha) [3]		totale		raccolta [4]	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Mandorlo	108	106	107	106	871	1.401	8,2	13,3	1.576	2.736	1.548	2.665
Nocciolo	62	62	60	60	830	1.044	13,9	17,4	1.016	1.261	1.006	1.247
Noce	1	1	1	1	31	31	24,6	25,2	436	477	428	470
Altre [5]	—	—	—	—	—	—	—	—	831	625	675	604

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[2] Della coltivazione principale e secondaria.
[3] Calcolata sulla sola superficie in produzione.
[4] Cfr. nota 3 alla tab. 44.
[5] Nespolo, sorbo, fico d'India, pistacchio, ecc.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Frutta in guscio

La produzione complessiva della frutta in guscio è ammontata a circa 4,5 milioni di quintali con un incremento di quasi il 48% rispetto all'anno precedente (cfr. tab. 63). L'aumento ha interessato tutte le specie, ma ha assunto particolare rilevanza per il *mandorlo,* che ha fornito 2,7 milioni di quintali di prodotto (+ 73,6%). Il fenomeno è stato favorito da una perfetta fioritura e da un'ottima allegazione nelle principali regioni produttrici (Sicilia e Puglia), che hanno determinato un generale miglioramento delle rese unitarie. Continua, peraltro, la diminuzione delle superfici specializzate, scese a 10.600 ettari (— 2%), in quanto le estirpazioni non sono sostituite con nuovi investimenti. L'attuale stato degli impianti è così caratterizzato da strutture vecchie, che presentano spesso gravi fenomeni di degradazione.

Anche la produzione del *nocciolo*, pari a circa 1,3 milioni di quintali, ha presentato un sostanziale incremento (+24,1%), derivante da un innalzamento delle rese unitarie. Ciò malgrado che la siccità registratasi sul finire della primavera nelle aree produttive di pianura del Napoletano e del Casentino abbia provocato una diffusa cascola di frutti.

Minore è risultato in termini percentuali l'aumento del raccolto di *noci*, la cui entità si è aggirata nel 1981 su 4,8 milioni di quintali (+ 9,4%). Pure in questo caso l'incremento dell'offerta è attribuibile esclusivamente al miglioramento delle rese unitarie, in quanto la superficie investita è in continua diminuzione, soprattutto nelle colture promiscue della Campania, per gli spiantamenti effettuati a vantaggio di colture orticole o di pescheti.

Importazioni ed esportazioni di frutta in guscio nel 1980 e 1981 [1]

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità (migliaia di quintali)		valore (milioni di lire)		quantità (migliaia di quintali)		valore (milioni di lire)	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Mandorle	52,2	11,6	20.651	4.790	34,8	70,1	14.206	24.859
Noci con guscio	37,1	62,0	5.244	10.061	23,0	23,2	3.423	4.830
Noci sgusciate	0,4	0,2	77	85	3,0	4,2	735	1.418
Nocciole con guscio	0,8	0,3	123	34	88,3	117,4	15.466	22.093
Nocciole sgusciate	46,4	8,4	15.813	3.076	156,7	222,4	59.093	86.723
Pistacchi	1,1	1,6	637	1.171	4,0	4,7	5.703	8.203
Altre	3,0	2,5	1.389	1.396	6,9	7,9	1.648	2.627
In complesso			43.934	20.613			100.274	150.753

[1] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

L'andamento dei prezzi all'origine della frutta in guscio è risultato scarsamente soddisfacente con quotazioni in netto ripiegamento durante tutto l'anno, a causa delle maggiori disponibilità della produzione nazionale e dell'accentuarsi della concorrenza spagnola e statunitense per le mandorle e di quella turca per le nocciole.

La flessione dei prezzi è stata comunque attenuata dal favorevole svolgimento delle esportazioni, il cui volume è aumentato del 42% in termini di quantità e del 50,3% in termini di valore sfiorando i 151 miliardi di lire. Una netta diminuzione, salvo per quanto concerne le noci col guscio, hanno invece presentato le importazioni, che hanno più che dimezzato il loro valore complessivo, pari nel 1981 a 20,6 miliardi di lire. Il saldo attivo della bilancia commerciale ha superato pertanto i 130 miliardi di lire, con un incremento del 31% rispetto al 1980.

Agrumi

La produzione complessiva di agrumi ha raggiunto, nel 1981, i 30,5 milioni di quintali [1], con un aumento del 7,2% rispetto all'anno precedente. La massima parte di tale produzione (92%) proviene da colture specializzate, estese su 168.149 ettari.

L'incremento di produzione ha interessato tutte le principali specie agrumarie.

I limoni, dopo una annata piuttosto deludente, hanno recuperato ed anzi superato le posizioni raggiunte nel 1979, anche per effetto di un modesto aumento della superficie investita (+ 1,1%). La superficie ad aranceto specializzato ha mostrato, invece, una lievissima espansione (+ 0,3%), raggiungendo i 102.662 ettari. La produzione di arance ha toccato i 18 milioni di quintali (+ 2,8%), ma ne sono stati raccolti 17,5 pari al 97,2%. La resa unitaria della coltura specializzata è stata valutata in circa 172 quintali ad ettaro di superficie in produzione. In lieve regresso la superficie investita a mandarini (— 0,7%) con rese unitarie in sensibile miglioramento per cui la produzione è salita del 16,8%. Per le clementine si è verificato un incremento sia delle superfici che della produttività e, pertanto, la produzione è aumentata del 21,4%. Una lieve flessione è stata, inoltre, registrata per le produzioni di bergamotto e di cedro, mentre una lieve espansione è intervenuta per il pompelmo.

La commercializzazione degli agrumi nel 1981 ha incontrato non poche difficoltà, soprattutto per quanto riguarda le arance ed i limoni,

[1] Di cui raccolti 29,8 milioni di quintali (97,6%).

per diversi ordini di motivi: per le *arance* si è avuta una forte concentrazione dell'offerta in un periodo piuttosto ristretto, insieme a non soddisfacenti caratteristiche qualitative dei frutti, principalmente in ordine ad una loro ridotta pezzatura. Per i limoni, come del resto per tutti gli agrumi, il collocamento sui mercati esteri è stato reso molto difficile dalla agguerrita concorrenza dei paesi del bacino del Mediterraneo. La campagna di commercializzazione delle arance è iniziata a fine ottobre con quotazioni attestate a livelli non elevati, pari od anche inferiori a quelle dell'anno precedente (— 14,7% per il «Biondo comune»). L'interesse degli operatori commerciali si è rivolto quasi esclusivamente, nella fase iniziale, verso il prodotto di maggior pregio, che è stato collocato a prezzi leggermente superiori a quelli del corrispondente periodo del 1980 (+ 8,9% e + 2,0%, rispettivamente, per il «Tarocco» e il «Moro»). Anche nel pieno della campagna le vendite si sono svolte con lentezza per i mediocri requisiti qualitativi dei frutti e la scarsa propensione all'acquisto da parte del consumo ed i prezzi hanno subìto un forte calo rispetto a quelli di esordio (tra — 11,1% e — 21,9% a seconda delle *cultivar*). Soltanto a fine campagna si è verificata una buona ripresa degli scambi, essendo sensibilmente migliorate le possibilità di collocamento sia all'interno che all'estero, ove sono diminuiti gli arrivi dai paesi mediterranei ed anche in seguito al ritiro di consistenti quantitativi di prodotto. La decisa rivalutazione dei prezzi che ne è seguita ha riguardato tuttavia quasi esclusivamente la *cultivar* «Ovale», l'unica ancora presente sul mercato in misura consistente.

Il mercato dei *limoni,* dopo un breve periodo di discreta dinamicità, ha mostrato segni di sempre più accentuata stanchezza, subendo in pieno la concorrenza del prodotto spagnolo, qualitativamente migliore, e di quello turco e greco, offerto a prezzi molto bassi. I frutti sono rimasti sulle piante per un periodo eccezionalmente lungo; si è stimato che nel mese di marzo 1982 circa il 50% della produzione non era stato ancora raccolto. Le quotazioni, sempre inferiori a quelle dell'anno precedente, sono state intonate costantemente al ribasso. Nel mese di gennaio i prezzi erano attestati su valori mediamente inferiori del 21,0% a quelli del corrispondente periodo del 1980, in febbraio del — 32,0%, in marzo del — 43,0%.

Per i *mandarini* e le *clementine* la domanda è stata sempre sufficientemente interessata e gli scambi sono proseguiti attivamente per quasi tutta la campagna: nel caso dei mandarini comuni, però, dopo che gli operatori commerciali avevano provveduto ad approvvigionarsi per le festività di fine anno, si è avuta una forte caduta della domanda ed i prezzi hanno fatto registrare sensibili ribassi che hanno influito negativamente anche sulle quotazioni delle clementine. In gennaio è stato

TAB. 64 - *Superficie e produzione degli agrumi [1] nel 1980 e 1981 [2]*

Coltivazioni	Coltivazione principale								Produzione complessiva [4] (000 q)			
	superficie (000 ha)				produzione							
	totale		di cui: in produzione		totale (000 q)		unitaria [3] (q/ha)		totale		raccolta [5]	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Arancio	102	103	99	99	16.661	17.056	168,6	172,1	17.517	18.015	15.397	17.516
Limone	36	36	35	35	6.672	7.505	191,1	214,2	7.114	8.042	6.956	7.910
Mandarino [6]	25	25	22	22	2.749	3.261	123,5	145,7	3.278	3.880	3.048	3.794
Bergamotto	4	4	4	4	493	466	129,4	122,3	493	446	493	466
Cedro	0,2	0,2	0,2	0,2	23	21	123,6	112,9	24	22	24	22
Pompelmo	0,2	0,2	0,2	0,2	44	45	224,5	232,3	46	47	44	47

[1] I dati di produzione si riferiscono alla raccolta che inizia nel corso di ciascun anno indicato e si conclude nell'anno successivo.
[2] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[3] Calcolata sulla sola superficie in produzione.
[4] Della coltivazione principale e secondaria.
[5] Cfr. nota 3 alla tab. 44.
[6] Compresi clementine e mandaranci la cui produzione, nel 1981 è stata di q. 1.362.000.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 65 - *Stima della produzione di derivati agrumari dal 1979 al 1981*

(Quintali)

Prodotti	1979		1980		1981	
	Quantità	Variaz. % sul 1978	Quantità	Variaz. % sul 1979	Quantità	Variaz. % sul 1980
Essenze						
Arancia	6.300	+ 65,7	7.000	+11,1	8.000	+14,3
Bergamotto	900	− 10,0	1.200	+33,3	1.400	+16,7
Limone	6.400	+ 16,4	9.500	+48,4	7.600	−20,0
Mandarino	1.000	+233,3	1.000	—	850	−15,0
Succhi						
Arancia	1.000.000	+ 66,7	1.100.000	+10,0	1.300.000	+18,2
Bergamotto	50.000	—	55.000	+10,0	65.000	+18,2
Limone	500.000	+ 31,6	750.000	+50,0	570.000	−24,0
Mandarino	85.000	+240,0	80.000	− 5,9	70.000	−12,5
Altri derivati						
Confetture e marmellate	22.400	+ 1,8	21.000	− 6,2	20.000	− 4,8
Scorze salamolate	86.000	− 6,5	80.000	− 7,0	100.000	+25,0

Fonti: Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi; per le confetture e marmellate, Associazione italiana industriali prodotti alimentari.

necessario conferire al ritiro consistenti quantitativi di prodotto ma ciò non è servito a riattivare gli scambi poiché la domanda aveva ormai perduto interesse all'acquisto. Solo al termine della campagna vi è stata una ripresa di attività per il prodotto tardivo siciliano con buoni requisiti qualitativi.

Per quanto riguarda i prezzi stabiliti a livello comunitario, per la campagna 1981/82 sono stati fissati i seguenti premi di penetrazione:

a) Arance: Moro, Tarocco, Ovale calabrese, Belladonna, Navel, Valencia, L./kg. 154,22; Sanguinello, L./kg. 135,09; Sanguigno e Biondo comune, L./kg. 88,96.

b) Mandarini, L./kg. 135,09

c) Clementine, L./kg. 78,90

d) Limoni, L./kg. 96,44.

I prezzi minimi di acquisto per gli agrumi consegnati all'industria per la trasformazione sono stati fissati come segue: rispettivamente 174,4, 120,9 e 95,4 lire/kg. per le tre classi di Biondo comune, 177,0 per il Moro ed il Tarocco, 174,4 per il Sanguinello, 126,5 lire/kg. per il Sanguigno, 180,1 per il limone.

Il prezzo minimo di vendita all'industria per le arance pigmentate ritirate dal mercato è stato fissato in 57,8 lire/kg.

La compensazione finanziaria concessa ai trasformatori è stata fissata rispettivamente in 98,9, 72,5, 46,9 lire/kg. per le tre classi di Biondo comune, 139,4 per il Tarocco ed il Moro, 125,9 per il Sanguinello, 99,0 per il Sanguigno ed in 106,9 lire/kg. per il limone.

Esportazioni di agrumi[1] *nel 1980 e nel 1981*[2]

Prodotti	Quantità (migliaia di quintali)			Valore (milioni di lire)		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
Arance	1.325,4	1.083,1	*— 18,3*	48.299	40.897	*— 15,3*
Mandarini	82,5	40,5	*— 50,9*	4.326	2.479	*— 42,7*
Limoni	1.886,5	1.374,8	*— 27,1*	80.593	67.666	*— 16,0*
Altri	17,9	7,8	*— 56,4*	1.123	375	*— 66,6*
In complesso				**134.341**	**111.417**	**— 17,1**

[1] Per quanto riguarda le importazioni, costituite quasi esclusivamente da pompelmi, esse sono state pari a q. 409.241 nel 1980 per un valore di 17.210 milioni di lire ed a q. 406.842 nel 1981 per un valore di 17.880 milioni di lire.

[2] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

I prezzi di riferimento delle arance per la campagna 1981/82 sono stati fissati nella misura di 278,3 lire/kg. per il Tarocco ed il Moro (dal 1° dicembre al 31 marzo), 239,7 lire/kg. per il Sanguinello, 133,0 lire/kg. per il Biondo comune. Per i mandarini, le clementine e gli altri ibridi agrumari il prezzo di riferimento è stato fissato, per tutti i prodotti della categoria di prima qualità dal 23 novembre al 28 febbraio, in 290,7 lire/kg.

Nel 1981 si è stimato siano stati destinati all'utilizzazione industriale complessivamente 6.375.000 quintali di agrumi, pari al 25,8% della produzione. I quantitativi lavorati dalle industrie di trasformazione hanno fatto segnare, rispetto al 1980, sensibili aumenti per l'arancio ed il bergamotto, mentre hanno subìto altrettanto sensibili diminuzioni per il limone ed il mandarino. In particolare sono stati prodotti 17.850 quintali di essenze (— 4,6%) e 2.005.000 quintali di succhi (+ 1,0%); fra gli altri derivati agrumari sono stati prodotti 100 mila quintali di scorze in salamoia (+ 25,0%). Fra i succhi il primo posto spetta a quello di arancia, con 1,3 milioni di quintali (+ 18,2% rispetto all'anno precedente); quello di limone è sceso, invece, a 570 mila quintali (— 24,0%).

TAB. 66 - *Esportazioni di derivati agrumari nel 1980 e 1981* [1]

Prodotti	Quantità (q)			Valore (milioni di lire)		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
Essenze				20.763	17.584	— 15,3
Arancia	859	639	— 25,6	567	741	— 30,7
Bergamotto	490	390	— 20,4	3.595	1.637	— 54,5
Limone	3.543	3.282	— 7,4	13.150	11.083	— 15,7
Mandarino	531	688	+ 29,6	2.358	2.579	+ 9,4
Altri agrumi	328	534	+ 62,6	816	1.430	+ 75,3
Deterpenate	154	32	— 79,2	277	114	— 58,8
Succhi [2]				24.056	34.968	+ 45,4
Arancia	81.634	118.953	+ 45,7	8.646	16.887	+ 95,3
Limone	125.541	113.822	— 9,7	11.970	13.484	+ 12,7
Altri agrumi	26.602	41.207	+ 54,9	3.440	4.597	+ 33,6
Altri derivati				2.188	1.666	— 28,4
Scorze salamolate	67.891	66.307	— 2,3	1.689	1.617	— 4,3
Marmellate	3.680	223	+ 93,9	442	18	— 95,9
Altre preparazioni [3]	566	717	+ 26,7	57	31	— 45,1
Totale				**47.007**	**54.216**	**+ 15,4**

[1] Dati provvisori. Esclusa la pectina. Il valore delle importazioni di derivati agrumari è stato di 10.096 milioni di lire nel 1980 e di 12.670 milioni di lire nel 1981. In particolare, sono stati importati nel 1981 q. 64.199 succhi di pompelmo (q. 54.988 nel 1980) per un valore di 6.547 milioni di lire (3.943 milioni di lire nel 1980).

[2] Concentrati e non, con o senza aggiunta di zuccheri.

[3] Arance, mandarini e altri agrumi preparati con o senza aggiunta di zuccheri.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Analogamente, fra le essenze è aumentata la produzione di quelle di arancia e di bergamotto, mentre risulta diminuita l'essenza di limone e quella di mandarino.

Per quanto riguarda gli scambi con estero, l'esportazione di agrumi ha subìto nel 1981 una preoccupante contrazione in quantità ed in valore che ha interessato tutte le specie: 12,9 miliardi di lire in meno rispetto all'anno precedente (— 16,0%) per i limoni; 7,4 miliardi (— 15,3%) per le arance; 1,8 miliardi di lire (— 42,7%) per i mandarini; circa 0,7 miliardi (— 66,6%) per gli altri agrumi. Anche le importazioni, però, hanno fatto registrare un calo: esse, infatti, hanno riguardato complessivamente 434.370 quintali (— 6,3%), costituiti prevalentemente da pompelmi, corrispondenti ad un valore di 19,8 miliardi di lire (— 3,8%).

Le esportazioni di derivati agrumari (cfr. tab. 66) hanno avuto un andamento nettamente differenziato a seconda dei prodotti: i succhi hanno fatto registrare incrementi anche rilevanti (con la sola eccezione del limone) sia in quantità che in valore; le essenze, invece, hanno mostrato risultati deludenti per quanto riguarda l'arancio, il bergamotto ed il limone; soddisfacenti, infine, le variazioni in aumento delle essenze di mandarino e di altri agrumi. In netto calo, rispetto all'anno precedente, sono risultate le vendite all'estero di «altri derivati» (— 28,4%). In definitiva, le esportazioni complessive di derivati hanno fatto segnare un incremento di valore nei confronti del 1980 abbastanza sostanzioso: da 47 miliardi circa ad oltre 54 miliardi di lire (+ 15,4%).

SUMMARY

Chapter X — Vegetable, Fruit and Flower Production

About 143.8 million quintals of field vegetable crops were produced during 1981 (— 2.2% with respect to 1980). The drop was due to a decrease in the area of cultivation, particularly of potatoes and tomatoes, and to weather conditions.

Prices were satisfactory, on the whole.

Agreements between tomato producers and processors were signed only at the end of July but crisis situations were avoided because of the smaller quantity of product. The processing industry absorbed the same quantity as in the preceding year (30.5 million quintals).

Fresh fruit and vegetable exports fell significantly (— 8.9%), especially potatoes, cauliflower, cabbage, salads, artichokes, fennels, peppers and strawberries. The value of fresh and processed fruit and vegetable exports was over a thousand million lire. The total trade balance showed a surplus of over 16.3% with respect to 1980.

The cultivation area for the main types of flowers and ornamental plants continued to decrease, as in the preceding year. Production fell by 6.6%. Diminished quantity did not have a positive effect on prices; on the contrary, average prices were lower than in 1980. Foreign exchange payments showed a surplus of only 8.9 billion lire.

During 1981, specialized fresh fruit production increased slightly (+ 1.3%). While bad weather reduced harvests of apples, pears, grapes and plums, the production of peaches and apricots increased. Total production of fresh fruits was around 66.6 million quintals (— 2.3% with respect to 1980).

On the whole, market conditions were not satisfactory.

Exports showed a net recovery (+ 14.9% for all the principal products) but imports fell.

Total nut production amounted to about 4.5 million quintals (+ 48.0% with respect to 1980). The increase regarded all types of nuts but especially almonds. Prices to producers were barely satisfactory. Exports increased considerably while imports fell. The trade balance in the sector showed a surplus of over 130 billion lire (+ 31% with respect to 1980).

Total production of citrus fruits reached 30.5 million quintals (+ 7.2%). This growth involved all varieties and particularly tangerines (+ 16.8%) and lemons (+ 11.4%). Market conditions were difficult, especially for oranges and lemons. Quantities and values of exports fell for all varieties of citrus fruits and imports also diminished (— 6.3%). However, there was increased export of citrus fruit derivatives.

Capitolo undicesimo

La vite, l'olivo e gli oli di semi

Vite e vino

Normativa in materia di vite e vino

L'impegno e l'attività della Comunità è stato caratterizzato, da un lato, dallo sforzo di ridimensionare le giacenze di vino per riequilibrare il rapporto tra domanda ed offerta e di tamponare gli effetti negativi derivanti dai prolungati immagazzinamenti del prodotto, dall'altro, di avviare provvedimenti idonei ad adeguare le strutture.

Per quanto riguarda il primo tipo di interventi, la Comunità ha deliberato [1], nel contesto delle garanzie di «buon fine», di consentire l'avviamento alla distillazione del 100% dei vini rossi stoccati per nove mesi nella campagna 1979/1980, mentre in precedenza tale intervento era limitato al 74% di tali quantità, e contestualmente ha offerto la possibilità di distillare anche quei vini che avevano usufruito come misura complementare dello stoccaggio a quattro mesi. La portata di tale provvedimento è stata notevole in quanto ha consentito di avviare alla distillazione una quota aggiuntiva di vino di circa 4,5 milioni di ettolitri di cui l'Italia ha potuto beneficiare per quasi 1,8 milioni di ettolitri.

Per alleggerire le scorte è stata data l'autorizzazione [2] ad innalzare le quote da distillare al 18% del quantitativo totale prodotto dai titolari di contratto di magazzinaggio a lungo termine e si è permessa la stipulazione di contratti di magazzinaggio per ulteriori quattro mesi per la rimanente quantità di vino da tavola sotto contratto, o parte di essa.

[1] Regolamento CEE del 2 aprile 1981, n. 886.
[2] Regolamento CEE del 10 settembre 1981, n. 2631.

Sempre a tale scopo, sono stati inoltre offerti degli incentivi [1], quali la concessione anticipata del premio di distillazione, sia per il produttore che per il distillatore, e la possibilità di trasferire il vino previamente alcolizzato in altro Stato membro per la relativa distillazione.

Rivelatisi insufficienti questi interventi, a maggio si è giunti alla decisione di ricorrere alla distillazione straordinaria [2] con la previsione di eliminare dal mercato oltre 5,2 milioni di ettolitri di cui ben 4,5 milioni in Italia. Successivamente si è innalzata la percentuale di vino per la quale era autorizzata la distillazione, dal 15% al 20% del prodotto totale [3] ed è stata concessa una serie di facilitazioni per quanto riguarda i pagamenti ed i termini di consegna [4]. È stato affrontato anche il problema rappresentato dall'applicazione del prezzo minimo del vino da tavola [5] e sono state fissate le norme generali relative alla sua applicazione fino al 15 dicembre 1981; fortunatamente per i produttori italiani, però, non si è ritenuto opportuno dare loro applicazione.

In materia di prestazioni viniche, al fine di favorire il completamento dei programmi previsti per il 1980/1981, sono stati prorogati i termini della consegna [6] e, per il 1981/1982, sono state definite le relative modalità di applicazione [7]. Si è provveduto, inoltre, ad approvare le modalità di applicazione della distillazione dei vini ottenuti da uve da tavola per la campagna 1981/1982 [8]. Sempre per questa campagna, nell'ottobre si è dato avvio alla distillazione preventiva [9]: lo scopo è stato quello di garantire in ogni caso uno sbocco alla produzione derivante dalla nuova vendemmia e di spingere i grossisti a cautelarsi dal rischio di un calo dell'offerta, effettuando acquisti.

La Comunità, sotto l'assillo di contenere i danni derivanti da una domanda cauta e contraria ad impegnarsi in acquisti di una certa consistenza, è ricorsa all'attuazione di altri interventi quali la concessione di aiuti al ricollocamento dei vini da tavola per i quali erano stati conclusi

[1] Regolamento CEE del 15 ottobre 1981, n. 2964 e del 20 novembre 1981, n. 3324.

[2] Regolamento CEE del 24 aprile 1981, n. 1144; Regolamento CEE del 14 maggio 1981, n. 1295; Regolamento CEE del 28 settembre 1981, n. 2851.

[3] Regolamento CEE dell'11 agosto 1981, n. 2328.

[4] Regolamento CEE del 12 agosto 1981, n. 2351; Regolamento CEE del 28 settembre 1981, n. 2851.

[5] Regolamento CEE del 28 aprile 1981, n. 1145.

[6] Regolamento CEE del 29 luglio 1981, n. 2164; Regolamento CEE del 7 agosto 1981, n. 2287.

[7] Regolamento CEE del 22 luglio 1981, n. 2111.

[8] Regolamento CEE del 22 luglio 1981, n. 2110.

[9] Regolamento CEE del 30 settembre 1981, n. 2843.

contratti di magazzinaggio durante la campagna 1980/1981 [1] e l'accordare la facoltà di recedere [2] dai contratti di magazzinaggio a lungo termine per mosti di uve e mosti di uve concentrati per la campagna 1981/1982 al fine di consentire agli interessati di poter disporre di tali prodotti per l'arricchimento dei nuovi vini.

Per favorire la produzione dei succhi d'uva in alternativa al vino, sono stati disposti aiuti per le uve, i mosti di uve ed i mosti di uve concentrati destinati a tale scopo [3]; analoghi aiuti sono stati fissati per favorire l'impiego di mosti di uve, sia concentrati che concentrati e rettificati, nella vinificazione per la campagna 1981/1982 [4].

I prezzi di riferimento per i vini ed i mosti sono stati aumentati per il periodo 16 dicembre 1982-15 dicembre 1983 in una misura variabile dal 7% al 10% a seconda dei prodotti [5]. Inoltre, è stata approvata una serie di modifiche alle norme che regolano i contratti di magazzinaggio per i vini da tavola, il mosto di uve ed il mosto di uve concentrato [6], ed in particolare si è convenuto che anche il mosto concentrato rettificato sia inserito tra i prodotti oggetto di stoccaggio [7]. Sul finire dell'anno è stata concessa la possibilità di concludere contratti di magazzinaggio privato a lungo termine per taluni tipi di vini [8] e per mosti di uve, mosti di uve concentrati e mosti di uve concentrati e rettificati [9]. Sono state apportate anche modifiche [10] al Regolamento n. 337/79 relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo ed al Regolamento n. 338/79 che stabilisce disposizioni particolari per i vini di qualità prodotti in determinate regioni.

Sono state anche prese iniziative volte a rimuovere il pesante ostacolo ad un maggiore sviluppo del consumo del vino nei paesi non produttori, rappresentato dalla imposizione di pesanti accise; purtroppo ancora una volta l'intransigenza dei rappresentanti dei paesi non produttori non ha consentito che si potesse pervenire ad un qualche accordo in materia, né che si delineasse una qualche prospettiva di avvicinamento delle posizioni contrapposte.

[1] Regolamento CEE del 15 luglio 1981, n. 1982.
[2] Regolamento CEE del 7 agosto 1981, n. 2286.
[3] Regolamento CEE del 17 luglio 1981, n. 2020.
[4] Regolamento CEE del 20 novembre 1981, n. 3326.
[5] Regolamento CEE del 29 novembre 1981, n. 3422.
[6] Regolamento CEE del 10 settembre 1981, n. 2629.
[7] Regolamento CEE del 17 dicembre 1981, n. 3632.
[8] Regolamento CEE del 17 dicembre 1981, n. 3633.
[9] Regolamento CEE del 17 dicembre 1981, n. 3434.
[10] Regolamento CEE del 3 dicembre 1981, n. 3577 e n. 3578.

L'esperienza delle due campagne che hanno preceduto quella 1981/1982 in cui le produzioni hanno toccato livelli eccezionali, ha drammaticamente messo in evidenza i limiti degli strumenti d'intervento di cui attualmente la Comunità può disporre, ed ha posto l'esigenza di introdurre sostanziali modifiche al Regolamento di base del vino. Decisa a trovare soluzioni più efficaci per questo problema, che il previsto ingresso della Spagna non potrà che aggravare, la Commissione ha avanzato un primo insieme di proposte innovative relative alle pratiche enologiche ed alle misure di distillazione, senza trascurare quelle di carattere più propriamente strutturale (regime degli impianti). Per quanto riguarda le pratiche enologiche, la Commissione, riconosciuta la posizione di svantaggio in cui si trovano i produttori dei paesi appartenenti all'area mediterranea, in cui non è consentito l'arricchimento mediante zuccheraggio (proibizione che li costringe a sopportare un costo del grado alcolico quasi doppio rispetto agli altri), ha proposto l'introduzione di un prelievo sul saccarosio destinato all'arricchimento della vendemmia. L'importo del prelievo dovrà essere tale da annullare la differenza di prezzo tra il saccarosio e il mosto di uve concentrato e rettificato, dando così impulso alla produzione ed all'utilizzo di quest'ultimo, contribuendo nello stesso tempo allo smaltimento delle eccedenze. La Commissione ha proposto anche un potenziamento adeguato dei servizi specializzati degli Stati membri, incaricati del controllo delle operazioni di vinificazione e di arricchimento. Per le misure di distillazione, la Commissione ha richiesto di introdurre la distillazione preventiva obbligatoria quale intervento da adottare in funzione del rapporto tra le disponibilità a inizio campagna e le previsioni di consumo. Ha richiesto, inoltre, l'innalzamento dello 0,5% del titolo alcolometrico minimo naturale in tutte le zone viticole. Tale richiesta è giustificata dalla constatazione che gli attuali minimi consentono di indirizzare la viticoltura verso rese che spesso compromettono la buona qualità e che contribuiscono alla creazione di eccedenze.

In materia di interventi strutturali, viene affermata la necessità di vietare il reimpianto di vigneti da uve da vino su terre irrigue prive di vocazione viticola naturale e che, nella fase di magazzinaggio, la Comunità chieda alla Spagna l'impegno al mantenimento (*stand-still*) delle disposizioni nazionali rigorose e restrittive applicate da questo paese in materia di piantagioni e di irrigazione. Inoltre è stata ribadita la raccomandazione di un generale e consistente abbassamento delle aliquote delle accise del vino che attualmente continuano a costituire il più pesante impedimento all'aumento dei consumi nei paesi non produttori.

In sede nazionale il persistere delle gravi difficoltà del settore vitivinicolo è stato motivo di gravi preoccupazioni ed ha richiamato l'inte-

resse del Governo e del Parlamento. In concreto, le principali iniziative sono state indirizzate essenzialmente a favorire l'incremento delle esportazioni ed a sostenere il mercato. A tale proposito è stata promulgata la L. 1° agosto 1981, n. 423, che, tra l'altro, prevede il concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti agrari di esercizio per lo stoccaggio e la conservazione dei vini da tavola e dei mosti di uve ed eroga contributi per le spese di gestione sostenute dai consorzi nazionali di cooperative e relative ad operazioni di raccolta, commercializzazione etc. di prodotti vitivinicoli. È stata anche approvata la L. 18 dicembre 1981, n. 749, che commina sanzioni ai trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato. Al contrario, non si è riusciti a formulare in sede parlamentare un progetto di legge unificato in materia di lotta contro le frodi e le sofisticazioni del vino.

Per quanto riguarda l'impegno del Governo a dirimere la controversia con la Francia si dirà in seguito.

Risultati produttivi

L'andamento climatico, dopo un inizio promettente, non ha favorito un regolare decorso del ciclo vegetativo della vite; il fenomeno, anche se con intensità diversa, ha interessato praticamente tutte le aree viticole del nostro paese. La produzione complessiva di vino in Italia, comprendente quindi anche quanto proveniente dalla vinificazione delle uve da tavola, è stata infatti di 70 milioni e mezzo di ettolitri con un calo, rispetto alla vendemmia 1980, del 18,5%. La quantità di uva da tavola vinificata è stata di 4,7 milioni di quintali, pressoché uguale quindi a quella dell'anno precedente.

Le maggiori riduzioni di produzione sono state registrate nell'Italia settentrionale, e la loro entità è stata del 28,3% nelle regioni orientali e del 27,2% in quelle occidentali. Nettamente più contenute le diminuzioni che si sono avute nelle regioni centrali ed in quelle del Mezzogiorno ed insulari e che sono state, rispettivamente, del 18,7% e del 9,1%. A livello regionale solo il Molise e la Sardegna hanno avuto un aumento di produzione.

La superficie investita a vite in coltivazione principale non ha subìto alcuna variazione significativa sia nel complesso che per singole ripartizioni geografiche, e questo tanto per quanto riguarda gli impianti per uva da vino che quelli per uva da tavola. È continuata, invece, la contrazione della superficie vinicola in coltivazioni secondarie.

Anche nella Comunità dei «dieci», comprensiva pure della Grecia,

TAB. 67 - *Superficie a vite*[1] *dal 1979 al 1981*[2]*, per ripartizioni geografiche*

(Ettari)

Ripartizioni geografiche	Coltivazione principale					Coltivazione secondaria				
			1981					1981		
	1979	1980	totale	in produzione	non in produzione	1979	1980	totale	in produzione	non in produzione
					UVA DA VINO					
Nord-occidentale	142.757	142.368	141.805	136.709	5.096	16.581	16.194	16.030	15.988	42
Nord-orientale	255.035	253.753	247.594	235.741	11.853	146.944	133.113	122.481	122.000	481
Centrale	275.141	275.662	271.660	265.172	6.488	246.286	236.304	219.224	218.837	387
Merid. e Insulare	553.760	554.932	554.792	539.840	14.952	60.848	59.981	58.641	58.464	177
Italia	**1.226.713**	**1.226.715**	**1.215.851**	**1.177.462**	**38.389**	**470.659**	**445.592**	**416.376**	**415.289**	**1.087**
					UVA DA TAVOLA					
Nord-occidentale	324	317	310	303	7	33	33	33	32	1
Nord-orientale	255	237	227	227	—	29	28	27	27	—
Centrale	6.102	6.121	6.038	5.610	428	71	65	54	53	1
Merid. e Insulare	73.893	74.247	74.324	71.008	3.316	1.924	1.813	1.580	1.577	3
Italia	**80.574**	**80.922**	**80.899**	**77.148**	**3.751**	**2.057**	**1.939**	**1.694**	**1.689**	**5**
					IN COMPLESSO					
Nord-occidentale	143.081	142.685	142.115	137.012	5.103	16.614	16.227	16.063	16.020	43
Nord-orientale	255.290	253.990	247.821	235.968	11.853	146.973	133.141	122.508	122.027	481
Centrale	281.243	281.783	277.698	270.782	6.916	246.357	236.369	219.278	218.890	388
Merid. e Insulare	627.673	629.179	629.116	610.848	18.268	62.772	61.794	60.221	60.041	180
Italia	**1.307.287**	**1.307.637**	**1.296.750**	**1.254.610**	**42.140**	**472.716**	**447.531**	**418.070**	**416.978**	**1.092**

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.
[2] I dati relativi al 1981 sono provvisori. Per i dati regionali, cfr. Appendice prima, tab. A26.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 68 - *Produzione di uva*[1] *e di vino dal 1979 al 1981*[2]*, per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Uva da vino (000 q)			Uva da tavola (000 q)				Vino (000 hl)
	totale	vinificata	consumo diretto	totale	vinificata	consumo diretto	per appassimento	
Nord-occidentale								
1979	11.951	11.874	77	35	6	29	—	8.164
1980	11.205	11.120	85	35	6	29	—	7.725
1981	8.307	8.234	73	31	3	28	—	5.623
Nord-orientale								
1979	34.972	34.695	277	31	13	18	—	25.181
1980	37.765	37.498	267	30	12	18	—	27.269
1981	27.062	26.812	250	21	7	14	—	19.563
Centrale								
1979	23.448	23.145	303	1.061	163	896	2	16.363
1980	22.697	22.387	310	1.016	101	915	—	15.967
1981	18.547	18.196	351	900	84	816	—	12.978
Merid. e Insulare								
1979	45.817	45.406	411	13.074	4.628	8.443	3	35.438
1980	45.843	45.293	550	13.854	4.777	9.076	1	35.584
1981	40.604	39.986	618	13.403	4.616	8.786	1	32.336
Italia								
1979	116.188	115.120	1.068	14.201	4.810	9.386	5	85.146
1980	117.510	116.298	1.212	14.935	4.896	10.038	1	86.545
1981	94.520	93.288	1.292	14.355	4.710	9.644	1	70.500

[1] La produzione è al netto delle perdite di raccolta e delle quantità non raccolte.
[2] I dati relativi al 1981 sono provvisori. Per i dati regionali, cfr. Appendice prima, tab. A27.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

secondo i più recenti dati disponibili, i risultati produttivi sono stati inferiori del 15,3% rispetto a quelli della vendemmia 1980: si è trattato di una contrazione consistente che ha interessato come si è detto l'Italia ed anche la Francia (— 18,7%); la Germania occidentale, il Lussemburgo e la Grecia, al contrario, hanno visto aumentare le loro produzioni senza però apprezzabili effetti sul risultato complessivo.

Il numero dei vini riconosciuti DOC è aumentato di due unità, quello dei vini a denominazione di origine controllata e garantita di una (il Barbaresco).

Il ruolo della cooperazione si è consolidato nel corso del 1981 e la quantità di uva vinificata dagli organismi associativi è aumentata in confronto a quella trasformata nel 1979, sia in termini assoluti che come percentuale sul totale dell'uva destinata alla vinificazione. Infatti nell'anno in esame i quintali di uva lavorata hanno sfiorato i 51 milioni con un aumento di 6,9 milioni, pari al 15,7%; la quantità di uva destinata alla vinificazione che è stata lavorata dagli impianti collettivi, a sua volta, in valori percentuali, è passata dal 36,7% al 41,9%. Al contrario, il numero degli stabilimenti cooperativi ed associativi di trasformazione è diminuito di 65 unità calando da 902 a 837. Di questi stabilimenti hanno operato però solo 798, di cui 762 cantine sociali e 36 costituiti da altri organismi associativi.

L'Emilia-Romagna è la regione in cui è stata più elevata la quantità di uve lavorate in impianti associativi con 10,3 milioni di quintali. Seguono la Sicilia e la Puglia (8,7 milioni ciascuna), il Veneto (7,6 milioni), l'Abruzzo ed il Lazio (2,9 milioni ciascuna) e via via tutte le altre. In complesso, durante la campagna di lavorazione 1980/1981, che decorre dal 1° aprile al 31 marzo, la produzione degli impianti associativi è stata di 34,6 milioni di ettolitri di vino contro i 30,6 prodotti nell'annata precedente, con un aumento del 13,1%. Di questi, il 56,2% era costituito da vini da tavola comuni, il 31,1% da vini da tavola ad indicazione geografica, il 10,7% da vini da tavola DOC ed il 2,0% da vini da taglio (cfr. Appendice prima, tab. A28).

Per quanto riguarda i vini DOC si può rilevare che sono stati gli organismi associativi del Veneto a produrne il maggior quantitativo con 853 mila ettolitri, pari al 23,1% del totale. Con quantitativi nettamente inferiori, ma pur sempre rilevanti, sono da segnalare gli impianti associativi del Trentino-Alto Adige con quasi mezzo milione di ettolitri e quelli dell'Emilia-Romagna e del Lazio con rispettivamente 453 mila e 358 mila ettolitri.

L'importanza della funzione svolta dal movimento cooperativo a livello delle singole regioni è significativamente espressa dalla percentuale di uva destinata alla vinificazione che viene lavorata dagli impianti coo-

perativi: in questa classifica il primo posto è occupato dal Trentino-Alto Adige con il 69,4%, seguito dall'Abruzzo con il 62,6%, dall'Emilia Romagna con il 59,4%, dalla Puglia con il 51,1%, solo per ricordare le regioni in cui la cooperazione vinicola è più attiva.

La disponibilità di vini da parte degli impianti cooperativi è ammontata a 59,5 milioni di ettolitri, di cui il 41,2% è costituito da giacenze ad inizio campagna ed il 58,2% circa dalla produzione. Di tale volume di vino, a fine campagna, residuavano 27,4 milioni di ettolitri, con un preoccupante incremento, rispetto all'inizio campagna, dell'11,8%. L'aumento delle giacenze ha riguardato i vini da tavola, sia quelli ad indicazione geografica (+ 19,1%) che quelli comuni (+ 12,0%). Le giacenze dei vini da taglio e di vini da tavola DOC, invece, sono diminuite rispettivamente dell'1,8% e dell'1,5% senza provocare, però, sostanziali ripercussioni sul risultato finale.

Andamento del mercato

Anche nel corso del 1981 il mercato del vino ha avuto un andamento fortemente condizionato dagli effetti negativi dello squilibrio tra offerta e domanda. Il succedersi di due vendemmie eccezionali ed il conseguente aumento delle giacenze hanno costituito il presupposto di tale andamento che nella prima metà dell'anno è stato caratterizzato da una stagnazione dei prezzi sui bassi livelli che si erano venuti a determinare sul finire del 1980. Successivamente vi è stata una ripresa, ed i prezzi via via si sono andati rafforzando; a tale miglioramento hanno contribuito l'alleggerimento delle giacenze avutosi con la distillazione straordinaria, la minore produzione di vino avutasi nel 1981 ed il brillante esito

Disponibilità ed utilizzazione del vino negli anni dal 1977 al 1981 [1]

(Migliaia di ettolitri)

Voci	1977	1978	1979	1980	1981
Produzione	64.142	72.438	83.000	86.545	70.500
Importazione [2]	237	235	230	200	180
Diminuzione giacenze	2.826	—	—	—	11.629
Disponibilità	67.205	72.673	83.230	86.745	82.309
Consumi alimentari	52.800	53.100	52.589	53.700	53.200
Altri usi e perdite	2.700	2.590	2.800	9.200	9.300
Esportazioni [2]	11.705	12.783	18.704	15.508	19.809
Aumento giacenze	—	4.200	9.137	8.337	—
Utilizzazione	67.205	72.673	83.230	86.745	82.309

[1] Dati provvisori per il 1981.
[2] I dati includono le quantità di vino e quelle di vermuth ragguagliate a vino.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

delle nostre esportazioni. Volendo quantificare il fenomeno, posto uguale a cento il prezzo medio all'origine all'inizio di gennaio 1981, si ha che i relativi numeri indici per i vini di consumo correnti bianchi sono stati 108 a inizio giugno, 121 a inizio ottobre, 138 a fine dicembre; per i vini di consumo correnti rossi gli indici alle stesse date sono stati, rispettivamente, 103, 113, 126. Questo ha un significato indubbiamente positivo che, però, riguarda essenzialmente il futuro. Per l'annata in esame infatti gli aumenti, dato il ritardo con cui si sono verificati, hanno avuto effetti relativamente modesti: il prezzo medio di campagna del vino rosso comune corrente è stato inferiore del 5,2% rispetto all'annata precedente e di ben il 23,7% nei confronti di quella 1978/1979. Per il vino bianco di consumo corrente al contrario è risultato un miglioramento dei prezzi (+2,4%) rispetto all'annata precedente ed il calo subìto rispetto al 1978/1979 è stato nettamente più basso (— 9%).

Come accennato, tra i vari fattori che hanno influito sul riequilibrio del mercato e, quindi, sul miglioramento dei prezzi, assume particolare rilievo l'esportazione che nel corso del 1981 ha toccato livelli mai raggiunti, con quantità sensibilmente superiori non solo a quelle del 1980 ma persino a quelle avviate oltre confine nel 1979. Infatti, per la prima volta sono stati esportati oltre 20 milioni di ettolitri di vini e vermuth, compresi i quantitativi riesportati dalle «cantine vigilate» dei punti franchi, per un valore di 1.019,1 miliardi di lire con un aumento del 26% in quantità e del 30% in valore rispetto all'anno precedente.

Le esportazioni di vino verso i paesi comunitari hanno registrato un aumento del 39,0% rispetto all'annata precedente passando da 10,1 milioni di ettolitri a 14,1. In complesso, il 72,6% dei vini esportati sono stati assorbiti dal mercato comunitario. Anche per quanto riguarda il valore dei vini esportati vi è stato un aumento che, però, non ha superato il 34,9%, e ciò conferma come i prezzi mediamente siano diminuiti.

Tutti i paesi della Comunità hanno aumentato l'importazione di vini italiani rispetto al 1980 e, in termini percentuali, tali aumenti sono variati tra un massimo del 47,9% del Belgio-Lussemburgo ad un minimo del 13,0% della Danimarca. In termini assoluti le principali acquirenti sono state, come al solito, la Francia con oltre 7,4 milioni di ettolitri e la Germania federale con circa 5,5 milioni di ettolitri; in confronto al 1980 la prima ha accresciuto le importazioni del 36,0%, la seconda del 46,5%. In valore, le importazioni da parte della Francia sono state di 213,6 miliardi con un incremento rispetto al 1980 del 34,2%; quelle tedesche hanno toccato i 261,1 miliardi con un incremento del 39,2%.

La forte ripresa delle esportazioni in Francia sembra dimostrare come la «guerra del vino», scatenata a partire dal mese di agosto dai produttori di questo paese e di fatto sostenuta dal loro Governo, non abbia conseguito gli effetti voluti almeno sul piano economico, e fosse da imputare in buona parte all'esistenza di notevoli giacenze dovute alla forte produzione dell'anno precedente e successivamente ridimensionate dal calo produttivo del 1981; tuttavia si deve ricordare che le violenze di agosto sono state anche l'espressione della grave situazione strutturale in cui si dibatte la viticoltura del Sud della Francia e che le impedisce di tener testa alla concorrenza italiana.

Purtroppo, però, le misure adottate in Francia allo scopo di impedire, o comunque di ostacolare, l'ingresso di questo nostro prodotto sul suo mercato hanno avuto la pericolosa conseguenza di indebolire ulteriormente il già precario equilibrio sul quale si regge la Comunità mettendo in luce la sostanziale debolezza delle autorità comunitarie incapaci a dirimere una situazione di conflittualità tra due paesi membri, avallando di fatto l'avvio di contrattazioni bilaterali del tutto contrarie ai principi sui quali si regge la Comunità stessa.

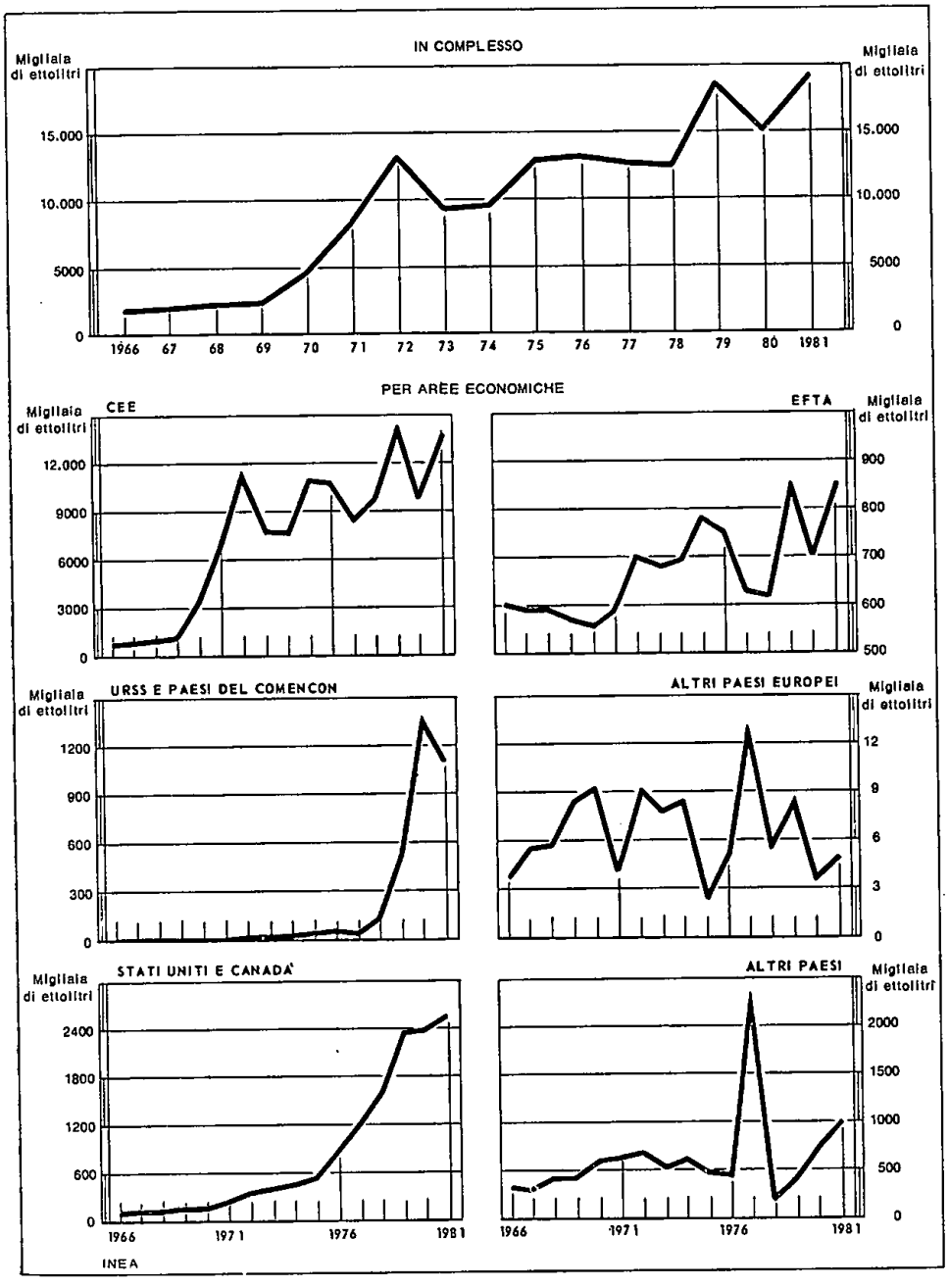
In questi burrascosi frangenti, il Governo italiano, molto responsabilmente, si è impegnato per una ragionevole soluzione della controversia. L'accordo interprofessionale del 6 ottobre, ratificato a livello governativo il 12 dello stesso mese, ha rappresentato un realistico compromesso che ha aperto la prospettiva per una progressiva ripresa dell'esportazione dei nostri vini nella vicina Repubblica [1]. Non si può dimenticare in ogni caso il fatto che, essendo Francia e Italia i due più grandi produttori mondiali di vino, l'entità e la regolarità dei flussi commerciali saranno anche in futuro inevitabilmente condizionati dalle fluttuazioni delle rispettive produzioni.

Il flusso delle esportazioni vinicole verso i paesi extra comunitari si è ulteriormente potenziato nel corso dell'anno e, in complesso, ha superato i 5,3 milioni di ettolitri (+ 6,0%). C'è da notare però che nella campagna precedente le esportazioni verso il mercato comunitario avevano accusato un sensibile calo mentre quelle verso i paesi terzi erano aumentate notevolmente e che, quindi, l'aumento dell'esportazione nell'area CEE nel 1981 ha rappresentato, per buona parte, un recupero delle posizioni, mentre quello relativo agli altri paesi ha costituito inte-

[1] Da sottolineare come il nostro Ministero dell'agricoltura abbia disposto procedure di controllo supplementare sulle partite di vino destinato all'esportazione allo scopo di fornire tutte le garanzie sulla natura merceologica e l'origine del prodotto ed il regolare adempimento degli impegni previsti.

Grafico VI

Esportazioni italiane di vini per aree economiche di destinazione dal 1966 al 1981



ramente un ulteriore rafforzamento della posizione del vino italiano sul mercato mondiale.

Per quanto riguarda i paesi extra comunitari, come nel 1980, sono stati gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ad assorbire i maggiori quantitativi; però, mentre i primi hanno accresciuto i loro acquisti del 5,3% in quantità e del 30,4% in valore, la seconda li ha diminuiti del 21,7% come quantità e del 24,0% come valore. Vi è però da notare che nell'anno precedente le importazioni dell'URSS erano addirittura triplicate sotto la spinta di prezzi particolarmente vantaggiosi.

Venendo a considerare le esportazioni distintamente per singolo tipo di prodotto si deve rilevare l'ulteriore diminuzione subìta dai mosti (— 18,2% in quantità e — 3,5% in valore).

I vini normali, escludendo cioè i vini DOC e gli spumanti, hanno avuto un andamento molto favorevole che si è tradotto in un aumento del 31,7% per quanto riguarda la quantità e del 31,8% per quanto riguarda il valore. Anche in questo caso non solo si sono recuperate le posizioni perse nel corso dell'anno precedente, ma si è avuto un ulteriore avanzamento del processo di affermazione sui mercati stranieri. I vini che hanno dato il maggior contributo a questa consistente ripresa sono stati quelli di minor qualità, di gradazione non superiore ai 13°, commercializzati in fusti e carri serbatoi. L'aumento rispetto al 1980 per questi vini è stato addirittura del 69,0% come quantità e dell'84,3% come valore.

I vini normali di gradazione tra 13° e 15° hanno dato anche loro un consistente contributo all'innalzamento delle nostre esportazioni e la relativa quantità piazzata sui mercati esteri è stata superiore del 12,9% in quantità e del 16,1% in valore rispetto al 1980.

I vini da tavola in bottiglia (gradazione fino a 15°) nel 1981 hanno visto aumentare la loro domanda da parte dei consumatori d'Oltralpe, sia in quantità (+1,9%) che, in misura maggiore, in valore (+19,5%) ed hanno toccato 1,3 milioni di ettolitri, pari ad un valore di 90 miliardi.

Per i vini frizzanti l'aumento dell'esportazione, che è stato del 12,2% in quantità e del 24,3% in valore, ha rappresentato una ulteriore conferma dell'apprezzamento di cui gode questo tipo di prodotto presso i consumatori esteri, apprezzamento che aveva consentito che tali vini anche nel 1980 migliorassero le loro posizioni, specie in termini di valore, sul mercato internazionale. Lo stesso si può dire per i vini spumanti normali le cui esportazioni sono aumentate del 31,4% in quantità e del 38,3% in valore.

Riguardo ai vini DOC l'andamento delle esportazioni è stato il seguente: i vini DOC in fusti e carri serbatoi hanno superato 1,1 milioni di ettolitri e sfiorati i 57 miliardi di lire, realizzando un incremento che è

stato rispettivamente del 30,9% e del 33,3%. I vini DOC in bottiglia e fiaschi sono passati a quasi 1,7 milioni di ettolitri per un valore di 207,7 miliardi di lire, realizzando in tal modo una crescita che è stata dell'11,2% come quantità e di ben il 23,3% in valore. Per quanto riguarda i vini DOC spumanti l'incremento è stato del 25,8% in quantità e del 49,9% in valore, confermando anche nell'anno in esame i progressi fatti nel corso del 1980. L'esportazione dei vini DOC complessivamente considerati è stata, quindi, molto positiva e ciò ha significato non solo il totale recupero delle perdite accusate nel 1980 ma anche un sostanziale miglioramento.

È continuato, invece, l'arretramento dei vermuth e degli altri vini aromatizzati le cui quantità esportate sono ancora calate (— 2,2%); in valore, invece, vi è stato un aumento del 16,2%.

Dei vini esportati, quelli da tavola, commercializzati in fusti e carri serbatoio, di gradazione compresa tra 13° e 15°, hanno trovato collocazione quasi totalmente sul mercato francese; i vini da tavola di gradazione fino a 13°, per circa il 30% sono stati piazzati sul mercato francese, per il 35% su quello tedesco ed il rimanente ha costituito la quasi totalità delle importazioni da parte dei paesi africani e dell'URSS.

Per i vini da tavola in fiaschi e bottiglie, di gradazione fino a 15°, la destinazione di gran lunga prevalente è stata quella dei mercati CEE, in particolare Germania federale e Regno Unito.

I vini DOC tranquilli sono stati esportati per il 39,9% sfusi, per il 60,1% in bottiglie e fiaschi; dei primi il 68,5% era costituito da vini rossi e rosati, il rimanente da bianchi; dei secondi, i rossi e rosati rappresentavano il 30,3%, i bianchi il 69,7%.

I vini DOC esportati sfusi, per il 70% prodotti nell'Italia nord-orientale (Veneto e Trentino-Alto Adige), sono stati assorbiti nella quasi totalità dai tradizionali mercati della Germania federale, della Svizzera e dell'Austria. Per i vini DOC confezionati in fiaschi e bottiglie, l'area di mercato è risultata più ampia e diversificata, come più ampia e diversificata è stata l'area di provenienza. Infatti, tali vini hanno trovato sbocco non solo in tutti i paesi della Comunità, in particolare nella Germania federale e nel Regno Unito, ma anche negli Stati Uniti, Svizzera e Canada.

Le regioni italiane che hanno maggiormente contribuito ad alimentare l'esportazione di questi vini sono state il Veneto con il 39%, la Toscana con il 22%, il Trentino-Alto Adige con il 10%, il Lazio con l'8% seguito dalle altre con quantitativi via via minori. Si può aggiungere che gli Stati Uniti hanno particolarmente richiesto i vini veneti e toscani, tanto bianchi che rossi o rosati, e i vini bianchi del Lazio

mentre i vini trentini e dell'Alto Adige hanno trovato il loro sbocco principale sui mercati di lingua tedesca.

Per consentire una più puntuale valutazione del significato rappresentato dal *record* di esportazione di vino conseguito nell'anno in esame, si è ritenuto opportuno ripercorrere, anche se in modo sintetico, le principali tappe attraverso le quali si è venuto a sviluppare e consolidare il movimento di esportazione del vino italiano nel mondo. Dal 1966 al 1982 le esportazioni di vino sono praticamente decuplicate; la dilatazione dell'export è stata particolarmente intensa, in termini assoluti e relativi, a cavallo degli anni 1970 e 1980: dal 1969 al 1972 il quantitativo si è quasi sestuplicato balzando da 2,3 milioni di ettolitri a 13,3 milioni di ettolitri; dal 1978 al 1981 la crescita è stata meno impetuosa ma pur sempre di grossa portata e l'ammontare di vino collocato all'estero è aumentato di oltre il 50%, passando da 12,5 milioni a 19,3 milioni di ettolitri.

Considerando il fenomeno disaggregato per grandi aree di mercato, si rileva come i paesi della CEE, in tutto il periodo considerato, ma specialmente dal 1970 in poi, cioè dall'unificazione dei mercati vinicoli nazionali nella Comunità, abbiano rappresentato i migliori clienti del vino italiano. I paesi EFTA, invece, non hanno visto variare, in valori assoluti, i quantitativi importati, che si sono mantenuti su livelli modesti (il massimo annuo è di 857 mila ettolitri) e quindi, logicamente, la loro incidenza percentuale sul totale è andata progressivamente scemando. Un analogo comportamento caratterizza l'esportazione verso «altri paesi» europei o no.

Tendenza opposta hanno avuto, invece, le esportazioni di vino verso gli Stati Uniti ed il Canada. Anche in questo caso dal 1966 al 1981 vi è stato un aumento notevolissimo (di quasi 19 volte), che si è però concretizzato essenzialmente negli ultimi anni a partire dal 1975 con una punta massima, pari ad oltre 2,5 milioni di ettolitri, proprio nel 1981: il fenomeno è valutato, ovviamente, in modo molto positivo e per il momento non vi è motivo di ritenere che non debba continuare. Un altro aspetto interessante è rappresentato dall'andamento delle nostre esportazioni vinicole verso il mercato sovietico e degli altri paesi dell'Est europeo che, da poco più dei 37 mila ettolitri del 1977, nel giro di tre anni sono giunte ad attestarsi largamente al di sopra del milione di ettolitri.

Le importazioni sono diminuite (cfr. tab. 69) confermando ancora la tendenza avutasi negli ultimi anni; il calo quantitativo rispetto al 1980 è stato del 9,3% per i vini e del 36,8% per i vermuth e gli altri vini aromatizzati; per l'aumento dei prezzi unitari il valore dell'import dei vini è invece risultato superiore rispetto al 1980 dell'8,3%; per i ver-

TAB. 69 - *Importazioni ed esportazioni di vini e vermuth dal 1980 al 1981* [1]

(Quantità: migliaia di ettolitri; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Vini in complesso [2]	194,6	176,5	77.181	83.577	15.064,7	19.313,6	700.772	927.289
Vini	104,6	96,9	15.590	18.297	14.040,6	18.184,8	608.046	790.747
sino a 13°	71,5	63,7	7.840	8.291	7.849,3	11.253,4	366.748	501.383
di cui: d.o.c.	35,8	9,4	3.396	2.206	6.631,4	2.816,7	293.161	262.751
da 13° a 15°	0,4	0,8	135	217	4.469,3	5.055,4	126.805	148.369
di cui: d.o.c.	—	0,5	—	141	—	19,5	—	2.673
oltre 15°	32,4	32,2	7.575	9.751	90,0	44,2	3.882	3.466
altri vini [3]	0,3	0,2	40	38	1.632,0	1.831,8	110.611	137.529
Spumanti	90,0	79,6	61.591	65.280	629,4	804,6	92.726	136.542
Vermuth	7,9	5,0	818	637	1.117,2	1.093,2	79.001	91.811
Altri prodotti [4]	—	0,2	—	37	396,0	324,2	9.767	9.320
Totale			77.999	84.251			789.540	1.028.420

[1] Dati provvisori.

[2] Vini e spumanti. Esclusi i vermut, i mosti e i succhi d'uva (per i succhi di uva cfr. tab. 62). Si fa presente che l'ISTAT nella voce 88, tav. 4 della *Statistica annuale del commercio con l'estero,* comprende anche i mosti.

[3] Vini in bottiglie chiuse con tappi a fungo ed altri diversamente presentati aventi sovrappressione da 1 a 3 atmosfere.

[4] Mosti di uva, sciroppi di glucosio e isoglucosio.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 70 - *Produzione di olive e di olio* [1] *dal 1979 al 1981* [2]*, per ripartizioni geografiche*

(Quintali)

Ripartizioni geografiche	Produzione di olive				Olive destinate		Olio di pressione prodotto
	coltura principale	coltura secondaria [3]	totale	raccolte [4]	al consumo diretto	alla oleificazione	
Nord-occidentale							
1979	453.500	37.400	490.900	457.300	2.600	454.700	102.400
1980	548.500	19.000	567.500	530.800	3.800	527.000	110.200
1981	258.600	31.400	290.000	254.200	3.100	251.100	51.500
Nord-orientale							
1979	62.100	44.100	106.200	102.700	—	102.700	21.000
1980	22.900	20.400	43.300	42.100	—	42.100	7.200
1981	45.400	34.600	80.000	78.800	—	78.800	10.600
Centrale							
1979	2.578.200	1.063.500	3.641.700	3.488.500	57.100	3.431.400	710.500
1980	1.923.200	787.200	2.710.400	2.536.400	51.600	2.484.800	455.400
1981	3.301.300	1.418.900	4.720.200	4.542.800	64.500	4.478.300	872.500
Meridionale e insulare							
1979	15.928.200	4.734.000	20.662.200	19.692.500	561.300	19.131.200	3.916.100
1980	25.500.400	8.175.400	33.675.800	31.798.700	747.600	31.051.100	6.332.200
1981	20.211.700	6.098.100	26.309.800	25.364.200	542.400	24.821.800	5.124.400
Italia							
1979	19.022.000	5.879.000	24.901.000	23.741.000	621.000	23.120.000	4.750.000
1980	27.995.000	9.002.000	36.997.000	34.906.000	803 000	34.105 000	6.905.000
1981	23.817.000	7.583.000	31.400.000	30.240.000	610.000	29.630.000	6.065.000

[1] Cfr. nota 1 alla tab. 64.

[2] I dati relativi al 1981 sono provvisori. Per i dati regionali, cfr. Appendice prima, tab. A30.

[3] Compresa la produzione delle piante sparse.

[4] Cfr. nota 3 alla tab. 64.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

muth e gli altri vini aromatizzati alla diminuzione dei quantitativi si è accompagnata una diminuzione del valore (— 22,2%). Più della metà della quantità importata complessivamente è stata di provenienza francese e di questa lo *champagne* ha rappresentato circa il 58%. Pur continuando a ricoprire una posizione di rilievo nell'ambito delle nostre importazioni, tuttavia anche lo *champagne* è stato coinvolto in questa tendenza discendente del consumo dei vini stranieri da parte italiana, ed ha accusato una riduzione che in quantità è stata del 10,8% rispetto al 1980. In termini monetari il valore corrispondente è, invece, passato da 57 a 61 miliardi.

Per quanto riguarda gli altri due principali fornitori del nostro mercato, e cioè il Portogallo e la Spagna, è risultato che il primo ha potuto vantare un aumento che è valutabile nell'8,3% come quantità e nel 28,8% come valore, mentre la seconda ha subìto un arretramento: le sue esportazioni vinicole verso l'Italia sono, infatti, diminuite di ben il 29,8% per quanto riguarda la quantità e del 14,8% come valore.

A livello CEE, nel corso della campagna 1980/1981, l'interscambio vinicolo con i paesi extracomunitari si è concluso con un saldo attivo di 3,6 milioni di ettolitri; infatti a fronte dei 5,5 milioni di ettolitri importati ne sono stati esportati 9,1 milioni di cui il 56% era costituito da vini italiani. Come si è visto in precedenza, il 70-80% delle nostre esportazioni è assorbito dai paesi CEE e pertanto mentre incide sulle nostre disponibilità non ha alcuna ripercussione su quelle comunitarie. Il rimanente 20-30% collocato sui mercati extra comunitari, al contrario, contribuisce in modo determinante a portare in attivo il bilancio dell'interscambio tra l'area comunitaria ed il resto del mondo ed al tempo stesso a ridurre le eccedenze comunitarie.

Olivo ed oli di oliva e di semi

Olive e olio d'oliva

Nel 1981 la produzione nazionale di olive e di olio d'oliva di pressione è stata leggermente inferiore a quella dell'annata precedente (— 9%). Tuttavia i 6.065.000 quintali di olio prodotto, secondo le stime ISTAT, sono ancora sensibilmente superiori alla produzione media degli ultimi anni e quindi il 1981 si può considerare complessivamente una buona annata, data la sostanziale stabilità della superficie coltivata.

Analizzando le stime di produzione a livello regionale troviamo ancora la tipica alternanza produttiva di questa coltura. Un calo sensibile di produzione di olio di pressione si è verificato nelle regioni in cui il

raccolto era stato molto buono nel 1980 (Puglia — 32%, Liguria — 56%) mentre un incremento è stato realizzato nelle regioni dove il raccolto precedente era stato piuttosto scarso, specialmente nell'Italia centrale (Toscana +110%, Umbria +102%, Marche +77%, Lazio + 79%). Le olive destinate al consumo diretto sono valutate in q. 610.000, inferiori del 24% all'annata precedente. Secondo le stime del Consiglio oleicolo internazionale (COI) la produzione dell'annata 1981 è stata ben più scarsa negli altri paesi produttori, principalmente a causa della siccità, tanto da registrare una produzione complessiva mondiale di soli 11.678.000 q. di olio, inferiore di un terzo a quella dell'anno precedente; è la più bassa produzione riscontrata negli ultimi quindici anni, i cui effetti dovrebbero sentirsi sul livello dei prezzi del mercato internazionale del 1982.

Nel 1981, invece, il mercato ha risentito dell'ottima produzione del 1980 e i prezzi medi ponderati calcolati dal COI [1] sul mercato internazionale sono passati da circa 1.800 dollari USA per tonnellata nel novembre 1980 a poco più di 1.500 dollari nell'agosto 1981. Le quotazioni sono aumentate successivamente per effetto delle previsioni sul raccolto dell'annata 1981.

In Italia, sulla piazza di Bari il prezzo alla produzione dell'extra vergine è passato da 2.471 lire/kg, IVA compresa, nel novembre 1980 alle 3.050 lire/kg nell'ottobre 1981 con una media annuale di 2.676 lire, l'olio fino d'oliva ha presentato quotazioni più stabili con una media di 2.527 lire/kg, l'olio corrente è stato venduto mediamente a 2.305 lire, quello lampante a 1.954 lire e l'olio raffinato a 2.423 lire/kg.

Importazioni ed esportazioni di olio di oliva dal 1976 al 1981 [1]

	Importazioni		Esportazioni	
	quantità (000 q)	valore (milioni di lire)	quantità (000 q)	valore (milioni di lire)
1976	785,6	72.577	288,0	37.489
1977	1.191,3	124.081	126,9	20.815
1978	855,0	91.327	264,7	39.924
1979	1.336,3	166.837	359,5	54.393
1980	1.314,4	203.917	281,4	56.936
1981	579,0	101.316	425,6	101.906

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

[1] COI, *Feuille d'information,* n. 461/16-1-1982.

Gli scambi con l'estero sono stati eccezionalmente favorevoli per l'Italia che ha potuto ridurre le sue importazioni dei due terzi in quantità e del 50% in valore, rispetto all'anno precedente. Le esportazioni, inoltre, hanno registrato un incremento del 51% in quantità e del 79% in valore per cui la nostra bilancia commerciale per questo prodotto è rimasta in pareggio (circa 102 miliardi di esportazioni e 101 miliardi di importazioni).

I due terzi delle importazioni comunitarie nella campagna 1980/81 sono provenute dalla Tunisia, seguita da Spagna (14%) e Turchia (12%), per un prodotto prevalentemente di tipo lampante (68%) ed extra vergine (28%). Le esportazioni sono state effettuate per l'87% dall'Italia e per l'11% dalla Grecia.

La Comunità europea ha fissato per l'annata 1981/82 il «prezzo indicativo alla produzione» in 272,77 ecu/q.[1], con un incremento del 10% rispetto all'annata precedente mentre ha mantenuto costante il «prezzo rappresentativo di mercato» a 145 ecu/q[2]. In presenza di un elevato tasso di inflazione specialmente nei paesi della Comunità che consumano maggiormente olio d'oliva, ciò dovrebbe consentire un abbassamento del prezzo in termini reali e favorire una maggiore competitività di questo prodotto nei confronti dei suoi principali concorrenti presso il consumatore: gli oli di semi e le margarine.

Il mantenimento del prezzo rappresentativo di mercato è in un certo senso garantito dalla possibilità di importare dai paesi terzi al «prezzo di entrata» (144,09 ecu/q.) sulla cui base vengono fissati i prelievi all'importazione in relazione all'andamento del mercato mondiale. La differenza fra prezzo «alla produzione» e «di mercato» dovrebbe essere coperta dall'«aiuto alla produzione» (60 ecu/q.) e dall'«aiuto al consumo». Qualora «l'aiuto al consumo» non svolga la sua funzione di mantenere il prezzo pagato all'olivicoltore comunitario sull'ordine delle 212 ecu/q. (prezzo indicativo al netto dell'aiuto alla produzione) subentra una estrema difesa con il «prezzo di intervento» fissato in 196,33 ecu/q. pagato dall'ente pubblico che ritira il prodotto. Tanto il prezzo «d'intervento», che quello «rappresentativo del mercato», che il prezzo «d'entrata» subiscono maggiorazioni mensili da 1,56

[1] Regolamento CEE del 13 luglio 1981, n. 2028/81.

[2] Regolamento CEE del 27 ottobre 1981, n. 3085. Come è noto, il prezzo rappresentativo di mercato è mantenuto attraverso un prezzo minimo all'importazione: il «prezzo di entrata» fissato in 144,09 ECU/q. Le percentuali dell'aiuto al consumo da destinarsi al finanziamento degli organismi professionali ed ad azioni intese a promuovere il consumo di olio di oliva a norma dell'art. 11, paragrafi 5 e 6, del Regolamento CEE n. 186/66, sono fissate nell'1,7% e 4%.

ecu/q. per l'annata 1981/1982 [1]. L'aiuto alla produzione e l'aiuto al consumo erogato agli operatori economici che confezionano il prodotto secondo le regole previste dalla CEE si prefiggono lo stesso obiettivo e cioè la realizzazione di un prezzo remunerativo per il produttore (prezzo indicativo alla produzione) e di un prezzo al consumo (strettamente correlato al livello del prezzo rappresentativo di mercato) competitivo con i prezzi degli oli di semi e degli altri grassi vegetali.

Se continueranno a permanere anche in futuro i dubbi dei servizi della Commissione CEE sulla veridicità delle denunce di produzione presentate dagli olivicoltori, non è improbabile che l'intervento comunitario si orienti in proporzioni sempre maggiori verso l'aiuto al consumo, a scapito dell'aiuto alla produzione.

A causa delle imperfezioni del mercato e della sua scarsa trasparenza questo fatto si tradurrebbe in pratica in un abbassamento del ricavo unitario dei produttori.

Anche in relazione alla futura entrata nella Comunità di Spagna e Portogallo si assiste ad uno speciale fermento nelle proposte di revisione della politica agricola nel settore degli oli vegetali al fine di tutelare il reddito degli olivicoltori anche in condizione di un mercato comune fortemente eccedentario di olio d'oliva. Tali eccedenze sono prevedibili sia sulla base delle tendenze ancora in espansione della produzione spagnola ed anche greca, sia sulla base degli effetti riduttivi sul consumo di olio d'oliva in Spagna che quasi certamente si avranno con l'entrata di questo paese nella Comunità a causa dell'aumento del prezzo dell'olio d'oliva al consumo e del minor prezzo che invece avranno gli oli di semi col passaggio dalla attuale politica protezionistica della Spagna a quella liberista della CEE. Sono intensificate, anche sulla base di questi argomenti, le richieste dei produttori agricoli per una protezione tariffaria del mercato comune nel settore degli oli di semi, onde elevarne il prezzo sul mercato interno e favorire così un maggior consumo di olio d'oliva.

Nel 1980/81 il settore cooperativo nella fase di oleificazione delle olive ha trasformato oltre q. 4.007.693 di olive conferite dai soci e q. 103.118 di olive acquistate sul mercato con una produzione di q. 788.768 di olio di cui 420.211 quintali extra vergine. L'incidenza percentuale sul totale della produzione di olive è stata del 12,1% a livello nazionale con punte del 20,4% (Lazio), 19,2% (Puglia) e 17,6% (Toscana) a livello regionale.

[1] Regolamento CEE del 13 luglio 1981, n. 2029.

TAB. 71 - *Superficie e produzione di semi oleosi [1] nel 1980 e 1981 [2]*

Coltivazioni	Superficie (ettari)		Produzione (000 q) [3]				Resa unitaria (q/ha)	
			totale		raccolta			
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Arachide	704	614	20	16	20	15	28,9	25,7
Colza	293	107	6	2	6	2	21,9	21,5
Girasole	31.753	42.766	584	869	574	858	18,4	20,3
Ravizzone	5	—	0,1	—	0,1	—	20,0	—
Sesamo	327	281	3	2	3	2	8,2	7,1
Senape	71	56	1	0,6	1	0,6	11,3	10,7
Soia	125	317	3	9	3	9	26,4	27,8

[1] Per i semi di canapa, lino e cotone, cfr. tab. 53.
[2] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[3] Cfr. note 2 e 3 alla tab. 44.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 72 - *Semi oleosi lavorati e disponibilità di olio di semi nel 1981*

(Migliaia di quintali)

Prodotti	Semi e frutti oleosi lavorati			Oli				
				ricavati da semi e frutti			importazioni nette [1]	totale disponibilità [2]
	di origine nazionale	importati	totale	di origine nazionale	importati	totale		
Arachide	5,0	290,2	295,2	2,1	130,6	132,7	81,1	213,8
Colza e ravizzone	17,0	583,8	600,8	6,8	245,2	252,0	385,1	637,1
Copra	—	55,0	55,0	—	34,6	34,6	405,8	440,4
Cotone	6,0	—	6,0	1,0	—	1,0	..	1,0
Germe di granone	675,0	155,0	830,0	201,5	80,6	282,1	501,4	783,5
Girasole	1.050,0	960,7	2.010,7	430,5	384,3	814,8	— 48,5	766,3
Lino	5,0	42,3	47,3	1,7	15,2	16,9	74,8	91,7
Palma e palmisti	—	—	—	—	—	—	596,7	596,7
Pomodoro	12,0	—	12,0	2,9	—	2,9	—	2,9
Ricino	0,2	96,7	96,9	0,1	44,5	44,6	18,4	63,0
Sesamo	1,5	17,0	18,5	0,7	8,0	8,7	—	8,7
Soia	6,5	11.843,4	11.849,9	1,0	2.013,4	2.014,4	160,2	2.174,6
Vinaccioli	1.400,0	—	1.400,0	196,0	—	196,0	—	196,0
Altri	45,0	5,9	50,9	5,9	1,2	7,1	— 60,1	— 53,0
In complesso	**3.223,2**	**14.050,0**	**17.273,2**	**850,2**	**2.957,6**	**3.807,8**	**2.114,9**	**5.922,7**
Variazioni % sul 1980	*—1,4*	*—19,3*	*—16,5*	*+6,2*	*—22,8*	*—17,8*	*—30,6*	*—22,9*

[1] Le esportazioni sono ammontate a 447,8 migliaia di quintali.
[2] Di cui 5.554,6 migliaia di quintali per usi alimentari.

Fonti: Elaborazione INEA su dati dell'Associazione italiana dell'industria olearia.

Semi oleosi e oli di semi

La tabella che presenta le superfici investite a semi oleosi mette in chiara evidenza la sempre maggiore predominanza assunta dalla coltivazione del girasole rispetto alle altre colture oleaginose.

Ad eccezione del girasole e della soia, la cui coltivazione è passata da 125 ha nel 1980 a 317 ha nel 1981, tutte le altre colture oleaginose sono regredite più o meno intensamente nonostante le già esigue superfici coltivate nel 1980.

Il girasole, cresciuto da 31.753 a 42.766 ettari, rappresenta quindi praticamente l'unica rilevante coltura di semi oleosi in Italia, con il 97% della superficie coltivata. Il 1981 è stata un'annata particolarmente favorevole per la coltura del girasole in quanto l'andamento stagionale ha permesso migliori rese unitarie di semi per ettaro portando la produzione italiana di semi ad un incremento del 50% rispetto all'annata precedente. Per la campagna di commercializzazione 1981/82 [1] il prezzo indicativo di semi di girasole è fissato in 47,75 ecu/q., il prezzo d'intervento di base in 44,06 ecu/q. applicabile per semi alla rinfusa, di qualità sana, leale e mercantile con il 2% di impurità, il 10% di umidità e il 40% di olio.

L'industria per l'estrazione di oli ha, invece, registrato un'annata

Importazioni di semi oleosi [1] *e di oli di semi per usi alimentari nel 1980 e 1981* [2]

Voci	Quantità (000 q)			Valore (milioni di lire)		
	1980	1981	variaz. %	1980	1981	variaz. %
			Semi oleosi			
Arachide	175,8	290,2	+ *65,1*	9.651	23.152	+*139,9*
Colza e ravizzone	603,1	583,8	– *3,2*	25.238	29.528	+ *17,0*
Girasole	2.202,4	960,7	– *56,4*	54.170	34.023	– *37,2*
Sesamo	87,5	17,0	– *80,6*	7.533	1.284	– *82,9*
Soia	13.927,5	11.843,4	– *15,0*	336.885	403.142	+ *19,7*
Altri	17,8	5,9	– *66,9*	1.079	599	– *44,5*
			Oli			
Arachide	417,5	82,1	– *80,3*	33.414	9.837	– *70,6*
Colza e ravizzone	705,2	398,2	– *43,5*	39.024	23.488	– *39,8*
Girasole	133,4	58,9	– *55,8*	8.696	4.374	– *49,7*
Germe di granone	448,2	512,1	+ *14,3*	34.506	41.457	+ *20,1*
Soia	687,9	201,5	– *70,7*	38.944	12.849	– *67,0*
Altri	86,5	63,4	– *26,7*	8.020	8.434	+ *5,2*

[1] Sono considerati soltanto i semi oleosi destinati alla trasformazione in oli alimentari.
[2] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

[1] Regolamento CEE del 30 giugno 1981, n. 1776.

poco favorevole in quanto ad eccezione di un lieve aumento della produzione di oli ricavati da semi e frutti di origine nazionale (+ 6,2%) rispetto al 1980, tutti gli altri indici segnano netti regressi, da una riduzione delle importazioni di semi e frutti oleosi del 19,3% ad una riduzione globale di oli prodotti.

Le importazioni nette di oli di semi sono diminuite del 30,6%. Le contrazioni di importazione maggiori si sono verificate per la soia dall'Argentina e Paraguay, per il girasole dagli Stati Uniti.

Per i semi oleosi solo l'arachide ha registrato un aumento delle importazioni rispetto all'annata precedente mentre le importazioni di semi di girasole sono diminuite del 56% in quantità e del 37% in valore, quelle di soia si sono ridotte del 15% in quantità, pur aumentando in valore.

Le importazioni di olio di soia sono diminuite del 70% in quantità e del 67% in valore.

Oltre alla produzione di olio da semi di girasole (q. 430.500) le principali produzioni di oli ricavati da prodotti di origine nazionale si riscontrano nell'olio di germe di granone (q. 201.500) e nell'olio di vinaccioli (q. 196.000).

A livello mondiale la maggiore produzione di olio di semi proviene dalla coltura della soia (138,21 milioni di quintali di olio nel 1981), del girasole (50,94 milioni di quintali), della colza (39,77 milioni di quintali), del cotone (35,40 milioni di quintali) e dell'arachide (31,71 milioni di quintali).

SUMMARY

Chapter XI — Grapes, Wine, Olives and Seed Oils.

The European Community issed a series of regulations during 1981 that permitted the distillation of large quantities of surplus wine so as to restore the balance between demand and supply on the market. Provisions for structural changes were also taken that would serve to limit production and improve quality.

In Italy, legislative action was taken to increase exports and markets.

Total wine production in Italy reached 70 million hectoliters — a drop of about 18% with respect lo last year, while the area devoted to vineyards remained about the same.

The export situation was excellent: about 20 million hectoliters of wine and vermouth were exported, for a total value of 1,031 billion lire, which represents a 30% increase in value and a 26% increase in quantity; about 80% of exports went to other countries of the Community, especially France and Germany, which

permitted Italy to improve her position on the market considerably, with respect to the preceding year.

Although Italian olive and olive oil production declined by about 9%, the year can still be considered favorable, since average yields were better than in previous years.

Olive oil imports decreased by 50% in value and by 75% in quantity, while exports increased by 51% in quantity and by 7% in value, so that the foreign trade balance for this product was even.

Sunflower cultivation has increased and now accounts for 97% of the total area devoted to oil seeds.

With the exception of peanuts, there was a sharp drop in oil seed imports and the processing industry's activities in this sector have also been reduced.

Capitolo dodicesimo

Le produzioni zootecniche

Carni

L'eccedente disponibilità di *carne bovina* nel complesso della CEE e la conseguente relativa depressione dei corsi avevano già cominciato nel 1980 a determinare l'avvio di un processo di disinvestimento nei centri zootecnici europei indirizzati verso la produzione di carne. Tale processo ha cominciato a manifestare i suoi effetti nel 1981 (e secondo taluni osservatori continuerà a manifestarli nel 1982), dando luogo, per la prima volta dopo vari anni, ad una flessione nella produzione comunitaria di carne bovina, la quale nell'anno in esame sarebbe pervenuta ad un ordine di grandezza di 69,5-70 milioni di quintali, inferiore di un 2-3% a quella di 71,5 milioni di quintali ottenuta nel 1980.

Poiché le altre voci che influiscono sull'andamento di mercato non hanno subìto variazioni di rilievo l'effetto sul livello dei corsi è stato modesto: la domanda interna, infatti, non avrebbe registrato aumenti a causa delle generali difficoltà economiche, varie d'intensità ma comuni a tutti i paesi comunitari, che si oppongono ad un'espansione dei consumi; la domanda esterna ha registrato modesti incrementi, pervenendo a 6,4 milioni di quintali, insufficienti di per se stessi a ricreare un equilibrio sul mercato interno; mentre le importazioni, sancite per lo più da accordi internazionali, hanno continuato ad affluire nella Comunità in volumi dello stesso ordine di grandezza del 1980 (sui 4 milioni di quintali). Insomma le variazioni intervenute, nelle voci del bilancio di approvvigionamento di carne bovina, vanno considerate come episodi di assestamento nel mercato comunitario, non sufficienti a ricreare le condizioni per lo sviluppo della produzione di carne bovina, che potrà avere luogo solo se e quando la domanda interna potrà riprendere il suo processo di espansione.

In una situazione come questa, la tutela del mercato comunitario è continuata a dipendere dalle politiche di sostegno adottate dalla CEE,

con i regimi di prezzo e d'intervento, con i sussidi alle esportazioni, con il rigido contenimento delle importazioni e relativi costi — finanziari e politici — che vanno progressivamente crescendo. Per darsene ragione, occorre innanzitutto ricordare che, di fronte al forte rialzo di tutti i mezzi tecnici, alla flessione dei redditi agricoli ed all'aumento del costo della vita, il Consiglio della CEE si è trovato nella necessità di portare i prezzi comunitari a livelli sensibilmente più elevati di quelli ammessi nelle campagne immediatamente precedenti. Nella fattispecie, il prezzo d'orientamento della carne bovina è stato portato a 176,84 ECU ed il prezzo d'orientamento a 159,16 ECU per quintale di peso vivo [1] con un incremento del 10% rispetto alla campagna precedente, nella quale gli aumenti furono contenuti al 4% rispetto ai prezzi del 1979/80. Ma ciò ha comportato un esborso unitario per restituzioni all'esportazione e per stoccaggio nettamente più oneroso di quello delle precedenti campagne, e ciò tanto a maggior ragione in quanto il mercato mondiale è stato caratterizzato, durante il 1981, da corsi particolarmente depressi. Così l'importo complessivo sostenuto dalla Comunità nel corso del 1981, solo per il sostegno del mercato della carne bovina ha raggiunto i 1.497 milioni di ECU (1.363 milioni nel 1980) dei quali 800 milioni per restituzioni (715 milioni nel 1980) e 697 per interventi (647 nel 1980), e ciò nonostante che i conferimenti agli ammassi siano diminuiti: alla fine dell'anno si stimava, infatti, che le scorte ammassate ammontassero a 2,5 milioni di quintali, contro 3,5 milioni esistenti alla medesima data un anno prima.

Il mercato di carne bovina in Italia non ha presentato comportamenti sostanzialmente difformi dal restante mercato comunitario. Del resto è intuitivo che le difficoltà economiche del paese non possono aver stimolato la domanda; e ciò, a nostro avviso, costituisce la motivazione di fondo che ha determinato l'andamento di mercato, i modi di approvvigionamento, i prezzi, la stessa entità della produzione. In via preliminare, occorre tener presente che, in concomitanza con gli aumenti di prezzo stabiliti in sede comunitaria in aprile, è stata sancita anche una svalutazione del 6% della «lira verde» rispetto all'ECU, la cui parità è passata da 1.157,79 a 1.227,00, seguita da una seconda svalutazione del 2,5% a decorrere dal 30 novembre. Di conseguenza tra l'inizio e la fine dell'anno il prezzo d'orientamento ed il prezzo d'intervento, espressi in lire italiane, sono passati rispettivamente da 18.612 a 22.246 e da 16.751 a 20.023 lire per quintale di peso vivo, con un aumento com-

[1] L'aumento del 10% è stato ripartito in due tappe: il primo del 7,5% dal 6 aprile fino al 6 dicembre; il residuo 2,5% dal 7 dicembre alla fine della campagna.

TAB. 73 - *Produzione di carne dal 1979 al 1981* [1]

(In peso vivo)

Prodotti	1979		1980		1981	
	000 q	Variaz. % sul 1978	000 q	Variaz. % sul 1979	000 q	Variaz. % sul 1980
Carne bovina [2]	15.913	+ 3,7	16.353	+ 2,8	16.250	— 0,6
Carne suina	11.783	+ 4,0	12.407	+ 5,3	13.170	+ 6,1
Carne ovina e caprina [3]	1.021	+32,9	1.038	+ 1,7	1.028	— 1,0
Carne equina	235	+10,8	256	+ 8,9	284	+10,9
Pollame	11.950	+ 2,4	12.371	+ 3,5	12.306	— 0,5
Conigli e selvaggina	2.885	+ 9,5	3.058	+ 6,0	3.150	+ 3,0

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.

[2] Il dato relativo alla produzione di carne è stato ricavato dall'ISTAT aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze durante l'anno e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 74 - *Bestiame macellato dal 1979 al 1981* [1]

Categorie	1979			1980			1981		
	Numero capi (000)	Peso (000 q.)		Numero capi (000)	Peso (000 q.)		Numero capi (000)	Peso (000 q.)	
		vivo	morto		vivo	morto		vivo	morto
Bovini e bufalini	4.988	19.954	11.055	5.128	20.743	11.478	4.912	20.064	11.108
Vitelli	1.391	2.805	1.697	1.348	2.740	1.654	1.286	2.641	1.592
Vitelloni e manzi	2.557	11.834	6.637	2.670	12.341	6.946	2.552	11.930	6.725
Buoi e tori	349	1.937	1.074	324	1.783	989	317	1.773	984
Vacche	684	3.356	1.636	779	3.859	1.879	748	3.697	1.795
Bufalini	7	22	11	7	20	10	9	23	12
Suini	10.041	12.905	10.334	10.285	13.554	10.855	10.535	13.798	11.058
Lattonzoli e magroni	1.534	839	659	1.494	971	761	1.688	1.090	856
Grassi	8.507	12.066	9.675	8.791	12.583	10.094	8.847	12.708	10.202
Ovini e caprini	7.633	1.212	680	7.982	1.274	717	7.692	1.214	687
Agnelli	4.526	440	271	4.760	475	292	4.627	451	279
Agnelloni e castrati	1.623	369	206	1.736	392	219	1.716	395	222
Pecore e montoni	786	313	153	797	317	155	741	285	140
Capretti e caprettoni	598	56	34	583	54	33	497	45	28
Capre e becchi	100	34	16	106	36	18	111	38	18
Equini	313	1.106	574	282	1.005	522	260	925	481
Cavalli	284	1.050	547	252	945	493	234	873	456
Asini, muli e bardotti	29	56	27	30	60	29	26	52	25

[1] Le statistiche ISTAT sulle macellazioni si basano sulle registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi pubblici e privati, nei locali annessi alle macellerie ed a domicilio. E' da tenere presente, peraltro, che i dati rilevati vengono opportunamente integrati mensilmente per tener conto delle quantità che, per qualsiasi motivo, sfuggono alle rilevazioni. L'integrazione dei dati concernenti le macellazioni viene effettuata nei paesi della Comunità europea in conformità alla direttiva 73/132/CEE del 15 maggio 1973.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 75 - *Importazioni ed esportazioni di animali vivi e di carne nel 1980 e 1981* [1]

(Valore in milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Animali vivi (000 capi)			1.420.809	1.557.674			6.502	19.949
Bovini:			1.052.835	1.239.436			694	12.939
vitelli e vitelle	1.477,1	1.417,0	410.020	447.702	..	1,7	2	1.438
torelli, giovenchi, giovenche e tori	817,5	799,2	599.161	738.790	0,6	14,6	692	11.161
vacche	53,2	51,0	42.340	48.868	—	0,5	—	340
buoi	0,4	8,2	291	4.076	—	—	—	—
altri	2,0	—	1.023	—	..	—	..	—
Suini	1.136,6	545,6	176.155	92.273	—	1,3	—	..
Ovini e caprini	1.263,3	1.045,3	52.265	57.813	11,8	15,5	836	1.205
Equini:			105.786	129.573			1.092	1.096
cavalli	174,4	164,2	105.038	128.474	..	0,1	1.082	1.067
asini, muli e bardotti	5,3	7,0	748	1.099	..	..	10	29
Pollame (000 q)	97,2	95,4	16.586	20.353	12,1	15,1	3.741	4.639
di cui: pulcini	2,2	2,8	4.846	6.679	1,2	1,0	1.400	2.311
Conigli (000 q)	110,4	102,8	13.930	15.793	..	..	53	12
Altri (000 q) [2]	7,4	5,9	3.252	2.433	0,2	..	86	58
Carne (000 q)			2.056.512	2.430.512			244.280	316.913
Carne fresca, refrigerata e congelata:			1.980.275	2.347.311			101.439	132.736
bovina e bufalina	3.502,6	3.662,0	1.137.113	1.445.589	546,1	501,2	81.810	104.287
suina	3.322,9	2.870,8	700.498	721.263	12,2	7,5	2.649	2.823
equina	113,0	92,0	21.408	23.465	..	..	11	1
ovina e caprina	123,9	135,0	35.944	55.421	6,0	3,8	1.762	1.351
di volatili da cortile	109,9	113,5	24.471	31.882	32,9	52,9	4.623	9.844
di coniglio e altre	186,0	152,0	39.261	43.221	10,6	9,7	4.440	5.053
frattaglie	92,6	102,4	21.580	26.470	92,7	127,0	6.144	9.377
Carni preparate:			76.183	83.170			129.733	169.533
salsicce, salami e simili	7,1	8,7	2.084	3.043	99,0	106,4	41.991	50.641
prosciutti	2,3	0,4	1.121	223	13,1	15,6	8.606	10.160
altre carni salate, secche o affumicate	3,1	3,5	1.522	2.015	63,2	95,5	51.023	79.303
estratti e sughi di carne	7,0	8,0	5.719	10.318	4,2	2,1	3.225	1.072
altre preparazioni e conserve di carne	212,6	179,0	65.737	67.571	187,9	156,7	24.888	28.357
Lardo e grassi animali	1,8	1,0	54	31	153,1	170,2	13.108	14.644
Farine di carne non adatte all'alimentazione umana - ciccioli	4,2	1,0	77	28	646,5	611,9	16.188	23.031
In complesso			3.477.398	3.988.214			266.970	359.893

[1] Dati provvisori.
[2] Compresi selvaggina e piccioni.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

plessivo del 19,5%, notevolmente superiore a quello medio della Comunità.

Per quanto concerne la produzione interna va innanzitutto rilevato che, nel corso del 1981, il numero di giovani soggetti disponibili per la produzione di carne è andato diminuendo per effetto di una contrazione sia delle nascite di vitelli in Italia, sia delle importazioni di giovani soggetti da ristallo. La minore disponibilità di vitelli di matrice nazionale è da ricondurre essenzialmente alla crisi che per due anni consecutivi ha colpito gli allevamenti lattiferi ed ai disinvestimenti che ne sono derivati e che hanno comportato, tra la fine del 1979 e la fine del 1980, una diminuzione nel numero di bovine da riproduzione di circa 70 mila capi, il che, a sua volta, significa, ai tassi di riproduzione correnti, una diminuzione nel 1981 nella disponibilità di vitelli da ingrasso di quasi 40 mila unità. Dal lato delle importazioni di giovani capi da ristallo si è avuta una flessione di circa 70 mila capi: la riduzione, più che a motivazioni di prezzo, va probabilmente attribuita alla scarsa propensione ad immobilizzare disponibilità finanziarie in un'attività che assume caratteristiche particolarmente aleatorie, soprattutto in periodi di ristagno della domanda. In complesso, dunque, la disponibilità di giovani capi per la produzione di carne dovrebbe essersi ridotta, rispetto a quella dell'anno precedente, di circa 110 mila unità. Tale riduzione è stata compensata in buona parte da un sensibile aumento del peso medio di macellazione e, in misura peraltro assai più ridotta, da una maggiore resa al macello del bestiame abbattuto.

Tra un anno e l'altro il peso vivo medio dei bovini macellati è, infatti, passato da kg. 404 a 408. Tale incremento non deve esser attribuito ad una diversa composizione del bestiame macellato, ovverosia ad una minore incidenza delle macellazioni di vitelli, quanto ad una generalizzata tendenza a prolungare il periodo d'ingrasso ed a portare a macellazione animali di peso maggiore [1]. Un apporto nello stesso senso è derivato dal miglioramento delle rese al macello passate dal 55,19% del 1980 al 55,39% del 1981, anche se, sotto questo punto di vista, potrebbero esser realizzati progressi assai più consistenti. Per effetto delle varie componenti ricordate, la produzione, espressa in peso morto, avrebbe registrato solo una lieve flessione come esposto nel seguente prospetto.

La modesta flessione della produzione non ha comportato riduzione nelle disponibilità per i consumi interni, anche se una parte della produzione stessa sembrerebbe esser stata sottratta al consumo per via di un

[1] Il peso vivo medio dei vitelli è passato dai kg. 203 del 1980 ai 205 del 1981; quello dei vitelloni dai 462 ai 467; quello dei tori dai 550 ai 559.

Stima della produzione di carne bovina in Italia dal 1979 al 1981 [1]

(In peso morto)

Voci	1979	1980	1981
Da bovini di matrice nazionale (migliaia di quintali)	5.354	5.536	5.518
da ingrasso di giovani soggetti:			
vitelli nati nell'anno e destinati all'ingrasso (migliaia di capi) [2]	1.938	1.966	1.929
incremento medio ponderale annuo (kg) [3]	184	189	194
Carne prodotta (migliaia di quintali)	3.566	3.715	3.742
da macellazione di bovine riformate:			
bovine riformate (migliaia di capi) [4]	745	756	740
peso morto medio unitario (kg) [5]	240	241	240
Carne prodotta (migliaia di quintali)	1.788	1.821	1.776
Da bovini di matrice estera ristallati in Italia (migliaia di quintali):			
vitelli e torelli importati (migliaia di capi) [6]	1.960	2.037	1.965
incremento ponderale medio conseguito in Italia (kg) [7]	149	152	155
Carne prodotta (migliaia di quintali)	2.920	3.096	3.045
Produzione di carne in complesso (migliaia di quintali)	8.274	8.632	8.563
Resa %	55,25	55,19	55,39
Equivalente in peso vivo (migliaia di quintali)	14.975	15.640	15.459
Variazione % rispetto all'anno precedente	*+4,40*	*+4,44*	*−1,12*

[1] I dati del prospetto hanno chiaramente solo valore di larga indicazione, giacché nell'elaborazione dei dati si parte dal presupposto convenzionale — peraltro sufficientemente approssimato in quanto tende a compensarsi di anno in anno — che tutti i vitelli nati o importati durante l'anno abbiano conseguito gli incrementi ponderali ottenibili nell'arco dei dodici mesi. Da questa valutazione convenzionale resta così esclusa la quota di produzione (che comunque dovrebbe incidere in misura relativamente limitata) ottenuta da vitelli e torelli nati e/o importati nell'anno precedente e non conseguibile nell'arco di dodici mesi.

[2] Sulla base della consistenza delle riproduttrici a inizio anno e di un tasso di riproduttività del 72%, è stata effettuata la seguente valutazione delle nascite dei vitelli e della loro destinazione (in migliaia di capi):

Voci	1979	1980	1981
Consistenza riproduttrici a inizio anno	3.726	3.781	3.707
Vitelli nati nell'anno	2.683	2.722	2.669
di cui: destinati all'ingrasso	1.938	1.966	1.929
destinati alla rimonta (20% consistenza iniziale riproduttrici)	745	756	740

[3] Nella presente stima si è tentata una ponderazione, diversa di anno in anno, basata sul peso morto medio effettivo di macellazione dei vitelli e sugli incrementi ponderali massimi ottenibili in un anno per la produzione dei bovini più pesanti. Tali incrementi sono stati stimati in un valore convenzionale di 220 kg/p.m., mentre la parte eccedente il peso producibile in 12 mesi non è considerata nel presente prospetto (cfr. nota 1).

[4] Al netto degli investimenti e disinvestimenti.

[5] Peso morto delle vacche macellate nei singoli anni.

[6] Il numero dei vitelli e torelli importati è desunto da: AIA, *Relazioni annuali*, tab. 21.

[7] Calcolato in base alla differenza tra il peso morto dei bovini macellati e il peso morto all'importazione. Quest'ultimo è stato calcolato applicando gli opportuni coefficienti di resa ai dati relativi al peso del bestiame da ristallo importato, desunto da: AIA, *Relazioni annuali*.

Fonti: Elaborazione INEA.

processo d'investimento che — a giudicare dalle variazioni intervenute nella consistenza del patrimonio bovino tra la fine del 1980 e la fine del 1981 — sembrerebbe aver avuto luogo nel comparto dei bovini fino ad un anno di età ed in quello delle manze. E anche se — come si dice in

altra parte dell'Annuario [1] — non è facile trovare spiegazioni convincenti di tali orientamenti, in questa sede non si può che prenderne atto, e, nell'effettuare il consueto tentativo di bilancio sulle disponibilità di carne per consumi, defalcare dalla produzione interna il peso corrispondente all'incremento di 68 mila capi intervenuto nel patrimonio bovino tra un anno e l'altro. La diminuita disponibilità di carne bovina di origine interna è stata comunque compensata da un incremento nelle importazioni di carne macellata, ed in misura marginale da una leggera flessione nelle esportazioni a comporre le quali è entrata a far parte nel 1981, per la prima volta, anche una piccola aliquota (poco più di 14 mila capi) di bovini da macello. Tenendo conto di questi diversi elementi, il bilancio delle disponibilità — che non tiene conto, però, delle variazioni delle scorte — verrebbe ad essere il seguente.

Stima della disponibilità di carne bovina dal 1979 al 1981
(Migliaia di quintali p.m.)

Voci	1979	1980	1981
Disponibilità di origine nazionale	8.096	8.578	8.441
produzione [1]	8.274	8.632	8.563
investimenti (−) [2]	178	234	122
disinvestimenti (+) [3]	—	180	—
Disponibilità di origine estera	5.650	5.707	5.837
da importazioni di bovini vivi	2.243	2.205	2.175
da importazione di capi da ristallo [4]	1.403	1.507	1.474
da importazione bovini da macello [5]	840	698	701
da importazione di carne macellata	3.407	3.502	3.662
Totale disponibilità	13.746	14.285	14.278
Esportazioni (−)	169	546	534
di bovini vivi [6]	..	..	33
di carne macellata	169	546	501
Disponibilità per consumi interni	**13.577**	**13.739**	**13.744**
Variazione % rispetto all'anno precedente	*+6,4*	*+1,2*	—

[1] Cfr. prospetto precedente.

[2] Gli investimenti realizzati nel 1981 sono desumibili dall'aumento del patrimonio bovino di 68 mila capi, 35 mila dei quali costituiti dall'incremento nella consistenza dei vitelli sino ad un anno ai quali si è attribuito un peso unitario medio, espresso in peso morto, di q. 1,23; e 33 mila dall'incremento nella consistenza dei bovini di oltre due anni ai quali si è attribuito un peso unitario medio, espresso in peso morto, di q. 2,38. Per le altre annate, cfr. i precedenti Annuari.

[3] Nel 1981 — a diversità del 1980, nel quale ad un processo di investimento nel comparto dei cosiddetti «bovini, altri», si accompagnò un processo di disinvestimento nel comparto delle vacche — non si sono verificati processi di disinvestimento.

[4] Il numero dei bovini da ristallo importati nel 1981 è stato di 1.965.000 unità ai quali si è attribuito un peso medio unitario, espresso in peso morto, di q. 0,75.

[5] Il numero dei bovini da macello importati è stato ricavato per differenza tra l'importazione totale di bovini (2.275.000 unità) e quello dei bovini da ristallo (1.965.000 unità), pari a 310 mila capi, ai quali si è attribuito un peso unitario di q. 2,26 p.m. (peso morto medio unitario dei bovini macellati in Italia nel 1981).

[6] Ai bovini da macello esportati, in analogia a quanto si è fatto per quelli importati, si è attribuito un peso morto unitario di q. 2,26.

Fonti: Elaborazione INEA.

[1] Cfr. il § *Bestiame* nel cap. VII.

Insomma, tutto sembra confermare che la domanda di carne bovina in Italia, dopo anni di costante incremento, si sia attestata su livelli medi di circa 25 kg. *pro-capite* che — considerati anche gli incrementi intervenuti nei consumi di altre carni — possono essere ritenuti largamente sufficienti per assicurare uno *standard* nutritivo molto elevato.

La stazionarietà della domanda non è stata, però, sufficiente per consentire una riduzione del disavanzo dell'interscambio. A questo proposito, è significativo il fatto che l'istituzione del deposito infruttifero del 30%, a decorrere dal 27 maggio 1981, su tutte le importazioni non sia bastato a scoraggiare il flusso degli acquisti all'estero di carni bovine. Con il risultato che, nonostante la stazionarietà dei consumi, il disavanzo dell'interscambio di carni bovine e di bovini vivi ha superato nel 1981 tutti i precedenti primati ed è pervenuto ad un livello di 2.570 miliardi, superiore del 22% al livello di 2.107 miliardi toccato nel 1980. Nel 1981, la crescita dei prezzi nella fase all'ingrosso ha rispecchiato abbastanza fedelmente le maggiorazioni arrecate nel regime dei prezzi comunitari nonché dalle svalutazioni della lira rispetto all'unità di conto europea: mediamente gli indici dei prezzi all'ingrosso elaborati dall'ISTAT indicherebbero una crescita di 16,8 punti, appena sufficiente a preservare una situazione di equilibrio tra la crescita dei prezzi dei fattori produttivi e quella dei prodotti, anche se non si può sottacere che, secondo l'IRVAM [1], il rapporto tra i prezzi dei mangimi e quello del vitellone ha subìto un ulteriore leggero peggioramento. Ma che un certo equilibrio vi sia stato, può esser dimostrato dal fatto che i conferimenti all'intervento pubblico ed il ricorso agli ammassi privati sono stati nettamente inferiori a quelli dell'anno precedente: rispettivamente 184 mila quintali conferiti all'intervento pubblico (435 mila nel 1980); 37 mila all'ammasso privato (96 mila nel 1980) [2]. Secondo il solito, la maggiora-

Indici dei prezzi dei bovini da macello, all'ingrosso, e della carne bovina senz'osso, al dettaglio, nel 1981

(1980 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	*108,2*	*108,4*	Agosto	*119,1*	*120,8*
Febbraio	*108,1*	*110,1*	Settembre	*121,4*	*124,4*
Marzo	*108,8*	*111,0*	Ottobre	*122,8*	*126,5*
Aprile	*111,8*	*113,0*	Novembre	*124,4*	*128,1*
Maggio	*116,2*	*115,8*	Dicembre	*126,8*	*129,8*
Giugno	*116,9*	*117,9*			
Luglio	*117,2*	*119,7*	**Media annua**	**116,8**	**118,8**

Fonti: Istituto centrale di statistica.

[1] Cfr. IRVAM, *Mercati agricoli — Rassegna 1981,* pag. 44.

[2] Aperto in applicazione del Regolamento CEE del 28 ottobre 1981, n. 3092.

zione dei prezzi al dettaglio è stata superiore a quella dei prezzi all'ingrosso.

Anche nel 1981 la zootecnia bovina italiana ha potuto avvalersi del premio per la nascita dei vitelli, stabilito peraltro nella misura ridotta di 32 ECU (circa 40 mila lire) per capo contro i 42,948 ECU concessi nella precedente campagna e dell'abbattimento di prelievo sulle importazioni di cereali foraggeri; queste misure, com'è noto, incontrano, di anno in anno, una crescente opposizione in seno agli organi deliberanti della CEE.

La produzione di *carne suina* si è trovata ad affrontare circostanze estremamente eterogenee che, in maniera che possiamo chiamare fortunosa, si sono andate però risolvendo in modo positivo. Sta di fatto che, all'inizio del 1981, le condizioni di mercato si presentavano decisamente sfavorevoli per i produttori: l'ingolfamento del mercato interno e la conseguente progressiva ininterrotta discesa dei prezzi — protrattasi per tutto il secondo semestre del 1980 — avevano, infatti, portato il prezzo dei suini maturi, nel gennaio del 1981, su livelli bassissimi — di poco superiori alle 1.400 lire/kg. — insufficienti a coprire le spese vive di produzione. In contraddizione con questa situazione tanto depressa, si presentavano, però, condizioni relativamente favorevoli nel restante mercato comunitario. Questa divergenza tra i corsi del mercato interno e quelli degli altri mercati della CEE è stata la condizione pregiudiziale che ha consentito il progressivo risanamento del mercato italiano: esso, infatti, ha cessato di essere competitivo per l'offerta estera, la quale si è dirottata verso sbocchi più convenienti nella stessa Comunità o, in virtù delle restituzioni, nei paesi terzi, in particolare dell'Europa orientale.

In presenza di una fortissima contrazione delle importazioni, il mercato italiano ha potuto procedere ad un graduale alleggerimento delle scorte. Il processo ha avuto però un decorso particolarmente lento, anche perché la tendenza espansiva della domanda — che nei precedenti anni si era espressa con eccezionale intensità — ha manifestato segni di esaurimento. Il mercato ha stentato, quindi, a riprendersi. Per tutto il primo semestre le quotazioni hanno continuato a discendere, seppure ad un saggio via via più contenuto rispetto a quello dei primi mesi dell'anno. Nel frattempo, però, anche i corsi sugli altri mercati della CEE sono andati cedendo fino a profilare il rischio di un generale livellamento dei prezzi su tutto il mercato della Comunità e di un rinnovato interesse dell'offerta estera per il mercato italiano. Ad evitare tale pericolo, sono intervenuti, nel mese di maggio, due provvedimenti rispettivamente a livello comunitario e a livello nazionale. A livello comunitario, il generale abbassamento dei prezzi ha indotto le autorità della CEE ad adottare quei provvedimenti di sostegno del mercato delle carni suine che la

depressione del mercato italiano non era bastata a motivare. Così con Regolamento del 22 maggio 1981, n. 1381, è stato ammesso, dal 25 maggio fino al 25 luglio, il sostegno all'ammasso privato delle carni suine, al quale sono affluiti in tutta la Comunità circa 430 mila quintali di carne. Ed il fatto che a tale quantitativo la produzione italiana — la quale, come noto, incide solo per il 10% circa della complessiva produzione comunitaria — abbia partecipato con circa 137 mila quintali (pari al 31% del totale ammassato) è un indice della depressione esistente sul mercato italiano. Ma gli effetti tonificatori di questo provvedimento sono stati ulteriormente accentuati, a pochi giorni di distanza, dall'istituzione, da parte del Governo italiano, del già citato deposito infruttifero del 30% su tutte le importazioni, che, a differenza di quanto verificatosi per le carni bovine, ha contribuito a ridurre il ricorso alle importazioni per l'approvvigionamento del mercato nazionale.

Indici dei prezzi dei suini da macello, all'ingrosso e della carne suina senz'osso, al dettaglio nel 1981

(1980 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	*105,5*	*109,2*	Agosto	*105,4*	*114,2*
Febbraio	*103,9*	*110,7*	Settembre	*115,0*	*119,2*
Marzo	*99,1*	*111,0*	Ottobre	*122,9*	*123,0*
Aprile	*99,4*	*111,4*	Novembre	*130,8*	*124,9*
Maggio	*97,3*	*112,3*	Dicembre	*134,9*	*127,2*
Giugno	*94,8*	*112,7*			
Luglio	*99,6*	*113,2*	**Media annua**	**109,1**	**115,8**

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Si è così assistito ad una progressiva crescita delle quotazioni in tutte le fasi ed in tutti i comparti del mercato suino; crescita che, iniziatasi a giugno, non ha conosciuto soste fino alla fine dell'anno, allorché i prezzi per i suini maturi hanno sfiorato le 2.000 lire/kg. e per i soggetti di allevamento le 2.600 lire/kg. In definitiva, tra i prezzi bassissimi dei primi mesi e quelli eccezionalmente elevati degli ultimi, le quotazioni medie annue hanno consentito una sia pur modesta remunerazione della produzione ed evitato, ancora per il 1981, una contrazione del patrimonio suino anche perché, in concomitanza con il rialzo dei prezzi sul mercato nazionale, si è verificata una corrispondente lievitazione dei corsi sugli altri mercati della Comunità. Ciò, in aggiunta all'onere dei depositi infruttiferi, ha contribuito anche nel secondo semestre ad allentare la pressione delle importazioni sul mercato italiano, che sono fortemente diminuite in quantità rispetto a quelle effettuate nel

1980: quelle di suini vivi si sono ridotte del 52%; quelle di carni suine del 14%. Tuttavia, l'incremento medio dei prezzi delle carni è stato assai superiore alla riduzione delle quantità importate, così da determinare un valore delle importazioni complessive di suini vivi e di carni di circa 814 miliardi, contro gli 877 miliardi del 1980, e da indurre — nonostante una apprezzabile espansione delle esportazioni di salumi — solo un lieve miglioramento del disavanzo settoriale.

In sostanza le vicende della suinicoltura nel corso dell'anno sono state tali da consentire la conservazione del patrimonio suino all'incirca nelle dimensioni esistenti all'inizio dell'anno, ma anche un aumento della produzione che l'ISTAT valuta addirittura dell'ordine del 6% rispetto alla produzione dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il futuro va tenuto presente che poco è stato fatto finora per eliminare i problemi che caratterizzano il mercato della carne suina in Italia. Per cui è legittima la previsione che anche nei prossimi anni il mercato nazionale continuerà ad essere esposto alle ambizioni di conquista da parte delle produzioni provenienti dagli altri paesi della CEE e, di conseguenza, che lo spazio a disposizione per la crescita della produzione italiana continuerà ad essere molto limitato.

La produzione di *carne ovina* ha dovuto affrontare, specie nelle Isole, ostacoli di carattere climatico e stagionale, in conseguenza soprattutto degli eccezionali freddi invernali, che hanno contribuito a ridurre le disponibilità alimentari dei pascoli e ad abbassare, nonostante il successivo favorevole decorso della stagione, i livelli produttivi dei greggi. La particolare sostenutezza dei prezzi del latte ovino ha, peraltro, impedito che ciò determinasse una flessione della consistenza delle pecore e, quindi, anche nella produzione di agnelli e di carne. Anzi, la consistenza dei greggi — secondo una tendenza in atto ormai da una diecina di anni — avrebbe conseguito ulteriori consistenti aumenti tanto da determinare un incremento complessivo, tra la fine del 1980 e la fine del 1981, di ben 315 mila capi. Aumenti che parrebbero confermare un protrarsi degli investimenti e, ovviamente, una corrispondente sospensione della produzione di carne, la quale può certamente essere stata attenuata, ma più difficilmente annullata, dalle non ovunque favorevoli vicende stagionali. Questa valutazione non è condivisa dall'ISTAT, il quale stima una leggera flessione nella produzione di carne ovina (— 1%).

L'andamento del mercato della carne ovina è stato nel 1981 molto favorevole ai produttori, assai più di quanto non lo fosse stato nel 1980: secondo rilevazioni dell'IRVAM [1], il prezzo medio degli agnelli e

[1] Cfr. IRVAM, *Mercati agricoli — Rassegna 1981,* op. cit., pag. 49.

degli agnelloni — pur tra accentuate oscillazioni stagionali — è cresciuto rispetto alle corrispondenti quotazioni del 1980 rispettivamente del 29,4% e del 28,3%. Questa tensione di prezzi è probabilmente dovuta al fortissimo aumento delle quotazioni delle carni ovine sui mercati internazionali; cosa che, unitamente al deposito infruttifero, ha reso particolarmente oneroso il ricorso alle importazioni. Ne è dimostrazione il fatto che, nonostante una sensibile flessione nelle importazioni di carni ovine (sotto forma di ovini vivi e di carne macellata), il loro valore è cresciuto quasi del 30%.

Dopo lunghi anni di ininterrotto aumento, la produzione ed i consumi di *carni avicole* hanno manifestato segni di esaurimento, forse per effetto della generale tendenza a limitare i consumi di carne, forse anche per lo stesso elevatissimo livello raggiunto nei consumi *pro-capite* che ha portato la domanda vicino ai limiti della saturazione. Quello che sembra eccezionalmente rilevante è che l'arresto della domanda non abbia comportato crisi di eccedenza di offerta. Di ciò deve indubbiamente esser dato atto all'organizzazione dei produttori avicoli, la quale ha potuto tempestivamente ridimensionare la produzione di uova da cova e di pulcini, in modo da graduare l'offerta in funzione delle variazioni della domanda. La produzione di pollame è così diminuita (— 0,7%) praticamente in misura analoga alla riduzione intervenuta nei consumi (— 0,5%). Per non appesantire il mercato interno, è stato altresì accentuato lo sforzo per potenziare l'esportazione, la quale si è così più che raddoppiata, in termini di valore, rispetto a quella del 1980. In conseguenza del contenimento dell'offerta interna, i prezzi del pollame — nonostante l'arresto del processo di espansione della domanda — hanno registrato notevoli rialzi (l'indice dei prezzi all'ingrosso del pollame è cresciuto di quasi 20 punti); il loro aumento ha bilanciato quello dei costi di produzione ed assicurato un'adeguata redditività agli allevamenti. Le stesse difficoltà affrontate hanno, inoltre, spronato l'organizzazione dei produttori ad avviare le prime esperienze per acquisire nuovi spazi

Indici dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio del pollame nel 1981

(1980 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	*99,9*	*106,3*	Agosto	*125,9*	*123,1*
Febbraio	*106,2*	*106,9*	Settembre	*133,5*	*129,3*
Marzo	*115,9*	*110,8*	Ottobre	*134,6*	*133,9*
Aprile	*114,2*	*115,6*	Novembre	*129,9*	*135,0*
Maggio	*112,7*	*117,0*	Dicembre	*122,9*	*134,5*
Giugno	*118,3*	*120,1*			
Luglio	*120,1*	*122,4*	**Media annua**	**119,5**	**121,2**

Fonti: Istituto centrale di statistica.

di domanda sui mercati esteri. In definitiva, un'annata che poteva segnare una grave crisi per il comparto si è trasformata grazie alla forza organizzativa dei produttori in un momento largamente positivo, fino a generare iniziative suscettibili di produrre anche in futuro sviluppi per l'intero comparto.

Latte e derivati

La contrazione di 300 mila quintali intervenuta nel 1980 nella produzione di «parmigiano-reggiano» e di «grana-padano» aveva già contribuito a ricondurre le scorte di tali formaggi a livelli sopportabili e non lontani dalle esigenze della domanda interna. L'ulteriore riduzione di un centinaio di migliaia di quintali nel 1981 nella produzione di tali derivati ha, quindi, gradualmente ricreato le condizioni per la ripresa delle quotazioni dei formaggi stessi e, con essi, di tutto il mercato lattiero italiano, secondo il primitivo meccanismo che da tanto tempo lo domina. Ciò ha contribuito a ridare un po' di energia alla esausta forza contrattuale dei produttori lattieri italiani, i quali, nel 1980, si erano trovati alla completa mercé degli utilizzatori del latte [1]. Anche la L. 8 luglio 1975, n. 306, la cui applicazione era stata sostanzialmente ignorata nel 1980, ha trovato condizioni per determinare qualche effetto: cosicché i produttori hanno potuto contrattare, e vedere onorate condizioni di pagamento per il latte nettamente migliori di quelle, sostanzialmente nominali, del 1980. Mediamente nelle regioni maggiori produttrici di latte dell'Italia settentrionale i prezzi del secondo semestre del 1981 sono stati, infatti, superiori del 18% circa a quelli formalizzati — e per lo più non rispettati — nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Indici dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio del latte nel 1981

(1980 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	*103,6*	*106,1*	Agosto	*114,9*	*122,5*
Febbraio	*107,7*	*109,8*	Settembre	*116,6*	*123,8*
Marzo	*109,0*	*111,8*	Ottobre	*118,8*	*124,0*
Aprile	*109,2*	*114,3*	Novembre	*119,0*	*124,3*
Maggio	*109,6*	*115,8*	Dicembre	*119,6*	*125,4*
Giugno	*109,6*	*116,5*			
Luglio	*113,4*	*118,3*	Media annua	**112,6**	**117,7**

Fonti: Istituto centrale di statistica.

[1] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pag. 347 e seguenti.

TAB. 76 - *Consumi totali di carni e grassi animali dal 1979 al 1981* [1]

(Migliaia di quintali in p. m.)

Prodotti	1979	1980	1981	Variaz. % 1980 su 1979	Variaz. % 1981 su 1980
Carne bovina	13.775	14.384	14.245	+ 4,4	- 1,0
Carne suina [2]	11.000	11.919	11.957	+ 8,4	+ 0,3
Carne ovina e caprina	668	805	789	+20,5	- 2,0
Carne equina	645	615	563	- 4,7	- 8,5
Pollame	9.938	10.289	10.213	+ 3,5	- 0,7
Conigli e selvaggina	1.982	2.082	2.098	+ 5,0	+ 0,8
Frattaglie	1.938	2.007	1.952	+ 3,6	- 2,7
Lardo e strutto	1.513	1.760	1.737	+16,3	- 1,3

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[2] Escluso lardo e strutto.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 77 - *Importazioni ed esportazioni di latte e di prodotti lattiero-caseari nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Latte e crema di latte freschi	12.409,7	14.821,4	317.572	469.965	132,3	257,1	4.693	9.956
di cui: latte intero	8.733,8	11.058,4	228.027	355.103	127,0	253,3	4.191	9.547
Latte e crema di latte in polvere e non, latte speciale, yogurt	2.915,3	1.777,8	265.294	214.265	7,9	10,5	1.373	1.998
Burro	440,7	518,6	117.437	174.746	11,1	8,3	3.303	3.150
Formaggi a pasta dura e semidura	1.839,6	1.983,1	523.549	667.703	238,5	286,1	87.837	131.358
di cui: grana	0,4	0,2	122	80	83,5	99,8	35.953	52.656
pecorino	—	—	—	—	64,8	85,4	20.831	37.313
Formaggi a pasta molle e fusi	324,6	333,0	100.978	116.978	88,0	95,8	28.984	35.233
di cui: gorgonzola	—	—	—	—	61,4	63,1	21.396	25.417
Caseina e prodotti derivati	110,6	157,6	22.765	29.523	2,4	3,6	290	978
Siero di latte	546,3	518,6	20.181	20.258	0,9	..	54	1
Alimenti per il bestiame a base di prodotti lattiero-caseari	1.778,7	1.669,3	142.047	156.966	4,2	12,1	333	588
Altri prodotti lattiero-caseari	27,7	41,0	1.946	2.628	0,5	0,4	37	76
In complesso			**1.511.769**	**1.853.032**			**126.904**	**183.338**

[1] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

In queste condizioni, gli allevatori italiani — con una perseverante tenacia di cui va dato loro atto — hanno sospeso il processo di disinvestimento. A vero dire, ancora alla data della rilevazione di giugno, la consistenza delle vacche da latte risultava inferiore rispetto a quella rilevata al 1° dicembre 1980 di circa 26 mila capi: se ne potrebbe dedurre che, ancora alla metà dell'anno, l'orientamento a disinvestire fosse prevalente. Ma a dicembre la consistenza delle vacche da latte era tornata a livelli analoghi — anzi superiori di tremila unità — a quelli del corrispondente periodo dell'anno precedente. Insieme ad altri elementi, a cui si accenna nel paragrafo sui capitali di dotazione, ciò lascerebbe addirittura supporre che si sia instaurato un processo d'investimento, che sta a dimostrare, più che l'entità del miglioramento del mercato (che è stata modesta), le aspettative di ulteriore miglioramento che ne sono derivate.

Occorre, infatti, precisare che se il 1981 è stato un anno positivo per l'industria di trasformazione — cooperativa e non — assai meno lo è stato per gli allevatori, seppure non in forme così drammatiche come nel 1980. È sufficiente ricordare che le medie dei prezzi medi annuali, secondo i dati raccolti dall'IRVAM [1], del grana padano, del parmigiano-reggiano, del gorgonzola e del provolone sono cresciute rispettivamente del 34,1%, del 28,9%, del 24,2% e del 28,5% rispetto alle corrispondenti medie del 1980 [2]. Di contro l'aumento medio concordato

[1] Cfr. IRVAM, *Mercati agricoli — Rassegna 1981*, op. cit.

[2] A titolo indicativo, si riportano i prezzi medi mensili rilevati dall'ISTAT su alcune piazze:

Prezzi all'ingrosso di alcuni tipi di formaggi nel 1981

Mesi	Parmigiano (Reggio Emilia)		Pecorino (Viterbo)		Provolone (Milano)		Gorgonzola (Milano)	
	000 L./q.	Variaz. % sul 1980	000 L./q.	Variaz. % sul 1980	000 L./q.	Variaz. % sul 1980	000 L./q.	Variaz. % sul 1980
Gennaio	690,0	+10,6	490,0	+ 4,3	340,0	+ 5,6	255,9	+ 9,6
Febbraio	722,5	+18,4	510,0	+ 8,5	357,5	+11,0	275,4	+15,7
Marzo	742,0	+22,6	520,0	+10,6	365,5	+16,0	277,5	+18,1
Aprile	760,0	+25,6	520,0	+10,6	373,0	+19,6	277,5	+19,0
Maggio	765,0	+25,6	560,0	+19,1	380,4	+23,5	276,3	+21,5
Giugno	780,0	+26,3	590,0	+25,5	385,0	+25,8	275,0	+22,1
Luglio	780,0	+23,8	590,0	+20,4	392,5	+28,3	279,0	+26,2
Agosto	782,5	+23,7	590,0	+20,4	411,3	+32,5	296,3	+29,7
Settembre	792,0	+23,8	715,0	+45,9	421,0	+33,7	308,0	+28,7
Ottobre	837,5	+30,9	715,0	+45,9	446,9	+35,0	312,5	+27,6
Novembre	855,0	+25,7	715,0	+45,9	460,0	+36,3	316,3	+26,4
Dicembre	870,0	+27,8	765,0	+56,1	462,5	+37,0	317,5	+26,2
Media annua	781,4	+23,9	606,7	+26,4	399,6	+25,5	288,9	+22,6

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

per il latte è stato solo del 18% circa. Si comprende, pertanto, che quell'aliquota di produttori che non conferisce la produzione alle cooperative di trasformazione abbia ottenuto una remunerazione per il proprio prodotto inferiore alle potenzialità del mercato nei riguardi dei derivati.

Ora, un aumento dei prezzi del latte nella misura del 18%, a partire da una base di due anni fa (nel 1980, si ricorderà, i prezzi concordati erano rimasti praticamente fermi sui livelli definiti per il secondo semestre del 1979), non può esser considerato tale da assicurare una sufficiente remunerativitá agli allevamenti, tenuto conto del saggio d'aumento intervenuto nei prezzi di tutti gli altri fattori produttivi: della manodopera, del denaro, dell'energia, dell'alimentazione. In particolare, per ciò che concerne quest'ultima, occorre ricordare che i mangimi composti integrati hanno fatto registrare un incremento medio annuale, rispetto al 1980, dell'ordine del 25%, tanto da rendere quanto meno problematica la convenienza di ricorrere a forzature alimentari. E, di fatto, stando ai dati dell'Assalzoo, la produzione di mangimi composti integrati da parte dell'industria mangimistica avrebbe fatto registrare solo modestissimi aumenti (+ 1,5%). E buon per gli allevamenti che il decorso stagionale, almeno nell'Italia settentrionale, con il protrarsi della buona stagione fino all'autunno inoltrato, abbia consentito un'ampia disponibilità di foraggi verdi fino agli ultimi mesi dell'anno. A parità dunque di patrimonio zootecnico ed in assenza di fenomeni rilevanti di forzature alimentari la produzione di latte dovrebbe essersi attestata su livelli analoghi a quella del 1980, la quale — come si era messo in evidenza nel precedente Annuario [1] — ci sembrava dovesse essere stata inferiore a quella del 1979. L'ISTAT e l'Assolatte ritengono, invece, che la diminuzione produttiva sia intervenuta non nel 1980 ma nel 1981, in condizioni, se non certamente ottimali, pur sempre migliori di quelle, drammatiche, occorse nel 1980. Indipendentemente dalla questione — sostanzialmente accademica — relativa all'anno in cui ha avuto luogo la flessione produttiva, è certo che la crisi degli ultimi anni ha determinato un calo delle produzioni che ripropone il problema dello spazio di mercato disponibile per la zootecnia italiana da latte: se esso, cioè, sia delimitato dall'insufficiente sviluppo della zootecnia italiana, correggibile con adeguate misure sul piano tecnico e strutturale; oppure dall'insostenibile concorrenzialità della produzione comunitaria, la quale emargina progressivamente tutti quegli allevamenti che producono a costi marginali rispetto ai costi medi europei, maggiorati dei costi di trasporto dai luoghi di produzione a quelli di destinazione in Italia. Non è

[1] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* vol. XXXIV, pag. 347.

certamente questa la sede per entrare nel merito di un problema così vasto e complesso. Può essere tuttavia opportuno, anche in questa occasione, riportare sempre le valutazioni dei fatti dell'anno a questo problema che condiziona lo stesso avvenire della zootecnia italiana.

Disponibilità ed utilizzazione del latte alimentare dal 1979 al 1981 [1]

Voci	1979		1980		1981	
	000 q	Variaz. % sul 1978	000 q	Variaz. % sul 1979	000 q	Variaz. % sul 1980
Produzione	37.456	+ 0,6	37.882	+ 1,1	38.570	+ 1,8
Importazione	8.858	+ 8,9	8.879	+ 0,2	8.885	+ 0,1
Disponibilità	46.314	+ 2,1	46.761	+ 1,0	47.455	+ 1,5
Esportazione	52	+225,0	130	+150,0	255	+ 96,2
Consumi	46.262	+ 2,0	46.631	+ 0,8	47.200	+ 1,2
Utilizzazione	46.314	+ 2,1	46.761	+ 1,0	47.455	+ 1,5

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

A questo fine occorre in primo luogo ricordare che, nel 1980, un livello di prezzi non distante dal prezzo indicativo comunitario era stato sufficiente a determinare una consistente flessione nel volume delle importazioni. Queste erano andate dimensionandosi in funzione di un'integrazione dell'offerta interna, fino a raggiungere un volume globale sufficiente a soddisfare i complessivi consumi nazionali. Senonché, in presenza di un tale livello di prezzi, si era verificato un processo di disinvestimento, le cui proporzioni relativamente limitate non possono portare ad escludere che esso avrebbe potuto assumere dimensioni ben più gravi ove la depressione del mercato si fosse ulteriormente protratta. Tutto ciò porta a ritenere che, nella sua struttura ed agli attuali livelli di tecnologia, una parte consistente della zootecnia italiana non ha ancora raggiunto il grado di competitività occorrente per sostenere la concorrenza comunitaria e condizionare le importazioni di latte e prodotti lattieri a svolgere una funzione meramente integrativa dell'offerta nazionale.

Per contro, il relativamente modesto rialzo dei prezzi intervenuto nel 1981 è stato sufficiente a richiamare sul mercato italiano un volume di importazioni nettamente superiore non solo alla flessione intervenuta nella produzione nazionale, ma allo stesso aumento dei consumi interni. Assumendo come attendibile il dato ISTAT sul quantitativo di latte — al netto di quello somministrato ai redi — prodotto nel 1981, risulterebbe che esso è diminuito, rispetto a quello prodotto nel 1980, di quasi un milione di quintali. Per contro le importazioni, ritrovata con l'aumento dei prezzi la convenienza del mercato italiano, si sono accre-

Disponibilità ed utilizzazione dei formaggi dal 1979 al 1981 [1]

Voci	1979		1980		1981	
	000 q	Variaz. % sul 1978	000 q	Variaz. % sul 1979	000 q	Variaz. % sul 1980
Produzione	6.233	+ 7,0	6.081	— 2,4	6.035	— 0,8
Importazione	2.343	+ 9,7	2.164	— 7,6	2.316	+ 7,0
Diminuzione giacenze	—	—	182	—	231	—
Disponibilità	8.576	+ 7,8	8.427	— 1,7	8.582	+ 1,8
Esportazione	340	+ 44,1	327	— 3,8	382	+ 16,8
Consumi alimentari	7.860	+ 2,9	8.100	+ 3,1	8.200	+ 1,2
Aumento giacenze	376	+322,5	—	—	—	—
Utilizzazione	8.576	+ 7,7	8.427	— 1,7	8.582	+ 1,8

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

sciute di circa due milioni e mezzo di quintali per quanto concerne il latte e di circa 150 mila quintali per quanto concerne i formaggi, mentre i consumi interni sono aumentati rispettivamente di 600 mila e di 100 mila quintali. La netta eccedenza delle importazioni sullo stesso aumento dei consumi sembra confermare che, non appena sussistano condizioni minimali di convenienza, il mercato italiano torna ad essere uno spazio di espansione per l'offerta comunitaria. Così, nel 1981, le importazioni di latte, di formaggi e di burro, dopo la temporanea flessione intervenuta nel 1980, sono tornate a livelli mai raggiunti in passato, portando il disavanzo dell'interscambio alla punta, mai toccata, di quasi 1.700 miliardi di lire.

Occorre, pertanto, tenere presente che il volume ed il valore delle importazioni avrebbero potuto esser ancora più elevati, se a frenarli non fossero intervenute, in primo luogo, la prudente politica di prezzi adottata dalla Comunità, in secondo luogo, la favorevole congiuntura del mercato mondiale per taluni prodotti lattieri, quali il burro, la caseina, il latte concentrato ed i formaggi.

In occasione dell'apertura della campagna 1981/82, sono state adottate due misure differenziali per il latte che, per la prima volta, hanno contribuito a rallentare notevolmente la crescita della produzione comunitaria. La prima è da individuare in un aumento dei prezzi indicativi del latte e nei corrispondenti prezzi d'intervento del burro e della polvere di latte scremato, in misura inferiore a quella ammessa per la generalità degli altri prodotti. Così, il prezzo indicativo del latte è passato dai 222,60 ECU della campagna 1980/81 ai 242,60 ECU della campagna 1981/82 per tonnellata di latte al 3,7% di grasso, con una maggiorazione cioè del 9%, contro un aumento medio dell'11% per il complesso degli altri prodotti agricoli. In secondo luogo, il prelievo di correspon-

sabilità è stato portato dal 2% (campagna 1980/81) al 2,5% del prezzo indicativo, dato che i conferimenti alle latterie durante il 1980 avevano superato i quantitativi conferiti nel 1979 dell'1,5%, limite massimo ammesso fino dal 1977 [1] per non applicare maggiorazioni nel prelievo. In queste condizioni, per la prima volta, la produzione vendibile di latte nella Comunità è cresciuta solo dello 0,5%, in parte a seguito di un sia pur modesto processo di disinvestimento che, già avviatosi nel 1980, è proseguito nel 1981, ed in parte per un naturale rallentamento nell'incremento delle rese.

D'altro canto, la ripresa del mercato mondiale dei prodotti lattieri, in atto fin dal 1975, si è accentuata nel corso del 1981. Il protrarsi della flessione produttiva in URSS e nei paesi dell'Europa orientale, la rapida crescita della domanda nei paesi del medio oriente ed infine l'adesione alla CEE, a decorrere dal 1° gennaio 1981, della Grecia — largamente deficitaria in prodotti lattieri — sono alcuni tra i fattori che hanno contribuito a favorire il collocamento dei prodotti lattieri comunitari in un ventaglio di mercati assai più ampio di quello tradizionale.

In particolare, l'inclusione nell'ambito comunitario del mercato greco presenta per l'Italia un interesse che trascende il fatto in se stesso: l'Italia, infatti, cessa finalmente di essere l'unico paese deficitario nell'ambito della Comunità e, quindi, di polarizzare gran parte delle esportazioni comunitarie. In prospettiva, anche l'adesione alla CEE della Spagna e del Portogallo, entrambi deficitari di prodotti lattieri, potrà contribuire ad allargare il mercato ed evitare una concentrazione dell'offerta comunitaria sul mercato italiano. In questo quadro la politica più severa adottata negli anni più recenti dalla Comunità per il contenimento della produzione interna, insieme all'allargamento del mercato comunitario, potranno costituire, a medio periodo, un fattore positivo per la tonificazione del mercato stesso, con indubbi vantaggi anche per la produzione italiana.

Intanto è da segnalare che, per la prima volta dopo tanti anni, le spese sostenute dal FEOGA per il sostegno del mercato lattiero hanno registrato, nel 1981, una consistente diminuzione. Mentre nel 1980 erano stati impegnati 4.752 milioni di ECU (pari a circa 5.500 miliardi di lire alle parità di quell'anno), nel 1981 se ne sono spesi solo 3.343 milioni (per un valore, alle nuove parità, di circa 4.150 miliardi di lire). L'incidenza della spesa per il sostegno del mercato lattiero sulle complessive spese della sezione Garanzia del FEOGA è così passata dal 42%

[1] Cfr. Regolamenti CEE n. 857/81 e n. 1079/77.

TAB. 78 - *Produzione di latte dal 1978 al 1981* [1]

(Migliaia di quintali)

Prodotti	1978	1979	1980	1981	Variaz. % 1980 su 1979	Variaz. % 1981 su 1980
Latte bovino e bufalino	93.600	97.267	99.042	98.143	+ 1,8	− 0,9
consumato fresco	36.749	36.982	37.370	38.046	+ 1,0	+ 1,8
trasformato	56.851	60.285	61.672	60.097	+ 2,3	− 2,6
Latte ovino e caprino	5.172	5.442	5.586	5.729	+ 2,6	+ 2,6
consumato fresco	487	474	512	531	+ 8,0	+ 3,7
trasformato	4.685	4.968	5.074	5.198	+ 2,1	+ 2,4

[1] Produzione nazionale al netto del latte somministrato ai redi e del latte importato.

Secondo l'Assolatte, la produzione lattiera (al netto del latte somministrato ai redi) sarebbe la seguente (in migliaia di quintali):

	1980	1981		1980	1981
Latte bovino e bufalino	99.700	97.081			
consumo diretto	45.000	44.908	Latte ovino e caprino	4.945	4.019
crudo e pastorizzato	31.500	30.900	consumo diretto	205	191
sterilizzato	13.500	14.008	crudo e pastorizzato	205	191
impiego industriale	54.700	52.173	impiego industriale	4.740	3.828

Fonti: Istituto centrale di statistica e Associazione italiana lattiero-casearia.

TAB. 79 - *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri dal 1979 al 1981* [1]

(Migliaia di quintali)

Prodotti	Latte impiegato			Produzione formaggi			Produzione burro		
	1979	1980	1981	1979	1980	1981	1979	1980	1981
Parmigiano-reggiano	10.676	9.523	9.262	710	633	616	182	163	158
Grana padano	16.151	11.999	10.967	944	701	641	267	198	181
Grana altri	2.852	3.302	3.584	188	212	230	47	56	61
Asiago e similari	1.579	1.476	1.550	115	108	113	23	21	23
Montasio	1.373	1.339	1.400	100	97	101	20	19	20
Fontina	343	366	310	30	32	31	3	3	3
Altri a pasta semicotta	1.946	2.266	2.400	170	198	210	17	20	21
Provolone e similari	4.635	5.073	5.200	360	394	404	45	49	50
Gorgonzola	3.127	3.311	3.041	340	360	331	9	10	9
Italico, quartirolo, crescenze	9.844	9.825	10.000	1.147	1.145	1.165	48	48	49
Altri formaggi a pasta filata fresca e formaggi freschi in genere	12.875	14.917	15.514	1.500	1.738	1.808	—	—	—
Pecorino romano: prod. sarda	969	666	606	160	110	100	—	—	—
prod. laziale	200	114	172	35	20	30	—	—	—
Fiore sardo e altri pecorini	1.536	2.033	1.122	266	352	194	—	—	—
Caprini	437	484	500	43	47	49	—	—	—
Caseina	80	84	80	—	—	—	3	3	3
Prodotti diversi [1]	3.970	5.072	5.115	—	—	—	16	15	14
Totale	**72.593**	**71.850**	**70.823**	**6.108**	**6.147**	**6.023**	**680**	**605**	**592**
di cui: da latte di vacca	56.576	53.635	52.909	4.104	3.880	3.842	680	605	592
da latte di pecora e capra	3.142	3.298	2.399	504	529	373	—	—	—
da latti misti	12.875	14.917	15.515	1.500	1.738	1.808	—	—	—

[1] La voce include il latte in polvere e condensato, nonchè la crema di latte, gli yogourth ed altre preparazioni alimentari.

Fonti: Associazione italiana lattiero-casearia.

al 30%. In particolare è da rilevare che sono fortemente diminuite, grazie anche all'innalzamento dei prezzi internazionali, le spese per le restituzioni, ridottesi dai 2.745 milioni di ECU del 1980 ai 2.011 milioni del 1981. Le scorte di burro presso gli organismi di intervento comunitari si sono poi ridotte a soli 100 mila quintali, mentre quelle di polvere di latte scremato — nonostante gli ingenti quantitativi (circa 1,5 milioni di quintali) donati come aiuto alimentare ai paesi in via di sviluppo — permanevano a livelli ancora relativamente elevati (circa tre milioni di quintali), ma comunque di gran lunga inferiori a quelli raggiunti alla metà degli anni '70, allorché le scorte superavano i dieci milioni di quintali.

Insomma, i risultati tutt'altro che trascurabili della politica comunitaria — purché esaminati in una prospettiva più ampia di quella congiunturale — dovrebbero esser motivo di soddisfazione anche per ambienti italiani tradizionalmente critici verso tutte le decisioni adottate a Bruxelles. Tale motivo di soddisfazione dovrebbe derivare da due semplici considerazioni: la prima è che quanto più diminuiscono le spese di sostegno per il mercato lattiero, corrispondentemente si accrescono le possibilità non solo di sostenere i mercati dei prodotti mediterranei, l'importanza dei quali è determinante anche in vista dell'allargamento dello stesso mercato lattiero alla Spagna ed al Portogallo, ma anche di avviare programmi di ristrutturazione degli allevamenti dei quali la zootecnia italiana avverte tanto urgente bisogno. La seconda considerazione deriva dal fatto che il consolidamento della zootecnia italiana dipende — oltre che dalle scelte di politica zootecnica che pur debbono esser fatte in Italia — dal verificarsi di un equilibrio tra offerta e domanda nel mercato europeo.

Intanto, sui fondi raccolti con il prelievo di corresponsabilità, è stato autorizzato (cfr. Regolamento CEE del 23 aprile 1981, n. 1079), un programma di incentivazioni destinate specificamente all'Italia e all'Irlanda per il controllo delle mungitrici meccaniche; per l'assistenza all'igiene della produzione e la conservazione del latte; per la formazione di personale qualificato in materia di divulgazione e di controllo qualitativo del latte; per la creazione di centri cooperativi di raccolta dotati di impianti frigoriferi. Programma di incentivazione che prevede l'assunzione da parte della Comunità fino al 90% della spesa ammessa per tali aziende. Cosìcché, anche il Fondo di corresponsabilità — alla costituzione del quale l'Italia partecipò, del resto, solo nella misura del 5% circa — finirà per diventare uno strumento più positivo di quanto comunemente non lo si ritenga ai fini del progresso della zootecnia italiana.

Nella cronaca dei fatti di rilievo occorsi nel 1981 un altro avveni-

mento positivo ha da essere segnalato: l'avvio di un tentativo di programmazione, su base volontaristica, della produzione di formaggi grana, la cui mancanza ha determinato le ricorrenti crisi della zootecnia italiana. Quando si pensi che in Svizzera la programmazione della produzione e della commercializzazione dei formaggi Emmenthal è in atto da decenni, ci si rende conto del grado di arretratezza in cui si trova l'organizzazione della zootecnia italiana. Comunque, dopo tante enunciazioni e dichiarazioni di buona volontà, è stato finalmente approvato e varato dalle organizzazioni cooperative e professionali, di intesa con i Consorzi del parmigiano-reggiano e del grana-padano, con le Regioni e con il Ministero dell'agricoltura, un progetto, definito «strategico», per la programmazione dell'offerta dei formaggi grana-padano e parmigiano-reggiano, progetto che dovrebbe entrare in funzione nel 1982. Gli obiettivi della programmazione prevedono, per questa annata, una produzione di circa 1.600 mila quintali di formaggi «grana», da conseguire per il 51% nel comprensorio del parmigiano e per il 49% in quello del grana padano. È stata istituita una «giunta di coordinamento» per i due comprensori; sono stati elaborati criteri per la ripartizione a livello provinciale e subcomprensoriale delle quote di produzione ed individuati gli incentivi per chi aderisce al progetto ed i disincentivi per chi non vi aderisce. Se questo progetto dovesse andare in porto, una delle fondamentali cause interne che hanno determinato in passato le ricorrenti crisi della zootecnia italiana potrebbe dirsi finalmente rimossa.

Produzione di formaggio nel comprensorio del Consorzio parmigiano-reggiano nel 1980 e 1981

Province	Caseifici attivi (n.)		Formaggio prodotto (quintali)		
	1980	1981	1980	1981	Variaz. %
Bologna	38	36	15.917	14.937	— 6,2
Mantova	109	104	79.537	75.236	— 5,4
Modena	341	317	147.449	140.163	— 4,9
Parma	346	335	177.347	174.733	— 1,5
Reggio Emilia	344	332	213.079	210.869	— 1,0
Totale	**1.178**	**1.124**	**633.329**	**615.938**	**— 2,7**

Fonti: Consorzio del formaggio «parmigiano-reggiano».

Uova

I favorevoli risultati economici ottenuti dai produttori nel corso del 1980 hanno determinato una consistente espansione produttiva, che non ha tuttavia coinciso con una corrispondente espansione della domanda. Ne è derivata una pesantezza di mercato che, in certi mesi, ha dato

Produzione di uova dal 1973 al 1981 [1]

Anni	Quantità (milioni di pezzi)	Variaz. % sull'anno precedente	Indici (1970-74=100)	Anni	Quantità (milioni di pezzi)	Variaz. % sull'anno precedente	Indici (1970-74=100)
1973	10.876	+ 4,6	103,0	1978	11.461	+ 1,4	108,6
1974	11.262	- 3,5	106,7	1979	11.303	- 1,4	107,1
1975	11.290	+ 0,2	106,9	1980	10.795	- 4,5	102,2
1976	11.340	+ 0,4	107,4	1981	11.237	+ 4,1	106,4
1977	11.308	- 0,3	107,1				

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

luogo a situazioni di vera e propria crisi. Sebbene ciò abbia contribuito a scoraggiare le importazioni che, nel 1980, erano pervenute a livelli eccezionalmente elevati, tale flessione non è stata sufficiente a ridare tono ad un mercato depresso, prima ancora che dalla crescita esuberante dell'offerta, da un arresto della domanda che, oramai da vari anni, non manifesta quella dinamica che ha caratterizzato altri prodotti animali.

Indici dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio delle uova nel 1981

(1980 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	120,3	113,9	Agosto	100,7	117,0
Febbraio	109,6	115,5	Settembre	116,9	118,4
Marzo	108,0	115,4	Ottobre	114,1	120,4
Aprile	108,9	115,9	Novembre	115,9	121,1
Maggio	103,1	116,6	Dicembre	126,2	122,3
Giugno	96,2	116,4			
Luglio	97,9	116,4	Media annua	109,8	117,4

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Bastano così spostamenti anche di modesta entità nella produzione a creare situazioni di diffuso disagio, o di vera e propria crisi, negli allevamenti avicoli indirizzati verso la produzione di uova. In questo contesto generale, assume ben modesto significato la flessione quantitativa delle importazioni delle uova in guscio o sgusciate (compensata però da un notevole incremento delle importazioni di «giallo uovo») e la crescita — che in termini assoluti resta poca cosa — delle nostre esportazioni.

Importazioni ed esportazioni di uova dal 1979 al 1981 [1]

Prodotti	Importazioni			Esportazioni		
	1979	1980	1981	1979	1980	1981
	QUANTITA' (migliaia di pezzi)					
Uova in guscio	245.062	460.541	193.780	33.879	16.638	38.739
da cova	25.913	35.991	28.076	3.806	4.509	16.711
altre	219.149	424.550	165.704	30.073	12.129	22.028
Uova sgusciate (q)	17.397	46.717	22.931	101	1.244	195
Giallo d'uovo (q)	38.336	37.926	50.889	42	5	368
	VALORE (milioni di lire)					
Uova in guscio	19.394	40.577	27.716	2.582	1.990	5.440
da cova	10.674	14.878	16.063	702	955	3.620
altre	8.720	25.699	11.653	1.880	1.035	1.820
Uova sgusciate	2.489	5.677	4.670	25	114	71
Giallo d'uovo	7.788	9.407	16.027	17	2	144
Totale	**29.671**	**55.661**	**48.413**	**2.624**	**2.106**	**5.655**

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Lana

La costante espansione della consistenza degli ovini produce in modo pressoché automatico un incremento della produzione laniera, alla quale peraltro i pastori non attribuiscono praticamente nessun significato economico, data la continua decadenza qualitativa della lana che, così, viene deprezzata e nella generalità dei casi non arriva a costituire neppure l'1% della produzione vendibile dei greggi, ormai pressoché totalmente selezionati in funzione della produzione di latte e di agnelli.

I prezzi della lana hanno registrato cospicui rialzi; di conseguenza l'ammasso volontario della lana, pur essendo stato indetto dalla Federconsorzi, non ha avuto pratica esecuzione per mancanza di conferimento di prodotto da parte dei pastori.

Produzione di lana dal 1973 al 1981 [1]

Anni	Quantità (000 q)	Variaz. % sull'anno precedente	Indici (1970-74=100)	Anni	Quantità (000 q)	Variaz. % sull'anno precedente	Indici (1970-74=100)
1973	111	—	*98,2*	1978	124	+ *2,5*	*109,5*
1974	114	+ *2,7*	*100,9*	1979	126	+ *1,6*	*111,5*
1975	116	+ *1,8*	*102,7*	1980	128	+ *1,6*	*113,2*
1976	119	+ *2,6*	*105,3*	1981	131	+ *2,3*	*115,9*
1977	121	+ *1,7*	*107,1*				

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Bozzoli

Nonostante alcune gelate tardive che hanno distrutto la foglia di gelso in alcune province venete ove ancora viene praticato l'allevamento del baco da seta, la produzione complessiva di bozzoli è stata largamente superiore a quella dell'anno precedente grazie agli aiuti comunitari e a quelli disposti da alcune Regioni italiane, che hanno indotto gli agricoltori ad espandere la produzione. Il numero dei telaini allevati, secondo l'Associazione nazionale bachicoltori, sarebbe stato di circa 3.500 unità; la produzione di 940 quintali (1.040 secondo l'Associazione nazionale bachicoltori).

Produzione di bozzoli dal 1973 al 1981 [1]

Anni	Quantità (quintali)	Variaz. % sull'anno precedente	Indici (1970-74=100)	Anni	Quantità (quintali)	Variaz. % sull'anno precedente	Indici (1970-74=100)
1973	4.325	+44,4	60,4	1978	1.623	− 4,0	22,7
1974	5.485	+26,8	76,7	1979	1.153	−29,0	16,1
1975	3.726	−32,1	52,1	1980	883	−23,4	12,3
1976	1.447	−61,2	20,2	1981	940	+ 6,5	13,1
1977	1.690	+16,8	23,6				

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Acquacoltura

L'insufficiente disponibilità di dati aggiornati sulla produzione degli allevamenti intensivi di pesci, anguille, molluschi e crostacei non consente di fornire un quadro sufficientemente approssimato dei traguardi raggiunti dall'acquacoltura nel 1981. Una indicazione, però, del crescente interesse che va richiamando in Italia tale attività — che, a buon titolo, deve esser annoverata tra quelle zootecniche — ci proviene dalla Conferenza mondiale di acquacoltura tenutasi nel settembre del 1981 a Venezia sotto il patrocinio della *World Mariculture Society* e della *European Mariculture Society*. L'importanza di tale branca va in primo luogo collegata alla considerevole diminuzione della pescosità «naturale» sia nelle acque salate (nel Mediterraneo in ispecie) che nelle acque dolci, in queste ultime soprattutto per effetto del crescente inquinamento; e, in secondo luogo, per i crescenti costi della pesca tradizionale.

In tale quadro, insieme ai risultati da tempo conseguiti in alcuni specifici rami di piscicoltura di acqua dolce — in particolare della troticoltura, la quale, oltre a soddisfare largamente il fabbisogno interno,

alimenta una consistente corrente di esportazione — si va gradualmente affermando anche la coltura intensiva di specie di più complesso ciclo biologico, che richiedono investimenti e conoscenze tecniche che non sono alla portata di chiunque, e che pertanto tendono ad essere realizzate da «joint ventures» di gruppi tecnici altamente specializzati e di società finanziarie provviste di adeguate disponibilità di capitali. Per ora le maggiori realizzazioni conseguite in Italia sono da ascrivere all'EFIM ed alla sua consociata SOPAL, la quale, sotto varie configurazioni societarie, sta creando una importante rete di strutture che potrebbero favorire la diffusione di un'acquacoltura tecnologicamente avanzata. Nell'ambito di tali realizzazioni ci limiteremo a ricordare: l'impianto realizzato in provincia di Brescia — che si avvale del calore di recupero di un'acciaieria della zona — per la produzione di anguille al primo stadio (cieche e ragani), e produce, altresì, mangimi per altre specie ittiche; una iniziativa per la valorizzazione dell'itticoltura nelle valli di Comacchio, che ha già realizzato un impianto pilota per l'allevamento intensivo di anguille e di pesce bianco (branzini e orate); un progetto, in corso di realizzazione in provincia di Lecce per la diffusione dell'acquacoltura nella Puglia; e vari altri ancora, per l'allevamento di molluschi bivalvi a Trieste; per lo sviluppo dell'acquacoltura nelle acque costiere della Sicilia; per la riproduzione artificiale del pesce bianco. Altri gruppi finanziari, non solo nazionali, stanno cominciando ad interessarsi a questa attività date le favorevolissime condizioni esistenti in Italia per il suo sviluppo.

SUMMARY

Chapter XII — Livestock Production

There was a modest drop in beef and veal production. In fact, during 1981, fewer calves were born and fewer were imported for fattening. This was largely compensated for by a marked increase in the average weight of animals at slaughter and, to a less extent, by greater yields obtained from butchered meat.

Despite the fact that domestic demand remained static, the trade deficits for 1981 exceeded those for 1980 by 20%.

The production of pork increased by about 6%. The market showed acute depression in the first months of the year but prices improved progressively in the following months due to Community supports for private pooling and as a result of the reduction of purchases abroad by the imposition of a 30% no-interest deposit for all imports.

Sheep production was hindered by seasonal and weather conditions which reduced the yields of pastures and lowered the productivity of herds. Market

conditions were very favorable to producers in this sector. Imports fell significantly but their value increased by about 30%.

Poultry production decreased slightly, in step with falling consumption and there was a sharp climb in prices.

Milk production dropped and prices increased by about 18%. There was also less production of parmigiano-reggiano and grana padano cheeses. Milk, butter and cheese imports climbed and the trade balance in this sector showed a deficit of 1,700 billion lire.

There was a substantial increase in egg production which did not coincide with an increase in demand. This caused marketing problems that reached crisis levels during some months.

Both wool and silk production showed some increase.

In the fishing sector, some groundwork was laid that should facilitate the spread of advanced technologies.

Capitolo tredicesimo

Le produzioni forestali

Premessa

Negli ultimi anni è sorto nel nostro paese un crescente interesse per il bosco, in armonia con la riscoperta dei molteplici servigi che esso può fornire. In primo luogo, si è sviluppato un movimento verso il bosco quale luogo di ricreazione incentivato dall'aumento del tempo libero e dalla diffusione dei mezzi di locomozione. In secondo luogo, è cresciuta l'inquietudine ecologica riguardo al deterioramento del nostro ambiente che minaccia il nostro stesso suolo, nei confronti del quale i boschi svolgono una funzione di tutela oltre che di regimazione delle acque. Infine, la constatazione che l'economia moderna è basata su una crescente avidità di risorse naturali — ed il bosco rappresenta l'unica e più importante fonte di materia prima rinnovabile — ha contribuito a far assumere al bosco un ruolo di importanza politica e strategica nell'ampio scenario dell'economia nazionale oltre che mondiale. Tale ruolo è, peraltro, destinato ad assumere maggiore rilevanza se si considerano gli sviluppi che potrebbero verificarsi nell'impiego del legno in vecchie e nuove destinazioni quali, ad esempio, l'energia alternativa, l'industria chimica e l'alimentazione umana ed animale.

Nel contempo gli accresciuti interessi legati alle funzioni che il bosco può svolgere, hanno fatto sì che si sviluppassero correnti di pensiero che talvolta teorizzano la incompatibilità di una singola funzione con le altre. In realtà, la base dello sviluppo forestale resta la combinazione ottimale delle differenti funzioni dei boschi che, come sostengono autorevoli studiosi del settore, sono quasi sempre perfettamente compatibili fra loro, assumendo ciascuna di esse importanza diversa in rapporto alle condizioni dei luoghi [1].

[1] Cfr. ad esempio, A. De Philippis, *Ecologia e selvicoltura: antitesi o armonia*, Coppini, Firenze, 1972.

La produzione di legno, che è alla base della economia forestale, resta la funzione prevalente anche se in taluni boschi, particolari per posizione, per struttura, per specie, le funzioni ambientali o sociali possono assumere rilevanza prioritaria rispetto a quelle di produzione. È alla funzione produttiva che il paese, negli ultimi anni, ha dedicato le maggiori attenzioni. Va ricordata in proposito la pubblicazione del manifesto sulla «Questione forestale in Italia» avvenuta nel 1976 ad opera dell'Accademia nazionale di agricoltura di Bologna, dell'Accademia di scienze forestali e dell'Accademia economico agraria dei Georgofili, con lo scopo di contribuire alla formulazione di una nuova politica forestale atta a fare fronte al crescente fabbisogno di legname e alla protezione dell'ambiente [1]. Questa ed altre iniziative richiamando l'attenzione sul settore forestale hanno contribuito a sollecitare l'emanazione o l'applicazione di alcuni interventi legislativi di notevole interesse quali la legge «quadrifoglio», n. 984, il «progetto speciale n. 24» della Cassa per il Mezzogiorno ed il Regolamento CEE n. 269/79 («pacchetto mediterraneo»).

Inoltre, il dibattito sulle funzioni produttive del bosco ha trovato i più ampi spazi durante lo svolgimento del primo Congresso nazionale: «Il legno nelle attività economiche del paese: il ruolo di una materia prima rinnovabile», avvenuto nel 1981. Tale Congresso ha avuto il merito di mettere intorno allo stesso tavolo, per la prima volta, tutte le categorie imprenditoriali che svolgono attività di produzione, approvvigionamento, distribuzione commerciale e trasformazione del legno e dei prodotti derivati dal legno, cioè tutte le categorie imprenditoriali dell'intero sistema-legno. Gli obiettivi fondamentali del Congresso hanno riguardato gli aspetti conoscitivi, promozionali, politici e normativi dell'intero sistema-legno che per il solo apparato di trasformazione incide sull'economia nazionale con 10 mila miliardi di lire di valore aggiunto, oltre che con 550 mila addetti, 8 mila aziende industriali e 120 mila aziende artigiane [2].

I primi risultati non si sono fatti attendere molto, prova ne sia che il piano a medio termine (1981-83) ha previsto un finanziamento aggiuntivo al settore forestale di 775 miliardi di lire ed il Ministro dell'agricoltura ha presentato un nuovo piano decennale per la forestazione strettamente finalizzato alla realizzazione di interventi di impianti forestali a scopo produttivo. Il progetto di piano mira a garantire una costanza di interventi pubblici con la concessione di contributi in conto

[1] A.N.A., A.E.A.G., A.I.S.F., *La questione forestale in Italia,* Bologna, 1976.
[2] *Sistema legno,* in «Il legno nell'economia», n. 6, Milano, 1981.

capitale (510 miliardi nel decennio), di contributi in conto interessi e di esenzioni fiscali, con l'obiettivo di rimboschire industrialmente circa 200 mila ettari e di aumentare la produzione legnosa annua del paese di circa 2 milioni di metri cubi.

Situazione del patrimonio forestale

La superficie forestale ha trovato, nel recente passato, un fattore limitante nella forte pressione demografica e nelle conseguenti necessità alimentari che hanno spinto l'uomo ad intensificare le colture agrarie a scapito di quelle forestali. Il bosco ha avuto un ruolo subordinato alle necessità dell'agricoltura e degli allevamenti ed è stato, quindi, confinato nelle terre più ingrate e meno fertili.

Le stesse forme di governo dei boschi sono il risultato delle diverse esigenze che si sono manifestate nel tempo. Così la domanda di legna da ardere e di carbone vegetale quali fonti energetiche, particolarmente fino agli ultimi decenni, ha portato ad una larga diffusione dei cedui, semplici e composti, a scapito delle fustaie. Allora i boschi erano bene coltivati e le cure colturali venivano regolarmente eseguite. Con gli ultimi decenni il legno come fonte di energia ha perduto sempre più importanza e la diminuita richiesta di legna e di carbone vegetale ha portato ad una cattiva gestione e ad una mancata utilizzazione di gran parte dei boschi cedui. Nel contempo è notevolmente aumentata la domanda di legname da opera in conseguenza del forte sviluppo industriale del paese.

La variazione qualitativa oltre che quantitativa della domanda dei prodotti legnosi, congiunta ad un allentamento della pressione antropica sulla terra, ha comportato una inversione di tendenze negli ordinamenti produttivi forestali. È stata avviata, infatti, un po' ovunque nel territorio nazionale la conversione dei cedui più idonei in alto fusto e sono state approntate misure legislative per favorire l'imboschimento di nuove terre abbandonate dall'agricoltura e dalla zootecnia. Si è manifestata così la tendenza all'imboschimento con le conifere, in particolare quelle a rapido accrescimento, capaci di fornire assortimenti da opera in termini relativamente brevi.

La superficie forestale italiana supera di poco i 6.360.000 ettari; copre il 21,1% della superficie territoriale ed il 23,5% di quella agraria e forestale ed è sparsa sul territorio nazionale in una miriade di boschi, spesso molto diversi fra di loro, giuridicamente divisi tra Stato, Regioni, Comuni, altri enti e privati. Il 45% di essi è ubicato nell'Italia settentrionale, il 26% in quella centrale ed il 29% nel Mezzogiorno.

La maggior parte (60%) interessa le zone di montagna, poco più di

TAB. 80 - *Superficie boscata per forme di governo, per zone altimetriche e per ripartizioni geografiche nel 1981* [1]

(Migliaia di ettari)

Zone altimetriche e ripartizioni geografiche	Forma di governo								In complesso
	fustaie				cedui				
						composti			
	resinose	latifoglie	resin. e latif. consoc.	totale	semplici (latifoglie)	latifoglie	resin. e latif. consoc.	totale	
Montagna	1.119	656	160	1.935	1.522	286	81	1.889	3.824
Nord-occidentale	313	94	25	432	410	94	53	557	989
Nord-orientale	667	49	57	773	361	39	18	418	1.191
Centrale	42	136	16	194	416	53	6	475	669
Merid. e insulare	97	377	62	536	335	100	4	439	975
Collina	173	360	102	635	1.226	328	41	1.595	2.230
Nord-occidentale	37	37	4	78	178	39	22	239	317
Nord-orientale	13	13	8	34	126	19	1	146	180
Centrale	48	51	17	116	543	236	16	795	911
Merid. e insulare	75	259	73	407	379	34	2	415	822
Pianura	45	137	18	200	100	21	10	131	331
Nord-occidentale	3	77	1	81	28	13	1	42	123
Nord-orientale	6	28	1	35	11	3	. .	14	49
Centrale	18	13	2	33	25	3	9	37	70
Merid. e insulare	18	19	14	51	36	2	. .	38	89
Italia	**1.337**	**1.153**	**280**	**2.770**	**2.848**	**635**	**132**	**3.615**	**6.385**
Nord-occidentale	353	208	30	591	616	146	76	838	1.429
Nord-orientale	686	90	66	842	498	61	19	578	1.420
Centrale	108	200	35	343	984	292	31	1.307	1.650
Merid. e insulare	190	655	149	994	750	136	6	892	1.886

[1] Anno solare. Per i dati regionali, cfr. Appendice prima, tab. A30.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 81 - *Utilizzazione legnosa* [1] *dei boschi per specie e per destinazione dal 1979 al 1981* [2]

(Metri cubi)

Voci	1979	1980	1981	Variaz. % 1981 su 1980
Resinose	1.208.756	1.554.340	1.365.793	— *12,1*
Legname da lavoro	988.029	1.266.817	1.094.819	— *13,6*
Legna da ardere	220.402	286.603	270.374	— *5,7*
Legna da carbone	325	920	600	— *34,8*
Latifoglie	5.197.695	5.692.406	6.132.664	+ *7,7*
Legname da lavoro	2.496.398	2.562.665	2.578.340	+ *0,6*
Legna da ardere	2.603.567	3.027.827	3.440.994	+ *13,6*
Legna da carbone	97.730	101.914	113.330	+ *11,2*
Resinose e latifoglie consociate	114.138	115.495	101.360	— *12,2*
Legname da lavoro	72.522	76.305	65.198	— *14,6*
Legna da ardere	39.902	39.020	35.962	— *7,8*
Legna da carbone	1.714	170	200	+ *17,6*
Totale	**6.520.589**	**7.362.241**	**7.599.817**	+ **3,2**
Legname da lavoro	3.556.949	3.905.787	3.738.357	— *4,3*
Legna da ardere	2.863.871	3.353.450	3.747.330	+ *11,7*
Legna da carbone	99.769	103.004	114.130	+ *10,8*

[1] Massa legnosa abbattuta e destinata ad essere asportata.
[2] Anni solari.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

un terzo (35%) i territori di collina e solo il 5% quelli di pianura. Nella cerchia alpina, come pure nelle più elevate quote appenniniche, si trovano le specie forestali più diffuse nell'Europa centrale e settentrionale; negli altri ambienti sono le specie del clima mediterraneo a dominare e ad imprimere caratteri particolari all'ambiente ponendo problemi tecnici ed economici diversi.

A livello delle regioni la Toscana, con 865.273 ettari, presenta la più estesa superficie forestale; seguono il Trentino-Alto Adige (602.800 ettari), il Piemonte (596.685 ettari), la Lombardia (472.723 ettari) e via via tutte le altre regioni per finire con la Puglia (96.102) e la Val d'Aosta (75.554 ettari). Con riferimento al rapporto percentuale fra la superficie boscata e quella territoriale la Liguria risulta la prima regione (52%), seguita, in ordine di importanza, dal Trentino-Alto Adige (44%) e dalla Toscana (38%); le regioni con il più basso coefficiente di boscosità sono la Puglia (5%) e la Sicilia (9%).

I boschi cedui occupano 3.615.000 ettari, pari al 57% della superficie boscata, localizzati per il 53% in montagna e per il 43% in collina.

Per quattro quinti del complesso trattasi di cedui semplici, per la parte restante sono cedui composti.

Le fustaie sono diffuse su 2.748.000 ettari, interessano il 43% dell'intera superficie boscata e sono costituite per il 48% da resinose, per il 42% da latifoglie e per il 10% da resinose e latifoglie consociate. Le fustaie di latifoglie coprono 1.136.000 ettari, il 57% dei quali localizzati in montagna. Quelle di resinose occupano 1.326.000 ettari ed interessano per l'84% i territori di montagna, in particolare quelli dell'Italia settentrionale (88% delle fustaie di resinose).

La superficie boscata italiana risulta ripartita per tipo di proprietà e per ampiezza nel modo appresso riportato [1]:

	% sulla superficie forestale	Ampiezza media per proprietà (ha)
Stato e Regioni	6	850
Altri Enti pubblici	34	150
Privati	60	3

Altro elemento importante che ha contribuito a determinare l'attuale fisionomia dei boschi italiani, è costituito dagli incendi che non solo distruggono i soprassuoli, ma spesso comportano la degradazione del suolo e l'alterazione del paesaggio compromettendo nel contempo la

[1] A. Marinelli, *L'economia forestale e del legno nei paesi della CEE*, INEMO, Roma, 1981.

stessa ricostruzione dei boschi. I danni maggiori si osservano quando si verificano successivi passaggi del fuoco sulle stesse superfici: in alcuni casi si può giungere alla completa sterilizzazione del suolo e alla desertificazione. Nell'arco del 1981 gli incendi hanno flagellato in modo particolarmente grave i boschi italiani: ben 86.655 ettari sono stati percorsi dal fuoco con un aumento dell'87,5% rispetto a quelli bruciati nell'anno precedente. Circa il 60% della superficie bruciata è purtroppo da attribuire a cause volontarie. Gli incendi verificatisi senza dolo da parte dell'uomo sono favoriti da una serie concomitante di fattori, spesso legati al bosco stesso, che vanno dalla presenza di specie facilmente infiammabili allo stato di abbandono dovuto alla scarsa redditività dei soprassuoli. Ma determinanti sono anche i lunghi periodi di siccità, l'esecuzione di alcune pratiche agronomiche e zootecniche, la presenza dei turisti e la rarefazione della popolazione rurale che in passato ha sempre svolto un ruolo di presidio del territorio.

Superficie boscata percorsa dagli incendi dal 1978 al 1981

Voci	1978	1979	1980	1981	Variaz. % 1981 su 1980
Superficie incendiata per cause (ha):	44.479	41.927	46.219	86.655	+ 87,5
volontarie	21.608	20.951	24.344	49.413	+103,0
involontarie	14.443	15.112	15.396	25.309	+ 64,4
non classificabili	8.233	5.465	6.435	11.580	+ 80,0
naturali	195	399	44	353	+702,3
Valore (miliardi di lire):					
della massa legnosa distrutta o danneggiata [1]	13,8	11,8	21,2	32,0	+ 50,9
delle spese di ripristino [2]	20,5	14,5	23,5	53,9	+129,4

[1] Stima del valore del legname distrutto, calcolato ai prezzi di macchiatico nel caso di piante in piedi ed ai prezzi mercantili se trattasi di massa legnosa abbattuta.

[2] Stima delle spese necessarie per il ripristino totale o parziale del soprassuolo boscato nelle condizioni preesistenti all'incendio.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Non tutto il territorio è ugualmente soggetto al rischio di incendi anche perché le condizioni ideali per lo sviluppo del fuoco si riscontrano prevalentemente nelle zone costiere, particolarmente in quelle tirreniche. Non a caso nel 1981 le regioni più colpite sono state la Toscana, la Liguria e la Sardegna dove, durante i mesi estivi, si sono avute punte anche di 30 incendi boschivi giornalieri.

Il solo danno monetario relativo alla massa legnosa distrutta dagli incendi nel 1981 — calcolata a prezzo di macchiatico se in piedi ed a prezzo mercantile se già abbattuta — è stato di 32 miliardi di lire,

superiore di circa il 51% rispetto all'anno precedente, mentre le spese necessarie per il ripristino totale o parziale dei soprassuoli bruciati sono state stimate in circa 60 miliardi di lire.

Nonostante gli sforzi profusi negli ultimi anni nella lotta e nella prevenzione degli incendi boschivi, il fuoco continua a minacciare in modo assai grave i boschi italiani. È necessario intensificare le azioni di prevenzione puntando decisamente su diversi fronti, in particolare verso l'educazione e la sensibilizzazione del pubblico, la ricerca scientifica e la coltivazione dei boschi, perché sono proprio i boschi ben coltivati i meno soggetti agli incendi.

Produzione e disponibilità di prodotti legnosi

La mancanza di un inventario forestale nazionale rende molto imperfetta la conoscenza delle nostre risorse forestali ed allo stato attuale non è possibile definirne con esattezza la relativa potenzialità produttiva, anche se non mancano in proposito stime significative. Alcuni elementi fanno ritenere che nella attuale situazione si possono mediamente prelevare dalla superficie forestale circa 12-13 milioni di metri cubi di massa legnosa [1]. La stima è da ritenersi realistica e forse prudenziale specie se si tiene conto che nel decennio 1960-70, quando già si era manifestata la tendenza alla diminuzione delle utilizzazioni boschive, il prelievo medio annuo si aggirava intorno ai 12 milioni di metri cubi.

Nel 1981 solo 7.599.817 metri cubi di massa legnosa sono stati utilizzati con un aumento del 3,2% rispetto all'anno precedente. È stata quindi confermata la tendenza, pur lenta, alla ripresa delle utilizzazioni che aveva preso avvio dal 1979, dopo che nell'anno precedente era stato toccato il minimo storico dei prelievi con mc. 5.948.000. I maggiori prelievi (mc. 237.576) hanno interessato esclusivamente la legna da ardere e la legna da carbone che hanno avuto aumenti rispettivamente dell'11,7% e del 10,8%, mentre per il legname da opera si è verificato un calo complessivo del 4,3%. Il complesso del materiale legnoso utilizzato corrisponde ad 1,2 mc. per ettaro di superficie boscata con un rapporto fra legna da ardere e da carbone e legname da opera di 1:0,97. Va sottolineato che tale rapporto evidenzia l'estrema intrinseca povertà delle masse legnose se si considera che lo stesso rapporto per la Germa-

[1] Al già citato primo congresso nazionale «Il legno nelle attività economiche del paese» un apposito gruppo di lavoro ha valutato la quantità di massa legnosa prelevabile dai nostri boschi, considerati nella situazione attuale, in 12.500.000 metri cubi. Cfr. C. Castellani, *Le possibilità produttive delle risorse legnose interne e gli indirizzi selvicolturali per la loro valorizzazione,* Roma, 1981.

TAB. 82 - *Assortimenti di legname da lavoro proveniente dai boschi per specie legnosa nel 1981* [1]

(Migliaia di metri cubi)

Assortimenti	Resinose					Latifoglie						In complesso
	abete	larice	pini	altre	totale	quercia	castagno	faggio	pioppo	altre	totale	
Tondame da sega	522,9	75,6	150,3	2,5	751,3	37,3	44,7	87,9	413,9	35,8	619,6	1.370,9
Tondame da trancia e per compensati	1,8	0,2	3,4	0,2	5,6	1,1	2,5	6,5	574,5	3,4	588,0	593,6
Legname per travame asciato	72,0	10,9	3,6	0,7	87,2	3,8	10,5	1,8	27,7	0,5	44,3	131,5
Legname per traverse ferrov.	—	—	6,0	—	6,0	58,3	. .	26,9	—	1,4	86,6	92,6
Legname per pasta	20,4	0,4	35,0	0,6	56,4	0,7	17,6	14,5	321,5	29,4	383,7	440,1
Legname per pannelli	0,3	. .	1,8	0,1	2,2	0,4	26,8	7,5	138,1	9,3	182,1	184,3
Paleria grossa	36,3	9,2	9,8	0,2	55,5	0,5	83,0	2,8	—	6,9	93,0	148,5
Paleria minuta	19,1	2,3	9,0	2,5	32,9	1,6	250,7	2,1	. .	36,2	290,6	323,5
Legname per tannino	—	—	—	—	—	—	32,2	—	—	5,6	37,8	37,8
Legname per altri assortimenti [2]	81,9	17,2	55,3	5,5	159,9	21,9	123,9	38,7	28,0	43,2	255,7	415,6
Totale	**754,7**	**115,8**	**274,2**	**12,3**	**1.157,0**	**125,6**	**591,9**	**188,5**	**1.503,7**	**171,7**	**2.581,4**	**3.738,4**

[1] Anno solare. Per i dati regionali, cfr. Appendice prima, tab. A33.

[2] Compresi il legname per puntellame da miniera, per doghe, da spacco e gli assortimenti non prevedibili.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. 83 - *Importazioni ed esportazioni di prodotti della silvicoltura e di prodotti industriali derivati nel 1980 e 1981* [1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Prodotti della silvicoltura			881.358	847.040			31.526	39.612
Legno comune, rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia	33.488	29.393	378.596	381.280	24	21	818	1.249
Legno fine, rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia	9.568	7.264	238.908	194.488	6	6	284	252
Legna da ardere e carbone vegetale	3.756	2.552	23.298	23.111	11	6	380	111
Sughero greggio	112	54	7.324	4.444	30	26	835	745
Gomma elastica greggia	1.446	1.345	180.462	185.189	19	14	2.961	2.235
Gomma, resine e balsami	34	45	5.035	8.623	1	1	125	237
Prodotti forestali commestibili	13	15	15.215	20.565	168	220	24.460	31.937
Prodotti forestali per tinta e per concia	93	59	5.101	6.658	18	27	766	1.943
Prodotti forestali da intreccio e da intaglio	134	91	21.559	17.873	1	. .	354	77
Altri prodotti forestali	55	39	5.860	4.809	4	6	543	826
Prodotti dell'industria del legno, del sughero e della carta			3.265.509	3.457.820			2.687.921	3.453.862
Legno comune segato	34.463	30.456	1.182.606	1.112.257	496	354	53.100	48.916
Legno fine segato	2.552	1.662	122.282	88.614	147	169	14.010	15.636
Legno compensato	801	660	50.487	52.540	572	511	78.335	74.426
Mobili di legno, di giunchi, di vimini	212	215	65.221	76.805	3.660	4.174	1.454.869	1.854.156
Altri lavori di legno, giunchi e vimini	7.087	6.350	359.561	371.620	1.601	2.029	398.715	521.936
Altri prodotti dell'industria del legno	12	13	3.011	3.577	38	34	5.941	7.126
Lavori di sughero	79	47	29.497	22.702	16	15	4.523	5.011
Paste per carta:	17.613	15.444	735.496	874.923	109	143	6.109	9.096
meccaniche	1.115	728	33.197	27.081	. .	. .	11	14
semichimiche	260	209	7.292	7.023	. .	. .	5	15
chimiche (cellulosa)	16.238	14.507	695.007	840.819	109	143	6.093	9.067
Carta e cartoni semplici	7.386	6.650	355.497	384.202	1.330	1.718	105.976	157.716
Carta e cartoni lavorati	2.539	2.981	361.851	470.580	5.500	6.496	566.343	759.843
In complesso			**4.146.867**	**4.304.860**			**2.719.447**	**3.493.474**

[1] Dati provvisori.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

nia federale sale a 1:15, inoltre la produzione per unità di superficie risulta pari alla metà di quelle medie della CEE (circa 2,4 mc. per ettaro e per anno).

Il 18% della massa utilizzata proviene dai boschi di resinose; la parte restante proviene per l'81% dai boschi di latifoglie e per circa l'1% dai boschi di resinose e latifoglie consociate. Il legname da lavoro è stato ricavato per poco meno di un terzo (mc. 1.570.000) dai boschi di resinose e per poco più di due terzi (mc. 2.581.400) da quelli di latifoglie. Nell'ambito delle resinose i prelievi hanno interessato per il 65% l'abete bianco e l'abete rosso e, per la parte residua, le altre specie. Per le latifoglie, invece, il contributo prevalente alle quantità prelevate è stato dato dal pioppo (58%) e dal castagno (23%).

Legname da lavoro proveniente da resinose e latifoglie nel 1980 e 1981

(Migliaia di metri cubi)

Essenze	1980	1981	Variazioni %
	Resinose		
Abete bianco e rosso	954,3	754,7	— 20,9
Larice	109,4	115,8	+ 5,9
Pini	313,5	274,2	— 12,5
Altre	6,1	12,3	+101,6
Totale	**1.383,3**	**1.157,0**	**— 16,4**
	Latifoglie		
Querce	149,6	125,6	— 16,0
Castagne	599,7	591,9	— 1,3
Faggio	194,2	188,5	— 2,9
Pioppo	1.378,9	1.503,7	+ 9,1
Altre	200,1	171,7	— 14,2
Totale	**2.522,5**	**2.581,4**	**+ 2,3**

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Gli assortimenti, cui il legname da lavoro prelevato dà luogo, sono costituiti per il 37% da tondame da sega, per il 16% da tondame da trancia e per compensati, per il 12% da legname per pasta e per il 9% da paleria minuta. Gli altri assortimenti, considerati singolarmente, interessano percentuali assai modeste. La Lombardia è, fra le regioni italiane, la principale fornitrice di legname da opera; è seguita dal Trentino-Alto Adige, dal Piemonte, dalla Calabria e dalla Toscana. La Lombardia detiene il primato anche rispetto alla produzione di alcuni assortimenti, quali il tondame da trancia e da compensati, il legname per pasta ed il legname per pannelli; ciò è dovuto alla notevole presenza di pioppeti specializzati. Il Trentino-Alto Adige, grazie alla più alta superficie regionale di alto fusto di resinose, fornisce i maggiori quantitativi di tondame da sega, di legname per travame asciato e di paleria grossa.

La produzione vendibile della selvicoltura nel 1981 è valutata, in termini correnti, in 494,247 miliardi di lire con un aumento di circa il 2% rispetto al 1980. In termini reali (prezzi al 1970) è addirittura diminuita del 5%, capovolgendo una tendenza che sembrava consolidata nel 1980, anno nel quale si erano riscontrati aumenti della produzione lorda totale rispetto all'anno precedente in termini sia correnti (+ 45%), che reali (+ 10,7%). Un andamento simile si è constatato anche per il valore aggiunto della selvicoltura (circa 435 miliardi di lire) che ha evidenziato un incremento del 2,3% in termini correnti ed una diminuzione del 4,2% in termini reali.

I riflessi di una produzione legnosa così poco elevata, sia in termini di quantità, sia in termini di valore, si riscontrano nella nostra bilancia commerciale: nel 1981 sono stati importati prodotti della selvicoltura e prodotti industriali derivati per un valore di 4.305 miliardi di lire. Si tratta di importazioni non solo di legname pregiato o esotico ma anche di legna da ardere e di altri prodotti poveri che in Italia in parte esistono e che non trovano una conveniente utilizzazione. La struttura delle importazioni evidenzia i segni della evoluzione e della tendenza in atto, specie dei paesi produttori di legno che tendono sempre più ad esportare prodotti finiti o semi-lavorati. Infatti, le importazioni di prodotti forestali allo stato grezzo (847 miliardi di lire) interessano, in termini di valore, solo il 19,7% di quelle complessive. Trattasi di importazioni di tondame da sega, di legna da ardere e di altri prodotti minori il cui valore complessivo è diminuito del 4% rispetto a quello del 1980 a fronte di una diminuzione quantitativa di circa il 20%. Le importazioni dei prodotti dell'industria del legno, del sughero e della carta, cioè dei prodotti finiti e semi-lavorati, hanno raggiunto i 3.458 miliardi di lire con un aumento del 5,9% rispetto all'anno precedente. Di contro si è registrata una flessione media del 13% delle quantità importate. Le principali voci hanno riguardato il settore cartario con 1.730 miliardi di lire e quello dei segati con 1.201 miliardi di lire.

Le esportazioni dell'intero settore hanno raggiunto il valore di 3.493 miliardi di lire ed evidenziano un aumento di circa il 28% rispetto a quelle del 1980.

Il settore mobiliero determina, con il 53% dell'intero valore, la più importante voce di esportazione ed è seguito dal comparto della carta e cartoni con il 26%.

Il saldo negativo della bilancia commerciale si è attestato su 811 miliardi di lire, cifra inferiore di ben 616 miliardi rispetto a quella riscontrata per il 1980. Il miglioramento della bilancia commerciale è collegato ad un aumento delle esportazioni, ma anche ad una diminuzione relativa delle importazioni non compensata da aumenti significativi

della produzione legnosa interna. Il miglioramento del *deficit* è, quindi, prevalentemente legato alla recessione che ha accompagnato durante il 1981 numerosi settori di attività del sistema-legno.

Se si osserva la struttura del saldo passivo si può rilevare che questo è determinato esclusivamente dai prodotti della selvicoltura (— 807 miliardi di lire) in quanto per i prodotti dell'industria del legno, del sughero e della carta le esportazioni compensano le importazioni. In particolare nel primo gruppo di prodotti, dove i soli prodotti forestali commestibili presentano un modesto saldo attivo, il legname grezzo allo stato tondo e la legna da ardere determinano rispettivamente il 70% ed il 3% dell'intero *deficit*. Nel secondo gruppo di prodotti, il forte *deficit* segnato dai segati e dalle paste per carta è compensato dal rilevante saldo attivo (1.777 miliardi di lire) del settore mobiliero.

Non è semplice fare un bilancio, in termini quantitativi, dell'intero sistema-legno perché dall'abbattimento al consumo finale il legno può subire una serie di trasformazioni che lo possono modificare al punto che riesce difficile individuarne con precisione l'effettivo consumo. La sintesi numerica che normalmente si effettua su dati statistici, il più delle volte non omogenei, è ancora più delicata ed incerta se si tiene conto che spesso sfuggono ai calcoli sia gli *stocks* dei prodotti legnosi che il recupero di materiale a base di legno. Comunque si valuta che il consumo, da parte dell'intero sistema-legno italiano, si sia aggirato, nel 1981, intorno ai 30 milioni di metri cubi di legno. Siccome la produzione interna ne ha coperti circa il 25% si deduce che la parte restante, cioè l'equivalente di mc. 22.500.000 di legname allo stato tondo è stato procurato con il ricorso alle importazioni.

Approvvigionamento legnoso

Il livello dei consumi mondiali di legname ha superato i 2.500.000 milioni di metri cubi. Circa 400 milioni di mc., pari al 16% del consumo totale — costituiti quasi esclusivamente da legname da opera, prodotti finiti e semi-lavorati — sono oggetto di commercio internazionale. Ad eccezione della carta per giornali, i cui scambi interessano circa il 50% della quantità complessivamente prodotta nel mondo, i prodotti legnosi danno luogo a scambi che riguardano il 12-20% delle quantità prodotte. Il mercato mondiale del legno e dei derivati è dominato dagli Stati Uniti, dal Giappone e dal Canada che da soli sostengono più della metà delle importazioni e delle esportazioni di alcuni prodotti quali il tondame da sega di conifere e di latifoglie e la carta da giornali.

L'Italia, al pari degli altri paesi della CEE, è un paese trasformatore

della materia prima legno, profondamente integrato nel commercio internazionale dal lato delle importazioni come in quello delle esportazioni. Essa gioca un ruolo non trascurabile negli scambi internazionali ma non tale da poterli influenzare in maniera determinante. L'Italia però entra negli scambi internazionali prevalentemente come acquirente della materia prima per le proprie industrie del settore legno dando luogo a condizioni di approvvigionamento diverse: un'elevata concentrazione delle importazioni di conifere e di latifoglie tropicali; una notevole diversificazione dell'approvvigionamento delle latifoglie temperate. Per i segati di conifere l'importazione è concentrata da lungo tempo sull'Austria che negli ultimi anni ha fornito all'Italia dalla metà ai due terzi dell'importazione totale. Tale concentrazione trova giustificazione nella consolidata capacità di offerta e nella vicinanza geografica che l'Austria offre agli importatori italiani. La struttura delle importazioni di segati di conifere è completata da approvvigionamenti, meno significativi, in taluni paesi produttori quali ad esempio quelli scandinavi. L'importazione di tondame da sega di conifere per il nostro paese ha un'importanza assai minore rispetto a quella dei segati. La tendenza dei paesi produttori ad effettuare essi stessi la prima trasformazione, congiunta alla difficoltà e ai costi del trasporto dei tronchi, fanno sì che questo prodotto perda progressivamente di peso negli scambi internazionali che risultano quasi limitati a traffici di frontiera. Così è per il nostro paese che negli ultimi anni si è approvvigionato in Austria, Germania e Svizzera.

L'importazione di latifoglie temperate, sia sotto forma di tondame da sega che di segati, ha avuto notevole impulso, a partire dagli anni '70, sotto la spinta proveniente dallo sviluppo delle industrie del mobile e delle altre industrie del legno. Nel settore del tondame da sega è cambiata anche la struttura delle importazioni che per il passato interessavano prevalentemente la Romania, mentre attualmente sono diversificate tra la Svizzera, la Francia, l'Austria e la Jugoslavia. Nel settore dei segati di latifoglie, la Jugoslavia è il principale fornitore, ma il grado di diversificazione degli approvvigionamenti non è trascurabile coinvolgendo numerosi paesi quali l'Austria, la Svizzera, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Francia e la Germania.

Lo sviluppo recente di strutture produttive per la lavorazione del legno nei paesi del Sud-Est asiatico ed in alcuni paesi africani ha condizionato l'approvvigionamento del tondame di latifoglie tropicali che è attualmente concentrato sulla Costa d'Avorio (circa 85% dell'intera importazione). Anche la struttura dell'importazione di segati di latifoglie tropicali evidenzia una notevole concentrazione, in particolare sull'Indonesia che fornisce il 72% dell'importazione complessiva. Altri paesi forniscono quantitativi più modesti: Malaysia 12%; Singapore 6%,

Costa d'Avorio 3%, Brasile 1%. Per quanto riguarda la pasta da legna, la carta e cartoni i paesi scandinavi, gli Stati Uniti ed il Canada assicurano le maggiori forniture, così come l'Austria e la Germania federale le assicurano nel settore dei pannelli.

È da presumere che la diminuzione di importazione di legname e di prodotti derivati innanzi segnalati per il 1981, in assenza di un consistente aumento della produzione interna, rappresenti un fatto episodico legato al difficile andamento economico che ha investito tutte le attività del paese. Infatti, se è vero che recenti previsioni sulla situazione forestale mondiale, proiettate sino al 2000, portano a conclusioni ottimistiche sulla disponibilità di legname nei confronti delle attuali previsioni di crescita della domanda, è altrettanto vero che le stesse previsioni affermano che l'Italia avrà un forte *deficit* di legname [1]. Le stime, effettuate sulla base degli attuali usi del legno, prevedono che il fabbisogno italiano per il 2000 sarà di circa 50 milioni di metri cubi. Ciò significa che in assenza di azioni intese all'aumento della produzione legnosa interna il *deficit* potrebbe salire intorno ai 40 milioni di metri cubi. Al fabbisogno nazionale complessivo di legno dovrà farsi fronte, pertanto, con adeguati e continui flussi di importazione che rischiano di aumentare vistosamente i già pesanti oneri della bilancia commerciale.

Data l'interdipendenza esistente fra l'approvvigionamento del legno e il funzionamento e lo sviluppo delle attività delle industrie utilizzatrici, è certo che nel breve periodo il problema del legno debba essere visto principalmente nell'ottica del miglioramento qualitativo delle importazioni e delle vie di approvvigionamento della materia prima. Nel medio e nel lungo periodo si rende necessaria un'intensa azione volta ad aumentare l'offerta interna.

Prospettive e limiti di sviluppo del settore forestale

La situazione forestale italiana non consente illusioni circa la realizzazione dell'autosufficienza nel settore dei legnami. Con il raggiungimento dello stato di normalità da parte dei soprassuoli esistenti e con la realizzazione di nuove piantagioni con pioppi e con altre specie a rapido accrescimento, nel lungo periodo si potrebbe giungere a prelievi annui dell'ordine di 15-16 milioni di metri cubi di massa legnosa che per il

[1] FAO, *Tendences et perspectives du bois en France de 1950 à l'an 2000*. Ginevra 1976. Vedasi anche FAO, *Tendences et perspectives des produits forestiers dans les pays d'Europe meridionale et autres pays méditerranéens*, Ginevra 1980.

nostro paese, tenuto conto delle funzioni sociali ed ambientali che i boschi sono chiamati a svolgere, possono già rappresentare un traguardo ambizioso.

Appare chiaro che l'incremento della produzione interna di legname passa principalmente attraverso il miglioramento e la valorizzazione dei boschi già esistenti. In proposito si segnala che: a) notevoli superfici a bosco ceduo, da tempo mature per il taglio, non sono attualmente utilizzate; b) restano inutilizzate alcune superfici ad alto fusto anche fra quelle situate nelle zone alpine con consolidate tradizioni forestali; c) ingenti sono le masse legnose non prelevate a causa della quasi generalizzata mancata effettuazione dei diradamenti nei rimboschimenti eseguiti negli ultimi 30-40 anni; d) di rilevante entità sono pure le masse legnose ricavabili dall'avviamento all'alto fusto di quei cedui che tecnicamente ed economicamente bene si prestano alla conversione.

Circa i possibili incrementi di produzione derivanti da nuovi rimboschimenti con specie a rapido accrescimento, oltre ai tempi lunghi dei cicli biologici, vanno ricordate anche le difficoltà di reperire i terreni adatti e quindi di stimare la superficie potenzialmente destinabile a queste coltivazioni arboree. Le stime disponibili vanno da 100-120.000 ettari per il prossimo ventennio su scala nazionale [1] a circa 500.000 ettari per il solo Mezzogiorno [2].

Non mancano certo gli strumenti legislativi per il potenziamento delle risorse forestali interne né le previsioni finanziarie per investimenti nel settore: senza tener conto dei finanziamenti previsti a livello delle singole regioni, i fondi già disponibili nei prossimi anni, per il rilancio del settore forestale, si aggirano complessivamente sui 1.800 miliardi di lire, mentre altri finanziamenti, per complessivi 1.285 miliardi di lire, sono previsti dal piano a medio termine e dal piano decennale per la forestazione produttiva: un totale, quindi, di 3.085 miliardi di lire. È tuttora carente, peraltro, il pur necessario coordinamento fra i vari strumenti di incentivazione e la stessa politica che li ha ispirati risulta poco flessibile in quanto prevede una pressoché esclusiva concentrazione degli interventi sui nuovi impianti, con poco spazio a quelli volti alle modifiche degli ordinamenti produttivi e alla modernizzazione dei processi produttivi e dei modi di utilizzazione dei boschi.

[1] R. Morandini — *La potenzialità produttiva delle risorse legnose fuori foresta e delle specie forestali a rapido accrescimento.* Roma, 1981.

[2] Dall'intervento di G. Farina al primo Congresso nazionale del legno nelle attività economiche del paese. Roma, 1981.

Più in generale, lo sviluppo del settore forestale italiano è condizionato da una serie di vincoli, in parte insiti nella stessa natura dei boschi, in parte legati alle attività forestali nel loro complesso. Di seguito verrà fatto un rapido riferimento ad alcuni di questi. Uno dei più importanti è senz'altro rappresentato dalla lunghezza dei cicli di produzione che vanno dai 10 anni dei pioppeti della Val Padana, ai 100 anni delle conifere più importanti, ai 200 anni di alcuni querceti. I lunghi turni comportano redditi differiti nel tempo e bassi tassi di rendimento che scoraggiano gli investimenti. Va però ricordato che attraverso l'assestamento forestale con la pianificazione degli interventi colturali e delle utilizzazioni è possibile ottenere un prelievo annuo relativamente costante, oltre ad un considerevole aumento del valore del capitale fondiario [1].

Ci sono, in secondo luogo, i rischi di mercato, accentuati dal fatto che gli assortimenti legnosi ritraibili dai boschi hanno una struttura piuttosto rigida rispetto alle variazioni della domanda. Purtroppo la natura dei nostri soprassuoli e i relativi trattamenti sono poco rispondenti alle attuali esigenze del mercato interno. In Italia domina il bosco ceduo e, tra le specie, le latifoglie. Nel *deficit* della nostra bilancia commerciale hanno invece un peso prevalente gli assortimenti da opera, specie quelli provenienti dalle conifere. Aggiungasi che il legno, non essendo considerato dal Trattato di Roma, è privo di forme di protezione doganale per cui il nostro prodotto, notoriamente ottenuto a costi elevati, è in diretta concorrenza con quelli dei paesi che hanno una maggiore vocazione e tradizione forestale.

La valorizzazione del settore forestale è poi fortemente condizionata dal fattore umano di cui vanno qui ricordate alcune specificità. Anzitutto i lavori d'impianto, le cure colturali e le utilizzazioni sono tuttora svolti quasi esclusivamente dai maschi. Inoltre, la specializzazione delle operazioni porta con sè l'esigenza di categorie diverse di lavoratori poiché non esiste un lavoro forestale in senso stretto ma piuttosto tipi di lavoro molto diversificati [2]. Infine, mancano statistiche sulla consistenza

[1] Dal citato studio di Castellani risulta che attualmente in Italia sono sottoposti ad assestamento circa 650.000 ettari di boschi, pari al 10% della superficie forestale nazionale ed al 26% della superficie boscata dello Stato e delle Regioni, dei Comuni e degli altri Enti. Per queste categorie di proprietari il piano di assestamento è reso obbligatorio dal R.D.L. 3267 del 30 dicembre 1923.

[2] I lavoratori forestali si possono ripartire in due branche di attività economiche con caratteristiche tecniche ed economiche diverse: la branca di produzione forestale e la branca di utilizzazione forestale. Nella prima si possono comprendere i lavori effettuati nei vivai forestali, negli impianti, nelle cure colturali ed in tutte le altre attività che contribuiscono a portare i soprassuoli a maturità. La branca di utilizzazione forestale concerne invece le attività legate all'immissione sul mercato del legno. Questi sono i

attuale degli addetti, stimati per il 1979 in 153.000 unità [1]; tuttavia, vari indicatori, non ultimo quello relativo al reclutamento di operai stranieri, mettono in evidenza una tendenza generale alla diminuzione degli addetti.

Il reperimento di manodopera qualificata rappresenta attualmente uno dei principali problemi per le imprese di utilizzazione. Queste sono attualmente sull'ordine delle 2.550 unità e sono diminuite di oltre il 50% nell'ultimo ventennio [2]. Trattasi in larga prevalenza di imprese a carattere familiare o artigianale con un livello di meccanizzazione modesto. Poche sono le imprese a carattere industriale, organizzate modernamente ed alla costante ricerca della razionalizzazione dei lavori e del miglioramento delle attrezzature. È da segnalare però la recente comparsa di imprese cooperative.

Alla diminuzione della manodopera le imprese hanno in parte rimediato con la meccanizzazione, ma la completa meccanizzazione delle operazioni ha potuto interessare solo una parte modesta della nostra superficie boscata a causa della carenza di strade e di piste di smacchio che impediscono l'accesso, su vaste superfici a bosco, sia agli uomini sia ai mezzi meccanici. L'insufficiente sistema viario forestale, peraltro, oltre ad impedire le utilizzazioni economiche dei soprassuoli, ostacola la gestione ordinaria dei boschi nella fase di produzione, limita la loro apertura agli usi ricreativi e rende difficoltose la sorveglianza, la prevenzione e la lotta contro gli incendi.

Per concludere questa breve rassegna si richiamano ancora due ostacoli di natura assai diversa: il primo deriva dal notevole grado di frammentazione della proprietà forestale privata; il secondo dalla totale assenza di collegamenti tra le foreste e le imprese utilizzatrici del legno. Quest'ultimo punto in particolare sottolinea l'attenzione che dovrebbe essere riservata alla elaborazione di una politica per l'intero sistema legno ed al coordinamento delle varie iniziative in campo forestale.

lavori di taglio, allestimento, smacchio e trasporto del legname grezzo fino al luogo di vendita.

[1] Ministero del bilancio e della programmazione economica: *Piano a medio termine (1981-83)*, Roma, 1981.

[2] A. Marinelli, *Aspetti strutturali e fonti pubbliche di finanziamento della selvicoltura,* in «Scritti di economia agraria e forestale», Parma, 1982.

SUMMARY

Chapter XIII — Forestry

In recent years, interest has been growing in Italy in forest and woodland resources and in their ecological and recreational value. During 1981, as in previous years, forest fires destroyed large areas, sometimes with extensive damage to the subsoil, which coned impede re-forestation.

Italy's forestry production is estimated at around 12-13 million cubic meters of wood. About 7.5 million cubic meters were utilized during 1981 (+ 3.2% with respect to 1980); somewhat more was used for firewood (+ 11%) and slightly less for industry (— 4%) than in the preceding year.

The value of gross product in the forestry sector is calculated at around 494 billion lire in current terms — an increase of about 2% with respect to 1980 — while, in real terms, it has diminished by 5%. The same holds true for value added.

Imports of forestry products and of industrial derivatives reached almost 4,000 billion lire and produced a continuing deficit in the foreign trade balance.

With its developing lumber industry — especially since the 1970s — Italy's role on the international market, as a buyer of raw materials and a seller of finished product, has been growing.

Despite financial investments and present laws to promote re-forestation and increase production, it is unlikely that Italy will attain self-sufficiency in the forestry sector within the next twenty years.

Appendice prima

Dati statistici per regioni (1980-1981)

TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
A PREZZI CORRENTI										
Coltivazioni erbacee	716.257	856.527	2.608	3.445	647.620	703.949	24.810	28.595	931.720	1.111.336
Cereali	409.663	482.288	49	54	354.614	380.340	718	779	427.928	523.168
Leguminose da granella	7.661	10.745	—	—	221	276	74	92	1.442	1.700
Patate e ortaggi	234.938	290.051	2.422	3.002	169.228	175.619	17.850	21.009	362.558	423.446
Piante industriali	28.011	30.790	101	116	48.598	58.005	16	18	108.316	122.564
Foraggi	8.365	9.598	236	273	16.618	19.088	1.828	2.094	8.694	9.982
Fiori e piante ornamentali	27.619	33.055	—	—	58.341	70.621	4.324	4.603	22.782	30.476
Coltivazioni arboree	321.972	289.129	2.704	2.984	142.264	124.830	252.604	256.860	587.098	492.332
Vite	159.780	117.556	950	797	83.084	56.712	44.615	26.522	354.980	258.667
Olivo	—	—	—	—	686	1.481	—	246	914	2.248
Agrumi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Frutta fresca e in guscio	146.323	151.385	1.754	2.187	30.720	33.128	206.769	228.318	216.073	216.988
Altre legnose	15.869	20.188	—	—	27.774	33.539	1.480	1.774	15.131	14.429
Allevamenti	1.008.521	1.256.801	31.275	38.328	2.655.013	2.973.187	203.014	255.464	1.369.848	1.629.847
Carni	686.513	893.343	19.590	24.214	1.[illegible]	1.724.745	103.556	130.127	907.530	1.116.413
Latte	257.740	296.823	10.845	13.222	1.069.093	1.078.932	93.395	110.192	331.851	372.290
Uova ed altri	64.268	66.635	840	892	159.321	169.450	6.063	6.145	130.437	141.144
In complesso	**2.046.750**	**2.402.457**	**36.787**	**44.757**	**3.444.897**	**3.801.996**	**483.668**	**540.919**	**2.888.666**	**3.233.515**
di cui: (%)										
erbacee	*35,0*	*35,7*	*7,6*	*7,7*	*18,8*	*18,5*	*5,1*	*5,3*	*32,3*	*34,4*
arboree	*15,7*	*12,0*	*7,4*	*6,7*	*4,1*	*3,3*	*52,3*	*47,5*	*20,3*	*15,2*
allevamenti	*49,3*	*52,3*	*85,0*	*85,6*	*77,1*	*78,2*	*42,6*	*47,2*	*47,4*	*50,4*
A PREZZI COSTANTI (1970)										
Coltivazioni erbacee	191.955	190.842	717	774	174.798	163.026	6.278	6.327	247.432	264.274
Cereali	113.447	108.186	14	14	100.206	88.674	217	211	118.694	128.002
Leguminose da granella	2.022	2.302	—	—	60	60	19	19	386	366
Patate e ortaggi	63.653	66.540	620	675	44.129	39.745	4.451	4.478	93.481	92.644
Piante industriali	3.600	4.128	35	35	10.941	14.800	6	5	26.846	34.885
Foraggi	1.895	1.972	48	50	3.959	4.118	392	407	1.943	2.020
Fiori e piante ornamentali	7.338	7.714	—	—	15.503	15.629	1.193	1.207	6.082	6.357
Coltivazioni arboree	86.298	72.657	549	519	33.882	25.760	39.191	31.311	152.676	117.261
Vite	52.001	38.464	266	225	25.411	17.459	14.945	8.950	113.133	83.239
Olivo	—	—	—	—	174	335	—	53	227	500
Agrumi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Frutta fresca e in guscio	32.224	32.066	283	294	5.806	5.489	24.091	22.153	37.731	32.336
Altre legnose	2.073	2.127	—	—	2.491	2.497	155	155	1.585	1.186
Allevamenti	294.492	298.250	8.556	8.688	738.377	740.300	53.550	55.772	411.210	414.692
Carni	207.714	211.305	5.562	5.538	448.513	454.535	30.893	32.894	294.130	295.441
Latte	69.055	69.349	2.739	2.885	243.641	237.289	20.815	21.114	87.040	87.699
Uova ed altri	17.723	17.596	255	265	46.223	48.476	1.842	1.764	30.040	31.552
In complesso	**572.745**	**561.749**	**9.822**	**9.981**	**947.057**	**929.106**	**99.019**	**93.410**	**811.318**	**796.227**
di cui: (%)										
erbacee	*33,5*	*34,0*	*7,3*	*7,8*	*18,4*	*17,5*	*6,3*	*6,8*	*30,5*	*33,2*
arboree	*15,1*	*12,9*	*5,6*	*5,2*	*3,6*	*2,8*	*39,6*	*33,5*	*18,8*	*14,7*
allevamenti	*51,4*	*53,1*	*87,1*	*87,0*	*78,0*	*79,7*	*54,1*	*59,7*	*50,7*	*52,1*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	159.925	206.664	306.858	353.583	1.174.897	1.396.870	497.617	565.648
Cereali	96.590	129.244	1.440	1.884	355.344	461.442	189.738	205.030
Leguminose da granella	147	368	147	184	1.638	1.570	1.319	1.169
Patate e ortaggi	35.280	39.119	82.898	95.898	473.652	537.004	167.698	203.839
Piante industriali	4.925	5.954	3.474	4.457	322.681	367.538	47.273	63.288
Foraggi	2.034	2.336	580	668	9.671	11.112	2.938	3.375
Fiori e piante ornamentali	20.949	29.643	218.319	250.492	11.911	18.204	88.651	88.947
Coltivazioni arboree	71.656	54.268	59.272	51.281	1.089.730	965.523	344.035	340.825
Vite	44.679	32.270	12.552	10.793	406.868	289.719	192.402	139.515
Olivo	—	—	24.777	19.598	680	1.747	35.182	63.189
Agrumi	—	—	721	943	—	—	96	91
Frutta fresca e in guscio	15.640	8.601	20.669	19.243	660.152	628.006	36.513	42.713
Altre legnose	11.337	13.397	553	704	22.030	46.051	79.842	95.317
Allevamenti	264.737	301.915	76.999	87.932	1.994.450	2.305.889	485.740	586.867
Carni	164.795	194.806	56.293	66.158	1.294.718	1.524.056	376.533	465.243
Latte	87.059	93.771	15.453	16.450	517.054	567.518	76.295	87.178
Uova ed altri	12.883	13.338	5.253	5.324	182.678	214.315	32.912	34.446
In complesso	**496.318**	**562.847**	**443.129**	**492.796**	**4.259.077**	**4.668.282**	**1.327.392**	**1.493.340**
di cui: (%)								
erbacee	*32,2*	*36,7*	*69,2*	*71,8*	*27,6*	*29,9*	*37,5*	*37,9*
arboree	*14,4*	*9,7*	*13,4*	*10,4*	*25,6*	*20,7*	*25,9*	*22,8*
allevamenti	*53,4*	*53,6*	*17,4*	*17,8*	*46,8*	*49,4*	*36,6*	*39,3*
				A PREZZI COSTANTI (1970)				
Coltivazioni erbacee	43.456	48.828	77.878	68.727	305.695	335.950	132.906	132.131
Cereali	27.259	32.207	412	468	104.257	117.150	52.712	51.346
Leguminose da granella	39	78	39	39	377	304	336	236
Patate e ortaggi	9.035	8.705	18.999	18.872	125.753	121.100	44.616	43.695
Piante industriali	1.101	1.565	84	90	69.859	91.562	11.062	13.039
Foraggi	454	471	122	127	2.287	2.380	611	635
Fiori e piante ornamentali	5.568	5.802	58.222	49.131	3.162	3.454	23.569	23.180
Coltivazioni arboree	16.557	11.589	15.313	12.373	235.329	190.470	92.011	82.815
Vite	12.447	9.053	3.539	3.058	120.574	86.464	64.404	47.055
Olivo	—	—	7.152	5.142	168	392	10.921	18.131
Agrumi	—	—	190	190	—	—	16	12
Frutta fresca e in guscio	2.916	1.353	4.367	3.915	112.242	99.686	8.184	9.123
Altre legnose	1.194	1.183	65	68	2.345	3.928	8.486	8.494
Allevamenti	73.090	71.675	19.537	18.955	566.153	577.510	146.861	152.111
Carni	47.344	47.315	13.867	13.631	390.383	398.427	117.339	122.190
Latte	21.005	19.848	3.990	3.770	126.832	125.649	18.128	18.722
Uova ed altri	4.741	4.512	1.680	1.554	48.938	53.434	11.394	11.199
In complesso	**133.103**	**132.092**	**112.728**	**100.055**	**1.107.177**	**1.103.930**	**371.778**	**367.057**
di cui: (%)								
erbacee	*32,7*	*37,0*	*69,1*	*68,7*	*27,6*	*30,4*	*35,8*	*36,0*
arboree	*12,4*	*8,8*	*13,6*	*12,4*	*21,3*	*17,3*	*24,7*	*22,6*
allevamenti	*54,9*	*54,2*	*17,3*	*18,9*	*51,1*	*52,3*	*39,5*	*41,4*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	165.676	199.118	311.653	434.510	731.137	857.031	302.614	375.009
Cereali	82.958	104.432	161.928	214.039	163.230	198.049	65.574	79.128
Leguminose da granella	707	959	473	460	3.725	3.712	3.429	3.865
Patate e ortaggi	33.262	36.434	89.623	129.537	432.432	507.787	190.234	242.611
Piante industriali	45.738	54.003	50.966	80.786	19.430	24.679	27.907	32.412
Foraggi	1.647	1.894	2.508	2.885	4.784	5.498	2.338	2.686
Fiori e piante ornamentali	1.364	1.396	6.155	6.803	107.536	117.306	13.132	14.307
Coltivazioni arboree	52.902	51.601	123.764	120.173	360.964	394.130	226.585	256.034
Vite	35.650	25.459	87.825	77.109	229.995	204.069	134.666	145.897
Olivo	11.505	19.114	7.318	10.756	55.313	80.314	54.419	67.415
Agrumi	—	—	—	—	2.517	11.036	78	136
Frutta fresca e in guscio	4.399	5.525	21.508	23.820	67.691	92.246	35.120	39.780
Altre legnose	1.348	1.503	7.113	8.488	5.448	6.465	2.302	2.806
Allevamenti	273.875	326.544	402.826	475.997	527.541	617.300	254.251	303.795
Carni	225.476	274.973	343.526	410.403	297.636	361.461	181.574	219.186
Latte	19.802	20.601	23.453	26.373	195.098	218.283	47.891	56.266
Uova ed altri	28.597	30.970	35.847	39.221	34.807	37.556	24.786	28.343
In complesso	**492.453**	**577.263**	**838.243**	**1.030.680**	**1.619.642**	**1.868.461**	**783.450**	**934.838**
di cui: (%)								
erbacee	*33,6*	*34,5*	*37,2*	*42,1*	*45,1*	*45,9*	*38,6*	*40,1*
arboree	*10,7*	*8,9*	*14,8*	*11,7*	*22,3*	*21,1*	*28,9*	*27,4*
allevamenti	*55,7*	*56,6*	*48,0*	*46,2*	*32,6*	*33,0*	*32,5*	*32,5*
				A PREZZI COSTANTI (1970)				
Coltivazioni erbacee	51.145	53.940	81.088	97.204	191.532	196.392	80.407	84.839
Cereali	24.542	26.848	45.827	52.484	46.783	49.483	18.176	19.323
Leguminose da granella	188	210	124	95	930	760	736	705
Patate e ortaggi	8.249	7.968	21.329	23.858	107.843	107.793	48.805	51.539
Piante industriali	17.483	18.201	11.626	18.540	6.528	7.205	8.743	9.100
Foraggi	321	334	546	568	1.019	1.061	460	477
Fiori e piante ornamentali	362	379	1.636	1.659	28.429	30.090	3.487	3.695
Coltivazioni arboree	15.496	14.634	32.100	30.047	116.745	120.249	66.172	71.701
Vite	10.552	7.587	24.492	21.613	81.157	71.605	45.096	48.497
Olivo	3.822	5.769	2.011	2.672	18.039	24.084	13.881	15.589
Agrumi	—	—	—	—	429	1.445	11	14
Frutta fresca e in guscio	981	1.147	4.812	4.979	16.488	22.519	6.936	7.348
Altre legnose	141	131	785	783	632	596	248	253
Allevamenti	87.353	89.837	113.978	116.052	140.990	142.870	73.560	75.418
Carni	73.163	75.468	98.756	99.973	81.535	81.896	54.400	54.782
Latte	4.950	4.677	5.310	5.364	47.518	49.339	11.590	12.212
Uova ed altri	9.240	9.692	9.912	10.715	11.937	11.635	7.570	8.424
In complesso	**153.994**	**158.411**	**227.166**	**243.303**	**449.267**	**459.511**	**220.139**	**231.958**
di cui (%)								
erbacee	*33,2*	*34,1*	*35,7*	*40,0*	*42,6*	*42,7*	*36,5*	*36,6*
arboree	*10,1*	*9,2*	*14,1*	*12,3*	*26,0*	*26,2*	*30,1*	*30,9*
allevamenti	*56,7*	*56,7*	*50,2*	*47,7*	*31,4*	*31,1*	*33,4*	*32,5*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	83.432	121.411	1.054.734	1.211.765	1.002.939	1.193.946	244.479	219.317
Cereali	49.753	76.710	91.789	114.323	283.734	286.191	122.128	109.055
Leguminose da granella	1.753	2.069	29.772	38.187	3.341	3.246	1.324	1.275
Patate e ortaggi	25.000	31.372	685.935	788.175	542.605	714.313	104.086	91.163
Piante industriali	6.359	10.608	134.533	134.201	112.928	107.290	13.502	13.214
Foraggi	567	652	4.357	5.004	2.331	2.675	797	906
Fiori e piante ornamentali	—	—	107.348	131.875	58.000	80.231	2.642	3.704
Coltivazioni arboree	31.815	37.151	665.486	855.074	1.422.299	1.149.044	88.581	97.468
Vite	16.317	16.445	97.929	104.612	533.457	488.876	20.069	20.872
Olivo	12.511	16.513	66.534	74.502	782.168	489.261	31.152	28.219
Agrumi	—	—	32.988	48.548	16.276	23.745	18.415	24.463
Frutta fresca e in guscio	2.865	4.053	462.311	621.109	80.840	136.330	18.337	23.179
Altre legnose	122	140	5.724	6.303	9.558	10.832	608	735
Allevamenti	80.674	97.942	483.642	570.862	259.570	310.281	130.014	151.700
Carni	53.901	66.042	311.763	383.130	142.897	183.603	96.423	116.387
Latte	22.016	25.574	128.832	140.535	90.600	99.132	28.465	29.262
Uova ed altri	4.757	6.326	43.047	47.197	26.073	27.546	5.126	6.051
In complesso	**195.921**	**256.504**	**2.203.862**	**2.637.701**	**2.684.808**	**2.653.271**	**463.074**	**468.485**
di cui: (%)								
erbacee	*42,6*	*47,3*	*47,9*	*46,0*	*37,4*	*45,0*	*52,8*	*46,8*
arboree	*16,2*	*14,5*	*30,2*	*32,4*	*53,0*	*43,3*	*19,1*	*20,8*
allevamenti	*41,2*	*38,2*	*21,9*	*21,6*	*9,6*	*11,7*	*28,1*	*32,4*
				A PREZZI COSTANTI (1970)				
Coltivazioni erbacee	21.598	27.582	307.725	306.597	265.253	265.859	65.172	50.588
Cereali	13.087	18.117	25.617	29.712	72.224	67.060	32.497	25.630
Leguminose da granella	413	411	7.795	7.967	839	691	310	247
Patate e ortaggi	6.712	7.204	167.732	164.520	139.474	144.462	28.282	20.523
Piante industriali	1.277	1.737	76.255	74.806	36.815	36.460	3.221	3.227
Foraggi	109	113	875	910	480	500	147	151
Fiori e piante ornamentali	—	—	28.451	28.682	15.421	16.686	715	810
Coltivazioni arboree	8.758	9.591	164.308	195.679	390.631	309.297	21.049	21.038
Vite	5.161	5.208	27.841	29.884	165.164	147.134	5.503	5.541
Olivo	2.979	3.577	18.376	18.745	200.200	113.283	7.758	6.356
Agrumi	—	—	7.504	8.132	2.886	3.408	3.782	4.039
Frutta fresca e in guscio	601	789	110.040	138.327	21.376	44.479	3.921	5.017
Altre legnose	17	17	627	591	1.005	993	85	85
Allevamenti	23.721	24.459	138.085	139.964	71.338	72.093	35.003	35.970
Carni	16.358	16.752	87.354	88.554	39.237	40.543	26.222	27.495
Latte	5.662	5.894	34.192	33.579	22.445	22.244	6.854	6.405
Uova ed altri	1.701	1.813	16.539	17.831	9.656	9.306	1.927	2.070
In complesso	**54.077**	**61.632**	**610.198**	**642.240**	**727.222**	**647.249**	**121.224**	**107.596**
di cui: (%)								
erbacee	*39,9*	*44,7*	*50,4*	*47,7*	*36,5*	*41,1*	*53,8*	*47,0*
arboree	*16,2*	*15,6*	*27,0*	*30,5*	*53,7*	*47,8*	*17,3*	*19,6*
allevamenti	*43,9*	*39,7*	*22,6*	*21,8*	*9,8*	*11,1*	*28,9*	*33,4*

Segue: TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	281.851	365.784	815.641	763.159	193.964	191.588	9.650.632	11.159.255
Cereali	64.597	70.621	339.238	253.265	39.973	51.425	3.300.986	3.741.467
Leguminose da granella	6.002	7.224	7.073	7.168	1.742	2.141	71.990	86.410
Patate e ortaggi	184.245	258.214	425.659	454.463	131.753	116.384	4.392.358	5.159.440
Piante industriali	9.484	9.941	1.079	1.098	9.846	9.320	995.167	1.130.282
Foraggi	1.720	1.978	4.520	5.194	3.277	3.758	79.810	91.656
Fiori e piante ornamentali	15.803	17.806	38.072	41.971	7.373	8.560	810.321	950.000
Coltivazioni arboree	522.443	526.851	1.434.681	1.631.015	142.043	168.278	7.943.158	7.864.881
Vite	40.802	38.159	437.056	375.792	82.040	84.400	3.015.716	2.514.241
Olivo	307.359	247.991	208.690	220.774	19.417	26.171	1.618.825	1.369.539
Agrumi	140.824	206.027	613.775	829.935	9.418	24.064	835.108	1.168.988
Frutta fresca e in guscio	29.795	30.180	158.972	184.887	18.957	20.243	2.235.408	2.511.921
Altre legnose	3.663	4.494	15.938	19.627	12.211	13.400	238.101	300.192
Allevamenti	260.090	318.444	396.216	438.613	446.799	516.732	11.608.095	13.564.440
Carni	177.225	221.490	245.612	290.496	262.625	317.149	7.454.815	8.992.425
Latte	65.409	77.385	92.412	93.619	168.072	181.696	3.283.835	3.605.152
Uova e altri	17.456	19.569	58.192	54.498	16.102	17.887	869.445	966.863
In complesso	**1.064.384**	**1.211.079**	**2.646.538**	**2.832.787**	**782.806**	**876.598**	**29.201.885**	**32.588.576**
di cui: (%)								
erbacee	*26,5*	*30,2*	*30,8*	*26,9*	*24,8*	*21,9*	*33,0*	*34,2*
arboree	*49,1*	*43,5*	*54,2*	*57,6*	*18,1*	*19,2*	*27,2*	*24,2*
allevamenti	*24,4*	*26,3*	*15,0*	*15,5*	*57,1*	*58,9*	*39,8*	*41,6*
A PREZZI COSTANTI (1970)								
Coltivazioni erbacee	71.569	75.266	217.322	180.026	52.161	42.645	2.586.087	2.591.817
Cereali	16.936	17.534	90.588	61.965	10.726	11.993	915.221	906.407
Leguminose da granella	1.428	1.469	1.653	1.511	416	454	18.110	17.924
Patate e ortaggi	46.545	49.231	113.610	104.370	36.366	25.383	1.129.624	1.103.305
Piante industriali	2.078	2.028	380	293	2.083	1.893	290.023	333.599
Foraggi	350	364	975	1.014	670	696	17.693	18.358
Fiori e piante ornamentali	4.232	4.640	10.116	10.873	1.960	2.226	215.446	212.214
Coltivazioni arboree	115.815	98.598	388.218	378.083	41.174	45.872	2.032.332	1.839.534
Vite	13.274	12.429	151.367	129.425	29.114	30.012	965.441	802.902
Olivo	71.114	52.521	61.699	58.417	4.148	5.069	422.689	330.635
Agrumi	25.083	27.290	135.920	140.545	2.594	5.218	178.415	190.293
Frutta fresca e in guscio	5.927	5.941	37.527	47.980	4.019	4.432	440.472	489.373
Altre legnose	417	417	1.705	1.716	1.299	1.141	25.355	26.361
Allevamenti	75.481	79.161	113.723	110.383	118.153	119.607	3.303.211	3.343.767
Carni	53.911	55.970	73.290	72.910	74.741	74.658	2.234.712	2.270.277
Latte	15.885	17.102	22.158	20.517	38.357	39.499	808.166	803.094
Uova e altri	5.685	6.089	18.275	16.956	5.055	5.450	260.333	270.396
In complesso	**262.865**	**253.025**	**719.263**	**668.492**	**211.488**	**208.124**	**7.921.650**	**7.775.148**
di cui: (%)								
erbacee	*27,2*	*29,7*	*30,2*	*26,9*	*24,7*	*20,5*	*32,6*	*33,3*
arboree	*44,1*	*39,0*	*54,0*	*56,6*	*19,5*	*22,0*	*25,7*	*23,7*
allevamenti	*28,7*	*31,3*	*15,8*	*16,5*	*55,8*	*57,5*	*41,7*	*43,0*

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e nel 1981* [1]

(Milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1970)				
	totale	di cui: concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestia-me	totale	di cui: concimi	antipa-rassita-ri	sementi	mangimi e spese per il bestia-me
					ANNO 1980					
Piemonte	767.238	97.330	34.267	32.210	464.041	211.234	25.159	8.183	7.483	138.608
Valle d'Aosta	14.894	218	244	50	11.705	4.069	55	58	12	2.881
Lombardia	1.615.742	125.658	32.542	37.301	1.187.270	432.700	28.887	7.771	8.665	333.792
Trentino - A. A.	152.402	10.850	14.357	1.413	95.261	37.127	2.525	3.429	328	24.034
Veneto	1.018.712	119.796	58.360	36.135	628.942	274.207	28.393	13.937	8.394	185.935
Friuli - V. G.	211.568	37.285	11.229	8.715	121.287	53.329	8.692	2.682	2.025	33.299
Liguria	70.748	3.101	5.018	4.373	35.461	17.334	878	1.198	1.016	9.286
Emilia-Romagna	1.403.755	119.269	69.566	65.222	917.518	376.670	29.460	16.613	15.151	264.420
Toscana	401.836	54.925	26.243	16.762	219.302	104.038	12.763	6.267	3.894	64.379
Umbria	187.985	18.691	7.287	5.870	121.455	50.899	4.937	1.740	1.364	36.504
Marche	300.192	37.993	14.348	13.132	185.816	78.364	9.400	3.426	3.051	52.908
Lazio	417.971	39.791	31.764	18.941	239.029	105.453	9.438	7.585	4.400	65.135
Abruzzo	196.258	25.616	12.945	8.739	113.302	52.578	6.298	3.090	2.030	33.776
Molise	62.866	8.019	2.575	3.353	37.167	17.022	1.938	615	779	11.224
Campania	430.778	51.295	38.268	19.739	220.479	112.334	12.672	9.139	4.586	63.523
Puglia	396.854	73.358	50.304	23.826	116.901	92.477	17.774	12.013	5.535	31.657
Basilicata	113.506	18.024	7.073	9.475	54.204	29.562	4.535	1.689	2.201	16.393
Calabria	198.159	22.396	10.857	5.645	115.965	55.116	5.507	2.593	1.311	35.266
Sicilia	416.930	63.971	37.142	16.600	179.076	105.178	14.812	8.870	3.856	50.335
Sardegna	253.986	15.494	6.452	4.293	192.182	60.170	3.615	1.541	997	46.219
Italia	**8.632.380**	**943.080**	**470.841**	**331.794**	**5.256.363**	**2.269.861**	**227.738**	**112.439**	**77.078**	**1.499.574**
					ANNO 1981					
Piemonte	966.099	117.156	38.974	41.530	597.659	207.346	24.128	8.240	8.486	134.653
Valle d'Aosta	18.570	262	278	64	14.827	3.983	53	59	13	2.801
Lombardia	1.893.975	151.255	37.012	48.094	1.374.579	417.463	27.702	7.826	9.828	319.696
Trentino - A. A.	190.065	13.060	16.329	1.822	122.263	36.923	2.421	3.452	372	23.985
Veneto	1.246.110	144.199	66.377	46.590	773.520	267.250	27.228	14.034	9.520	179.384
Friuli - V. G.	251.890	44.880	12.771	11.237	142.938	51.145	8.335	2.700	2.296	31.252
Liguria	84.549	3.733	5.707	5.638	41.872	16.824	842	1.207	1.152	8.631
Emilia-Romagna	1.692.693	143.564	79.122	84.093	1.095.924	369.304	28.252	16.729	17.183	257.635
Toscana	492.330	66.113	29.848	21.612	274.683	103.167	12.240	6.311	4.416	63.812
Umbria	230.421	22.498	8.288	7.569	149.809	50.212	4.735	1.752	1.547	35.894
Marche	366.625	45.732	16.319	16.932	227.022	77.215	9.015	3.450	3.460	51.496
Lazio	507.903	47.896	36.127	24.421	290.710	103.684	9.051	7.639	4.990	63.126
Abruzzo	240.806	30.835	14.723	11.268	140.633	51.990	6.040	3.113	2.303	33.105
Molise	78.623	9.652	2.929	4.323	46.645	17.020	1.859	619	883	11.066
Campania	521.623	61.744	43.525	25.450	269.636	110.519	12.152	9.203	5.200	61.642
Puglia	479.175	88.301	57.214	30.720	145.047	90.303	17.046	12.097	6.277	30.674
Basilicata	139.214	21.696	8.045	12.216	68.675	29.126	4.349	1.701	2.496	16.152
Calabria	246.575	26.958	12.348	7.278	148.566	55.089	5.281	2.611	1.487	35.398
Sicilia	489.840	77.002	42.244	21.403	207.129	100.527	14.205	8.932	4.374	46.801
Sardegna	307.652	18.650	7.338	5.535	234.350	58.389	3.467	1.551	1.131	44.796
Italia	**10.444.738**	**1.135.186**	**535.518**	**427.795**	**6.366.507**	**2.217.479**	**218.401**	**113.226**	**87.414**	**1.451.999**

[1] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A3 - *Produzione vendibile*[1], *consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1970)		
	produzione vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1980			
Piemonte	2.046.750	767.238	1.279.512	572.745	211.234	361.511
Valle d'Aosta	36.787	14.894	21.893	9.822	4.069	5.753
Lombardia	3.444.897	1.615.742	1.829.155	947.057	432.700	514.357
Trentino - A. A.	483.688	152.402	331.286	99.019	37.127	61.892
Veneto	2.888.666	1.018.712	1.869.954	811.318	274.207	537.111
Friuli - V. G.	496.318	211.568	284.750	133.103	53.329	79.774
Liguria	443.129	70.748	372.381	112.728	17.334	95.394
Emilia-Romagna	4.259.077	1.403.755	2.855.322	1.107.177	376.670	730.507
Toscana	1.327.392	401.836	925.556	371.778	104.038	267.740
Umbria	492.453	187.985	304.468	153.994	50.899	103.095
Marche	838.243	300.192	538.051	227.166	78.364	148.802
Lazio	1.619.642	417.971	1.201.671	449.267	105.453	343.814
Abruzzo	783.450	196.258	587.192	220.139	52.578	167.561
Molise	195.921	62.866	133.055	54.077	17.022	37.055
Campania	2.203.862	430.778	1.773.084	610.198	112.334	497.864
Puglia	2.684.808	396.854	2.287.954	727.222	92.477	634.745
Basilicata	463.074	113.506	349.568	121.224	29.562	91.662
Calabria	1.064.384	198.159	866.225	262.865	55.116	207.749
Sicilia	2.646.538	416.930	2.229.608	719.263	105.178	614.085
Sardegna	782.806	253.986	528.820	211.488	60.170	151.318
Italia	**29.201.885**	**8.632.380**	**20.569.505**	**7.921.650**	**2.269.861**	**5.651.789**
			ANNO 1981			
Piemonte	2.402.457	966.099	1.436.358	561.749	207.346	354.403
Valle d'Aosta	44.757	18.570	26.187	9.981	3.983	5.998
Lombardia	3.801.996	1.893.975	1.908.021	929.106	417.463	511.643
Trentino - A. A.	540.919	190.065	350.854	93.410	36.923	56.487
Veneto	3.233.515	1.246.110	1.987.405	796.227	267.250	528.977
Friuli - V. G.	562.847	251.890	310.957	132.092	51.145	80.947
Liguria	492.796	84.549	408.247	100.055	16.824	83.231
Emilia-Romagna	4.668.282	1.692.693	2.975.589	1.103.930	369.304	734.626
Toscana	1.493.340	492.330	1.001.010	367.057	103.167	263.890
Umbria	577.263	230.421	346.842	158.411	50.212	108.199
Marche	1.030.680	366.625	664.055	243.303	77.215	166.088
Lazio	1.868.461	507.903	1.360.558	459.511	103.684	355.827
Abruzzo	934.838	240.806	694.032	231.958	51.990	179.968
Molise	256.504	78.623	177.881	61.632	17.020	44.612
Campania	2.637.701	521.623	2.116.078	642.240	110.519	531.721
Puglia	2.653.271	479.175	2.174.096	647.249	90.303	556.946
Basilicata	468.485	139.214	329.271	107.596	29.126	78.470
Calabria	1.211.079	246.575	964.504	253.025	55.089	197.936
Sicilia	2.832.787	489.840	2.342.947	668.492	100.527	567.965
Sardegna	876.598	307.652	568.946	208.124	58.389	149.735
Italia	**32.588.576**	**10.444.738**	**22.143.838**	**7.775.148**	**2.217.479**	**5.557.669**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			409.663			482.288			49			54
Frumento tenero	6.075	22.500	136.688	6.036	26.000	156.936	1	22.500	23	1	25.900	26
Frumento duro	—	—	—	35	31.500	1.103	—	—	—	—	—	—
Segale	—	—	—	2	21.300	43	1	19.500	20	1	21.900	22
Orzo	110	20.500	2.255	169	24.200	4.090	—	—	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Risone	5.976	33.100	197.806	5.007	45.200	226.316	—	—	—	—	—	—
Granoturco	3.196	20.900	66.796	3.698	23.800	88.012	—	—	—	—	—	—
Cereali minori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia di cereali	1.037	5.900	6.118	981	5.900	5.788	1	6.100	6	1	6.100	6
Leguminose da granella			7.661			10.745			—			
Fave secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli secchi	99	76.000	7.524	113	93.600	10.577	—	—	—	—	—	—
Piselli secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ceci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	6	22.800	137	6	28.000	168	—	—	—	—	—	—
Veccia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Patate e ortaggi			234.938			290.051			2.422			3.002
Patate	1.900	18.500	35.150	2.097	18.900	39.633	52	18.300	952	58	18.793	1.090
Fave fresche	3	26.900	81	3	38.000	114	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli freschi	250	64.300	16.075	264	72.500	20.590	—	—	—	—	—	—
Piselli freschi	33	54.600	1.802	33	68.100	2.247	—	—	—	—	—	—
Pomodori	144	15.700	2.261	134	17.900	2.399	—	—	—	—	—	—
Cardi	85	40.000	3.400	101	61.100	6.171	—	—	—	—	—	—
Finocchi	7	28.600	200	4	44.500	178	—	—	—	—	—	—
Sedani	467	29.100	13.590	518	38.000	19.684	—	—	—	—	—	—
Cavoli	355	22.800	8.094	377	30.800	11.612	—	—	—	—	—	—
Cavolfiori	72	32.000	2.304	93	45.000	4.185	—	—	—	—	—	—
Cipolle	364	28.900	10.520	437	33.900	14.814	—	—	—	—	—	—
Agli	31	114.000	3.534	32	189.500	6.064	—	—	—	—	—	—
Poponi	50	33.600	1.680	60	31.100	1.866	—	—	—	—	—	—
Cocomeri	27	17.400	470	39	16.500	644	—	—	—	—	—	—
Asparagi	65	180.000	11.700	67	182.000	12.194	—	—	—	—	—	—
Carciofi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rape	5	30.800	154	6	38.800	233	—	—	—	—	—	—
Barbabietole da orto	43	25.300	1.088	56	28.700	1.607	—	—	—	—	—	—
Carote	78	30.000	2.340	75	39.800	2.985	—	—	—	—	—	—
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spinaci	79	35.300	2.789	82	44.000	3.608	—	—	—	—	—	—
Cetrioli	3	26.700	80	4	27.500	110	—	—	—	—	—	—
Fragole	208	110.800	23.046	173	129.600	22.448	—	—	—	—	—	—
Melanzane	16	29.500	472	16	52.200	835	—	—	—	—	—	—
Peperoni	326	32.400	10.562	356	32.400	11.534	—	—	—	—	—	—
Zucchine	251	35.900	9.011	260	38.200	9.932	—	—	—	—	—	—
Zucche	1	18.000	18	58	19.200	1.114	—	—	—	—	—	—
Indivia	106	28.000	2.968	110	39.100	4.301	—	—	—	—	—	—

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Lattuga	224	29.200	6.541	238	33.100	7.878	—	—	—	—	—	—
Radicchio	34	37.900	1.289	26	60.800	1.581	—	—	—	—	—	—
Bietola	68	23.500	1.598	67	25.700	1.722	—	—	—	—	—	—
Orti familiari	2.104	27.813	58.519	2.207	33.586	74.124	52	27.923	1.452	55	33.527	1.844
Altri ortaggi	—	—	3.602	—	—	3.644	—	—	18	—	—	68
Piante industriali			28.011			30.790			101			116
Barbabietola da zucchero	2.929	5.216	15.278	3.403	4.421	15.045	—	—	—	—	—	—
Tabacco	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Girasole	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	12.733	—	—	15.745	—	—	101	—	—	116
Foraggi (in fieno)	715	11.700	8.365	744	12.900	9.598	20	11.800	236	21	13.000	273
Fiori e piante ornamentali	—	—	27.619	—	—	33.055	—	—	—	—	—	—
Totale			**716.257**			**856.527**			**2.808**			**3.445**
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			306.103			268.941			2.704			2.984
Uva da tavola	24	25.200	605	24	28.100	674	—	—	—	—	—	—
Uva da vino per consumo diretto	32	16.700	534	22	17.200	378	—	—	—	—	—	—
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arance	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	1.434	31.400	45.028	1.053	39.000	41.067	47	31.000	1.457	50	38.000	1.900
Pere	250	25.600	6.400	279	27.600	7.700	9	25.600	230	8	27.600	221
Pesche	1.394	48.199	67.190	1.452	46.669	67.764	—	—	—	—	—	—
Albicocche	35	68.500	2.397	36	62.000	2.232	—	—	—	—	—	—
Ciliegie	43	91.000	3.913	44	123.600	5.438	—	—	—	—	—	—
Susine	120	46.900	5.628	116	51.600	5.986	—	—	—	—	—	—
Cotogne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Melograne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fichi freschi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Loti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandorle	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Nocciole	69	137.100	9.460	111	130.100	14.441	—	—	—	—	—	—
Noci	7	130.500	914	7	162.700	1.139	—	—	—	—	—	—
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	5.180	—	—	5.385	—	—	67	—	—	66
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	2	106.500	213	2	116.500	233	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	4.777	33.000	157.641	3.529	32.800	115.751	32	29.500	944	27	29.300	791
Vinacce	276	2.500	690	210	2.500	525	2	2.900	6	2	2.900	6
Cremor tartaro	5	62.000	310	4	56.900	228	—	—	—	—	—	—
Olio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sanse	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre legnose			15.869			20.188			—			—
Canne e vimini	6	10.200	61	1	12.000	12	—	—	—	—	—	—
Vivai	—	—	15.808	—	—	20.176	—	—	—	—	—	—
Totale			**321.972**			**289.129**			**2.704**			**2.984**
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	2.082,8	170.800	355.742	2.068,6	227.300	470.193	82,8	178.500	14.780	81,9	225.800	18.493
Equini » »	17,1	186.500	3.189	19,3	222.300	4.290	0,3	160.000	48	—	—	—
Suini » »	613,6	140.900	86.456	675,0	158.500	106.988	2,5	149.600	374	2,6	171.900	447
Ovini e caprini (peso vivo)	19,1	212.500	4.059	22,6	271.900	6.145	1,3	237.700	309	1,3	272.100	354
Pollame e conigli (peso vivo)	1.439,4	164.698	237.067	1.462,3	209.073	305.727	20,2	201.930	4.079	20,7	237.681	4.920
Latte di vacca e bufala (000 hl)	9.096,1	27.800	252.872	9.112,6	31.900	290.691	350,5	30.100	10.550	369,9	34.900	12.909
Latte di pecora e capra (000 hl)	80,6	60.400	4.868	94,2	65.100	6.132	4,9	60.600	295	4,8	65.200	313
Uova (000.000 pezzi)	716,8	87.900	63.007	710,3	91.700	65.134	9,7	75.900	736	10,1	77.500	783
Miele	4,4	223.400	982	5,0	232.000	1.160	0,4	222.500	89	0,4	230.000	92
Cera (q)	67,1	462.000	31	71,5	713.300	51	5,5	545.500	3	5,9	677.900	4
Bozzoli (q)	1,5	540.000	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lana	2,0	123.500	247	2,3	126.500	290	0,1	120.000	12	0,1	130.000	13
Totale			**1.008.521**			**1.256.801**			**31.275**			**38.328**
						In complesso						
P. v. regionale			**2.046.750**			**2.402.457**			**36.787**			**44.757**

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LOMBARDIA						TRENTINO-ALTO ADIGE					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			354.614			380.340			718			779
Frumento tenero	6.584	22.300	146.823	5.530	25.700	142.121	14	22.600	316	14	26.000	364
Frumento duro	54	29.200	1.577	47	31.900	1.499	—	—	—	—	—	—
Segale	104	20.100	2.090	87	22.600	1.966	12	20.600	247	13	22.400	291
Orzo	340	20.900	7.106	347	24.000	8.328	3	20.400	61	2	24.300	49
Avena	4	19.800	79	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Risone	3.111	32.800	102.041	2.782	44.900	124.912	—	—	—	—	—	—
Granoturco	4.253	20.904	88.904	4.022	23.904	96.143	2	22.500	45	1	26.000	26
Cereali minori	1	54.000	54	1	60.500	61	—	—	—	—	—	—
Paglia di cereali	990	6.000	5.940	885	6.000	5.310	8	6.100	49	8	6.100	49
Leguminose da granella			221			276			74			92
Fave secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli secchi	3	73.500	221	3	92.100	276	1	73.500	74	1	92.100	92
Piselli secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ceci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veccia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Patate e ortaggi			169.228			175.619			17.850			21.009
Patate	1.215	18.400	22.356	1.045	18.800	19.646	358	18.400	6.587	383	18.799	7.200
Fave fresche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli freschi	187	63.900	11.949	117	72.100	8.436	3	64.200	193	2	72.300	145
Piselli freschi	209	54.400	11.370	189	68.100	12.871	—	—	—	—	—	—
Pomodori	1.416	15.800	22.373	1.403	17.800	25.114	2	16.000	32	1	17.900	18
Cardi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Finocchi	14	28.400	398	15	44.300	665	—	—	—	—	—	—
Sedani	39	29.000	1.131	24	38.000	912	2	29.400	59	1	38.000	38
Cavoli	142	22.900	3.252	35	31.000	1.085	36	23.000	828	26	31.000	806
Cavolfiori	9	32.200	289	5	45.200	226	4	32.000	128	3	45.000	135
Cipolle	218	29.200	6.366	173	34.100	5.899	1	29.200	29	1	34.400	34
Agli	5	114.300	572	5	189.700	949	—	—	—	—	—	—
Poponi	163	33.600	5.476	170	31.100	5.287	—	—	—	—	—	—
Cocomeri	740	17.400	12.876	684	16.500	11.286	—	—	—	—	—	—
Asparagi	3	180.000	540	2	182.200	364	1	179.800	180	1	181.900	182
Carciofi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rape	8	30.700	246	2	38.800	78	—	—	—	—	—	—
Barbabietole da orto	53	25.400	1.346	46	28.800	1.325	12	25.300	304	14	28.600	400
Carote	66	28.700	1.895	29	39.900	1.157	26	28.700	747	28	39.800	1.114
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spinaci	45	34.800	1.566	26	44.000	1.144	1	35.200	35	1	44.000	44
Cetrioli	27	26.600	718	15	27.500	413	—	—	—	—	—	—
Fragole	12	110.600	1.327	11	128.600	1.415	8	110.400	883	3	128.500	385
Melanzane	33	29.600	977	20	46.100	922	—	—	—	—	—	—
Peperoni	35	32.100	1.123	16	32.000	512	—	—	—	—	—	—
Zucchine	101	36.000	3.636	44	38.400	1.690	3	36.100	108	5	38.400	192
Zucche	84	18.000	1.512	88	19.100	1.681	—	—	—	—	—	—
Indivia	74	28.200	2.087	54	39.000	2.106	1	28.200	28	1	39.200	39

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LOMBARDIA						TRENTINO-ALTO ADIGE					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Lattuga	82	29.000	2.378	79	35.000	2.765	12	29.200	350	12	35.000	420
Radicchio	148	37.600	5.565	149	60.600	9.029	1	37.600	38	2	60.800	122
Bietola	72	23.700	1.706	68	25.800	1.754	—	—	—	2	25.700	51
Orti familiari	1.390	28.214	39.218	1.454	33.975	49.400	196	27.908	5.470	205	33.820	6.933
Altri ortaggi	—	—	4.980	—	—	7.488	—	—	1.851	—	—	2.751
Piante industriali			48.598			58.005			16			18
Barbabietola da zucchero	9.059	5.168	46.817	12.773	4.421	56.293	—	—	—	—	—	—
Tabacco	8	211.800	1.695	7	240.800	1.682	—	—	—	—	—	—
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	1,5	40.000	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Girasole	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	26	—	—	30	—	—	16	—	—	18
Foraggi (in fieno)	1.445	11.500	16.618	1.503	12.700	19.088	159	11.500	1.828	165	12.700	2.094
Fiori e piante ornamentali	—	—	58.341	—	—	70.621	—	—	4.324	—	—	4.603
Totale			**647.620**			**703.949**			**24.810**			**28.595**
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			114.490			91.321			251.384			255.086
Uva da tavola	1	25.200	25	1	28.100	28	2	24.200	48	1	27.000	27
Uva da vino per consumo diretto	38	15.600	593	37	16.000	592	13	16.700	217	12	17.200	206
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arance	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	509	30.100	15.321	475	36.700	17.433	6.581	29.600	194.798	6.061	35.770	216.802
Pere	226	26.000	5.876	220	28.000	6.160	216	28.400	6.134	186	30.400	5.654
Pesche	117	48.094	5.627	108	46.463	5.018	3	46.667	140	4	47.750	191
Albicocche	3	66.700	200	2	60.200	120	7	68.900	482	25	62.400	1.560
Ciliegie	15	88.000	1.320	14	122.600	1.716	18	89.000	1.602	10	124.000	1.240
Susine	18	45.300	815	17	49.800	847	51	47.250	2.409	39	52.000	2.028

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LOMBARDIA						TRENTINO-ALTO ADIGE					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Melograne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fichi freschi	3	45.400	136	3	52.800	158	—	—	—	—	—	—
Loti	3	25.700	77	3	27.800	83	2	22.600	45	1	24.500	25
Mandorle	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Nocciole	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Noci	3	130.800	392	4	163.000	652	2	130.900	262	1	163.200	163
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	956	—	—	941	—	—	791	—	—	655
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	1	106.500	106	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	2.516	32.600	82.022	1.721	32.400	55.760	1.482	29.700	44.015	885	29.500	26.107
Vinacce	139	2.300	320	95	2.300	218	81	2.600	211	48	2.600	125
Cremor tartaro	2	61.900	124	2	56.800	114	2	61.900	124	1	56.800	57
Olio	3	223.800	671	6	246.000	1.476	—	—	—	1	246.100	246
Sanse	5	2.900	15	2	2.700	5	—	—	—	—	—	—
Altre legnose			27.774			33.539			1.480			1.774
Canne e vimini	8	10.500	84	5	11.800	59	—	—	—	—	—	—
Vivai	—	—	27.690	—	—	33.480	—	—	1.480	—	—	1.774
Totale			142.264			124.860			252.864			256.860
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	3.800,2	189.600	720.518	3.734,1	201.400	752.048	331,5	172.700	57.250	364,6	216.900	79.082
Equini » »	31,9	157.800	5.033	36,5	188.700	6.887	4,9	157.800	773	5,6	188.600	1.056
Suini » »	2.783,1	140.100	389.912	2.943,4	162.900	479.480	86,2	146.300	12.611	87,4	167.500	14.640
Ovini e caprini (peso vivo)	15,0	237.900	3.569	15,4	272.300	4.194	4,9	236.900	1.161	5,2	271.900	1.414
Pollame e conigli (peso vivo)	2.797,6	138.536	387.567	2.822,7	170.807	482.136	212,8	149.253	31.761	220,8	194.452	42.935
Latte di vacca e bufala (000 hl)	30.778,6	32.700	1.006.460	29.968,9	35.900	1.075.883	2.839,8	33.800	95.985	2.880,6	38.100	109.750
Latte di pecora e capra (000 hl)	43,6	60.400	2.633	47,6	65.100	3.099	6,8	60.300	410	6,8	65.000	442
Uova (000.000 pezzi)	2.156,8	64.200	138.466	2.261,6	74.500	168.489	71,2	76.400	5.439	67,6	80.300	5.428
Miele	2,5	223.200	558	2,7	231.800	626	2,5	223.200	558	2,7	231.800	626
Cera (q)	37,2	457.000	17	39,6	707.100	28	37,2	457.000	17	39,6	707.100	28
Bozzoli (q)	15,6	540.000	9	21,9	594.000	13	—	—	—	—	—	—
Lana	2,2	123.210	271	2,4	126.700	304	0,4	122.500	49	0,5	126.000	63
Totale			2.655.013			2.973.187			206.014			255.464
						In complesso						
P. v. regionale			3.444.897			3.801.996			483.688			540.919

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	VENETO						FRIULI-VENEZIA GIULIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			427.928			523.168			96.590			129.244
Frumento tenero	4.849	22.400	108.618	3.876	26.100	101.164	541	22.400	12.118	351	25.900	9.091
Frumento duro	18	29.100	524	20	31.800	636	—	—	—	—	—	—
Segale	—	—	—	3	22.700	68	2	20.700	41	1	23.100	23
Orzo	281	20.000	5.620	233	23.600	5.499	85	20.700	1.760	90	24.700	2.223
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Risone	31	32.800	1.017	34	44.800	1.523	—	—	—	—	—	—
Granoturco	14.229	21.712	308.937	17.004	24.205	411.575	3.968	20.702	82.146	5.042	23.301	117.484
Cereali minori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	33.000	33
Paglia di cereali	518	6.200	3.212	429	6.300	2.703	86	6.100	525	64	6.100	390
Leguminose da granella			1.442			1.700			147			368
Fave secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli secchi	18	74.100	1.334	17	92.700	1.576	2	73.500	147	4	92.100	368
Piselli secchi	2	54.300	108	2	62.300	124	—	—	—	—	—	—
Ceci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veccia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Patate e ortaggi			362.558			423.446			35.280			39.119
Patate	2.831	18.621	52.715	2.824	19.031	53.744	562	19.000	10.678	448	19.400	8.691
Fave fresche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli freschi	326	64.000	20.864	331	72.100	23.865	7	64.100	449	8	72.200	578
Piselli freschi	410	54.500	22.345	395	68.000	26.860	4	54.300	218	4	68.100	272
Pomodori	1.548	15.800	24.458	1.571	17.900	28.121	41	15.900	652	41	18.000	734
Cardi	6	40.000	240	7	61.100	428	—	—	—	—	—	—
Finocchi	65	28.600	1.859	63	44.600	2.810	—	—	—	—	—	—
Sedani	112	28.900	3.237	110	38.000	4.180	7	29.200	204	10	38.200	382
Cavoli	524	22.700	11.895	452	30.800	13.922	25	22.900	573	24	31.100	746
Cavolfiori	161	31.800	5.120	142	44.800	6.362	3	32.000	96	4	45.000	180
Cipolle	406	29.400	11.936	425	34.200	14.535	14	29.500	413	11	34.600	381
Agli	77	113.900	8.770	69	189.300	13.061	2	114.000	228	1	189.000	189
Poponi	150	33.300	4.995	162	31.100	5.038	6	33.500	201	6	31.100	186
Cocomeri	303	17.600	5.333	297	16.600	4.930	3	17.400	52	1	16.500	16
Asparagi	48	180.000	8.640	44	182.000	8.008	5	180.000	900	5	182.000	910
Carciofi	2	55.200	110	1	82.800	83	—	—	—	—	—	—
Rape	17	30.800	523	10	38.800	388	5	30.700	153	3	38.700	116
Barbabietole da orto	24	25.200	605	23	28.600	658	1	25.000	25	1	28.400	28
Carote	403	28.600	11.526	398	39.600	15.761	1	28.900	29	1	39.800	40
Patate dolci	72	35.200	2.534	78	40.200	3.136	—	—	—	—	—	—
Spinaci	75	35.200	2.640	72	44.000	3.168	10	35.400	354	10	44.000	440
Cetrioli	316	26.500	8.374	300	27.600	8.280	11	26.300	289	13	27.300	355
Fragole	265	110.600	29.309	226	128.600	29.064	3	110.400	331	2	128.500	257
Melanzane	213	29.500	6.283	212	38.700	8.204	3	29.500	89	5	29.900	149
Peperoni	299	31.900	9.538	267	31.900	8.517	5	32.200	161	6	32.200	193
Zucchine	206	35.900	7.395	213	38.200	8.137	10	38.300	363	11	38.400	422
Zucche	17	18.100	308	15	19.200	288	1	18.000	18	1	19.000	19

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	VENETO						FRIULI-VENEZIA GIULIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	81	28.600	2.317	91	39.300	3.576	4	28.200	113	4	39.200	157
Lattuga	103	28.900	2.977	98	35.000	3.430	13	29.000	377	13	35.000	455
Radicchio	472	37.700	17.794	502	60.700	30.471	25	37.900	947	24	50.800	1.459
Bietola	22	23.600	519	23	25.800	593	13	23.700	308	14	25.900	363
Orti familiari	1.898	27.954	53.056	1.989	33.720	67.070	575	27.899	16.042	603	33.629	20.278
Altri ortaggi	—	—	24.343	—	—	26.758	—	—	1.017	—	—	1.123
Piante industriali			108.316			122.564			4.925			5.954
Barbabietola da zucchero	18.026	5.138	92.617	25.390	4.201	106.663	870	5.138	4.470	1.327	4.201	5.576
Tabacco	60	257.000	15.450	59	259.830	15.330	1	283.700	285	1	283.000	283
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	0,5	40.000	20	0,3	49.000	15	4,0	40.000	160	1,7	49.000	83
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	0,8	65.500	52	0,7	104.500	73	—	—	—	—	—	—
Girasole	0,4	37.900	15	0,4	48.700	194	—	—	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	1,0	40.000	40	2,9	49.200	143	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	122	—	—	146	—	—	10	—	—	12
Foraggi (in fieno)	756	11.500	8.694	786	12.700	9.982	180	11.300	2.034	187	12.500	2.336
Fiori e piante ornamentali	—	—	22.782	—	—	30.476	—	—	20.949	—	—	29.643
Totale			931.720			1.111.336			159.925			206.664
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo			571.967			477.903			60.319			40.871
Uva da tavola	6	25.400	152	5	28.300	142	1	25.300	25	1	28.200	28
Uva da vino per consumo diretto	137	18.800	2.575	111	19.200	2.131	11	17.000	187	10	17.500	175
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arance	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	3.366	30.000	100.980	2.960	36.600	108.336	264	30.100	7.946	144	36.700	5.285
Pere	1.330	26.000	34.580	1.210	28.000	33.880	81	25.900	2.098	34	27.900	949
Pesche	1.305	45.060	58.804	970	44.272	42.944	98	43.194	4.233	28	41.607	1.165
Albicocche	6	68.900	413	6	62.400	374	1	68.700	69	1	62.200	62
Ciliegie	183	91.500	16.745	213	128.000	27.264	4	88.500	354	4	123.300	493
Susine	30	47.500	1.425	28	52.300	1.464	7	46.700	327	3	51.400	154

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	VENETO						FRIULI-VENEZIA GIULIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	—	—	—	—	—	—	3	15.900	48	1	15.900	16
Melograne	0,3	13.700	4	0,3	13.700	4	—	—	—	—	—	—
Fichi freschi	6	46.000	276	6	53.000	318	2	46.000	92	2	53.000	106
Loti	39	25.600	999	36	27.700	997	—	—	—	—	—	—
Mandorle	1	93.700	94	1	76.700	77	—	—	—	—	—	—
Nocciole	3	136.600	410	1	129.600	130	1	136.500	137	1	129.500	130
Noci	6	130.300	782	4	162.500	650	2	130.000	260	1	162.200	162
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	562	—	—	550	—	—	76	—	—	79
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	11.288	31.000	349.928	8.298	30.700	254.749	1.444	30.600	44.187	1.048	30.400	31.859
Vinacce	631	2.600	1.641	457	2.600	1.188	84	2.600	218	58	2.600	151
Cremor tartaro	11	62.200	684	8	57.100	457	1	61.900	62	1	56.800	57
Olio	4	222.000	888	9	244.800	2.203	—	—	—	—	—	—
Sanse	9	2.900	26	14	3.200	45	—	—	—	—	—	—
Altre legnose			15.131			14.429			11.337			13.397
Canne e vimini	—	—	—	—	—	—	2	10.200	20	1	12.000	12
Vivai	—	—	15.131	—	—	14.429	—	—	11.317	—	—	13.385
Totale			**587.098**			**492.332**			**71.656**			**54.268**
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	2.124,5	171.800	364.989	2.088,1	212.000	442.677	367,6	214.800	78.961	352,8	244.900	86.400
Equini » »	14,1	157.800	2.224	16,1	188.700	3.038	2,0	158.000	316	1,7	188.200	320
Suini » »	876,8	141.400	123.980	935,0	161.100	150.628	141,6	146.300	20.716	162,7	173.700	28.261
Ovini e caprini (peso vivo)	3,9	229.000	893	4,1	261.500	1.072	0,6	241.700	145	0,5	274.000	137
Pollame e conigli (peso vivo)	3.204,3	129.661	415.474	3.191,2	162.634	518.998	433,0	149.323	64.657	425,8	187.149	79.688
Latte di vacca e bufala (000 hl)	11.740,8	28.200	331.090	11.828,2	31.400	371.405	2.828,1	30.700	86.823	2.671,9	35.000	93.516
Latte di pecora e capra (000 hl)	12,6	60.400	761	13,6	65.100	885	3,9	60.500	236	3,9	65.300	255
Uova (000.000 pezzi)	1.482,2	87.300	129.396	1.556,7	89.900	139.947	205,1	61.300	12.573	194,8	66.600	12.974
Miele	2,6	223.100	580	2,9	231.700	672	1,1	222.700	245	1,2	231.600	278
Cera (q)	39,0	435.900	17	41,6	721.200	30	16,5	484.800	8	17,6	738.700	13
Bozzoli (q)	709,9	540.000	383	705,2	594.000	419	83,0	540.000	45	101,4	594.000	60
Lana	0,5	122.000	61	0,6	126.700	76	0,1	120.000	12	0,1	130.000	13
Totale			**1.369.848**			**1.629.847**			**264.737**			**301.915**
						In complesso						
P. v. regionale			**2.888.666**			**3.233.515**			**496.318**			**562.847**

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LIGURIA						EMILIA-ROMAGNA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			1.440			1.884			355.344			461.442
Frumento tenero	56	22.600	1.266	62	25.800	1.600	12.359	22.500	278.078	13.513	26.000	351.338
Frumento duro	—	—	—	—	—	—	681	29.000	19.749	882	31.800	28.048
Segale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo	—	—	—	—	—	—	319	20.000	6.380	294	23.600	6.938
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Risone	—	—	—	—	—	—	340	33.000	11.220	307	45.200	13.876
Granoturco	5	24.800	124	8	29.250	234	1.465	21.400	31.351	2.115	24.500	51.818
Cereali minori	—	—	—	—	—	—	28	28.000	784	30	32.700	981
Paglia di cereali	8	6.200	50	8	6.200	50	1.319	5.900	7.782	1.431	5.900	8.443
Leguminose da granella			147			184			1.638			1.570
Fave secche	—	—	—	—	—	—	4	32.200	129	3	38.000	114
Fagiuoli secchi	2	73.500	147	2	92.100	184	13	89.700	1.166	10	108.300	1.083
Piselli secchi	—	—	—	—	—	—	6	54.300	325	6	62.300	373
Ceci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veccia	—	—	—	—	—	—	1	18.000	18	—	—	—
Patate e ortaggi			82.898			95.898			473.652			537.004
Patate	466	19.659	9.161	459	20.538	9.427	2.297	18.400	42.265	2.464	18.800	46.323
Fave fresche	63	26.600	1.676	63	38.000	2.394	5	26.600	133	4	37.900	152
Fagiuoli freschi	86	64.100	5.513	95	72.100	6.850	318	64.200	20.416	318	72.300	22.991
Piselli freschi	32	54.700	1.750	32	68.100	2.179	416	54.700	22.755	414	68.100	28.193
Pomodori	419	15.800	6.620	431	17.900	7.715	7.027	15.700	110.324	7.199	18.500	133.181
Cardi	4	39.800	159	4	60.700	243	20	40.000	800	20	60.900	1.218
Finocchi	71	28.300	2.009	73	44.300	3.234	126	28.700	3.616	126	44.500	5.607
Sedani	18	28.800	518	18	38.000	684	93	28.800	2.678	87	38.000	3.306
Cavoli	190	22.500	4.275	161	30.600	4.927	59	22.900	1.351	60	31.100	1.866
Cavolfiori	35	32.100	1.124	31	45.100	1.398	57	32.100	1.830	56	45.300	2.537
Cipolle	126	29.100	3.667	111	34.100	3.785	1.823	29.100	53.049	1.900	33.900	64.410
Agli	5	114.300	572	5	189.000	945	76	114.100	8.672	63	189.600	11.945
Poponi	—	—	—	1	31.100	31	394	33.600	13.238	419	31.100	13.030
Cocomeri	—	—	—	—	—	—	1.510	17.400	26.274	1.599	16.500	26.384
Asparagi	9	179.800	1.618	9	181.800	1.636	71	180.000	12.780	72	182.000	13.104
Carciofi	38	55.300	2.101	38	82.800	3.146	10	55.100	551	5	82.600	413
Rape	10	30.500	305	8	38.700	310	—	—	—	—	—	—
Barbabietole da orto	9	24.900	224	8	28.700	230	—	—	—	—	—	—
Carote	54	28.600	1.545	61	39.900	2.434	48	28.600	1.373	44	39.800	1.751
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spinaci	40	34.900	1.396	41	43.900	1.800	113	35.200	3.978	122	44.000	5.368
Cetrioli	2	26.500	53	2	27.500	55	32	26.600	851	32	27.400	877
Fragole	6	110.600	664	6	128.600	771	768	110.500	84.864	575	128.500	73.887
Melanzane	34	29.400	1.000	38	36.200	1.376	69	29.500	2.036	71	49.000	3.479
Peperoni	16	32.000	512	16	30.500	488	58	32.100	1.862	47	32.100	1.509
Zucchine	215	36.100	7.762	185	38.400	7.104	152	36.000	5.472	167	38.300	6.396
Zucche	5	17.900	90	6	19.000	114	35	17.700	620	42	18.800	790

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LIGURIA						EMILIA-ROMAGNA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	59	28.000	1.652	62	39.100	2.424	70	28.200	1.974	81	39.200	3.175
Lattuga	97	28.800	2.794	96	29.400	2.822	151	29.400	4.439	156	39.800	6.209
Radicchio	34	37.400	1.272	36	60.400	2.174	68	37.700	2.564	73	60.500	4.417
Bietola	103	23.200	2.390	102	25.300	2.581	90	23.600	2.124	82	25.700	2.107
Orti familiari	500	37.832	18.916	518	38.417	19.900	1.240	28.311	35.106	1.300	34.612	44.995
Altri ortaggi	—	—	1.560	—	—	2.721	—	—	5.657	—	—	7.384
Piante industriali			3.474			4.457			322.681			367.538
Barbabietola da zucchero	—	—	—	—	—	—	63.330	5.086	322.096	82.904	4.417	366.187
Tabacco	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Girasole	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,7	49.200	84
Altre, comprese le spontanee	—	—	3.474	—	—	4.457	—	—	585	—	—	1.267
Foraggi (in fieno)	51	11.400	580	53	12.600	668	841	11.500	9.671	875	12.700	11.112
Fiori e piante ornamentali	—	—	218.319	—	—	250.492	—	—	11.911	—	—	18.204
Totale			**306.858**			**353.583**			**1.174.897**			**1.396.870**
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo			58.719			50.577			1.067.700			919.472
Uva da tavola	4	25.200	101	3	28.100	84	9	25.500	230	6	28.500	171
Uva da vino per consumo diretto	16	17.100	274	14	17.600	246	106	18.600	1.971	116	19.000	2.204
Olive per consumo diretto	4	60.500	242	2	76.800	154	—	—	—	—	—	—
Arance	6	26.900	161	6	35.700	214	—	—	—	—	—	—
Mandarini	4	36.500	146	4	43.400	174	—	—	—	—	—	—
Limoni	10	41.400	414	10	55.500	555	—	—	—	—	—	—
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	29	29.900	867	32	36.400	1.165	4.955	28.800	142.704	4.215	35.100	147.947
Pere	18	26.600	479	18	28.500	513	8.889	25.100	223.114	7.772	27.000	209.844
Pesche	224	49.098	10.998	183	47.164	8.631	4.771	46.331	221.046	4.615	45.760	211.184
Albicocche	46	67.900	3.223	35	61.400	2.149	129	69.000	8.901	103	62.500	6.437
Ciliege	18	87.500	1.575	19	122.300	2.324	253	90.200	22.821	130	126.800	16.484
Susine	9	47.000	423	9	51.700	465	750	46.100	34.575	554	50.700	28.088

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LIGURIA						EMILIA-ROMAGNA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Melograne	—	—	—	—	—	—	0,1	13.700	1	0,1	13.700	1
Fichi freschi	15	46.000	690	14	53.000	742	1	45.900	46	1	52.900	53
Loti	10	25.300	253	9	27.400	247	160	25.900	4.144	199	28.000	5.572
Mandorle	—	—	—	—	—	—	2	94.500	189	1	77.400	77
Nocciole	7	136.900	958	8	129.900	1.039	1	136.900	137	1	129.900	130
Noci	4	130.800	523	4	163.000	652	2	131.100	262	3	163.500	491
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	680	—	—	1.316	—	—	1.681	—	—	1.582
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	5	106.300	531	1	116.400	116
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	400	30.300	12.120	346	30.100	10.415	13.054	30.800	402.063	9.331	30.600	285.529
Vinacce	23	2.500	57	20	2.400	48	690	2.600	1.794	500	2.600	1.300
Cremor tartaro	—	—	—	—	—	—	13	62.300	810	9	57.200	515
Olio	108	222.700	24.052	78	244.400	19.063	3	221.100	663	7	243.200	1.702
Sanse	179	2.700	483	127	3.000	381	6	2.900	17	14	3.200	45
Altre legnose			553			704			22.030			46.051
Canne e vimini	2	10.500	21	2	12.200	24	11	10.200	112	3	11.800	35
Vivai	—	—	532	—	—	680	—	—	21.918	—	—	46.016
Totale			**59.272**			**51.281**			**1.089.730**			**965.523**
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	79,2	179.800	14.240	76,8	220.700	16.950	2.086,2	203.100	423.707	2.048,8	229.300	469.789
Equini » »	2,1	158.100	332	2,4	188.300	452	12,7	177.600	2.255	14,9	215.000	3.204
Suini » »	15,1	149.400	2.256	15,0	171.700	2.576	3.216,0	141.100	453.777	3.413,0	160.200	546.762
Ovini e caprini (peso vivo)	3,1	238.000	738	2,8	272.100	762	18,6	234.600	4.364	18,3	253.800	4.645
Pollame e conigli (peso vivo)	163,2	237.298	38.727	161,4	281.400	45.418	2.773,6	148.044	410.615	2.768,9	180.453	499.656
Latte di vacca e bufala (000 hl)	484,5	30.200	14.632	448,6	34.700	15.566	16.802,9	30.500	512.488	16.644,7	33.800	562.590
Latte di pecora e capra (000 hl)	13,6	60.400	821	13,6	65.000	884	75,6	60.400	4.566	75,7	65.100	4.928
Uova (000.000 pezzi)	66,9	75.900	5.078	64,2	79.700	5.117	2.123,4	85.400	181.338	2.318,3	91.800	212.820
Miele	0,6	223.300	134	0,7	231.400	162	5,0	219.000	1.095	5,6	215.300	1.206
Cera (q)	9,2	434.800	4	9,8	714.300	7	78,1	614.600	48	83,2	733.200	61
Bozzoli (q)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lana	0,3	123.300	37	0,3	126.700	38	1,6	123.100	197	1,8	126.700	228
Totale			**76.999**			**87.932**			**1.994.450**			**2.305.889**
						In complesso						
P. v. regionale			**443.129**			**492.796**			**4.259.077**			**4.668.282**

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			189.738			205.030			82.958			104.432
Frumento tenero	4.734	23.900	113.143	4.218	26.300	110.933	3.210	22.600	72.546	3.357	26.100	87.618
Frumento duro	1.283	29.200	37.464	1.295	32.200	41.699	122	29.200	3.562	129	31.700	4.089
Segale	3	21.100	63	3	23.500	71	5	20.900	105	6	23.300	140
Orzo	134	20.900	2.801	235	23.400	5.499	43	20.700	890	27	23.400	632
Avena	37	19.700	729	26	23.200	603	—	—	—	15	20.400	306
Risone	9	32.800	295	8	44.900	359	—	—	—	—	—	—
Granoturco	1.446	20.723	29.966	1.714	23.744	40.698	173	20.902	3.616	379	23.910	9.062
Cereali minori	30	32.900	987	31	36.800	1.142	8	27.900	223	11	32.600	359
Paglia di cereali	692	6.200	4.290	639	6.300	4.026	336	6.000	2.016	371	6.000	2.226
Leguminose da granella			1.319			1.169			707			959
Fave secche	1	32.300	32	—	—	—	1	32.300	32	2	38.100	76
Fagiuoli secchi	12	71.000	852	9	89.600	806	5	73.500	368	6	92.100	552
Piselli secchi	1	54.300	54	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ceci	5	67.500	338	4	69.800	279	1	67.600	68	1	69.900	70
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	2	84.800	170	2	98.800	198
Lupini	1	25.400	25	2	31.600	63	2	25.400	51	2	31.600	63
Veccia	1	18.000	18	1	21.000	21	1	18.000	18	—	—	—
Patate e ortaggi			167.698			203.839			33.262			36.434
Patate	964	19.218	18.526	915	19.744	18.066	184	18.500	3.404	161	18.900	3.043
Fave fresche	52	26.600	1.383	50	38.000	1.900	4	26.900	108	4	38.000	152
Fagiuoli freschi	95	64.200	6.099	85	72.500	6.163	4	64.300	257	4	72.400	290
Piselli freschi	50	54.300	2.715	38	68.000	2.584	2	54.400	109	2	68.200	136
Pomodori	1.489	15.700	23.377	1.466	17.900	26.241	565	15.800	8.927	526	17.900	9.415
Cardi	52	40.100	2.085	46	61.000	2.806	1	40.400	40	1	61.100	61
Finocchi	85	28.400	2.414	105	44.300	4.652	2	28.800	58	2	44.600	89
Sedani	25	29.300	732	23	38.000	874	2	29.400	59	3	38.000	114
Cavoli	94	23.000	2.162	92	31.200	2.870	25	23.200	580	20	31.200	624
Cavolfiori	156	32.100	4.992	179	45.100	8.073	29	32.400	940	28	45.300	1.268
Cipolle	193	29.200	5.636	197	34.300	6.757	3	29.600	89	3	34.700	104
Agli	16	114.200	1.827	14	189.700	2.656	2	114.200	228	2	189.000	378
Poponi	104	33.600	3.494	99	31.100	3.078	8	33.400	266	9	31.100	280
Cocomeri	180	17.500	3.150	154	16.500	2.541	12	17.100	205	13	16.500	215
Asparagi	39	179.900	7.016	38	181.900	6.912	—	—	—	—	—	—
Carciofi	229	55.400	12.687	168	82.900	13.927	3	55.100	165	4	82.500	330
Rape	22	30.900	680	27	38.900	1.050	1	30.500	30	1	38.600	39
Barbabietole da orto	30	24.800	744	20	28.300	566	1	25.300	25	1	28.400	28
Carote	33	28.700	948	35	39.800	1.393	3	30.100	91	2	39.800	80
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spinaci	145	35.400	5.133	150	44.000	6.600	1	35.300	35	1	44.000	44
Cetrioli	33	26.500	875	30	27.500	825	2	26.600	53	2	27.500	55
Fragole	62	110.400	6.845	50	128.500	6.425	1	110.000	110	1	128.000	128
Melanzane	58	29.600	1.717	53	42.500	2.252	5	29.700	149	5	49.600	248
Peperoni	109	31.900	3.477	92	33.100	3.045	162	31.900	5.168	168	37.500	6.300
Zucchine	177	36.300	6.425	164	38.600	6.330	2	35.900	72	2	38.400	77
Zucche	15	17.800	267	19	19.000	361	—	—	—	—	—	—

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	70	28.300	1.981	62	39.000	2.418	2	28.200	56	2	39.200	78
Lattuga	99	29.100	2.881	83	35.000	2.905	3	29.100	87	3	35.000	105
Radicchio	52	37.600	1.955	51	60.600	3.091	1	37.700	38	1	60.700	61
Bietola	88	23.700	2.086	94	25.700	2.416	1	23.600	24	1	25.800	26
Orti familiari	1.006	26.918	27.080	1.052	32.371	34.054	325	26.594	8.643	341	31.856	10.863
Altri ortaggi	—	—	6.309	—	—	20.008	—	—	3.246	—	—	1.803
Piante industriali			47.273			63.288			45.738			54.003
Barbabietola da zucchero	3.600	5.968	21.485	4.857	5.735	27.855	688	6.235	4.290	1.010	5.147	5.198
Tabacco	46	277.400	12.760	45	281.400	12.661	128	285.900	36.600	125	290.500	36.317
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	0,3	35.800	11	0,2	42.300	9	0,2	35.800	7	0,2	42.300	9
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Girasole	215,8	38.900	8.394	322,7	49.200	15.876	123,6	38.600	4.771	251,5	49.300	12.398
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	4.623	—	—	6.887	—	—	70	—	—	81
Foraggi (in fieno)	260	11.300	2.938	270	12.500	3.375	142	11.600	1.647	148	12.800	1.894
Fiori e piante ornamentali	—	—	88.651	—	—	88.947	—	—	1.364	—	—	1.396
Totale			497.617			565.648			165.676			199.118
					Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo			264.193			245.508			51.554			50.098
Uva da tavola	17	24.800	422	12	27.700	332	1	24.800	25	1	27.700	28
Uva da vino per consumo diretto	105	19.100	2.005	168	19.600	3.293	10	17.200	172	8	17.600	141
Olive per consumo diretto	5	62.300	312	6	79.100	475	—	—	—	—	—	—
Arance	2	27.400	55	1	35.600	36	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	1	40.800	41	1	54.700	55	—	—	—	—	—	—
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	78	30.300	2.363	90	36.900	3.321	21	31.200	655	35	38.000	1.330
Pere	148	30.100	4.455	134	32.100	4.301	17	29.000	493	16	30.900	494
Pesche	351	50.100	17.585	404	49.242	19.894	45	49.000	2.205	52	48.212	2.507
Albicocche	14	68.300	956	16	61.800	989	1	68.600	69	1	62.100	62
Ciliege	28	91.000	2.548	36	126.000	4.536	3	91.000	273	3	126.000	378
Susine	49	46.500	2.279	66	51.200	3.379	2	46.000	92	2	50.700	101

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Melograne	0,2	13.700	3	0,2	13.700	1	—	—	—	—	—	—
Fichi freschi	19	45.900	872	18	52.900	952	3	45.900	138	3	52.900	159
Lotl	4	25.600	102	3	27.700	83	—	—	—	—	—	—
Mandorle	1	92.300	92	1	75.600	76	—	—	—	—	—	—
Nocciole	2	136.200	272	2	130.000	260	—	—	—	—	—	—
Noci	8	130.600	1.045	8	162.900	1.303	—	—	—	—	—	—
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	3.941	—	—	3.618	—	—	474	—	—	494
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	5.719	33.000	188.727	4.117	32.800	135.038	1.154	30.500	35.197	828	30.300	25.088
Vinacce	324	2.700	875	231	2.700	624	67	2.900	194	50	2.900	145
Cremor tartaro	6	62.200	373	4	57.100	228	1	61.990	62	1	56.800	57
Olio	150	227.100	34.065	250	245.000	61.250	49	229.900	11.265	74	252.900	18.715
Sanse	298	2.700	805	488	3.000	1.464	89	2.700	240	133	3.000	399
Altre legnose			79.842			95.317			1.348			1.503
Canne e vimini	35	10.200	357	33	11.900	393	—	—	—	—	—	—
Vivai	—	—	79.485	—	—	94.924	—	—	1.348	—	—	1.503
Totale			344.035			340.825			52.902			51.601
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	477,2	187.200	89.332	518,4	233.500	121.046	333,0	185.000	61.605	331,1	233.300	77.246
Equini » »	9,3	157.700	1.467	10,0	188.600	1.886	4,8	147.900	710	6,1	179.300	1.094
Suini » »	848,7	142.200	120.684	883,5	161.500	142.685	708,9	144.500	102.436	749,6	162.800	122.034
Ovini e caprini (peso vivo)	77,7	222.800	17.312	75,4	263.100	19.838	20,6	221.500	4.563	20,6	242.300	4.992
Pollame e conigli (peso vivo)	818,1	180.587	147.738	833,3	215.754	179.788	355,8	157.847	56.162	362,1	192.231	69.607
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.443,7	29.900	43.167	1.497,1	33.400	50.003	532,0	28.400	15.109	497,1	31.400	15.608
Latte di pecora e capra (000 hl)	529,2	62.600	33.128	542,7	68.500	37.175	77,7	60.400	4.693	76,7	65.100	4.993
Uova (000.000 pezzi)	418,9	75.100	31.459	410,4	79.900	32.791	426,4	65.300	27.844	447,2	67.300	30.096
Miele	2,3	223.500	514	2,6	231.900	603	1,3	271.500	353	1,5	294.700	442
Cera (q)	36,0	444.400	16	38,3	731.200	28	20,1	298.500	6	21,4	654.300	14
Bozzoli (q)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lana	7,6	123.100	923	8,1	126.500	1.024	3,2	123.100	394	3,3	126.700	418
Totale			485.740			586.867			273.875			326.544
						In complesso						
P. v. regionale			1.327.392			1.493.340			492.453			577.263

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			161.928			214.039			163.230			198.049
Frumento tenero	4.348	22.200	96.526	4.484	25.900	116.136	3.687	22.300	82.220	3.958	26.400	104.491
Frumento duro	1.868	29.000	54.172	2.263	31.600	71.511	1.670	28.800	48.096	1.898	31.400	59.597
Segale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo	90	20.100	1.809	96	23.500	2.256	506	20.400	10.322	581	24.300	14.118
Avena	—	—	—	—	—	—	85	21.100	1.794	98	24.200	2.372
Risone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Granoturco	133	22.414	2.981	99	25.061	2.481	769	21.974	16.898	523	25.612	13.395
Cereali minori	91	28.000	2.548	533	32.750	17.456	9	28.000	252	3	32.700	98
Paglia di cereali	671	5.800	3.892	724	5.800	4.199	608	6.000	3.648	663	6.000	3.978
Leguminose da granella			473			460			3.725			3.712
Fave secche	1	32.300	32	—	—	—	2	32.200	64	4	38.000	152
Fagiuoli secchi	6	73.500	441	5	92.100	460	42	75.700	3.179	32	94.300	3.018
Piselli secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ceci	—	—	—	—	—	—	2	67.600	135	2	69.900	140
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	1	84.500	85	1	98.500	98
Lupini	—	—	—	—	—	—	10	26.200	262	9	31.400	283
Veccia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	21.000	21
Patate e ortaggi			89.623			129.537			432.432			507.787
Patate	355	18.400	6.532	402	18.800	7.558	1..605	18.631	29.902	1.539	19.033	29.292
Fave fresche	31	26.800	831	25	38.200	955	123	27.000	3.321	127	38.300	4.864
Fagiuoli freschi	65	64.000	4.160	66	72.100	4.759	319	64.400	20.544	305	72.600	22.143
Piselli freschi	59	54.500	3.216	69	68.100	4.699	206	54.900	11.309	193	68.100	13.163
Pomodori	550	15.800	8.690	570	18.000	10.260	2.973	15.900	47.271	2.666	17.900	47.721
Cardi	12	40.200	482	11	61.100	672	16	39.900	638	13	60.800	790
Finocchi	388	28.200	10.942	539	44.300	23.878	514	28.800	14.803	571	44.800	25.581
Sedani	17	29.100	495	16	38.000	608	206	29.200	6.015	193	38.000	7.334
Cavoli	54	23.100	1.247	55	31.300	1.721	758	23.000	17.434	1.019	31.200	31.793
Cavolfiori	391	32.100	12.551	455	45.200	20.566	431	32.200	13.878	450	45.200	20.340
Cipolle	63	29.000	1.827	70	34.000	2.380	235	29.400	6.909	240	34.400	8.256
Agli	1	114.000	114	—	—	—	19	114.100	2.168	18	189.700	3.415
Poponi	23	33.300	766	25	31.100	778	554	33.700	18.670	590	31.100	18.349
Cocomeri	15	17.400	261	19	16.500	314	2.232	17.600	39.283	2.106	16.500	34.749
Asparagi	—	—	—	—	—	—	26	180.100	4.683	26	182.100	4.735
Carciofi	26	55.300	1.438	22	82.700	1.819	529	55.600	29.412	493	83.000	40.919
Rape	23	30.700	706	28	38.700	1.084	188	30.700	5.771	188	38.800	7.294
Barbabietole da orto	—	—	—	—	—	—	76	24.700	1.877	72	28.300	2.038
Carote	—	—	—	3	39.800	119	111	28.800	3.197	101	39.700	4.010
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	58	34.800	2.018	52	39.700	2.064
Spinaci	30	35.100	1.053	39	44.000	1.716	320	35.300	11.296	350	44.000	15.400
Cetrioli	10	26.700	267	11	27.600	304	223	26.500	5.910	239	27.500	6.572
Fragole	8	110.300	882	8	128.300	1.026	88	110.700	9.742	85	128.500	10.922
Melanzane	30	29.800	894	37	39.100	1.447	359	29.500	10.590	342	27.000	9.234
Peperoni	74	32.200	2.383	73	32.200	2.351	783	31.900	24.978	727	33.000	23.991
Zucchine	55	36.000	1.980	50	38.300	1.915	595	35.900	21.360	628	38.200	23.990
Zucche	1	17.900	18	1	19.100	19	12	17.900	215	13	18.900	246

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	183	27.900	5.106	193	39.000	7.527	294	28.400	8.350	312	39.300	12.262
Lattuga	108	28.900	3.121	146	35.000	5.110	512	29.300	14.899	517	35.800	18.509
Radicchio	79	37.400	2.955	85	60.400	5.134	89	37.800	3.364	89	60.800	5.411
Bietola	18	23.700	427	32	25.800	826	324	23.800	7.711	359	25.900	9.298
Orti familiari	531	26.315	13.973	557	31.835	17.732	731	26.990	19.730	814	33.548	27.308
Altri ortaggi	—	—	2.306	—	—	2.260	—	—	15.184	—	—	15.794
Piante industriali			50.966			80.786			19.430			24.679
Barbabietola da zucchero	9.509	5.195	49.399	15.298	5.147	78.739	2.311	5.137	11.872	2.990	5.468	16.349
Tabacco	1	283.700	284	1	282.000	282	30	227.500	6.825	29	233.500	6.772
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	9,3	64.700	602	8,2	103.700	850
Girasole	7,8	38.200	298	12,0	49.000	587	2,4	38.800	93	13,4	49.600	664
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	985	—	—	1.178	—	—	38	—	—	44
Foraggi (in fieno)	220	11.400	2.508	229	12.600	2.885	416	11.500	4.784	433	12.700	5.498
Fiori e piante ornamentali	—	—	6.155	—	—	6.803	—	—	107.536	—	—	117.306
Totale			311.653			434.510			731.137			857.031
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			116.651			111.685			355.516			387.665
Uva da tavola	10	24.900	249	8	27.800	222	887	25.200	22.352	795	28.100	22.340
Uva da vino per consumo diretto	112	18.600	2.083	99	19.100	1.891	83	18.000	1.494	76	18.500	1.406
Olive per consumo diretto	5	64.300	322	6	81.700	490	42	65.800	2.763	55	83.500	4.593
Arance	—	—	—	—	—	—	72	26.400	1.901	253	34.600	8.754
Mandarini[4]	—	—	—	—	—	—	13	40.769	530	39	48.282	1.883
Limoni	—	—	—	—	—	—	2	43.000	86	7	57.000	399
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	71	31.000	2.201	74	37.800	2.797	103	31.200	3.214	116	38.000	4.408
Pere	87	30.000	2.610	90	32.000	2.880	164	30.000	4.920	182	32.000	5.824
Pesche	218	50.106	10.923	222	48.838	10.842	361	50.102	18.087	499	48.663	24.283
Albicocche	1	68.600	69	4	62.100	248	13	68.600	892	18	62.100	1.118
Ciliegie	13	90.800	1.180	12	125.800	1.510	68	90.800	6.174	78	125.800	9.812
Susine	42	47.200	1.982	49	51.900	2.543	39	46.400	1.810	52	51.600	2.683

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	—	—	—	—	—	—	1	15.700	16	1	15.700	16
Melograne	—	—	—	—	—	—	2	11.600	23	1	11.600	12
Fichi freschi	15	45.800	687	20	52.800	1.056	29	46.900	1.360	32	54.000	1.728
Loti	8	25.600	205	5	27.700	139	9	25.400	229	10	27.500	275
Mandorle	1	94.100	94	1	77.000	77	4	94.400	378	4	77.400	310
Nocciole	1	137.000	137	1	130.000	130	160	136.800	21.888	253	129.100	32.665
Noci	5	130.700	654	5	163.000	815	16	130.800	2.093	14	163.400	2.288
Carrube	—	—	—	—	—	—	8	14.000	112	6	14.000	84
Altre legnose a frutto annuo	—	—	660	—	—	668	—	—	6.495	—	—	6.540
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	1	106.500	106	1	115.000	115	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	2.613	32.500	84.923	2.308	32.300	74.548	6.481	31.600	204.800	5.706	31.400	179.168
Vinacce	148	2.600	385	129	2.600	335	351	2.600	913	312	2.600	811
Cremor tartaro	3	61.800	185	2	56.700	113	7	62.300	436	6	57.300	344
Olio	30	228.600	6.858	40	251.400	10.056	226	227.400	51.392	302	245.000	73.990
Sanse	53	2.600	138	75	2.800	210	429	2.700	1.158	577	3.000	1.731
Altre legnose			7.113			8.488			5.448			6.465
Canne e vimini	11	10.300	113	14	12.500	175	19	10.200	194	13	12.100	158
Vivai	—	—	7.000	—	—	8.313	—	—	5.254	—	—	6.307
Totale			**123.764**			**120.173**			**360.964**			**394.130**
						Prodotti degli allevamenti[3]						
Bovini (peso vivo)	534,6	205.400	109.807	521,4	258.700	134.886	730,8	194.000	141.775	722,9	242.400	175.231
Equini » »	4,2	160.000	672	4,4	190.200	837	22,8	157.800	3.597	25,2	188.700	4.755
Suini » »	710,4	163.300	116.008	739,4	176.200	130.283	289,3	147.000	42.527	310,6	170.700	53.019
Ovini e caprini (peso vivo)	21,7	228.300	4.954	21,8	271.700	5.923	98,6	244.900	24.147	95,8	284.100	27.217
Pollame e conigli (peso vivo)	652,4	171.804	112.085	666,9	207.638	138.474	449,9	190.242	85.590	444,7	227.657	101.239
Latte di vacca e bufala (000 hl)	549,5	31.800	17.474	558,3	35.800	19.987	5.075,7	31.900	161.915	5.136,9	34.200	175.681
Latte di pecora e capra (000 hl)	99,0	60.400	5.979	98,1	65.100	6.386	549,4	60.400	33.183	652,4	65.300	42.602
Uova (000.000 pezzi)	451,2	77.090	34.783	487,8	77.800	37.951	445,8	73.200	32.633	432,0	80.700	34.862
Miele	2,8	236.400	662	3,1	261.300	810	1,2	223.300	268	1,4	232.100	325
Cera (q)	42,1	403.800	17	44,8	759.000	34	18,9	476.200	9	20,2	693.100	14
Bozzoli (q)	30,3	540.000	16	59,1	594.000	35	—	—	—	—	—	—
Lana	3,0	123.000	369	3,1	126.400	391	17,7	105.400	1.897	18,6	126.600	2.355
Totale			**402.826**			**475.997**			**527.541**			**617.300**
						In complesso						
P. v. regionale			**838.243**			**1.030.680**			**1.619.642**			**1.868.461**

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			65.574			79.128			49.753			76.710
Frumento tenero	514	29.200	15.009	595	31.700	18.862	1.385	29.600	40.996	1.934	32.700	63.242
Frumento duro	2.101	23.000	48.323	2.166	26.600	57.616	260	22.400	5.824	328	26.100	8.561
Segale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo	1	20.400	20	6	26.100	157	1	20.500	21	10	26.000	260
Avena	1	20.800	21	—	—	—	—	—	—	3	23.800	71
Risone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Granoturco	27	22.444	606	30	24.900	747	78	22.603	1.763	115	26.678	3.068
Cereali minori	—	—	—	—	—	—	1	28.300	28	1	33.000	33
Paglia di cereali	275	5.800	1.595	301	5.800	1.746	190	5.900	1.121	250	5.900	1.475
Leguminose da granella			3.429			3.865			1.753			2.069
Fave secche	—	—	—	—	—	—	3	33.700	101	4	39.500	158
Fagiuoli secchi	31	89.500	2.775	30	108.100	3.243	8	60.300	482	6	92.200	553
Piselli secchi	—	—	—	—	—	—	3	54.100	162	4	62.100	248
Ceci	9	63.200	569	8	65.500	524	16	63.000	1.008	17	65.300	1.110
Lenticchie	1	84.900	85	1	98.000	98	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veccia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Patate e ortaggi			190.234			242.611			25.000			31.372
Patate	2.813	18.568	52.232	2.326	19.060	44.334	26	18.808	489	111	19.198	2.131
Fave fresche	42	26.700	1.122	39	37.800	1.474	6	26.800	161	6	38.000	228
Fagiuoli freschi	109	64.400	7.020	106	72.400	7.674	22	63.900	1.406	6	72.100	433
Piselli freschi	80	54.400	4.352	82	66.200	5.592	12	54.600	655	13	68.000	884
Pomodori	1.030	16.000	16.480	975	17.900	17.453	208	15.900	3.307	279	17.900	4.994
Cardi	6	40.000	240	6	61.000	366	—	—	—	—	—	—
Finocchi	83	28.600	2.374	85	44.500	3.782	—	—	—	—	—	—
Sedani	23	28.800	662	22	38.000	836	—	—	—	—	—	—
Cavoli	117	23.200	2.714	143	31.200	4.462	45	22.900	1.031	44	31.000	1.364
Cavolfiori	400	31.700	12.680	472	44.700	21.098	2	32.000	64	2	45.000	180
Cipolle	132	29.300	3.868	133	34.400	4.575	31	29.000	899	29	34.300	995
Agli	20	114.300	2.286	19	189.800	3.606	1	113.900	114	1	189.000	189
Poponi	37	33.400	1.236	39	31.100	1.213	54	33.500	1.809	57	31.100	1.773
Cocomeri	84	17.300	1.453	85	16.500	1.403	12	17.400	209	12	16.400	197
Asparagi	1	179.900	180	1	181.800	182	—	—	—	—	—	—
Carciofi	67	55.300	3.705	52	82.700	4.300	2	55.400	111	—	—	—
Rape	74	30.800	2.279	63	38.800	2.444	8	30.600	245	—	—	—
Barbabietole da orto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Carote	394	28.900	11.387	1.010	39.900	40.299	—	—	—	—	—	—
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spinaci	36	35.100	1.264	39	44.100	1.720	—	—	—	—	—	—
Cetrioli	16	26.600	426	15	27.500	413	6	26.500	159	13	27.400	356
Fragole	15	110.500	1.658	15	128.600	1.929	1	110.400	110	—	—	—
Melanzane	36	29.400	1.058	34	35.000	1.190	19	29.300	557	14	29.900	419
Peperoni	197	32.200	6.343	198	32.200	6.376	19	32.000	608	20	32.000	640
Zucchine	37	35.900	1.328	37	38.300	1.417	—	—	—	—	—	—
Zucche	1	17.800	18	1	19.100	19	—	—	—	—	—	—

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	198	28.100	5.564	215	38.800	8.342	—	—	—	—	—	—
Lattuga	240	28.900	6.936	250	21.600	5.400	20	29.000	580	21	34.900	733
Radicchio	49	37.800	1.852	55	60.700	3.339	—	—	—	—	—	—
Bietola	53	23.300	1.235	77	25.400	1.956	—	—	—	—	—	—
Orti familiari	1.430	23.654	33.825	1.501	28.616	42.953	528	23.593	12.457	554	28.556	15.820
Altri ortaggi	—	—	2.457	—	—	2.464	—	—	29	—	—	36
Piante industriali			27.907			32.412			6.359			10.608
Barbabietola da zucchero	4.234	4.986	21.111	4.618	5.558	25.667	385	5.489	2.113	471	4.906	2.311
Tabacco	28	240.400	6.730	27	247.300	6.678	2	207.800	415	2	206.000	412
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Girasole	—	—	—	—	—	—	98,1	38.900	3.816	159,6	49.300	7.868
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	66	—	—	67	—	—	15	—	—	17
Foraggi (in fieno)	207	11.300	2.338	215	12.500	2.686	49	11.600	567	51	12.800	652
Fiori e piante ornamentali	—	—	13.132	—	—	14.307	—	—	—	—	—	—
Totale			302.614			375.009			83.432			121.411
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo			224.283			253.228			31.693			37.011
Uva da tavola	901	24.900	22.435	914	27.800	25.409	37	24.800	918	35	27.700	970
Uva da vino per consumo diretto	15	17.400	261	18	17.900	322	—	—	—	—	—	—
Olive per consumo diretto	20	64.300	1.286	22	81.700	1.798	—	—	—	—	—	—
Arance	3	26.100	78	4	34.000	136	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	219	31.800	6.964	188	38.700	7.276	13	32.000	416	11	38.900	428
Pere	78	28.000	2.184	92	29.800	2.742	8	28.100	225	12	30.100	361
Pesche	247	49.198	12.152	286	48.196	13.784	28	49.071	1.374	40	47.200	1.888
Albicocche	17	67.900	1.154	26	61.400	1.596	—	—	—	—	—	—
Ciliege	27	83.000	2.241	30	115.600	3.468	2	85.400	171	4	119.000	476
Susine	41	43.000	1.763	45	47.300	2.129	1	43.000	43	1	47.300	47

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	10	16.200	162	10	16.200	162	—	—	—	—	—	—
Melograne	0,3	13.700	4	0,3	13.700	4	—	—	—	—	—	—
Fichi freschi	103	45.400	4.676	83	52.300	4.341	3	45.000	135	6	52.000	312
Loti	21	25.600	538	22	27.400	603	—	—	—	—	—	—
Mandorle	15	93.300	1.399	17	76.000	1.292	1	94.100	94	1	77.000	77
Nocciole	1	136.600	136	1	128.000	128	1	136.000	136	1	128.000	128
Noci	9	130.200	1.172	10	162.400	1.624	2	130.300	260	2	162.500	325
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	310	—	—	318	—	—	11	—	—	11
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	2	79.800	160	1	81.100	81	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	1	105.000	105	2	116.000	232	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	3.477	32.000	111.264	3.780	31.600	119.448	502	30.400	15.261	508	30.200	15.342
Vinacce	184	2.500	460	197	2.500	492	27	2.800	76	27	28.000	76
Cremor tartaro	4	61.400	246	4	56.400	226	1	61.600	62	1	56.500	57
Olio	234	222.100	51.971	263	244.000	64.172	55	222.500	12.238	66	244.600	16.144
Sanse	415	2.800	1.162	466	3.100	1.445	101	2.700	273	123	3.000	369
Altre legnose			2.302			2.806			122			140
Canne e vimini	2	10.100	20	3	11.800	35	1	10.200	10	1	12.000	12
Vivai	—	—	2.282	—	—	2.771	—	—	112	—	—	128
Totale			**226.585**			**256.034**			**31.815**			**37.151**
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	398,0	173.400	69.013	386,1	217.500	83.977	112,8	168.900	19.051	112,2	212.300	23.820
Equini » »	12,9	157.800	2.036	14,5	188.700	2.736	3,7	157.600	583	3,9	188.500	735
Suini » »	188,7	145.900	27.531	202,3	165.800	33.541	73,1	149.100	10.899	75,1	172.700	12.970
Ovini e caprini (peso vivo)	64,1	217.400	13.935	64,8	252.100	16.336	13,6	232.000	3.155	12,8	266.600	3.413
Pollame e conigli (peso vivo)	376,5	183.424	69.059	379,3	217.759	82.596	107,8	187.505	20.213	113,8	220.598	25.104
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.057,3	29.800	31.508	1.134,0	33.900	38.442	653,4	28.500	18.622	680,6	32.000	21.779
Latte di pecora e capra (000 hl)	271,7	60.300	16.383	273,8	65.100	17.824	56,3	60.300	3.394	58,3	65.100	3.795
Uova (000.000 pezzi)	309,8	75.200	23.297	346,8	76.900	26.669	60,5	72.800	4.404	64,8	91.700	5.942
Miele	1,8	223.300	402	2,0	231.500	463	0,7	197.000	138	0,8	217.500	174
Cera (q)	26,8	485.100	13	28,6	734.300	21	10,4	480.800	5	11,0	727.300	8
Bozzoli (q)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lana	9,4	114.300	1.074	9,4	126.600	1.190	1,7	123.500	210	1,6	126.200	202
Totale			**254.251**			**303.795**			**80.674**			**97.942**
						In complesso						
P. v. regionale			**783.450**			**934.838**			**195.921**			**256.504**

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			91.789			114.323			283.734			286.191
Frumento tenero	1.814	22.700	41.178	2.124	25.700	54.587	547	23.200	12.690	370	26.200	9.694
Frumento duro	1.093	29.100	31.806	1.250	31.800	39.750	8.695	29.900	259.981	8.221	32.400	266.360
Segale	5	21.600	108	8	23.400	187	—	—	—	—	—	—
Orzo	3	20.500	62	1	23.800	24	91	21.100	1.920	71	24.700	1.754
Avena	19	19.200	365	—	—	—	105	21.500	2.279	90	24.400	2.196
Risone	—	—	—	—	—	—	2	33.100	66	2	45.200	90
Granoturco	759	21.515	16.330	727	24.121	17.536	11	21.909	241	8	25.250	202
Cereali minori	—	—	—	—	—	—	4	28.200	113	5	32.900	165
Paglia di cereali	318	6.100	1.940	367	6.100	2.239	1.074	6.000	6.444	955	6.000	5.730
Leguminose da granella			29.772			38.187			3.341			3.246
Fave secche	—	—	—	—	—	—	8	36.000	288	2	41.800	83
Fagiuoli secchi	388	70.900	27.509	396	89.900	35.600	11	76.000	836	7	94.600	662
Piselli secchi	2	54.000	108	1	62.000	62	27	54.000	1.458	27	62.000	1.674
Ceci	27	69.000	1.863	32	71.300	2.282	6	63.100	379	5	73.400	367
Lenticchie	1	84.800	85	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	7	29.500	207	7	34.700	243	12	28.600	343	13	33.800	439
Veccia	—	—	—	—	—	—	2	18.400	37	1	21.200	21
Patate e ortaggi			686.935			788.175			542.605			714.313
Patate	5.032	22.140	111.407	4.993	22.026	109.977	1.587	26.516	42.081	1.497	28.943	43.328
Fave fresche	170	26.900	4.573	177	38.000	6.726	177	26.600	4.708	170	37.800	6.426
Fagiuoli freschi	579	64.300	37.230	582	72.300	42.079	74	64.200	4.751	76	72.100	5.480
Piselli freschi	306	54.200	16.585	304	68.200	20.733	244	54.400	13.274	248	68.400	16.963
Pomodori	11.287	15.900	179.463	11.190	18.000	201.420	6.254	15.700	98.188	6.016	17.000	102.272
Cardi	2	39.900	80	2	60.800	122	5	40.000	200	6	61.000	366
Finocchi	362	28.600	10.353	495	44.600	22.077	813	28.300	23.008	766	44.400	34.010
Sedani	29	29.000	841	29	38.000	1.102	216	28.700	6.199	202	38.000	7.676
Cavoli	503	23.000	11.569	620	31.100	19.282	891	22.800	20.315	834	30.800	25.687
Cavolfiori	1.520	31.900	48.488	1.513	44.800	67.782	546	32.100	17.527	444	45.100	20.024
Cipolle	693	29.200	20.236	694	34.100	23.665	450	29.300	13.185	441	34.200	15.082
Agli	113	113.800	12.860	114	189.500	21.603	33	113.900	3.759	34	189.100	6.430
Poponi	598	33.300	19.913	548	31.100	17.043	270	33.400	9.018	320	31.100	9.952
Cocomeri	471	17.600	8.290	445	16.500	7.342	605	17.400	10.527	632	16.400	10.365
Asparagi	26	180.100	4.683	30	182.100	5.463	—	—	—	—	—	—
Carciofi	340	55.500	18.870	324	82.800	26.827	2.111	55.200	116.527	2.494	82.500	205.755
Rape	43	30.600	1.316	40	38.800	1.552	41	30.800	1.263	52	38.800	2.018
Barbabietole da orto	42	24.900	1.046	35	28.400	994	45	24.800	1.116	45	28.300	1.274
Carote	56	28.600	1.602	64	39.800	2.547	190	28.700	5.453	208	39.700	8.258
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	52	34.900	1.815	45	39.900	1.795
Spinaci	105	35.000	3.675	126	44.000	5.544	34	34.800	1.183	20	44.000	880
Cetrioli	135	26.500	3.578	127	27.500	3.493	198	26.700	5.287	198	27.500	5.445
Fragole	288	110.300	31.766	245	128.300	31.433	5	110.400	552	13	128.400	1.669
Melanzane	895	29.500	26.403	754	28.000	21.112	392	29.200	11.446	398	26.700	10.627
Peperoni	955	32.100	30.656	880	31.900	28.072	649	31.900	20.703	610	34.400	20.984
Zucchine	216	36.000	7.776	216	38.300	8.273	245	35.700	8.747	262	38.100	9.982
Zucche	23	17.800	409	16	18.900	302	13	17.900	233	13	18.800	244

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	562	28.300	15.905	566	39.000	22.074	666	28.100	18.715	658	38.800	25.530
Lattuga	612	28.900	17.687	566	35.700	20.206	923	28.800	26.582	931	36.900	34.354
Radicchio	45	37.700	1.696	37	60.600	2.242	799	37.500	29.962	818	60.300	49.325
Bietola	39	23.600	920	51	25.600	1.306	96	23.400	2.246	90	25.500	2.295
Orti familiari	1.416	24.001	33.986	1.481	28.875	42.764	930	23.934	22.314	974	28.795	28.046
Altri ortaggi	—	—	3.073	—	—	3.018	—	—	1.721	—	—	1.771
Piante industriali			134.533			134.201			112.928			107.290
Barbabietola da zucchero	756	5.538	4.187	853	5.344	4.558	11.008	5.721	62.977	11.403	5.069	57.802
Tabacco	596	217.100	129.400	584	219.900	128.398	181	248.000	44.880	176	253.000	44.533
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	6,0	36.100	216	3,2	42.600	136
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	6,9	65.400	451	4,2	104.400	439	—	—	—	—	—	—
Girasole	0,3	38.700	12	0,2	49.500	99	122,7	38.800	4.760	94,9	49.600	4.707
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	483	—	—	707	—	—	95	—	—	112
Foraggi (in fieno)	379	11.500	4.357	394	12.700	5.004	201	11.600	2.331	209	12.800	2.675
Fiori e piante ornamentali	—	—	107.348	—	—	131.875	—	—	58.000	—	—	80.231
Totale			**1.054.734**			**1.211.765**			**1.002.939**			**1.193.946**
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			659.762			848.771			1.412.741			1.138.212
Uva da tavola	48	25.100	1.205	43	28.000	1.204	5.528	24.900	137.647	5.251	27.800	145.978
Uva da vino per consumo diretto	67	16.000	1.072	72	16.500	1.188	228	17.500	3.990	303	18.000	5.454
Olive per consumo diretto	11	62.200	684	11	79.000	869	261	66.700	17.409	169	84.500	14.280
Arance	550	26.100	14.355	738	34.000	25.092	174	27.000	4.698	213	35.000	7.455
Mandarini[4]	199	36.714	7.306	226	43.743	9.886	268	38.354	10.279	310	45.858	14.216
Limoni	279	40.600	11.327	249	54.500	13.570	30	42.000	1.260	36	56.200	2.023
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	—	—	—	—	—	—	1	39.000	39	1	51.000	51
Mele	1.239	31.400	38.905	1.547	38.200	59.095	3	31.000	93	4	37.800	151
Pere	723	30.000	21.690	957	31.000	29.667	148	29.100	4.307	168	31.100	5.225
Pesche	3.406	43.823	149.261	4.795	43.066	206.504	176	47.199	8.307	196	45.311	8.881
Albicocche	554	68.500	37.949	695	62.200	43.229	13	68.200	887	16	61.700	987
Ciliegie	321	86.300	27.702	555	122.200	67.821	144	90.500	13.032	130	125.300	16.289
Susine	507	42.100	21.345	564	47.000	26.508	9	45.000	405	10	49.500	495

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	3	16.200	49	4	16.200	65	14	16.300	228	15	16.300	244
Melograne	2	12.000	24	2	12.000	24	5	13.200	66	5	13.100	66
Fichi freschi	96	46.000	4.416	111	53.000	5.883	75	46.400	3.480	72	53.500	3.852
Loti	345	25.500	8.797	228	27.500	6.270	—	—	—	—	—	—
Mandorle	4	94.400	378	4	77.300	309	507	94.800	48.064	1.263	77.400	97.756
Nocciole	683	137.200	93.707	733	130.200	95.437	—	—	—	—	—	—
Noci	319	131.100	41.821	367	163.500	60.005	7	130.500	914	7	162.700	1.139
Carrube	—	—	—	—	—	—	29	14.000	406	20	14.000	280
Altre legnose a frutto annuo	—	—	14.038	—	—	18.065	—	—	250	—	—	641
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	26	81.700	2.124	26	81.200	2.111	5	80.100	401	4	81.100	324
Prugne secche	1	106.000	105	1	116.000	116	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	3.016	31.500	95.004	3.245	31.300	101.569	12.594	30.900	389.155	10.919	30.700	335.213
Vinacce	178	2.600	463	185	2.600	481	687	2.700	1.855	593	2.700	1.601
Cremor tartaro	3	61.600	185	3	56.500	170	13	62.300	810	11	57.300	630
Olio	294	219.100	64.415	300	240.000	72.000	3.387	221.200	749.204	1.905	243.000	464.820
Sanse	552	2.600	1.435	563	2.900	1.633	5.761	2.700	15.555	3.387	3.000	10.161
Altre legnose			5.724			6.303			9.558			10.832
Canne e vimini	8	10.200	82	4	11.800	47	1	10.200	10	—	—	—
Vivai	—	—	5.642	—	—	6.256	—	—	9.548	—	—	10.832
Totale			665.486			855.074			1.422.299			1.149.044
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	705,6	181.400	127.996	715,9	224.600	160.791	366,7	186.500	68.390	396,7	233.300	92.550
Equini » »	12,9	157.800	2.036	13,8	188.600	2.603	17,2	194.700	3.349	19,0	230.000	4.370
Suini » »	420,0	163.000	68.460	438,5	195.300	85.639	98,5	160.400	15.799	101,9	186.500	19.004
Ovini e caprini (peso vivo)	50,4	236.800	11.935	50,4	269.100	13.563	92,7	231.600	21.469	90,6	276.100	25.015
Pollame e conigli (peso vivo)	529,1	191.525	101.336	522,6	230.643	120.534	193,1	175.505	33.890	189,0	225.735	42.664
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.902,9	29.400	114.745	3.803,0	32.700	124.358	2.425,2	30.200	73.241	2.396,1	33.500	80.269
Latte di pecora e capra (000 hl)	234,0	60.200	14.087	248,5	65.100	16.177	287,4	60.400	17.359	289,3	65.200	18.863
Uova (000.000 pezzi)	544,1	76.200	41.460	586,8	77.300	45.360	280,7	83.700	23.495	269,5	92.000	24.794
Miele	4,7	223.400	1.050	5,4	231.800	1.252	0,2	225.000	45	0,3	233.300	70
Cera (q)	72,0	458.300	33	76,7	704.000	54	3,6	555.600	2	3,9	769.300	3
Bozzoli (q)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lana	4,2	129.900	504	4,2	126.400	531	17,6	143.800	2.531	17,6	152.200	2.679
Totale			483.642			570.862			259.570			310.281
						In complesso						
P. v. regionale			2.203.862			2.637.701			2.684.808			2.653.271

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			122.128			109.055			64.597			70.621
Frumento tenero	294	22.900	6.733	238	26.200	6.236	1.000	22.800	22.800	923	23.600	21.783
Frumento duro	3.438	29.500	101.421	2.696	33.300	89.777	1.276	30.100	38.408	1.421	31.700	45.046
Segale	—	—	—	—	—	—	2	23.200	46	2	24.500	49
Orzo	269	20.500	5.515	149	24.400	3.636	3	20.500	62	—	—	—
Avena	251	21.900	5.497	254	25.800	6.553	—	—	—	—	—	—
Risone	—	—	—	—	—	—	2	33.100	66	2	45.300	91
Granoturco	5	21.200	106	17	26.588	452	79	21.608	1.707	86	24.593	2.115
Cereali minori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia di cereali	484	5.900	2.856	407	5.900	2.401	260	5.800	1.508	265	5.800	1.537
Leguminose da granella			1.324			1.275			6.002			7.224
Fave secche	—	—	—	—	—	—	14	33.300	466	15	39.100	586
Fagiuoli secchi	9	73.400	661	8	92.100	737	40	73.200	2.928	39	92.100	3.592
Piselli secchi	1	54.200	54	1	62.200	62	—	—	—	—	—	—
Ceci	9	61.700	555	7	68.000	476	31	63.800	1.978	34	66.300	2.254
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	20	31.500	630	21	36.700	771
Veccia	3	18.000	54	—	—	—	—	—	—	1	20.800	21
Patate e ortaggi			104.086			91.163			184.245			258.214
Patate	88	19.080	1.679	82	21.048	1.726	1.188	19.203	22.813	1.097	19.769	21.687
Fave fresche	8	26.800	214	8	37.900	303	179	26.700	4.779	181	38.000	6.878
Fagiuoli freschi	10	64.100	641	9	72.200	650	166	64.100	10.641	172	72.100	12.401
Piselli freschi	8	54.200	434	13	68.000	884	55	54.200	2.981	81	68.000	5.508
Pomodori	2.286	15.700	35.890	1.035	17.200	17.802	2.901	15.900	46.126	3.220	18.100	58.282
Cardi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Finocchi	67	28.300	1.896	46	44.200	2.033	103	28.500	2.935	109	44.400	4.840
Sedani	52	29.100	1.513	66	38.000	2.508	—	—	—	—	—	—
Cavoli	182	23.200	4.222	162	31.000	5.022	185	23.000	4.255	226	31.200	7.051
Cavolfiori	78	32.100	2.504	54	45.200	2.441	110	31.800	3.498	110	44.800	4.928
Cipolle	17	29.300	498	16	34.300	549	350	29.300	10.255	399	34.400	13.726
Agli	14	114.000	1.596	13	189.500	2.464	10	113.900	1.139	13	189.600	2.465
Poponi	51	33.500	1.709	37	31.100	1.151	88	33.400	2.939	108	31.100	3.359
Cocomeri	65	17.200	1.118	88	16.500	1.452	287	17.500	5.022	309	16.500	5.099
Asparagi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Carciofi	138	55.400	7.645	103	82.800	8.528	26	55.200	1.435	31	82.700	2.564
Rape	11	30.600	336	11	38.800	427	42	30.500	1.281	42	38.800	1.630
Barbabietole da orto	4	25.000	100	4	28.500	114	—	—	—	—	—	—
Carote	1	28.800	29	1	39.800	40	—	—	—	796	39.800	31.681
Patate dolci	—	—	—	—	—	—	5	35.700	178	5	40.800	204
Spinaci	3	35.100	105	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cetrioli	4	26.600	106	3	27.500	83	64	26.400	1.690	52	27.300	1.420
Fragole	183	110.200	20.167	116	128.200	14.871	29	110.400	3.202	26	128.600	3.343
Melanzane	25	29.600	740	24	29.900	718	305	29.300	8.937	331	29.400	9.731
Peperoni	46	32.000	1.472	35	33.100	1.159	182	31.900	5.806	186	31.900	5.933
Zucchine	8	36.000	288	6	38.300	230	145	36.300	5.264	148	38.500	5.698
Zucche	1	17.800	18	1	19.200	19	29	17.800	516	29	19.000	551

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	22	28.400	625	28	39.100	1.095	55	28.100	1.545	55	39.000	2.145
Lattuga	126	29.300	3.692	155	35.000	5.425	138	29.100	4.016	142	35.000	4.970
Radicchio	32	37.600	1.203	36	60.500	2.178	—	—	—	—	—	—
Bietola	3	23.700	71	2	25.600	51	—	—	—	—	—	—
Orti familiari	571	23.620	13.487	600	28.547	17.128	1.361	23.604	32.125	1.428	28.570	40.797
Altri ortaggi	—	—	88	—	—	112	—	—	867	—	—	1.323
Piante industriali			13.502			13.214			9.484			9.941
Barbabietola da zucchero	2.320	5.346	12.403	2.326	5.194	12.081	1.752	5.230	9.163	1.714	5.577	9.560
Tabacco	3	282.000	846	3	279.700	839	—	—	—	—	—	—
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	5,4	35.900	194	5,3	42.400	225	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	1,0	65.000	65	0,8	104.000	83
Girasole	0,6	38.600	23	0,5	49.400	25	—	—	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	36	—	—	44	—	—	256	—	—	298
Foraggi (in fieno)	70	11.400	797	72	12.600	906	151	11.400	1.720	157	12.600	1.978
Fiori e piante ornamentali	—	—	2.642	—	—	3.704	—	—	15.803	—	—	17.806
Totale			244.479			219.317			281.851			365.784
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo			87.973			96.733			518.780			522.357
Uva da tavola	245	25.300	6.198	257	28.300	7.273	105	25.000	2.625	80	27.900	2.232
Uva da vino per consumo diretto	6	16.700	100	7	17.200	120	30	16.600	498	28	17.100	479
Olive per consumo diretto	18	65.400	1.177	15	83.100	1.247	108	65.700	7.096	100	84.100	8.410
Arance	415	27.200	11.288	412	35.300	14.544	3.059	27.500	84.123	3.977	35.800	142.377
Mandarini[4]	174	39.494	6.872	205	47.312	9.699	980	39.270	38.485	819	46.159	37.804
Limoni	4	43.300	173	2	58.100	116	243	41.200	10.012	267	55.100	14.712
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	493	14.000	6.902	513	18.300	9.388
Cedri	—	—	—	—	—	—	21	35.400	743	21	46.200	970
Pompelmi	2	40.800	82	2	51.800	104	14	39.900	559	15	51.700	776
Mele	5	31.900	160	8	38.800	306	33	31.600	1.043	26	38.300	996
Pere	11	29.000	319	3	31.000	93	89	27.900	2.483	84	29.900	2.512
Pesche	172	48.198	8.290	266	47.376	12.602	235	47.698	11.209	270	46.352	12.515
Albicocche	48	68.400	3.283	61	61.900	3.776	7	68.800	482	8	62.300	498
Ciliegie	7	85.500	599	7	119.100	834	13	84.600	1.100	14	118.200	1.654
Susine	5	45.000	225	7	49.500	347	2	46.000	92	2	50.500	101

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Melograne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fichi freschi	18	46.000	828	15	53.000	795	63	45.900	2.892	32	52.900	1.693
Lotl	—	—	—	—	—	—	1	25.400	25	1	27.600	28
Mandorle	26	93.300	2.426	33	76.400	2.521	18	93.600	1.685	19	76.300	1.450
Nocciole	3	136.200	409	2	130.000	260	5	136.400	682	5	129.000	645
Noci	9	130.500	1.175	7	162.700	1.139	11	131.000	1.441	10	163.400	1.634
Carrube	2	14.000	28	1	14.000	14	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	595	—	—	492	—	—	5.284	—	—	5.234
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	17	81.000	1.377	15	81.300	1.220
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	428	32.000	13.696	423	31.700	13.409	1.162	32.200	37.417	1.100	32.000	35.200
Vinacce	26	2.900	75	25	2.800	70	69	2.900	200	66	2.900	191
Cremor tartaro	—	—	—	—	—	—	1	62.300	62	1	57.200	57
Olio	132	222.200	29.330	108	244.300	26.384	1.320	222.700	293.964	958	244.000	233.752
Sanse	239	2.700	645	196	3.000	588	2.333	2.700	6.299	1.943	3.000	5.829
Altre legnose			608			735			3.663			4.494
Canne e vimini	6	10.300	62	6	12.000	72	9	10.300	93	9	12.100	109
Vivai	—	—	546	—	—	663	—	—	3.570	—	—	4.385
Totale			**88.581**			**97.468**			**522.443**			**526.851**
						Prodotti degli allevamenti[5]						
Bovini (peso vivo)	169,4	165.800	28.087	168,7	220.900	37.266	372,5	165.700	61.723	383,7	195.600	75.052
Equini » »	17,7	157.700	2.791	19,6	188.600	3.696	9,8	157.800	1.546	11,5	188.700	2.170
Suini » »	217,5	141.700	30.820	242,8	163.600	39.722	462,1	143.000	66.080	497,1	180.200	89.577
Ovini e caprini (peso vivo)	61,9	335.500	20.767	59,7	306.700	18.310	70,4	236.600	16.657	70,4	231.800	16.319
Pollame e conigli (peso vivo)	69,5	200.835	13.958	71,9	24.191	17.393	180,8	172.671	31.219	177,0	216.790	38.372
Latte di vacca e bufala (000 hl)	577,6	30.500	17.617	535,0	33.900	18.136	1.640,8	30.500	50.044	1.792,2	33.800	60.576
Latte di pecora e capra (000 hl)	179,6	60.400	10.848	170,9	65.100	11.126	254,4	60.400	15.365	258,2	65.100	16.809
Uova (000.000 pezzi)	52,9	77.700	4.110	58,0	86.700	5.029	192,2	85.000	16.337	206,8	88.900	18.384
Miele	0,3	220.000	66	0,3	230.000	69	0,7	229.900	156	0,8	231.200	185
Cera (q)	4,3	465.100	2	4,6	652.200	3	10,4	480.800	5	11,1	720.800	8
Bozzoli (q)	—	—	—	1,8	594.000	1	43,1	540.000	23	50,6	594.000	30
Lana	7,7	123.100	948	7,5	126.500	949	7,6	123.000	935	7,6	126.600	962
Totale			**130.014**			**151.700**			**260.090**			**318.444**
						In complesso						
P. v. regionale			**463.074**			**468.485**			**1.064.384**			**1.211.079**

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			339.238			253.265			39.973			51.425
Frumento tenero	54	22.600	1.220	35	25.600	896	30	22.600	678	18	25.600	461
Frumento duro	10.875	30.200	328.425	7.463	33.000	246.279	1.201	28.100	33.748	1.342	31.900	42.810
Segale	1	20.600	21	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo	88	21.800	1.918	3	24.300	73	4	21.000	84	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Risone	—	—	—	—	—	—	105	33.300	3.497	125	45.400	5.675
Granoturco	37	21.541	797	45	24.733	1.113	37	21.216	785	52	23.077	1.200
Cereali minori	—	—	—	—	—	—	1	28.300	28	1	33.000	33
Paglia di cereali	1.106	6.200	6.857	791	6.200	4.904	186	6.200	1.153	201	6.200	1.246
Leguminose da granella			7.073			7.168			1.742			2.141
Fave secche	61	32.700	1.995	58	38.800	2.250	12	32.700	392	16	38.500	616
Fagiuoli secchi	15	73.500	1.103	14	92.500	1.295	5	73.500	367	5	92.400	462
Piselli secchi	7	54.100	378	7	62.100	434	6	53.900	323	5	61.900	309
Ceci	38	72.400	2.751	33	73.000	2.409	8	71.300	570	9	72.500	653
Lenticchie	7	101.000	707	6	110.000	660	1	89.700	90	1	100.700	101
Lupini	3	33.900	102	2	39.100	78	—	—	—	—	—	—
Veccia	2	18.200	37	2	21.000	42	—	—	—	—	—	—
Patate e ortaggi			425.659			454.463			131.753			116.384
Patate	1.377	24.924	34.320	1.376	28.315	38.962	247	23.915	5.907	229	26.354	6.035
Fave fresche	421	26.900	11.325	422	38.000	16.036	45	26.700	1.202	49	38.000	1.862
Fagiuoli freschi	266	64.200	17.077	278	72.300	20.099	45	64.100	2.885	47	72.200	3.393
Piselli freschi	280	54.500	15.260	267	68.400	18.103	26	54.400	1.414	24	68.200	1.637
Pomodori	4.398	15.700	69.048	4.048	17.900	72.459	1.066	16.000	17.056	999	17.900	17.882
Cardi	8	39.800	318	8	60.800	486	6	39.700	238	8	60.500	484
Finocchi	281	28.800	8.093	243	44.600	10.838	33	28.500	941	43	44.400	1.909
Sedani	28	28.900	809	35	37.900	1.327	18	29.100	524	16	38.100	609
Cavoli	175	23.100	4.043	165	31.000	5.115	38	23.000	874	48	31.200	1.498
Cavolfiori	542	32.200	17.452	529	45.200	23.911	37	32.200	1.191	55	45.300	2.491
Cipolle	407	29.400	11.966	393	34.300	13.480	56	29.400	1.646	56	34.500	1.932
Agli	56	114.200	6.395	52	89.700	9.864	3	114.000	342	2	189.500	379
Poponi	317	33.500	10.619	275	31.100	8.553	155	33.600	5.208	168	31.100	5.225
Cocomeri	312	17.600	5.491	320	16.600	5.312	191	17.500	3.343	197	16.500	3.251
Asparagi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Carciofi	1.529	55.000	84.095	1.260	82.500	103.950	913	55.100	50.306	259	82.700	21.419
Rape	—	—	—	—	—	—	1	30.800	31	1	38.700	39
Barbabietole da orto	—	—	—	—	—	—	6	25.000	150	7	28.500	200
Carote	1.037	28.800	29.866	8	39.800	318	9	28.900	260	—	—	—
Patate dolci	1	35.500	35	1	40.600	41	2	34.900	70	2	39.900	80
Spinaci	8	35.200	282	3	44.000	132	1	35.000	35	1	43.900	44
Cetrioli	117	26.200	3.065	156	27.400	4.274	34	26.300	894	36	27.500	990
Fragole	83	110.700	9.188	58	128.600	7.459	3	110.500	332	3	128.600	386
Melanzane	732	29.300	21.448	727	28.000	20.356	103	29.300	3.018	104	28.200	2.933
Peperoni	724	31.900	23.096	731	34.200	25.000	33	32.000	1.056	34	32.000	1.088
Zucchine	610	36.100	22.021	579	38.400	22.234	74	36.000	2.664	74	38.300	2.834
Zucche	51	17.900	913	50	18.800	940	1	18.000	18	1	19.100	19

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Indivia	47	28.500	1.340	49	39.300	1.926	24	28.400	682	23	39.100	899
Lattuga	206	29.300	6.036	206	39.900	8.219	56	29.500	1.652	50	35.100	1.755
Radicchio	6	37.500	225	6	60.300	362	3	37.500	112	3	60.400	181
Bietola	17	23.500	400	19	25.700	488	5	23.600	118	4	25.800	103
Orti familiari	449	23.713	10.647	469	28.646	13.435	1.136	23.820	27.059	1.191	28.728	34.215
Altri ortaggi	—	—	786	—	—	784	—	—	525	—	—	612
Piante industriali			1.079			1.098			9.846			9.320
Barbabietola da zucchero	—	—	—	—	—	—.	1.730	5.678	9.818	1.572	5.909	9.289
Tabacco	1	214.900	215	1	213.000	213	—	—	—	—	—	—
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	0,1	36.000	4	0,1	42.500	4	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	5	42.700	214	1	62.700	63	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	6	8.500	51	2	11.400	23	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	1,0	64.800	65	1,1	103.800	115	—	—	—	—	—	—
Girasole	1,3	38.900	50	1,8	69.700	89	—	—	—	—	—	—
Sesamo	3,0	110.600	332	2,0	148.400	297	—	—	—	—	—	—
Soia	2,0	40.000	80	4,4	49.200	216	—	—	—	—	—	—
Altre, comprese le spontanee	—	—	68	—	—	78	—	—	28	—	—	31
Foraggi (in fieno)	393	11.500	4.520	409	12.700	5.194	285	11.500	3.277	296	12.700	3.758
Fiori e piante ornamentali	—	—	38.072	—	—	41.971	—	—	7.373	—	—	8.560
Totale			**815.641**			**763.159**			**193.964**			**191.588**
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			1.418.693			1.611.388			129.832			154.878
Uva da tavola	2.115	24.700	52.240	2.164	27.600	59.726	97	25.200	2.444	101	28.200	2.848
Uva da vino per consumo diretto	165	18.000	2.970	150	18.500	2.867	38	18.400	699	36	18.900	680
Olive per consumo diretto	314	66.000	20.724	309	84.400	26.080	15	65.500	983	20	83.200	1.664
Arance	10.904	27.600	300.950	10.728	36.000	386.208	212	27.400	5.809	436	35.500	15.478
Mandarini[4]	1.341	37.910	50.837	1.572	44.838	70.486	69	36.623	2.527	134	43.328	5.806
Limoni	6.361	41.000	260.801	6.759	55.000	371.745	26	41.600	1.082	50	55.600	2.780
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	3	35.400	107	3	46.200	139	—	—	—	—	—	—
Pompelmi	27	40.000	1.080	26	52.200	1.357	—	—	—	—	—	—
Mele	104	31.400	3.266	141	38.100	5.372	12	31.800	382	14	38.700	542
Pere	523	29.600	15.533	585	31.000	18.135	53	30.900	1.638	50	32.900	1.645
Pesche	377	46.507	17.533	388	45.188	17.533	151	46.397	7.006	212	44.198	9.370
Albicocche	59	69.600	4.106	65	63.100	4.101	7	69.800	489	10	62.400	624
Ciliegie	31	85.200	2.641	37	119.000	4.403	4	91.000	364	7	126.800	888
Susine	36	46.100	1.660	38	50.600	1.923	12	46.000	552	13	50.400	655

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1980			1981			1980			1981		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cotogne	8	16.200	130	8	16.200	130	4	16.000	64	4	16.000	64
Melograne	10	13.200	132	9	13.200	119	1	13.000	13	2	13.000	26
Fichi freschi	86	46.100	3.965	82	52.900	4.338	18	46.700	841	20	53.700	1.074
Loti	8	25.600	205	5	27.700	139	1	24.400	24	1	26.400	26
Mandorle	899	93.700	84.236	1.186	76.700	90.966	69	92.500	6.383	53	75.100	3.980
Nocciole	66	135.500	8.943	123	129.000	15.867	3	136.500	410	4	130.000	520
Noci	16	131.100	2.098	17	163.500	2.780	—	—	—	—	—	—
Carrube	357	14.000	4.998	361	14.000	5.054	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	8.554	—	—	13.053	—	—	791	—	—	829
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	12	81.000	972	12	81.200	974	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	0,2	80.000	16	0,2	83.300	17	—	—	—	—	—	—
Vino (000 hl)	12.044	31.500	379.386	9.945	31.300	311.278	2.362	33.200	78.418	2.436	33.000	80.388
Vinacce	677	2.500	1.693	533	2.500	1.332	136	2.600	354	142	2.600	369
Cremor tartaro	12	62.600	751	10	57.200	572	2	62.500	125	2	57.400	115
Olio	829	222.700	184.618	780	244.800	190.944	81	222.300	18.006	98	244.000	23.912
Sanse	1.314	2.700	3.548	1.250	3.000	3.750	153	2.800	428	192	3.100	595
Altre legnose			15.988			19.627			12.211			13.400
Canne e vimini	9	9.900	89	13	11.800	153	6	9.900	59	3	12.000	36
Vivai	—	—	15.899	—	—	19.474	—	—	12.152	—	—	13.364
Totale			1.434.681			1.631.015			142.043			168.278
						Prodotti degli allevamenti[3]						
Bovini (peso vivo)	557,3	182.000	101.429	553,2	216.600	119.823	640,3	159.600	102.192	624,0	194.600	121.430
Equini » »	41,4	157.800	6.532	42,8	188.700	8.075	14,2	157.700	2.239	16,7	188.500	3.148
Suini » »	312,7	152.300	47.624	330.2	173.900	57.422	342,2	157.400	53.862	364,9	186.100	67.908
Ovini e caprini (peso vivo)	109,9	238.000	26.156	108,4	274.100	29.712	290,9	247.800	72.085	287,1	293.500	84.264
Pollame e conigli (peso vivo)	435,7	146.594	63.871	414,0	182.280	75.464	216,2	149.154	32.247	207,6	194.600	40.399
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.849,5	29.800	55.115	1.771,0	33.100	58.620	1.528,1	31.000	47.371	1.557,3	34.300	53.415
Latte di pecora e capra (000 hl)	617,5	60.400	37.297	536,8	65.200	34.999	2.025,2	59.600	120.701	2.096,1	61.200	128.281
Uova (000.000 pezzi)	656,3	86.750	56.934	607,4	87.100	52.905	124,1	91.700	11.380	135,9	94.300	12.815
Miele	1,6	228.000	137	1,8	233.900	421	3,3	223.500	760	3,8	231.800	881
Cera (q)	25,0	520.000	13	26,7	749.100	20	50,6	454.500	23	53,9	723.600	39
Bozzoli (q)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lana	9,1	123.100	1.108	9,1	126.600	1.152	32,0	123.100	3.939	32,8	126.600	4.152
Totale			396.216			438.613			446.799			516.732
						In complesso						
P. v. regionale			2.646.538			2.832.787			782.806			876.598

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1980				1981			
	quantità		prezzo	valore	quantità		prezzo	valore
	raccolta	vendibile			raccolta	vendibile		
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali				3.300.986				3.741.467
Frumento tenero	54.979	52.558	22.600	1.187.811	54.122	51.602	26.000	1.341.652
Frumento duro	36.581	34.173	29.700	1.014.938	34.148	31.491	32.400	1.020.308
Segale	352	135	20.300	2.741	312	126	22.700	2.860
Orzo	9.467	2.371	20.500	48.606	9.826	2.314	24.000	55.536
Avena	4.496	503	21.400	10.764	4.223	486	24.900	12.101
Risone	9.677	9.576	33.000	316.008	8.370	8.267	45.100	372.842
Granoturco	63.767	30.672	21.326	654.099	71.967	35.685	24.026	857.361
Cereali minori	629	173	29.000	5.017	1.057	617	33.000	20.361
Paglia di cereali	169.467	10.167	6.000	61.002	162.344	9.741	6.000	58.446
Leguminose da granella				71.990				86.410
Fave secche	2.142	107	33.000	3.531	2.010	104	38.800	4.035
Fagiuoli secchi	757	710	73.400	52.114	752	708	92.000	65.136
Piselli secchi	55	55	54.000	2.970	53	53	62.000	3.286
Ceci	162	152	67.200	10.214	162	152	69.500	10.564
Lenticchie	14	13	94.000	1.222	12	11	105.000	1.155
Lupini	68	61	28.800	1.757	69	62	34.000	2.108
Veccia	81	10	18.200	182	74	6	21.000	126
Patate e ortaggi				4.392.358				5.159.440
Patate	29.232	25.147	20.247	509.156	28.791	24.506	20.888	511.893
Fave fresche	1.329	1.329	26.800	35.617	1.328	1.328	38.000	50.464
Fagiuoli freschi	2.931	2.931	64.200	188.170	2.891	2.891	72.300	209.019
Piselli freschi	2.432	2.432	54.500	132.544	2.401	2.401	68.100	163.508
Pomodori	45.604	45.604	15.800	720.543	43.770	43.770	17.900	783.483
Cardi	223	223	40.000	8.920	233	233	61.000	14.213
Finocchi	3.014	3.014	28.500	85.899	3.285	3.285	44.500	146.183
Sedani	1.354	1.354	29.000	39.266	1.373	1.373	38.000	52.174
Cavoli	5.068	4.398	22.900	100.714	5.247	4.563	31.000	141.453
Cavolfiori	4.583	4.583	32.000	146.656	4.625	4.625	45.000	208.125
Cipolle e porri	5.582	5.582	29.200	162.994	5.729	5.729	34.100	195.359
Agli	524	484	114.000	55.176	498	457	189.500	86.602
Poponi	3.080	3.022	33.500	101.237	3.153	3.093	31.100	96.192
Cocomeri	7.118	7.049	17.500	123.357	7.067	7.000	16.500	115.500
Asparagi	294	294	180.000	52.920	295	295	182.000	53.690
Carciofi	5.963	5.963	55.200	329.158	5.254	5.254	82.600	433.980
Rape	571	499	30.700	15.319	557	482	38.800	18.702
Barbabietole da orto	346	346	25.000	8.650	332	332	28.500	9.462
Carote	2.510	2.510	28.800	72.288	2.864	2.864	39.800	113.987
Patate dolci	214	190	35.000	6.650	203	183	40.000	7.320
Spinaci	1.046	1.046	35.200	36.819	1.083	1.083	44.000	47.652
Cetrioli	1.233	1.233	26.500	32.675	1.248	1.248	27.500	34.320
Fragole	2.036	2.036	110.500	224.978	1.616	1.616	128.600	207.818
Melanzane	3.327	3.327	29.400	97.814	3.185	3.185	29.900	95.232
Peperoni	4.672	4.672	32.000	149.504	4.462	4.462	33.100	147.692
Zucchine	3.102	3.102	36.000	111.672	3.051	3.051	38.300	116.853
Zucche	296	290	17.900	5.191	361	354	19.000	6.726
Indivia	2.518	2.518	28.200	71.008	2.566	2.566	39.000	100.074
Lattuga	3.725	3.725	29.000	108.025	3.762	3.762	35.000	131.670

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1980				1981			
	quantità		prezzo	valore	quantità		prezzo	valore
	raccolta	vendibile			raccolta	vendibile		
Radicchio	1.937	1.937	37.600	72.831	1.993	1.993	60.500	120.577
Bietola	1.012	1.012	23.600	23.883	1.087	1.087	25.700	27.936
Orti familiari	18.369	18.369	26.300	483.105	19.293	19.293	31.600	609.659
Altri ortaggi	—	—	—	79.619	—	—	—	101.922
Piante industriali				995.167				1.130.282
Barbabietola da zucchero	134.776	132.507	5.208	690.096	175.765	172.869	4.623	799.173
Tabacco	1.253	1.085	236.300	256.385	1.226	1.060	240.000	254.400
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	13	12	36.000	432	10	9	42.500	383
Cotone fibra	5	5	42.700	214	1	1	62.700	63
Cotone seme	7	6	8.500	51	2	2	11.400	23
Colza	6	6	40.000	240	2	2	49.000	98
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	19	19	65.000	1.235	15	15	104.000	1.560
Girasole	574	573	38.800	22.232	858	857	49.600	42.507
Sesamo	3	3	110.600	332	2	2	148.400	297
Soia	3	3	40.000	120	9	9	49.200	443
Altre, comprese le spontanee	—	—	—	23.830	—	—	—	31.335
Foraggi (in fieno)	—	6.940	11.500	79.810	—	7.217	12.700	91.656
Fiori e piante ornamentali	—	—	—	810.321	—	—	—	950.000
Totale				9.650.632				11.159.255
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo				7.705.057				7.564.689
Uva da tavola	14.935	10.038	24.900	249.946	14.405	9.702	27.800	269.716
Uva da vino per consumo diretto	117.510	1.212	17.900	21.695	94.561	1.292	18.400	23.773
Olive per consumo diretto	803	803	66.000	52.998	715	715	84.000	60.060
Arance	15.397	15.397	27.500	423.418	16.768	16.768	35.800	600.294
Mandarini[4]	3.048	3.048	38.380	116.982	3.309	3.309	45.317	149.954
Limoni	6.956	6.956	41.000	285.196	7.381	7.381	55.000	405.955
Bergamotti	493	493	14.000	6.902	513	513	18.300	9.388
Cedri	24	24	35.400	850	24	24	46.200	1.109
Pompelmi	44	44	40.000	1.760	44	44	52.000	2.288
Mele	19.367	19.086	29.800	568.763	17.444	17.244	36.300	625.957
Pere	13.255	13.068	26.000	339.768	12.227	12.100	28.000	338.800
Pesche	13.679	13.679	46.200	631.970	14.990	14.990	45.197	677.500
Albicocche	961	961	68.700	66.021	1.128	1.128	62.200	70.162
Ciliegie	1.195	1.195	89.000	106.355	1.347	1.347	124.000	167.028
Susine	1.772	1.730	45.000	77.850	1.637	1.615	49.500	79.943
Cotogne	43	43	16.200	697	43	43	16.200	697
Melograne	20	20	13.500	270	19	19	13.500	257
Fichi freschi	727	555	46.000	25.530	520	520	53.000	27.560
Loti	611	611	25.600	15.642	523	523	27.700	14.487
Mandorle	1.548	1.548	94.000	145.512	2.584	2.584	77.000	198.968
Nocciole	1.006	1.006	137.000	137.822	1.247	1.247	130.000	162.110

Segue: TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1980 e 1981*[2]

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1980				1981			
	quantità		prezzo	valore	quantità		prezzo	valore
	raccolta	vendibile			raccolta	vendibile		
Noci	428	428	131.000	56.068	471	471	163.400	76.961
Carrube	634	396	14.000	5.544	615	388	14.000	5.432
Altre legnose a frutto annuo	—	—	—	51.396	—	—	—	60.537
Prodotti trasformati:								
Fichi secchi	6	62	81.200	5.034	58	58	81.200	4.710
Prugne secche	11	11	106.000	1.166	7	7	116.000	812
Uva passa	0,2	0,2	80.000	16	0,2	0,2	83.300	17
Vino (000 hl) [3]	86.545	86.545	31.500	2.726.168	86.545	70.500	31.300	2.206.650
Vinacce	14.543	4.800	2.600	12.480	11.757	3.880	2.600	10.088
Cremor tartaro	87	87	62.200	5.411	70	70	57.100	3.997
Olio	6.905	6.905	222.100	1.533.600	5.245	5.245	244.200	1.280.829
Sanse	11.936	11.936	2.700	32.227	9.550	9.550	3.000	28.650
Altre legnose				238.101				300.192
Canne e vimini	889	136	10.200	1.387	819	111	12.000	1.332
Vivai	—	—	—	236.714	—	—	—	298.860
Totale				**7.943.158**				**7.864.881**
				Prodotti degli allevamenti [5]				
Bovini (peso vivo)	16.353	16.353	184.100	3.010.587	16.250	16.250	219.000	3.558.750
Equini » »	256	256	163.000	41.728	284	284	194.900	55.352
Suini » »	12.407	12.407	144.500	1.792.812	13.170	13.170	165.800	2.183.586
Ovini e caprini (peso vivo)	1.039	1.039	242.900	252.373	1.028	1.028	275.900	283.625
Pollame e conigli (peso vivo)	15.429	15.429	152.785	2.357.315	15.456	15.456	188.348	2.911.112
Latte di vacca e bufala (000 hl) [3]	96.157	96.157	30.750	2.956.828	95.284	95.284	34.100	3.249.184
Latte di pecora e capra (000 hl) [3]	5.423	5.423	60.300	327.007	5.562	5.562	64.000	355.968
Uova (000.000 pezzi) [3]	10.795	10.795	78.200	844.169	11.237	11.237	83.500	938.290
Miele	40	40	219.800	8.792	45	45	233.700	10.517
Cera (q)	610	610	473.100	289	650	650	720.000	468
Bozzoli (q)	883	883	540.000	477	940	940	594.000	558
Lana	128	128	122.800	15.718	131	131	130.000	17.030
Totale				**11.608.095**				**13.564.440**
				In complesso				
P. v. nazionale				**29.201.885**				**32.588.576**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori per il 1981.

[3] Per il vino e il latte il prezzo è espresso in lire/hl; per le uova in lire/000 pezzi.

[4] Comprese le clementine.

[5] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame, cfr. nota (1).

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A5 - *Produzione vendibile*[1], *consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1970)		
	produzione vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1980			
Piemonte	65.218	7.826	57.392	9.575	1.091	8.484
Valle d'Aosta	1.376	165	1.211	302	34	268
Lombardia	115.680	13.882	101.798	19.700	2.246	17.454
Trentino - A. A.	96.195	11.544	84.651	16.295	1.858	14.437
Veneto	26.961	3.235	23.726	6.676	761	5.915
Friuli - V. G.	12.828	1.539	11.289	1.489	170	1.319
Liguria	5.017	602	4.415	1.044	119	925
Emilia-Romagna	16.161	1.939	14.222	3.406	388	3.018
Toscana	33.096	3.972	29.124	7.165	817	6.348
Umbria	13.495	1.619	11.876	2.222	253	1.969
Marche	8.157	979	7.178	1.238	141	1.097
Lazio	18.414	2.210	16.204	3.023	345	2.678
Abruzzo	6.637	796	5.841	1.032	118	914
Molise	3.505	421	3.084	729	83	646
Campania	16.034	1.924	14.110	3.299	376	2.923
Puglia	1.810	217	1.593	249	28	221
Basilicata	6.401	768	5.633	996	114	882
Calabria	20.974	2.517	18.457	4.448	507	3.941
Sicilia	4.400	528	3.872	1.327	151	1.176
Sardegna	10.650	1.278	9.372	2.077	237	1.840
Italia	**483.009**	**57.961**	**425.048**	**86.292**	**9.837**	**76.455**
			ANNO 1981			
Piemonte	72.791	8.735	64.056	9.824	1.120	8.704
Valle d'Aosta	1.536	184	1.352	285	32	253
Lombardia	114.188	13.703	100.485	19.409	2.213	17.196
Trentino - A. A.	76.462	9.176	67.286	13.436	1.532	11.904
Veneto	31.021	3.723	27.298	7.163	816	6.347
Friuli - V. G.	12.847	1.542	11.305	1.230	140	1.090
Liguria	5.692	683	5.009	916	104	812
Emilia-Romagna	16.966	2.036	14.930	2.911	332	2.579
Toscana	39.129	4.695	34.434	7.769	886	6.883
Umbria	14.854	1.782	13.072	2.068	236	1.832
Marche	8.542	1.025	7.517	1.137	130	1.007
Lazio	21.775	2.613	19.162	3.225	368	2.857
Abruzzo	9.828	1.179	8.649	1.163	132	1.031
Molise	4.804	576	4.228	789	90	699
Campania	16.604	1.992	14.612	3.097	353	2.744
Puglia	2.555	307	2.248	286	33	253
Basilicata	8.010	961	7.049	1.144	130	1.014
Calabria	21.687	2.602	19.085	4.070	464	3.606
Sicilia	3.855	463	3.392	769	88	681
Sardegna	11.101	1.332	9.769	1.977	225	1.752
Italia	**494.247**	**59.309**	**434.938**	**82.668**	**9.424**	**73.244**

[1] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[2] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A6 - *Reddito imponibile, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, per regioni dal 1975 al 1979* [1]

(Milioni di lire)

Regioni	1975	1976	1977	1978	1979
			Reddito dominicale		
Piemonte	22.245	34.192	33.517	39.566	40.516
Valle d'Aosta	222	327	302	342	369
Lombardia	30.622	46.523	45.406	52.980	54.849
Trentino - A. A.	1.836	3.287	3.118	4.287	3.845
Veneto	27.362	41.438	39.630	46.093	46.971
Friuli - V. G.	6.107	7.647	7.267	6.988	8.894
Liguria	3.746	5.178	4.750	5.043	5.685
Emilia-Romagna	31.598	49.826	46.896	56.793	56.594
Toscana	16.303	24.780	23.408	27.325	28.195
Umbria	4.818	7.398	7.046	8.309	8.482
Marche	8.780	13.483	12.824	15.124	15.557
Lazio	18.431	26.738	25.604	28.527	30.552
Abruzzo	5.049	8.169	7.326	9.103	8.514
Molise	1.854	2.947	2.614	3.191	3.163
Campania	17.127	17.449	15.475	12.108	18.236
Puglia	20.501	35.370	32.111	42.548	39.527
Basilicata	2.353	3.942	3.592	4.622	4.317
Calabria	6.795	11.261	10.385	13.218	12.421
Sicilia	21.066	36.008	31.271	41.051	36.192
Sardegna	3.243	5.351	4.760	6.032	5.535
Italia	**250.058**	**381.314**	**357.302**	**423.250**	**428.414**
			Reddito agrario		
Piemonte	9.131	14.428	13.548	16.441	17.235
Valle d'Aosta	153	194	183	178	226
Lombardia	14.739	23.243	21.017	25.454	27.569
Trentino - A. A.	655	1.208	1.101	1.559	1.451
Veneto	9.756	15.202	14.299	17.112	19.349
Friuli - V. G.	2365	3.036	2.752	2.713	3.414
Liguria	1.418	2.002	1.785	1.935	2.249
Emilia-Romagna	12.576	19.650	18.138	21.766	23.489
Toscana	7.043	10.629	9.854	11.421	12.295
Umbria	2.239	3.407	3.127	3.654	3.969
Marche	3.466	5.354	5.013	5.947	6.328
Lazio	5.952	8.456	7.691	8.392	9.907
Abruzzo	1.830	2.774	2.418	2.815	2.927
Molise	687	1.027	869	998	1.102
Campania	3.092	4.129	3.397	3.484	4.245
Puglia	4.348	7.010	6.176	7.647	7.804
Basilicata	807	1.350	1.158	1.488	1.470
Calabria	1.426	2.214	1.948	2.323	2.442
Sicilia	3.889	6.268	5.065	6.269	6.997
Sardegna	1.592	2.430	2.100	2.462	2.919
Italia	**87.164**	**134.011**	**121.639**	**144.058**	**157.387**

[1] I dati relativi al 1979 sono definitivi. Per la serie analoga dal 1963 al 1973 relativa al precedente sistema tributario cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXIX, Appendice, tab. 97; per i dati relativi al 1974, cfr. il vol. XXXIV, Appendice prima, tab. A6.

Fonti: Elaborazione INEA su dati del Ministero delle finanze.

TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni*[1] *nel settore agricolo*[2] *nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
PIEMONTE								
Spese correnti	19.543	36.499	17.136	26.468	5.636	11.798	11.500	14.670
Spese in c. c.	63.541	134.949	45.620	110.925	15.343	40.414	30.277	70.511
Totale	**83.084**	**171.448**	**62.756**	**137.393**	**20.979**	**52.212**	**41.777**	**85.181**
Funzioni delegate	34.136	54.081	15.138	31.571	2.277	4.042	12.861	27.529
% sulla spesa regionale complessiva	*12,6*	*13,5*	*9,5*	*11,7*	*3,8*	*5,2*	*25,6*	*30,5*
VALLE D'AOSTA								
Spese correnti	2.092	1.955	2.010	1.702	1.185	966	825	736
Spese in c. c.	13.372	13.252	13.269	13.083	5.747	9.431	7.522	3.652
Totale	**15.464**	**15.207**	**15.279**	**14.785**	**6.932**	**10.397**	**8.347**	**4.388**
Funzioni delegate	—	310	—	206	—	206	—	—
% sulla spesa regionale complessiva	*11,8*	*8,4*	*12,8*	*9,2*	*8,1*	*8,8*	*24,6*	*10,6*
LOMBARDIA								
Spese correnti	23.813	27.448	19.824	25.174	8.922	10.207	10.902	14.967
Spese in c. c.	90.915	59.143	72.422	52.274	15.637	17.119	56.785	35.155
Totale	**114.728**	**86.591**	**92.246**	**77.448**	**24.559**	**27.326**	**67.687**	**50.122**
Funzioni delegate	7.474	15.335	1.984	15.755	1.984	1.631	—	14.124
% sulla spesa regionale complessiva	*7,7*	*3,7*	*6,8*	*3,9*	*2,4*	*1,5*	*23,3*	*14,7*
TRENTO								
Spese correnti	7.718	6.113	7.372	4.730	2.391	1.950	4.981	2.780
Spese in c. c.	33.568	37.596	34.693	20.159	6.709	7.871	27.984	12.288
Totale	**41.286**	**43.709**	**42.065**	**24.889**	**9.100**	**9.821**	**32.965**	**15.068**
Funzioni delegate	—	—	—	—	—	—	—	—
% sulla spesa regionale complessiva	*10,5*	*7,7*	*11,7*	*6,0*	*5,5*	*4,4*	*17,0*	*7,9*
BOLZANO								
Spese correnti	4.474	9.451	4.434	4.593	1.185	1.822	3.249	2.771
Spese in c. c.	48.641	53.826	48.452	29.298	8.073	11.165	40.379	18.133
Totale	**53.115**	**63.277**	**52.886**	**33.891**	**9.258**	**12.987**	**43.628**	**20.904**
Funzioni delegate	—	—	—	—	—	—	—	—
% sulla spesa regionale complessiva	*11,9*	*9,8*	*13,8*	*8,6*	*5,9*	*5,1*	*19,3*	*14,7*
VENETO								
Spese correnti	27.190	35.164	24.027	34.503	9.097	10.947	14.930	23.556
Spese in c. c.	60.123	74.772	50.189	62.452	1.243	8.796	48.946	53.656
Totale	**87.313**	**109.936**	**74.216**	**96.955**	**10.340**	**19.743**	**63.876**	**77.212**
Funzioni delegate	11.808	26.564	11.796	26.554	8.046	1.351	3.750	25.203
% sulla spesa regionale complessiva	*10,5*	*9,1*	*10,2*	*8,9*	*2,9*	*2,2*	*32,9*	*24,4*

Segue: TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni*[1] *nel settore agricolo*[2] *nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
FRIULI - VENEZIA GIULIA								
Spese correnti	8.638	10.492	3.933	4.838	2.432	2.048	1.501	2.790
Spese in c. c.	144.949	160.914	62.010	56.515	40.226	31.789	21.784	24.726
Totale	153.587	171.406	65.943	61.353	42.658	33.837	23.285	27.516
Funzioni delegate	—	—	—	—	—	—	—	—
% sulla spesa regionale complessiva	*10,4*	*8,7*	*8,3*	*5,2*	*9,2*	*5,1*	*7,1*	*5,5*
LIGURIA								
Spese correnti	5.272	5.699	4.335	3.199	1.493	1.304	2.842	1.895
Spese in c. c.	19.266	16.765	18.745	15.338	5.002	4.034	13.743	11.304
Totale	24.538	22.464	23.080	18.537	6.495	5.338	16.585	13.199
Funzioni delegate	2.707	1.964	2.136	400	68	89	2.068	311
% sulla spesa regionale complessiva	*6,5*	*3,2*	*6,3*	*2,8*	*2,2*	*1,0*	*17,7*	*9,5*
EMILIA - ROMAGNA								
Spese correnti	29.432	44.084	26.820	36.242	16.365	26.534	10.455	9.708
Spese in c. c.	52.041	103.397	37.958	72.166	17.198	29.148	20.760	43.018
Totale	81.473	147.481	64.778	108.408	33.563	55.682	31.215	52.726
Funzioni delegate	8.122	27.539	6.907	16.722	6.584	13.593	323	3.129
% sulla spesa regionale complessiva	*8,0*	*10,3*	*7,3*	*8,0*	*4,6*	*4,9*	*31,6*	*35,1*
TOSCANA								
Spese correnti	12.176	17.975	10.629	14.266	7.152	11.937	3.477	2.329
Spese in c. c.	62.500	100.997	37.040	48.106	28.334	36.197	8.706	11.909
Totale	74.676	118.972	47.669	62.372	35.486	48.134	12.183	14.238
Funzioni delegate	4.362	685	4.135	478	1.024	399	3.111	79
% sulla spesa regionale complessiva	*9,3*	*9,6*	*6,9*	*5,6*	*5,4*	*4,8*	*19,3*	*13,4*
UMBRIA								
Spese correnti	6.304	11.504	3.001	8.590	2.099	4.509	902	4.081
Spese in c. c.	11.744	43.079	7.781	37.336	7.142	16.144	639	21.192
Totale	18.048	54.583	10.782	45.926	9.241	20.653	1.541	25.273
Funzioni delegate	3.791	8.745	934	5.106	548	2.605	386	2.501
% sulla spesa regionale complessiva	*12,5*	*8,7*	*8,0*	*7,8*	*8,0*	*4,4*	*8,1*	*22,6*
MARCHE								
Spese correnti	13.541	20.813	11.326	19.310	5.853	7.514	5.473	11.796
Spese in c. c.	27.372	30.399	20.962	26.884	2.541	1.428	18.421	25.456
Totale	40.913	51.212	32.288	46.194	8.394	8.942	23.894	37.252
Funzioni delegate	4.699	4.237	4.699	4.236	609	1.166	4.090	3.070
% sulla spesa regionale complessiva	*14,7*	*10,5*	*13,1*	*10,6*	*4,3*	*2,9*	*38,5*	*30,7*

Segue: TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni*[1] *nel settore agricolo*[2] *nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
LAZIO								
Spese correnti	44.495	49.495	27.733	45.439	12.709	12.827	15.024	32.612
Spese in c. c.	88.446	116.737	48.584	87.397	5.769	21.478	42.815	65.919
Totale	**132.941**	**166.232**	**76.317**	**132.836**	**18.478**	**34.305**	**57.839**	**98.531**
Funzioni delegate	3.041	8.367	1.586	1.374	525	—	1.061	1.374
% sulla spesa regionale complessiva	*10,1*	*5,9*	*8,4*	*6,7*	*2,9*	*2,5*	*22,2*	*15,9*
ABRUZZO								
Spese correnti	11.680	15.547	11.612	15.459	7.595	5.327	4.017	10.132
Spese in c. c.	74.608	80.411	74.608	78.209	3.232	780	71.376	77.429
Totale	**86.288**	**95.958**	**86.220**	**93.668**	**10.827**	**6.107**	**75.393**	**87.561**
Funzioni delegate	4.108	2.111	4.108	2.111	72	32	4.036	2.079
% sulla spesa regionale complessiva	*23,7*	*16,5*	*25,3*	*17,4*	*5,6*	*2,1*	*49,5*	*35,0*
MOLISE								
Spese correnti	2.591	8.098	1.258	5.513	251	2.520	1.007	2.993
Spese in c. c.	42.140	67.359	21.394	36.870	6.149	9.792	15.245	27.078
Totale	**44.731**	**75.457**	**22.652**	**42.383**	**6.400**	**12.312**	**16.252**	**30.071**
Funzioni delegate	582	3.047	—	2.605	—	8	—	2.797
% sulla spesa regionale complessiva	*24,2*	*29,4*	*23,1*	*26,2*	*11,6*	*12,0*	*38,1*	*47,5*
PUGLIA								
Spese correnti	37.225	71.615	28.220	55.439	13.596	30.442	14.624	24.997
Spese in c. c.	71.320	167.254	53.932	121.117	8.702	26.834	45.230	94.283
Totale	**108.545**	**238.869**	**82.152**	**176.556**	**22.298**	**57.276**	**59.854**	**119.280**
Funzioni delegate	3.923	17.023	3.000	2.894	15	15	2.985	2.879
% sulla spesa regionale complessiva	*12,0*	*15,8*	*10,7*	*14,0*	*4,1*	*6,6*	*24,8*	*29,6*
BASILICATA								
Spese correnti	22.191	21.571	17.112	13.843	9.428	9.287	7.684	4.556
Spese in c. c.	66.377	112.689	40.723	58.020	28.762	36.204	11.961	21.816
Totale	**88.568**	**134.260**	**57.835**	**71.863**	**38.190**	**45.491**	**19.645**	**26.372**
Funzioni delegate	732	2.653	182	350	159	337	23	13
% sulla spesa regionale complessiva	*32,4*	*30,3*	*33,4*	*27,5*	*31,0*	*24,7*	*39,5*	*34,4*
CALABRIA								
Spese correnti	37.264	68.466	29.687	49.420	25.481	36.680	4.206	12.740
Spese in c. c.	61.825	99.212	37.833	55.606	7.602	11.849	30.231	43.757
Totale	**99.089**	**167.678**	**67.520**	**105.026**	**33.083**	**48.529**	**34.437**	**56.497**
Funzioni delegate	804	923	534	923	534	—	—	923
% sulla spesa regionale complessiva	*16,6*	*33,7*	*15,6*	*13,4*	*10,6*	*8,4*	*28,7*	*26,8*

[1] Elaborazione effettuata sui dati desunti dai bilanci consuntivi delle Regioni a statuto ordinario, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia, delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per la Sicilia, la Sardegna e la Campania, non è stato possibile effettuare le elaborazioni per mancanza di dati. Per una migliore interpretazione dell'elaborazione, cfr., nei voll. XXIX e XXX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, il cap. IV § L'azione a livello regionale.

[2] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca. Si fa presente che l'incidenza % è calcolata sulla spesa regionale complessiva al lordo del FSN (Fondo sanitario nazionale) e delle partite di giro.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A8 - *Previsioni definitive, impegni accertati, pagamenti e residui passivi delle Regioni*[1] *a favore del settore agricolo*[2] *per tipo d'intervento nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
PIEMONTE								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	10.142	26.544	7.714	21.094	4.410	13.796	3.304	7.298
Enti di sviluppo	1.652	1.735	1.652	1.735	1.652	100	—	1.635
Opere di bonifica e opere idrauliche	1.600	22.813	700	22.408	—	9.460	700	12.948
Foreste ed economia montana	4.735	11.073	4.083	11.022	2.380	3.740	1.703	7.282
Incentivi agli investimenti aziendali	37.295	63.672	26.882	41.513	6.622	12.270	20.260	29.243
Incentivi alla zootecnia	22.480	30.332	18.318	26.231	5.621	9.769	12.697	16.462
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.070	6.814	2.007	6.114	72	822	1.935	5.292
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.880	1.250	605	912	80	—	525	912
Caccia e pesca	1.230	2.770	795	1.919	142	425	653	1.494
Non attribuibili	—	4.445	—	4.445	—	1.830	—	2.615
In complesso	**83.084**	**171.448**	**62.756**	**137.393**	**20.979**	**52.212**	**41.777**	**85.181**
VALLE D'AOSTA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	1.631	1.322	1.586	1.322	1.036	952	550	370
Enti di sviluppo	—	—	—	—	—	—	—	—
Opere di bonifica e opere idrauliche	1.732	4.785	1.731	4.779	1.196	4.399	535	380
Foreste ed economia montana	2.124	2.630	2.069	2.404	1.502	1.550	567	854
Incentivi agli investimenti aziendali	7.847	4.684	7.824	4.704	2.041	3.073	5.783	1.631
Incentivi alla zootecnia	1.894	984	1.834	798	961	216	873	582
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	203	757	202	752	173	181	29	571
Sviluppo della proprietà coltivatrice	10	20	10	11	—	11	10	—
Caccia e pesca	23	25	23	15	23	15	—	—
Non ripartibili	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso	**15.464**	**15.207**	**15.279**	**14.785**	**6.932**	**10.397**	**8.347**	**4.388**
LOMBARDIA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	6.937	6.550	5.872	5.119	2.883	1.229	2.989	3.890
Enti di sviluppo	—	50	—	—	—	—	—	—
Opere di bonifica e opere idrauliche	16.579	10.190	16.103	10.085	1.488	1.763	14.615	8.322
Foreste ed economia montana	24.141	4.744	23.470	3.952	6.154	827	17.316	3.125
Incentivi agli investimenti aziendali	34.063	33.795	20.335	29.012	7.742	11.231	12.593	17.781
Incentivi alla zootecnia	23.558	8.639	21.677	6.814	4.794	5.863	16.883	951
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	1.300	950	1.300	863	—	142	1.300	721
Sviluppo della proprietà coltivatrice	3.250	3.250	1.089	2.621	1.089	1.824	—	797
Caccia e pesca	2.900	4.540	400	4.539	284	2.183	116	2.356
Non ripartibili	2.000	13.883	2.000	14.443	125	2.264	1.875	12.179
In complesso	**114.728**	**86.591**	**92.246**	**77.448**	**24.559**	**27.326**	**67.687**	**50.122**
TRENTO								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	946	621	946	528	205	278	741	250
Enti di sviluppo	—	800	—	800	—	500	—	300
Opere di bonifica e opere idrauliche	8.305	10.165	8.312	10.011	4.303	4.647	4.009	5.364
Foreste ed economia montana	4.526	5.890	4.359	5.631	1.485	1.642	2.874	3.989
Incentivi agli investimenti aziendali	16.435	18.258	17.691	5.152	2.361	1.581	15.330	3.571
Incentivi alla zootecnia	8.196	5.760	7.936	2.016	409	1.010	7.527	1.006
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	400	600	400	240	50	152	350	88
Sviluppo della proprietà coltivatrice	984	770	981	11	—	11	981	—
Caccia e pesca	844	345	790	—	287	—	503	—
Non attribuibili	650	500	650	500	—	—	650	500
In complesso	**41.286**	**43.709**	**42.065**	**24.889**	**9.100**	**9.821**	**32.965**	**15.068**

Segue: TAB. A8 - *Previsioni definitive, impegni accertati, pagamenti e residui passivi delle Regioni* [1] *a favore del settore agricolo* [2] *per tipo d'intervento nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
BOLZANO								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	1.686	2.487	1.657	2.447	628	1.116	1.029	1.331
Enti di sviluppo	—	—	—	—	—	—	—	—
Opere di bonifica e opere idrauliche	14.994	18.678	14.903	13.690	5.282	8.662	9.621	5.028
Foreste ed economia montana	10.325	11.809	10.325	4.140	1.535	1.903	8.790	2.237
Incentivi agli investimenti aziendali	16.138	16.556	16.039	6.442	247	156	15.792	6.286
Incentivi alla zootecnia	6.591	8.296	6.592	3.767	1.476	1.065	5.116	2.702
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	3.095	4.295	3.095	3.095	80	82	3.015	3.013
Sviluppo della proprietà coltivatrice	101	946	100	100	2	2	98	98
Caccia e pesca	185	210	175	210	8	1	167	209
Non ripartibili	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso	**53.115**	**63.277**	**52.886**	**33.891**	**9.258**	**12.987**	**43.628**	**20.904**
VENETO								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	8.281	9.700	7.057	9.442	380	7.922	6.677	1.520
Enti di sviluppo	4.810	900	4.810	900	4.800	—	10	900
Opere di bonifica e opere idrauliche	16.000	24.322	7.300	20.204	—	1.530	7.300	18.674
Foreste ed economia montana	6.803	8.713	6.758	7.884	664	1.696	6.094	6.188
Incentivi agli investimenti aziendali	24.561	43.409	24.025	41.846	943	4.411	23.082	37.435
Incentivi alla zootecnia	11.133	14.002	11.133	10.702	3.344	2.432	7.789	8.270
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	11.185	4.460	9.885	2.350	29	480	9.856	1.870
Sviluppo della proprietà coltivatrice	220	470	218	468	—	172	218	296
Caccia e pesca	3.620	3.960	3.030	3.159	180	1.100	2.850	2.059
Non ripartibili	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso	**87.313**	**109.936**	**74.216**	**96.955**	**10.340**	**19.743**	**63.876**	**77.212**
FRIULI - VENEZIA GIULIA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	3.382	3.918	951	1.989	400	967	551	1.022
Enti di sviluppo	4.368	5.632	1.986	4.565	1.801	3.410	185	1.155
Opere di bonifica e opere idrauliche	26.508	29.711	13.401	12.469	3.771	3.837	9.630	8.632
Foreste ed economia montana	5.763	5.046	2.954	1.398	725	211	2.229	1.187
Incentivi agli investimenti aziendali	29.864	40.335	9.268	9.991	3.349	2.773	5.919	7.218
Incentivi alla zootecnia	42.964	44.993	18.562	13.055	14.831	7.107	3.731	5.948
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	23.013	27.492	3.285	5.362	2.370	3.205	915	2.157
Sviluppo della proprietà coltivatrice	73	72	70	69	5	1	65	68
Caccia e pesca	698	466	536	466	476	337	60	129
Non attribuibili	16.954	13.741	14.930	11.989	14.930	11.989	—	—
In complesso	**153.587**	**171.406**	**65.943**	**61.353**	**42.658**	**33.837**	**23.285**	**27.516**
LIGURIA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	1.965	1.977	1.425	25	5	6	1.420	19
Enti di sviluppo	—	—	—	—	—	—	—	—
Opere di bonifica e opere idrauliche	6.305	3.622	6.066	2.823	1.160	126	4.906	2.697
Foreste ed economia montana	1.972	1.261	1.905	1.167	599	226	1.306	941
Incentivi agli investimenti aziendali	11.170	8.617	10.613	7.551	3.262	3.350	7.351	4.201
Incentivi alla zootecnia	1.714	1.888	1.714	1.872	1.194	1.170	520	702
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	455	550	455	550	218	450	237	100
Sviluppo della proprietà coltivatrice	750	100	750	100	—	—	750	100
Caccia e pesca	207	1.599	152	1.599	57	10	95	1.589
Non ripartibili	—	2.850	—	2.850	—	—	—	2.850
In complesso	**24.538**	**22.464**	**23.080**	**18.537**	**6.495**	**5.338**	**16.585**	**13.199**

Segue: TAB. A8 - *Previsioni definitive, impegni accertati, pagamenti e residui passivi delle Regioni* [1] *a favore del settore agricolo* [2] *per tipo d'intervento nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
EMILIA - ROMAGNA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	8.121	12.373	7.082	8.653	4.356	5.046	2.726	3.607
Enti di sviluppo	9.105	8.785	9.025	8.785	5.695	7.905	3.330	880
Opere di bonifica e opere idrauliche	9.208	20.282	7.699	20.277	1.072	6.345	6.627	13.932
Foreste ed economia montana	14.779	11.756	13.675	10.354	9.295	6.568	4.380	3.786
Incentivi agli investimenti aziendali	14.617	31.570	9.965	16.953	4.228	8.799	5.737	8.154
Incentivi alla zootecnia	15.963	34.013	11.918	25.103	6.490	12.480	5.428	12.623
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.000	10.780	2.000	10.140	26	2.852	1.974	7.288
Sviluppo della proprietà coltivatrice	3.760	1.400	2.702	1.341	1.957	1.241	745	100
Caccia e pesca	3.920	5.607	712	4.697	444	2.341	268	2.356
Non ripartibili	—	10.915	—	2.105	—	2.105	—	—
In complesso	**81.473**	**147.481**	**64.778**	**108.408**	**33.563**	**55.682**	**31.215**	**52.726**
TOSCANA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	3.469	8.731	1.826	4.076	1.644	2.883	182	1.193
Enti di sviluppo	4.603	1.845	4.253	1.783	4.253	1.783	—	—
Opere di bonifica e opere idrauliche	16.079	24.055	16.079	23.758	10.765	20.221	5.314	3.537
Foreste ed economia montana	7.234	7.973	6.992	7.047	5.456	5.388	1.536	1.659
Incentivi agli investimenti aziendali	42.067	64.831	17.441	24.436	12.974	17.056	4.467	7.380
Incentivi alla zootecnia	296	1.027	150	216	146	192	4	24
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	—	—	—	—	—	—	—	—
Sviluppo della proprietà coltivatrice	—	—	—	—	—	—	—	—
Caccia e pesca	928	1.171	928	1.056	248	611	680	445
Non attribuibili	—	9.339	—	—	—	—	—	—
In complesso	**74.676**	**118.972**	**47.669**	**62.372**	**35.486**	**48.134**	**12.183**	**14.238**
UMBRIA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	2.362	6.825	1.568	6.146	1.247	1.971	321	4.175
Enti di sviluppo	2.996	4.933	2.996	4.193	2.996	4.013	—	180
Opere di bonifica e opere idrauliche	280	3.432	280	3.430	52	107	228	3.323
Foreste ed economia montana	6.333	12.076	4.283	11.319	3.973	7.375	310	3.944
Incentivi agli investimenti aziendali	5.386	16.744	1.095	10.993	499	3.814	596	7.179
Incentivi alla zootecnia	591	4.193	464	3.959	392	1.764	72	2.195
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	—	—	—	—	—	—	—	—
Sviluppo della proprietà coltivatrice	—	2	—	—	—	—	—	—
Caccia e pesca	100	962	96	962	82	667	14	295
Non ripartibili	—	5.416	—	4.924	—	942	—	3.982
In complesso	**18.048**	**54.583**	**10.782**	**45.926**	**9.241**	**20.653**	**1.541**	**25.273**
MARCHE								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	3.755	4.033	2.239	1.880	1.090	475	1.149	1.405
Enti di sviluppo	4.055	5.007	3.700	4.978	3.700	4.978	—	—
Opere di bonifica e opere idrauliche	600	7.090	579	6.423	205	199	374	6.224
Foreste ed economia montana	730	4.556	709	4.545	452	931	257	3.614
Incentivi agli investimenti aziendali	14.619	14.880	8.369	12.790	1.833	965	6.536	11.825
Incentivi alla zootecnia	4.698	2.877	4.847	2.854	1.082	1.364	3.765	1.490
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	200	150	200	150	—	—	200	150
Sviluppo della proprietà coltivatrice	—	—	—	—	—	—	—	—
Caccia e pesca	85	85	85	50	14	17	71	33
Non ripartibili	11.971	12.534	11.560	12.524	18	13	11.542	12.511
In complesso	**40.913**	**51.212**	**32.288**	**46.194**	**8.394**	**8.942**	**23.894**	**37.252**

Segue: TAB. A8 - *Previsioni definitive, impegni accertati, pagamenti e residui passivi delle Regioni* [1] *a favore del settore agricolo* [2] *per tipo d'intervento nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
LAZIO								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	12.134	19.852	6.876	18.235	5.480	3.506	1.396	14.729
Enti di sviluppo	16.627	30.865	15.988	29.604	10.420	26.903	5.568	2.701
Opere di bonifica e opere idrauliche	37.748	21.211	18.376	21.188	358	822	18.018	20.366
Foreste ed economia montana	6.679	8.214	4.158	7.784	1.191	1.991	2.967	5.793
Incentivi agli investimenti aziendali	35.513	51.279	15.843	36.674	46	169	15.797	36.505
Incentivi alla zootecnia	18.721	11.104	13.490	9.478	568	874	12.922	8.604
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	3.700	1.420	1.075	1.323	—	—	1.075	1.323
Sviluppo della proprietà coltivatrice	—	—	—	—	—	—	—	—
Caccia e pesca	420	190	420	190	415	30	5	160
Non attribuibili	1.399	22.097	91	8.360	—	10	91	8.350
In complesso	**132.941**	**166.232**	**76.317**	**132.836**	**18.478**	**34.305**	**57.839**	**98.531**
ABRUZZO								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	8.383	8.052	8.315	8.052	35	—	8.280	8.052
Enti di sviluppo	9.000	6.000	9.000	5.977	7.340	5.317	1.660	660
Opere di bonifica e opere idrauliche	1.535	4.397	1.535	4.397	285	—	1.250	4.397
Foreste ed economia montana	2.737	9.708	2.737	9.708	185	647	2.552	9.061
Incentivi agli investimenti aziendali	2.100	36.323	2.100	36.201	—	33	2.100	36.168
Incentivi alla zootecnia	9.420	9.454	9.420	9.454	108	110	9.312	9.344
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	26.315	2.537	26.315	2.537	2.874	—	23.441	2.537
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.423	1.443	1.423	1.443	—	—	1.423	1.443
Caccia e pesca	15	680	15	615	—	—	15	615
Non ripartibili	25.360	17.364	25.360	15.284	—	—	25.360	15.284
In complesso	**86.288**	**95.958**	**86.220**	**93.668**	**10.827**	**6.107**	**75.393**	**87.561**
MOLISE								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	7.271	5.372	3.126	2.667	574	1.077	2.552	1.590
Enti di sviluppo	2.630	3.000	2.630	3.000	2.000	1.250	630	1.750
Opere di bonifica e opere idrauliche	6.029	16.422	3.158	6.748	986	3.386	2.172	3.362
Foreste ed economia montana	6.688	14.233	4.675	4.768	954	2.275	3.721	2.493
Incentivi agli investimenti aziendali	8.382	15.762	3.262	10.979	195	1.786	3.067	9.193
Incentivi alla zootecnia	3.014	8.633	1.022	2.290	765	655	257	1.635
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	7.205	3.401	1.500	3.400	—	1.213	1.500	2.187
Sviluppo della proprietà coltivatrice	—	—	—	—	—	—	—	—
Caccia e pesca	301	226	69	226	49	78	20	148
Non ripartibili	3.211	8.408	3.210	8.305	877	592	2.333	7.713
In complesso	**44.731**	**75.457**	**22.652**	**42.383**	**6.400**	**12.312**	**16.252**	**30.071**
PUGLIA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	10.923	26.587	2.334	14.158	535	2.474	1.799	11.684
Enti di sviluppo	19.475	21.500	19.475	21.498	7.500	19.054	11.975	2.444
Opere di bonifica e opere idrauliche	26.691	55.042	18.163	44.909	460	801	17.703	44.108
Foreste ed economia montana	8.379	5.150	4.160	5.111	975	1.405	3.185	3.706
Incentivi agli investimenti aziendali	26.927	73.727	25.239	54.042	7.815	20.650	17.424	33.392
Incentivi alla zootecnia	8.700	9.375	5.700	7.817	—	6	5.700	7.811
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	1.910	5.297	1.854	4.935	—	1.503	1.854	3.432
Sviluppo della proprietà coltivatrice	—	—	—	—	—	—	—	—
Caccia e pesca	214	3.350	214	135	—	—	214	135
Non attribuibili	5.326	38.841	5.013	23.951	5.013	11.383	—	12.568
In complesso	**108.545**	**238.869**	**82.152**	**176.556**	**22.298**	**57.276**	**59.854**	**119.280**

Segue: TAB. A8 - *Previsioni definitive, impegni accertati, pagamenti e residui passivi delle Regioni* [1] *a favore del settore agricolo* [2] *per tipo d'intervento nel 1978 e 1979*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1978	1979	1978	1979	1978	1979	1978	1979
BASILICATA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	5.545	11.509	2.158	4.489	1.017	2.482	1.141	2.007
Enti di sviluppo	9.575	17.601	7.586	15.893	7.586	9.664	—	6.229
Opere di bonifica e opere idrauliche	26.075	39.659	19.837	26.565	15.291	18.187	4.546	8.378
Foreste ed economia montana	4.026	12.112	3.947	8.165	2.608	6.708	1.339	1.457
Incentivi agli investimenti aziendali	39.126	43.125	23.989	13.104	11.530	7.856	12.459	5.248
Incentivi alla zootecnia	2.559	9.486	265	3.632	105	584	160	3.048
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	—	—	—	—	—	—	—	—
Sviluppo della proprietà coltivatrice	500	500	—	10	—	10	—	—
Caccia e pesca	162	268	53	5	53	—	—	5
Non attribuibili	1.000	—	—	—	—	—	—	—
In complesso	**88.568**	**134.260**	**57.835**	**71.863**	**38.190**	**45.491**	**19.645**	**26.372**
CALABRIA								
Assistenza e divulgazione agricola [3]	9.829	18.649	7.654	9.685	5.772	6.945	1.882	2.740
Enti di sviluppo	11.181	19.094	11.181	20.507	11.181	20.507	—	—
Opere di bonifica e opere idrauliche	4.700	16.266	4.500	14.636	—	592	4.500	14.044
Foreste ed economia montana	5.245	11.523	5.243	10.030	4.800	6.205	443	3.825
Incentivi agli investimenti aziendali	26.916	44.049	16.300	22.438	11.164	6.328	5.136	16.110
Incentivi alla zootecnia	4.565	13.290	2.642	8.401	166	356	2.476	8.045
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	36.653	40.757	20.000	17.584	—	7.596	20.000	9.988
Sviluppo della proprietà coltivatrice	—	—	—	—	—	—	—	—
Caccia e pesca	—	1.050	—	1.020	—	—	—	1.020
Non attribuibili	—	3.000	—	725	—	—	—	725
In complesso	**99.089**	**167.678**	**67.520**	**105.026**	**33.083**	**48.529**	**34.437**	**56.497**

[1] Elaborazione effettuata su dati desunti dai bilanci consuntivi delle Regioni a statuto ordinario, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia, delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per la Sicilia, la Sardegna e la Campania, non è stato possibile effettuare le elaborazioni per mancanza di dati. Per una migliore interpretazione dell'elaborazione, cfr. nei volumi XXIX e XXX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, al cap. IV, il § L'azione a livello regionale. Si fa presente, inoltre, che la presenza di trattini a fianco di alcune voci funzionali della tabella indica l'inesistenza in bilancio di stanziamenti concernenti in modo specifico quei settori di intervento.

[2] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca.

[3] Compresa la difesa fitopatologica.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A9 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni a statuto ordinario* [1] *a favore del settore agricolo* [2] *al 31 dicembre 1979*

(Milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Impegni complessivi al 1°.1.79 relativi a precedenti esercizi	Economie	Impegni effettivi al 1°.1.79 relativi a precedenti esercizi	Pagamenti	Residui al 31.12.79 relativi a precedenti esercizi
PIEMONTE					
Spese correnti	12.788	1.260	11.528	8.144	3.384
Spese in c. c.	40.990	18.864	22.126	11.344	10.782
Totale	**53.778**	**20.124**	**33.654**	**19.488**	**14.166**
Funzioni delegate	14.781	7.167	7.614	4.624	2.990
LOMBARDIA					
Spese correnti	15.316	1.742	13.574	9.967	3.607
Spese in c. c.	70.415	13.093	57.322	18.948	38.374
Totale	**85.731**	**14.835**	**70.896**	**28.915**	**41.981**
Funzioni delegate	5.168	7.874	3.294	661	2.633
VENETO					
Spese correnti	25.547	1.686	23.861	7.799	16.062
Spese in c. c	95.422	8.633	86.789	25.825	60.964
Totale	**120.969**	**10.319**	**110.650**	**33.624**	**77.026**
Funzioni delegate	11.413	134	11.279	1.651	9.628
LIGURIA					
Spese correnti	3.527	405	3.122	2.173	949
Spese in c. c.	17.398	6.214	11.184	5.768	5.416
Totale	**20.925**	**6.619**	**14.306**	**7.941**	**6.365**
Funzioni delegate	2.252	120	2.132	214	1.918
EMILIA - ROMAGNA					
Spese correnti	10.855	2.203	8.652	6.561	2.091
Spese in c. c.	32.774	13.108	19.666	9.664	10.002
Totale	**43.629**	**15.311**	**28.318**	**16.225**	**12.093**
Funzioni delegate	5.633	1.343	4.290	4.183	107
TOSCANA					
Spese correnti	6.085	936	5.149	3.448	1.701
Spese in c. c.	22.323	6.695	15.628	14.821	807
Totale	**28.408**	**7.631**	**20.777**	**18.269**	**2.508**
Funzioni delegate	3.252	57	3.195	964	2.231
UMBRIA					
Spese correnti	1.077	72	1.005	903	102
Spese in c. c.	3.005	208	2.797	1.354	1.443
Totale	**4.082**	**280**	**3.802**	**2.257**	**1.545**
Funzioni delegate	569	5	564	549	15
MARCHE					
spese correnti	9.250	94	9.156	5.251	3.905
Spese in c. c.	29.759	1.665	28.094	3.887	24.207
Totale	**39.009**	**1.759**	**37.250**	**9.138**	**28.112**
Funzioni delegate	8.707	—	8.707	733	7.974

Segue: TAB. A9 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni a statuto ordinario* [1] *a favore del settore agricolo* [2] *al 31 dicembre 1979*

(Milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Impegni complessivi al 1°.1.79 relativi a precedenti esercizi	Economie	Impegni effettivi al 1°.1.79 relativi a precedenti esercizi	Pagamenti	Residui al 31.12.79 relativi a precedenti esercizi
LAZIO					
Spese correnti	23.897	2.305	21.592	13.879	7.713
Spese in c. c.	50.876	1.878	48.998	12.821	36.177
Totale	**74.773**	**4.183**	**70.590**	**26.700**	**43.890**
Funzioni delegate	1.061	—	1.061	601	460
ABRUZZO					
Spese correnti	8.399	2.929	5.470	838	4.632
Spese in c. c.	110.458	30.585	79.873	15.765	64.108
Totale	**118.857**	**33.514**	**85.343**	**16.603**	**68.740**
Funzioni delegate	8.205	5.130	3.075	1.447	1.628
MOLISE					
Spese correnti	1.122	54	1.068	836	232
Spese in c. c.	23.177	6.511	16.666	9.914	6.752
Totale	**24.299**	**6.565**	**17.734**	**10.750**	**6.984**
Funzioni delegate	—	—	—	—	—
PUGLIA					
Spese correnti	25.692	11.870	13.822	13.778	44
Spese in c. c.	151.323	52.764	98.559	50.674	47.885
Totale	**177.015**	**64.634**	**112.381**	**64.452**	**47.929**
Funzioni delegate	3.727	54	3.673	2.106	1.567
BASILICATA					
Spese correnti	9.416	267	9.149	2.896	6.253
Spese in c. c.	26.438	1.944	24.494	11.299	13.195
Totale	**35.854**	**2.211**	**33.643**	**14.195**	**19.448**
Funzioni delegate	421	—	421	421	—
CALABRIA					
Spese correnti	6.882	1.571	5.311	3.979	1.332
Spese in c. c.	71.426	3.709	67.717	14.677	53.040
Totale	**78.308**	**5.280**	**73.028**	**18.656**	**54.372**
Funzioni delegate	—	—	—	—	—

[1] Esclusa la Campania per mancanza di dati.
[2] Agricoltura, foreste, economia montana, caccia e pesca.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A10 - *Credito agrario di esercizio - Operazioni effettuate per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Milioni di lire correnti)

Regioni	Credito agrario a breve termine				Credito di dotazione per acquisto di			In complesso
	conduzione	anticipazioni su pegni di prodotti agricoli	prestiti ad enti ed associazioni agrarie	totale	bestiame	macchine	totale	
				ANNO 1980				
				Totale				
Piemonte	242.456	—	55.790	298.246	22.779	62.251	85.030	383.276
Valle d'Aosta	3.002	400	—	3.402	840	546	1.386	4.788
Lombardia	365.819	1.644	301.450	668.913	84.893	84.783	169.676	838.589
Trentino - A. A.	66.155	439	43.257	109.851	3.611	12.044	15.655	125.506
Veneto	280.717	3.513	69.509	353.739	70.211	54.789	125.000	478.739
Friuli - V. G.	47.116	3.176	17.272	67.564	8.577	7.057	15.634	83.198
Liguria	15.574	410	295	16.279	437	2.960	3.397	19.676
Emilia-Romagna	427.369	12.756	347.876	788.001	33.515	77.685	111.200	899.201
Toscana	244.231	—	89.638	333.869	16.731	42.121	58.852	392.721
Umbria	89.225	—	25.677	114.902	8.951	24.460	33.411	148.313
Marche	52.381	—	33.533	85.914	6.308	31.493	37.801	123.715
Lazio	211.580	1.071	65.420	278.071	4.183	40.037	44.220	322.291
Abruzzo	93.367	11.575	18.598	123.540	4.346	19.703	24.049	147.589
Molise	35.432	—	3.715	39.147	587	13.326	13.913	53.060
Campania	153.603	524	32.244	186.371	6.143	23.903	30.046	216.417
Puglia	474.644	28.879	77.223	580.746	1.827	30.479	32.306	613.052
Basilicata	124.130	—	4.031	128.161	2.139	14.690	16.829	144.990
Calabria	79.322	8.000	15.375	102.697	5.274	15.238	20.512	123.209
Sicilia	191.831	12.432	192.759	397.022	6.375	25.997	32.372	429.394
Sardegna	116.917	7.548	97.506	221.971	30.698	29.694	60.392	282.363
Italia	**3.314.871**	**92.367**	**1.491.168**	**4.898.406**	**318.425**	**613.256**	**931.681**	**5.830.087**
				DI cui: a tasso agevolato				
Piemonte	164.562	—	35.323	199.885	7.871	38.732	46.603	246.488
Valle d'Aosta	690	—	—	690	741	546	1.287	1.977
Lombardia	86.950	730	102.733	190.413	2.553	38.023	40.576	230.989
Trentino - A. A.	53.867	231	13.718	67.816	3.371	11.022	14.393	82.209
Veneto	156.587	3.511	43.132	203.230	15.493	30.728	46.221	249.451
Friuli - V. G.	20.957	3.176	10.812	34.945	2.579	4.268	6.847	41.792
Liguria	11.902	410	—	12.312	383	2.052	2.435	14.747
Emilia-Romagna	174.671	5	9.022	183.698	24.105	48.852	72.957	256.655
Toscana	117.566	—	29.993	147.559	9.377	10.635	20.012	167.571
Umbria	56.383	—	3.556	59.939	5.160	15.204	20.364	80.303
Marche	29.022	—	463	29.485	3.546	13.870	17.416	46.901
Lazio	172.317	1.071	55.179	228.567	1.111	25.900	27.011	255.578
Abruzzo	86.666	11.575	16.033	114.274	4.196	12.740	16.936	131.210
Molise	34.647	—	3.615	38.262	587	13.254	13.841	52.103
Campania	105.674	524	10.191	116.389	2.840	12.025	14.865	131.254
Puglia	420.374	27.861	51.816	500.051	1.717	22.759	24.476	524.527
Basilicata	100.394	—	2.936	103.330	2.094	14.136	16.230	119.560
Calabria	70.670	8.000	2.379	81.049	4.878	10.982	15.860	96.909
Sicilia	147.725	12.432	188.558	348.715	2.940	18.517	21.457	370.172
Sardegna	101.402	7.528	92.458	201.388	13.325	21.116	34.441	235.829
Italia	**2.113.026**	**77.054**	**671.917**	**2.861.997**	**108.867**	**365.361**	**474.228**	**3.336.225**

Segue: TAB. A10 - *Credito agrario di esercizio - Operazioni effettuate per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Milioni di lire correnti)

Regioni	Credito agrario a breve termine				Credito di dotazione per acquisto di			In complesso
	conduzione	anticipazioni su pegni di prodotti agricoli	prestiti ad enti ed associazioni agrarie	totale	bestiame	macchine	totale	
				ANNO 1981				
				Totale				
Piemonte	258.183	1.010	48.635	307.828	21.699	47.478	69.177	377.005
Valle d'Aosta	2.169	—	1.050	3.219	492	709	1.201	4.420
Lombardia	425.432	537	407.970	833.939	98.733	89.606	188.339	1.022.278
Trentino - A. A.	81.553	199	59.068	140.820	3.263	11.191	14.454	155.274
Veneto	351.142	2.956	116.569	470.667	77.867	59.260	137.127	607.794
Friuli - V. G.	56.796	8.982	18.021	83.799	6.757	6.249	13.006	96.805
Liguria	31.249	300	350	31.899	159	3.089	3.248	35.147
Emilia-Romagna	515.777	3.538	451.275	970.590	37.285	69.297	106.582	1.077.172
Toscana	275.916	1.000	96.106	373.022	15.806	43.133	58.939	431.961
Umbria	88.468	18	32.125	120.611	6.136	12.554	18.690	139.301
Marche	78.118	—	38.613	116.731	6.659	24.571	31.230	147.961
Lazio	244.473	177	96.481	341.131	7.532	42.713	50.245	391.376
Abruzzo	90.574	13.217	46.593	150.384	7.011	22.810	29.821	180.205
Molise	46.383	—	3.709	50.092	479	14.492	14.971	65.063
Campania	192.675	—	53.400	246.075	5.329	25.610	30.939	277.014
Puglia	579.243	28.796	99.118	707.157	1.695	26.983	28.678	735.835
Basilicata	142.745	1.574	12.436	156.755	2.537	17.952	20.489	177.244
Calabria	123.136	100	10.649	133.885	9.417	15.766	25.183	159.068
Sicilia	211.980	10.786	251.920	474.686	4.319	27.469	31.788	506.474
Sardegna	128.348	5.930	118.812	253.090	26.426	30.565	56.991	310.081
Italia	**3.924.360**	**79.120**	**1.962.900**	**5.966.380**	**339.601**	**591.497**	**931.098**	**6.897.478**
				Di cui: a tasso agevolato				
Piemonte	160.871	—	35.224	196.095	5.715	22.202	27.917	224.012
Valle d'Aosta	659	—	—	659	397	709	1.106	1.765
Lombardia	58.245	441	219.841	278.527	11.065	47.006	58.071	336.598
Trentino - A. A.	69.070	199	24.978	94.247	2.878	9.187	12.065	106.312
Veneto	221.536	2.956	83.586	308.078	22.645	24.854	47.499	355.577
Friuli - V. G.	22.252	8.982	12.483	43.717	976	3.500	4.476	48.193
Liguria	22.364	300	—	22.664	99	1.953	2.052	24.716
Emilia-Romagna	220.669	173	65.138	285.980	23.582	46.994	70.576	356.556
Toscana	117.496	—	25.591	143.087	7.838	12.425	20.263	163.350
Umbria	46.038	18	9.757	55.813	2.503	5.947	8.450	64.263
Marche	43.645	—	2.503	46.148	2.616	6.520	9.136	55.284
Lazio	195.264	177	69.108	264.549	5.317	32.298	37.615	302.164
Abruzzo	85.266	12.140	34.544	131.950	6.429	15.081	21.510	153.460
Molise	45.540	—	3.409	48.949	479	14.411	14.890	63.839
Campania	139.376	—	34.224	173.600	3.104	16.383	19.487	193.087
Puglia	523.865	26.441	66.229	616.535	1.379	20.805	22.184	638.719
Basilicata	120.789	1.574	5.074	127.437	2.454	17.105	19.559	146.996
Calabria	116.146	100	2.829	119.075	9.185	11.320	20.505	139.580
Sicilia	175.168	10.786	247.457	433.411	227	17.737	17.964	451.375
Sardegna	111.317	5.930	112.006	229.253	9.321	22.601	31.922	261.175
Italia	**2.495.576**	**70.217**	**1.053.981**	**3.619.774**	**118.209**	**349.038**	**467.247**	**4.087.021**

[1] Credito agrario esercitato dagli istituti e sezioni di credito agrario, dagli istituti autorizzati (istituti di credito fondiario, aziende di credito) e dagli enti intermediari (casse comunali, associazioni e consorzi agrari).

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A11 - *Credito agrario a lungo termine - Operazioni effettuate per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Milioni di lire correnti)

Regioni	Credito di miglioramento						Formazione di proprietà coltivatrice	In complesso
	costruzioni rurali	nuove piantagioni	irrigazioni	sistemazione terreni	altre migliorie	totale		
				ANNO 1980				
				Totale				
Piemonte	86.530	202	1.274	13.158	17.516	118.680	10.691	129.371
Valle d'Aosta	2.706	—	—	—	352	3.058	—	3.058
Lombardia	58.998	110	1.421	2.913	20.652	84.094	21.245	105.339
Trentino - A. A.	23.084	38	3.567	436	20.949	48.074	8.731	56.805
Veneto	22.983	1.443	4.585	2.310	18.230	49.551	10.471	60.022
Friuli - V. G.	4.761	—	531	690	2.885	8.867	2.520	11.387
Liguria	5.176	182	494	347	3.981	10.180	812	10.992
Emilia-Romagna	52.521	3.107	829	266	28.463	85.186	7.527	92.713
Toscana	12.153	885	1.982	294	17.041	32.355	7.066	39.421
Umbria	9.352	125	872	1.950	5.627	17.926	1.182	18.505
Marche	11.521	45	528	—	3.708	15.802	3.953	39.605
Lazio	14.638	1.297	2.227	783	16.707	35.652	1.182	16.984
Abruzzo	9.706	58	110	31	4.232	14.137	1.541	15.678
Molise	2.227	46	—	—	1.493	3.766	388	4.154
Campania	3.167	267	1.737	594	3.974	9.739	1.540	11.279
Puglia	7.207	225	1.611	94	21.768	30.905	2.071	32.976
Basilicata	961	7	2.665	685	11.876	16.194	3.053	19.247
Calabria	2.451	2.118	2.261	169	17.154	24.153	526	24.679
Sicilia	11.347	2.336	2.946	189	22.216	39.034	1.692	40.726
Sardegna	5.146	1.445	1.264	1.273	15.297	24.425	2.441	26.866
Italia	**346.635**	**13.936**	**30.904**	**26.182**	**254.121**	**671.778**	**88.029**	**759.807**
				Di cui: a tasso agevolato				
Piemonte	54.522	94	1.174	487	16.645	72.922	1.214	74.136
Valle d'Aosta	2.706	—	—	—	352	3.058	—	3.058
Lombardia	22.929	15	1.385	39	10.560	34.928	932	35.860
Trentino - A. A.	16.021	38	3.262	396	17.762	37.479	7.266	44.745
Veneto	16.029	12	648	346	13.355	30.390	3.307	33.697
Friuli - V. G.	3.696	—	122	—	2.115	5.933	2.520	8.453
Liguria	4.438	182	337	347	3.853	9.157	577	9.734
Emilia-Romagna	32.101	3.107	816	186	19.668	55.878	1.327	57.205
Toscana	10.096	502	1.813	175	12.992	25.578	6.823	32.401
Umbria	8.237	—	872	—	665	9.774	125	9.899
Marche	10.062	25	528	—	2.543	13.158	1.158	14.316
Lazio	11.560	720	1.990	324	10.543	25.137	816	25.953
Abruzzo	9.082	55	108	31	4.121	13.397	1.541	14.938
Molise	2.227	46	—	—	1.493	3.766	388	4.154
Campania	2.751	257	337	314	2.180	5.839	1.455	7.294
Puglia	6.724	225	1.590	94	19.968	28.601	1.280	29.881
Basilicata	862	7	373	635	11.528	13.405	2.633	16.038
Calabria	2.400	2.028	1.830	169	5.968	12.395	526	12.921
Sicilia	11.261	1.956	2.907	189	16.499	32.812	1.652	34.464
Sardegna	3.363	815	1.112	25	7.081	12.396	2.192	14.588
Italia	**231.067**	**10.084**	**21.204**	**3.757**	**179.891**	**446.003**	**37.732**	**483.735**

Segue: TAB. A11 - *Credito agrario a lungo termine - Operazioni effettuate per regioni nel 1980 e 1981*[1]

(Milioni di lire correnti)

Regioni	Credito di miglioramento						Formazione di proprietà coltivatrice	In complesso
	costruzioni rurali	nuove piantagioni	irrigazioni	sistemazione terreni	altre migliorie	totale		
				ANNO 1981				
				Totale				
Piemonte	68.789	126	659	176	28.792	98.542	7.464	106.006
Valle d'Aosta	2.989	—	29	—	276	3.294	145	3.439
Lombardia	95.293	263	876	2.153	19.077	117.662	26.005	143.667
Trentino - A. A.	19.551	287	6.614	1.688	22.546	50.686	13.504	64.190
Veneto	29.164	1.969	6.399	2.299	23.362	63.193	30.180	93.373
Friuli - V. G.	2.781	250	702	654	2.819	7.206	4.720	11.926
Liguria	5.071	—	2.267	115	6.779	14.232	905	15.137
Emilia-Romagna	65.783	5.767	4.793	2.136	43.803	122.282	8.085	130.367
Toscana	15.378	1.714	3.502	437	30.770	51.801	5.281	57.082
Umbria	13.282	30	1.742	—	8.526	23.580	1.397	24.977
Marche	21.525	13	298	70	6.622	28.528	4.532	33.060
Lazio	11.761	420	1.589	683	15.678	30.131	1.534	31.665
Abruzzo	12.552	9	150	10	4.974	17.695	2.122	19.817
Molise	2.990	—	—	—	709	3.699	544	4.243
Campania	5.294	982	1.500	3.079	14.275	25.130	1.010	26.140
Puglia	8.298	395	1.483	94	25.654	35.924	1.187	37.111
Basilicata	1.994	153	1.211	478	3.681	7.517	2.474	9.991
Calabria	4.118	3.276	1.331	169	6.526	15.420	2.944	18.364
Sicilia	6.499	1.158	4.265	734	34.733	47.389	584	47.973
Sardegna	5.973	2.784	948	1.502	17.396	28.603	6.415	35.018
Italia	**399.085**	**19.596**	**40.358**	**16.477**	**316.998**	**792.514**	**121.032**	**913.546**
				Di cui: a tasso agevolato				
Piemonte	50.900	71	569	12	16.086	67.638	1.317	68.955
Valle d'Aosta	2.659	—	29	—	276	2.964	44	3.008
Lombardia	54.772	—	492	37	11.829	67.130	378	67.508
Trentino - A. A.	13.565	153	4.113	1.593	17.805	37.229	12.071	49.300
Veneto	16.363	2	887	222	17.332	34.806	21.777	56.583
Friuli - V. G.	2.088	—	243	69	1.662	4.052	4.340	8.402
Liguria	3.405	—	156	115	1.537	5.213	565	5.778
Emilia-Romagna	39.189	5.751	4.061	1.429	29.553	79.983	168	80.151
Toscana	11.517	1.324	3.163	280	27.010	43.294	4.691	47.985
Umbria	11.827	—	1.742	—	4.721	18.290	1.214	19.504
Marche	20.130	11	293	70	4.054	24.558	4.205	28.763
Lazio	9.190	244	1.583	—	9.156	20.173	65	20.238
Abruzzo	12.016	7	150	10	4.933	17.116	2.122	19.238
Molise	2.990	—	—	—	609	3.599	544	4.143
Campania	4.755	912	1.500	1.617	7.927	16.711	1.010	17.721
Puglia	7.363	305	1.483	94	23.191	32.436	122	32.558
Basilicata	1.424	153	1.150	184	3.236	6.147	1.469	7.616
Calabria	4.064	3.273	666	169	5.756	13.928	2.944	16.872
Sicilia	5.968	1.105	3.956	734	31.102	42.865	584	43.449
Sardegna	3.999	2.160	819	172	9.101	16.251	5.191	21.442
Italia	**278.184**	**15.471**	**27.055**	**6.807**	**226.876**	**554.393**	**64.821**	**619.214**

[1] Cfr. nota (1) alla tab. A10.

Fonti: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A12 - *Occupati in agricoltura per sesso e per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Migliaia di unità)

Regioni	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 1980					
Piemonte	113	67	180	16	6	22	129	73	202
Valle d'Aosta	3	2	4	..	..	1	3	2	5
Lombardia	93	27	119	40	6	47	133	33	166
Trentino-A. A.	32	10	42	9	3	12	41	13	54
Veneto	119	44	163	29	9	38	148	53	201
Friuli-V. G.	18	12	30	5	1	6	23	13	36
Liguria	25	17	41	3	2	6	28	19	47
Emilia-Romagna	115	59	174	53	40	93	168	99	267
Toscana	64	27	89	35	6	42	99	33	131
Umbria	20	6	26	17	7	24	37	13	50
Marche	42	31	73	12	5	17	54	36	90
Lazio	63	34	97	27	15	42	90	49	139
Abruzzo	56	35	91	8	3	11	64	38	102
Molise	20	21	41	2	3	5	22	24	46
Campania	120	117	236	54	74	129	174	191	365
Puglia	74	50	124	123	123	246	197	173	370
Basilicata	23	25	48	10	12	22	33	37	70
Calabria	33	17	50	53	46	99	86	63	149
Sicilia	110	30	139	160	49	210	270	79	349
Sardegna	50	7	57	22	6	27	72	13	84
Italia	**1.189**	**638**	**1.828**	**681**	**417**	**1.097**	**1.870**	**1.055**	**2.925**
				ANNO 1981					
Piemonte	104	68	172	16	5	21	120	73	193
Valle d'Aosta	2	2	5	1	..	1	3	2	6
Lombardia	84	25	110	39	8	46	123	33	156
Trentino-A. A.	29	9	38	9	3	12	38	12	50
Veneto	117	33	150	27	9	36	144	42	186
Friuli-V. G.	19	10	29	7	2	9	26	12	38
Liguria	30	19	48	3	2	5	33	21	53
Emilia-Romagna	111	52	163	46	32	78	157	84	241
Toscana	61	27	88	31	6	37	92	33	125
Umbria	21	7	26	15	4	20	36	11	46
Marche	50	39	87	10	3	14	60	42	101
Lazio	63	42	106	24	11	35	87	53	141
Abruzzo	47	31	77	8	2	11	55	33	88
Molise	17	18	35	2	3	5	19	21	40
Campania	104	96	201	53	66	119	157	162	320
Puglia	77	49	126	117	119	236	194	168	362
Basilicata	20	21	41	11	11	22	31	32	63
Calabria	31	16	48	49	43	92	80	59	140
Sicilia	103	23	126	151	45	196	254	68	322
Sardegna	55	8	63	22	3	25	77	11	88
Italia	**1.146**	**594**	**1.741**	**640**	**379**	**1.018**	**1.786**	**973**	**2.759**

[1] Medie annuali delle rilevazioni trimestrali. Nuova serie. Per la metodologia, cfr. ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro*, vol. XXXI, edizione 1980, Roma, 1980. Si ricorda che, nelle «Avvertenze» alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'ISTAT fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale e verticale. Inoltre, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità in più o in meno) da tabella a tabella. Per le stime a livello regionale delle unità ragguagliate ad occupati a pieno tempo effettuate dall'ISTAT nel quadro della contabilità nazionale, cfr. il cap. VI - Il lavoro in agricoltura e Appendice prima, tab. A13.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A13 - *Stima degli occupati in agricoltura espressi in termini di persone permanentemente occupate*[1], *per regioni nel 1980 e 1981*

(Migliaia di unità)

Regioni	Indipendenti		Dipendenti		Totale		% Indipendenti sul totale	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Piemonte	157,5	151,9	16,6	15,7	174,1	167,6	*90,5*	*90,6*
Valle d'Aosta	4,7	4,8	0,6	0,8	5,3	5,6	*88,7*	*85,7*
Liguria	103,3	96,3	40,5	40,4	143,8	136,7	*71,8*	*70,4*
Lombardia	41,5	38,6	9,0	8,9	50,5	47,5	*82,2*	*81,3*
Trentino - A. A.	150,5	140,4	30,5	29,6	181,0	170,0	*83,1*	*82,6*
Veneto	25,0	23,9	5,9	7,4	30,9	31,3	*80,9*	*76,4*
Friuli - V. G.	34,4	39,9	5,5	5,1	39,9	45,0	*86,2*	*88,7*
Emilia-Romagna	166,8	157,9	77,1	69,4	243,9	227,3	*68,4*	*69,5*
Marche	98,1	96,3	39,2	37,1	137,3	133,4	*71,4*	*72,2*
Toscana	21,5	21,3	18,2	16,1	39,7	37,4	*53,6*	*57,0*
Umbria	77,0	88,3	15,6	14,0	92,6	102,3	*83,2*	*86,3*
Lazio	85,8	92,1	37,0	33,7	122,8	125,8	*69,9*	*73,2*
Campania	84,5	74,0	9,1	8,9	93,6	82,9	*90,3*	*89,3*
Abruzzo	40,7	36,0	7,3	7,3	48,0	43,3	*84,8*	*83,1*
Molise	208,5	181,9	120,2	115,3	328,7	297,2	*63,4*	*61,2*
Puglia	96,6	98,9	289,5	284,2	386,1	383,1	*25,0*	*25,8*
Basilicata	41,9	37,7	27,6	27,2	69,5	64,9	*60,3*	*58,1*
Calabria	58,1	56,8	93,7	89,9	151,8	146,7	*38,3*	*38,7*
Sicilia	123,2	112,7	205,9	199,3	329,1	312,0	*37,4*	*42,5*
Sardegna	65,4	70,3	26,0	24,7	91,4	95,0	*71,6*	*74,0*
Italia	1.685,0	1.620,0	1.075,0	1.035,0	2.760,0	2.655,0	61,1	61,0

[1] Si fa presente che oltre alle indagini campionarie sulle forze di lavoro, l'ISTAT effettua anche delle stime degli occupati presenti in Italia e nelle singole regioni allo scopo di disporre di una serie, completa ed omogenea, che non è possibile desumere dalle rilevazioni correnti sulle forze di lavoro. Tale stima è effettuata avvalendosi di tutte le informazioni analitiche sul numero degli occupati provenienti sia dalle rilevazioni statistiche correnti che da alcune indagini speciali (ad esempio, le indagini sull'occupazione condotte dal Ministero del lavoro e da altre Amministrazioni ed Enti, quali gli Enti previdenziali). I dati sono ripartiti per ramo e branca di attività economica secondo la classificazione SEC (Sistema europeo dei conti economici integrati). I risultati ottenuti, oltre a soddisfare esigenze ampiamente avvertite dagli utilizzatori, vengono adoperati dallo stesso Istituto per il calcolo di alcuni aggregati dei conti economici nazionali e territoriali, quali, ad esempio, il valore aggiunto e i redditi da lavoro dipendente.

Tali stime si riferiscono sia alle persone in età di 14 anni e più che hanno svolto un'attività lavorativa a pieno tempo, sia a coloro che hanno lavorato a tempo parziale (meno di 26 ore settimanali) per ragioni economiche, vale a dire imputabili alla mancanza di una maggiore domanda di lavoro (ridotta attività della azienda, mancanza di occasioni di maggior lavoro, stasi stagionale, ecc.).

Si segnala, peraltro, che per quanto concerne i lavoratori stagionali e ogni altra persona che abbia lavorato solo una parte dell'anno il loro numero è ridotto in proporzione al numero dei mesi di effettivo impiego. Così, ad esempio, la persona che ha lavorato soltanto tre mesi durante l'anno viene conteggiata come 1/4 di persona occupata.

E' da tener presente, al riguardo, che la rilevazione delle forze di lavoro coglie, a partire dal 1977, anche le persone che, pur avendo dichiarato una condizione diversa da quella di occupato, hanno affermato di avere svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Di questi occupati (indicati nella rilevazione come «altre persone con attività lavorativa») si conoscono solo le ore di lavoro effettuate nella settimana di riferimento dell'indagine e non il periodo di tempo della loro prestazione lavorativa svolta nell'anno. Pertanto, nella presente serie sono stati convenzionalmente conteggiati per circa la metà del loro numero, tenendo così conto del particolare tipo di attività non regolare da essi svolta. Infine, nel caso di lavoratori aventi più di una occupazione, il computo è stato effettuato con riferimento all'attività esercitata a titolo prevalente.

Per ulteriori dettagli in proposito, cfr. ISTAT - *Occupati per attività economica e regione 1970-1980*, Collana di informazione n. 4, 1981.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A14 - *Consistenza della cooperazione agricola per regioni nel 1980 e 1981*

Regioni	Cooperative agricole					
	consistenza al 31 dicembre (n.)	variaz. % rispetto all'anno precedente	% sul totale	% iscritte nello schedario generale	% aderenti a centrali cooperat.	casse rurali e artigiane e banche popolari (n.)
			ANNO 1980			
Piemonte	714	+ 6,2	3,7	75,2	39,2	23
Valle d'Aosta	53	+ 1,9	0,3	84,9	83,0	—
Lombardia	1.172	+ 1,7	6,0	75,1	47,0	144
Trentino-A. A.	451	— 2,4	2,3	85,8	69,8	195
Veneto	1.340	— 3,8	6,9	74,2	44,6	96
Friuli-V. G.	629	+ 2,6	3,2	90,5	80,6	46
Liguria	247	+10,3	1,3	70,0	41,3	—
Emilia-Romagna	3.222	+ 1,1	16,6	80,8	63,7	83
Toscana	768	+ 4,5	4,0	66,0	50,1	57
Umbria	333	+ 9,5	1,7	77,5	49,2	13
Marche	534	+ 4,9	2,8	84,3	56,2	27
Lazio	1.202	+ 8,3	6,2	57,7	37,2	61
Abruzzo	445	+ 0,5	2,3	78,2	25,6	33
Molise	158	+ 6,8	0,8	70,9	26,6	4
Campania	1.322	+16,8	6,8	68,8	34,6	51
Puglia	1.359	+ 9,0	7,0	73,4	25,1	58
Basilicata	342	+ 9,3	1,8	69,6	29,2	15
Calabria	560	+11,8	2,9	58,6	24,5	39
Sicilia	3.353	+ 6,5	17,3	69,4	44,1	110
Sardegna	1.172	+ 2,1	6,1	63,9	56,1	3
Italia	**19.376**	+ 4,8	**100,0**	**72,8**	**46,8**	**1.058**
			ANNO 1981			
Piemonte	765	+ 7,1	3,7	77,1	37,1	23
Valle d'Aosta	56	+ 5,7	0,3	91,7	82,1	1
Lombardia	1.190	+ 1,5	5,9	74,9	46,5	142
Trentino-A. A.	460	—	2,3	82,6	76,5	193
Veneto	1.372	+ 2,4	6,8	76,9	44,2	99
Friuli-V. G.	638	+ 1,4	3,2	90,4	78,8	46
Liguria	286	+15,8	1,4	69,6	38,1	—
Emilia-Romagna	3.228	+ 0,2	15,9	81,8	64,6	84
Toscana	807	+ 5,1	4,0	66,2	51,8	56
Umbria	361	+ 8,4	1,8	73,8	48,7	12
Marche	567	+ 6,2	2,8	81,8	55,0	27
Lazio	1.263	+ 5,1	6,2	59,6	35,9	62
Abruzzo	452	+ 1,6	2,2	79,4	27,6	26
Molise	181	+14,5	0,9	67,4	23,7	4
Campania	1.459	+10,4	7,2	70,5	32,0	51
Puglia	1.439	+ 5,9	7,1	74,2	24,2	56
Basilicata	361	+ 5,5	1,8	70,6	29,4	15
Calabria	579	+ 3,4	2,9	63,2	22,1	40
Sicilia	3.580	+ 6,8	17,7	69,4	41,6	119
Sardegna	1.200	+ 2,4	5,9	60,5	54,1	4
Italia	**20.244**	+ 4,5	**100,0**	**73,1**	**45,7**	**1.060**

Fonti: Elaborazione INEA su dati del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

TAB. A15 - *Cooperative iscritte nello schedario generale della cooperazione al 31 dicembre 1981*
(Numero)

Regioni	Cooperative								
	agricole	di consumo	produzione e lavoro	edilizie	trasporti	pesca	miste e altre [1]	totale	% agricole sul totale
Piemonte	590	430	344	2.385	22	2	463	4.236	*13,9*
Valle d'Aosta	51	5	10	64	1	—	19	150	*34,0*
Liguria	199	124	326	1.158	14	32	119	1.972	*10,1*
Lombardia	892	1.511	906	6.765	71	21	1.086	11.252	*7,9*
Trentino-A. A.	380	311	114	636	1	—	378	1.820	*20,9*
Veneto	1.055	339	634	1.836	63	53	312	4.292	*24,6*
Friuli-V. G.	577	183	245	551	6	12	157	1.731	*33,3*
Emilia-Romagna	2.640	510	974	1.716	98	19	1.196	7.153	*36,9*
Toscana	534	459	857	3.363	47	23	571	5.854	*9,1*
Umbria	266	71	249	552	18	13	54	1.223	*21,7*
Marche	464	123	220	1.066	13	36	251	2.173	*21,4*
Lazio	753	173	827	10.402	102	45	558	12.860	*5,9*
Abruzzo	359	42	209	1.210	25	15	129	1.989	*18,0*
Molise	122	7	26	218	2	1	14	390	*31,3*
Campania	1.028	93	1.957	5.194	89	77	281	8.719	*11,8*
Puglia	1.068	103	653	3.878	120	86	347	6.255	*17,1*
Basilicata	255	23	204	731	17	—	86	1.316	*19,4*
Calabria	366	40	237	1.507	4	53	116	2.323	*15,8*
Sicilia	2.483	235	1.588	4.283	237	157	828	9.811	*25,3*
Sardegna	726	60	623	1.279	34	80	62	2.864	*25,3*
Italia	**14.808**	**4.842**	**11.203**	**48.794**	**984**	**725**	**7.027**	**88.383**	**16,7**

[1] Comprese le Casse rurali e artigiane e le banche popolari.
Fonti: Elaborazione INEA su dati del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

TAB. A16 - *Cooperative agricole iscritte all'archivio anagrafico, aderenti e non alle centrali cooperative, per regioni*
(Situazione al 31 dicembre 1981)

Regioni	Associazione generale delle cooperative italiane		Confederazione cooperative italiane		Lega nazionale delle cooperative e mutue		Cooperative non aderenti ad associazioni	
	cooperative agricole	% sul totale [1]	cooperative agricole	% sul totale [1]	cooperative agricole	% sul totale [1]	cooperative agricole	% sul totale [1]
Piemonte	—	—	181	*25,8*	103	*11,2*	481	*11,4*
Valle d'Aosta	—	—	44	*43,1*	2	*22,2*	10	*13,5*
Liguria	4	*3,2*	55	*10,4*	50	*9,0*	177	*11,6*
Lombardia	2	*0,9*	464	*16,4*	87	*4,4*	637	*6,4*
Trentino-A. A.	—	—	334	*29,7*	—	—	108	*12,3*
Veneto	7	*8,4*	542	*36,8*	58	*9,2*	765	*18,9*
Friuli-V. G.	6	*7,6*	470	*53,0*	27	*13,2*	135	*15,1*
Emilia-Romagna	137	*25,6*	1.217	*54,3*	730	*32,5*	1.144	*26,8*
Toscana	7	*3,4*	224	*16,4*	187	*10,6*	389	*7,3*
Umbria	1	*2,2*	94	*26,5*	81	*22,9*	185	*19,3*
Marche	31	*22,6*	202	*37,4*	79	*24,8*	255	*13,8*
Lazio	42	*7,3*	289	*20,0*	123	*11,7*	809	*4,0*
Abruzzo	22	*25,3*	55	*23,0*	48	*18,2*	327	*14,3*
Molise	1	*11,1*	34	*44,1*	8	*32,0*	138	*27,2*
Campania	58	*7,9*	255	*18,1*	154	*15,1*	992	*10,4*
Puglia	32	*10,6*	179	*24,9*	138	*21,2*	1.090	*14,1*
Basilicata	5	*7,7*	62	*27,5*	39	*27,5*	255	*16,4*
Calabria	11	*11,7*	72	*15,8*	63	*22,2*	451	*16,7*
Sicilia	206	*36,3*	960	*28,6*	322	*25,8*	2.092	*18,5*
Sardegna	23	*26,4*	406	*25,0*	220	*25,0*	551	*24,7*
Italia	**595**	**14,5**	**6.139**	**33,9**	**2.519**	**17,3**	**10.991**	**11,9**

[1] Cooperative, agricole e non, della regione.
Fonti: Elaborazione INEA su dati del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

TAB. A17 - *Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte*[1]*, per regioni nel 1980 e 1981*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-coltl-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari [2]	In com-plesso
			ANNO 1980 Numero					
Piemonte	8.024	342	1.083	1.867	592	1.397	804	14.109
Valle d'Aosta	134	—	79	35	11	135	75	469
Lombardia	6.308	274	1.586	578	54	1.158	1.211	11.169
Trentino - A. A.	1.914	2	842	276	34	722	379	4.169
Veneto	6.705	188	2.260	2.629	195	445	644	13.066
Friuli - V. G.	1.647	58	193	180	8	62	37	2.185
Liguria	257	1	233	192	720	417	1.170	2.990
Emilia-Romagna	8.111	223	1.634	1.647	315	213	2.653	14.796
Toscana	4.562	134	605	1.446	920	658	1.574	9.899
Umbria	1.728	54	159	189	747	344	382	3.603
Marche	2.670	112	240	793	416	160	922	5.313
Lazio	3.912	53	585	458	1.968	624	615	8.215
Abruzzo	2.936	47	342	274	1.116	987	201	5.903
Molise	999	42	208	27	509	505	10	2.300
Campania	3.209	39	475	1.004	2.688	1.335	1.426	10.176
Puglia	3.401	142	95	262	5.497	235	2.985	12.617
Basilicata	1.231	78	70	51	572	370	195	2.567
Calabria	1.568	42	96	203	1.335	310	604	4.158
Sicilia	3.861	114	108	1.049	7.062	1.645	2.457	16.296
Sardegna	1.822	36	45	311	1.337	127	595	4.273
Italia	**64.999**	**1.981**	**10.938**	**13.471**	**26.096**	**11.849**	**18.939**	**148.273**
			Cavalli vapore (migliaia)					
Piemonte	528,5	46,0	11,9	22,1	5,3	28,0	12,9	654,7
Valle d'Aosta	6,2	—	0,7	0,4	0,1	3,1	0,6	11,1
Lombardia	493,7	37,5	19,4	7,0	0,4	28,5	31,0	617,5
Trentino - A. A.	109,1	0,2	9,6	3,2	0,3	18,5	13,2	154,1
Veneto	470,5	24,4	27,0	34,2	1,6	8,1	25,0	590,8
Friuli - V. G.	115,2	7,4	2,1	2,4	0,1	1,4	1,6	130,2
Liguria	10,6	0,1	1,8	2,4	5,3	7,2	4,6	32,0
Emilia-Romagna	539,7	29,2	17,7	19,8	2,5	4,6	64,5	678,0
Toscana	258,8	14,8	5,7	17,7	7,0	11,4	18,0	333,4
Umbria	108,3	6,2	1,7	2,6	6,2	4,4	7,6	137,0
Marche	165,2	13,4	2,7	10,1	3,2	2,5	11,4	208,5
Lazio	207,7	5,6	5,7	6,4	13,9	9,1	15,4	263,8
Abruzzo	155,4	5,1	4,1	3,7	8,9	15,8	3,2	196,2
Molise	58,2	4,7	2,5	0,4	3,8	6,6	0,4	76,6
Campania	174,5	3,7	5,0	12,7	21,5	18,2	14,7	250,3
Puglia	201,1	15,8	1,0	4,0	43,4	4,4	41,6	311,3
Basilicata	79,5	9,0	0,8	0,8	4,4	4,8	5,7	105,0
Calabria	86,9	3,9	1,1	3,1	10,4	4,7	8,2	118,3
Sicilia	203,3	13,6	1,1	17,6	55,5	24,5	54,3	369,9
Sardegna	103,8	3,6	0,5	4,0	10,4	2,2	6,5	131,0
Italia	**4.076,2**	**244,2**	**122,1**	**174,6**	**204,2**	**208,0**	**340,4**	**5.369,7**

Segue: TAB. A17 - *Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte*[1], *per regioni nel 1980 e 1981*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-coltiva-tori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari[2]	In complesso
				ANNO 1981				
				Numero				
Piemonte	6.816	267	1.042	1.651	444	1.223	660	12.103
Valle d'Aosta	125	—	97	27	6	148	56	459
Lombardia	5.272	215	1.302	513	31	1.067	906	9.306
Trentino - A. A.	1.674	—	878	249	22	713	305	3.841
Veneto	5.593	160	1.938	2.163	241	476	581	11.152
Friuli - V. G.	1.287	47	172	135	7	56	38	1.742
Liguria	323	—	277	224	741	520	1.563	3.648
Emilia-Romagna	6.444	180	1.220	1.317	207	194	2.162	11.724
Toscana	4.326	109	546	1.232	799	562	1.595	9.169
Umbria	1.540	56	178	173	594	363	397	3.301
Marche	2.111	106	206	667	354	154	834	4.432
Lazio	3.270	41	515	344	1.430	610	509	6.719
Abruzzo	2.253	32	280	227	956	986	148	4.882
Molise	1.005	38	207	16	467	468	23	2.224
Campania	3.094	33	386	607	1.920	1.018	1.087	8.145
Puglia	3.145	122	56	168	4.792	198	2.932	11.413
Basilicata	1.245	71	40	34	465	406	164	2.425
Calabria	1.343	34	68	166	848	282	445	3.186
Sicilia	3.129	87	79	621	5.045	1.373	2.009	12.343
Sardegna	1.628	29	43	231	978	102	462	3.473
Italia	**55.623**	**1.627**	**9.530**	**10.765**	**20.347**	**10.919**	**16.876**	**125.687**
				Cavalli vapore (migliaia)				
Piemonte	454,3	34,3	12,4	19,0	3,9	24,6	10,0	558,5
Valle d'Aosta	6,1	—	0,9	0,3	. .	3,3	0,5	11,2
Lombardia	412,7	30,4	17,4	6,2	0,2	26,5	23,7	517,1
Trentino - A. A.	96,7	—	10,8	2,9	0,2	18,4	9,0	138,0
Veneto	398,9	21,4	23,2	27,5	1,9	8,5	22,9	504,3
Friuli - V. G.	90,3	6,2	1,9	1,6	. .	1,1	2,3	103,4
Liguria	14,3	—	2,2	2,7	5,6	9,6	5,5	40,0
Emilia-Romagna	432,1	22,9	13,4	15,7	1,6	4,0	50,9	540,6
Toscana	248,0	12,4	5,9	14,6	6,0	10,2	16,0	313,0
Umbria	98,4	6,5	1,9	2,2	4,8	4,6	5,9	124,3
Marche	133,8	12,8	2,2	8,1	2,8	2,3	10,7	172,7
Lazio	180,4	4,4	5,4	4,7	10,3	9,0	13,2	227,4
Abruzzo	122,9	3,4	3,4	2,9	7,6	15,6	2,1	157,9
Molise	63,4	4,3	2,5	0,2	3,7	6,2	0,4	80,7
Campania	176,9	3,2	4,2	7,6	15,3	14,4	7,6	229,2
Puglia	198,7	14,3	0,6	2,6	36,9	4,2	32,7	290,0
Basilicata	82,3	8,4	0,4	0,5	3,6	5,2	4,3	104,7
Calabria	74,9	3,3	0,8	2,5	6,4	4,2	4,7	96,8
Sicilia	172,3	10,5	0,8	10,4	39,4	20,5	45,8	299,7
Sardegna	96,5	3,4	0,5	3,0	7,5	1,8	4,9	117,6
Italia	**3.553,8**	**202,1**	**110,9**	**135,2**	**157,7**	**194,2**	**273,1**	**4.627,0**

[1] Iscritte agli Uffici ex UMA, attualmente sotto la giurisdizione regionale, preposti all'assegnazione di carburante agevolato ai sensi della L. 31 dicembre 1962, n. 1852.

[2] Autotrebbiatrici, autosgranatrici, autoseminatrici, autoirroratrici.

Fonti: UNACOMA - La meccanizzazione agricola in Italia.

TAB. A18 - *Consistenza delle trattrici e delle motoperatrici iscritte* [1], *per regioni nel 1980 e 1981*

Regioni	Trattrici	Mietitrebbiatrici	Motofalciatrici	Motocoltivatori	Motozappatrici	Motoagricole	Altre macchine e motori vari [2]	In complesso [3]
			ANNO 1980					
			Numero					
Piemonte	132.931	5.427	46.309	32.532	18.315	17.022	21.524	274.207
Valle d'Aosta	1.054	—	2.113	976	240	1.645	1.216	7.246
Lombardia	110.424	4.922	53.945	11.268	2.415	9.457	25.976	218.745
Trentino - A. A.	23.498	36	23.762	5.438	1.344	9.528	14.151	77.834
Veneto	149.798	2.946	84.206	38.557	9.198	5.719	36.773	327.678
Friuli - V. G.	37.192	866	9.794	3.091	377	536	4.168	56.131
Liguria	3.619	15	4.223	6.067	10.890	3.129	12.101	40.116
Emilia-Romagna	173.970	4.995	85.721	46.790	13.724	4.516	51.475	383.162
Toscana	69.555	2.637	16.564	22.559	10.900	8.312	24.189	154.761
Umbria	28.429	1.117	8.492	5.287	9.009	2.573	9.413	64.327
Marche	53.152	1.979	19.299	12.954	6.114	1.959	16.595	112.096
Lazio	56.470	1.621	15.121	21.427	31.917	6.634	25.635	158.846
Abruzzo	36.610	531	11.719	10.677	12.965	9.614	14.189	96.307
Molise	11.600	657	4.178	927	5.586	2.936	859	26.744
Campania	44.534	659	10.999	24.786	35.856	12.082	46.736	175.654
Puglia	48.922	2.747	2.354	25.111	90.675	5.086	73.305	248.202
Basilicata	15.376	1.126	1.265	2.535	6.385	3.062	3.659	33.409
Calabria	15.588	528	1.952	10.286	9.904	1.937	10.569	50.771
Sicilia	37.960	1.548	2.271	41.799	68.670	12.791	36.435	201.479
Sardegna	21.486	828	1.294	8.635	10.582	944	15.430	59.203
Italia	**1.072.168**	**35.185**	**405.581**	**331.702**	**355.066**	**119.482**	**444.398**	**2.766.918**
			Cavalli vapore (migliaia)					
Piemonte	6.542,1	561,9	462,4	357,1	124,8	263,0	181,1	8.495,2
Valle d'Aosta	42,6	—	16,4	8,2	1,2	30,1	7,5	106,0
Lombardia	6.228,7	521,1	566,1	130,5	13,3	182,4	355,5	8.003,2
Trentino - A. A.	1.042,4	1,7	243,7	58,4	7,9	193,0	288,2	1.836,9
Veneto	6.931,9	291,8	902,9	472,8	57,6	85,9	433,2	9.181,9
Friuli - V. G.	1.731,9	88,5	95,5	37,6	2,6	8,8	49,8	2.016,2
Liguria	132,0	1,0	32,3	65,6	66,0	46,1	51,5	395,5
Emilia-Romagna	8.346,9	505,5	837,3	548,1	79,7	72,0	762,6	11.185,2
Toscana	3.310,2	232,7	160,1	260,2	68,5	126,5	191,4	4.350,8
Umbria	1.395,0	99,1	94,8	64,9	67,5	33,7	88,7	1.843,7
Marche	2.544,5	195,5	205,8	158,0	41,7	30,9	141,2	3.318,7
Lazio	2.576,0	140,6	151,8	249,9	206,8	90,1	295,8	3.711,6
Abruzzo	1.702,9	47,8	126,1	125,3	91,6	145,9	106,1	2.345,8
Molise	589,9	60,5	45,5	10,6	41,5	38,2	9,1	795,4
Campania	2.128,0	55,5	115,9	298,9	261,7	154,6	313,3	3.327,8
Puglia	2.389,9	255,2	24,6	276,2	696,5	69,6	618,5	4.330,6
Basilicata	828,8	105,6	13,3	31,2	46,5	35,1	47,3	1.107,8
Calabria	775,1	40,8	20,8	123,4	75,9	25,8	118,4	1.180,4
Sicilia	1.815,5	150,0	23,4	453,1	529,6	190,4	536,1	3.698,3
Sardegna	1.085,0	70,0	13,8	90,0	78,1	13,7	112,7	1.463,3
Italia	**52.139,3**	**3.424,8**	**4.152,5**	**3.820,0**	**2.559,0**	**1.835,8**	**4.708,0**	**72.694,3**

Segue: TAB. A18 - *Consistenza delle trattrici e delle motoperatrici iscritte* [1], *per regioni nel 1980 e 1981*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-coltiva-tori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari [2]	In complesso [3]
				ANNO 1981				
				Numero				
Piemonte	136.303	5.695	46.376	33.327	18.443	17.672	21.902	279.866
Valle d'Aosta	1.147	—	2.205	998	245	1.746	1.253	7.596
Lombardia	114.092	5.152	53.951	11.531	2.417	10.222	26.574	224.277
Trentino - A. A.	24.780	38	24.361	5.639	1.350	10.150	14.304	80.699
Veneto	153.463	3.100	84.582	39.956	9.325	6.134	37.106	334.139
Friuli - V. G.	37.639	932	9.574	3.049	381	563	4.178	56.423
Liguria	3.931	15	4.525	6.258	11.723	3.633	13.770	43.926
Emilia-Romagna	176.725	5.155	85.213	47.225	13.681	4.625	52.872	387.437
Toscana	72.122	2.719	16.836	23.315	11.563	8.604	25.430	160.634
Umbria	29.675	1.202	8.623	5.359	9.459	2.892	9.707	66.924
Marche	54.976	2.099	19.306	13.467	6.380	2.097	17.264	115.634
Lazio	58.279	1.657	15.457	21.080	32.858	7.067	25.734	162.153
Abruzzo	38.452	590	11.819	10.721	13.773	10.436	14.395	100.188
Molise	12.370	703	4.300	922	5.998	3.320	871	28.485
Campania	46.741	695	11.260	25.012	37.586	12.797	47.333	181.426
Puglia	50.869	2.851	2.393	24.993	94.413	5.185	75.410	256.116
Basilicata	16.099	1.186	1.291	2.540	6.772	3.335	3.784	35.008
Calabria	16.438	557	1.992	10.348	10.665	2.210	10.876	53.093
Sicilia	39.917	1.620	2.323	41.676	72.886	13.932	37.904	210.263
Sardegna	22.175	846	1.308	8.638	11.326	1.003	15.645	60.945
Italia	**1.106.193**	**36.812**	**407.695**	**336.054**	**371.244**	**127.623**	**456.312**	**2.845.232**
				Cavalli vapore (migliaia)				
Piemonte	6.841,9	595,5	466,4	366,8	126,7	278,7	187,9	8.866,7
Valle d'Aosta	47,4	—	17,3	8,4	1,2	32,5	7,9	114,9
Lombardia	6.567,7	553,9	571,7	133,7	13,3	202,9	376,4	8.425,3
Trentino - A. A.	1.122,8	1,9	251,6	60,6	8,0	209,6	294,0	1.950,0
Veneto	7.255,6	313,9	911,2	491,1	58,8	93,4	453,0	9.582,6
Friuli - V. G.	1.788,7	97,0	93,7	37,0	2,6	9,4	51,1	2.081,0
Liguria	145,9	1,0	34,8	67,9	72,2	55,5	57,3	435,7
Emilia-Romagna	8.616,2	526,6	835,2	553,6	79,9	74,8	798,4	11.517,3
Toscana	3.484,3	242,8	163,9	269,0	73,7	132,3	206,2	4.573,4
Umbria	1.481,1	108,2	96,2	65,8	71,1	37,7	93,0	1.953,3
Marche	2.669,0	210,2	206,2	164,3	44,0	33,0	150,9	3.478,5
Lazio	2.697,5	144,2	155,5	245,6	213,8	96,5	302,5	3.856,0
Abruzzo	1.807,0	53,7	127,7	126,0	98,1	158,9	107,5	2.479,1
Molise	642,3	65,9	47,1	10,5	44,8	43,3	9,2	863,1
Campania	2.265,7	59,0	118,7	301,4	275,5	164,9	318,0	3.503,2
Puglia	2.530,7	266,9	25,1	274,8	724,6	72,3	640,8	4.535,5
Basilicata	885,5	113,2	13,6	31,3	49,5	38,6	51,2	1.182,9
Calabria	826,0	43,7	21,2	124,5	81,7	29,8	121,1	1.248,2
Sicilia	1.931,8	159,4	23,9	454,4	562,2	207,3	573,8	3.912,8
Sardegna	1.138,0	72,3	14,0	90,2	83,8	14,8	115,5	1.528,6
Italia	**54.745,1**	**3.629,3**	**4.195,0**	**3.876,9**	**2.685,5**	**1.986,2**	**4.915,7**	**76.088,1**

[1] Iscritte agli uffici ex UMA, attualmente sotto la giurisdizione regionale, preposti all'assegnazione di carburante agevolato.

[2] Autotrebbiatrici, autosgranatrici, autoseminatrici, autoirroratrici.

[3] Nel complesso sono comprese anche le derivate.

Fonti: UNACOMA - La meccanizzazione agricola in Italia.

TAB. A19 - *Distribuzione percentuale per classi di potenza della consistenza delle trattrici e di quelle «nuove di fabbrica» iscritte*[1], *per regioni, nel 1981*

Regioni	Classi di potenza (C.V.)									Totale
	fino a 20	21-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71-80	81-100	oltre 100	
					CONSISTENZA					
Piemonte	3,9	17,7	16,6	21,5	12,3	11,6	5,9	7,8	2,7	100,0
Valle d'Aosta	4,9	25,7	18,6	23,5	20,1	4,9	1,0	1,0	0,3	100,0
Lombardia	2,4	16,4	10,7	18,1	10,9	15,1	7,6	12,1	6,7	100,0
Trentino - A. A.	4,2	17,0	13,3	31,5	19,8	10,9	2,2	0,9	0,1	100,0
Veneto	5,0	24,6	15,3	20,2	10,5	10,8	5,1	5,6	2,9	100,0
Friuli - V. G.	4,4	24,3	14,0	22,8	10,2	10,7	4,8	5,8	3,0	100,0
Liguria	10,9	32,6	21,8	15,1	12,1	4,7	1,6	1,0	0,2	100,0
Emilia-Romagna	4,0	19,7	14,5	20,6	16,5	13,1	4,9	4,3	2,4	100,0
Toscana	4,9	15,9	16,9	21,6	19,7	11,2	4,8	3,1	1,9	100,0
Umbria	3,2	13,6	16,3	22,8	20,9	12,6	4,9	3,6	2,1	100,0
Marche	1,9	9,9	22,7	24,0	24,2	10,1	3,6	2,3	1,3	100,0
Lazio	4,3	19,0	17,8	22,0	19,7	9,8	4,1	2,1	1,2	100,0
Abruzzo	2,5	15,8	18,0	26,0	22,0	10,2	2,7	2,1	0,7	100,0
Molise	1,7	8,3	14,3	23,1	27,9	16,3	5,1	2,3	1,0	100,0
Campania	2,7	14,1	13,6	28,2	20,8	15,0	3,2	1,9	0,5	100,0
Puglia	3,7	15,6	16,4	24,3	16,7	11,5	5,3	3,9	2,6	100,0
Basilicata	2,5	11,4	12,9	18,6	21,5	14,9	8,2	7,0	3,0	100,0
Calabria	3,3	14,8	13,8	21,9	21,2	15,2	5,3	2,9	1,6	100,0
Sicilia	4,4	19,4	15,9	18,4	18,8	12,3	6,8	2,5	1,5	100,0
Sardegna	3,8	14,4	11,8	23,8	16,1	16,1	7,6	4,8	1,6	100,0
Italia	**3,8**	**18,0**	**15,4**	**21,7**	**16,0**	**12,2**	**5,2**	**5,1**	**2,6**	**100,0**
					NUOVE DI FABBRICA					
Piemonte	1,4	3,2	9,0	17,5	16,2	15,8	10,7	17,8	8,4	100,0
Valle d'Aosta	3,2	4,8	20,0	21,6	34,4	10,4	2,4	3,2	—	100,0
Lombardia	0,7	2,6	4,9	12,0	13,6	15,9	10,1	19,8	20,4	100,0
Trentino - A. A.	0,2	2,5	7,9	18,8	31,9	27,7	7,1	3,2	0,7	100,0
Veneto	1,1	3,2	5,3	14,7	18,7	18,5	10,9	14,0	13,6	100,0
Friuli - V. G.	2,8	4,0	6,1	13,4	16,2	19,4	12,0	13,6	12,5	100,0
Liguria	8,3	13,9	30,7	12,4	10,7	10,5	5,0	2,2	0,3	100,0
Emilia-Romagna	0,5	4,5	4,1	14,1	19,3	29,4	9,5	10,7	7,9	100,0
Toscana	4,3	7,2	16,8	15,6	16,0	21,0	7,4	6,1	5,6	100,0
Umbria	2,3	4,2	8,0	13,0	22,6	25,0	9,9	8,0	7,0	100,0
Marche	1,8	2,4	6,4	12,4	24,7	33,2	9,2	4,1	5,8	100,0
Lazio	2,4	5,9	19,3	19,2	20,5	17,9	6,1	5,0	3,7	100,0
Abruzzo	1,3	4,5	15,4	24,3	24,4	19,1	5,3	3,6	2,1	100,0
Molise	1,1	2,0	5,7	13,0	23,8	34,0	10,4	6,0	4,0	100,0
Campania	0,7	3,2	11,1	22,1	21,3	30,8	5,4	4,0	1,4	100,0
Puglia	1,4	4,4	12,5	19,5	18,1	20,2	8,0	7,2	8,7	100,0
Basilicata	1,4	3,2	10,5	13,1	17,3	22,9	10,5	12,5	8,6	100,0
Calabria	2,6	5,8	17,6	16,8	19,6	22,9	7,0	4,2	3,5	100,0
Sicilia	1,3	8,3	18,1	14,8	18,4	24,5	8,0	4,5	2,1	100,0
Sardegna	4,8	5,6	11,6	17,1	13,9	20,3	12,1	10,6	4,0	100,0
Italia	**1,6**	**4,3**	**10,2**	**16,2**	**18,8**	**22,0**	**8,9**	**10,1**	**7,9**	**100,0**

[1] Cfr. nota 1 alla tab. 34.

Fonti: Elaborazione INEA su dati UNACOMA.

TAB. A20 - *Consistenza dei bovini per categoria e per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Capi)

Regioni	Vitelli sino a 1 anno		Altri bovini							
			da 1 a 2 anni			di oltre 2 anni				
				di cui: femmine			di cui:			
							manze		vacche	
	totale	% destinati alla macellazione	totale	totale	% in allev. e da rimonta	totale	totale	% in allev. e da rimonta	da latte	altre
ANNO 1980										
Piemonte	295.900	*27,6*	255.700	140.500	*77,4*	672.300	109.000	*91,6*	434.800	89.100
Valle d'Aosta	12.100	*9,1*	12.700	11.200	*94,6*	20.200	7.600	*96,1*	11.700	300
Lombardia	393.100	*11,2*	547.500	363.500	*94,2*	1.014.500	198.100	*98,7*	778.500	22.300
Trentino - A. A.	35.100	*15,1*	67.600	55.400	*83,8*	113.900	9.700	*62,9*	97.400	2.900
Veneto	350.500	*24,7*	268.900	150.600	*92,2*	594.600	105.500	*95,6*	455.100	23.800
Friuli - V. G.	56.400	*31,9*	48.000	28.800	*89,9*	91.400	10.800	*90,7*	76.500	3.200
Liguria	11.200	*46,4*	6.100	3.000	*76,7*	21.800	3.500	*94,3*	14.400	700
Emilia-Romagna	309.200	*6,9*	231.000	136.300	*85,5*	544.100	84.900	*86,9*	415.000	32.200
Toscana	81.700	*21,9*	84.100	50.500	*62,0*	104.700	15.600	*60,9*	39.100	41.800
Umbria	51.400	*28,0*	47.600	16.200	*76,5*	87.100	6.400	*71,9*	18.100	60.400
Marche	79.900	*22,9*	66.800	37.500	*87,2*	125.800	15.100	*72,8*	19.100	83.700
Lazio	79.300	*25,5*	80.700	43.600	*72,7*	223.700	34.300	*63,8*	127.800	57.800
Abruzzo	37.600	*16,8*	34.800	22.300	*84,3*	122.000	20.100	*55,2*	41.600	58.100
Molise	19.900	*17,1*	5.900	4.700	*87,2*	29.200	6.500	*67,7*	14.300	7.600
Campania	91.400	*23,1*	49.000	19.100	*79,6*	143.000	4.400	*88,6*	99.300	36.700
Puglia	77.400	*11,6*	37.300	21.400	*86,4*	90.400	1.100	*72,7*	85.400	3.400
Basilicata	8.600	*20,9*	23.000	16.800	*72,6*	55.200	8.600	*74,4*	32.900	9.900
Calabria	50.500	*22,0*	24.700	12.400	*64,5*	127.900	13.900	*76,3*	64.400	46.100
Sicilia	93.200	*27,0*	69.500	40.300	*83,1*	136.700	6.000	*66,7*	88.400	39.500
Sardegna	76.200	*38,7*	46.100	26.700	*82,8*	197.500	18.200	*47,3*	98.700	74.000
Italia	**2.210.600**	**20,0**	**2.007.000**	**1.200.800**	**86,0**	**4.516.000**	**679.300**	**87,4**	**3.012.500**	**693.500**
ANNO 1981										
Piemonte	291.400	*28,1*	252.300	142.300	*77,5*	675.400	116.600	*93,1*	427.400	90.800
Valle d'Aosta	14.400	*17,4*	13.600	12.000	*95,0*	20.000	6.500	*98,5*	11.600	300
Lombardia	396.600	*11,3*	553.100	380.300	*90,5*	1.027.300	203.000	*99,0*	781.800	25.300
Trentino - A. A.	39.400	*22,3*	66.600	54.400	*79,0*	114.200	8.200	*61,0*	98.400	2.600
Veneto	339.800	*20,7*	278.300	162.100	*89,5*	591.400	104.000	*98,1*	458.500	22.300
Friuli - V. G.	49.800	*31,9*	47.800	38.200	*92,1*	85.000	9.800	*89,8*	71.200	3.000
Liguria	10.600	*46,2*	4.200	1.900	*73,7*	22.600	4.100	*97,6*	15.300	500
Emilia-Romagna	315.700	*4,7*	227.400	143.600	*94,1*	551.700	99.200	*87,2*	417.400	30.700
Toscana	86.700	*25,6*	93.100	55.400	*64,1*	111.500	18.000	*57,8*	41.000	43.900
Umbria	56.600	*7,4*	39.500	17.400	*75,3*	88.400	6.400	*71,9*	18.300	60.900
Marche	80.500	*22,4*	65.700	36.900	*86,2*	133.600	16.100	*75,8*	18.900	86.800
Lazio	82.500	*33,2*	84.100	47.400	*78,3*	242.100	39.200	*66,8*	135.700	62.800
Abruzzo	46.500	*15,1*	31.900	20.300	*88,2*	120.300	20.200	*59,9*	43.800	53.400
Molise	19.300	*16,6*	6.200	4.900	*79,6*	28.700	5.900	*76,3*	15.000	7.600
Campania	101.900	*19,3*	35.100	12.200	*84,4*	131.900	4.700	*85,1*	92.500	31.900
Puglia	82.200	*10,3*	41.100	19.800	*83,8*	96.400	1.400	*78,6*	90.800	3.700
Basilicata	8.700	*25,3*	23.700	16.400	*72,6*	50.000	9.300	*66,7*	29.200	9.500
Calabria	58.800	*24,1*	31.400	16.600	*80,1*	127.400	15.300	*78,4*	65.900	41.900
Sicilia	88.700	*46,1*	66.600	47.800	*79,1*	131.200	6.400	*67,2*	84.200	38.700
Sardegna	76.000	*36,1*	40.000	23.100	*81,0*	199.800	22.300	*41,7*	99.300	74.400
Italia	**2.246.100**	**19,5**	**2.001.700**	**1.253.000**	**85,7**	**4.548.900**	**716.600**	**87,7**	**3.016.200**	**691.000**

[1] Al 1° dicembre.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A21 - *Consistenza dei suini per categoria e per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Capi)

Regioni	Di peso inferiore a kg. 20	Di peso da kg. 20 a kg. 50 esclusi	Di peso di kg. 50 e oltre							In complesso
			da ingrasso	da riproduzione						
				verri	scrofe				totale	
					montate		altre	scrofette non ancora montate		
					totale	di cui per la prima volta %				
ANNO 1980										
Piemonte	116.000	102.100	232.400	4.300	35.900	*15,0*	10.500	4.800	55.500	506.000
Valle d'Aosta	..	900	1.100	..	..	..	..	..	..	2.000
Lombardia	345.500	427.500	988.000	10.200	126.300	*19,1*	8.500	14.000	159.000	1.920.000
Trentino - A. A.	14.900	10.500	32.300	200	2.100	*90,5*	..	1.000	3.300	61.000
Veneto	103.000	127.000	355.500	4.600	43.400	*30,6*	9.800	8.700	66.500	652.000
Friuli - V. G.	16.100	9.000	79.800	300	5.400	*37,0*	2.000	1.400	9.100	114.000
Liguria	700	600	8.500	..	100	..	100	..	200	10.000
Emilia-Romagna	479.000	477.500	1.063.000	8.300	131.100	*28,1*	38.600	24.500	202.500	2.222.000
Toscana	243.000	166.100	106.000	3.500	62.900	*36,6*	9.100	29.400	104.900	620.000
Umbria	173.500	129.500	158.800	4.700	48.800	*33,8*	20.800	15.900	90.200	552.000
Marche	152.600	93.000	181.600	800	27.600	*35,9*	6.500	2.900	37.800	465.000
Lazio	19.700	12.700	149.800	2.300	11.800	*31,4*	4.500	2.200	20.800	203.000
Abruzzo	15.800	28.900	83.900	400	2.000	*50,0*	700	300	3.400	132.000
Molise	5.300	3.800	41.600	..	1.000	*60,0*	100	200	1.300	52.000
Campania	67.000	59.000	164.000	1.500	12.200	*18,0*	6.400	900	21.000	311.000
Puglia	28.700	17.800	24.600	..	3.400	*35,3*	300	200	3.900	75.000
Basilicata	26.800	24.000	85.000	1.500	15.300	*34,0*	6.900	2.500	26.200	162.000
Calabria	41.600	70.100	212.800	2.300	8.000	*52,5*	2.900	2.300	15.500	340.000
Sicilia	80.500	72.500	88.000	1.100	4.500	*44,4*	1.700	1.700	9.000	250.000
Sardegna	92.800	50.200	48.500	7.700	50.800	*32,5*	22.500	6.500	87.500	279.000
Italia	**2.022.500**	**1.882.700**	**4.105.200**	**53.700**	**592.600**	**28,6**	**151.900**	**119.400**	**917.600**	**8.928.000**
ANNO 1981										
Piemonte	124.600	114.200	229.300	4.200	35.900	*14,2*	11.000	5.000	56.100	524.200
Valle d'Aosta	..	1.000	1.100	..	..	..	..	..	..	2.100
Lombardia	344.200	454.200	978.800	8.800	126.300	*19,2*	5.400	13.200	153.700	1.930.900
Trentino - A. A	17.800	12.500	34.000	200	1.500	*86,7*	200	600	2.500	66.800
Veneto	102.900	118.700	350.700	4.300	42.000	*34,5*	10.500	9.900	66.700	639.000
Friuli - V. G.	27.000	15.600	57.200	200	6.800	*25,0*	1.000	2.800	10.800	110.600
Liguria	200	600	7.000	..	..	..	100	..	100	7.900
Emilia-Romagna	520.500	490.700	1.020.700	8.100	135.300	*28,6*	44.700	20.900	209.000	2.240.900
Toscana	225.600	164.600	117.500	5.700	69.500	*37,6*	23.400	26.700	125.300	633.000
Umbria	194.600	129.200	150.400	4.800	57.500	*35,3*	22.100	9.900	94.300	568.500
Marche	172.900	94.500	190.300	700	26.300	*36,5*	6.300	2.800	36.100	493.800
Lazio	18.200	21.500	153.900	2.700	10.800	*69,4*	3.600	4.500	21.600	215.200
Abruzzo	13.000	30.000	73.700	500	1.300	*7,6*	700	200	2.700	119.400
Molise	4.300	3.100	44.000	..	500	..	500	..	1.000	52.400
Campania	63.100	47.600	154.800	2.300	7.500	*20,0*	2.300	400	12.500	298.000
Puglia	28.000	15.900	22.800	..	3.600	*33,3*	300	400	4.300	71.000
Basilicata	15.900	16.700	131.800	2.300	14.200	*14,1*	2.200	1.400	20.100	184.500
Calabria	49.700	43.700	217.300	3.000	4.100	*68,3*	6.800	1.800	15.700	326.400
Sicilia	93.100	84.000	76.900	1.000	5.800	*39,7*	1.300	1.700	9.800	263.800
Sardegna	88.900	63.100	39.500	3.700	46.400	*32,3*	16.400	8.200	74.700	266.200
Italia	**2.124.500**	**1.921.400**	**4.051.700**	**52.500**	**595.300**	**29,2**	**158.800**	**110.400**	**917.000**	**9.014.600**

[1] Al 1° dicembre.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A22 - *Consistenza del bestiame per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Capi)

Regioni	ANNO 1980					ANNO 1981				
	bovini e bufalini	suini	ovini	caprini	equini	bovini e bufalini	suini	ovini	caprini	equini
Piemonte	1.223.900	506.000	130.900	46.200	21.200	1.219.100	524.200	138.400	53.400	21.000
Valle d'Aosta	45.000	2.000	6.900	3.800	300	48.000	2.100	7.000	4.000	300
Lombardia	1.955.100	1.920.000	91.900	28.300	40.400	1.977.000	1.930.900	96.700	33.300	39.000
Trentino - A. A.	216.600	61.000	32.200	9.500	5.900	220.200	66.800	30.900	8.900	4.600
Veneto	1.214.000	652.000	34.600	4.200	17.500	1.209.500	639.000	37.300	4.700	16.500
Friuli - V. G.	195.800	114.000	3.300	1.700	2.500	182.600	110.600	3.400	1.700	2.300
Liguria	39.100	10.000	23.400	4.100	4.000	37.400	7.900	24.400	4.200	3.900
Emilia-Romagna	1.084.300	2.222.000	153.600	4.900	16.900	1.094.800	2.240.900	169.100	6.400	17.800
Toscana	270.500	620.000	744.800	24.500	18.200	291.300	633.000	773.300	27.200	19.500
Umbria	186.100	552.000	214.000	4.600	10.200	184.500	568.500	228.000	4.800	10.400
Marche	272.500	465.000	186.100	5.200	8.800	279.800	493.800	184.000	5.400	9.000
Lazio	395.300	203.000	973.500	45.100	46.100	420.100	215.200	1.057.300	43.600	46.200
Abruzzo	194.400	132.000	547.300	16.700	32.200	198.700	119.400	550.300	16.700	34.200
Molise	55.000	52.000	114.500	11.600	9.200	54.200	52.400	111.000	10.100	9.100
Campania	368.600	311.000	399.600	75.900	34.100	358.800	298.000	419.000	77.500	33.300
Puglia	210.800	75.000	775.000	72.300	28.100	225.500	71.000	785.000	73.000	28.000
Basilicata	86.800	162.000	450.800	118.300	37.600	82.400	184.500	451.800	115.900	36.900
Calabria	203.100	340.000	474.200	138.300	26.600	217.600	326.400	490.000	140.000	26.200
Sicilia	299.400	250.000	900.100	113.100	89.200	286.500	263.800	895.000	111.000	88.500
Sardegna	319.800	279.000	3.020.600	281.000	34.100	315.800	266.200	3.140.000	287.000	33.500
Italia	**8.836.100**	**8.928.000**	**9.277.300**	**1.009.300**	**483.100**	**8.903.800**	**9.014.600**	**9.591.900**	**1.028.800**	**480.200**

[1] Per i bovini e suini, situazione al 1° dicembre; per le altre specie, al 31 dicembre.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A23 - *Stima del valore del capitale fondiario per regioni nel 1980 e 1981* [1]

Regioni	Valore complessivo (miliardi di lire)		Valore unitario (000 lire per ha)		
	1980	1981	1980	1981	variaz. %
Piemonte	6.617	6.964	3.977	4.186	+ 5,3
Valle d'Aosta	191	210	1.349	1.483	+ 9,9
Lombardia	14.567	16.048	9.916	10.923	+ 10,2
Trentino - A. A.	1.195	1.264	2.138	2.262	+ 5,8
Veneto	10.626	11.172	8.300	8.727	+ 5,1
Friuli - V. G.	2.061	2.171	4.381	4.616	+ 5,4
Liguria	887	1.019	4.285	4.921	+ 14,8
Emilia-Romagna	11.869	11.899	7.366	7.384	+ 0,2
Toscana	3.741	4.256	2.954	3.361	+ 13,8
Umbria	1.197	1.305	2.278	2.485	+ 9,1
Marche	2.003	2.206	2.646	2.914	+ 10,1
Lazio	4.423	5.012	3.720	4.216	+ 13,3
Abruzzo	1.610	1.706	2.015	2.135	+ 6,0
Molise	418	448	1.203	1.289	+ 7,1
Campania	3.999	4.532	4.150	4.517	+ 8,8
Puglia	5.735	6.405	3.351	3.743	+ 11,7
Basilicata	910	1.000	1.207	1.327	+ 9,9
Calabria	2.147	2.524	2.187	2.572	+ 17,6
Sicilia	5.852	6.346	2.678	2.904	+ 8,4
Sardegna	2.986	3.570	1.582	1.892	+ 19,6
Italia	**83.034**	**89.877**	**3.998**	**4.327**	+ 8,2

[1] Per il procedimento di calcolo cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXXI, pagg. 199-200 e pag. 201, nota (1). Per una corretta interpretazione del fenomeno, cfr. anche le considerazioni nel vol. XXXI, cap. VIII - La struttura delle aziende e la mobilità fondiaria, § Stima dei valori fondiari.

Fonti: Elaborazione INEA.

TAB. A24 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura, per regioni nel 1981* [1]

(Migliaia di lire/ha)

Tipi di azienda	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi irrigui della pianura novarese	10.000	24.000
Appezzamenti risicoli della pianura di Vercelli	15.000	18.000
Piccoli fondi irrigui nella pianura del Canale Cavour	18.000	28.000
Grande azienda irrigua della pianura novarese	12.000	16.000
Prati del medio Monferrato astigiano	5.000	6.500
Vigneti nelle colline del Belbo astigiano	18.000	22.000
Media azienda viticolo-cerealicola della collina di Asti	8.000	26.000
Seminativi della collina di Asti	5.000	22.000
Seminativi orticoli nella pianura del Tanaro alessandrino	50.000	60.000
Seminativi irrigui nella pianura di Saluzzo	40.000	60.000
Azienda irrigua della pianura di Savigliano	40.000	52.000
Piccola-media azienda con vigneto nella Bassa Langa di Alba	18.000	30.000
Piccola azienda in parte irrigua di Carmagnola	40.000	50.000
LOMBARDIA		
Prati asciutti e seminativi di valle della Valtellina	15.000	65.000
Vigneti della Valtellina (a D.O.C.)	15.000	40.000
Frutteti della Valtellina	80.000	200.000
Terreni seminativi e prativi delle colline di Varese	18.000	38.000
Seminativi e prati della collina di Como	14.000	25.000
Appezzamenti di seminativo irriguo nella pianura bergamasca	45.000	60.000
Appezzamenti di seminativo irriguo nella pianura bergamasca (con diritto di prelazione del coltivatore)	40.000	45.000
Pascoli delle valli bresciane	1.200	1.400
Media azienda della pianura irrigua bresciana	30.000	40.000
Media azienda della pianura irrigua bresciana (con diritto di prelazione)	28.000	31.000
Media azienda della collina bresciana (con diritto di prelazione)	27.000	30.000
Vigneti delle colline di Brescia	43.000	48.000
Azienda irrigua della pianura di Magenta	22.000	37.000
Media azienda irrigua dell'Abbiatense	18.000	30.000
Azienda irrigua della pianura lodigiana	24.000	31.000
Azienda irrigua della pianura pavese	15.000	28.000
Vigneti dell'Oltre-Po pavese	20.000	30.000
Seminativi asciutti nella pianura dell'Oltre-Po pavese	12.000	30.000
Piccola-media azienda della pianura cremonese	24.000	30.000
Piccola azienda irrigua della pianura soresinese	24.000	30.000
Piccola-media azienda irrigua della pianura casalasca	28.000	31.000
Piccola-media azienda irrigua della pianura mantovana	18.000	33.000
Media azienda cerealicolo-zootecnica dell'Oltre-Po mantovano	21.000	37.000
Media azienda a prato irriguo (Mantova)	24.000	36.000
Azienda mista viticola collinare	18.000	30.000
VENEZIE		
Frutteti e vigneti della Val d'Adige (Bolzano)	80.000	220.000
Seminativi e prati di colle-monte (Valli Venosta, Isarco, Pusteria)	10.000	50.000
Pascoli dell'alta montagna	150	250
Vigneti della Val d'Adige trentina (Lavis-Mezzolombardo)	90.000	150.000
Vigneti di basso colle della Val d'Adige trentina	40.000	75.000
Frutteti della Val d'Adige trentina	70.000	160.000
Podere asciutto cerealicolo-zootecnico-vitato della pianura di Pordenone	26.000	29.000
Azienda cerealicolo-viticola della collina di S. Daniele	26.000	30.000
Azienda della montagna friulana a prato e bosco (Tolmezzo)	8.000	12.000
Azienda cerealicolo-zootecnica della bassa friulana	26.000	28.000
Piccola azienda della pianura di Lonigo (Vicenza)	38.000	45.000
Media azienda a prato nella valle del Piave (Belluno)	14.000	18.000
Media azienda irrigua nella pianura Piave-Livenza (Venezia)	38.000	42.000
Podere irriguo a mais, foraggi e vite nella pianura di Nervesa (Treviso)	38.000	42.000
Azienda irrigua della pianura di Treviso	35.000	40.000
Azienda viticola (D.O.C.) delle colline del Soligo (Treviso)	42.000	54.000

Segue: TAB. A24 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura, per regioni nel 1981* [1]

(Migliaia di lire/ha)

Tipi di azienda	Quotazioni	
	minime	massime
Piccola azienda viticola irrigua delle colline di Valpolicella	56.000	68.000
Podere cerealicolo della pianura veronese di Legnago	27.000	40.000
Podere asciutto del Basso Brenta (Padova)	33.000	45.000
Media azienda cerealicolo-bieticola del Polesine	25.000	33.000
Media-grande azienda cerealicolo-bieticola del Polesine	23.000	27.000
Piccola azienda del Polesine (con vincolo di prelazione)	15.000	23.000
LIGURIA		
Appezzamenti di collina irrigua sistemati per colture floricole e orticole (Savona)	35.000	50.000
Terreni orticoli della piana di Albenga	110.000	250.000
Piccola azienda cerealicola-foraggera dell'alta Val Bormida (Savona)	3.500	7.000
Seminativi irrigui dell'alta Val Bormida	5.000	10.000
Terreni olivicoli e viticoli della collina (Imperia-Savona)	19.000	36.000
Terreni olivicoli e viticoli delle colline litoranee di Spezia	15.000	30.000
Appezzamento di seminativo irriguo della pianura sarzanese (La Spezia)	40.000	60.000
EMILIA-ROMAGNA		
Podere silvo pastorale dell'Appennino piacentino-parmense	1.800	4.500
Podere cerealicolo-zootecnico dell'Appennino piacentino-parmense	2.500	8.000
Podere cerealicolo-zootecnico, irriguo della pianura di Piacenza	13.000	23.000
Podere cerealicolo-viticolo delle colline di Piacenza	3.200	11.500
Media azienda irrigua della pianura parmense	25.000	35.000
Podere zootecnico scarsamente vitato nelle colline di Parma	11.000	19.000
Podere irriguo in parte a vigneto della pianura di Reggio	20.000	33.000
Podere vitato della collina di Reggio	8.000	20.000
Podere zootecnico della montagna reggiana	3.200	7.200
Podere nudo della collina reggiano-modenese	2.200	6.000
Podere viticolo-frutticolo della pianura modenese	24.000	42.000
Azienda parzialmente irrigua nella bassa pianura modenese	18.000	25.000
Podere arborato della collina di Vignola (Modena)	35.000	70.000
Seminativi parzialmente irrigui (prossimi a centri abitati) della pianura bolognese	30.000	43.000
Podere a cereali con viti e fruttiferi nel basso colle (Imola)	18.000	30.000
Azienda cerealicolo-bieticola della bassa pianura bolognese	18.000	28.000
Piccola azienda a cereali e foraggi della collina bolognese	8.000	12.000
Podere bieticolo ed a cereali nel basso ferrarese	19.000	27.000
Podere cerealicolo ed a frutteto nella pianura di Ferrara	22.000	30.000
Podere a seminativo pascolo nelle alte colline del Senio	2.300	5.500
Seminativi argillosi della «Larga» ravennate	8.000	18.000
Piccola azienda cerealicolo-bieticola della pianura ravennate (Lugo)	20.000	30.000
Piccola azienda frutticola e viticola della pianura di Faenza	28.000	40.000
Podere vitifrutticolo della pianura di Forlì	22.000	36.000
Podere cerealicolo-zootecnico con bieticoltura della pianura di Cesena	23.000	35.000
Podere cerealicolo foraggero delle colline (Savio Montone)	3.500	6.500
TOSCANA		
Seminativi irrigui (Valdarno Superiore)	13.000	16.500
Podere del piano-colle aretino (Valdarno Superiore)	6.000	11.000
Podere della collina aretina (media Valdichiana)	5.000	8.000
Vigneti della collina aretina (media Valdichiana)	10.000	12.000
Podere della pianura asciutta (Valdichiana)	8.000	14.000
Grande e media azienda a seminativo irriguo e colture arboree specializzate (Valdichiana)	15.000	20.000
Azienda a frutteto irriguo (Valdichiana)	40.000	60.000
Seminativi irrigui (vival-piante-ortaggi) con serre (Valdarno Superiore)	50.000	80.000
Media azienda con seminativo e pascolo in zona montana (Alto Tevere e Casentino)	2.400	3.800

Segue: TAB. A24 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura, per regioni nel 1981* [1]

(Migliaia di lire/ha)

Tipi di azienda	Quotazioni minime	Quotazioni massime
Grande azienda con pascolo e bosco in zona montana (Alto Tevere e Casentino)	1.000	1.500
Podere della pianura di Arezzo	12.000	18.000
Podere della pianura irrigua della Val Tiberina	15.000	20.000
Podere vitato-olivato delle basse colline del Chianti fiorentino (Colline del Greve-Pesa)	5.500	7.000
Podere a seminativo del piano di Empoli (pianura di Fucecchio)	11.000	16.000
Podere a seminativo vitato-olivato della Val d'Elsa (colline Val d'Elsa inferiore)	6.000	7.500
Media azienda a seminativo e pascolo, parte a bosco, dell'Alto Mugello (colline del Mugello)	2.500	4.000
Podere a seminativo arborato asciutto della zona di Piano del Mugello	7.500	12.000
Podere a seminativo vitato della collina della bassa Val di Sieve	4.000	7.500
Podere delle colline di Firenze (colline di Firenze)	9.000	13.000
Terreni irrigui del pistoiese e del pesciatino idonei al vivaismo	35.000	60.000
Podere irriguo cerealicolo-foraggero della pianura pistoiese	18.000	30.000
Terreni vitati ed olivetati della bassa collina pistoiese	15.000	28.000
Seminativi nella pianura della Versilia	40.000	120.000
Podere viticolo-olivicolo della collina lucchese	10.000	27.000
Appezzamenti di seminativo irriguo della pianura di Lucca	33.000	70.000
Podere agro-silvo-pastorale della media Valle del Serchio	5.000	13.000
Podere delle colline dell'alta Val di Cecina (Pomarance)	2.000	4.000
Seminativi della pianura pisana	10.000	20.000
Azienda viticolo-olivicola con seminativo e bosco nelle colline pisane	4.000	7.000
Piccole aziende arborate del pianocolle del Valdarno inferiore	8.000	12.000
Podere estensivo della collina meridionale (colline litoranee di Livorno)	1.500	2.000
Terreni irrigui della pianura litoranea (Rosignano, Castagneto)	20.000	30.000
Podere a seminativo della pianura asciutta dell'Alta Val di Chiana	8.000	11.000
Podere vitato-olivato dell'alta Val di Chiana (Colline arborate dell'Alta Val di Chiana)	6.000	8.000
Podere a seminativo della pianura irrigua della Val di Chiana (Siena)	14.000	22.000
Azienda a seminativo nudo e pascolo con calanchi delle colline interne argillose (Siena)	4.000	5.800
Podere a seminativo delle zone di pianocolle della Val d'Elsa (Colline della Val d'Elsa)	3.500	6.500
Azienda con vigneti del Chianti senese (colline del Chianti)	5.000	8.000
Podere con vigneti e oliveti nella zona di Montalcino	7.000	12.000
Azienda cerealicolo-zootecnica delle colline della Val d'Arbia	4.500	7.000
Azienda cerealicolo-zootecnica e colture industriali di pianura irrigua della Val d'Arbia	13.000	18.000
Media azienda di piano-colle asciutto della Val d'Orcia	5.000	7.000
Media azienda a seminativo e pascolo, parte a bosco, nel versante senese dell'Amiata	1.900	2.800
Podere a seminativo della pianura di Grosseto (pianura di Grosseto)	11.000	21.000
Media e piccola azienda a seminativo della pianura asciutta litoranea	10.000	18.000
Media-grande azienda cerealicolo-foraggera con viti e olivi della collina maremmana	3.200	7.500
Media-grande azienda cerealicolo-zootecnica della collina interna maremmana	5.500	7.200
Media-grande azienda a seminativo e pascolo in parte a bosco del versante grossetano dell'Amiata	1.500	3.500
Media azienda a seminativo e pascolo delle colline dell'Albegna	2.500	3.800
UMBRIA		
Seminativi asciutti della media collina umbra	5.000	8.000
Seminativi asciutti del pianocolle umbro	6.000	12.000
Piccola azienda asciutta della pianura (Marsciano)	8.000	12.000
Seminativi irrigui della Val Tiberina	12.000	23.000
Vigneti specializzati in zona tipica (colline di Orvieto)	12.000	20.000
Seminativi dell'alta collina e montagna umbra (Gubbio-Gualdo-Norcia)	1.000	2.000
Seminativi della pianura di Gubbio	2.000	10.000
Piccola azienda seminativa e pascoliva della montagna umbra	1.000	1.500
Seminativi irrigui della Conca ternana	12.000	22.000
Podere cerealicolo-foraggero della collina di Narni	5.000	10.000
Azienda cerealicolo-foraggera nella collina del Basso Nera	7.000	10.000

Segue: TAB. A24 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura, per regioni nel 1981* [1]

(Migliaia di lire/ha)

Tipi di azienda	Quotazioni	
	minime	massime
MARCHE		
Podere asciutto del pianocolle litoraneo di Pesaro	15.000	25.000
Podere asciutto della collina interna di Pesaro	7.000	12.000
Podere irriguo, orticolo, della pianura litoranea e valliva di Ancona	15.000	33.000
Podere bieticolo, cerealicolo, vitato, irriguo nella pianura di Recanati	13.000	20.000
Podere asciutto in parte arborato della collina di Osimo	8.000	16.000
Podere cerealicolo dell'alta collina maceratese	4.000	9.000
Media azienda in parte arborata (colline di Camerino)	4.000	9.000
Piccoli fondi irrigui del litorale di S. Benedetto del Tronto	35.000	50.000
Podere della collina ascolana, in parte vitato e olivato	8.000	14.000
Vigneti delle colline di Ascoli	19.000	30.000
Media azienda cerealicolo-zootecnica nell'alta collina ascolana e maceratese	1.700	4.000
LAZIO		
Noccioleti delle colline del Cimino (Viterbo)	12.000	25.000
Seminativi collinari della maremma viterbese	6.000	13.000
Piccola azienda irrigua orticola del litorale viterbese	12.000	23.000
Azienda zootecnica mista nell'Agro romano	13.000	25.000
Piccola azienda viticola dei Castelli romani	25.000	40.000
Azienda olivicola-viticola delle colline della Sabina	5.000	9.000
Media azienda a seminativo del basso colle di Frosinone	5.000	8.000
Seminativi collinari della Valle del Liri	4.000	10.000
Seminativi della pianura di Cassino	6.000	13.000
Seminativi orticoli irrigui nell'Agro Pontino	16.000	26.000
Azienda cerealicolo-zootecnica dell'Agro Pontino	14.000	20.000
Seminativi delle zone dunali pontine	11.000	15.000
Piccola azienda con vigneto a tendone (Sabaudia, Terracina)	20.000	28.000
ABRUZZO		
Piccola azienda cerealicolo-foraggera in parte arborata, nella media e alta collina di Teramo	7.000	10.000
Seminativi irrigui nella pianura litoranea di Giulianova	30.000	35.000
Seminativi pianeggianti del Basso Sangro	15.000	20.000
Seminativi pianeggianti del litorale pescarese	20.000	30.000
Piccola azienda a viti ed olivi nella bassa collina di Pescara (Città S. Angelo)	12.000	20.000
Seminativi della collina interna (Alanno)	6.000	12.000
Piccoli appezzamenti irrigui del litorale chietino (Francavilla-Ortona)	26.000	40.000
Vigneti a tendone del litorale di Ortona	20.000	30.000
Seminativi della Piana del Fucino	22.000	27.000
MOLISE		
Media azienda zootecnica irrigua del Basso Molise	10.000	20.000
Piccola azienda cerealicola valliva nelle colline molisane nord-orientali	8.000	15.000
Azienda cerealicola con viti ed olivi nelle colline del Basso Molise	6.000	10.000
Seminativi irrigui dell'Alto Volturno (Isernia)	8.000	20.000
CAMPANIA		
Frutteti del Piano campano	45.000	50.000
Seminativi irrigui del piano campano	30.000	40.000
Seminativi asciutti del Basso Volturno	20.000	30.000
Azienda a cereali e tabacco delle colline di Benevento	14.000	20.000
Piccola azienda viticola del basso colle di Benevento	25.000	40.000
Seminativi irrigui dell'Agro nocerino-sarnese	90.000	120.000
Vigneti-oliveti delle colline di Salerno	45.000	60.000
Piccola-media azienda a seminativo e olivi nella collina di Benevento	15.000	25.000

Segue: TAB. A24 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura, per regioni nel 1981* [1]

(Migliaia di lire/ha)

Tipi di azienda	Quotazioni	
	minime	massime
PUGLIA		
Media azienda asciutta cerealicola del Tavoliere di Foggia (S. Severo)	14.000	25.000
Vigneti del Tavoliere (non irrigui, zona D.O.C.)	16.000	20.000
Oliveti delle colline garganiche	6.000	20.000
Seminativi asciutti pianeggianti delle Murge (Spinazzola)	9.000	13.000
Vigneti a tendone, asciutti, del barese (Noicattaro)	19.000	33.000
Vigneti a tendone, irrigui, del barese (Mola)	30.000	45.000
Seminativi irrigui orticoli della pianura litoranea barese (Mola)	20.000	40.000
Azienda seminativa e pascoliva, pianeggiante, nelle Murge (Noci)	5.000	12.000
Vigneti a spalliera nella pianura di Lecce (Squinzano)	10.000	20.000
Seminativi asciutti nella pianura di Lecce (Nardò)	9.000	18.000
Seminativi irrigui della pianura di Brindisi (Mesagne)	10.000	20.000
Azienda agrumicola della pianura tarantina (Massafra)	20.000	30.000
Azienda viticola irrigua con uva da tavola nella pianura di Massafra	17.000	25.000
Piccola azienda cerealicola nel basso colle di Massafra	12.000	18.000
Terreni pascolivi delle colline di Castellaneta	3.000	4.000
BASILICATA		
Seminativi asciutti della collina lucana	7.000	10.000
Media azienda cerealicola della Val Bradano (Genzano di Lucania)	6.000	12.000
Seminativi ortofrutticoli irrigui del litorale ionico	25.000	30.000
Agrumeti irrigui del litorale ionico (Scanzano)	25.000	40.000
Oliveti asciutti del basso colle litoraneo (Tursi)	6.000	10.000
Oliveti irrigui della pianura di Policoro	10.000	16.000
Pascoli collinari del medio-basso Sinni	400	1.000
CALABRIA		
Oliveti della collina cosentina (Altomonte)	6.000	10.000
Azienda cerealicolo-zootecnica, scarsamente arborata, nelle colline del medio Crati	2.600	5.000
Seminativi irrigui della pianura ionica	15.000	25.000
Seminativi irrigui della Valle del Crati	9.000	15.000
Pascoli dell'alta collina e montagna silana	1.000	1.800
Seminativi della montagna silana	2.000	3.500
Seminativi asciutti della Piana di Sibari	8.000	12.000
Oliveti della piana di Sibari	10.000	18.000
Agrumeti della piana di Sibari	40.000	60.000
Oliveti della collina di Corigliano	6.000	10.000
Seminativi irrigui del Marchesato di Crotone	12.000	25.000
Azienda cerealicolo-bieticola, in parte irrigua, del Marchesato	8.000	12.000
Agrumeti della piana di Rosarno	..	30.000
Oliveti della piana di Rosarno	25.000	35.000
Oliveti della collina ionica reggina (Stilo)	3.000	6.000
Seminativi asciutti della collina litoranea (Caulonia)	1.000	1.800
Oliveti di pianura asciutta	9.000	15.000
SICILIA		
Seminativi irrigui per colture erbacee (Piana di Catania)	10.000	14.000
Seminativi irrigui idonei per l'agrumicoltura (Piana di Catania)	21.000	32.000
Seminativi asciutti del pianocolle di Caltagirone	2.500	4.000
Aranceti delle pendici dell'Etna	30.000	50.000
Aranceti della piana di Catania	45.000	90.000
Vigneti delle pendici dell'Etna	8.000	12.000
Agrumeti irrigui del litorale messinese	50.000	100.000
Seminativi di montagna (Nebrodi)	3.200	4.300
Seminativi asciutti degli Iblei (Vizzini)	3.800	6.000
Seminativi asciutti delle colline di Enna	5.000	12.000
Seminativi irrigui della pianura litoranea (Gela, Sciacca)	15.000	22.000
Noccioleti delle colline di Piazza Armerina	3.200	6.000

Segue: TAB. A24 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura, per regioni nel 1981* [1]

(Migliaia di lire/ha)

Tipi di azienda	Quotazioni	
	minime	massime
Azienda zootecnica delle colline di Ragusa	10.000	18.000
Piccola azienda orticola del bassopiano di Ispica	18.000	30.000
Piccoli fondi ortofloricoli per colture protette (Sicili)	30.000	60.000
Vigneti di Pachino	12.000	20.000
Mandorleti delle colline di Avola	10.000	18.000
Oliveti della collina di Noto	6.000	12.000
Aranceti di Lentini	40.000	90.000
Limoneti del siracusano	45.000	90.000
Vigneti delle colline di Alcamo	15.000	24.000
Azienda cerealicola della pianura di Castelvetrano	4.500	9.000
Azienda agrumicola della pianura di Castelvetrano	25.000	35.000
Azienda viticola asciutta della pianura di Castelvetrano	10.000	16.000
Azienda viticola irrigua della pianura di Castelvetrano	16.000	24.000
Azienda olivicola irrigua della pianura di Castelvetrano	13.000	20.000
Piccoli fondi a vigneto asciutto nella piana di Marsala	20.000	35.000
Azienda cerealicola della collina interna (Monreale)	9.000	12.000
Terreni pascolivi delle colline interne (Vicari)	2.800	3.500
Seminativi scarsamente arborati delle Madonie	4.000	6.000
SARDEGNA		
Pascoli delle colline del Logudoro e Meilogu	1.800	3.000
Pascoli della Nurra di Sassari	2.500	4.500
Pascoli collinari dell'Alto Tirso	1.000	3.000
Terreni seminativi e da pascolo del Logudoro (Chilivani)	5.000	7.000
Pascoli scadenti della montagna nuorese	1.000	3.000
Pascoli buoni della montagna nuorese	2.000	4.000
Terreni seminativi e da pascolo dell'altopiano di Campeda	3.000	4.000
Terreni da pascolo in parte seminativi nelle colline di Nuoro	1.500	2.500
Piccola azienda in parte irrigua del litorale nuorese (Siniscola)	3.000	7.000
Terreni pascolivi in parte seminativi nelle colline d'Oristano (Seneghe)	1.300	4.000
Seminativi irrigui orticoli del Campidano di Oristano	13.000	18.000
Seminativi asciutti del Campidano di Oristano	3.000	4.000
Terreni seminativi e da pascolo dell'altopiano di Abbasanta	2.000	4.500
Seminativi irrigui orticoli del Campidano (Decimoputzu)	10.000	15.000
Seminativi irrigui orticoli di alta fertilità (Villasor Decimomannu)	18.000	25.000
Pascoli con querce da sughero nelle colline di Iglesias	2.000	4.000
Piccoli fondi irrigui, idonei a colture protette (Capoterra)	. .	30.000

[1] Le quotazioni della presente tabella sono relative a compravendite rilevate nel 1981 e si riferiscono a fondi con destinazione agricola.

Fonti: Istituto nazionale di economia agraria

TAB. A25 - *Superficie agraria utilizzata (s.a.u.) ed altra superficie territoriale secondo l'utilizzazione, per regioni nel 1979 e 1980*

(Ettari)

Regioni	Superficie agraria utilizzata (s.a.u.)				Boschi [3]	Altri terreni	Superficie agraria e forestale	Superficie improduttiva	Superficie territoriale
	seminativi e orti familiari [1]	colture legnose agrarie [2]	foraggere permanenti	totale					
				ANNO 1979					
Piemonte	650.062	122.851	532.710	1.305.623	595.736	353.096	2.254.455	285.479	2.539.934
Valle d'Aosta	2.104	1.438	96.650	100.192	75.554	40.843	216.589	109.637	326.226
Lombardia	841.638	44.080	348.966	1.234.684	472.409	225.474	1.932.567	452.484	2.385.051
Trentino - A. A.	19.698	41.992	374.052	435.742	602.654	113.844	1.152.240	209.069	1.361.309
Veneto	652.017	144.723	203.557	1.000.297	262.114	263.699	1.526.110	310.253	1.836.363
Friuli - V. G.	201.035	26.718	91.335	319.088	170.960	148.506	638.554	145.972	784.526
Liguria	28.102	42.173	71.130	141.405	283.262	64.391	489.058	52.594	541.652
Emilia-Romagna	1.024.824	194.207	156.723	1.375.754	377.198	227.546	1.980.498	231.783	2.212.281
Toscana	628.687	224.733	232.770	1.086.180	866.112	171.912	2.124.214	175.011	2.299.225
Umbria	300.176	58.849	96.454	455.479	259.741	68.888	784.108	61.496	845.604
Marche	482.696	33.213	104.441	620.350	156.108	131.584	908.042	61.307	969.349
Lazio	546.328	217.034	225.415	988.777	367.661	197.211	1.553.649	166.618	1.720.267
Abruzzo	326.517	66.971	200.968	594.456	211.949	199.328	1.005.733	73.676	1.079.409
Molise	212.050	21.941	54.700	288.691	69.295	57.490	415.476	28.288	443.764
Campania	464.899	182.437	173.725	821.061	276.320	132.977	1.230.358	129.175	1.359.533
Puglia	802.500	626.058	220.405	1.648.963	94.951	62.841	1.806.755	128.017	1.934.772
Basilicata	389.261	45.198	228.050	662.509	183.488	87.968	933.965	65.262	999.227
Calabria	357.320	239.860	191.120	788.300	423.610	183.752	1.395.662	112.365	1.508.027
Sicilia	1.196.730	522.782	293.067	2.012.579	207.748	160.814	2.381.141	189.702	2.570.843
Sardegna	332.577	112.788	1.253.834	1.699.199	389.340	174.696	2.263.235	145.745	2.408.980
Italia	**9.459.221**	**2.970.046**	**5.150.072**	**17.579.339**	**6.346.210**	**3.066.860**	**26.992.409**	**3.133.933**	**30.126.342**
				ANNO 1980					
Piemonte	652.188	121.419	530.210	1.303.817	596.239	353.706	2.253.762	286.132	2.539.894
Valle d'Aosta	2.026	1.439	96.640	100.105	75.549	40.892	216.546	109.680	326.226
Lombardia	841.053	44.698	346.463	1.232.214	472.549	226.598	1.931.361	453.968	2.385.329
Trentino - A. A.	19.558	42.046	358.414	420.018	602.712	129.115	1.151.845	209.464	1.361.309
Veneto	653.831	143.823	203.100	1.000.754	262.284	259.657	1.522.695	313.672	1.836.367
Friuli - V. G.	201.993	26.766	87.745	316.504	171.304	150.304	638.112	146.442	784.554
Liguria	27.995	42.065	71.113	141.173	283.251	64.430	488.854	52.755	541.609
Emilia-Romagna	1.018.130	194.240	156.473	1.368.843	378.535	232.174	1.979.552	232.805	2.212.357
Toscana	629.198	224.638	234.058	1.087.894	866.370	169.509	2.123.773	175.452	2.299.225
Umbria	310.939	58.984	96.488	466.411	259.858	56.485	782.754	62.850	845.604
Marche	475.653	33.942	104.862	614.457	156.114	137.077	907.648	61.701	969.349
Lazio	552.426	216.740	225.945	995.111	367.680	190.470	1.553.261	167.006	1.720.267
Abruzzo	325.176	69.396	201.315	595.887	212.323	196.545	1.004.755	74.654	1.079.409
Molise	215.323	22.236	54.200	291.759	69.394	54.183	415.336	28.428	443.764
Campania	465.850	181.873	173.930	821.653	276.356	130.876	1.228.885	130.648	1.359.533
Puglia	802.332	623.209	222.000	1.647.541	95.542	62.793	1.805.876	128.816	1.934.692
Basilicata	392.861	45.282	227.330	665.473	183.469	84.979	933.921	65.306	999.227
Calabria	351.447	240.397	187.249	779.093	424.070	188.130	1.391.293	116.734	1.508.027
Sicilia	1.201.764	524.080	292.784	2.018.628	208.109	154.074	2.380.811	190.033	2.570.844
Sardegna	326.009	112.597	1.256.151	1.694.757	393.194	175.206	2.263.157	145.823	2.408.980
Italia	**9.465.752**	**2.969.870**	**5.126.470**	**17.562.092**	**6.354.902**	**3.057.203**	**26.974.197**	**3.152.369**	**30.126.566**

[1] Compresi gli orti familiari non facenti parte di aziende agricole.
[2] Compresi i vivai e semenzai ad eccezione di quelli forestali.
[3] Compresi i castagneti da frutto e i pioppeti.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A26 - *Superficie a vite*[1] *per regioni nel 1980 e 1981*[2]

(Ettari)

Regioni	Impianti per uva da vino				Impianti per uva da tavola			
	coltivazione principale		coltivazione secondaria		coltivazione principale		coltivazione secondaria	
	totale	di cui: in produzione	totale	di cui: in produzione	totale	di cui: in produzione	totale	di cui: in produzione
ANNO 1980								
Piemonte	93.150	89.864	424	424	230	222	19	19
Valle d'Aosta	960	921	17	17	—	—	—	—
Lombardia	37.549	36.063	12.331	12.331	29	29	—	—
Trentino - A. A	15.508	15.035	240	240	13	13	—	—
Veneto	115.717	111.143	43.861	43.484	38	38	9	9
Friuli - V. G.	23.714	23.138	3.928	3.923	8	8	1	1
Liguria	10.709	10.381	3.422	3.372	58	57	14	13
Emilia-Romagna	98.814	92.344	85.084	84.992	178	178	18	18
Toscana	125.127	122.685	81.815	81.815	583	583	28	28
Umbria	23.421	23.342	43.675	43.675	11	11	11	11
Marche	29.013	28.051	80.383	80.383	69	65	12	12
Lazio	98.101	93.711	30.431	30.074	5.458	4.998	14	14
Abruzzo	31.134	28.201	8.564	8.561	14.303	14.253	6	6
Molise	10.000	9.848	263	263	204	204	11	11
Campania	51.214	49.945	25.752	25.701	445	438	434	429
Puglia	159.210	154.009	17.761	17.660	38.531	36.905	1.280	1.280
Basilicata	14.876	14.718	1.457	1.457	1.306	1.097	37	37
Calabria	28.358	27.204	5.070	4.985	829	702	6	3
Sicilia	186.688	183.125	1.104	1.104	16.820	15.493	39	39
Sardegna	73.452	71.938	10	10	1.809	1.784	—	—
Italia	**1.226.715**	**1.185.666**	**445.592**	**444.471**	**80.922**	**77.078**	**1.939**	**1.930**
ANNO 1981								
Piemonte	92.494	89.454	394	394	232	226	19	19
Valle d'Aosta	955	918	16	16	—	—	—	—
Lombardia	37.702	35.986	12.216	12.215	22	22	—	—
Trentino - A. A.	14.987	14.490	179	179	13	13	—	—
Veneto	112.462	107.685	38.786	38.490	38	38	8	8
Friuli - V. G.	23.541	23.133	3.316	3.315	8	8	1	1
Liguria	10.654	10.351	3.404	3.363	56	55	14	13
Emilia-Romagna	96.604	90.433	80.200	80.016	168	168	18	18
Toscana	121.702	119.750	78.851	78.851	553	553	24	24
Umbria	23.166	23.134	43.446	43.446	11	11	11	11
Marche	29.269	28.373	67.016	67.016	64	61	13	12
Lazio	97.523	93.915	29.911	29.524	5.410	4.985	6	6
Abruzzo	31.961	28.736	8.254	8.252	14.141	14.082	6	6
Molise	9.940	9.807	250	250	202	202	3	3
Campania	51.054	50.314	25.395	25.375	413	405	361	361
Puglia	159.628	154.695	17.126	17.056	38.358	36.914	1.130	1.130
Basilicata	14.693	14.601	1.432	1.432	1.309	1.134	35	35
Calabria	28.358	27.204	5.070	4.985	829	702	6	3
Sicilia	186.944	183.456	1.104	1.104	17.271	15.797	39	39
Sardegna	72.214	71.027	10	10	1.801	1.772	—	—
Italia	**1.215.851**	**1.177.462**	**416.376**	**415.289**	**80.899**	**77.148**	**1.694**	**1.689**

[1] Esclusa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.
[2] Dati provvisori per il 1981.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A27 - *Produzione di uva e vino per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Migliaia di quintali)

Regioni	Uva da vino				Uva da tavola				Vino (000 hl)
	coltivazione principale	coltivazione secondaria [2]	totale	raccolta [3]	coltivazione principale	coltivazione secondaria [2]	totale	raccolta [3]	
				ANNO 1980					
Piemonte	6.992,5	11,1	7.003,6	7.003,6	26,3	0,5	26,8	26,8	4.776,8
Valle d'Aosta	54,7	0,6	55,3	52,5	—	—	—	—	32,4
Lombardia	3.454,9	197,7	3.652,6	3.554,8	2,5	—	2,5	2,3	2.516,2
Trentino - A. A.	2.046,1	9,4	2.055,5	2.055,5	1,9	—	1,9	1,9	1.482,1
Veneto	15.563,0	675,7	16.238,7	16.074,4	5,2	1,2	6,4	6,4	11.288,6
Friuli - V. G.	2.081,7	62,2	2.143,9	2.125,8	0,7	0,4	1,1	1,1	1.443,9
Liguria	526,4	88,9	615,3	594,5	3,7	1,9	5,6	5,4	399,8
Emilia-Romagna	15.515,5	1.993,9	17.509,4	17.509,4	20,0	0,6	20,6	20,6	13.054,3
Toscana	7.640,6	884,2	8.524,8	8.258,6	36,6	5,5	42,1	39,3	5.718,8
Umbria	1.505,3	299,2	1.804,5	1.713,6	0,3	0,3	0,6	0,6	1.154,1
Marche	3.096,3	797,5	3.893,8	3.850,0	9,5	1,6	11,1	10,8	2.612,6
Lazio	8.516,1	559,4	9.075,5	8.874,6	1.004,9	3,1	1.008,0	965,7	6.481,1
Abruzzo	3.035,7	105,4	3.141,1	3.132,4	2.412,6	4,2	2.416,8	2.414,6	3.476,9
Molise	671,6	9,6	681,2	681,2	36,3	0,7	37,0	37,0	501,6
Campania	3.725,6	857,2	4.582,8	4.528,0	55,2	19,5	74,7	73,2	3.015,7
Puglia	14.326,0	923,1	15.249,1	14.832,9	8.535,6	139,0	8.674,6	8.266,9	12.594,6
Basilicata	621,2	30,3	651,5	634,2	290,1	2,7	292,8	265,1	427,8
Calabria	1.606,2	119,8	1.726,0	1.723,1	151,8	4,0	155,8	153,6	1.161,7
Sicilia	17.028,8	21,7	17.050,5	16.837,1	2.547,5	7,4	2.554,9	2.538,2	12.044,1
Sardegna	3.499,8	0,1	3.499,9	3.473,8	105,3	0,4	105,7	105,5	2.361,9
Italia	**111.508,0**	**7.647,0**	**119.155,0**	**117.510,0**	**15.246,0**	**193,0**	**15.439,0**	**14.935,0**	**86.545,0**
				ANNO 1981					
Piemonte	5.301,3	10,0	5.311,3	5.311,3	24,1	0,4	24,5	24,5	3.528,8
Valle d'Aosta	47,0	0,5	47,5	45,1	—	—	—	—	26,9
Lombardia	2.286,4	155,8	2.442,2	2.428,0	1,4	—	1,4	1,4	1.721,3
Trentino - A. A.	1.206,8	5,9	1.212,7	1.212,7	0,9	—	0,9	0,9	885,4
Veneto	11.265,3	447,2	11.712,5	11.632,8	4,5	0,9	5,4	5,4	8.298,3
Friuli - V. G.	1.445,9	31,9	1.477,8	1.474,8	0,5	0,2	0,7	0,7	1.048,4
Liguria	452,1	74,7	526,8	522,3	3,2	1,8	5,0	4,8	345,9
Emilia-Romagna	11.262,6	1.478,9	12.741,5	12.741,5	13,5	0,6	14,1	14,1	9.331,0
Toscana	5.598,0	708,5	6.306,5	5.986,9	30,2	3,7	33,9	29,4	4.117,2
Umbria	1.138,2	222,3	1.360,5	1.299,5	0,2	0,1	0,3	0,3	847,1
Marche	2.868,3	534,1	3.402,4	3.366,1	8,3	1,2	9,5	9,2	2.307,7
Lazio	7.646,9	443,9	8.090,8	7.894,8	894,0	1,5	895,5	861,2	5.705,8
Abruzzo	3.207,2	87,2	3.294,4	3.284,2	2.622,2	5,3	2.627,5	2.625,3	3.779,8
Molise	675,7	9,9	685,6	685,6	34,6	0,3	34,9	34,9	507,5
Campania	3.940,0	826,6	4.766,6	4.730,2	55,8	11,7	67,5	58,1	3.245,2
Puglia	12.260,8	672,9	12.933,7	12.591,2	8.108,2	126,0	8.234,2	7.945,6	10.918,6
Basilicata	591,5	28,7	620,2	605,7	280,0	2,5	282,5	229,1	421,3
Calabria	1.729,7	118,6	1.848,3	1.663,0	108,2	4,0	112,2	110,0	1.100,0
Sicilia	13.921,0	19,3	13.940,3	13.436,2	2.300,6	6,3	2.306,9	2.290,2	9.927,6
Sardegna	3.621,3	0,1	3.621,4	3.608,1	109,6	0,5	110,1	109,9	2.436,2
Italia	**90.466,0**	**5.877,0**	**96.343,0**	**94.520,0**	**14.600,0**	**167,0**	**14.767,0**	**14.355,0**	**70.500,0**

[1] Dati provvisori per il 1981.

[2] Compresa la produzione proveniente da piante sparse.

[3] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A28 - *Impianti cooperativi di trasformazione*[1] *e uva lavorata per regioni nelle campagne di lavorazione 1979/80 e 1980/81*

Regioni	Impianti (n)		Capacità d'incantinamento (hl)		Uva lavorata (quintali)			% sul totale dell'uva vinificata[2]
	cantine sociali	enopoli e altri organismi	cantine sociali	enopoli e altri organismi	conferita dai soci delle cantine sociali	acquistata sul mercato	in complesso	
				CAMPAGNA 1979/80				
Piemonte	74	4	2.402.000	104.000	1.682.484	76.956	1.759.440	*22,8*
Lombardia	17	5	761.000	210.000	447.943	64.067	512.010	*15,0*
Trentino - A. A.	42	1	1.646.000	20.000	1.388.936	62.419	1.451.355	*67,0*
Veneto	55	20	6.401.000	731.000	6.766.505	692.216	7.458.721	*43,7*
Friuli - V. G.	9	2	676.000	40.000	512.393	—	512.393	*21,6*
Emilia-Romagna	108	11	7.822.000	485.000	6.053.060	357.126	6.410.186	*48,6*
Toscana	24	4	1.203.000	105.000	1.135.118	9.461	1.144.579	*13,7*
Umbria	13	2	463.000	82.000	523.470	63.632	587.102	*35,9*
Marche	27	16	1.050.000	201.000	1.171.220	97.901	1.269.121	*30,8*
Lazio	47	7	2.586.000	202.000	2.606.293	183.949	2.790.242	*31,5*
Abruzzo	37	5	1.919.000	76.000	2.480.086	77.276	2.557.362	*54,4*
Campania	7	1	385.000	5.000	296.461	—	296.461	*0,6*
Puglia	122	34	5.867.000	997.000	5.405.049	276.884	5.681.933	*39,1*
Calabria	8	10	191.000	171.000	112.613	129.630	242.243	*12,8*
Sicilia	136	9	8.439.000	401.000	8.984.020	464.197	9.448.217	*52,3*
Sardegna	30	2	2.048.000	32.000	1.468.080	4.344	1.472.424	*34,8*
Altre regioni[3]	10	3	328.000	33.000	217.997	60.164	278.161	*12,7*
Italia	**766**	**136**	**44.187.000**	**3.895.000**	**41.251.728**	**2.620.222**	**43.871.950**	**36,7**
				CAMPAGNA 1980/81				
Piemonte	68	5	2.320.000	114.000	1.515.600	51.000	1.566.600	*22,4*
Lombardia	17	2	903.000	131.000	733.100	77.000	810.100	*23,0*
Trentino - A. A.	37	1	1.610.000	25.000	1.348.000	71.100	1.419.100	*69,4*
Veneto	59	10	7.190.000	404.000	7.245.700	400.100	7.645.800	*47,9*
Friuli - V. G.	9	2	808.000	89.000	482.900	65.600	548.500	*25,9*
Emilia-Romagna	113	3	8.439.000	377.000	10.057.700	293.800	10.351.500	*59,4*
Toscana	25	4	1.360.000	95.000	1.259.400	—	1.259.400	*15,4*
Umbria	12	2	511.000	81.000	641.200	70.300	711.500	*41,8*
Marche	31	6	1.192.000	49.000	1.350.700	—	1.350.700	*36,1*
Lazio	39	1	2.691.000	20.000	2.817.400	53.000	2.870.400	*32,3*
Abruzzo	37	3	2.485.000	28.000	2.900.600	2.300	2.902.900	*62,6*
Campania	5	—	351.000	—	260.600	—	260.600	*0,6*
Puglia	139	2	6.656.000	124.000	8.607.900	49.600	8.657.500	*49,9*
Calabria	9	6	216.000	136.000	86.900	201.400	288.300	*16,5*
Sicilia	142	5	9.315.000	108.000	8.643.700	95.800	8.739.500	*51,1*
Sardegna	28	2	1.877.000	38.000	1.123.700	10.400	1.134.100	*32,9*
Altre regioni[3]	13	—	383.000	—	310.900	—	310.900	*15,9*
Italia	**783**	**54**	**48.307.000**	**1.819.000**	**49.386.000**	**1.441.400**	**50.827.400**	**41,9**

[1] I dati relativi agli impianti e alla capacità fanno riferimento all'inizio della campagna di lavorazione (1° aprile - 31 marzo).

[2] Incidenza percentuale dell'uva lavorata sul totale della produzione regionale di uva destinata alla vinificazione.

[3] I dati fanno riferimento a quegli impianti — singolarmente presenti in determinate regioni — la cui attività non può essere resa nota in forma individuale.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A29 - *Produzione e disponibilità di vini da tavola e di vini da taglio per regioni nella campagna di lavorazione 1980/81* [1]

(Ettolitri)

Regioni	Giacenze ad inizio campagna	Produzione	Disponibilità	Giacenze a fine campagna	Giacenze ad inizio campagna	Produzione	Disponibilità	Giacenze a fine campagna
	Vini da tavola comuni				Vini da tavola ad indicazione geografica			
Piemonte	99.352	103.849	203.201	94.227	694.894	799.743	1.494.637	690.740
Lombardia	228.853	197.886	426.739	207.999	175.378	310.054	485.432	672.634
Trentino - A. A.	116.703	142.763	259.466	100.391	261.825	412.059	673.884	335.186
Veneto	1.087.218	1.249.105	2.336.323	886.361	2.260.901	2.963.529	5.224.430	2.403.650
Friuli - V. G.	3.340	15.999	19.339	14.510	249.205	264.798	514.003	240.246
Emilia-Romagna	1.359.697	2.569.983	3.929.680	1.517.028	1.881.818	3.354.869	5.236.687	2.236.070
Toscana	182.930	271.474	454.404	271.102	323.588	412.700	736.288	306.468
Umbria	123.193	367.687	490.880	249.226	123.356	162.289	285.645	133.221
Marche	328.222	661.930	990.152	471.623	217.572	274.260	491.832	238.180
Lazio	652.757	1.063.710	1.716.467	211.710	332.251	467.598	799.849	413.684
Abruzzo	927.407	1.929.434	2.856.841	1.221.611	26.627	26.731	53.358	172.803
Campania	111.709	172.953	284.662	149.850	72.299	29.176	101.475	34.553
Puglia	2.855.615	5.099.656	7.955.271	4.155.468	519.447	831.960	1.351.407	641.349
Calabria	88.583	64.993	153.576	100.445	104.213	118.546	222.759	151.302
Sicilia	3.560.770	4.676.628	8.237.398	3.767.024	166.061	212.324	378.385	192.563
Sardegna	799.326	629.522	1.428.848	579.413	113.392	87.004	200.396	91.550
Altre regioni [2]	155.259	223.852	379.111	199.474	13.520	16.353	29.873	19.255
Italia	**12.680.934**	**19.441.424**	**32.122.358**	**14.197.462**	**7.536.347**	**10.743.993**	**18.280.340**	**8.973.454**
	Vini da tavola a D.O.C.				Vini da taglio [3]			
Piemonte	347.514	293.263	640.777	353.979	13.581	3.800	49.147	1.747
Lombardia	112.349	77.391	189.740	133.194	16.790	25.795	72.996	25.564
Trentino - A. A.	423.469	497.487	920.956	409.883	9.867	5.000	40.874	14.516
Veneto	945.745	853.383	1.799.128	848.784	82.158	81.244	196.411	45.176
Friuli - V. G.	140.606	120.582	261.188	134.969	—	—	—	—
Emilia-Romagna	394.132	434.717	828.849	380.620	195.715	300.354	562.577	183.389
Toscana	320.613	224.479	545.092	336.776	110	5.350	21.150	700
Umbria	59.171	63.295	122.466	61.190	—	—	—	—
Marche	144.496	67.665	212.161	113.780	—	—	305	—
Lazio	349.535	358.460	707.995	359.501	—	1.866	9.552	—
Abruzzo	163.855	221.796	385.651	242.716	—	—	5.640	500
Campania	4.840	1.145	5.985	1.381	—	—	—	—
Puglia	86.859	163.977	250.836	103.141	75.150	162.712	238.162	89.011
Calabria	40.796	20.509	61.305	37.925	—	—	—	—
Sicilia	118.114	174.001	292.115	121.474	72.720	84.188	171.178	86.259
Sardegna	175.408	119.847	295.255	131.885	20.000	25.000	45.000	30.000
Altre regioni [2]	2.772	3.221	5.993	1.925	8.941	4.250	62.891	9.081
Italia	**3.830.274**	**3.695.218**	**7.525.492**	**3.773.123**	**495.132**	**699.559**	**1.475.883**	**485.943**

[1] Campagna di lavorazione 1° aprile - 31 marzo.

[2] I dati fanno riferimento a quegli impianti - singolarmente presenti in determinate regioni - la cui attività non può essere resa nota in forma individuale.

[3] Nella disponibilità sono compresi hl. 281.192 acquistati sul mercato.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A30 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio, per regioni nel 1980 e 1981*[1]

(Superficie: ettari; produzione: quintali)

Regioni	Coltivazione principale		Coltivazione secondaria		Olive prodotte		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
	superficie	produzione	superficie	produzione[2]	totale	raccolte[3]	al consumo diretto	all'oleificazione	
ANNO 1980									
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	1.244	6.000	5.514	9.200	15.200	15.000	—	15.000	2.600
Trentino - A. A.	350	1.000	45	..	1.000	1.000	—	1.000	200
Veneto	2.984	16.300	6.188	9.700	26.000	25.200	—	25.200	4.100
Friuli - V. G.	4	100	30	300	400	400	—	400	100
Liguria	27.782	542.500	2.960	9.800	552.300	515.800	3.800	512.000	107.600
Emilia-Romagna	587	5.500	8.500	10.400	15.900	15.500	—	15.500	2.800
Toscana	89.046	678.000	101.258	260.800	938.800	856.900	4.700	852.200	149.700
Umbria	35.109	195.200	37.724	65.900	261.100	255.000	—	255.000	49.300
Marche	1.900	35.900	39.848	121.900	157.800	156.000	4.800	151.200	29.900
Lazio	88.576	1.014.100	62.078	338.600	1.352.700	1.268.500	42.100	1.226.400	226.500
Abruzzo	19.909	378.800	139.519	845.800	1.224.600	1.205.300	20.500	1.184.800	233.800
Molise	11.701	187.900	13.483	109.900	297.800	288.600	—	288.600	55.100
Campania	63.789	1.176.400	88.472	507.200	1.683.500	1.589.100	10.700	1.578.400	293.700
Puglia	376.498	14.121.100	213.942	3.673.000	17.794.100	16.720.500	261.200	16.459.300	3.387.000
Basilicata	23.351	466.000	28.062	257.500	723.500	700.100	17.600	682.500	132.400
Calabria	170.362	6.495.100	43.045	647.500	7.142.600	6.775.200	108.000	6.667.200	1.320.400
Sicilia	110.771	2.234.600	275.553	1.997.500	4.232.100	4.067.400	314.500	3.752.900	829.100
Sardegna	26.486	440.500	22.275	137.100	577.600	452.500	15.100	437.400	80.700
Italia	**1.050.449**	**27.995.000**	**1.088.496**	**9.002.000**	**36.997.000**	**34.908.000**	**803.000**	**34.105.000**	**6.905.000**
ANNO 1981									
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	1.245	11.900	5.489	12.800	24.700	24.500	..	24.500	4.500
Trentino - A. A.	350	5.300	—	—	5.300	5.300	—	5.300	1.100
Veneto	2.995	28.000	6.179	12.800	40.800	39.700	..	39.700	8.850
Friuli - V. G.	4	100	30	500	600	600	—	600	150
Liguria	27.678	246.700	2.960	18.600	265.300	229.700	3.100	226.600	47.000
Emilia-Romagna	597	12.000	8.500	21.300	33.300	33.200	—	33.200	6.500
Toscana	88.601	1.287.200	97.966	478.900	1.766.100	1.713.900	8.100	1.705.800	314.500
Umbria	35.112	350.700	37.714	142.300	493.000	477.800	..	477.800	99.500
Marche	2.005	51.100	37.857	216.400	267.500	262.500	4.400	258.100	53.000
Lazio	88.436	1.612.300	61.786	581.300	2.193.600	2.088.600	52.000	2.036.600	405.500
Abruzzo	20.021	393.900	139.182	904.400	1.298.300	1.277.000	18.200	1.258.800	258.500
Molise	11.754	223.100	13.205	121.500	344.600	329.100	1.800	327.300	64.000
Campania	63.756	1.175.500	88.415	564.200	1.739.700	1.687.600	8.600	1.679.000	326.100
Puglia	376.315	9.206.700	213.398	2.452.300	11.659.000	11.186.600	179.200	11.007.400	2.288.800
Basilicata	23.298	443.900	27.964	233.100	677.000	652.900	16.200	636.700	136.300
Calabria	170.262	6.798.600	42.955	525.400	7.324.000	7.174.000	89.800	7.084.200	1.422.600
Sicilia	110.183	1.540.800	275.153	1.050.900	2.591.700	2.500.600	206.000	2.294.600	525.400
Sardegna	26.244	429.200	22.017	246.300	675.500	556.400	22.600	533.800	102.700
Italia	**1.048.856**	**23.817.000**	**1.080.770**	**7.583.000**	**31.400.000**	**30.240.000**	**610.000**	**29.630.000**	**6.065.000**

[1] I dati relativi al 1981 sono provvisori.
[2] Compresa la produzione delle piante sparse.
[3] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A31 - *Impianti cooperativi di trasformazione e olio prodotto per regioni nelle campagne di lavorazione 1979/80 e 1980/81*

Regioni	Impianti (n) [1]		Olive lavorate (quintali)				Olio prodotto (quintali)	
	oleifici sociali	altri organismi associativi	conferite dai soci	acquistate sul mercato	in complesso	% sul totale delle olive oleificate [2]	totale	di cui: extra vergine
			CAMPAGNA 1979/80					
Liguria	25	4	23.335	1.568	24.903	*6,7*	5.693	4.878
Toscana	29	2	181.181	9.772	190.953	*14,5*	39.253	33.792
Umbria	19	4	54.958	23.126	78.084	*18,0*	12.479	9.847
Lazio	74	7	414.748	20.808	435.556	*28,0*	80.861	72.573
Abruzzo	26	2	90.660	5.413	96.073	*10,4*	19.424	15.895
Molise	13	4	46.160	3.625	49.785	*15,3*	7.986	6.371
Campania	17	6	38.494	7.336	45.830	*2,7*	9.709	1.995
Puglia	186	7	1.553.300	16.672	1.569.972	*23,1*	316.883	167.527
Basilicata	7	1	65.107	4.738	69.845	*10,2*	13.572	9.262
Calabria	17	4	82.753	10.970	93.723	*1,4*	18.254	326
Sicilia	8	1	4.356	452	4.808	*0,2*	1.322	970
Sardegna	18	—	62.413	—	62.413	*13,6*	9.577	4.322
Altre regioni [3]	10	3	19.455	3.667	23.122	*7,8*	5.032	4.782
Italia	**449**	**45**	**2.636.920**	**108.147**	**2.745.067**	**11,9**	**540.045**	**332.540**
			CAMPAGNA 1980/81					
Liguria	21	4	17.516	3.198	20.714	*3,7*	4.784	2.436
Toscana	29	2	142.536	7.604	150.140	*17,6*	22.956	21.448
Umbria	21	4	38.748	1.434	40.182	*15,8*	7.056	6.128
Lazio	73	7	248.482	19.869	268.351	*20,4*	49.229	44.329
Abruzzo	25	3	101.416	8.314	109.730	*8,8*	19.535	18.480
Molise	13	4	35.081	2.298	37.379	*13,0*	6.013	5.718
Campania	17	5	36.583	2.668	39.251	*2,5*	8.721	3.914
Puglia	196	4	3.146.203	12.065	3.158.268	*19,2*	612.701	293.098
Basilicata	9	1	68.292	2.083	70.375	*10,3*	14.153	10.263
Calabria	18	4	60.896	28.894	89.790	*1,3*	19.842	1.212
Sicilia	10	2	18.823	9.427	28.250	*0,2*	5.570	2.367
Sardegna	22	1	67.099	3.206	70.305	*16,1*	12.625	9.003
Altre regioni [3]	9	3	26.018	2.058	28.076	*13,5*	5.583	1.815
Italia	**463**	**44**	**4.007.693**	**103.118**	**4.110.811**	**12,1**	**788.768**	**420.211**

[1] I dati relativi agli impianti fanno riferimento all'inizio della campagna di lavorazione.

[2] Incidenza percentuale delle olive lavorate sul totale della produzione regionale di olive destinate alla oleificazione.

[3] I dati fanno riferimento a quegli impianti — singolarmente presenti in determinate regioni — la cui attività non può essere resa nota in forma individuale.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A32 - *Superficie boscata per forma di governo e per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Ettari)

Regioni	Forma di governo								In complesso
	fustaie				cedui				
					semplici	composti			
	resinose	latifoglie	resinose e latifoglie consociate	totale	(latifoglie)	latifoglie	resinose e latifoglie consociate	totale	
ANNO 1980									
Piemonte	115.216	106.808	11.684	233.708	283.737	60.308	18.932	362.977	596.685
Valle d'Aosta	62.187	2.041	3.165	67.393	4.229	975	2.957	8.161	75.554
Lombardia	127.190	60.718	9.672	197.580	180.153	62.345	32.645	275.143	472.723
Trentino-A. A.	497.379	1.122	10.854	509.355	87.503	1.264	4.678	93.445	602.800
Veneto	117.904	15.128	7.733	140.765	96.313	14.038	11.348	121.699	262.464
Friuli-V. G.	46.678	26.509	32.589	105.776	36.570	28.113	2.241	66.924	172.700
Liguria	47.073	38.182	5.745	91.000	147.979	22.478	21.809	192.266	283.266
Emilia-Romagna	23.645	47.258	13.307	84.210	277.767	16.354	1.183	295.304	379.514
Toscana	71.944	114.443	13.713	200.100	432.530	204.320	28.323	665.173	865.273
Umbria	9.894	5.854	3.409	19.157	194.672	44.295	1.719	240.686	259.843
Marche	9.774	5.610	11.261	26.645	117.811	7.991	3.696	129.498	156.143
Lazio	15.186	73.540	6.618	95.344	239.205	33.042	114	272.361	367.705
Abruzzo	10.139	70.722	9.977	90.838	73.673	47.676	315	121.664	212.502
Molise	3.012	14.186	2.361	19.559	24.705	25.149	67	49.921	69.480
Campania	6.914	74.317	2.489	83.720	185.616	7.173	—	192.789	276.509
Puglia	24.688	15.860	4.241	44.789	47.366	3.853	94	51.313	96.102
Basilicata	14.693	76.834	16.835	108.362	72.519	2.701	25	75.245	183.607
Calabria	75.187	169.395	26.899	271.481	115.103	34.120	3.494	152.717	424.198
Sicilia	15.230	35.834	81.725	132.789	63.883	13.256	1.615	78.754	211.543
Sardegna	31.729	182.213	11.814	225.756	166.875	1.726	2	168.603	394.359
Italia	**1.325.662**	**1.136.574**	**286.091**	**2.748.327**	**2.848.209**	**631.177**	**135.257**	**3.614.643**	**6.362.970**
ANNO 1981									
Piemonte	115.507	107.473	11.744	234.724	283.709	60.308	18.932	362.949	597.673
Valle d'Aosta	62.198	2.042	3.165	67.405	4.229	975	2.957	8.161	75.566
Lombardia	127.308	60.728	9.525	197.561	180.109	62.332	32.792	275.233	472.794
Trentino-A. A.	497.714	1.122	10.854	509.690	87.491	1.264	4.678	93.433	603.123
Veneto	118.003	15.146	7.786	140.935	96.312	14.038	11.348	121.698	262.633
Friuli-V. G.	46.706	26.616	32.564	105.886	36.570	28.110	2.241	66.921	172.807
Liguria	47.066	38.174	5.745	90.985	147.953	22.476	21.809	192.238	283.223
Emilia-Romagna	24.149	47.177	14.096	85.422	277.732	16.354	1.183	295.269	380.691
Toscana	72.229	114.589	13.749	200.567	432.453	204.311	28.323	665.087	865.654
Umbria	9.980	5.878	3.422	19.280	194.667	44.292	1.719	240.678	259.958
Marche	9.780	5.683	11.333	26.796	117.809	7.991	3.696	129.496	156.292
Lazio	15.353	73.563	6.618	95.534	239.197	33.040	114	272.351	367.885
Abruzzo	10.265	70.735	10.089	91.089	73.673	47.676	315	121.664	212.753
Molise	3.023	14.186	2.359	19.568	24.696	25.149	67	49.912	69.480
Campania	6.991	74.346	2.550	83.887	185.591	7.173	—	192.764	276.651
Puglia	24.872	15.867	4.241	44.980	47.362	3.852	94	51.308	96.288
Basilicata	14.702	76.834	16.870	108.406	72.489	2.701	25	75.215	183.621
Calabria	75.315	169.404	26.896	271.615	115.102	34.120	3.494	152.716	424.331
Sicilia	15.289	35.887	81.730	132.906	63.883	13.255	1.615	78.753	211.659
Sardegna	39.418	187.569	15.087	242.074	167.655	1.756	2	169.413	411.487
Italia	**1.335.868**	**1.143.019**	**290.423**	**2.769.310**	**2.848.682**	**631.173**	**135.404**	**3.615.259**	**6.384.569**

[1] Anni solari.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

TAB. A33 - *Assortimenti di legname da lavoro proveniente dai boschi per regioni nel 1980 e 1981* [1]

(Metri cubi)

Regioni	Tondame da sega	Tondame da trancia e per compensati	Legname per travame sciato	Legname per traverse ferroviarie	Legname per pasta	Legname per pannelli	Paleria		Legname per tannino	Legname per altri assortimenti	Totale
							grossa	minuta			
ANNO 1980											
Piemonte	173.164	140.556	4.384	968	112.561	34.673	14.953	46.332	3.983	37.195	568.769
Valle d'Aosta	7.207	628	2.277	—	258	200	1.849	1.358	—	1.016	14.793
Lombardia	240.904	367.376	5.595	355	149.104	92.872	6.894	11.233	400	22.763	897.496
Trentino-A. A.	533.985	1.053	61.366	—	10.175	—	51.540	35.687	—	164.407	858.213
Veneto	109.062	15.675	20.798	—	19.193	15.800	8.223	13.844	—	6.576	209.171
Friuli-V. G.	68.290	13.168	5.831	—	18.386	293	22	14.454	—	517	120.961
Liguria	19.040	1.575	20	—	10.558	736	5.479	20.112	5.705	9.731	72.956
Emilia-Romagna	17.585	19.723	1.342	210	9.763	7.787	805	5.275	3.035	4.677	70.202
Toscana	96.380	6.600	3.655	17.836	31.235	23.201	8.041	28.663	15.513	19.566	250.690
Umbria	5.082	23	15	8.086	—	—	320	1.678	—	3.062	18.266
Marche	3.330	130	296	1.980	—	—	1.343	3.088	200	768	11.135
Lazio	15.814	3.313	5.063	13.385	8.290	800	19.597	32.180	—	21.901	120.343
Abruzzo	9.064	2.336	1.411	4.021	1.821	120	1.105	2.727	—	4.962	27.567
Molise	2.586	150	620	6.253	—	—	60	450	—	1.759	11.878
Campania	31.930	990	4.370	9.384	1.616	—	11.687	79.731	350	66.832	206.890
Puglia	7.891	—	48	240	526	20	71	25	—	425	9.246
Basilicata	5.201	2.270	—	25.340	660	900	150	1.563	—	6.172	42.256
Calabria	106.996	1.035	3.565	6.907	21.623	9.616	35.254	39.675	13.319	82.413	320.303
Sicilia	34.370	—	2.339	60	2.503	—	654	5.804	—	5.198	50.928
Sardegna	4.286	1.028	64	280	9.296	3.860	580	415	—	3.915	23.724
Italia	**1.492.167**	**577.629**	**123.059**	**95.305**	**407.468**	**190.878**	**168.627**	**344.294**	**42.505**	**463.855**	**3.905.787**
ANNO 1981											
Piemonte	196.295	133.636	6.921	3.395	105.946	41.851	12.691	43.664	5.161	40.862	590.422
Valle d'Aosta	6.558	329	2.266	—	135	60	2.484	1.301	—	1.201	14.334
Lombardia	248.589	388.252	4.737	292	162.634	104.862	4.385	14.110	250	20.076	948.187
Trentino-A. A.	396.300	762	44.344	—	5.666	—	41.687	21.914	—	121.251	631.924
Veneto	126.361	11.866	23.450	—	26.087	7.185	7.231	12.235	—	8.395	222.810
Friuli-V. G.	62.553	14.759	4.920	—	17.026	398	101	10.724	—	1.348	111.829
Liguria	15.317	1.570	270	—	12.017	175	3.981	19.250	3.397	6.766	62.743
Emilia-Romagna	14.825	27.998	28.598	559	26.514	6.553	1.663	5.345	1.801	4.098	117.954
Toscana	89.938	5.957	3.443	8.294	26.224	12.594	7.334	31.578	15.294	25.105	225.761
Umbria	4.244	100	34	8.597	—	—	1.288	2.034	—	2.790	19.087
Marche	2.420	1.210	—	606	—	—	217	2.325	—	40	6.818
Lazio	9.453	551	6.256	9.843	5.380	—	23.326	41.615	380	34.070	130.874
Abruzzo	12.219	2.021	310	3.060	658	—	459	3.075	—	7.143	28.945
Molise	7.018	—	384	2.144	170	—	26	130	—	1.478	11.350
Campania	31.067	1.118	919	19.324	1.502	481	6.152	64.906	130	57.612	183.211
Puglia	12.914	10	—	150	222	—	30	20	—	1.081	14.427
Basilicata	4.943	230	178	25.606	—	450	5.158	4.298	—	6.958	47.821
Calabria	110.844	1.430	2.057	10.333	45.855	7.495	26.295	38.637	11.373	69.808	324.127
Sicilia	12.856	850	2.406	50	780	—	2.989	5.464	—	2.288	27.683
Sardegna	6.195	941	30	300	3.255	2.160	1.060	913	—	3.196	18.050
Italia	**1.370.909**	**593.590**	**131.523**	**92.553**	**440.071**	**184.264**	**148.557**	**323.538**	**37.786**	**415.566**	**3.738.357**

[1] Anni solari.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Appendice seconda

Informazioni desunte dalla Rete contabile dell'INEA

Informazioni desunte dalla Rete contabile dell'INEA

Premessa

Questa Appendice si propone di rispondere, sia pure parzialmente, alla esigenza di integrare le informazioni desumibili dalle statistiche ufficiali e dalle altre fonti, di cui l'INEA si avvale ai fini della redazione dell'Annuario, con informazioni tratte dalle contabilità aziendali che affluiscono all'Archivio dell'Istituto.

Le elaborazioni presentate riguardano sia informazioni che hanno prevalentemente un carattere strutturale, come quelle relative al grado di meccanizzazione delle aziende agrarie, sia dati che tendono a fornire prevalentemente informazioni di tipo congiunturale, come quelle relative alla produzione lorda vendibile ed al valore aggiunto conseguiti dalle aziende nel corso del 1981. Poiché questi ultimi dati si rendono disponibili in tempi appena compatibili con la loro pubblicazione nell'Annuario, vengono presentati senza alcun commento. A partire dal prossimo anno la parte relativa ai dati strutturali affronterà di volta in volta anche altri aspetti della struttura aziendale (impiego di lavoro, principali voci di costo, incidenza dell'affitto, ecc.); per i dati, invece, relativi al reddito conseguito nell'anno cui si riferisce l'Annuario ci si propone di aggiungere un indice di variazione rispetto all'anno precedente.

Cenni sulla tipologia aziendale adottata e sulla modalità di calcolo delle unità di lavoro

I risultati medi delle aziende agrarie vengono riportati per classe di ampiezza rispetto alla superficie agricola utilizzata (SAU) e riferiti alla zona altimetrica ISTAT ed all'ordinamento tecnico-economico (OTE). Per quanto riguarda la stratificazione delle aziende per classe di ampiezza sono stati adottati i limiti tradizionalmente usati dalla Comunità per le statistiche derivanti dalla RICA. La classificazione delle aziende secondo l'orientamento tecnico-economico è basata sullo schema tipologico definito a livello comunitario per qualsiasi attività di rilevazione che interessi il settore primario ed adottato dalla Commissione delle Comunità europee nell'aprile 1978 [1]. Esso prevede tre possibilità di aggregazione delle aziende agricole in riferimento alle finalità delle analisi: *l'OTE particolare* rappresenta il livello massimo di analisi e viene determinato in base all'inciden-

[1] Cfr. G.U. delle Comunità europee del 5 giugno 1978, n. 148.

za percentuale sul reddito lordo standard totale[1] di una singola attività produttiva (ad esempio: riso, piante sarchiate, orticoltura in serra, olivicoltura, agrumicoltura, ecc.) o di una combinazione di più attività similari (orticoltura industriale ed in serra, bovino misto, granivoro misto, ecc.); *l'OTE principale* costituisce il livello di analisi intermedio e corrisponde ad un'aggregazione logica di più OTE particolari all'interno di comparti produttivi omogenei (cerealicoltura, ortofloricoltura, erbivoro misto, ecc.); il *polo* denota il livello di analisi più aggregato e rappresenta un insieme di OTE affini, corrispondenti agli otto grandi comparti in cui il sistema produttivo agricolo è stato suddiviso (seminativi, ortofloricoltura, coltivazioni arboree, erbivori, ecc.).

I 54 OTE particolari previsti dal Regolamento CEE sono stati, tuttavia, parzialmente aggregati sia per evitare un'eccessiva dispersione di aziende tra tipologie utili soltanto in caso di analisi più dettagliate, sia per rendere lo schema comunitario maggiormente aderente alla realtà italiana. Pertanto, gli ordinamenti particolari a cui l'INEA fa riferimento ammontano a 39 e comprendono: *OTE specializzati*, in cui il reddito lordo standard di una singola attività produttiva (risicolo, viticolo, bovino da latte, bovino da carne, suinicolo, ecc.) o di un comparto produttivo (cerealicolo, piante sarchiate, orticolo, ecc.) supera i 2/3 del RLS totale dell'azienda; *OTE bipolari*, in cui il reddito lordo standard di due specifiche attività produttive (ad esempio, avicoli e suini), ovvero di due comparti produttivi (cereali e piante sarchiate, ortaggi e fiori, bovini ed ovini), è compreso tra 1/3 e 2/3 del RLS totale; *OTE parzialmente dominante*, in cui un settore di attività è compreso tra 1/3 e 2/3 del RLS complessivo e nessun altro comparto supera il limite di 1/3 (seminativo parzialmente dominante, arboreo parzialmente dominante, erbivoro misto parzialmente dominante, ecc.).

Per la presentazione dei dati l'aggregazione delle aziende per OTE deriva da una riclassificazione delle stesse a fine contabilità e tiene conto, perciò, delle esatte superfici investite a ciascuna coltura e dell'effettivo numero di capi di bestiame mediamente presente nel corso dell'anno. Ne deriva che aziende selezionate ad inizio anno come appartenenti al medesimo OTE si possono disperdere in più orientamenti produttivi, costituendo sovente anche gruppi di limitata consistenza numerica.

In merito alle unità di lavoro presenti in azienda conviene precisare che essa è riferita al parametro di piena occupazione, pari a 2.200 ore annue: un addetto agricolo familiare che lavora per 2.200 ore e più all'anno corrisponde ad una unità di lavoro, mentre ciascun addetto familiare che impiega meno di 2.200 ore di lavoro corrisponde ad una frazione di unità; un operaio agricolo con contratto a tempo indeterminato è considerato una unità di lavoro, mentre per quelli a tempo

[1] La CEE definisce l'orientamento tecnico-economico (O.T.E.) dell'azienda come un sistema di produzione determinato sulla base della composizione percentuale dei redditi lordi standard (R L S) di ciascuna coltura e allevamento rispetto al reddito lordo standard aziendale. I RLS utilizzati come coefficienti ai fini della classificazione sono stati determinati per l'Italia dall'INEA per ogni attività produttiva per regione e zona altimetrica e derivano dalla differenza tra il valore della produzione standard e l'importo standard di alcuni costi diretti. Per effettuare la classificazione di un'azienda si moltiplicano i dati delle singole unità di produzione (ettari di superficie per le colture e capi di bestiame per gli allevamenti) per il reddito lordo standard relativo e, in funzione del valore percentuale raggiunto rispetto al totale aziendale, si può stabilire in quale classe di OTE ricade l'azienda (cfr. *I redditi lordi dei prodotti agricoli nelle regioni italiane*, «Collana informazioni sull'agricoltura», n. 59, Commissione delle Comunità europee, dicembre 1978, ricerca curata dall'INEA).

determinato la sommatoria delle ore di lavoro da essi prestate nell'anno viene divisa per il parametro di riferimento.

Il criterio adottato presenta degli indubbi vantaggi nel caso di confronti dei dati aziendali nello spazio e nel tempo. Può generare, peraltro, degli inconvenienti sui quali merita di soffermare l'attenzione e che valgono di avvertenza nella lettura delle tabelle: a) la determinazione delle ore di lavoro dedicate all'azienda rappresenta la parte più difficoltosa delle rilevazioni, soprattutto nel caso di aziende a conduzione familiare di dimensione medio-piccola; l'agricoltore, infatti, è portato a considerare come lavoro effettivo tutto il tempo dedicato all'azienda; b) il lavoro svolto per i miglioramenti fondiari e per le manutenzioni di carattere straordinario non dovrebbe essere imputato all'ordinaria gestione dell'azienda: è risaputo, peraltro, che non sempre l'agricoltore riesce a tener conto di questa distinzione; c) il criterio adottato mette sullo stesso piano il lavoro eseguito da persone in piena attività fisica e quello fornito, invece, dai più giovani e dagli anziani.

La conseguenza di ciò è che nelle aziende delle classi inferiori di ampiezza l'entità delle unità di lavoro (ULT) risulta non di rado sovrastimata e di ciò va tenuto conto nel confronto tra i valori monetari per unità di lavoro risultanti per le diverse classi.

Il livello di meccanizzazione aziendale nel 1980

Caratteristiche del campione

I dati contabili affluiti all'INEA nel 1980 hanno riguardato 20.314 aziende agrarie [1] per una SAU complessiva pari a 297.086 ettari. Per il totale dell'Italia il campione INEA ha così coperto lo 0,77% e l'1,80% rispettivamente della consistenza e della SAU delle aziende risultanti dall'indagine sulle strutture agricole effettuata nel 1977 dall'ISTAT.

La distribuzione del campione per classe di ampiezza aziendale evidenzia, infatti, una marcata prevalenza di unità inferiori a 5 ettari di SAU (35,7%) e comprese tra 5 e 10 ettari (26,3%) mentre le aziende da 10 a 20 ettari, tra 20 e 50 ettari e da 50 ettari ed oltre rappresentano rispettivamente il 21,1%, l'11,7% ed il 5,2%.

La distribuzione per ripartizione geografica denota la più rilevante consistenza del campione nell'Italia centrale con il 38,0% delle aziende ed il 39,4% della SAU, a cui fa seguito il Mezzogiorno (25,5% e 28,8%), l'Italia nord-occidentale (21,7% e 20,5%) e la ripartizione nord-orientale (14,9% e 11,3%). In quest'ultima la superficie media delle aziende studiate risulta più bassa (11.10 ettari di SAU), mentre valori via via più elevati si osservano nell'Italia nord-occidentale (13.80 ettari), nelle regioni centrali (15.20 ettari) e in quelle meridionali ed insulari (16.50 ettari di SAU).

La stratificazione per zona altimetrica mette in evidenza che il campione studiato privilegia le aree di pianura (27,7% delle aziende e 30,3% della SAU) rispetto a quelle di collina (53,4% e 53,5%) e di montagna (18,9% e 16,2%). L'ampiezza media aziendale decresce con l'aumento dell'altimetria passando dai

[1] Sono escluse quelle contabilizzate nella regione Marche per le quali, nel momento in cui l'Annuario è in fase di redazione, non sono state completate tutte le procedure di controllo dei dati previste dall'INEA.

16.00 ettari in pianura, ai 14.60 e 12.60 ettari rispettivamente in collina ed in montagna.

Per quanto riguarda, infine, la forza lavoro, i dati medi riscontrati nel 1980 (2,14 addetti a tempo pieno e 2,12 unità di lavoro-anno per azienda) risultano sostanzialmente uguali a quelli degli anni precedenti. Tuttavia, i valori dei due termini presi in esame risultano assai più simili tra loro che in passato per l'utilizzo di un più basso coefficiente di piena occupazione nel calcolo delle ULT (da 2.380 a 2.200 ore annue). Il peso più elevato di ULT per azienda si registra nell'Italia settentrionale, con valori medi pari a 2,32 ed a 2,23 rispettivamente nella ripartizione occidentale ed in quella orientale; nel Centro Italia e nel Mezzogiorno scende, invece a 2,08 ed a 1,94 ULT, sebbene in queste due ultime aree del paese si debba rilevare, nel campione INEA, una SAU media aziendale maggiore rispetto alle ripartizioni del Nord.

Ciò premesso, vi è da notare che nella Rete contabile INEA per il complesso del paese tutti gli ordinamenti produttivi particolari previsti dallo schema tipologico adottato risultano presenti. L'aggregazione delle aziende per grandi comparti produttivi (poli) evidenzia, tuttavia, una notevole presenza di aziende arboricole (23,3%) ed a seminativo (18,4%). Le aziende ricadenti nel polo «erbivoro» (bovini, ovini e caprini) costituiscono il 16,5% del campione, mentre le unità ortofloricole e quelle caratterizzate dalla presenza di granivori (suini e avicoli) raggiungono rispettivamente il 7,0% e lo 0,6%. La parte residua del campione è costituita da aziende miste, appartenenti per il 13,6% al polo «erbaceo-arboreo», per il 6,4% a quello relativo all'allevamento misto (erbivori e granivori) e per il 14,2% al polo «coltivazioni ed allevamenti».

Il livello di meccanizzazione aziendale

La struttura della meccanizzazione quale è emersa in passato [1] trova un'ulteriore conferma nei dati del 1980. La densità media delle trattrici per azienda e per addetto agricolo *full-time* risulta rispettivamente pari a 1,1 ed a 1,9 mentre si è riscontrata la presenza di una trattrice per ogni 12.91 ettari di SAU. Per ciascun addetto agricolo occupato in permanenza nell'azienda agricola e per unità di lavoro sono risultati disponibili, rispettivamente, 32,4 CV e 32,8 CV. Il carico di potenza complessiva è risultato, in media, pari a 4,7 CV/ha; la potenza media unitaria delle trattrici denota un valore pari a 53,1 CV.

Il livello medio di meccanizzazione è sensibilmente diversificato nelle varie zone del paese, anche per aziende di uguale ampiezza e orientamento produttivo (tab. A 34). L'andamento dei vari parametri considerati conferma, anche per il 1980, un grado di meccanizzazione notevolmente più elevato nelle regioni nord-orientali. In questa ripartizione ed in quella nord-occidentale si perviene al massimo carico di potenza complessiva per unità di superficie, con valori rispettivamente pari a 8,8 CV/ha ed a 5,8 CV/ha; nelle regioni dell'Italia centrale ed in quelle del Mezzogiorno si rileva, invece, un carico di potenza pari a 4,5 CV/ha ed a 2,8 CV/ha [2]. Variazioni di entità simile si osservano, del resto, anche per la potenza media disponibile per ogni unità di lavoro e per la densità delle trat-

[1] Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana,* voll. XXXIII e XXXIV.

[2] I valori medi del parametro CV/ha non si discostano molto da quelli esposti nel paragrafo «macchine» del cap. VII e desunti dalle iscrizioni per l'ottenimento del carburante agevolato.

trici, la cui potenza media unitaria assume i valori più elevati nell'Italia nord-occidentale (57,7 CV) e nell'Italia centrale (52,5 CV).

Anche l'altimetria ha una spiccata influenza sul livello di meccanizzazione agricola (tab. A 35). Per quanto riguarda il complesso del paese, è da evidenziare una densità delle trattrici ed un carico medio di potenza totale ad ettaro più alti in pianura, rispettivamente pari a 9.58 ettari a trattrice ed a 6,5 CV/ha, i quali diminuiscono sensibilmente in collina (14.59 ettari a trattrice a 4,1 CV/ha) e si abbassano drasticamente in montagna (17.64 ettari a trattrice e 3,5 CV/ha). Tuttavia, la differenziazione maggiore fra fasce altimetriche si può rilevare per la potenza disponibile ad unità di lavoro che, infatti, passa da 23 CV/ULT in montagna a 29,5 CV/ULT in collina per raggiungere 43,6 CV ad unità di lavoro nelle aree di pianura. Per le aziende di montagna e per quelle di collina la massima potenza ad unità di superficie (6,9 CV/ha e 8,3 CV/ha) e di lavoro (39,4 CV/ULT e 43,4 CV/ULT) si riscontra nella ripartizione nord-orientale. In pianura, invece, mentre permangono valori massimi dell'indice CV/ha nelle regioni nord-orientali (9,4 CV/ha), si perviene alla più alta disponibilità per unità di lavoro nella ripartizione nord-occidentale (60,9 CV/ULT).

Il grado di meccanizzazione in funzione del diverso orientamento tecnico-economico delle aziende (polo) è considerato dalle tabb. A 35 e A37. Per l'insieme dell'Italia trova conferma una simiglianza dei valori riscontrati per la potenza ad ettaro e ad unità di lavoro sia tra le aziende ad orientamento «erbaceo» (seminativo), «zootecnico-erbivoro» e quelle miste «coltivazioni ed allevamenti» (circa 4,2 - 4,4 CV/ha e circa 37 - 46 CV/ULT); sia tra le aziende «arboree» e quelle a prevalente zootecnia minore (granivore) (circa 5,7 - 6,5 CV/ha e circa 23-25 CV/ULT); sia, infine, tra le aziende miste dei poli «erbaceo-arboreo» ad «allevamento misto» (circa 5,0 CV/ha e 31-32 CV/ULT). I primi due orientamenti produttivi sono caratterizzati per il massimo carico di potenza ad unità di lavoro, le aziende ricadenti nel polo «arboreo» ed in quello «granivoro» si distinguono, invece, per una intensità di potenza più alta, se riferita ad ettaro. Inoltre, per quanto riguarda le trattrici, è da notare che la massima potenza media unitaria investe il comparto produttivo «erbaceo» (58,8 CV), successivamente quello «zootecnico» ed il polo «coltivazioni ed allevamenti» (55,4 - 55,5 CV). Valori di potenza media delle trattrici decisamente più bassi si osservano pertanto nelle aziende del polo «arboreo» (49,9 CV). La densità delle trattrici è invece, più elevata nelle aziende «granivore» (suini ed avicoli) ed in quelle a prevalenti «coltivazioni arboree» (9.50-9.70 ha a trattrice), rispetto alle aziende miste ed a quelle dei poli «seminativo» (14.58 ha a trattrice) ed «erbivoro» (14.65 ha a trattrice).

Sul piano geografico, il campione INEA conferma, per ciascuno dei comparti produttivi principali (poli), un andamento decrescente — passando dal settentrione al meridione — della curva relativa alla potenza media disponibile per unità di SAU e di lavoro. Mette, inoltre, in evidenza come la potenza media unitaria delle trattrici sia scarsamente influenzata dall'ambiente agronomico; tanto è vero che nelle aziende arboricole ed in quelle erbivore essa risulta alquanto simile tra le diverse ripartizioni territoriali (tabb. A35 e A37).

Un cenno a sè stante richiede l'ordinamento ortofloricolo, costituito da unità aziendali con struttura produttiva particolare e specifica ed in cui i diversi parametri di meccanizzazione assumono andamenti non riscontrabili negli altri ordinamenti in quanto influenzati non solo dall'ambiente pedoclimatico ma soprattutto dal tipo di colture (ortaggi o fiori) e dalle modalità di coltivazione (pieno campo, orti industriali, serre). Per procedere ad analisi delle dif-

ferenti realtà che sottointendono a questo comparto produttivo non può essere sufficiente un'informazione di tipo aggregato ma è necessario scendere ad un esame degli ordinamenti particolari per ciascuna regione (tab. A 38). L'ordinamento in questione evidenzia, per il complesso del paese e per ciascuna ripartizione territoriale, la densità massima di trattrici e di motocoltivatori ad ettaro e la massima potenza complessiva per unità di superficie; risulta, invece, contenuta ai valori minimi la potenza media per unità di lavoro e quella unitaria delle trattrici. Nelle aziende inferiori ai 5 ettari di SAU, dove il grado di intensità dei fattori della produzione perviene a valori ragguardevoli, il carico di potenza arriva mediamente a 15,6 CV per ettaro di SAU.

In sintesi, le caratteristiche della meccanizzazione agricola emerse dai dati relativi al 1980 confermano che:

— la densità delle trattrici subisce un calo con l'ampliamento della superficie aziendale, mentre la loro potenza media unitaria assume valori più elevati nelle aziende di maggiore ampiezza;
— la potenza complessivamente disponibile per ettaro di SAU decresce con l'ampliamento della maglia aziendale, mentre quella disponibile per unità di lavoro aumenta proporzionalmente all'ampiezza delle aziende;
— il carico totale di potenza ad ettaro e per unità di lavoro tende ad assumere valori più alti passando dalle zone di montagna a quelle pianeggianti, anche se non uniformemente e con la stessa intensità in tutte le regioni e ripartizioni geografiche;
— le aziende in cui prevalgono le colture erbacee presentano, sovente, la densità minima di trattrici, pur denotando la massima disponibilità di potenza per unità di lavoro e la più alta potenza unitaria delle trattrici;
— le aziende a colture arboree si distinguono per la massima densità delle trattrici, per un alto valore della potenza complessiva ad ettaro, ma per un carico contenuto di potenza ad unità di lavoro;
— le aziende in cui prevale l'allevamento degli erbivori denotano una notevole potenza sia per unità di lavoro che per trattrice, la cui densità risulta tuttavia poco marcata ed attestata sui valori delle aziende a colture erbacee;
— le aziende caratterizzate dall'allevamento dei suini e dei volatili registrano un'alta potenza disponibile per ettaro ed una elevata densità delle trattrici.

Il ricorso al noleggio di macchine

I valori del 1980 denotano, dopo la pausa avutasi nel 1979, un notevole ampliamento del ricorso a meccanizzazione esterna. La spesa media ad ettaro risulta, infatti, pari a circa 45 mila lire (+ 45% rispetto al 1979)[1]. L'Italia nord-orientale si trova ancora una volta al primo posto con una spesa di 82.440 lire ad ettaro di SAU, mentre il Mezzogiorno (37.740 lire ad ettaro) è in coda anche per la domanda di meccanizzazione extraziendale.

Dai dati rilevati è possibile osservare che le spese di noleggio assumono un andamento inversamente proporzionale all'altitudine ed all'ampiezza delle aziende, nell'ambito anche degli stessi orientamenti tecnico-economici[2]. Inoltre,

[1] I prezzi dei servizi di noleggio hanno registrato, nel 1980, incrementi medi del 10-12%.
[2] Ad esempio, nel Veneto, le aziende ad orientamento (polo) erbivoro di classe di ampiezza compresa tra 10 e 20 ettari di SAU, sostengono una spesa ad ettaro per noleggi di

tale spesa risulta più forte nelle tipologie aziendali caratterizzate da una limitata potenza unitaria delle trattrici.

A livello regionale (tab. A 38) si confermano spese di noleggio assai elevate in Emilia-Romagna (109 mila lire), nel Veneto ed in Abruzzo (circa 75-80 mila lire), a cui fanno seguito, nell'ordine, l'Umbria ed il Molise (67 mila lire), la Calabria e la Lombardia (52-54 mila lire) per finire con le rimanenti regioni centrali e meridionali ed il Trentino dove soltanto pochissime aziende fanno ricorso a noleggio da terzi.

Risultati economici di aziende agrarie contabilizzate dall'INEA nel 1981

I risultati economici provvisori per il 1981 che vengono qui riportati concernono un primo gruppo di 12.309 aziende agrarie contabilizzate dall'INEA in collaborazione con le Regioni, gli Enti di sviluppo agricolo e le organizzazioni professionali agricole (tab. 39).

Mancano i dati contabili delle regioni Piemonte, Emilia-Romagna, Marche, Basilicata e Calabria in quanto non pervenuti all'Istituto nel momento della redazione dell'Annuario, oppure tutt'ora in fase di chiusura della contabilità, ovvero di verifica dei dati da parte degli Uffici di contabilità agraria dell'INEA. Per la maggior parte delle regioni presenti si tratta del campione complessivo di aziende rilevate; solo per il Veneto, la Liguria e la Campania i dati qui presentati riguardano rispettivamente il 60%, il 20% ed il 70% delle aziende in contabilità nel 1981.

I risultati economici sono riferiti all'ordinamento tecnico-economico particolare delle aziende (cioè al livello di analisi più dettagliato). Per quanto riguarda le classi di ampiezza sono riportati soltanto i gruppi costituiti da almeno due aziende agrarie nell'ambito di ciascuna OTE e di ciascuna zona altimetrica.

Per delucidazioni sulla forza-lavoro si rimanda alle avvertenze già esposte, mentre per facilitare una corretta interpretazione dei dati economici si precisa che:

— la produzione vendibile deriva da una differenza tra poste attive (vendite, autoconsumi e regalie, salari in natura, premi e sovvenzioni sui prodotti, inventario finale) e poste passive (acquisti di animali e inventario iniziale);
— i costi (consumi intermedi) consistono delle spese specifiche per le colture, allevamenti, trasformazione dei prodotti agricoli, meccanizzazione, nonché degli oneri relativi alla manutenzione ordinaria dei fabbricati e manufatti ed ai premi di assicurazione pagati;
— il valore aggiunto risulta dalla differenza tra la produzione vendibile ed i costi e, quindi, è un reddito al lordo degli ammortamenti, dei salari ed oneri sociali, degli interessi passivi pagati, degli oneri fiscali e dei canoni d'affitto;
— il reddito aziendale deriva a sua volta dalla differenza tra il valore aggiunto e i costi aziendali (relativi agli ammortamenti, affitti, interessi pagati e oneri sociali relativi alla manodopera familiare) ed è pertanto comprensivo della remunerazione del lavoro (dipendente ed indipendente), dei capitali in proprietà nonché del profitto d'impresa.

12.648, 23.181 e 55.857 lire rispettivamente in montagna, collina e pianura. Inoltre, sempre nel Veneto, le aziende erbivore, come del resto quelle di altre tipologie, denotano le più alte spese di noleggio nelle classi di minore ampiezza.

TAB. A34 - *Indici di meccanizzazione aziendale per ripartizioni geografiche e classi di ampiezza nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Ripartizioni geografiche e classi di ampiezza aziendale	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
	Densità SAU/trattr.	Potenza CV/trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
NORD-OCCIDENTALE	11.34	57,7	5,8	34,9	38.088
meno di 5 ha	7.14	31,9	9,9	9,1	51.770
da 5 a 10 ha	6.24	45,9	9,1	32,6	54.119
da 10 a 20 ha	7.71	54,9	8,0	47,3	49.441
da 20 a 50 ha	11.37	63,5	5,9	59,7	45.257
da 50 ha e oltre	19.99	72,2	3,7	61,9	24.477
NORD-ORIENTALE	6.66	51,0	8,8	44,1	82.440
meno di 5 ha	3.04	43,9	18,3	34,1	43.692
da 5 a 10 ha	4.92	47,8	11,5	41,3	90.754
da 10 a 20 ha	7.09	52,1	8,3	45,9	89.277
da 20 a 50 ha	10.36	58,9	6,2	57,8	73.721
da 50 ha e oltre	20.89	65,7	3,2	58,0	38.937
CENTRALE	13.15	52,5	4,5	32,9	42.576
meno di 5 ha	5.91	40,6	9,8	17,6	63.612
da 5 a 10 ha	7.11	48,2	8,0	29,7	90.545
da 10 a 20 ha	9.87	52,0	5,8	36,2	49.663
da 20 a 50 ha	15.91	57,2	3,7	45,9	36.686
da 50 ha e oltre	31.52	65,0	2,1	51,0	21.842
MERIDIONALE E INSULARE	23.05	50,8	2,6	22,5	37.742
meno di 5 ha	10.13	42,0	6,5	13,3	102.788
da 5 a 10 ha	10.04	47,3	5,8	22,3	67.324
da 10 a 20 ha	14.39	50,5	4,0	26,4	53.653
da 20 a 50 ha	25.59	54,8	2,3	29,1	38.691
da 50 ha e oltre	69.10	61,7	0,9	31,6	14.950
ITALIA	12.91	53,1	4,7	32,7	44.751
meno di 5 ha	6.17	40,3	9,9	15,6	77.288
da 5 a 10 ha	6.90	47,6	8,3	30,6	79.220
da 10 a 20 ha	9.25	52,5	6,4	38,6	58.882
da 20 a 50 ha	15.11	58,9	4,1	47,1	43.572
da 50 ha e oltre	32.97	67,3	2,1	50,2	20.370

Fonti: Istituto nazionale di economia agraria.

TAB. A35 - *Indici di meccanizzazione aziendale per ripartizioni geografiche, zone altimetriche e classi di ampiezza e per ordinamento tecnico-economico principale (polo) nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Trattrici		Carico di potenza totale	
	Densità SAU/trattr.	Potenza CV/trattr.	CV/SAU	CV/ULA
		NORD-OCCIDENTALE		
Zone altimetriche:				
Montagna	22.33	43,9	2,9	18,7
meno di 5 ha	8.85	31,7	8,3	11,6
da 5 a 10 ha	11.75	43,6	5,6	20,9
da 10 a 20 ha	14.23	46,7	4,3	26,7
da 20 a 50 ha	25.63	50,7	2,2	26,2
da 50 ha e oltre	170.77	62,2	0,4	18,1
Collina	7.72	47,8	8,1	20,9
meno di 5 ha	6.89	31,1	10,4	8,2
da 5 a 10 ha	5.16	45,4	10,9	34,0
da 10 a 20 ha	6.64	52,9	9,0	46,8
da 20 a 50 ha	10.28	59,7	6,3	59,8
da 50 ha e oltre	25.04	69,6	3,0	61,1
Pianura	11.24	64,5	6,0	60,9
meno di 5 ha	3.35	42,1	16,2	23,3
da 5 a 10 ha	4.94	47,7	10,7	45,2
da 10 a 20 ha	6.94	58,2	9,0	57,8
da 20 a 50 ha	10.60	65,3	6,4	64,8
da 50 ha e oltre	16.11	72,6	4,6	65,7
Orientamento tecnico-economico principale (polo):				
seminativo	13.43	67,5	5,3	63,0
ortofloricolo	5.70	25,8	13,8	5,9
arboreo	6.42	43,4	9,2	20,0
erbivoro	12.56	59,3	5,2	45,3
granivoro	8.08	49,0	7,3	19,7
erbaceo-arboreo	7.09	45,9	8,5	26,3
allevamento misto	8.49	54,9	7,5	41,9
coltivazioni e allevamenti	12.00	60,8	5,6	49,2
		NORD-ORIENTALE		
Zone altimetriche:				
Montagna	8.46	49,2	6,9	39,4
meno di 5 ha	2.42	45,4	22,4	45,2
da 5 a 10 ha	5.71	46,1	9,6	36,0
da 10 a 20 ha	9.45	50,8	6,4	38,2
da 20 a 50 ha	15.34	55,1	4,2	41,2
da 50 ha e oltre	28.08	55,9	2,2	45,0
Collina	7.04	50,5	8,3	43,4
meno di 5 ha	3.46	43,3	16,3	32,4
da 5 a 10 ha	4.84	47,9	11,9	40,0
da 10 a 20 ha	7.63	48,9	7,4	40,5
da 20 a 50 ha	9.64	58,7	6,6	62,0
da 50 ha e oltre	23.09	60,0	2,8	68,0
Pianura	6.28	51,4	9,4	45,2
meno di 5 ha	3.10	43,6	18,0	32,7
da 5 a 10 ha	4.82	48,0	11,8	45,5
da 10 a 20 ha	6.66	52,9	8,9	48,4
da 20 a 50 ha	9.65	59,6	6,7	61,1
da 50 ha e oltre	19.17	68,5	3,6	59,7

Segue: TAB. A35 - *Indici di meccanizzazione aziendale per ripartizioni geografiche, zone altimetriche e classi di ampiezza e per ordinamento tecnico-economico principale (polo) nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Trattrici		Carico di potenza totale	
	Densità SAU/trattr.	Potenza CV/trattr.	CV/SAU	CV/ULA
Orientamento tecnico-economico principale (polo):				
seminativo	7.65	53,7	8,0	51,3
ortofloricolo	2.91	42,1	20,6	21,8
arboreo	4.40	48,2	12,6	42,3
erbivoro	7.36	50,0	8,0	41,9
granivoro	4.40	53,6	13,5	27,2
erbaceo-arboreo	6.45	51,3	9,2	42,6
allevamento misto	5.85	48,9	9,9	41,2
coltivazioni e allevamenti	6.98	51,7	8,5	45,1
		CENTRALE		
Zone altimetriche:				
Montagna	16.78	50,3	3,6	24,0
meno di 5 ha	11.75	38,3	5,3	12,1
da 5 a 10 ha	13.51	46,1	4,6	18,7
da 10 a 20 ha	14.47	52,1	4,3	28,0
da 20 a 50 ha	18.86	54,6	3,1	39,5
da 50 ha e oltre	31.53	58,6	1,9	42,7
Collina	13.46	52,7	4,3	34,4
meno di 5 ha	5.83	40,0	9,8	18,6
da 5 a 10 ha	6,94	47,3	7,9	29,6
da 10 a 20 ha	9.57	51,9	5,9	37,4
da 20 a 50 ha	15.64	57,5	3,8	47,6
da 50 ha e oltre	32.24	65,3	2,0	49,9
Pianura	9.47	53,2	6,3	35,2
meno di 5 ha	3.65	43,2	16,3	18,3
da 5 a 10 ha	4.85	51,7	12,1	41,2
da 10 a 20 ha	7.56	52,4	7,6	40,6
da 20 a 50 ha	13.49	59,6	4,5	41,9
da 50 ha e oltre	28.23	66,6	2,4	61,7
Orientamento tecnico-economico principale (polo):				
seminativo	15.57	58,4	4,0	47,1
ortofloricolo	5.11	43,1	11,9	15,6
arboreo	9.08	43,8	5,7	25,6
erbivoro	14.34	54,0	4,2	31,3
granivoro	10.02	60,4	6,6	29,0
erbaceo-arboreo	11.86	50,5	4,8	32,5
allevamento misto	11.96	51,0	4,8	30,7
coltivazioni e allevamenti	15.66	54,6	3,8	35,0
		MERIDIONALE ED INSULARE		
Zone altimetriche:				
Montagna	23.78	51,7	2,6	18,9
meno di 5 ha	10.78	47,2	6,0	12,6
da 5 a 10 ha	10.81	50,8	5,7	21,3
da 10 a 20 ha	15.51	51,8	3,9	24,8
da 20 a 50 ha	35.19	53,7	1,7	19,5
da 50 ha e oltre	96.52	61,3	0,6	23,9

Segue: TAB. A35 - *Indici di meccanizzazione aziendale per ripartizioni geografiche, zone altimetriche e classi di ampiezza e per ordinamento tecnico-economico principale (polo) nel 1980*
(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Trattrici		Carico di potenza totale	
	Densità SAU/trattr.	Potenza CV/trattr.	CV/SAU	CV/ULA
Collina	25.83	51,7	2,3	23,5
meno di 5 ha	10.35	42,1	6,6	12,8
da 5 a 10 ha	9.99	47,8	5,9	23,0
da 10 a 20 ha	14.40	50,8	4,0	27,1
da 20 a 50 ha	26.02	54,2	2,2	29,0
da 50 ha e oltre	76.66	62,7	0,8	32,0
Pianura	16.53	48,4	3,6	23,4
meno di 5 ha	9.35	37,9	6,9	14,7
da 5 a 10 ha	9.61	43,9	5,8	21,5
da 10 a 20 ha	13.55	48,7	4,2	25,9
da 20 a 50 ha	19.58	56,8	3,1	39,1
da 50 ha e oltre	38.74	59,5	1,5	35,6
Orientamento tecnico-economico principale (polo):				
seminativo	22.18	57,1	2,8	30,6
ortofloricolo	8.36	47,7	9,2	9,3
arboreo	15.56	42,8	3,6	17,4
erbivoro	53.59	53,4	1,1	19,7
granivoro	21.48	53,8	2,5	29,3
erbaceo-arboreo	19.23	49,4	3,0	23,7
allevamento misto	21.16	51,0	2,9	24,3
coltivazioni e allevamenti	26.09	54,4	2,4	25,0
		ITALIA		
Zone altimetriche:				
Montagna	17.64	49,1	3,5	23,0
meno di 5 ha	8.50	41,0	7,5	14,3
da 5 a 10 ha	10.61	46,7	5,7	22,2
da 10 a 20 ha	13.45	50,6	4,6	28,8
da 20 a 50 ha	21.96	54,0	2,7	31,9
da 50 ha e oltre	70.32	59,7	0,9	29,4
Collina	14.59	51,7	4,1	29,3
meno di 5 ha	6.67	38,6	9,3	13,4
da 5 a 10 ha	7.11	47,1	7,9	29,0
da 10 a 20 ha	9.75	51,6	5,9	36,5
da 20 a 50 ha	16.61	57,2	3,6	44,2
da 50 ha e oltre	42.81	64,8	1,5	44,4
Pianura	9.58	56,0	6,5	43,6
meno di 5 ha	4.36	42,5	13,4	22,5
da 5 a 10 ha	5.41	48,4	10,5	38,2
da 10 a 20 ha	7.39	54,0	8,1	46,5
da 20 a 50 ha	11.36	62,4	5,8	58,5
da 50 ha e oltre	19.82	70,5	3,6	61,2
Orientamento tecnico-economico principale (polo):				
seminativo	14.58	58,8	4,4	45,8
ortofloricolo	5.18	38,3	12,8	10,0
arboreo	9.70	44,4	5,7	23,2
erbivoro	14.65	55,4	4,2	37,1
granivoro	9.53	55,4	6,5	25,3
erbaceo-arboreo	11.31	49,9	5,1	31,3
allevamento misto	11.77	51,0	5,0	32,0
coltivazioni e allevamenti	14.13	55,5	4,4	37,9

Fonti: Istituto nazionale di economia agraria.

TAB. A36 - *Indici di mecanizzazione aziendale per regioni e classi di ampiezza nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Regioni e classi di ampiezza aziendale	Trattrici		Carico di potenza totale	
	Densità SAU/trattr.	Potenza CV/trattr.	CV/SAU	CV/ULA
PIEMONTE	11.25	60,6	5,9	53,4
meno di 5 ha	4.21	41,6	14,2	26,1
da 5 a 10 ha	5.20	46,3	10,9	35,0
da 10 a 20 ha	7.23	57,0	8,7	51,1
da 20 a 50 ha	11.47	64,1	6,0	68,5
da 50 ha ed oltre	20.86	74,1	3,7	71,6
VALLE D'AOSTA	60.23	44,4	1,0	19,2
meno di 5 ha	6.26	34,0	9,0	19,9
da 5 a 10 ha	7.56	47,0	8,3	28,9
da 10 a 20 ha	11.47	41,0	4,7	24,5
da 20 a 50 ha	14.48	35,0	2,7	13,3
da 50 ha ed oltre	239.88	58,2	0,3	13,6
LIGURIA	13.45	35,1	5,4	9,6
meno di 5 ha	8.93	27,3	8,9	7,2
da 5 a 10 ha	12.91	42,4	5,1	18,4
da 10 a 20 ha	16.80	44,5	3,7	22,7
da 20 a 50 ha	29.12	49,2	1,9	22,7
da 50 ha ed oltre	131.50	62,5	0,5	21,8
LOMBARDIA	10.09	60,3	6,4	52,5
meno di 5 ha	4.08	37,3	13,1	21,3
da 5 a 10 ha	5.23	46,5	10,2	41,7
da 10 a 20 ha	6.86	54,5	8,7	52,2
da 20 a 50 ha	10.24	64,0	6,5	59,2
da 50 ha ed oltre	15.79	71,0	4,6	59,1
TRENTINO	3.56	49,4	16,2	45,9
meno di 5 ha	2.24	46,6	24,6	48,8
da 5 a 10 ha	4.86	52,9	12,5	39,6
da 10 a 20 ha	7.59	56,1	8,7	49,9
da 20 a 50 ha	—	—	—	—
da 50 ha ed oltre	—	—	—	—
ALTO ADIGE	6.92	47,5	8,1	37,1
meno di 5 ha	2.53	45,0	20,1	42,9
da 5 a 10 ha	5.77	45,3	9,2	34,1
da 10 a 20 ha	7.86	49,6	7,4	36,6
da 20 a 50 ha	13.37	47,5	4,7	44,7
da 50 ha ed oltre	12.00	60,0	5,8	50,0
VENETO	5.77	50,4	10,3	42,7
meno di 5 ha	3.28	43,5	17,2	32,5
da 5 a 10 ha	4.89	49,3	11,9	43,2
da 10 a 20 ha	7.09	53,6	8,5	47,8
da 20 a 50 ha	9.69	59,4	6,7	59,3
da 50 ha ed oltre	17.94	63,3	3,7	53,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	9.52	60,0	6,4	53,5
meno di 5 ha	3.41	45,6	16,0	16,7
da 5 a 10 ha	5.22	51,8	10,3	41,0
da 10 a 20 ha	6.52	56,9	8,9	51,2
da 20 a 50 ha	10.64	64,4	6,2	65,1
da 50 ha ed oltre	20.23	68,4	3,4	64,6

Segue: TAB. A36 - *Indici di meccanizzazione aziendale per regioni e classi di ampiezza nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Regioni e classi di ampiezza aziendale	Trattrici		Carico di potenza totale	
	Densità SAU/trattr.	Potenza CV/trattr.	CV/SAU	CV/ULA
EMILIA-ROMAGNA	7.25	49,7	8,0	44,3
meno di 5 ha	2.55	42,9	20,9	35,6
da 5 a 10 ha	4.86	45,0	11,3	39,6
da 10 a 20 ha	7.17	49,5	8,0	43,6
da 20 a 50 ha	10.57	57,1	6,0	55,4
da 50 ha ed oltre	28.56	57.7	2,3	43,3
TOSCANA	11.80	52,3	5,0	33,0
meno di 5 ha	4.75	40,1	12,7	17,4
da 5 a 10 ha	7.01	48,6	8,2	29,7
da 10 a 20 ha	9.64	51,5	5,9	36,4
da 20 a 50 ha	14.73	56,5	4,0	45,2
da 50 ha ed oltre	28.23	66,0	2,4	48,1
UMBRIA	8.48	52,0	7,0	30,7
meno di 5 ha	5.07	41,2	10,3	21,6
da 5 a 10 ha	6.81	50,8	8,5	30,7
da 10 a 20 ha	9.24	55,0	6,7	31,7
da 20 a 50 ha	12.31	59,0	5,2	44,6
da 50 ha ed oltre	55.00	78,0	1,4	26,0
LAZIO	14.74	52,8	4,0	33,1
meno di 5 ha	6.82	40,8	8,4	17,4
da 5 a 10 ha	7.22	47,8	7,7	29,7
da 10 a 20 ha	10.24	52,1	5,6	36,7
da 20 a 50 ha	17.59	58,0	3,4	46,9
da 50 ha ed oltre	33.20	64,4	1,9	52,7
ABRUZZO	8.42	52,3	7,2	32,2
meno di 5 ha	4.38	47,1	12,6	30,0
da 5 a 10 ha	7.13	51,8	8,6	32,0
da 10 a 20 ha	10.66	54,8	5,9	32,7
da 20 a 50 ha	15.41	59,1	4,2	37,9
da 50 ha ed oltre	90.00	45,0	0,5	12,2
MOLISE	12.13	53,5	4,9	37,9
meno di 5 ha	9.43	49,5	10,3	24,5
da 5 a 10 ha	8.07	47,1	7,0	29,6
da 10 a 20 ha	10.63	57,1	5,9	44,2
da 20 a 50 ha	20.13	56,9	2,8	46,5
da 50 ha ed oltre	—	—	—	—
CAMPANIA	8.23	45,7	7,3	16,9
meno di 5 ha	7.63	41,1	8,3	11,5
da 5 a 10 ha	7.37	47,3	7,8	21,6
da 10 a 20 ha	9.23	49,8	6,2	29,4
da 20 a 50 ha	14.79	51,2	4,0	36,7
da 50 ha ed oltre	—	—	—	—
PUGLIA	28.38	51,1	2,0	26,2
meno di 5 ha	10.13	34,5	5,4	16,0
da 5 a 10 ha	12.50	45,4	4,6	21,9
da 10 a 20 ha	16.10	45,2	3,1	22,8
da 20 a 50 ha	24.69	54,0	2,3	28,2
da 50 ha ed oltre	58.84	62,1	1,1	38,6

Segue: TAB. A36 - *Indici di meccanizzazione aziendale per regioni e classi di ampiezza nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Regioni e classi di ampiezza aziendale	Trattrici		Carico di potenza totale	
	Densità SAU/trattr.	Potenza CV/trattr.	CV/SAU	CV/ULA
BASILICATA	30.38	54,1	2,0	24,8
meno di 5 ha	7.89	35,5	6,9	14,2
da 5 a 10 ha	10.83	44,3	5,2	18,7
da 10 a 20 ha	18.54	52,9	3,4	23,3
da 20 a 50 ha	30.15	56,9	2,0	27,1
da 50 ha ed oltre	57.59	65,8	1,1	39,8
CALABRIA	32.96	51,9	2,1	13,0
meno di 5 ha	34.46	45,2	3,3	7,6
da 5 a 10 ha	17.67	49,8	3,6	13,3
da 10 a 20 ha	22.52	50,0	2,7	15,8
da 20 a 50 ha	34.60	50,1	1,6	15,5
da 50 ha ed oltre	58.05	61,1	1,0	28,6
SICILIA	31.16	49,9	2,0	23,9
meno di 5 ha	18.16	32,9	5,4	14,8
da 5 a 10 ha	13.31	38,3	4,2	22,0
da 10 a 20 ha	21.64	45,0	2,6	21,2
da 20 a 50 ha	32.48	54,7	1,8	25,9
da 50 ha ed oltre	55.14	62,0	1,1	34,8
SARDEGNA	42.94	51,7	1,2	27,7
meno di 5 ha	12.47	33,7	4,4	16,5
da 5 a 10 ha	9.88	42,4	4,9	24,9
da 10 a 20 ha	12.67	49,3	4,1	31,7
da 20 a 50 ha	23.28	54,9	2,4	36,4
da 50 ha ed oltre	129.78	57,3	0,4	19,7

Fonti: Istituto nazionale di economia agraria.

TAB. A37 - *Indici di meccanizzazione aziendale per regioni e per comparto produttivo (polo) nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Regioni	Trattrici		Carico di potenza totale		Trattrici		Carico di potenza totale	
	Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA
	SEMINATIVO				ORTOFLORICOLO			
Piemonte	14.02	70,5	5,2	77,5	2.95	43,5	28,9	23,6
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	10.03	43,1	7,2	13,6	5.84	25,0	13,5	5,7
Lombardia	12.59	64,3	5,3	70,0	—	—	—	—
Trentino	—	—	—	—	—	—	—	—
Alto Adige	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	6.49	53,4	9,5	52,2	2.82	40,7	21,2	22,1
Friuli - V. G.	14.45	66,6	4,6	62,3	2.64	47,7	20,9	12,7
Emilia-Romagna	7.68	51,5	7,7	48,3	3.96	51,0	15,9	33,5
Toscana	12.88	59,1	4,8	49,3	3.89	41,7	15,8	11,4
Umbria	7.65	50,4	7,2	31,6	—	—	—	—
Lazio	19.22	58,9	3,3	47,9	6.07	44,3	9,8	22,5
Abruzzo	6.34	55,5	9,4	39,9	—	—	—	—
Molise	15.91	55,6	3,6	39,8	—	—	—	—
Campania	8.86	48,1	7,5	16,5	9.18	52,2	8,5	7,2
Puglia	26.73	60,5	2,4	46,7	—	—	—	—
Basilicata	32.83	59,9	1,9	33,9	—	—	—	—
Calabria	37.19	64,8	1,9	19,9	—	—	—	—
Sicilia	47.23	61,4	1,4	33,0	6.54	40,4	10,6	12,2
Sardegna	17.57	55,2	3,3	43,1	8.39	54,3	7,7	22,4
	ARBOREO				ERBIVORO			
Piemonte	5.09	46,5	10,8	35,1	18.73	61,3	3,7	45,4
Valle d'Aosta	7.96	30,2	8,2	20,4	73.53	47,2	0,8	18,8
Liguria	22.96	26,4	4,8	6,0	23.68	44,3	2,9	18,7
Lombardia	4.98	40,3	11,0	25,8	9.20	60,5	7,0	54,2
Trentino	2.76	48,6	20,3	48,2	7.83	45,0	6,8	41,5
Alto Adige	5.20	48,0	10,5	38,6	9.62	47,5	6,1	34,2
Veneto	4.39	48,1	12,5	37,8	5.71	49,4	10,2	43,4
Friuli - V. G.	4.94	55,6	11,2	52,4	10.07	55,2	5,9	47,7
Emilia-Romagna	4.74	47,7	11,6	43,6	9.01	50,4	6,6	40,4
Toscana	7.69	45,1	7,1	26,7	20.83	52,8	3,2	27,5
Umbria	5.10	49,3	10,9	18,0	18.33	58,2	3,1	36,5
Lazio	10.14	42,8	4,9	24,9	12.63	54,2	4,7	32,6
Abruzzo	5.28	44,5	9,8	28,7	11.70	56,9	5,5	32,3
Molise	6.62	50,8	8,1	33,3	9.22	55,0	8,2	41,2
Campania	6.00	41,8	8,7	17,7	11.53	49,1	5,5	14,1
Puglia	15.88	42,5	3,2	19,4	59.47	52,5	1,0	20,0
Basilicata	5.12	34,3	10,0	23,1	37.91	52,1	1,6	19,1
Calabria	28.66	46,2	2,4	11,3	51.02	55,4	1,2	21,8
Sicilia	16.27	39,6	3,7	23,1	32.55	56,8	1,9	19,8
Sardegna	11.95	43,2	3,9	24,9	162.63	53,4	0,3	16,4

Segue: TAB A37 - *Indici di meccanizzazione aziendale per regioni e per comparto produttivo (polo) nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Regioni	Trattrici		Carico di potenza totale		Trattrici		Carico di potenza totale	
	densità SAU/ trattr.	potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	densità SAU/ trattr.	potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA
	GRANIVORO				ERBACEO - ARBOREO			
Piemonte	5.94	51,2	9,4	29,3	6.56	50,2	9,0	42,5
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	13.19	39,5	4,7	8,4	9.24	27,0	7,0	10,3
Lombardia	8.96	49,0	6,7	20,6	7.30	48,2	8,0	39,0
Trentino	—	—	—	—	7.28	45,5	7,9	24,6
Alto Adige	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	3.76	51,8	15,9	20,3	6.30	52,0	9,7	41,6
Friuli-V. G.	6.50	59,0	9,4	73,4	8.49	59,3	7,2	56,2
Emilia Romagna	—	—	—	—	6.06	48,4	9,4	41,1
Toscana	11.44	62,6	5,9	29,6	10.29	50,7	5,5	35,3
Umbria	4.55	47,7	12,2	30,2	8.32	53,0	7,6	33,5
Lazio	9.70	66,0	7,6	25,3	16.26	49,7	3,5	27,3
Abruzzo	—	—	—	—	8.50	50,4	7,2	32,0
Molise	—	—	—	—	8.35	50,1	6,6	33,1
Campania	—	—	—	—	7.29	44,1	7,6	17,7
Puglia	—	—	—	—	16.04	47,0	3,4	28,5
Basilicata	—	—	—	—	21.26	48,9	2,6	23,4
Calabria	—	—	—	—	47.43	54,2	1,4	13,0
Sicilia	—	—	—	—	34.41	50,6	1,6	28,6
Sardegna	20.91	55,0	2,6	30,8	19.74	51,9	2,7	35,2
	ALLEVAMENTO MISTO				COLTIVAZIONI E ALLEVAMENTI			
Piemonte	7.76	54,5	8,1	47,1	11.32	63,6	6,1	59,1
Valle d'Aosta	—	—	—	—	5.07	35,8	8,7	26,5
Liguria	15.56	38,4	4,4	15,7	10.35	40,5	6,0	22,3
Lombardia	8.28	59,2	7,7	51,7	13.21	62,4	5,0	4,3
Trentino	8.20	52,3	8,5	38,2	5.82	53,4	11,3	41,5
Alto Adige	4.71	41,0	10,3	42,4	4.68	43,2	9,7	54,1
Veneto	5.17	47,7	11,1	38,7	5.76	49,9	10,3	41,4
Friuli-V. G.	7.02	59,0	8,7	63,0	8.20	59,2	7,3	51,7
Emilia Romagna	7.44	48,3	7,9	42,6	8.12	49,5	7,2	47,9
Toscana	12.54	51,7	4,7	33,5	13.73	52,2	4,3	33,7
Umbria	7.69	50,4	7,5	26,7	10.82	55,7	5,9	30,8
Lazio	12.08	50,3	4,7	28,5	17.49	56,2	3,4	36,6
Abruzzo	9.26	51,7	7,0	30,8	10.58	53,5	6,0	29,8
Molise	6.52	52,8	10,9	47,0	10.12	51,7	6,6	34,1
Campania	10.73	48,9	5,9	21,9	8.86	45,7	6,8	19,6
Puglia	31.89	50,8	1,7	21,3	48.84	55,9	1,2	29,6
Basilicata	26.43	46,5	2,4	17,9	36.09	62,5	1,8	27,4
Calabria	36.85	60,5	1,8	14,6	26.48	59,0	2,3	18,5
Sicilia	57.14	50,4	1,1	15,6	42.98	57,7	1,4	19,1
Sardegna	116.07	51,6	0,4	13,5	64.19	64,5	1,0	27,2

Fonti: Istituto nazionale di economia agraria.

TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
PIEMONTE							
Montagna							
Bovino da latte	30	37.14	65.54	41,8	0,9	18,7	3.697
da 5 a 10 ha	8	7.08	8.10	39,4	6,8	26,6	2.770
da 10 a 20 ha	5	14.61	24.35	38,0	2,2	16,0	—
da 20 a 50 ha	5	33.86	42.33	43,7	1,4	21,4	4.931
da 50 ha e oltre	6	132.41	397.24	51,0	0,1	10,0	3.524
Collina							
Viticolo	132	8.35	4.92	45,5	11,0	35,5	26.594
meno di 5 ha	30	3.80	3.35	41,5	15,9	28,1	40.469
da 5 a 10 ha	65	7.24	4.57	44,0	12,0	32,9	31.333
da 10 a 20 ha	32	12.33	5.72	47,9	9,3	41,5	15.772
Seminativo p.d.	44	14.31	7.68	53,9	8,0	48,6	29.869
da 5 a 10 ha	16	6.81	5.19	45,9	11,3	36,7	42.879
da 10 a 20 ha	19	14.44	7.03	56,7	9,1	56,3	31.889
da 20 a 50 ha	7	27.45	10.67	54,2	5,5	55,2	18.321
Arboreo p.d.	82	10.66	5.68	47,4	9,9	40,4	26.868
da 5 a 10 ha	38	7.54	4.86	45,0	11,6	34,3	31.676
da 10 a 20 ha	42	13.44	6.20	48,9	9,1	45,5	25.457
Seminativo-Allev.	42	20.98	9.90	56,0	6,5	48,7	25.141
da 5 a 10 ha	11	8.01	5.18	48,1	11,0	40,0	39.900
da 10 a 20 ha	13	15.00	7.80	49,9	7,8	47,6	32.717
da 20 a 50 ha	9	28.07	10.53	56,6	6,2	49,0	37.458
Pianura							
Cerealicolo	42	36.94	12.51	62,5	5,0	69,6	54.304
da 10 a 20 ha	11	14.43	7.93	62,6	8,0	67,6	76.129
da 20 a 50 ha	17	32.38	10.01	62,4	6,4	76,6	55.324
da 50 ha e oltre	9	88.88	19.05	63,2	3,3	64,9	47.885
Risicolo	77	56.86	16.90	77,0	4,7	81,5	19.372
da 10 a 20 ha	23	16.30	9.37	64,1	6,9	68,1	79.810
da 20 a 50 ha	19	34.82	12.72	75,5	6,2	92,8	19.182
da 50 ha e oltre	35	95.47	20.01	80,5	4,1	81,5	12.629
Bovino da latte	30	25.59	10.10	64,0	6,7	55,3	42.398
da 10 a 20 ha	13	14.37	6.67	56,5	8,7	44,2	31.721
da 20 a 50 ha	9	35.15	11.72	64,8	5,8	63,7	42.181
Semin.-Bov. da latte	58	46.69	13.21	69,9	5,7	73,4	37.008
da 10 a 20 ha	12	15.54	8.11	65,3	8,9	59,4	83.405
da 20 a 50 ha	21	28.68	10.21	64,7	7,0	81,7	47.784
da 50 ha e oltre	24	79.73	15.68	73,6	4,9	73,3	29.113
VALLE D'AOSTA							
Montagna							
Bovino misto	33	80.21	73.53	47,2	0,8	18,8	3.081
da 50 ha e oltre	10	239.88	239.88	58,2	0,3	13,6	2.307

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
LIGURIA							
Montagna							
Bovino da latte	122	11.04	22.82	43,4	3,2	18,5	5.362
meno di 5 ha	33	3.22	15.19	26,1	7,8	17,8	13.311
da 5 a 10 ha	44	6.82	23.09	41,5	3,8	14,5	9.462
da 10 a 20 ha	30	13.44	18.33	43,3	3,6	21,1	3.903
da 20 a 50 ha	12	30.07	27.75	48,7	1,9	20,7	3.220
Bovino misto	82	9.35	16.67	47,2	4,0	20,3	9.149
meno di 5 ha	18	3.61	16.25	43,7	4,8	11,9	18.200
da 5 a 10 ha	38	6.73	15.04	46,0	4,8	17,4	14.192
da 10 a 20 ha	20	13.54	16.93	41,9	3,5	25,1	5.175
Collina							
Orticolo industriale	127	1.44	4.82	29,4	13,7	11,3	63.443
meno di 5 ha	126	1.40	4.78	29,4	14,0	11,3	65.776
Orticolo di serra	44	0,90	6.58	27,6	21,7	8,7	115.088
meno di 5 ha	44	0.90	6.58	27,6	21,7	8,7	115.088
Floricolo piena aria	95	1.22	8.89	23,0	7,4	4,1	55.063
meno di 5 ha	94	1.18	8.51	23,0	7,7	4,1	55.317
Floricolo di serra	350	0.65	5.14	20,0	14,3	3,7	164.139
meno di 5 ha	349	0.63	5.25	19,5	14,4	3,6	165.634
Viticolo	77	1.03	13.28	24,5	3,5	3,4	1.870
meno di 5 ha	77	1.03	13.28	24,5	3,5	3,4	1.870
Olivicolo	108	2.59	39.13	22,4	3,6	6,0	4.378
meno di 5 ha	102	2.33	33.94	24,4	3,9	6,1	5.152
LOMBARDIA							
Montagna							
Bovino da latte	42	13.84	14.91	42,8	4,0	29,5	10.114
da 5 a 10 ha	19	7.40	11.71	43,5	5,6	24,2	9.134
da 10 a 20 ha	17	11.53	9.80	41,0	5,6	33,4	18.555
Collina							
Viticolo	99	4.75	5.40	42,2	10,7	26,1	95.336
meno di 5 ha	61	2.74	5.22	40,0	12,4	20,0	118.602
da 5 a 10 ha	28	6.56	5.11	44,2	11,2	32,6	77.295
da 10 a 20 ha	10	11.91	6.27	42,2	7,5	35,2	90.518
Bovino da latte	24	16.58	7.24	59,6	8,7	59,1	67.302
da 10 a 20 ha	10	11.90	5.95	51,6	9,4	50,4	84.250
da 20 a 50 ha	7	31.84	10.13	71,3	7,2	68,6	52.229
Pianura							
Bovino da latte	448	25.30	8.87	61,8	7,3	55,4	51.837
da 5 a 10 ha	117	8.02	4.79	48,2	11,1	46,8	104.546
da 10 a 20 ha	147	15.21	6.46	57,4	9,6	58,0	61.088
da 20 a 50 ha	123	31.05	9.50	64,8	7,1	57,2	53.158
da 50 ha e oltre	58	74.64	13.12	71,0	5,5	55,7	34.393
Semin.-Bov. da latte	85	48.25	14.65	64,3	4,6	51,6	52.178
da 5 a 10 ha	12	8.51	6.01	39,5	8,0	36,0	153.678
da 10 a 20 ha	20	14.54	7.27	53,6	8,2	50,2	146.773
da 20 a 50 ha	22	36.42	13.13	62,9	5,1	49,3	46.986
da 50 ha e oltre	31	93.78	17.95	70,1	4,0	54,5	40.580

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
TRENTINO							
Montagna							
Frutticolo	69	3.62	2.55	47,8	21,8	49,2	1.008
meno di 5 ha	55	2.84	2.08	46,2	26,2	51,6	974
da 5 a 10 ha	13	6.34	3.75	53,2	15,8	43,2	1.213
ALTO - ADIGE							
Montagna							
Frutticolo	41	8.96	5.25	48,6	10,6	39,6	13.893
meno di 5 ha	12	3.40	2.55	45,0	19,9	43,5	12.708
da 5 a 10 ha	21	6.89	4.82	47,9	11,2	35,5	3.788
da 10 a 20 ha	6	12.42	4.38	48,7	12,4	38,9	29.695
Bovino misto	36	11.51	10.36	48,7	5,9	32,7	20.406
da 5 a 10 ha	14	8.19	8.19	40,9	6,7	30,1	9.999
da 10 a 20 ha	19	13.23	11.42	52,6	5,6	33,0	25.487
VENETO							
Montagna							
Bovino da latte	24	14.73	10.10	47,1	5,8	37,1	7.644
da 5 a 10 ha	10	7.61	5.43	41,0	9,1	35,3	12.294
da 10 a 20 ha	7	14.73	10.31	43,4	5,6	38,6	15.556
Collina							
Viticolo	29	6.01	4.47	49,6	12,5	36,2	18.471
meno di 5 ha	14	3.50	3.26	45,8	16,5	31,1	3.269
da 5 a 10 ha	12	7.24	4.57	52,8	12,5	42,6	35.197
Bovino da latte	35	9.53	7.25	45,6	7,8	35,8	16.990
da 5 a 10 ha	12	6.92	5.53	42,9	9,5	32,6	16.413
da 10 a 20 ha	12	12.88	7.73	48,8	7,6	40,0	16.157
Semin.-Bov. da latte	56	7.25	5.07	43,4	11,0	35,9	26.053
meno di 5 ha	21	3.56	3.12	39,4	18,3	36,0	18.283
da 5 a 10 ha	21	6.98	4.73	48,2	12,8	38,7	25.035
da 10 a 20 ha	14	13.17	7.38	41,2	6,6	32,1	30.015
Pianura							
Seminativo misto	234	10.45	6.47	53,0	9,4	54,2	119.574
da 5 a 10 ha	88	7.38	5.37	51,1	11,3	50,2	128.791
da 10 a 20 ha	81	14.65	7.05	53,5	8,5	59,2	113.625
da 20 a 50 ha	19	24.67	8.08	61,9	8,3	87,3	100.900
Orticolo industriale	27	2.69	2.90	38,2	19,5	22,2	76.963
meno di 5 ha	24	1.88	2.05	37,6	26,5	21,0	52.101
Frutticolo	31	7.13	4.34	49,7	13,3	39,4	27.673
meno di 5 ha	16	3.37	2.99	42,5	18,0	32,2	34.508
da 5 a 10 ha	7	6.69	3.12	55,1	20,0	56,0	30.032
da 10 a 20 ha	7	12.77	5.96	51,1	9,4	37,1	10.704
Bovino misto	132	7.15	4.33	51,1	13,5	46,6	67.877
da 5 a 10 ha	54	7.03	4.08	49,8	14,0	46,6	72.015
da 10 a 20 ha	27	14.06	6.03	59,5	10,7	54,8	45.647
Semin.-Bov. da latte	81	7.35	5.62	49,3	10,5	41,3	93.046
meno di 5 ha	38	3.31	3.40	46,0	17,2	36,3	129.640
da 5 a 10 ha	22	7.33	5.20	49,4	11,0	44,7	113.459
da 10 a 20 ha	19	13.62	7.84	52,3	7,8	47,5	97.691

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
FRIULI-VENEZIA GIULIA							
Collina							
Bovino misto	8	14.44	7.22	58,6	8,7	47,0	21.272
da 10 a 20 ha	6	14.25	6.58	59,9	9,6	52,3	26.163
Pianura							
Cerealicolo	23	43,05	15.23	69,8	4,6	66,2	45.947
da 20 a 50 ha	13	32.88	12.57	68,5	5,4	64,5	40.065
da 50 ha e oltre	6	84.33	23.00	77,7	3,3	73,6	50.163
Semin.-Bov. da latte	21	13.54	6.18	57,3	9,3	51,0	39.375
da 5 a 10 ha	5	8.02	5.73	50,5	8,8	37,2	47.456
da 10 a 20 ha	14	13.02	5.36	57,0	10,7	52,7	44.981
Seminativo-All. misto	43	19.31	8.30	61,2	7,4	53,6	36.027
da 10 a 20 ha	29	13.49	6.74	58,1	8,6	50,2	41.975
da 20 a 50 ha	7	29.41	9.36	69,8	7,6	59,2	31.364
EMILIA-ROMAGNA							
Montagna							
Bovino da latte	71	13.44	9.17	51,9	6,6	39,2	30.987
da 5 a 10 ha	26	7.67	6.04	45,1	8,8	38,0	53.417
da 10 a 20 ha	28	14.23	9.96	54,0	6,3	37,7	36.986
da 20 a 50 ha	14	24.53	12.27	58,6	5,5	47,4	9.771
Collina							
Bovino da latte	45	13.99	8.63	50,5	7,1	41,7	87.400
da 5 a 10 ha	13	7.21	5.86	42,6	9,3	37,0	76.621
da 10 a 20 ha	19	13.75	7.92	48,3	7,5	38,8	105.323
da 20 a 50 ha	9	23.34	10.51	60,7	6,4	55,4	77.753
Pianura							
Seminativo misto	219	15.03	7.93	52,0	7,6	48,3	195.071
da 5 a 10 ha	70	7.47	5.17	44,3	10,9	41,6	246.797
da 10 a 20 ha	93	14.37	7.55	51,3	7,8	46,0	184.505
da 20 a 50 ha	44	29.52	11.01	59,3	5,8	61,9	179.830
Frutticolo	44	7.56	4.01	46,8	13,9	39,6	33.441
meno di 5 ha	14	3.40	2.07	44,2	25,1	43,9	21.886
da 5 a 10 ha	21	7.46	4.48	44,7	12,1	34,5	30.282
da 10 a 20 ha	8	13.18	5.55	56,6	11,8	40,3	50.649
Seminativo arboreo	64	9.99	5.66	49,5	10,4	42,1	153.756
da 5 a 10 ha	28	6.90	4.20	47,9	13,5	46,4	146.068
da 10 a 20 ha	25	13.16	6.71	49,3	8,7	42,1	174.259
TOSCANA							
Montagna							
Bovino da latte	98	10.91	15.28	46,6	4,5	26.5	15.619
da 5 a 10 ha	39	6.81	13.99	44,2	6,0	21,9	31.875
da 10 a 20 ha	27	12.89	15.81	40,7	3,6	25,8	14.670
da 20 a 50 ha	8	23.65	13.51	56,7	4,3	46,9	1.506
Ovino	35	19.61	32.69	54,5	2,2	22,2	12.832
da 10 a 20 ha	12	15.68	26.88	51,2	3,0	22,8	13.685
da 20 a 50 ha	10	27.17	54.34	56,0	1,1	16,0	4.707
Seminativo-All. misto	76	21.13	16.38	52,6	3,6	36,4	21.409
da 5 a 10 ha	19	6.94	13.18	47,7	5,6	23,8	44.719
da 10 a 20 ha	28	13.78	10.16	51,6	5,8	34,0	34.874
da 20 a 50 ha	16	32.11	16.57	56,5	3,6	50,2	15.483
da 50 ha e oltre	6	91.92	34.47	53,1	1,6	50,5	11.169

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
Collina							
Seminativo misto	253	20.74	11.46	57,7	5,3	40,7	61.196
da 5 a 10 ha	73	7.56	5.46	53,4	10,6	43,9	96.436
da 10 a 20 ha	89	13.67	8.22	55,7	7,3	50,2	86.249
da 20 a 50 ha	58	29.11	13.09	57,0	4,4	47,0	57.772
da 50 ha e oltre	19	91.36	25.53	71,0	2,8	25,9	28.409
Viticolo	111	7.96	6.09	46,5	8,6	32,3	24.874
meno di 5 ha	42	3.06	3.57	41,4	14,8	30,6	41.198
da 5 a 10 ha	41	7.56	5.35	46,7	9,5	35,7	18.236
da 10 a 20 ha	25	13.85	8.05	50,0	6,7	32,5	28.050
Olivicolo	38	4.49	8.98	44,0	7,5	19,9	24.321
meno di 5 ha	29	3.12	9.04	43,8	8,9	17,5	39.338
da 5 a 10 ha	7	6.04	7.05	40,5	7,6	22,4	7.730
Arboricolo misto	242	8.31	8.15	45,7	6,7	26,6	29.433
meno di 5 ha	99	3.08	6.35	35,4	9,5	18,5	41.205
da 5 a 10 ha	85	7.20	6.88	46,4	7,7	26,2	33.153
da 10 a 20 ha	42	13.64	8.18	50,2	6,5	35,6	24.747
Seminativo-arboreo	125	14.18	9.58	49,9	5,8	38,9	59.702
meno di 5 ha	24	3.14	5.39	36,2	11,2	23,1	67.077
da 5 a 10 ha	37	7.74	6.36	47,7	8,5	33,2	98.445
da 10 a 20 ha	42	13.93	8.73	48,4	6,0	41,5	38.664
Pianura							
Floricolo piena aria	20	3.38	5.63	57,5	13,2	20,5	85.282
meno di 5 ha	17	2.20	4.68	46,8	14,6	14,5	56.356
Floricolo da serra	87	1.80	3.40	36,1	16,6	8,0	35.844
meno di 5 ha	84	1.41	2.96	34,7	19,4	8,1	47.277
UMBRIA							
Collina							
Seminativo misto	87	10.37	7.65	50,0	7,0	30,2	84.656
meno di 5 ha	22	3.06	3.74	38,2	11,6	25,2	123.251
da 5 a 10 ha	27	7.38	7.11	48,5	7,2	25,0	97.092
da 10 a 20 ha	30	13.72	8.07	52,6	7,1	30,7	92.169
da 20 a 50 ha	8	28.01	10.67	55,4	5,4	45,8	48.206
Erbivoro misto	30	9.16	8.32	49,0	6,8	25,7	32.937
da 5 a 10 ha	11	7.14	7.85	49,3	7,7	26,4	36.165
da 10 a 20 ha	9	13.52	8.69	51,7	6,7	29,4	31.955
Seminativo-All. misto	40	14.75	11.57	55,5	5,5	30,0	53.298
da 5 a 10 ha	13	7.99	7.99	48,5	7,2	24,2	63.939
da 10 a 20 ha	15	14.88	11.16	53,7	5,5	26,6	75.336
da 20 a 50 ha	9	27.72	14.68	63,2	4,8	47,1	28.336
Suinicolo	13	3.50	4.55	47,7	12,2	30,2	61.496
meno di 5 ha	10	2.09	3.48	45,8	14,6	25,3	81.052
LAZIO							
Montagna							
Bovino da latte	110	10.52	14.11	59,8	4,6	24,1	23.007
meno di 5 ha	38	3.34	10.58	45,4	5,8	13,2	51.506
da 5 a 10 ha	29	6.64	13.75	54,0	4,5	15,7	50.231
da 10 a 20 ha	31	14.54	12.52	62,5	5,2	29,9	17.846
da 20 a 50 ha	10	25.60	19.69	64,1	3,3	34,9	9.257

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*
(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
Ovino	43	11.38	28.78	59,8	2,3	17,4	36.210
meno di 5 ha	16	3.20	—	—	0,6	1,8	64.238
da 5 a 10 ha	14	6.21	43.50	50,0	1,2	6,2	107.908
da 10 a 20 ha	7	11.79	16.50	66,0	4,5	37,7	36.339
Seminativo-Alt. misto	90	8.21	15.08	53,8	4,0	21,9	49.790
meno di 5 ha	27	3.46	23.39	39,7	2,2	6,8	100.545
da 5 a 10 ha	36	6.48	13.71	52,5	4,4	19,0	58.125
da 10 a 20 ha	23	13.06	13.65	57,5	4,6	31,9	42.927
Collina							
Cerealicolo	195	38.42	22.77	63,9	2,9	68,8	37.561
da 5 a 10 ha	24	7.47	11.96	54,2	5,3	40,0	91.346
da 10 a 20 ha	49	14.23	13.41	54,6	4,5	49,3	76.221
da 20 a 50 ha	70	32.12	17.03	60,2	3,6	75,1	46.223
da 50 ha e oltre	41	105.60	36.08	74,7	2,0	84,3	24.305
Viticolo	199	5.45	6.61	43,3	7,9	26,9	22.191
meno di 5 ha	141	2.91	5.54	36,7	9,3	20,6	33.399
da 5 a 10 ha	36	6.15	5.40	44,0	9,2	29,1	26.543
da 10 a 20 ha	13	12.37	8.93	46,5	5,9	36,5	7.440
Frutticolo	190	10.64	10.59	43,4	4,8	33,2	33.275
meno di 5 ha	80	3.02	5.37	37,8	9,5	25,5	32.432
da 5 a 10 ha	60	6.21	5.92	37,5	7,4	32,0	20.021
da 10 a 20 ha	26	12.95	10.52	46,7	5,1	37,2	39.461
Olivicolo	69	15.35	27.87	42,6	1,8	13,9	18.774
meno di 5 ha	39	2.87	11.21	32,9	5,5	12,8	58.005
da 5 a 10 ha	17	6.44	12.17	45,6	4,1	16,3	29.506
Bovino da latte	190	12.13	9.26	50,7	5,9	34,7	37.357
da 5 a 10 ha	54	7.11	6.19	47,2	8,5	29,7	66.131
da 10 a 20 ha	64	13.13	8.40	52,1	6,6	42,3	40.331
Erbivoro misto	235	13.77	11.94	51,5	4,8	31,4	37.147
da 5 a 10 ha	60	7.05	6.94	48,0	8,0	28,3	59.034
da 10 a 20 ha	59	13.56	8.99	52,7	6,3	41,4	51.550
da 20 a 50 ha	24	26.47	15.13	57,4	4,0	45,6	26.205
Pianura							
Orticolo pieno campo	84	9.01	7.27	51,3	8,2	31,0	78.682
meno di 5 ha	23	2.73	4.83	46,2	13,3	20,8	122.482
da 5 a 10 ha	45	7.43	5.58	49,6	10,3	36,4	84.184
ABRUZZO							
Montagna							
Piante sarchiate	97	3.67	4.88	53,6	11,0	46,6	369.151
meno di 5 ha	75	2.65	4.42	52,5	11,9	38,5	440.407
da 5 a 10 ha	21	6.96	5.41	55,0	10,2	68,5	276.295
Erbivoro misto	17	10.73	9.60	46,4	6,1	33,8	80.971
da 10 a 20 ha	11	12.03	10.18	46,8	5,5	32,0	79.445
Collina							
Seminativo misto	46	9.59	10.26	59,6	6,8	30,6	67.753
da 5 a 10 ha	18	7.43	10.29	54,1	6,9	25,2	93.796
da 10 a 20 ha	14	13.89	12.97	65,5	5,7	29,8	60.169
Viticolo	33	6.38	5.14	41,7	9,5	28,4	20.561
meno di 5 ha	20	3.56	3.96	41,0	12,9	26,6	6.871
Arboricolo misto	42	6.17	5.29	45,4	10,1	28,5	23.151
da 5 a 10 ha	20	3.44	5.61	50,8	10,3	32,2	33.243
Erbivoro misto	99	9.25	9.16	52,7	7,2	30,5	53.296
da 5 a 10 ha	50	7.17	8.34	54,2	8,4	29,9	62.626
da 10 a 20 ha	28	12.93	10.97	54,7	6,1	30,2	45.573

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
MOLISE							
Collina							
Seminativo misto	45	18.10	13.80	55,4	4,1	38,5	64.177
da 5 a 10 ha	17	8.24	10.77	44,5	4,8	23,6	85.042
da 10 a 20 ha	14	16.54	11.02	61,1	5,6	48,7	59.574
da 20 a 50 ha	14	31.63	17.71	56,3	3,2	43,1	59.987
CAMPANIA							
Montagna							
Seminativo misto	63	2.95	13.28	50,0	6,9	9,9	108.126
meno di 5 ha	56	2.25	17.99	48,5	6,5	7,2	137.152
Seminativo-All. misto	41	8.13	10.10	51,2	6,8	26,3	51.304
meno di 5 ha	13	3.80	9.87	61,4	9,4	17,9	114.708
da 5 a 10 ha	18	7.80	8.77	47,5	7,2	26,8	42.009
Collina							
Seminativo misto	137	6.16	8.53	48,3	7,3	19,4	52.762
meno di 5 ha	73	2.89	10.05	41,1	7,5	9,7	90.711
da 5 a 10 ha	47	7.19	6.50	49,4	9,1	27,6	48.908
da 10 a 20 ha	13	14.61	9.99	51,5	5,8	35,7	32.383
Viticolo	16	3.52	3.75	37,4	13,3	23,6	2.488
meno di 5 ha	14	3.02	3.53	36,0	13,9	22,4	3.308
Semin.-Bov. da latte	21	7.38	7.05	43,7	7,2	23,1	34.808
meno di 5 ha	11	2.91	3.55	30,5	10,5	15,3	50.781
da 5 a 10 ha	6	7.07	8.48	47,4	7,2	22,8	77.793
Pianura							
Frutticolo	113	4.80	5.53	43,7	9,2	19,0	19.298
meno di 5 ha	76	3.37	4.34	40,6	11,2	18,2	21.577
da 5 a 10 ha	33	6.91	6.71	49,5	8,0	19,8	6.630
PUGLIA							
Collina							
Viticolo	44	7.44	11.69	40,9	5,0	20,1	21.439
meno di 5 ha	21	2.85	7.49	36,3	8,0	24,1	26.793
da 5 a 10 ha	12	7.28	12.48	41,7	5,3	17,1	16.086
Olivicolo	73	10.69	18.59	36,9	2,3	17,1	34.799
meno di 5 ha	20	3.25	16.25	32,5	3,3	13,4	116.294
da 5 a 10 ha	26	7.21	14.42	38,6	3,0	14,6	57.293
da 10 a 20 ha	18	12.63	13.37	34,0	2,8	20,6	30.063
Erbivoro misto	40	32.59	30.32	50,8	1,8	21,7	27.403
da 10 a 20 ha	16	16.48	18.84	52,7	3,0	21,9	41.387
da 20 a 50 ha	20	28.87	27.50	50,5	1,9	21,1	31.502
Pianura							
Orticolo pieno campo	34	6.85	11.64	42,0	4,9	19,5	56.555
meno di 5 ha	18	2.88	7.40	30,7	7,2	16,6	118.446
Viticolo	70	7.76	11.32	42,7	4,2	19,4	36.656
meno di 5 ha	29	2.98	12.33	31,4	4,1	15,1	113.180
da 5 a 10 ha	24	6.74	8.09	42,0	5,7	22,9	20.809
da 10 a 20 ha	12	12.97	12.97	46,2	3,6	19,0	43.586
Olivicolo	67	12.87	23.96	46,6	2,3	17,5	38.002
da 5 a 10 ha	26	7.55	32.73	47,8	2,2	13,4	90.391
da 10 a 20 ha	14	14.86	17.34	39,5	2,6	21,8	46.366
Arboricolo misto	51	10.70	14.74	46,4	3,6	23,3	16.078
meno di 5 ha	15	3.03	5.69	35,0	7,8	22,0	37.846
da 5 a 10 ha	19	6.84	9.99	51,1	5,8	27,2	18.703

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
BASILICATA							
Montagna							
Erbivoro misto	49	36.53	57.74	51,1	1,1	17,2	19.231
da 10 a 20 ha	14	14.24	18.12	44,0	3,4	21,9	50.486
da 20 a 50 ha	14	33.03	51.39	52,0	1,2	15,3	23.318
Bovino misto	29	15.15	15.15	54,1	4,0	26,3	33.438
da 5 a 10 ha	10	7.73	8.58	54,4	7,0	22,6	65.501
Collina							
Cerealicolo	67	46.20	37.75	63,2	1,7	41,6	33.611
da 10 a 20 ha	13	14.15	23.00	60,6	3,0	33,1	57.815
da 20 a 50 ha	20	23.59	22.47	64,3	3,0	42,9	50.800
da 50 ha e oltre	21	111.70	52.13	67,8	1,3	47,3	25.811
CALABRIA							
Montagna							
Arboricolo misto	45	15.05	42.32	52,2	1,5	12,7	24.751
meno di 5 ha	24	3.27	39.22	34,0	2,7	6,4	104.335
da 5 a 10 ha	12	6.83	27.34	46,6	2,3	8,9	53.225
Seminativo-Arboreo	27	10.10	68.15	48,2	0,9	4,8	50.559
meno di 5 ha	15	3.28	49.23	30,0	1,1	2,3	100.609
da 5 a 10 ha	8	6.50	52.03	70,0	1,6	5,7	85.700
Collina							
Olivicolo	136	13.54	52.59	51,6	1,3	10,3	51.961
meno di 5 ha	66	2.99	98.73	70,0	2,1	5,4	87.581
da 5 a 10 ha	36	7.03	50.58	43,6	1,7	9,1	91.593
Seminativo-Viticolo	39	4.31	—	—	0,9	4,3	126.384
meno di 5 ha	30	2.89	—	—	1,1	4,0	155.625
Arboricolo misto	143	9.01	36.82	45,7	2,1	11,1	50.490
meno di 5 ha	67	3.16	52.94	41,7	3,4	8,0	83.007
da 5 a 10 ha	47	6.70	31.48	43,3	2,3	10,1	55.561
Pianura							
Agrumicolo	85	4.98	15.12	37,1	3,8	11,4	160.885
meno di 5 ha	56	2.90	40.64	41,0	3,8	9,0	228.959
da 5 a 10 ha	21	6.30	7.35	35,5	5,4	16,4	135.310
Viticolo	41	3.87	11.33	38,0	7,5	17,4	26.660
meno di 5 ha	31	2.57	26.54	35,0	7,0	13,0	36.795
SICILIA							
Montagna							
Agrumicolo	18	5.64	16.91	33,8	4,0	12,8	59.542
meno di 5 ha	10	2.40	—	—	3,9	6,6	43.261
Seminativo-All. misto	38	40.58	51.41	60,4	1,2	19,1	44.839
da 10 a 20 ha	8	15.06	40.17	50,0	1,2	9,8	76.531
da 20 a 50 ha	17	31.76	45.00	62,0	1,4	17,9	68.374
da 50 ha e oltre	9	94.54	56.72	61,2	1,1	27,6	23.519
Collina							
Cerealicolo	80	40.25	47.36	62,6	1,3	35,8	41.368
da 10 a 20 ha	21	14.24	49.85	60,1	1,3	17,6	68.582
da 20 a 50 ha	33	29.18	38.52	57,9	1,5	37,1	56.849
da 50 ha e oltre	21	91.30	54.78	67,0	1,2	44,1	28.206
Viticolo	94	8.40	13.61	42,5	4,0	26,1	79.875
da 5 a 10 ha	42	6.96	11.24	40,8	4,8	30,0	76.636
da 10 a 20 ha	22	13.09	12.00	41,4	4,1	31,2	66.620

Segue: TAB. A38 - *Indici di meccanizzazione aziendale, per zone altimetriche e per classi di ampiezza, per gli ordinamenti produttivi particolari più caratterizzanti di ciascuna regione nel 1980*

(Campione Rete contabile agricola INEA)

Voci	Aziende (n.)	SAU media	Trattrici		Carico di potenza totale		Noleggi pagati L./ha
			Densità SAU/ trattr.	Potenza CV/ trattr.	CV/SAU	CV/ULA	
Agrumicolo	81	5.38	16.76	33,3	3,8	15,0	39.157
meno di 5 ha	48	2.52	17.29	36,4	5,7	14,0	55.043
da 5 a 10 ha	22	6.27	13.79	34,5	4,2	17,4	38.606
Seminativo-All. misto	46	31.06	40.82	57,0	1,5	19,1	48.855
da 10 a 20 ha	12	15.23	45.70	39,5	1,1	11,1	91.072
da 20 a 50 ha	14	28.59	33.36	55,8	1,7	20,5	58.443
da 50 ha e oltre	11	70.41	43.03	63,3	1,5	29,8	27.164
Pianura							
Viticolo	121	7.01	16.31	36,1	4,4	32,1	34.504
meno di 5 ha	51	3.70	20.98	28,5	5,3	29,2	56.219
da 5 a 10 ha	47	6.54	12.81	35,9	5,1	34,2	26.997
da 10 a 20 ha	18	11.40	14.66	38,0	4,2	34,9	25.294
Agrumicolo	32	4.93	9.29	37,4	5,7	20,8	96.192
meno di 5 ha	21	2.82	11.84	30,0	6,1	18,8	73.843
SARDEGNA							
Collina							
Ovino	21	82.12	156.77	55,1	0,3	14,7	5.856
da 20 a 50 ha	6	29.82	89.45	55,0	0,6	15,5	4.723
da 50 ha e oltre	15	103.04	171.73	55,2	0,3	14,5	5.987
Erbivoro misto	27	151.26	272.27	58,0	0,2	14,3	5.419
da 50 ha e oltre	23	170.19	279.60	58,5	0,2	14,7	4.973
Pianura							
Seminativo misto	27	37.69	20.35	53,5	2,8	54,9	41.904
da 10 a 20 ha	9	16.14	16.14	50,1	3,3	42,8	61.211
da 20 a 50 ha	10	33.12	16.56	50,5	3,3	59,8	47.436
Orticolo pieno campo	48	14.68	11.94	55,9	5,0	35,8	45.509
da 5 a 10 ha	17	7.64	11.81	43,6	4,3	23,8	82.565
da 10 a 20 ha	17	13.73	10.15	55,2	5,8	34,1	37.431
da 20 a 50 ha	12	27.92	13.40	62,0	4,8	48,8	36.101

[1] La classificazione attuata in sede comunitaria è effettuata in base all'orientamento tecnico-economico (O.T.E.) e la classe di ampiezza SAU.

Per definire l'orientamento tecnico-economico delle aziende ci si riferisce alla composizione del valore teorico dei prodotti, esclusi i foraggi reimpiegati. Gli O.T.E. previsti sono 26 e derivano dalla diversa combinazione di 4 indirizzi produttivi principali e di alcuni indirizzi particolari. Ordinamenti produttivi con prevalenza (oltre i 2/3) degli orientamenti principali (1 = erbaceo; 2 = arboreo; 3 = zootecnico connesso al suolo; 4 = zootecnico minore non connesso al suolo). Ordinamenti in cui non prevale (meno del 50%) nessun orientamento particolare: 110 = erbaceo-ortofloricolo; 220 = arboreo misto; 330 = zootecnico (bovino e/o ovino); 440 = zootecnico minore (suino e/o avicolo). Ordinamenti produttivi con prevalenza degli orientamenti principali (oltre i 2/3) e degli orientamenti particolari (oltre il 50%): 111 = cerealicolo-colture industriali; 112 = ortofloricolo; 223 = frutticolo; 224 = viticolo; 225 = olivicolo; 336 = zootecnico (bovino); 337 = zootecnico (ovino); 448 = zootecnico minore (suino); 449 = zootecnico minore (avicolo).

Ordinamenti produttivi combinati e cioè con più orientamenti principali di cui almeno uno è compreso fra 1/3 e 2/3 della p.l.v: 120 = erbaceo-arboreo; 130 = erbaceo-zootecnico (bovino e/o ovino); 210 = arboreo-erbaceo, ecc. L'ordinamento produttivo misto (550) è quello in cui nessun orientamento principale supera 1/3 della p.l.v. complessiva.

Fonti: Istituto nazionale di economia agraria.

TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				CEREALICOLO				
MONTAGNA								
da 10 a 20 ha								
Toscana	4	12,38	2,62	762	281	480	2.273	877
Sicilia	2	18,17	0,42	844	188	656	28.386	14.434
da 20 a 50 ha								
Toscana	8	32,16	1,47	686	220	466	10.233	7.215
Sicilia	5	28,50	1,01	787	206	581	16.432	8.998
oltre 50 ha								
Toscana	7	81,00	2,57	671	182	488	15.418	12.968
Sicilia	2	54,50	1,85	696	195	500	14.782	10.900
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	26	2,46	1,30	2.540	971	1.568	2.975	3.095
Umbria	6	3,67	1,00	1.413	481	932	3.421	2.678
Lazio	2	4,00	0,94	1.090	307	782	3.349	232
da 5 a 10 ha								
Toscana	16	7,45	1,45	2.057	597	1.459	7.502	5.292
Umbria	3	6,53	1,68	1.210	365	844	3.278	1.222
Lazio	3	7,33	0,93	1.031	197	834	6.578	2.720
Puglia	4	7,64	0,52	1.216	232	984	14.602	10.631
Sicilia	5	7,85	1,26	501	208	293	1.821	328
da 10 a 20 ha								
Toscana	35	14,77	1,56	1.226	353	872	8.285	5.288
Umbria	3	12,67	1,22	1.131	344	787	8.193	4.834
Lazio	14	14,09	0,80	905	293	612	10.748	3.060
Puglia	7	12,68	0,60	1.083	300	783	16.587	12.195
Sicilia	21	14,07	1,16	480	152	327	3.975	2.036
Sardegna	2	14,00	0,77	1.860	349	1.510	27.468	23.802
da 20 a 50 ha								
Lombardia	2	34,50	1,66	2.055	539	1.516	31.604	26.246
Friuli V.-G.	2	29,13	2,49	1.562	505	1.057	12.396	8.997
Toscana	70	32,18	2,07	945	275	670	10.424	7.074
Umbria	3	31,43	2,49	1.375	440	935	11.787	6.965
Lazio	34	34,31	1,63	1.015	298	716	15.130	8.938
Puglia	19	34,11	1,67	769	294	475	9.719	5.880
Sicilia	25	28,15	1,38	485	173	312	6.373	2.823
oltre 50 ha								
Toscana	59	105,03	2,85	867	257	609	22.445	17.222
Lazio	28	126,29	2,79	784	264	519	23.486	14.705
Puglia	12	107,94	2,57	486	186	300	12.663	8.555
Sicilia	19	103,89	2,41	428	156	272	11.728	8.107
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	32	3,38	1,26	2.032	655	1.376	3.687	1.567
Friuli V.-G.	2	3,35	0,61	1.568	506	1.062	5.882	1.571

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 5 a 10 ha								
Lombardia	3	7,27	1,21	1.701	497	1.203	7.225	4.129
Veneto	24	6,69	1,38	2.092	577	1.514	7.368	4.267
Friuli V.-G.	5	7,76	1,53	1.742	726	1.016	5.150	2.006
Toscana	4	8,28	1,15	1.462	448	1.013	7.322	2.193
Puglia	2	7,24	0,33	1.615	184	1.430	31.876	24.232
da 10 a 20 ha								
Lombardia	6	16,13	2,22	2.192	1.050	1.142	8.305	5.247
Veneto	17	14,05	1,53	1.903	620	1.282	11.749	7.018
Friuli V.-G.	4	11,84	1,93	1.957	1.045	911	5.583	4.818
Toscana	4	13,83	1,32	1.398	303	1.095	11.479	7.987
Lazio	3	12,33	0,79	1.168	336	832	12.936	6.099
Puglia	3	16,69	0,64	832	286	545	14.307	9.712
da 20 a 50 ha								
Lombardia	20	30,50	2,34	2.113	839	1.274	16.639	12.218
Veneto	8	29,16	2,30	1.845	532	1.312	16.668	10.897
Friuli V.-G.	12	32,03	2,69	2.294	770	1.524	18.184	13.270
Toscana	3	28,80	1,23	1.778	745	1.032	24.244	22.105
Lazio	7	26,43	1,70	1.106	315	791	12.320	6.927
Puglia	7	33,75	1,21	754	247	506	14.121	9.451
Sicilia	4	36,33	1,28	428	257	170	4.852	1.316
Sardegna	3	31,50	1,28	1.000	243	757	18.643	13.152
oltre 50 ha								
Friuli V.-G.	8	63,30	3,60	2.200	768	1.431	25.164	19.356
Lombardia	7	78,86	3,78	2.114	787	1.327	27.723	18.844
Lazio	16	161,72	2,83	974	331	642	36.759	28.082
Puglia	4	115,91	1,84	741	254	487	30.679	23,768
Sardegna	2	76,60	1,85	778	151	626	26.015	20.260
				RISICOLO				
PIANURA								
da 20 a 50 ha								
Lombardia	7	33,15	2,90	2.145	780	1.365	15.609	12.331
oltre 50 ha								
Lombardia	3	89,89	4,41	1.856	709	1.147	23.372	17.082
				CEREALICOLO-RISICOLO				
PIANURA								
da 20 a 50 ha								
Lombardia	6	28,63	2,03	1.911	783	1.128	15.936	11.179
oltre 50 ha								
Lombardia	8	84,40	4,56	1.902	757	1.144	21.176	18.016

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
			SEMINATIVO MISTO					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	4	2,73	1,54	2.107	525	1.581	2.807	1.005
Lazio	6	4,33	1,50	1.540	569	971	2.803	1.571
Abruzzo	13	3,94	1,45	3.198	981	2.216	6.019	4.196
da 5 a 10 ha								
Lombardia	2	8,91	1,77	1.634	383	1.250	6.313	4.069
Umbria	2	7,35	1,57	2.038	395	1.643	7.717	5.894
Lazio	6	7,07	1,67	2.213	620	1.593	6.770	4.726
da 10 a 20 ha								
Lombardia	5	13,30	1,76	962	299	663	5.017	3.230
Toscana	14	13,61	1,74	749	180	569	4.443	2.461
Abruzzo	2	15,75	2,15	2.263	993	1.270	9.304	5.624
da 20 a 50 ha								
Toscana	10	30,51	2,58	666	217	448	5.303	3.124
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	26	3,53	1,64	2.449	779	1.669	3.583	2.098
Umbria	12	3,96	1,49	4.150	967	3.182	8.455	6.828
Lazio	16	3,19	1,30	2.265	939	1.326	3.247	1.781
Abruzzo	6	2,98	1,62	2.290	685	1.604	2.949	1.429
Campania	74	2,89	2,21	3.935	819	3.115	4.080	3.164
da 5 a 10 ha								
Lombardia	3	7,70	1,58	1.551	407	1.143	5.586	3.686
Toscana	89	7,37	1,79	2.605	667	1.938	7.969	5.348
Umbria	33	7,31	1,85	3.047	790	2.256	8.935	7.050
Lazio	20	6,88	1,32	1.952	530	1.421	7.413	4.863
Abruzzo	12	6,88	1,81	1.824	450	1.373	5.212	3.604
Molise	6	8,67	1,64	1.326	363	963	5.084	3.574
Campania	37	7,42	2,06	2.147	294	1.853	6.693	5.237
Puglia	4	7,25	0,84	1.261	353	908	7.838	5.247
Sicilia	4	9,16	1,57	708	146	562	3.289	1.578
da 10 a 20 ha								
Toscana	101	13,45	2,11	2.036	515	1.521	9.692	6.722
Umbria	53	14,07	2,72	2.912	741	2.171	11.236	8.984
Lazio	17	12,30	1,27	1.390	322	1.067	10.381	7.525
Abruzzo	15	14,45	2,66	1.579	362	1.216	6.614	4.822
Molise	9	16,51	1,94	1.279	363	916	7.783	5.568
Campania	7	12,38	2,51	1.969	266	1.703	8.395	6.912
Puglia	5	14,24	1,50	1.757	602	1.154	10.959	7.387
Sicilia	6	13,91	1,80	769	127	642	4.954	3.068
Sardegna	4	14,05	0,97	792	139	653	9.516	5.756
da 20 a 50 ha								
Toscana	70	30,21	2,88	1.496	480	1.016	10.677	7.459
Umbria	29	30,40	3,16	1.645	446	1.198	11.535	8.832

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
Lazio	27	33,73	2,69	1.309	404	904	11.338	7.632
Abruzzo	2	30,00	32,34	1.270	205	1.064	9.574	6.842
Molise	8	33,31	2,82	1.291	275	1.016	12.012	9.837
Puglia	2	27,00	2,13	1.021	356	664	8.448	2.521
Sicilia	7	32,51	1,56	704	239	465	9.714	5.546
oltre 50 ha								
Toscana	25	79,14	3,16	1.089	321	767	19.206	14.014
Umbria	5	114,00	5,51	1.681	458	1.223	25.321	19.652
Lazio	34	128,09	4,78	1.060	336	723	19.396	14.620
Puglia	2	96,25	4,18	1.390	398	991	22.838	19.467
Sicilia	3	190,67	3,78	540	141	399	20.135	14.409
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	60	3,50	1,53	2.578	736	1.841	4.213	2.185
Toscana	8	3,27	1,90	4.515	1.058	3.457	5.940	4.236
Lazio	4	3,10	1,17	1.491	483	1.007	2.676	1.003
Campania	12	2,00	2,14	8.081	1.665	6.415	5.993	5.083
Puglia	21	2,99	1,38	3.258	574	2.683	5.825	4.884
Sicilia	2	3,05	1,13	925	174	751	2.028	762
da 5 a 10 ha								
Lombardia	19	7,88	1,41	2.377	862	1.514	8.466	5.827
Veneto	60	7,35	1,56	2.442	609	1.832	8.645	5.663
Toscana	6	8,72	0,58	1.737	467	1.269	19.138	12.048
Lazio	18	7,45	1,42	2.319	713	1.605	8.427	5.567
Campania	2	6,00	2,30	7.396	1.503	5.893	15.373	13.621
Puglia	8	7,28	1,39	2.756	388	2.367	12.368	10.463
Sicilia	3	8,28	1,68	1.099	191	908	4.490	2.472
da 10 a 20 ha								
Lombardia	12	14,18	1,87	2.084	853	1.230	9.313	8.176
Veneto	46	14,09	2,01	2.560	552	2.008	14.044	10.174
Toscana	14	14,37	1,70	2.220	615	1.604	13.550	9.794
Lazio	10	13,56	1,49	1.576	559	1.016	9.243	5.362
Puglia	9	14,64	1,22	1.811	265	1.546	18.511	16.149
Sicilia	5	17,69	2,06	1.319	266	1.052	9.055	6.096
Sardegna	3	16,80	2,02	3.300	943	2.356	19.600	16.346
da 20 a 50 ha								
Lombardia	8	35,55	2,83	2.060	762	1.298	16.301	12.310
Veneto	9	23,71	2,69	2.266	581	1.685	14.878	10.691
Toscana	2	25,90	1,08	1.528	369	1.158	27.923	20.753
Lazio	7	34,57	1,87	1.107	340	767	14.155	7.901
Puglia	2	44,50	1,41	818	285	532	16.878	9.174
Sardegna	5	34,46	1,99	1.658	438	1.219	21.102	16.585
oltre 50 ha								
Lombardia	6	78,93	4,52	2.101	692	1.409	24.592	18.400
Lazio	15	144,62	4,77	1.253	408	845	25.637	19.336
Puglia	5	85,55	4,39	1.064	293	771	15.037	12.056
Sardegna	2	69,30	4,40	918	221	697	10.994	9.515

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				PIANTE SARCHIATE				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Abruzzo	54	2,71	0,90	4.138	1.271	2.867	8.621	5.603
da 5 a 10 ha								
Abruzzo	19	6,93	1,15	3.197	968	2.229	13.468	9.462
da 10 a 20 ha								
Abruzzo	3	10,70	1,35	2.245	719	1.525	12.063	7.956
COLLINA								
meno di 5 ha								
Lazio	2	3,67	0,88	2.939	714	2.224	9.331	6.610
da 5 a 10 ha								
Toscana	4	8,38	1,89	2.816	566	2.250	9.994	7.697
Lazio	3	6,63	1,65	2.630	455	2.174	8.743	6.368
da 10 a 20 ha								
Toscana	5	14,16	2,45	2.632	751	1.881	10.882	7.499
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	2	3,78	1,20	2.324	641	1.683	5.295	2.638
da 5 a 10 ha								
Lombardia	2	6,19	1,63	2.455	332	2.123	8.087	5.475
Veneto	4	6,53	1,05	2.457	463	1.994	12.406	8.524
da 10 a 20 ha								
Veneto	5	16,02	2,23	2.766	556	2.209	15.889	11.995
				ORTICOLO PIENO CAMPO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	5	1,42	1,70	4.852	1.284	3.567	2.976	1.728
Abruzzo	6	2,70	1,18	3.395	877	2.517	5.776	4.798
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	13	3,01	2,33	5.486	1.262	4.223	5.455	3.405
Lazio	19	2,29	1,64	5.953	852	5.101	7.150	5.947
Abruzzo	7	2,99	2,03	3.777	1.006	2.770	4.075	2.954
Campania	3	2,67	2,06	5.167	1.134	4.032	5.220	4.353
Puglia	2	3,25	0,82	1.609	389	1.220	4.837	4.175
Sardegna	2	4,25	1,03	1.593	213	1.380	5.723	4.089
da 5 a 10 ha								
Toscana	13	7,13	2,48	3.782	850	3.021	8.701	6.604
Lazio	5	5,75	1,61	3.053	469	2.583	9.202	7.553
Puglia	4	6,58	1,93	2.575	610	1.964	6.711	5.319
Sicilia	3	6,61	1,64	1.407	192	1.215	4.897	3.003
da 10 a 20 ha								
Toscana	9	11,63	3,77	4.055	1.102	2.953	9.102	7.058

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	20	2,63	2,17	6.003	1.626	4.377	5.308	3.860
Toscana	7	2,50	1,89	5.303	1.386	3.917	5.222	3.921
Lazio	16	3,11	1,53	3.240	1.051	2.189	4.449	3.062
Campania	25	1,48	2,21	9.361	1.769	7.592	5.097	4.397
Puglia	17	3,34	1,17	4.596	1.141	3.455	9.871	8.003
Sicilia	2	2,58	1,03	1.510	155	1.355	3.394	2.276
da 5 a 10 ha								
Veneto	6	7,18	1,94	3.346	749	2.597	9.617	6.851
Toscana	2	8,05	0,98	1.475	468	1.007	8.271	2.812
Lazio	19	7,61	1,63	3.180	917	2.262	10.565	7.832
Campania	5	6,58	3,27	4.323	1.297	3.025	6.092	5.002
Puglia	7	7,28	1,53	3.264	400	2.863	13.589	11.696
Sicilia	4	7,53	2,60	3.090	568	2.522	7.306	6.038
Sardegna	20	7,49	1,26	2.033	513	1.520	9.047	6.245
da 10 a 20 ha								
Veneto	2	11,35	3,94	4.760	814	3.946	11.382	9.500
Lazio	2	12,25	1,29	1.836	553	1.282	12.228	8.117
Puglia	11	12,62	2,31	3.520	475	3.044	16.603	14.999
Sicilia	3	10,60	1,70	1.090	198	892	5.555	2.954
Sardegna	23	13,89	2,17	1.780	430	1.349	8.643	6.082
da 20 a 50 ha								
Lazio	3	27,33	3,57	1.969	691	1.278	9.780	5.009
Puglia	4	26,47	4,72	2.846	532	2.313	12.973	10.145
Sardegna	11	32,16	2,99	1.681	412	1.268	13.660	10.454
			ORTICOLO INDUSTRIALE					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	3	1,89	1,83	8.011	1.017	6.994	7.223	5.976
COLLINA								
meno di 5 ha								
Liguria	3	1,85	2,60	20.743	8.768	11.975	8.525	7.078
Toscana	3	2,94	1,88	5.234	691	4.543	7.096	4.992
Lazio	10	2,31	1,70	5.950	1.685	4.264	5.808	4.636
Campania	2	0,71	3,37	32.605	6.638	25.966	5.478	4.988
Sicilia	4	1,35	1,92	8.532	1.532	7.000	4.915	3.950
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	17	2,05	2,42	11.373	2.864	8.509	7.206	5.558
Toscana	10	3,03	1,82	8.604	2.167	6.437	10.739	8.590
Lazio	2	3,25	1,24	7.766	1.946	5.819	15.253	12.630
Campania	12	1,01	2,41	18.246	2.290	15.956	6.663	6.013
Puglia	4	1,98	1,62	6.633	1.842	4.790	5.830	5.131
da 5 a 10 ha								
Toscana	5	7,20	2,70	3.902	1.317	2.585	6.884	5.015
Lazio	8	6,75	2,51	4.938	1.520	3.418	9.206	7.439
da 20 a 50 ha								
Toscana	4	12,50	2,82	2.948	934	2.014	8.937	7.191

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
			ORTICOLO IN SERRA					
COLLINA								
meno di 5 ha								
Liguria	3	1,04	1,80	53.240	25.527	27.712	15.982	9.137
Toscana	5	2,06	2,65	23.385	5.515	17.870	13.870	8.609
Lazio	8	2,46	2,63	7.575	3.514	4.061	3.810	1.313
Sicilia	7	0,68	1,69	33.686	11.426	22.260	9.036	6.453
da 5 a 10 ha								
Sardegna	2	9,06	1,91	3.102	655	2.446	11.606	8.219
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	2	1,50	1,92	18.172	4.064	14.108	11.022	8.718
Toscana	6	1,08	1,97	12.261	3.413	8.848	4.836	2.248
Lazio	11	1,88	2,16	17.149	4.493	12.656	11.028	9.390
Campania	7	1,29	2,68	13.570	3.244	10.326	4.994	3.972
Sicilia	2	0,61	2,34	28.032	13.250	14.781	3.853	2.389
			ORTICOLO INDUSTRIALE IN SERRA					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	2	1,15	2,53	7.580	2.004	5.576	2.539	1.343
COLLINA								
meno di 5 ha								
Liguria	3	1,66	2,11	27.375	9.625	17.749	13.964	11.546
Toscana	4	1,34	2,68	16.825	4.634	12.191	6.084	4.412
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	3	1,70	2,70	10.872	4.200	6.672	4.201	2.429
Toscana	3	2,43	2,62	8.140	2.931	5.208	4.824	2.758
			FLORICOLO PIENA ARIA					
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	4	1,39	1,97	8.708	2.410	6.298	4.441	3.239
Campania	2	1,35	3,83	15.268	5.085	10.182	3.589	3.012
PIANURA								
meno di 5 ha								
Toscana	27	2,25	2,13	11.404	4.045	7.358	7.778	6.411
da 5 a 10 ha								
Toscana	2	7,25	1,50	5.667	2.595	3.072	14.850	11.299
da 10 a 20 ha								
Toscana	2	23,53	2,35	4.137	1.805	2.332	23.346	18.480

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Piv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
			FLORICOLO IN SERRA					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Liguria	25	0,93	4,54	85.470	42.337	43.133	8.834	6.562
Toscana	9	0,74	2,01	27.534	6.970	20.564	7.576	4.418
COLLINA								
meno di 5 ha								
Liguria	40	0,85	3,41	124.341	51.211	73.130	18.258	14.290
Toscana	85	1,13	2,66	37.093	16.206	20.887	8.855	6.391
Umbria	3	1,52	1,98	9.908	5.863	4.045	3.098	898
Lazio	5	1,83	2,69	9.493	6.187	3.305	2.251	653
Campania	3	0,28	1,67	66.954	14.676	52.277	8.887	7.892
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	3	2,01	3,34	47.453	19.026	28.427	17.096	14.995
Toscana	131	1,41	3,02	43.286	22.066	21.220	9.940	6.507
Puglia	2	1,66	4,14	65.684	15.972	49.712	19.872	16.741
da 5 a 10 ha								
Toscana	4	6,47	6,70	21.009	7.690	13.319	12.866	11.424
			FLORICOLO PIENA ARIA E IN SERRA					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Liguria	3	0,74	3,97	106.270	57.957	48.313	9.005	7.211
COLLINA								
meno di 5 ha								
Liguria	6	1,21	3,06	40.877	20.507	20.370	8.025	5.709
Toscana	7	1,20	2,74	34.560	11.141	23.419	10.291	8.594
PIANURA								
meno di 5 ha								
Toscana	11	2,70	2,86	28.205	20.955	7.249	6.843	3.882
			ORTOFLORICOLO MISTO					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	6	1,23	2,36	11.944	3.724	8.219	4.289	1.991
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	2	2,75	3,32	26.883	7.356	19.527	16.174	13.340

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				VITICOLO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
V. d'Aosta	6	1,34	0,66	3.535	682	2.852	5.777	3.719
Trentino	6	3,48	1,63	2.840	1.039	1.800	3.837	406
Toscana	2	2,10	1,02	1.960	532	1.427	2.954	831
Lazio	4	3,86	1,43	1.688	366	1.322	3.583	1.886
Abruzzo	4	2,38	1,71	2.599	514	2.085	2.896	2.187
da 5 a 10 ha								
Trentino	6	6,51	2,17	2.612	1.070	1.542	4.621	144
COLLINA								
meno di 5 ha								
Lombardia	50	2,67	1,64	4.407	1.538	2.868	4.659	3.052
Veneto	14	3,52	1,66	3.108	853	2.254	4.786	2.735
Toscana	50	3,08	1,56	3.196	833	2.362	4.672	2.402
Lazio	87	2,84	1,19	3.577	696	2.881	6.891	4.965
Abruzzo	20	3,16	1,52	3.591	811	2.780	5.778	4.094
Puglia	22	3,23	0,89	2.214	483	1.731	6.286	4.933
Sicilia	21	3,35	1,00	3.421	477	2.944	9.846	7.572
Sardegna	4	3,05	0,88	2.058	364	1.694	5.906	3.613
da 5 a 10 ha								
Lombardia	24	6,73	2,31	3.589	1.295	2.293	6.682	4.140
Veneto	4	6,28	1,62	3.553	722	2.830	10.995	8.160
Friuli V.-G.	2	6,88	1,49	2.664	1.070	1.594	7.356	4.003
Toscana	58	7,34	2,09	2.583	665	1.917	6.728	3.726
Lazio	16	6,53	1,74	2.818	538	2.280	8.545	5.542
Abruzzo	3	5,67	2,09	3.238	981	2.256	6.128	4.312
Puglia	16	6,47	1,34	2.840	591	2.248	10.827	7.889
Sicilia	37	6,96	1,14	1.833	410	1.423	8.722	5.559
Sardegna	5	7,63	1,64	1.769	298	1.470	6.826	4.126
da 10 a 20 ha								
Lombardia	9	12,31	2,76	3.855	1.190	2.665	11.873	8.944
Toscana	34	13,44	2,68	2.526	665	1.860	9.316	5.937
Lazio	12	13,03	1,82	2.369	442	1.927	13.837	9.736
Puglia	5	11,08	2,32	2.796	730	2.065	9.862	6.974
Sicilia	15	12,20	1,81	1.732	374	1.357	9.141	5.856
Sardegna	10	12,51	2,00	1.243	209	1.033	6.457	3.892
da 20 a 50 ha								
Toscana	6	29,01	4,76	2.245	585	1.659	10.122	6.349
Lazio	10	32,80	4,20	1.622	613	1.008	7.869	4.566
Sicilia	5	29,99	2,48	1.303	208	1.095	13.222	9.771

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Piv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
PIANURA								
meno di 5 ha								
Lombardia	3	1,65	1,08	3.619	1.755	1.863	2.847	488
Veneto	8	3,05	1,55	3.664	878	2.785	5.476	3.522
Friuli V.-G.	2	3,68	2,43	6.265	1.721	4.543	6.886	4.568
Toscana	15	2,27	1,47	5.004	1.874	3.129	4.825	2.600
Lazio	3	2,73	0,95	2.621	831	1.790	5.168	1.236
Puglia	41	2,77	0,74	3.595	556	3.039	11.412	9.093
Sicilia	36	3,76	0,67	1.417	528	889	4.968	2.177
Sardegna	5	3,96	0,76	2.705	301	2.403	12.535	10.073
da 5 a 10 ha								
Veneto	3	7,50	2,21	2.875	877	1.998	6.793	3.914
Toscana	11	6,30	1,77	3.422	1.001	2.421	8.596	4.767
Lazio	6	6,93	1,95	2.591	895	1.696	6.046	2.377
Puglia	25	6,93	1,95	3.135	842	2.293	9.060	7.197
Sicilia	43	6,57	0,95	1.538	513	1.025	7.084	4.131
Sardegna	7	7,69	0,93	1.400	222	1.177	9.703	6.838
da 10 a 20 ha								
Veneto	2	12,05	2,59	2.497	574	1.922	8.962	5.966
Friuli V.-G.	2	16,24	3,02	2.192	851	1.341	7.212	4.195
Toscana	4	14,26	2,42	1.853	698	1.154	6.805	2.516
Lazio	3	12,33	2,41	1.845	494	1.351	6.923	2.654
Puglia	15	13,03	3,01	3.516	939	2.577	11.174	8.976
Sicilia	18	11,36	1,25	1.576	403	1.173	10.676	7.238
Sardegna	5	14,78	2,62	1.689	220	1.469	8.283	5.437
da 20 a 50 ha								
Puglia	2	23,50	3,12	3.131	776	2.355	17.766	16.065
Sicilia	4	30,88	2,84	1.326	237	1.089	11.861	9.158
			FRUTTICOLO MISTO					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
V. d'Aosta	5	1,97	0,63	5.012	523	4.488	14.079	10.606
Lombardia	13	2,14	1,34	7.478	1.149	6.328	10.079	9.218
Trentino	63	2,96	1,48	6.526	1.600	4.926	9.824	6.421
Alto-Adige	8	3,45	1,57	8.133	2.033	6.100	13.403	12.513
Sicilia	3	4,07	0,96	2.692	115	2.577	10.918	9.828
da 5 a 10 ha								
Trentino	16	6,70	2,40	4.885	1.486	3.399	9.499	5.851
Alto-Adige	20	6,96	2,02	5.937	1.548	4.389	15.142	9.774
Sicilia	3	8,48	2,63	6.843	1.280	5.562	17.912	14.127
da 10 a 20 ha								
Trentino	3	10,82	2,13	2.579	962	1.616	8.211	5.934
Alto-Adige	4	11,84	3,59	9.541	1.712	7.828	25.791	19.435

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	7	3,19	2,07	3.224	980	2.244	3.459	1.737
Lazio	47	3,23	1,02	3.047	323	2.723	8.599	6.691
Abruzzo	7	3,49	1,79	4.323	858	3.465	6.745	5.296
Campania	9	3,47	2,19	3.901	514	3.387	5.366	4.426
Puglia	10	1,82	0,67	2.799	283	2.516	6.816	5.513
da 5 a 10 ha								
Toscana	9	6,77	2,74	2.947	622	2.325	5.743	3.765
Lazio	35	6,39	1,52	2.370	388	1.982	8.331	6.083
Abruzzo	3	7,68	2,62	3.073	521	2.552	7.475	6.217
Campania	2	5,49	2,30	3.071	340	2.731	6.527	5.628
da 10 a 20 ha								
Toscana	6	12,22	2,71	1.822	446	1.376	6.199	4.127
Lazio	16	13,36	1,99	2.080	315	1.764	11.875	8.145
da 20 a 50 ha								
Toscana	3	33,50	2,30	487	139	347	5.054	5.231
Lazio	17	31,59	2,87	1.846	475	1.371	15.115	11.247
Oltre 50 ha								
Lazio	2	82,50	3,61	1.480	484	996	22.795	15.163
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	17	3,30	2,16	4.555	1.235	3.319	5.066	3.212
Toscana	4	2,31	1,50	5.145	1.265	3.880	5.982	4.051
Campania	42	3,52	2,22	5.036	900	4.135	6.558	5.478
Puglia	3	2,47	0,89	7.361	550	6.810	18.927	16.968
da 5 a 10 ha								
Veneto	6	6,59	2,48	3.524	951	2.573	6.844	4.595
Lazio	2	8,73	2,28	3.520	759	2.760	10.563	8.538
Campania	26	6,71	2,80	4.426	846	3.579	8.570	7.416
da 10 a 20 ha								
Veneto	7	13,03	3,26	4.478	1.149	3.329	13.322	9.968
Campania	3	11,76	3,25	4.744	395	4.348	15.747	13.475
da 20 a 50 ha								
Campania	2	26,50	3,79	3.537	359	3.177	22.220	20.714
			AGRUMICOLO					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Sicilia	9	2,49	1,51	6.895	724	6.170	10.211	9.222
meno di 5 ha								
Puglia	5	7,00	1,63	3.921	901	3.019	12.984	11.082
da 10 a 20 ha								
Sicilia	4	13,25	2,95	3.720	742	2.978	13.376	10.970

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
COLLINA								
meno di 5 ha								
Campania	3	1,98	2,21	8.112	843	7.268	6.512	5.862
Sicilia	44	2,56	0,95	5.481	1.284	4.197	11.304	8.727
Sardegna	8	2,93	1,20	3.411	643	2.768	6.744	5.569
da 5 a 10 ha								
Sicilia	19	6,07	1,31	3.625	919	2.706	12.530	9.660
Sardegna	8	6,65	1,81	2.567	512	2.054	7.554	6.403
da 10 a 20 ha								
Sicilia	8	14,12	2,84	4.615	876	3.739	18.560	16.128
Sardegna	4	14,78	1,36	1.318	180	1.137	12.380	10.381
da 20 a 50 ha								
Sardegna	2	34,33	3,35	3.448	425	3.023	30.978	26.065
PIANURA								
meno di 5 ha								
Puglia	24	3,17	1,14	4.298	843	3.455	9.606	8.039
Sicilia	20	2,84	0,91	5.631	1.037	4.593	14.337	11.791
da 5 a 10 ha								
Puglia	11	6,91	2,45	5.145	1.604	3.540	10.004	8.260
Sicilia	6	5,92	1,55	7.938	1.172	6.766	25.829	22.872
Sardegna	2	6,83	0,24	646	113	532	15.478	7.512
da 10 a 20 ha								
Sicilia	3	12,93	3,19	5.269	1.253	4.016	16.279	13.171
				OLIVICOLO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	9	2,81	1,66	2.682	520	2.161	3.655	2.389
Lazio	8	3,56	1,25	1.778	326	1.451	4.137	2.862
da 5 a 10 ha								
Toscana	5	7,10	1,59	1.702	459	1.242	5.564	3.479
Lazio	2	6,00	1,49	1.446	325	1.120	4.512	3.255
da 10 a 20 ha								
Sicilia	3	18,09	3,04	1.590	363	1.226	7.298	5.970
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	32	3,07	1,56	2.600	669	1.930	3.797	2.371
Lazio	14	2,50	1,32	3.087	601	2.485	4.713	3.443
Abruzzo	3	3,70	1,10	3.896	964	2.931	9.891	7.935
Puglia	12	2,62	0,72	2.377	526	1.850	6.739	5.273
Sicilia	7	3,94	1,13	1.508	341	1.167	4.078	3.024
da 5 a 10 ha								
Toscana	8	6,41	1,61	1.713	448	1.264	5.032	3.616
Lazio	8	6,30	1,43	2.663	528	2.134	9.421	7.956
Abruzzo	3	8,07	2,27	2.861	727	2.134	7.572	5.748
Puglia	15	7,58	1,45	2.202	550	1.651	8.611	6.634
Sicilia	4	6,59	1,15	1.643	274	1.369	7.831	5.971

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 10 a 20 ha								
Toscana	2	15,50	1,47	1.354	508	846	8.951	5.927
Lazio	5	13,40	1,97	1.767	340	1.427	9.697	8.208
Puglia	5	12,81	1,31	2.180	409	1.771	17.270	12.750
Sicilia	3	12,77	1,07	902	170	731	8.723	7.511
da 20 a 50 ha								
Lazio	4	37,00	1,91	1.414	380	1.033	20.027	16.055
oltre 50 ha								
Lazio	2	251,00	16,63	930	287	642	9.707	7.795
PIANURA								
meno di 5 ha								
Toscana	2	1,89	1,35	3.402	579	2.822	3.951	2.682
Puglia	11	3.29	0,64	2.594	269	2.324	12.018	9.762
Sardegna	2	4,20	0,69	1.737	237	1.499	9.126	6.744
da 5 a 10 ha								
Puglia	23	7,32	1,03	2.278	330	1.948	13.909	11.894
Sardegna	2	7,05	1,00	3.864	424	3.440	24.378	21.447
da 10 a 20 ha								
Puglia	13	15,36	1,35	1.780	317	1.463	16.638	14.271
da 20 a 50 ha								
Puglia	5	30,40	2,85	1.891	316	1.574	16.796	15.496
oltre 50 ha								
Puglia	2	63,64	5,65	1.551	260	1.290	14.550	13.979
			ARBOREO MISTO					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
V. d'Aosta	3	3,27	1,11	2.094	810	1.284	3.798	2.241
Trentino	4	2,95	1,28	4.662	983	3.679	8.479	5.359
Toscana	63	2,35	2,04	10.370	3.007	7.363	8.497	6.524
Lazio	6	3,93	1,18	1.582	348	1.234	4.127	2.268
Abruzzo	3	3,21	1,70	2.760	382	2.377	4.484	3.752
Campania	2	4,12	2,00	3.559	665	2.893	5.953	5.008
da 5 a 10 ha								
Trentino	5	6,52	2,18	2.952	1.183	1.768	5.280	1.357
Toscana	26	6,46	2,06	3.298	1.339	1.958	6.133	3.963
Abruzzo	2	5,00	1,38	2.394	403	1.991	7.213	5.672
da 10 a 20 ha								
Trentino	2	10,40	2,32	4.384	858	3.526	15.841	10.286
Toscana	14	13,00	2,40	810	190	620	3.353	1.956
Sicilia	2	10,50	1,92	1.460	441	1.018	5.585	3.704
COLLINA								
meno di 5 ha								
Lombardia	2	3,48	2,84	8.286	2.172	6.113	7.504	5.936
Veneto	2	2,50	1,50	4.031	1.201	2.830	4.717	3.238
Toscana	116	2,80	1,46	3.139	853	2.285	4.395	2.637
Umbria	2	4,25	1,14	2.034	715	1.318	4.915	2.848

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
Lazio	68	3,27	1,26	2.171	460	1.710	4.427	3.080
Abruzzo	21	3,47	1,78	3.690	887	2.802	5.471	3.958
Campania	8	3,03	1,89	6.377	930	5.446	8.729	7.787
Puglia	29	3,49	0,84	2.288	513	1.775	7.363	5.807
da 5 a 10 ha								
Veneto	3	7,13	2,31	2.435	1.213	1.222	3.779	944
Toscana	85	7,03	2,23	2.279	538	1.741	5.475	3.539
Lazio	39	6,65	1,67	2.446	511	1.934	7.712	5.693
Abruzzo	16	7,27	1,99	3.106	809	2.297	8.379	6.367
Puglia	30	6,67	1,19	2.069	455	1.614	9.056	6.692
Sicilia	19	6,67	1,45	1.203	271	932	4.282	3.246
Sardegna	7	8,02	1,44	1.468	237	1.230	6.876	5.048
da 10 a 20 ha								
Toscana	54	13,33	2,47	1.912	459	1.453	7.855	5.081
Umbria	2	11,75	2,04	738	302	436	2.518	797
Lazio	13	12,33	1,67	1.609	260	1.349	9.978	8.129
Puglia	9	14.12	1,27	1.378	317	1.060	11.752	8.533
Sicilia	4	14,61	1,30	683	213	470	5.272	2.520
da 20 a 50 ha								
Toscana	14	30,91	4,08	1.623	403	1.220	9.245	6.129
Lazio	11	28,16	2,69	1.550	357	1.192	12.499	8.668
Puglia	3	26,83	2,21	1.792	485	1.307	15.870	14.133
Sardegna	3	30,62	3,06	810	151	658	6.595	4.784
oltre 50 ha								
Lazio	7	78,93	4,31	1.023	238	785	14.395	11.634
Sicilia	4	90,00	3,49	350	117	232	6.003	3.936
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	11	3,40	1,66	6.129	1.980	4.149	8.505	6.224
Toscana	9	2,93	1,84	3.626	686	2.939	4.686	3.463
Lazio	2	2,40	0,90	3.053	855	2.198	5.862	1.571
Puglia	26	3,45	1,18	3.410	776	2.634	7.714	6.090
Sicilia	6	3,44	0,84	2.226	631	1.595	6.564	4.649
Sardegna	2	3,25	0,87	3.650	717	2.932	11.019	8.971
da 5 a 10 ha								
Veneto	5	5,70	2,26	2.766	928	1.838	4.645	2.478
Toscana	5	7,02	4,56	8.157	1.021	7.135	10.991	9.465
Lazio	2	7,89	1,61	2.686	492	2.193	10.776	8.723
Puglia	20	6,59	1,88	3.342	1.062	2.280	7.997	6.186
Sicilia	9	6,36	1,10	1.816	597	1.219	7.017	4.526
Sardegna	4	7,98	0,90	1.126	372	754	6.704	3.051
da 10 a 20 ha								
Puglia	10	12,93	2,22	2.503	597	1.906	11.104	9.136
Sicilia	3	11,97	1,04	877	265	611	7.060	4.725
Sardegna	4	15,68	1,50	781	131	650	6.798	4.384
da 20 a 50 ha								
Puglia	4	28,65	2,88	3.126	601	2.525	25.143	22.580
Sicilia	2	25,25	1,50	1.090	223	866	14.593	11.086
Sardegna	2	21,37	2,39	926	168	758	6.791	4.942

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Piv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				BOVINO DA LATTE				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Friuli V.-G.	2	3,15	1,16	1.137	218	918	2.495	1.909
Toscana	26	3,16	1,62	2.090	700	1.390	2.719	1.677
Lazio	5	3,45	1,32	2.483	970	1.513	3.948	2.459
da 5 a 10 ha								
V. d'Aosta	2	8,50	4,08	6.383	3.188	3.195	6.657	6.063
Lombardia	20	7,49	1,82	2.069	546	1.522	6.268	5.186
Alto-Adige	20	7,22	1,77	2.254	1.180	1.073	4.374	2.001
Veneto	2	7,58	1,82	774	432	341	1.425	1.832
Toscana	55	6,75	1,73	1.160	398	762	2.970	2.165
Umbria	5	6,90	2,39	3.499	989	2.509	7.252	5.983
Campania	2	9,08	2,33	963	549	413	1.613	445
da 20 a 50 ha								
V. d'Aosta	2	15,40	2,80	1.786	815	971	5.342	3.103
Lombardia	12	10,98	1,84	1.849	557	1.292	7.712	6.458
Trentino	4	14,56	2,28	1.927	942	985	6.286	1.603
Alto-Adige	13	12,88	1,82	1.360	586	773	5.459	1.021
Veneto	2	13,50	1,87	1.308	330	978	7.080	5.172
Friuli V.-G.	2	13,00	1,96	598	326	272	1.806	545
Toscana	31	13,13	1,83	993	316	677	4.854	3.418
Umbria	12	13,41	2,27	1.872	557	1.314	7.769	5.942
Lazio	4	12,13	2,30	2.548	501	2.047	10.795	8.570
Abruzzo	3	11,44	2,11	2.137	503	1.633	8.869	7.107
da 20 a 50 ha								
V. d'Aosta	2	21,72	4,59	2.705	1.627	1.078	5.101	4.184
Lombardia	5	20,00	2,03	1.318	480	837	8.250	6.858
Alto-Adige	2	21,21	3,29	2.125	976	1.148	7.402	4.123
Friuli V.-G.	2	30,50	1,97	300	131	169	2.627	1.068
Toscana	13	23,28	2,24	775	266	509	5.308	3.590
Umbria	7	23,73	2,65	1.083	284	799	7.147	5.547
Lazio	2	23,50	2,70	1.156	374	781	6.814	4.796
oltre 50 ha								
V. d'Aosta	4	178,30	5,08	442	72	370	13.002	11.041
Lombardia	5	384,76	3,36	95	27	68	7.895	6.276
Toscana	3	65,33	3,57	439	145	293	5.381	3.600
COLLINA								
meno di 5 ha								
Veneto	8	3,38	1,25	2.265	1.022	1.242	3.370	1.404
Toscana	6	2,70	1,76	5.617	3.445	2.171	3.337	2.682
Umbria	2	2,75	1,70	3.418	1.056	2.362	3.821	1.807
Lazio	12	3,18	1,72	3.904	1.180	2.724	5.037	3.961
Campania	10	2,96	1,91	5.920	1.610	4.310	6.699	5.638
Puglia	3	4,18	1,60	3.910	2.455	1.455	3.802	2.567
da 5 a 10 ha								
Lombardia	13	7,95	1,77	4.778	1.792	2.986	13.394	10.673
Veneto	4	7,48	2,01	1.902	684	1.218	4.530	2.922
Toscana	10	7,64	1,79	1.667	461	1.205	5.147	3.564

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
Umbria	4	8,00	1,99	3.387	1.302	2.084	8.381	6.361
Lazio	15	7,29	1,69	3.431	1.381	2.050	8.835	6.241
Abruzzo	2	7,50	1,91	2.345	825	1.520	5.984	4.348
Campania	3	6,99	2,82	1.516	456	1.059	2.623	1.632
Puglia	4	6,59	1,49	1.731	1.087	643	2.841	1.758
da 10 a 20 ha								
Lombardia	8	12,29	2,23	3.324	1.469	1.854	10.199	8.163
Veneto	3	12,53	2,01	2.303	871	1.431	8.925	6.271
Friuli V.-G.	2	13,50	3,03	2.262	743	1.519	6.767	4.108
Toscana	5	11,90	2,17	1.537	804	732	4.021	3.437
Umbria	2	14,85	3,17	1.553	400	1.153	5.409	3.786
Lazio	15	12,37	1,72	2.872	808	2.063	14.865	12.171
Puglia	10	14,45	2,09	1.968	1.182	786	5.451	3.479
Sicilia	2	15,50	1,83	1.101	606	495	4.204	2.453
da 20 a 50 ha								
Lombardia	9	33,22	3,47	2.755	943	1.812	17.344	13.037
Toscana	8	29,18	2,52	1.587	430	1.157	13.422	10.044
Umbria	2	41,25	5,07	1.321	721	599	4.878	3.106
Lazio	6	32,83	3,02	1.979	507	1.472	16.024	12.202
Puglia	5	21,40	2,47	2.073	1.196	876	7.599	5.469
Sicilia	2	29,00	2,73	933	628	305	3.247	1.073
Sardegna	3	33,67	2,44	921	373	548	7.573	5.636
oltre 50 ha								
Lazio	4	63,25	3,51	1.452	581	871	15.709	12.319
PIANURA								
meno di 5 ha								
Lombardia	2	4,15	1,59	3.562	1.025	2.537	6.643	4.855
Veneto	33	3,14	1,57	5.399	2.007	3.392	6.808	4.716
Toscana	2	3,07	1,41	4.270	1.745	2.524	5.507	3.560
Lazio	32	3,79	1,70	3.555	1.266	2.288	5.098	2.489
da 5 a 10 ha								
Lombardia	111	7,97	1,86	4.519	1.767	2.751	11.760	9.256
Veneto	20	6,74	1,79	4.730	1.563	3.167	11.949	9.506
Lazio	38	7,33	1,91	3.443	1.108	2.335	8.979	6.146
da 10 a 20 ha								
Lombardia	146	14,68	2,46	4.387	1.713	2.674	15.978	12.896
Veneto	6	14,35	2,83	5.185	1.744	3.440	17.447	14.146
Friuli V.-G.	4	13,10	2,26	3.063	1.078	1.985	11.522	8.749
Toscana	3	14,94	2,29	3.821	812	3.009	19.664	14.762
Lazio	27	12,19	1,89	2.919	1.055	1.864	11.988	8.555
da 20 a 50 ha								
Lombardia	130	29,98	3,69	4.295	1.705	2.589	21.027	16.894
Friuli V.-G.	2	23,20	3,97	3.344	2.064	1.279	7.479	2.283
Lazio	5	29,14	3,13	2.636	939	1.697	15.780	12.615
oltre 50 ha								
Lombardia	61	71,89	7,25	4.063	1.680	2.382	23.626	19.005

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				BOVINO DA CARNE				
MONTAGNA								
da 5 a 10 ha								
Toscana	3	6,33	1,33	1.218	280	938	4.456	2.807
da 10 a 20 ha								
Toscana	3	15,00	2,04	1.442	356	1.086	7.977	5.819
oltre 50 ha								
Sardegna	5	170,80	2,98	207	61	145	8.357	7.595
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	5	3,14	1,63	6.411	1.743	4.668	8.971	7.032
da 5 a 10 ha								
Toscana	4	7,25	2,05	3.510	1.121	2.388	8.469	4.597
Umbria	2	8,00	2,50	2.236	660	1.576	5.044	3.336
Lazio	4	6,90	1,49	1.621	346	1.274	5.912	4.318
Abruzzo	2	8,05	2,09	1.546	288	1.257	4.843	3.343
Sicilia	2	5,75	1,61	2.709	930	1.778	6.351	4.965
da 10 a 20 ha								
Toscana	4	15,13	2,87	2.665	765	1.900	10.031	6.343
Umbria	2	13,75	2,54	1.787	521	1.265	6.850	5.461
Lazio	4	11,80	1,98	1.741	535	1.205	7.187	5.552
Abruzzo	6	10,98	1,52	2.355	844	1.510	10.950	8.966
Sardegna	2	15,90	1,94	498	147	350	2.879	2.384
da 20 a 50 ha								
Toscana	6	27,72	3,82	3.432	1.134	2.297	16.670	12.872
Umbria	2	20,00	3,23	1.361	297	1.063	6.595	4.945
Sardegna	2	40,35	1,70	242	67	175	4.181	2.684
oltre 50 ha								
Toscana	2	232,50	9,38	997	457	539	13.378	8.868
Umbria	2	56,50	3,94	1.208	345	863	12.383	8.889
Sardegna	5	162,30	2,32	172	61	110	7.701	5.730
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	7	2,71	1,75	15.118	8.668	6.449	9.961	7.826
da 5 a 10 ha								
Lombardia	2	7,08	1,65	9.181	4.005	5.175	22.207	18.611
Veneto	3	5,27	1,91	13.777	5.443	8.333	23.019	19.710
Toscana	2	5,00	1,30	5.430	1.062	4.367	16.861	14.158
da 10 a 20 ha								
Lombardia	10	12,30	2,01	4.272	2.119	2.152	13.200	9.457

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Piv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				BOVINO MISTO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
V. d'Aosta	3	3,13	1,67	4.826	2.317	2.509	4.718	3.337
Toscana	8	2,54	1,66	1.942	517	1.424	2.180	1.297
Lazio	2	3,75	2,00	1.279	477	801	1.503	877
Campania	12	3,91	2,11	4.717	1.640	3.077	5.692	4.566
da 5 a 10 ha								
V. d'Aosta	5	6,77	2,09	3.006	1.050	1.955	6.326	4.763
Alto-Adige	28	8,73	1,86	1.997	943	1.054	4.950	1.884
Toscana	14	6,91	1,79	1.072	335	737	2.842	1.619
Umbria	2	5,75	2,12	5.392	1.049	4.342	11.807	10.230
Campania	2	7,74	2,49	2.247	1.248	998	3.103	1.912
da 10 a 20 ha								
V. d'Aosta	7	15,39	3,09	2.195	784	1.411	7.032	5.369
Lombardia	3	14,82	2,05	1.392	618	773	5.579	3.884
Trentino	2	16,25	2,80	2.500	1.269	1.231	7.145	2.698
Alto-Adige	33	13,08	2,28	2.401	1.112	1.289	7.383	3.305
Friuli V.-G.	2	12,00	1,28	465	272	192	1.815	721
Toscana	11	13,28	2,03	1.032	412	620	4.058	2.474
Umbria	4	16,25	2,07	1.409	376	1.032	8.126	6.550
da 20 a 50 ha								
Trentino	4	29,65	3,42	2.011	976	1.034	8.980	3.575
Toscana	3	25,50	2,43	795	499	296	3.102	1.300
Umbria	3	26,00	2,50	1.220	350	869	9.059	7.196
Lazio	2	29,50	2,03	976	298	678	9.880	7.357
oltre 50 ha								
V. d'Aosta	6	275,42	4,73	243	66	177	10.303	9.278
COLLINA								
meno di 5 ha								
Veneto	5	2,99	1,61	3.197	1.346	1.851	3.446	1.365
Umbria	2	4,00	1,95	3.940	1.670	2.270	4.657	2.339
Lazio	8	3,70	1,95	2.901	963	1.938	3.687	2.468
Campania	9	3,94	2,08	3.295	473	2.821	5.330	4.258
da 5 a 10 ha								
Lombardia	3	6,81	1,79	4.375	1.093	3.281	12.515	11.073
Veneto	9	7,19	1,76	2.693	848	1.845	7.555	5.625
Friuli V.-G.	2	9,25	2,00	1.797	841	956	4.424	1.390
Toscana	4	6,38	1,78	2.834	974	1.859	6.669	4.305
Umbria	3	6,63	2,40	2.899	643	2.256	6.227	5.037
Lazio	5	6,67	2,17	3.545	983	2.562	7.891	5.725
Abruzzo	2	6,50	1,77	3.125	985	2.140	7.881	5.922
Campania	11	7,01	1,69	1.646	244	1.402	5.834	3.987
da 10 a 20 ha								
Lombardia	9	14,51	2,37	4.705	1.864	2.841	17.428	14.652
Veneto	3	11,83	2,00	2.107	622	1.484	8.784	6.222
Friuli-V.G.	4	13,40	2,37	1.970	897	1.072	6.060	2.953
Toscana	5	15,06	2,84	1.917	570	1.346	7.134	4.978
Umbria	3	13,50	2,80	2.946	948	1.998	9.636	7.333

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
Lazio	10	13,94	1,87	2.033	483	1.550	11.550	9.250
Campania	2	11,84	2,29	1.477	260	1.217	6.303	4.110
Puglia	11	13,94	2,32	2.378	1.393	985	5.924	4.231
Sicilia	2	16,00	1,87	1.438	485	953	8.155	5.650
da 20 a 50 ha								
Lombardia	4	26,31	2,90	4.429	1.757	2.672	24.221	20.578
Toscana	5	35,60	4,32	2.332	963	1.368	11.278	7.652
Lazio	5	29,40	2,41	2.430	663	1.766	21.566	16.819
Puglia	11	28,36	2,56	1.894	972	922	10.226	8.037
Sicilia	4	31,38	2,89	1.403	635	767	8.344	6.763
Sardegna	2	24,20	1,82	976	334	641	8.549	6.193
oltre 50 ha								
Puglia	2	99,45	3,94	1.024	530	494	12.482	12.129
Sardegna	3	90,00	2,16	493	172	321	13.375	10.994
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	27	3,24	1,64	4.118	2.170	1.947	3.845	1.729
Lazio	7	3,29	1,56	3.859	904	2.954	6.234	3.878
da 5 a 10 ha								
Lombardia	5	8,39	2,35	5.160	2.542	2.618	9.329	7.200
Veneto	18	7,05	1,80	3.650	1.540	2.109	8.268	5.094
Friuli-V.G.	3	8,57	1,33	4.268	1.011	3.256	20.924	17.177
Toscana	5	7,28	2,10	4.071	901	3.170	11.001	8.218
Lazio	18	7,25	1,92	3.569	1.277	2.291	8.634	5.683
da 10 a 20 ha								
Lombardia	10	14,25	2,28	3.289	1.105	2.183	13.628	9.762
Veneto	14	14,05	2,82	5.146	1.475	3.671	18.271	14.889
Friuli-V.G.	5	13,62	2,50	3.792	1.417	2.375	12.926	10.128
Toscana	4	16,08	2,35	2.823	674	2.148	14.698	11.606
Lazio	9	13,92	2,16	3.665	1.129	2.535	16.334	12.569
da 20 a 50 ha								
Lombardia	9	31,36	3,90	3.181	1.193	1.988	15.998	12.117
Toscana	2	23,00	2,11	2.726	1.183	1.543	16.822	10.768
Lazio	2	26,00	3,35	3.208	1.404	1.804	14.023	8.860
oltre 50 ha								
Lombardia	6	93,40	7,10	3.438	1.521	1.916	25.204	20.760
				ERBIVORO MISTO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Abruzzo	4	3,69	1,53	2.058	322	1.735	4.182	3.324
da 5 a 10 ha								
Lombardia	2	7,53	1,88	1.296	213	1.082	4.335	3.895
Toscana	10	6,82	1,35	1.738	501	1.237	6.259	4.842
Lazio	3	7,13	1,71	1.873	640	1.233	5.143	3.730
da 10 a 20 ha								
Toscana	15	14,93	2,12	829	285	544	3.824	2.975
Umbria	2	15,50	2,23	2.232	673	1.558	10.834	8.525
Abruzzo	2	10,50	2,52	1.623	237	1.386	5.778	4.378

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 20 a 50 ha								
Toscana	14	27,84	2,70	721	184	536	5.537	3.860
Umbria	6	34,58	3,31	808	195	613	6.401	5.073
Sicilia	2	33,00	3,32	1.168	136	1.032	10.273	8.668
Sardegna	3	42,33	1,43	543	129	413	12.277	10.384
oltre 50 ha								
Toscana	6	80,50	3,86	518	106	411	8.579	7.381
Umbria	2	81,50	2,50	450	123	327	10.663	8.532
Sicilia	2	57,50	2,98	960	195	764	14.783	12.706
COLLINA								
meno di 5 ha								
Lazio	2	4,00	1,65	805	911	105	257	2.190
da 5 a 10 ha								
Abruzzo	2	6,15	1,78	2.889	649	2.239	7.758	5.713
da 10 a 20 ha								
Toscana	3	10,00	2,28	3.265	983	2.282	9.997	7.628
Lazio	2	14,75	2,00	343	78	265	1.954	537
Abruzzo	2	15,75	1,85	2.753	946	1.807	15.430	12.142
da 20 a 50 ha								
Toscana	2	26,50	2,06	1.113	625	488	6.281	4.531
Umbria	2	30,55	2,77	610	151	458	5.055	3.626
Lazio	2	34,00	1,63	1.503	279	1.223	25.523	17.944
Puglia	7	32,45	2,84	1.370	680	690	7.888	5.686
Sicilia	2	35,25	3,65	1.683	381	1.302	12.595	10.899
Sardegna	3	33,74	1,66	541	106	435	8.847	7.065
oltre 50 ha								
Toscana	5	114,93	3,35	548	149	398	13.688	8.916
Lazio	2	151,00	4,39	772	241	531	18.269	14.709
Puglia	3	158,00	2,90	370	139	231	12.613	9.766
Sardegna	27	173,19	2,58	185	54	130	8.746	7.163
				OVINO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	8	2,96	1,23	2.630	706	1.924	4.643	3.490
Lazio	3	2,17	1,30	1.884	326	1.557	2.602	2.055
Campania	13	3,62	2,19	10.188	5.727	4.460	7.364	6.251
da 5 a 10 ha								
Toscana	13	6,65	1,71	1.972	517	1.455	5.670	4.621
Abruzzo	6	7,00	2,13	2.667	164	2.502	8.238	7.286
Campania	10	6,44	2,18	3.177	1.560	1.617	4.775	3.887
da 10 a 20 ha								
Toscana	13	15,32	1,99	1.179	291	888	6.845	5.878
Lazio	2	13,50	2,00	857	96	760	5.135	4.042
Abruzzo	2	15,50	2,70	2.684	401	2.283	13.106	11.690
Campania	2	13,67	2,41	1.643	211	1.431	8.120	7.194

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Piv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 20 a 50 ha								
Toscana	13	26,76	1,76	613	159	454	6.894	5.689
Umbria	2	24,50	2,34	1.372	395	976	10.249	8.033
Sardegna	2	35,75	1,04	237	32	205	7.099	5.803
oltre 50 ha								
Toscana	5	75,10	1,85	318	68	249	10.157	8.259
Sardegna	4	97,25	2,22	232	60	172	7.568	6.542
COLLINA								
da 5 a 10 ha								
Toscana	2	6,75	2,88	3.851	352	3.499	8.215	7.278
Lazio	2	5,95	3,50	5.684	2.353	3.330	5.669	4.444
da 10 a 20 ha								
Toscana	3	16,33	2,29	1.604	241	1.362	9.718	8.646
Umbria	2	11,50	1,74	1.958	832	1.126	7.467	5.453
Lazio	3	15,00	1,83	1.476	267	1.208	9.888	6.633
da 20 a 50 ha								
Toscana	18	35,39	2,15	845	174	671	11.038	9.015
Lazio	8	30,13	2,01	1.864	592	1.272	19.043	15.075
Puglia	2	35,10	1,48	628	121	507	12.035	10.825
Sardegna	12	33,88	1,45	422	111	310	7.251	5.770
oltre 50 ha								
Toscana	24	94,89	2,35	660	101	558	22.591	18.769
Umbria	4	98,88	4,24	605	81	523	12.224	9.758
Lazio	8	69,79	1,88	709	124	585	21.787	16.622
Sardegna	12	116,31	2,35	300	76	223	11.060	9.283
PIANURA								
da 10 a 20 ha								
Sardegna	3	14,43	1,01	1.512	373	1.139	16.235	15.859
oltre 50 ha								
Sardegna	2	75,50	4,00	413	108	304	5.751	4.682
				SUINICOLO				
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	8	2,49	1,74	16.043	10.294	5.748	8.249	6.385
da 5 a 10 ha								
Toscana	5	8,10	2,70	16.634	12.208	4.426	13.261	8.938
Umbria	5	7,46	2,35	6.174	2.571	3.603	11.437	9.464
Lazio	2	6,00	3,09	18.804	11.525	7.279	14.134	9.889
da 10 a 20 ha								
Toscana	3	15,00	2,64	10.313	6.842	3.471	19.697	16.804
Umbria	5	14,86	3,34	9.452	5.465	3.986	17.716	15.488
da 20 a 50 ha								
Toscana	2	37,50	5,16	7.756	4.943	2.812	20.438	15.240
PIANURA								
meno di 5 ha								
Lombardia	6	2,36	2,48	56.992	39.937	17.054	16.239	15.203
Veneto	3	2,37	1,91	22.105	10.459	11.645	14.404	12.453

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
AVICOLO								
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Liguria	3	2,17	2,71	47.537	37.029	10.508	8.417	6.497
COLLINA								
meno di 5 ha								
Liguria	2	0,32	1,95	228.049	115.253	112.795	18.220	15.856
Toscana	2	1,44	1,76	26.728	17.491	9.236	7.530	4.514
da 5 a 10 ha								
Toscana	3	7,17	2,39	14.950	8.203	6.747	20.261	17.859
PIANURA								
meno di 5 ha								
Lombardia	7	1,65	1,47	73.888	49.451	24.437	27.476	25.047
Veneto	3	1,47	1,85	222.334	189.214	33.119	26.209	17.922
ORTOFLORICOLO-ARBOREO								
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	4	2,75	2,18	7.243	2.429	4.814	6.072	3.573
da 10 a 20 ha								
Toscana	2	10,00	1,34	2.279	639	1.640	12.285	7.234
PIANURA								
meno di 5 ha								
Sicilia	4	3,75	0,83	2.672	783	1.888	8.556	4.406
da 5 a 10 ha								
Toscana	2	8,25	3,52	3.450	816	2.634	6.182	4.597
SEMINATIVO-ORTOFLORICOLO								
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	2	1,20	2,56	28.045	4.992	23.052	10.827	9.842
Lazio	2	1,30	1,42	5.795	945	4.849	4.439	4.027
da 5 a 10 ha								
Toscana	2	8,40	1,51	3.536	639	2.897	16.117	12.500
Sardegna	2	7,00	2,55	2.722	628	2.094	5.748	3.377
PIANURA								
meno di 5 ha								
Toscana	8	2,03	2,31	8.027	2.194	5.833	5.126	2.827
Campania	3	2,41	2,76	8.697	2.615	6.082	5.317	4.295
da 5 a 10 ha								
Toscana	2	8,55	3,59	5.944	1.897	4.046	9.638	7.630
da 10 a 20 ha								
Toscana	2	11,90	1,78	4.351	896	3.455	23.165	18.903

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				SEMINATIVO-VITICOLO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	3	3,73	1,43	1.019	216	803	2.101	896
Lazio	2	2,50	1,00	802	175	627	1.568	680
Abruzzo	5	2,90	1,93	2.502	405	2.096	3.150	2.623
COLLINA								
meno di 5 ha								
Lombardia	3	3,83	1,03	1.974	567	1.406	5.212	3.261
Veneto	4	3,32	1,30	3.068	927	2.140	5.477	3.273
Toscana	31	3,03	1,21	1.785	567	1.217	3.052	933
Lazio	13	3,34	1,14	1.674	346	1.328	3.907	2.586
Abruzzo	2	4,40	1,86	2.146	588	1.588	3.756	1.903
Campania	2	3,72	1,86	989	229	759	1.517	584
da 5 a 10 ha								
Lombardia	3	7,65	1,13	1.925	754	1.171	7.930	5.054
Toscana	32	7,20	1,71	1.437	410	1.026	4.329	2.268
Lazio	9	6,86	1,20	1.361	255	1.105	6.312	3.885
Abruzzo	7	6,66	1,96	1.884	477	1.406	4.780	3.261
Molise	2	6,90	1,77	1.916	542	1.374	5.371	3.751
Puglia	2	6,40	0,95	2.033	491	1.541	10.386	8.228
Sicilia	11	6,42	1,41	1.207	327	879	4.017	2.257
da 10 a 20 ha								
Lombardia	3	11,22	2,26	1.636	411	1.225	6.074	4.011
Toscana	48	13,29	2,08	1.473	404	1.069	6.818	3.602
Lazio	4	14,00	1,62	889	224	664	5.744	3.027
Puglia	2	13,09	1,41	1.332	518	813	7.546	4.523
Sicilia	11	13,58	1,38	963	230	733	7.205	4.225
da 20 a 50 ha								
Toscana	19	28,70	2,81	1.399	382	1.016	10.401	7.043
Lazio	3	32,83	2,22	966	225	740	10.958	5.772
Puglia	3	32,63	2,15	1.090	456	634	9.623	4.518
Sicilia	6	28,82	1,41	705	295	409	8.356	4.188
oltre 50 ha								
Sicilia	2	124,50	4,12	715	237	478	14.451	10.927
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	18	2,88	1,19	2.350	752	1.598	3.855	1.770
Toscana	9	2,20	1,28	4.598	1.528	3.069	5.279	3.023
Puglia	4	2,98	0,75	3.791	533	3.258	12.881	10.809
da 5 a 10 ha								
Veneto	14	6,40	1,61	2.285	750	1.534	6.112	3.167
Friuli-V. G.	3	8,83	1,86	2.934	1.375	1.559	7.417	4.014
Toscana	7	6,95	1,83	1.939	588	1.351	5.118	2.533
Lazio	2	8,40	2,20	2.849	682	2.166	8.290	5.954
Puglia	5	5,82	1,80	4.651	873	3.777	12.201	10.062

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 10 a 20 ha								
Veneto	4	13,61	2,80	2.766	1.102	1.663	8.094	5.710
Friuli-V. G.	4	12,76	2,45	2.275	826	1.449	7.563	3.659
Lazio	4	13,50	1,94	1.288	464	823	5.740	2.524
Sardegna	5	12,46	1,15	1.262	233	1.028	11.116	6.871
da 20 a 50 ha								
Sardegna	2	30,00	1,63	1.107	122	985	18.186	15.443
			SEMINATIVO-ARBOREO					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	2	2,40	2,98	3.800	1.181	2.619	2.113	166
Abruzzo	3	3,33	1,61	1.878	483	1.394	2.882	2.119
da 5 a 10 ha								
Toscana	2	8,25	1,29	965	311	653	4.196	2.899
Sicilia	2	7,18	0,90	2.405	376	2.028	16.175	12.555
da 10 a 20 ha								
Toscana	2	11,05	1,91	865	144	721	4.183	1.900
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	29	3,13	1,61	3.551	1.010	2.540	4.924	3.532
Umbria	3	4,17	1,12	1.248	397	850	3.165	1.114
Lazio	14	3,26	1,23	2.294	463	1.831	4.858	3.283
Abruzzo	3	3,47	1,44	2.423	629	1.794	4.337	2.933
Campania	6	2,52	2,78	4.035	746	3.288	2.986	2.285
Puglia	3	3,31	0,57	1.407	432	974	5.620	3.677
Sicilia	7	3,84	1,21	1.099	284	814	2.579	1.211
da 5 a 10 ha								
Lombardia	2	7,82	1,90	1.935	613	1.321	5.451	3.672
Toscana	30	7,80	1,77	1.703	479	1.224	5.404	2.995
Lazio	8	6,58	1,47	1.439	366	1.072	4.816	3.284
Abruzzo	5	6,62	1,84	1.999	406	1.592	5.719	4.297
Puglia	3	6,63	1,34	1.436	298	1.137	5.633	4.253
Sicilia	23	6,50	1,40	553	128	424	1.970	588
da 10 a 20 ha								
Toscana	40	13,84	2,04	1.252	351	900	6.904	3.492
Lazio	14	12,64	1,61	1.139	278	860	6.781	4.283
Puglia	2	15,35	1,60	2.466	495	1.971	18.973	16.931
Sicilia	6	15,03	1,24	512	227	284	3.445	327
Sardegna	3	14,22	1,96	1.714	550	1.164	8.459	8.003
da 20 a 50 ha								
Toscana	28	30,16	2,58	1.130	328	802	9.398	6.375
Lazio	10	33,77	1,83	996	299	696	12.874	8.537
Molise	2	31,58	3,07	1.623	359	1.263	13.000	11.014
Puglia	2	22,50	2,94	1.023	364	658	5.048	2.827
Sicilia	7	28,29	1,90	531	188	343	5.105	2.484
oltre 50 ha								
Toscana	7	205,83	8,34	836	224	611	15.095	10.796
Lazio	9	88,22	3,42	983	306	677	17.461	12.363
Sicilia	3	107,33	3,54	392	150	241	7.326	5.372

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	5	3,10	1,73	3.560	825	2.734	4.906	3.248
Toscana	8	2,31	1,76	6.763	1.378	5.385	7.051	5.470
Campania	7	2,40	2,65	5.211	1.034	4.177	3.780	3.047
Puglia	10	3,16	1,18	3.309	602	2.707	7.252	6.067
Sardegna	3	3,40	1,53	5.843	503	5.340	11.840	10.681
da 5 a 10 ha								
Veneto	3	7,67	1,56	3.731	1.067	2.664	13.120	9.069
Toscana	4	7,49	2,26	1.625	403	1.222	4.049	2.635
Campania	2	7,50	3,00	3.853	1.052	2.801	7.015	5.775
Puglia	3	7,28	1,76	2.752	626	2.125	8.812	6.877
Sicilia	2	7,80	1,41	1.686	615	1.070	5.943	2.858
Sardegna	2	8,13	0,80	1.118	402	716	7.275	2.845
da 10 a 20 ha								
Veneto	5	13,04	2,34	3.456	643	2.812	15.698	12.019
Toscana	4	15,36	2,76	2.453	690	1.773	9.869	6.820
Puglia	7	11,44	2,11	3.236	335	2.900	15.753	14.073
da 20 a 50 ha								
Puglia	2	33,50	2,23	1.221	440	781	11.765	9.311
oltre 50 ha								
Puglia	3	103,77	4,00	827	104	722	18.732	15.798
SEMINATIVO PARZIALMENTE DOMINANTE								
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	5	3,04	1,31	1.201	391	810	1.877	810
Lazio	6	3,28	1,38	2.001	771	1.229	2.918	1.653
Abruzzo	3	3,29	1,83	2.734	440	2.293	4.126	3.401
da 5 a 10 ha								
Toscana	10	7,00	1,51	823	257	566	2.620	1.063
Umbria	3	7,00	1,60	1.236	363	873	3.814	2.366
Abruzzo	2	6,80	1,87	2.342	323	2.019	7.361	5.086
da 10 a 20 ha								
Toscana	12	12,90	1,98	901	305	595	3.880	1.614
da 20 a 50 ha								
Toscana	8	32,25	2,33	936	286	650	9.000	5.633
Umbria	2	28,75	2,02	459	126	332	4.734	2.693
Abruzzo	2	24,00	1,90	1.123	100	1.022	12.949	10.688
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	18	3,32	1,71	2.570	671	1.898	3.690	2.164
Umbria	4	3,90	1,07	1.441	454	987	3.591	1.792
Lazio	6	4,33	1,31	1.678	537	1.140	3.783	2.294
Abruzzo	7	3,63	1,71	2.556	698	1.858	3.843	2.636
Campania	8	2,14	2,26	4.129	1.467	2.662	2.523	1.871

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 5 a 10 ha								
Lombardia	2	6,99	1,53	1.640	682	958	4.374	3.250
Toscana	47	7,44	2,09	1.990	623	1.367	4.857	3.116
Umbria	47	7,35	1,93	1.812	591	1.220	4.640	3.055
Lazio	10	6,17	1,48	1.179	402	776	3.230	1.806
Abruzzo	9	7,31	1,96	1.640	491	1.148	4.286	2.840
Molise	2	8,60	2,29	1.453	598	855	3.213	2.200
Campania	5	6,94	2,11	1.743	273	1.470	4.842	3.410
da 10 a 20 ha								
Toscana	92	14,43	2,38	1.557	448	1.108	6.718	4.322
Umbria	41	13,63	2,57	1.762	511	1.250	6.628	4.729
Lazio	10	12,87	1,61	1.136	348	787	6.282	3.894
Abruzzo	13	12,74	2,08	1.333	395	938	5.747	3.484
da 20 a 50 ha								
Toscana	69	30,35	2,42	964	300	664	8.318	4.974
Umbria	22	28,38	2,89	1.238	381	856	8.406	5.613
Lazio	3	32,83	2,16	683	194	489	7.435	4.262
Abruzzo	4	28,25	3,38	1.274	302	972	8.122	6.053
Puglia	5	24,00	2,19	1.142	366	775	8.497	6.470
Sicilia	7	35,29	2,24	533	177	355	5.606	2.996
Sardegna	2	36,00	1,85	612	117	495	9.634	7.895
oltre 50 ha								
Toscana	14	98,27	3,82	1.013	230	783	20.137	16.530
Umbria	2	53,50	4,25	1.146	443	702	8.856	4.791
Lazio	6	111,92	3,11	918	268	650	23.369	17.090
Puglia	2	107,45	3,05	476	180	296	10.437	6.954
Sicilia	2	98,00	2,84	684	189	494	17.058	15.412
Sardegna	3	96,07	5,18	437	164	272	5.056	4.200
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	14	3,38	1,59	2.384	851	1.533	3.253	1.545
Friuli-V. G.	2	4,79	1,78	2.875	759	2.116	5.695	3.694
da 5 a 10 ha								
Veneto	17	8,44	1,73	2.802	913	1.888	9.186	5.806
Friuli-V. G.	3	8,18	1,81	1.754	597	1.156	5.239	3.073
Toscana	11	7,45	2,18	3.652	986	2.666	9.125	6.739
Lazio	3	7,26	2,32	3.441	1.349	2.091	6.542	4.203
da 10 a 20 ha								
Veneto	16	14,63	2,71	2.502	641	1.860	10.058	7.183
Friuli-V. G.	8	12,34	2,39	2.554	917	1.636	8.435	5.537
Toscana	8	13,87	2,01	2.198	656	1.541	10.627	7.620
Sardegna	2	16,22	1,52	905	236	668	7.158	5.147
da 20 a 50 ha								
Veneto	2	24,55	3,15	2.074	514	1.560	12.178	9.005
Friuli-V. G.	5	25,28	2,78	1.466	606	860	7.834	4.919
Sardegna	3	42,47	2,12	1.086	272	814	16.310	12.643
oltre 50 ha								
Sardegna	2	80,50	3,32	824	180	643	15.634	12.578

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
ORTOFLORICOLO PARZIALMENTE DOMINANTE								
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	4	2,20	1,99	5.815	1.393	4.422	4.871	3.375
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	5	2,82	2,17	5.477	1.436	4.041	5.246	3.322
da 5 a 10 ha								
Toscana	2	7,50	2,30	2.966	618	2.347	7.672	5.878
PIANURA								
meno di 5 ha								
Toscana	2	2,87	1,89	6.754	1.665	5.089	7.714	5.829
da 10 a 20 ha								
Toscana	2	14,91	2,00	1.878	582	1.296	9.664	7.296
ARBOREO PARZIALMENTE DOMINANTE								
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	6	3,60	1,66	1.802	556	1.246	2.700	1.526
Lazio	4	2,96	0,94	1.197	291	906	2.849	1.626
Abruzzo	2	3,35	1,82	3.248	695	2.552	4.710	3.888
da 5 a 10 ha								
Toscana	13	7,49	1,94	918	292	626	2.419	1.113
Abruzzo	3	5,77	1,79	1.667	248	1.419	4.571	3.528
da 10 a 20 ha								
Toscana	16	13,21	2,07	653	171	482	3.074	1.601
Abruzzo	2	10,75	1,92	1.560	206	1.353	7.597	6.569
da 20 a 50 ha								
Toscana	3	25,67	2,48	428	93	335	3.462	1.905
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	37	3,41	1,73	2.251	786	1.465	2.881	1.390
Lazio	14	3,80	1,30	1.445	428	1.017	2.969	1.849
Abruzzo	4	4,35	1,76	1.860	593	1.267	3.136	1.879
da 5 a 10 ha								
Lombardia	3	7,94	2,30	2.964	1.249	1.714	5.920	4.089
Toscana	43	7,48	2,17	1.925	519	1.406	4.841	3.063
Umbria	3	7,33	1,84	1.298	354	943	3.752	2.067
Lazio	6	7,82	1,44	911	215	696	3.771	2.381
Abruzzo	7	7,80	2,03	2.096	547	1.548	5.950	4.174

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 10 a 20 ha								
Toscana	39	14,09	3,00	1.986	534	1.452	6.822	4.550
Umbria	2	12,30	2,04	2.215	301	1.913	11.567	8.857
Lazio	5	13,22	2,02	986	310	676	4.416	2.243
Abruzzo	5	12,40	2,48	2.100	574	1.525	7.629	5.250
Puglia	2	13,73	2,14	880	439	440	2.827	672
da 20 a 50 ha								
Toscana	16	26,26	2,83	1.181	342	838	7.797	5.218
Lazio	8	30,31	2,12	1.159	265	894	12.791	9.227
Puglia	2	20,25	2,88	1.931	678	1.253	8.825	6.670
oltre 50 ha								
Lazio	3	73,33	3,44	1.105	335	769	16.426	11.344
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	3	3,97	2,04	3.103	1.245	1.857	3.611	1.195
Toscana	2	4,00	1,95	4.144	728	3.416	7.008	5.642
meno di 5 ha								
Veneto	3	6,50	1,87	2.842	1.080	1.762	6.135	3.659
Toscana	8	6,68	2,28	2.435	614	1.821	5.338	3.241
da 10 a 20 ha								
Veneto	2	10,85	3,75	5.506	2.326	3.179	9.212	6.952
Toscana	2	12,00	2,10	1.524	442	1.081	6.181	3.677
		ERBIVORO MISTO PARZIALMENTE DOMINANTE						
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	21	3,66	1,78	1.542	438	1.104	2.272	1.296
Lazio	9	3,54	1,22	1.936	783	1.153	3.361	1.880
Abruzzo	5	4,03	1,83	2.516	441	2.075	4.576	3.497
Campania	5	3,78	2,08	4.476	656	3.820	6.943	5.868
da 5 a 10 ha								
Lombardia	2	8,23	2,13	2.229	788	1.440	5.562	4.193
Toscana	36	6,81	1,72	1.354	376	977	3.884	2.504
Umbria	5	6,34	2,00	2.681	820	1.860	5.898	3.992
Abruzzo	2	7,00	1,53	2.702	303	2.398	10.975	9.045
Molise	2	7,95	2,33	1.211	460	751	2.568	1.028
Campania	3	7,51	2,34	2.481	381	2.099	6.747	5.768
da 10 a 20 ha								
Lombardia	2	12,60	2,63	1.186	489	696	3.337	2.132
Toscana	22	12,55	1,95	966	342	624	4.027	2.420
Umbria	10	13,05	2,25	1.570	450	1.120	6.506	4.620
Lazio	2	13,25	2,15	1.088	327	761	4.701	3.198
Abruzzo	6	13,00	2,37	1.518	222	1.296	7.108	5.768
Molise	4	15,75	2,30	1.102	467	635	4.358	2.490
da 20 a 50 ha								
Toscana	20	30,47	2,60	956	465	490	5.752	3.666
Umbria	7	27,64	2,48	1.093	271	821	9.146	6.988
oltre 50 ha								
Toscana	4	76,50	2,75	452	120	331	9.231	6.817

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
COLLINA								
meno di 5 ha								
Veneto	4	4,23	1,53	3.396	983	2.412	6.673	4.166
Toscana	27	3,49	1,64	2.455	885	1.569	3.343	1.854
Umbria	4	4,15	1,66	4.288	1.484	2.804	7.032	5.953
Lazio	15	3,31	1,43	2.173	677	1.496	3.460	2.311
Abruzzo	13	3,91	1,74	2.401	658	1.743	3.909	2.425
Campania	7	3,82	2,00	2.589	458	2.130	4.066	3.084
da 5 a 10 ha								
Lombardia	3	7,67	1,88	3.067	1.065	2.001	8.176	4.803
Veneto	11	6,61	1,97	2.289	861	1.428	4.797	2.558
Friuli-V. G.	2	9,15	1,79	2.081	591	1.490	7.638	4.760
Toscana	51	6,88	2,08	1.782	543	1.238	4.095	2.412
Umbria	47	7,19	2,36	1.696	549	1.146	3.494	2.098
Lazio	16	7,08	1,59	2.001	567	1.433	6.389	4.294
Abruzzo	51	6,95	1,99	2.042	525	1.516	5.279	3.779
Campania	14	6,94	2,09	1.756	275	1.481	4.922	3.459
Puglia	4	7,71	1,93	1.744	1.069	675	2.704	715
da 10 a 20 ha								
Lombardia	8	13,39	2,11	2.919	998	1.920	12.196	10.001
Toscana	55	13,75	2,42	1.637	511	1.125	6.396	4.175
Umbria	40	13,14	2,80	1.486	429	1.056	4.949	3.295
Lazio	18	13,26	2,00	1.551	436	1.115	7.392	5.280
Abruzzo	20	12,13	2,29	1.691	381	1.309	6.945	5.289
Campania	3	12,50	2,50	1.507	400	1.106	5.525	4.091
Puglia	26	15,26	2,32	1.501	884	617	4.062	2.342
Sicilia	3	14,61	1,70	1.438	435	1.003	8.627	5.871
da 20 a 50 ha								
Toscana	36	28,73	2,91	1.303	399	903	8.915	5.676
Umbria	14	25,61	3,23	1.092	361	730	5.793	3.929
Lazio	7	22,25	2,72	1.755	446	1.309	10.700	7.479
Abruzzo	5	26,00	3,21	1.330	343	987	7.991	5.632
Puglia	26	25,06	2,51	1.466	803	663	6.630	4.272
Sicilia	2	38,35	3,18	1.423	279	1.143	13.788	11.793
Sardegna	6	38,58	1,34	424	63	361	10.397	8.207
oltre 50 ha								
Toscana	18	96,95	3,88	1.101	367	734	18.346	13.273
Lazio	7	99,14	5,48	1.141	377	764	13.839	10.730
Puglia	7	110,84	4,24	548	242	305	8.006	6.113
Sardegna	11	82,56	2,21	299	60	239	8.945	7.043
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	29	3,40	1,54	2.846	1.130	1.715	3.773	1.906
Toscana	9	2,39	1,64	4.361	1.249	3.112	4.549	3.108
da 5 a 10 ha								
Veneto	26	6,64	2,10	3.271	1.098	2.172	6.862	4.728
Toscana	8	7,09	2,07	4.265	1.101	3.163	10.827	8.175
Lazio	2	7,55	2,12	2.585	845	1.740	6.196	4.452
da 10 a 20 ha								
Veneto	12	14,03	2,53	2.623	761	1.862	10.310	7.653
Friuli-V. G.	6	15,02	2,65	3.780	1.480	2.300	13.043	9.247
Toscana	4	12,48	1,47	1.878	570	1.308	11.083	7.809

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 20 a 50 ha								
Friuli-V.G.	2	22,50	2,50	2.088	651	1.436	12.932	8.883
Toscana	3	26,62	1,85	1.091	243	847	12.178	9.206
Sardegna	2	40,00	1,00	140	17	122	4.914	4.202
oltre 50 ha								
Lombardia	2	84,83	6,59	3.144	1.277	1.867	24.036	21.198
Sardegna	2	69,66	2,31	373	61	312	9.433	7.347
			ALLEVAMENTO MISTO					
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	6	3,32	2,29	3.730	2.374	1.355	1.966	688
da 5 a 10 ha								
Toscana	4	6,50	2,96	4.683	2.842	1.841	4.039	2.410
Umbria	15	7,33	1,96	3.068	1.503	1.565	5.842	3.781
da 10 a 20 ha								
Toscana	10	14,68	2,88	5.211	3.401	1.810	9.238	5.771
Umbria	2	18,10	2,63	2.145	1.283	862	5.946	4.277
Sardegna	2	14,91	1,74	4.401	2.243	2.158	18.539	16.884
da 20 a 50 ha								
Toscana	5	29,60	3,08	4.616	3.098	1.517	14.568	9.909
Umbria	3	33,83	4,67	2.078	1.073	1.004	7.283	5.305
oltre 50 ha								
Toscana	2	63,00	4,00	4.281	1.540	2.740	43.159	37.254
			SEMINATIVO-BOVINO DA LATTE					
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	6	3,27	1,44	1.704	480	1.224	2.770	1.858
da 5 a 10 ha								
Lombardia	4	8,34	2,22	1.555	545	1.009	3.788	2.793
Alto-Adige	2	8,50	2,53	3.501	1.286	2.215	7.442	4.679
Toscana	6	5,75	1,40	1.388	351	1.037	4.259	3.025
Abruzzo	2	8,75	2,10	2.076	644	1.431	5.980	4.200
da 10 a 20 ha								
Lombardia	13	12,87	2,05	1.361	444	917	5.764	4.474
Toscana	4	12,53	1,61	681	130	551	4.282	2.824
Umbria	4	15,50	2,15	1.195	296	899	6.497	4.766
Sicilia	2	16,28	1,63	1.081	540	541	5.420	4.415
da 20 a 50 ha								
Lombardia	3	20,10	1,75	1.309	434	875	10.035	7.960
Toscana	6	33,02	3,20	796	230	566	5.845	3.568
Umbria	7	24,00	2,71	825	266	558	4.945	3.264
Sicilia	2	33,25	2,86	727	149	578	6.735	5.097
COLLINA								
meno di 5 ha								
Lazio	5	3,36	1,22	2.749	789	1.959	5.415	3.788
Campania	3	3,96	1,99	1.035	301	733	1.457	595

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 5 a 10 ha								
Toscana	11	8,16	1,89	2.766	690	2.075	8.969	6.549
Umbria	2	8,10	2,27	2.789	567	2.222	7.930	5.846
Lazio	3	6,93	1,08	1.298	439	859	5.531	3.480
Abruzzo	3	8,05	1,97	1.521	398	1.123	4.583	2.780
Campania	2	6,68	1,99	1.244	265	978	3.285	2.067
da 10 a 20 ha								
Lombardia	2	12,60	2,05	1.778	531	1.246	7.681	6.040
Friuli-V.G.	4	13,10	2,74	1.895	462	1.432	6.862	5.054
Toscana	12	13,50	2,29	1.455	457	998	5.895	3.459
Umbria	2	13,75	3,86	2.408	680	1.728	6.157	4.793
Lazio	4	14,50	2,33	1.630	405	1.224	7.630	4.974
Puglia	3	16,17	2,37	1.242	864	378	2.578	1.017
Sicilia	4	15,57	1,75	970	363	606	5.389	3.400
da 20 a 50 ha								
Toscana	7	24,50	2,68	1.411	361	1.049	9.596	6.987
Umbria	2	31,50	4,18	2.268	500	1.768	13.345	10.262
Lazio	3	31,67	2,53	1.511	432	1.078	13.481	9.363
Puglia	19	30,34	2,53	1.336	617	719	8.625	6.216
oltre 50 ha								
Lazio	4	112,25	6,48	1.230	382	847	14.691	11.830
Puglia	4	54,13	2,48	796	384	412	8.989	6.906
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	21	3,21	1,50	3.176	922	2.253	4.830	3.040
Toscana	4	3,15	1,86	4.825	1.253	3.571	6.040	4.551
Lazio	3	3,80	1,88	3.693	1.027	2.665	5.397	3.432
da 5 a 10 ha								
Lombardia	8	7,98	1,69	3.436	1.111	2.324	10.975	7.983
Veneto	12	6,74	2,02	3.125	955	2.169	7.232	4.763
Friuli-V.G.	8	7,31	1,97	2.235	803	1.431	5.307	3.189
Toscana	5	6,79	1,71	3.246	865	2.380	9.453	6.173
Lazio	12	7,00	1,91	3.405	944	2.461	9.023	6.475
da 10 a 20 ha								
Lombardia	19	15,51	2,16	2.995	974	2.021	14.517	10.924
Veneto	6	15,07	2,10	1.971	551	1.419	10.170	5.898
Friuli-V.G.	25	13,00	2,49	2.499	823	1.676	8.746	6.034
Toscana	2	14,84	2,95	2.361	722	1.639	8.245	6.116
Lazio	3	12,67	3,11	3.062	1.285	1.777	7.239	4.285
da 20 a 50 ha								
Lombardia	28	36,27	3,52	2.864	1.070	1.794	18.476	15.122
Veneto	2	24,90	3,27	3.692	1.082	2.609	19.903	16.680
Friuli-V.G.	3	27,25	2,44	2.166	662	1.504	16.781	11.868
Puglia	4	37,23	2,13	1.010	765	244	4.288	2.120
Sardegna	2	21,61	3,67	3.862	1.779	2.083	12.265	10.251
oltre 50 ha								
Lombardia	34	96,64	7,40	2.894	1.096	1.798	23.480	19.603
Lazio	6	115,74	7,94	1.777	680	1.097	15.999	13.017
Puglia	2	63,00	2,04	662	318	344	10.636	5.537

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				SEMINATIVO-ALLEVAMENTO MISTO				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
Toscana	8	3,60	1,73	1.763	409	1.353	2.818	1.869
Lazio	4	3,60	1,55	2.413	877	1.535	3.573	2.503
Abruzzo	3	3,87	1,43	1.756	317	1.438	3.881	2.932
Campania	2	4,81	2,94	1.283	318	964	1.580	882
da 5 a 10 ha								
Toscana	24	6,92	1,58	954	281	673	2.953	1.569
Umbria	6	8,20	1,67	1.033	323	709	3.477	1.817
Lazio	3	6,40	1,82	1.538	537	1.000	3.523	1.746
Abruzzo	11	7,11	1,87	2.023	484	1.539	5.855	4.225
Molise	5	8,64	1,87	1.065	372	693	3.197	1.660
Campania	4	6,94	1,42	1.343	179	1.163	5.675	4.557
Sicilia	2	7,00	1,90	1.343	279	1.064	3.930	3.107
da 10 a 20 ha								
Toscana	27	14,44	2,34	789	187	602	3.715	2.118
Umbria	12	15,67	2,14	895	226	669	4.903	2.408
Lazio	2	11,00	1,79	1.359	198	1.160	7.152	5.771
Abruzzo	9	13,06	2,16	1.313	358	955	5.766	3.960
Molise	5	15,22	2,41	1.073	333	740	4.679	2.885
Campania	2	15,99	2,74	1.071	134	937	5.468	4.399
Sicilia	9	13,97	1,97	705	157	547	3.890	2.660
da 20 a 50 ha								
Toscana	16	33,28	2,68	590	194	395	4.926	2.978
Umbria	12	29,96	2,82	928	208	719	7.657	5.607
Abruzzo	2	22,50	3,31	1.055	264	791	5.377	3.300
Sicilia	23	30,78	2,40	770	199	571	7.331	5.368
oltre 50 ha								
Toscana	14	124,11	3,53	534	107	426	15.011	11.274
Umbria	6	86,50	3,17	366	110	256	7.005	4.065
Sicilia	7	93,63	3,38	641	108	533	14.762	12.510
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	10	3,79	1,70	2.008	634	1.373	3.058	1.635
Umbria	3	4,53	1,43	2.126	656	1.469	4.658	2.590
Lazio	5	4,51	1,21	970	369	601	2.248	1.111
Abruzzo	9	3,91	1,77	2.225	558	1.667	3.686	2.311
Campania	3	2,57	1,88	2.627	730	1.897	2.588	1.580
da 5 a 10 ha								
Lombardia	5	6,98	1,98	3.322	1.228	2.094	7.375	5.044
Veneto	2	7,45	1,63	2.031	707	1.323	6.068	3.634
Toscana	22	7,20	2,38	2.102	679	1.423	4.307	2.789
Umbria	28	7,45	2,08	1.526	451	1.075	3.849	2.270
Lazio	11	7,78	1,38	1.318	467	851	4.795	2.719
Abruzzo	38	7,15	1,97	1.569	381	1.188	4.312	2.911
Campania	4	7,31	2,19	1.228	198	1.029	3.433	2.211
Sicilia	8	8,18	2,31	866	207	658	2.338	1.261
da 10 a 20 ha								
Friuli-V.G.	6	14,54	2,69	2.326	609	1.717	9.276	6.686
Toscana	59	14,42	2,57	1.563	445	1.117	6.282	4.176

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Piv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
Umbria	51	14,52	2,49	1.384	378	1.006	5.856	4.044
Lazio	15	14,86	1,65	947	305	642	5.767	2.762
Abruzzo	50	13,98	2,45	1.318	293	1.024	5.843	4.039
Puglia	3	13,33	1,07	1.697	833	864	10.736	7.014
Sicilia	17	14,48	1,58	959	275	683	6.276	4.249
da 20 a 50 ha								
Friuli-V.G.	2	33,00	2,50	2.312	1.315	997	13.161	6.054
Toscana	72	31,85	2,51	1.107	271	835	10.615	7.565
Umbria	26	28,49	3,56	1.180	315	865	6.926	4.863
Lazio	10	33,86	1,41	722	230	492	11.792	7.748
Abruzzo	6	25,83	3,49	1.070	352	718	5.309	3.687
Puglia	25	33,72	2,88	1.190	645	545	6.373	4.372
Sicilia	20	28,10	2,44	798	257	541	6.245	4.165
oltre 50 ha								
Toscana	63	103,25	2,59	638	140	498	19.856	15.793
Umbria	3	53,77	5,06	1.705	634	1.070	11.370	9.484
Lazio	32	163,96	6,26	1.140	416	723	18.934	15.072
Puglia	11	103,83	3,20	462	186	275	8.944	6.348
Sicilia	15	73,95	3,85	1.070	530	540	10.397	7.033
Sardegna	9	97,44	2,28	282	70	212	9.082	6.260
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	25	3,49	1,71	3.016	944	2.072	4.222	2.306
Toscana	3	3,77	1,84	3.534	1.174	2.359	4.821	2.849
da 5 a 10 ha								
Lombardia	11	7,68	1,80	2.840	1.011	1.828	7.824	5.483
Veneto	19	6,60	1,69	2.912	927	1.985	7.771	4.735
Friuli-V.G.	7	7,90	2,14	2.721	913	1.807	6.665	4.002
Toscana	5	7,65	2,34	3.306	899	2.407	7.864	5.375
Lazio	5	7,80	1,63	2.649	912	1.737	8.314	4.563
da 10 a 20 ha								
Lombardia	10	15,57	1,95	2.815	969	1.846	14.737	11.223
Veneto	14	13,38	2,56	2.724	724	2.000	10.460	7.396
Friuli-V.G.	29	13,87	2,33	2.818	979	1.838	10.960	7.591
Toscana	4	13,75	1,75	2.409	544	1.864	14.648	10.889
Lazio	2	14,20	1,56	2.009	599	1.410	12.841	8.025
Sardegna	2	16,32	3,98	4.959	2.651	2.308	9.473	7.431
da 20 a 50 ha								
Lombardia	6	28,67	3,08	4.124	1.657	2.466	22.988	19.166
Veneto	5	29,66	4,28	2.582	394	2.188	15.164	12.218
Friuli-V.G.	7	27,03	3,30	2.188	958	1.230	10.068	6.240
Toscana	6	29,37	2,17	1.684	333	1.351	18.269	14.708
Lazio	3	39,50	3,99	2.381	875	1.505	14.894	8.358
Sardegna	3	38,08	1,98	1.262	455	807	15.548	12.730
oltre 50 ha								
Lombardia	5	80,01	5,75	2.164	861	1.303	18.125	14.776
Lazio	2	111,00	3,21	1.538	402	1.136	39.286	32.249
Sardegna	2	138,38	5,02	463	113	350	9.652	7.582

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
				SEMINATIVO-GRANIVORO				
COLLINA								
meno di 5 ha								
Toscana	7	3,99	1,67	3.991	1.635	2.356	5.638	3.446
Umbria	4	4,15	1,80	8.237	4.006	4.231	9.742	7.975
da 5 a 10 ha								
Toscana	11	6,36	2,21	3.275	1.623	1.652	4.763	2.557
Umbria	9	6,17	1,78	2.631	1.330	1.300	4.504	2.696
da 10 a 20 ha								
Toscana	3	17,00	2,65	1.539	540	998	6.413	2.673
Umbria	3	12,77	2,35	2.497	785	1.712	9.314	6.976
da 20 a 50 ha								
Toscana	4	31,75	2,00	525	199	326	5.180	2.034
Umbria	2	20,00	2,29	1.072	395	677	5.926	3.160
oltre 50 ha								
Toscana	2	195,00	12,33	3.697	1.636	2.061	32.597	24.641
				COLTURE E ALLEVAMENTI MISTI				
MONTAGNA								
meno di 5 ha								
V. d'Aosta	3	1,83	1,19	4.021	791	3.230	4.990	3.670
Lombardia	12	3,23	1,72	3.777	710	3.066	5.753	5.148
Trentino	4	2,85	1,80	7.183	2.773	4.409	6.972	4.506
Toscana	15	2,99	1,70	8.305	3.526	4.779	8.412	6.952
Lazio	6	2,88	0,84	1.142	414	727	2.506	1.111
Campania	10	3,88	2,13	4.614	714	3.900	7.095	6.159
da 5 a 10 ha								
Trentino	6	6,91	2,06	6.170	2.820	3.350	11.229	6.970
Alto-Adige	2	6,89	1,14	2.106	1.066	1.040	6.315	3.727
Toscana	52	7,11	1,78	1.160	306	853	3.399	2.268
Lazio	3	5,42	1,46	2.478	913	1.564	5.792	4.175
Campania	3	6,97	3,10	3.691	936	3.054	6.871	5.836
da 10 a 20 ha								
Trentino	2	15,75	3,32	3.020	1.024	1.996	9.471	5.428
Alto-Adige	2	12,14	2,43	2.904	1.343	1.561	7.815	5.268
Toscana	41	13,30	1,90	840	209	630	4.412	2.957
da 20 a 50 ha								
Toscana	14	25,17	1,89	551	158	393	5.255	3.374
oltre 50 ha								
Toscana	2	54,55	3,13	221	103	117	2.045	488
COLLINA								
meno di 5 ha								
Veneto	16	3,60	1,59	3.531	887	2.644	5.995	4.001
Toscana	26	3,22	1,80	2.803	1.053	1.750	3.128	1.498
Lazio	15	3,74	1,62	1.666	638	1.028	2.376	1.303
Abruzzo	6	3,67	1,55	2.912	748	2.163	5.117	3.578
Campania	16	2,29	1,90	7.268	1.980	5.288	6.389	5.522

Segue: TAB. A39 - *Risultati economici delle aziende agricole della rete contabile INEA nel 1981 per ordinamento produttivo*

(Valori in migliaia di lire)

Zona altimetrica Classe d'ampiezza Regione	Aziende n.	SAU per azienda ha	ULT per azienda n.	Plv/ SAU	Costi/ SAU	Val. agg./SAU	Val. agg./ULT	Reddito aziendale/ ULT
da 5 a 10 ha								
Veneto	6	6,92	2,30	3.373	936	2.436	7.316	4.839
Toscana	44	7,02	2,18	1.987	572	1.414	4.558	2.935
Umbria	7	7,50	1,75	1.285	387	898	3.852	2.117
Lazio	7	7,74	1,58	1.621	407	1.214	5.945	3.695
Abruzzo	12	7,42	1,76	2.329	549	1.780	7.524	5.665
Sicilia	2	5,38	1,00	885	359	526	2.834	1.262
da 10 a 20 ha								
Veneto	7	11,16	2,86	2.089	899	1.189	4.642	2.378
Toscana	21	12,32	2,62	1.602	569	1.033	4.852	2.916
Lazio	2	15,65	1,69	4.005	1.367	2.637	24.500	19.665
Abruzzo	5	14,30	2,40	2.321	571	1.749	10.406	8.150
Puglia	4	15,75	2,56	1.384	515	848	5.230	4.073
Sardegna	2	12,25	1,65	796	194	601	4.480	3.217
da 20 a 50 ha								
Toscana	10	29,49	2,57	921	520	400	4.594	1.764
Lazio	4	25,50	1,92	1.254	463	790	10.512	7.161
Sicilia	3	33,06	2,55	810	386	424	5.510	3.167
oltre 50 ha								
Toscana	2	103,50	1,79	581	259	321	18.583	6.865
Lazio	4	128,73	6,21	1.031	263	768	15.927	12.282
PIANURA								
meno di 5 ha								
Veneto	7	3,97	2,02	5.828	1.799	4.029	7.921	5.809
Toscana	6	3,09	1,28	4.015	784	3.230	7.820	5.694
da 5 a 10 ha								
Veneto	5	6,96	2,00	3.772	1.042	2.729	9.519	6.741
Lazio	3	8,30	1,98	2.281	857	1.424	5.979	3.655
da 10 a 20 ha								
Veneto	3	12,00	3,40	3.339	907	2.432	8.592	6.560
Toscana	2	15,73	1,50	1.261	403	857	8.993	5.325

Fonti: Istituto nazionale di economia agraria.

Indice per materia [1]

ABETE: cfr. Foreste.
ACCORDI INTERPROFESSIONALI: 158, 160-163, 237, 241, 245, 257, 294.
ACQUACOLTURA: 167 n, 333-334.
ACQUE IRRIGUE: spese per, 58 t.
AFFITTI AGRARI: 212-215.
AGRUMI: 278-283; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile; progetto speciale Cassa per il Mezzogiorno, 114 p, 115 p, 116 (cfr. anche Ortofrutticoli).
AIMA: 226, 246.
ALBICOCCHE: cfr. Frutta fresca.
ALIMENTARI: prodotti, *interscambio italiano,* 26-34, *mercato comune europeo,* 19-26, *mercato internazionale,* 15-19, *mercato interno,* 33-39 (cfr. anche i singoli prodotti).
ALLEVAMENTI: cfr. Bestiame, Zootecnia.
AMMORTAMENTI: 7 t, 8 t; agricolo-forestali, 59, 61 t, 62 t.
ANIDRIDE FOSFORICA: cfr. Fertilizzanti.
ANIMALI VIVI: cfr. Bestiame, Zootecnia e singole voci.
ANTIPARASSITARI: 203 t, 204-205; spese per, 56 p, 58 t, *per regioni,* 362 t.
ARACHIDE: cfr. Semi oleosi.
APPROVVIGIONAMENTO LEGNOSO: 347-349.
ARANCIO: cfr. Agrumi.
ASPARAGI: cfr. Ortaggi.
ASSICURAZIONI PREVIDENZIALI: cfr. Previdenza sociale.
ASSISTENZA TECNICA: 169.
ASSOCIAZIONISMO: 159-160, 272-273.
AVENA: cfr. Cereali foraggeri.
AVICOLTURA: 320-321, 330-332 (cfr. anche Pollame, Uova).
AZIENDE AGRICOLE: cooperazione, 154-158, *per regioni,* 415 t-416 t; meccanizzazione (azienda Rete informazione contabile agricola INEA), 445-449, 450 t-467 t; risultati economici, 449, 468 t-502 t.
AZIONE PUBBLICA: in agricoltura, 77-118; per lo sviluppo forestale, 93, 101 t, 105, 111, 115 p, 116, 338-339, 402 t-406 t.

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO: 235-243; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
BESTIAME: 174-181; consistenza per regioni, 422 t-424 t; interscambio, 312 t; investimenti, 170 t-171 t, 172 p; macellazioni, 311 t; prestiti per acquisti, cfr. Credito agrario; spese per, 56 p, 58 t, *per regioni,* 362 t (cfr. anche Zootecnia).
BIETOLA: cfr. Ortaggi.
BILANCIA DEI PAGAMENTI: 3, 10-12.
BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE: 8 t.
BILANCIO STATALE: cfr. Azione pubblica.
BONIFICA: investimenti, cfr. Investimenti; spesa pubblica regionale, cfr. Regioni.
BOSCHI: cfr. Foreste.
BOVINI: cfr. Bestiame, Zootecnia.
BOZZOLI: 333; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.

CACAO: 16.
CAFFÈ: 16, 18 p, 28.
CANAPA: cfr. Fibre tessili.
CANTINE SOCIALI: 158 p, 291-292, *per regioni,* 434 t.
CAPITALE FONDIARIO: stima dei valori fondiari, 215-217, *per regioni,* 424 t.
CAPITALI TECNICI: 165-206 (cfr. anche le singole voci); spese per, cfr. Consumi intermedi.
CAPRINI: cfr. Bestiame.
CARCIOFI: cfr. Ortaggi.
CARNI: 309-321; consumi, 35 p, 37 p, 38 p, 322 t; importazioni, 31 p, 33 g, 312 t; mercato, 34 p, 36 p, *comunitario,* 21 p, 22 p, *internazionale,* 17 p; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile; scorte comunitarie, 21 p.

[1] I numeri corrispondono alle pagine; le lettere che talora li seguono indicano: t = tabella; p = prospetto; g = grafico; n = nota. Le voci in corsivo indicano eventuali dettagli della voce precedente.

CAROTE: cfr. Ortaggi.
CASSA PER IL MEZZOGIORNO: 113-118, 338.
CASTAGNO: cfr. Foreste.
CAVOLFIORI: cfr. Ortaggi.
CECI: cfr. Leguminose da granella.
CEDRO: cfr. Agrumi.
CEDUI: cfr. Foreste.
CEE: cfr. Comunità economica europea.
CEREALI: 221-233; interscambio, 28, 31 p, 33 g, 230 t; mercato, 34 p, 35 p, 36 p, 37 p, 38 p, *comunitario,* 21 p, 22 p, 222, 223 p; *internazionale,* 15 p, 17, 18 p, 221-222; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile; sementi, cfr. Sementi.
CEREALI FORAGGERI: 17, 21 p, 22 p, 221, 222 p, 229-233 (cfr. anche Cereali).
CETRIOLI: cfr. Ortaggi.
CILIEGE: cfr. Frutta.
CNR: 165 t, 169; progetti ricerca finalizzati, 167-168.
COLLINA: cfr. Zone altimetriche.
COLTURE: arboree, 268-283, 285-306; erbacee, 221-249, 251-268; foraggere, 191, 192 t; produzioni, cfr. le singole voci e la voce Produzione vendibile.
COMMERCIO CON L'ESTERO: 8 t, 10-12; prodotti agricolo-alimentari, 26-34 (cfr. anche i singoli prodotti).
COMMERCIO INTERNAZIONALE: 4-6; prodotti agricoli, 15-19.
COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA: azione per l'agricoltura, 77-85; FEOGA, 24, 26 p, 80 p, 81, 82 t, 83, 84 p, 327; FERS, 117; interscambio prodotti agricolo-alimentari, 19-26.
COMUNITA' MONTANE: 107, 108, 109-113.
CONCIMI: cfr. Fertilizzanti.
CONGIUNTURA: internazionale, 3-6; in Italia, 6-13.
CONSUMI: 8 t, 9 t, 11 g; alimentari, 9 t, 11 g, 35 p, '37 p (cfr. anche Mercato ed i singoli prodotti).
CONSUMI INTERMEDI: agricoltura, 43 t, 55-57, 58 t, *per regioni,* 362 t; silvicoltura, 43 t, *per regioni,* 397 t.
COOPERAZIONE: 154-158, 291-292, 303, 415 t, 416 t, 434 t, 437 t.
CREDITO AGRARIO: 119-136, *per regioni,* 409 t-412 t.

DIRETTIVE CEE: socio-strutturali, 85, 89, 92, 98.
DISAVANZO PUBBLICO: 12-13.
DISERBANTI: cfr. Antiparassitari.
DISPONIBILITÀ: agricolo-alimentare, cfr. Mercato interno; carne bovina, 315 p; finanziaria, cfr. Azione pubblica, Credito agrario; formaggio, 326 p; latte alimentare, 325 p; oli di semi, 304 t; riso, 227 p; vino, 292 p; zucchero, 242 p.
DOMANDA: cfr. Consumi, Mercato.

ENTI DI SVILUPPO: 92, 101 t, 402 t-406 t.
EQUINI: cfr. Bestiame.
ESODO AGRICOLO: cfr. Lavoro agricolo.
ESPORTAZIONI: 5 p, 8 t, 10, 12; agricolo-alimentari, 26 p, 27 g, 28 p, 29 t, 30 t, 31 p, 32, 33 g (per i singoli prodotti, cfr. le relative voci).

FAGIOLI: cfr. Ortaggi.
FATTORI PRODUTTIVI: 137-218.
FEOGA: 24, 26 p, 80 p, 81, 82 t, 83, 84 p, 327.
FERTILIZZANTI: 201-204; spese per, cfr. Consumi intermedi.
FIBRE TESSILI: 247-249.
FINANZIAMENTO: in agricoltura, cfr. Azione pubblica, Credito agrario.
FLORICOLTURA: 260-268; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
FORAGGERE: 191, 192 t.
FORESTE: 337-353; approvvigionamento legnoso, 347-349; consumi intermedi, 43 t, *per regioni,* 397 t; incendi, 342 p; patrimonio forestale, 339-343; prodotto lordo, cfr. Valore aggiunto; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile; progetto Cassa per il Mezzogiorno, 114 p, 115 p, 116; superficie, 340 t, *per regioni,* 341, 438 t; sviluppo forestale, 337, 349-352.
FORMAGGI: cfr. Latte e derivati.
FORZE DI LAVORO: cfr. Lavoro.
FOSFATICI: cfr. Fertilizzanti.
FRUMENTO: 221; 222, 223 p, 224-227, 230 t; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile (cfr. anche Cereali).
FRUTTA: fresca, 268-275; in guscio, 276 t, 277-278; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile; trasformata, 272, 274, 275, 276 t.
FUSTAIE: cfr. Foreste.

GRANO: cfr. Frumento.
GRANOTURCO: 223, 224, 229, 230 t, 231; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile (cfr. anche Cereali).

IMPIANTI COLLETTIVI: 154, 155 p, 291-292, 303, 434 t, 437 t; indagine ISTAT, 154, 155 p.
IMPORTAZIONI: 8 t, 10, 11; agricolo-alimentari, 26 p, 27 g, 28 p, 29 t, 30 t, 33 g (per i singoli prodotti, cfr. le relative voci).
IMPOSIZIONE FISCALE: cfr. Sistema tributario.
INCENDI: boschivi, 342 p.
INDAGINE ISTAT STRUTTURE: 60, 63, 213.
INSALATE: cfr. Ortaggi.
INSETTICIDI: cfr. Antiparassitari.
INTERSCAMBIO: cfr. Esportazioni, Importazioni, Mercato e le singole voci.
INVESTIMENTI: 8 t, 10; in agricoltura e silvicoltura, 169-174.
IRPEF: cfr. Prelievo pubblico.
IRRIGAZIONE: mutui, cfr. Credito agrario; progetto speciale Cassa per il Mezzogiorno, 113, 114 p.
IVA: cfr. Prelievo pubblico.

LANA: 32 p, 332; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
LATIFOGLIE: cfr. Foreste.
LATTE E DERIVATI: 321-330; interscambio, 31 p, 33 g, 322 t; mercato, *comunitario,* 20, 21 p, 22 p, 23, *internazionale,* 17, 18 p, *interno,* 34 p, 35 p, 36 p, 37 p, 38 p.
LAVORO AGRICOLO: 60, 63, 139-154 (cfr. anche Occupazione, Salari).
LEGISLAZIONE: legge n. 984/77 (quadrifoglio), 92, 93, 99, 105, 108, 167, 338; regionale, 93-99, 108-109, 110, 111, 112; statale, 85-87, 105-106, 107, 108 (cfr. anche Azione pubblica).
LEGNAME: 340 t, 343-349, *per regioni,* 439 t (cfr. anche Foreste).
LEGUMI: cfr. Ortaggi.
LEGUMINOSE DA GRANELLA: 233-235; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
LIMONE: cfr. Agrumi.

MACCHINE AGRICOLE: cfr. Meccanizzazione.
MAIS: cfr. Granoturco.
MANDARINO: cfr. Agrumi.
MANDORLO: cfr. Frutta in guscio.
MANGIMI: 193-196; mercato internazionale, 15 p.
MECCANIZZAZIONE: 181-190; aziende Rete contabile INEA, 445-449, 450 t-467 t.
MELE: cfr. Frutta fresca.
MERCATO: affitti, 212-215; fondiario, 207-212; prodotti agricolo-alimentari, 15-39.
MEZZI TECNICI: cfr. Capitali tecnici e singole voci.
MIGLIORAMENTI FONDIARI: investimenti, cfr. Investimenti; mutui, cfr. Credito agrario.
MONTAGNA: azione pubblica, 86, 105-113.
MUTUI AGEVOLATI: cfr. Credito agrario.

NOCCIOLO: cfr. Frutta in guscio.
NOCE: cfr. Frutta in guscio.

OCCUPAZIONE: 12; agricoltura, 139-146, *per regioni,* 413 t, 414 t.
OLI DI SEMI: 304 t, 305-306.
OLIVICOLTURA: 300-303; oleifici sociali, 303, 437 t; produzione per regioni, 436 t; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
ORTAGGI: 251-260.
ORTOFRUTTICOLI: 251-260, 268-283; interscambio, 31 p, 33 g, 258 t, 270 t; mercato, *comunitario,* 22 p, *interno,* 34 p, 35 p, 36 p, 37 p, 38 p.
ORZO: cfr. Cereali foraggeri.
OVINI: cfr. Bestiame.

PAC: cfr. Politica agricola comune.
PARMIGIANO-REGGIANO: 323 p, 330 p.
PASCOLI: cfr. Foraggere.
PATATA: cfr. Ortaggi.
PERE: cfr. Frutta.
PESCHE: cfr. Frutta.
PESTICIDI: cfr. Antiparassitari.
PIANTE TESSILI: cfr. Fibre tessili.
POLITICA AGRICOLA COMUNE: 77-85.
POLLAME: 320-321; consumi, 322 t; interscambio, 312 t; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
POMODORO: cfr. Ortaggi.
PRELIEVO PUBBLICO: in agricoltura, 64-72.
PRESTITI: cfr. Credito agrario.
PREVIDENZA: in agricoltura, 148-154.
PREZZI: cfr. Mercato ed i singoli prodotti.
PRODOTTO LORDO: cfr. Valore aggiunto.
PRODUZIONE VENDIBILE: agricoltura, 41 p, 42, 43 t, 45-46, *per prodotti,* 394 t-396 t, *per regioni,* 44 t, 46-55, 357-361 t, 363 t, 364 t-396 t, *per ripartizioni,* 44 t, 54 p, 55 p, *per zone altimetriche,* 51, 52 t-53 t, 54 p; silvicoltura, 41 p, 43 t, *per regioni,* 397 t.
PROPRIETA' COLTIVATRICE: mutui, cfr. Credito agrario.

QUADRIFOGLIO: cfr. Legislazione.
QUOTAZIONI: prodotti agricoli, cfr. Mercato e singole voci; terreni, 425 t-430 t.

REDDITO: agricoltura, 41-72; aziendale, 468 t-502 t; da lavoro dipendente, 60 p, 63, 146-148; dominicale ed agrario, *imponibile per regioni,* 398 t; nazionale, 7 t.
REGIONI: andamento produttivo agricolo, 46-55; assortimenti legnosi, 439 t; attività legislativa, 93-99, 108-109, 110, 111, 112; azione pubblica, 93-105, 106-107, 108-113, 399 t-408 t; bestiame, 422 t-424 t, cantine sociali, 434 t; capitale fondiario, *stima dei valori,* 424 t; consumi intermedi, *agricoltura,* 362 t, 363 t, *silvicoltura,* 397 t; cooperazione, 415 t-416 t; credito agrario, 409 t-412 t; meccanizzazione, 417 t-421 t, *aziende* RICA, 454 t-467 t; occupazione agricola, 413 t, 414 t; oleifici sociali, 437 t; olivicoltura, 436 t, 437 t; prodotto lordo, cfr. Valore aggiunto; produzione vendibile, *agricoltura,* 357 t-361 t, 363 t, 364 t-396 t, *silvicoltura,* 397 t; quotazioni terreni, 425 t-430 t; reddito imponibile, 398 t; risultati economici aziende RICA, 468 t-502 t; silvicoltura, 341, 438 t, 439 t; spesa pubblica, 99-105, 399 t-408 t; statistiche, 357 t-439 t; superficie, *agraria utilizzata* (SAU), 431 t, *boscata,* 438 t; valore aggiunto, *agricoltura,* 363 t; *silvicoltura,* 397 t; viticoltura, 432 t-435 t.
RESINOSE: cfr. Foreste.
RETE CONTABILE INEA: 443-502.
RETRIBUZIONI: agricole, 59, 60 p, 63, 146-148 (cfr. anche Reddito da lavoro dipendente, Salari).
RICERCA: in agricoltura, 165-169.
RIFORMA STRUTTURE: cfr. Direttive CEE.
RISO: 227-229; interscambio, 31 p, 33 g, 230 t;

produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile; prezzi comunitari, 22 p.
RISULTATI ECONOMICI: aziende RICA, 468 t-502 t.

SALARI: 59, 60 p, 63, 146, 147 t.
SAU: cfr. Superficie agraria utilizzata.
SEGALE: cfr. Cereali foraggeri.
SEMENTI: 195 t, 196-201; spese per, cfr. Consumi intermedi.
SEMI OLEOSI: 304 t, 305-306; mercato, *comunitario,* 22 p, *mondiale,* 17; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
SETA: cfr. Bozzoli.
SILVICOLTURA: cfr. Consumi intermedi, Foreste, Produzione vendibile, Valore aggiunto.
SISTEMA ECONOMICO: nel 1981, 3-13.
SISTEMA TRIBUTARIO: 64-72.
SME: 6, 12.
SPESA PUBBLICA: in agricoltura, cfr. Azione pubblica, Regioni, Ricerca.
STRUTTURE AGRARIE: riforma, direttive CEE, cfr. Direttive; indagini ISTAT, 60, 63, 213.
SUINI: cfr. Bestiame, Zootecnia.
SUPERFICIE: agraria utilizzata (SAU) per regioni, 431 t; forestale, 339, 340 t, 341, *per regioni,* 438 t; per i singoli prodotti, cfr. le relative voci.

TABACCO: 243-247; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
TERRENI: mobilità fondiaria, cfr. Mercato fondiario; quotazioni (minime e massime), 425 t-430 t; stima dei valori fondiari, 215-217, *per regioni,* 424 t.
TRATTRICI: cfr. Meccanizzazione.

UOVA: 330-332; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile.
UVA: da vino, cfr. Vitivinicoltura; da tavola, 269, 270 t, 290 t.

VALORE AGGIUNTO: 7 t, 9; agricoltura, 43 t, 57, 58 t, 59 p, *per regioni,* 363 t; silvicoltura, 43 t, 58 t, *per regioni,* 397 t.
VALORI FONDIARI: 215-217; *per regioni,* 424 t, 425 t-430 t.
VITIVINICOLTURA: 285-300; cantine sociali, 291-292, *per regioni,* 434 t; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile; superficie e produzione per regioni, 432 t, 433 t.

ZONE ALTIMETRICHE: frumento, 225 t; produzione vendibile, 51, 52 t-53 t, 54 p; superficie forestale, 340 t; valori fondiari, 216 t.
ZOOTECNIA: prodotti, 309-334, *interscambio,* 31 p, 33 g, 312 t, 322 t, 332 t, *mercato comunitario,* 20, 21 p, 22 p, *mercato mondiale,* 17 p; produzione vendibile, cfr. Produzione vendibile (cfr. anche Bestiame, Carni, Latte e derivati).
ZUCCHERO: 235, 237, 239 p, 240 p, 241, 242 p; interscambio, 28, 31 p, 236 t; mercato, *comunitario,* 21, 22 p, *interno,* 34, 35, 36, 39, *mondiale,* 18 p (cfr. anche Barbabietola da zucchero)

Finito di stampare nel febbraio 1983
per i tipi delle Arti Grafiche Editoriali S.r.l., Urbino

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. XXXV

Indice

Prefazione

Parte I
La partecipazione dell'agricoltura al processo produttivo
I - Il sistema economico nel 1981
II - Il mercato ed i consumi di prodotti agricoli
III - Il reddito dell'agricoltura

Parte II
L'azione pubblica ed il finanziamento in agricoltura
IV - L'azione pubblica in agricoltura
V - Il credito all'agricoltura

Parte III
I fattori della produzione agricola
VI - Il lavoro in agricoltura e l'associazionismo
VII - Gli investimenti e l'impiego di capitali tecnici
VIII - Il mercato fondiario ed i valori della terra

Parte IV
La produzione, la trasformazione ed il mercato dei prodotti agricoli
IX - I cereali e le colture da rinnovo
X - Le produzioni ortoflorofrutticole
XI - La vite, l'olivo e gli oli di semi
XII - Le produzioni zootecniche
XIII - Le produzioni forestali

Appendice prima
Dati statistici per regioni 1980-1981

Appendice seconda
Informazioni desunte dalla Rete contabile dell'INEA

L'Annuario dell'agricoltura italiana, pubblicato a partire dal 1947, rileva l'andamento del settore agricolo nei singoli anni sulla base di elaborazioni di dati statistici (ufficiali e non, spesso non reperibili altrove) e di informazioni raccolte attraverso una vasta rete di collaboratori.

Il volume XXXV dedica particolare attenzione all'esame dei risultati economici del settore agro-alimentare e forestale e degli andamenti produttivi e mercantili delle singole colture e degli allevamenti nonché delle recenti tendenze evolutive del lavoro agricolo, del capitale fondiario e agrario, dell'impiego dei mezzi tecnici, degli investimenti e dell'intervento pubblico in agricoltura a livello comunitario, nazionale e regionale.
Sono, inoltre, riportate informazioni desunte dalla Rete contabile dell'INEA con particolare riferimento al livello di meccanizzazione aziendale e ai risultati economici conseguiti dalle aziende nel 1981.

Il riassunto in inglese dei testi dei vari capitoli rende accessibile il volume anche agli utilizzatori stranieri.

Prezzo L. 35.000 (I. I.)

ISBN 88-15-00025-9